S.VII.
P.3. N.30.

2. 6. 383

2. M. 6.

Digitized by Google

Digitized by Google

DIZIONARIO
DE' MEDICAMENTI

AD USO

DE' MEDICI E DE' FARMACISTI

OSSIA

TRATTATO DI FARMACIA, MATERIA MEDICA, E DELLA PARTE DI TERAPEUTICA CHE INSEGNA LA GIUSTA APPLICAZIONE DEI RIMEDII ALLE DIVERSE UMANE INFERMITÀ

OPERA

COMPILATA SUI MIGLIORI TRATTATI DI SIMILI MATERIE, E RICCA DI TUTTE LE SCOPERTE, CHE RAGGUARDANO ALLA MEDICINA, FATTE DI RECENTE NELLE SCIENZE FISICO-CHIMICHE.

Multorum Medicorum Experimenta in unum collata, magna cum cura perquiri, et componi debent.
Bacon. de augum. scient.

TOMO III.

MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO
MDCCCXXIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

DIZIONARIO
DE' MEDICAMENTI
AD USO
DE' MEDICI E DE' FARMACISTI

MACIS. V. *Myristica aromatica.*

MADRESELVA. V. *Lonicera Caprifolium.*

MAGGIORANA. V. *Origanum Majorana.*

MAGGIORANA SILVESTRE. V. *Origanum vulgare.*

MAGISTERO DI BISMUTO. V. *Nitrato soprassaturo di bismuto.*

MAGISTERO DI CANFORA. V. *Laurus Camphora.*

MAGISTERO DI CHINA. V. *Resina di china.*

MAGISTERO DI SCIARAPPA. V. *Resina di sciarappa.*

MAGISTERO DI SOLFO. V. *Solfo sublimato.*

MAGISTERO DI ZINCO. V. *Ossido di zinco.*

MAGNESIA. V. *Ossido di magnesio.*

MAGNESIA AEREATA,
MAGNESIA BIANCA, e
MAGNESIA BIANCA CARBONATA. V. *Carbonato di magnesia.*

MAGNESIA CALCINATA, e
MAGNESIA CAUSTICA. V. *Ossido di magnesio.*

MAGNESIA CRETOSA,
MAGNESIA DOLCE,
MAGNESIA EFFERVESCENTE, e
MAGNESIA MINERALE. V. *Carbonato di magnesia.*

MAGNESIA NERA. V. *Ossido nero di manganese.*

MAGNESIA PURA. V. *Ossido di magnesio.*

MAGNESIA SALATA. V. *Muriato di magnesia.*

MAGNESIA USTA. V. *Ossido di magnesio.*

MAGNOLIA PLUMAERI. V. *Brucea antidysenterica.*

MAIS COLTIVATO. V. *Zea Mais.*

MALABATRO. V. *Laurus Cassia.*

MALATO DI FERRO.

Sin. Sorbato di ferro. Proto malato di ferro. (MALAS FERRI OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di limatura di ferro pura e pofirizzata e quattro parti di succo estratto da poma acidule: si mescoli esattamente, e si faccia digerire per lo spazio di tre giorni alla temperatura di circa 37° centigradi. A capo di questo tempo si faccia evaporare ad un blando calore, fino alla riduzione della metà del volume. Si

passi il liquido e si continui ad evaporarlo ad una bassa temperatura ed in vaso coperto sino a consistenza d'estratto. Si conservi il tutto in vaso di vetro ben chiuso e posto in luogo asciutto.

Caratt. È sotto la forma d'estratto: di color scuro: di sapore austero-astringente.

Az. ed us. Come gli altri sali di ferro si riguarda questa preparazione dotata di proprietà astringente.

Dos. e mod. d' amm. Dai cinque ai dodici grani unitamente allo zucchero.

MALATO DI FERRO LIQUIDO. V. *Alcool con malato di ferro.*

MALTHA. V. *Nafta impura.*

MALTO. V. *Hordeum vulgare.*

MALUS LIMONIA, e

MALUS MEDICA. V. *Citrus medica.*

MALUS SYLVESTRIS. V. *Pyrus Malus.*

MALVAVISCO. V. *Althaea officinalis.*

MALVA A FOGLIE ROTONDE. V. *Malva rotundifolia.*

MALVA ROTUNDIFOLIA.

Sin. Malva a foglie rotonde.

Pianta vivace comnne, ed in gran copia lungo le vie, per entro le siepi, attorno alle case, ed in mezzo ai campi di tutta Europa. Appartiene alla *Monadelphia polyandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Malvacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice doppio: l'esteriore di tre foglie: molte capsule in forma d' arillo disposte circolarmente. *Spec.* Fusto giacente: foglie cuoriformi rotonde, quasi di cinque lobi: frutti pendenti.

Part. us. L'erba ed i fiori. (HERBA, FLORES MALVAE ROTUNDIFOLIAE *seu* MINORIS. OFF.)

Altra volta si usavano ancora le radici ed i semi (RADIX, SEMINA MALVAE MINORIS OFF.)

Caratt. off. Il sapore delle foglie è mucilagginoso, un poco amaro; non hanno alcun odore, e sono di un colore verde piuttosto scuro. I fiori sono piccoli, di colore porporino chiaro, quasi bianchi. I semi sono piccoli, reniformi, di color nero. La radice è sottile, cilindrica, fibrosa, bianca: è dotata di un sapore dolce e quasi zuccherino.

Anal. Contiene questa pianta in ogni sua parte, ma più nella radice e nelle foglie, un principio mucilagginoso abbondantissimo. L'acqua s'impadronisce di questo principio. I fiori di colore leggermente porporino diventano verdi coll'azione degli alcali e rossi con quella degli acidi.

Az. ed us. La malva che altre volte era nel numero delle piante comestibili presso gli Egiziani ed i Romani, ha presentemente estesissimo uso in medicina tanto per le esterne quanto per l'interne morbose affezioni. Moltissimi sono i morbi nei quali viene indicato l'uso degli ammollienti, e la malva, come quella pianta che è dotata di questa proprietà in alto grado, e che per esser comune è a portata d'ognuno, surroga vantaggiosamente tutti i farmaci che appartengono a questa categoria. Invece dell'altea, della gomma arabica, di alcuni semi mucilagginosi essa si prescrive nelle infiammazioni delle vie aeree come nelle bronchitidi, pleuritidi, pulmonitidi, catarro pulmonale, laringitide ec. nelle malattie infiammatorie pure del canale alimentare come nelle gastro-enteritidi, nei profluvii intestinali come nella diarrea e nella dis-

senteria, ne' profluvii dell' uretra e della vagina come nella leucorrea e nella blenorragia, ne'flussi di sangue come nella metrorragia, ed in generale in tutte quelle malattie nelle quali evvi eretismo vitale della fibra o semplicemente nervoso, o costituito in essenza da una condizione morbosa di stimolo. L' uso di questa sostanza frena talora una eccessiva secrezione, come ne aumenta una soppressa o difficoltata, quando sì l' uno che l'altro fenomeno morboso vengano costituiti da soverchio irritamento di qualche organo secretore. Come giova quindi nel diabete e nella blenorragia è pur vantaggioso nella disuria e nella stranguria, come promove in alcuni casi la regolare evacuazione delle feci, talora le sospende se troppo copiose e fuor d' ogni modo, e finalmente come favorisce l' espettorazione se troppo scarsa, la frena se strabocchevole. Tutte le quali proprietà costituiscono la malva un pregevole medicamento, e la facilità di procurarselo, ed il niun sapore o poco disgustoso delle sue preparazioni la rendone preferibile a molti altri.

La Chirurgia pure ricorre di sovente alle preparazioni di malva. Nelle esterne infiammazioni, nelle contusioni, nelle lussazioni, nelle fratture sono prescritti di sovente bagni parziali operati con de' pannolini imbevuti nel decotto o nell' infuso di essa. Ne' tumori infiammatorii, nei quali giova procurare o la risoluzione o la suppurazione si applicano i cataplasmi fatti con quest' erba, nè altro farmaco si conosce più acconcio a moderare il processo infiammatorio se troppo violento, e contenerlo entro que' limiti che si richieggono onde s'operi la risoluzione, o si stabilisca un processo suppurativo. Nelle oftalmie per collirio, nella glossitide e stomatitide per collutorio, nella blenorragia per injezione, nella dissenteria pel clistere, nell' otitide, ed in altre consimili affezioni, quando in un modo e quando nell' altro si ricorre frequentemente all' uso di questa pianta.

Per uso interno soglionsi preferire i fiori, benchè si usino anche le foglie, ed esternamente s' adoprano quasi sempre le foglie o le radici o l' una e l'altra parte unitamente.

Dos. e mod. d' amm. I fiori in infuso od in decotto alla dose di un pugillo ogni libbra d' acqua. Le foglie e le radici in decotto alla medesima dose de' fiori. Il succo delle foglie spremuto di recente da un' oncia alle due. Colla polvere di queste foglie si fanno cataplasmi. I semi alla dose di due dramme bollendoli nell' acqua somministrano una mucilaggine, che è poco in uso. Se si tratta di fare il decotto colle foglie fresche se ne impiega mezz' oncia circa ogni libbra d' acqua, se colle foglie disseccate bastano due dramme per la stessa quantità di veicolo. Se si vuole il decotto colla radice recente si prescrive alla dose di due once, ed a quella di un' oncia se sia disseccata per ogni libbra di acqua.

Prep. Cataplasma ammolliente. Clistere comune semplice. Fomento ammolliente ecc.

Avv. Facendo cuocere a dolce calore una libbra e mezzo di erba recente di malva in due libbre di butirro, fino alla consumazione di tutta l' umidità, e poscia colando e spremendo si ottiene quella preparazione che si conosce sotto il nome di *Un-*

guento di Malva (UNGUENTUM MALVAE OFF.) la quale era reputata come valido ammolliente.

MALVA SELVATICA. V. *Malva sylvestris.*

MALVA SYLVESTRIS.

Sin. Malva selvatica.

Pianta a radice vivace, la quale cresce copiosamente in tutta Europa.

Caratt. bot. Spec. Fusto eretto, erbaceo: foglie con cinque o sette angoli e con denti a sega: gambetti e picciuoli pelosi.

Part. us. Le foglie, le radici, i fiori ed i semi. (HERBA, FLORES, RADIX, SEMEN MALVAE SYLVESTRIS *sive* MAJORIS OFF.)

Caratt. off. La radice è biancastra; di sapor dolce e vischioso. Il caule è leggermente pubescente, ramoso: le foglie non hanno alcun odore, e sono di un sapore alcun poco mucilagginoso. I fiori sono grandi, di colore di rosa, marcati di linee rosse, e qualche volta bianchi. I semi sono giallastri e liscii.

Az. ed us. Indistintamente si adopera per gli usi medici e chirurgici questa o la precedente specie di malva. Ambedue sono dotate di ugual grado di proprietà ammolliente, ed ambedue sono presso di noi ugualmente comuni.

Entrano nel numero delle *Cinque erbe ammollienti.*

Dos. e mod. d'am.) V. *Malva*
Prep.) *rotundifo-*
Aov.) *lia.*

MALVONE. V. *Alcea rosea.*

MANDORLE AMARE, e

MANDORLE DOLCI. V. *Amygdalus communis.*

MANDRAGOLA,

MANDRAGORA, e

MANDRAGORA ACAULIS. V. *Atropa Mandragora.*

MANGANESE. V. *Ossido nero di manganese.*

MANIGUETTA. V. *Amomum Grana paradisi.*

MANIOC. V. *Jatropha Manihot.*

MANNA D' ALHAGI O DI AGUL,

MANNA DI BRIANÇON,

MANNA IN CANNELLI,

MANNA DI CORPO,

MANNA ELETTA,

MANNA FORZATA,

MANNA DI FRONDA,

MANNA GRASSA,

MANNA IN LAGRIME, e

MANNA LIQUIDA.

V. *Fraxinus Ornus.*

MANNA DEI METALLI. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

MANNA IN SORTE, e

MANNA IN TAVOLETTE. V. *Fraxinus Ornus.*

MANNITE. V. *Fraxinus Ornus.*

MANTECA PER IL SALSO. V. *Grasso con deutossido di mercurio ed acetato di piombo.*

MANTECA DI SATURNO. V. *Grasso con acetato di piombo.*

MARANTA ARUNDINACEA.

Pianta nativa dell' America meridionale e delle Antille e particolarmente della Giamaica, nel qual luogo, per quanto asserisce Guibourt, fu trasportata dalle Indie orientali. Appartiene alla *Monandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Amomee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calici due, ambi tripartiti: corolla tripetala irregolare: petali due minutamente crenati, il terzo a due labbra, il di cui labbro superiore sostiene l'antera, e rinchiude il pistillo incurvato: capsula a tre logge quasi monosperme. *Spec.* Pianta a caule frutescente, ramoso, pannocchiuto: foglie ovato-oblunghe acuminate,

pubescenti al di sotto: peduncoli a due fiori.

Part. us. La fecola conosciuta sotto i nomi di *Arrow-root. Fecola arrow-root*, e che da alcuni è chiamata anche *Salep delle Indie occidentali.* (FECULA ARROW-ROOT *sive* MARANTAE OFF.)

Per ottenere questa fecola si lavano le radici della suddetta pianta e si ripuliscono esattamente; si raspano minutamente e posta la massa risultante su di una stamigna si irrora con acqua, seguitando a versarvi di questo liquido finattantochè l'acqua passi limpida. Con questa operazione la fecola viene portata unitamente all' acqua nel vaso sottoposto alla stamigna, e si depone al fondo di esso. Allora si decanta il liquore, o la posatura lavata due o tre volte per decantazione si fa diseccare.

Caratt. off. Questa sostanza è in granelli più grossi dell'amido di frumento, più risplendenti, e coll' ajuto di una lente compariscono intieramente trasparenti. Questa grandissima trasparenza toglie alla sua polvere una parte della sua bianchezza. Esaminati al microscopio questi grani sembrano sferici, ovali e qualche volta triangolari come quelli di fecola di pomi di terra, ma sono di un volume molto minore. Comunica questa fecola all'acqua bollente meno consistenza dell'amido, forse o perchè contenga più acqua, o che contenga una maggior proporzione di fecola solubile.

Az. ed us.) Come del
Dos. e mod. d' am.) sagù. V. *Cicas circinalis.*

Avv. Invece di questa fecola si sostituisce in commercio la farina di cassavi. Ma i descritti caratteri confrontati con quelli di questa sostanza, riferiti allo articolo *Jatropha, Manihot* varranno per distinguere queste due fecole.

Non solo dalla *Maranta arundinacea* si estrae questa fecola, ma ben anche dalla *Maranta indica.*

MARANTA GALANGA. V. *Alpinia Galanga.*

MARCHESETTA ANGLICANA. V. *Bismuto.*

MARCORELLA. V. *Mercurialis annua.*

MARGARATO ED OLEATO DI PROTOSSIDO DI CALCIO. V. *Linimento oleoso-calcario per le scottature.*

MARGARATO ED OLEATO DI MERCURIO. V. *Sapone di mercurio.*

MARGARATO ED OLEATO DI SODIO. V. *Sapone di soda.*

MARMO BIANCO. V. *Carbonato di calce.*

MARMO BIANCO PREPARATO. V. *Occhi di granchio preparati.*

MARO. V. *Teucrium Marum.*

MARRUBIO ACQUATICO V. *Lycopus europaeus.*

MARRUBIO BIANCO, e
MARRUBIO OFFICINALE. V. *Marrubium vulgare.*

MARRUBIUM AQUATICUM. V. *Lycopus europaeus.*

MARRUBIUM VULGARE.

Sin. Marrubio bianco. Marrubio officinale.

Pianta perenne, la quale cresce lungo le strade, ne' frantumi di mattoni, come pure in molti altri luoghi d'Europa. Appartiene alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice imbutiforme, marcato da dieci piccole costole: labbro di sopra della corolla lineare bifido. *Spec.* Vellutato: calice con dieci denti uguali.

Part. us. Le foglie e le sommità fiorite. (HERBA MARRUBII ALBI OFF.)

Caratt. off. È composta quest'erba di un caule diritto cotonoso, ramoso, a cui sono attaccate delle foglie ovato-rotonde, picciolate. I fiori sono verticillati, sessili, lineari e numerosi. Tutta la pianta ha un odor forte aggradevole da principio, ma che si perde colla disseccazione: ha sapore amaro, un poco acre.

Az. ed us. Stimolante, emenagogo, antispasmodico, febbrifugo e qualche volta catartico fu ritenuto essere il marrubio, e come tale lo impiegarono di frequente gli antichi nelle loro prescrizioni. Riscosse sommi elogi nelle affezioni nervose, quando la pelle è secca, e che la traspirazione è soppressa; nell'asma pituitoso, essendo l'espettorazione difficile, mucosa; nell' itterizia accompagnata o mantenuta da scirrosità del fegato; ne'tumori di questo viscere, nella clorosi, negli ingorghi abdominali, e nello ptialismo prodotto dal mercurio. Fu pure commendato per aver troncato delle febbri intermittenti e ripristinato il corso alle soppresse menstruazioni, e per ultimo si volle non essere senza qualche efficacia nel curare la tisi pulmonale. Nel mentre però che non dobbiamo prestare cieca credenza a tutte le proprietà che furono attribuite al marrubio, non dovremo trascurare interamente la sua amministrazione, giacchè se furono troppo esagerate le lodi che riscosse questa pianta dai nostri antichi, fu immeritevole l'obblio a cui lo condannarono la maggior parte dei medici moderni.

Dos. e mod. d'amm. In polvere si esibisce da mezza dramma ad una dramma intera. Il succo espresso da mezz'oncia ad un'oncia e mezzo. In infuso da due dramme a mezz' oncia in ogni libbra d'acqua.

Prep. Estratto di marrubio: lo *Sciroppo di marrubio.*

Avv. Contenendo questa pianta dell'acido gallico, non si potranno associare le sue preparazioni al solfato di ferro altrimenti acquista un color nero. Oltre l' acido gallico contiene un olio volatile ed un principio amaro.

Si conosce in materia medica un'altra pianta denominata *Marrubio nero,* la quale diversifica dal marrubio bianco per moltissimi caratteri. È questo vegetabile che si denomina con voce scientifica *Ballota nigra,* pianta della medesima classe, ordine e famiglia della precedente, di odor puzzolente, avente i fiori di color rosso quando quelli del marrubio volgare sono di color bianco: il sapore di tutta la pianta è amarissimo. Ebbe credito questa pianta di antisterica e di antiepileptica, ma ora più non si usa.

MARTE SOLUBILE DEL WILLIS. V. *Alcool con tartarato di potassa e ferro.*

MASSICOT. V. *Ossido di piombo giallo semivetroso* e *deutossido di piombo.*

MASTICE. V. *Pistacia Lentiscus.*

MATERIA COLORANTE DEL BLEU DI PRUSSIA. V. *Acido prussico.*

MATERIA GIALLA DEL LUPPOLO. V. *Humulus Lupulus.*

MATERIA PERLATA DEL KERKRINGIO. V. *Antimonito di potassa.*

MATERIA VESCICANTE DI TIMELEA V. *Daphne Mezereum.*

MATRICALA. V. *Artemisia vulgaris.*

MATRICARIA CHAMOMILLA.

Sin. Camomilla volgare. Antemide. Capomilla.

Pianta annua comune in tutte le parti d'Europa: suolsi rinvenire ne' campi coltivati, ma cresce ancora lungo i margini de' fossi e delle strade. Appartiene alla *Syngenesia polygamia superflua* di Linn., ed alla famiglia delle *Corimbifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Ricettacolo nudo: semi nudi: calice emisferico embriciato. *Spec.* Foglie sopra composte filiformi: ricettacoli conici: raggi aperti e pendenti: squame del calice eguali nel margine.

Part. us. I fiori (FLORES CHAMOMILLAE NOSTRATIS, *sive* CHAMAEMELI VULGARIS OFF.)

Caratt. off. Questi fiori compongonsi di un disco giallo, conico e di un raggio bianco: hanno un odor forte non disaggradevole: hanno un sapore amarognolo alquanto balsamico. L'altezza di tutta la pianta è circa di un piede e mezzo.

Az. ed us. La camomilla volgare commendatissima ne' tempi andati, continua ancora a far parte nella categoria di que' farmaci a cui il medico ha d'uopo ricorrere più di sovente, ed è pel volgo stesso un rimedio che esso ha costituito comune panacea per ogni sorta di dolori ed inquietudini nervose. È raro che il medico non si trovi prevenuto dagl' individui della famiglia, o dall' ammalato stesso quando propone una preparazione di camomilla colla vista di sedare impetuosi movimenti convulsivi, turbe isteriche, dolori di capo, di basso ventre o di altre parti; mettendosi d' ordinario antecedentemente in opera que' mezzi che sono a cognizione di qualche individuo di casa, o che vengono suggeriti da qualche donnicinola che riscontra sovente la massima conformità fra una cefalalgia in un uomo, ed un isterismo che varie volte essa ha sedato coll' infuso di camomilla. Per avventura che questi fiori anche inopportunamente somministrati possono rimanere bensì vuoti d'effetto, ma giammai produrre sconcerti terribili, essendo tale la sua azione sul sistema nervoso, che anche allora che non giunge a calmarlo, non lo altera viemmaggiormente, a guisa di altri sedativi ed antispasmodici.

Per l'azione sua antispasmodica la camomilla si adopera nella dispessia, nella cardialgia, nella dissenteria, nelle coliche spasmodiche, negli isterismi, nella nefralgia, nelle flatulenze. In tutte queste malattie calmando il sistema nervoso turbato nelle sue funzioni solleva l'individuo da quelle sensazioni incomode o dolorose che costituiscono il principal sintoma dell'affezione. Le molte volte calma il vomito, il dolore che cagionano le vene emorroidali turgide, la fastidiosa sensazione di peso alla vescica nelle nervose alterazioni di questo viscere, come allenta qualche volta interamente, ma quasi sempre per più o men lungo tempo quelle cefalalgie che nell'aberrazione nelle funzioni dell' utero riconosce la sua primitiva cagione.

Fu registrata questa pianta nel numero degli antifebbrili, nè a torto vennero ad essa prodigati gli encomii per la sua efficacia nel sospendere gli accessi d'intermittenza febbrile. Ma più che in altri tipi di febbri accessio-

nali venne raccomandata e si trovò maggiormente proficua in quelle di tipo irregolare, ove avvi sospetto di ostruzione ai visceri del basso ventre, condizioni morbose che sogliono inasprirsi sotto l'uso della peruviana corteccia. Onde aumentarne l'attività suolsi alcuna volta associare all'antimonio diaforetico ed al sale d'assenzio nelle febbri pertinaci, alla china-china, e con tal mezzo vennero guarite delle intermittenti ribelli ai più efficaci antiperiodici. Come antelmintici furono prescritti questi fiori per uccidere i vermi del tubo intestinale, ma in tale affezione non si mostrarono sì pronti e sì sicuri da raccomandarne l'uso. Ammansando quell'irritamento che è compagno della raccolta de' calcoli nei reni o nella vescica, talora ha giovato la camomilla per sollecitare l'uscita di questi corpi estranei e per conseguenza ne fu raccomandata l'amministrazione. Ma se qualche volta valse a favorire l'escrezione di calcoli ciò non si deve attribuire a specifiche virtù contro sì fatto morbo, ma bensì alla sua proprietà antispasmodica valevole a togliere quel corrugamento delle parti entro le quali deggiono transitare i calcoli, che forma il principale ostacolo alla loro uscita.

Esternamente pure applicata la camomilla in forma di fomento o di cataplasma è valevole a mitigare l'acerbità dei dolori, e per tale sua proprietà si riguarda ancora come discuziente e risolutiva, giacchè applicata sui tumori dolentissimi scema la dolorosa sensazione che è cagionata dallo stiramento nervoso.

Questa proprietà antispamodica che si esercita sulle fibre nervose tanto se si applica esternamente quanto se si somministra per uso interno, è la principale, ed è quella di cui il medico deve tenere calcolo nell'amministrare la camomilla. Sotto qualunque forma egli applichi al corpo umano questa pianta o l'introduca cioè per la via della bocca in polvere od in bevanda od in estratto o l'injetti in decotto od in infuso nell'uretra o nell'intestino retto ecc. o la sovrapponga alle parti esterne ammalate in fomento umido o secco od in cataplasma, l'effetto che gli giova aspettarsi si è quello della calma de'dolori e de'movimenti nervosi irregolari. D'altra parte però non deve essere sì confidente sulla proprietà antispasmodica della camomilla da preferirla a qualunque altro mezzo, e da perseverare nell'uso di essa tutto quel tempo che potrebbe esser meglio impiegato opponendosi con validi ed adattati mezzi alla causa prossima che mantiene il disturbo nervoso. Non deve insomma riposare tranquillo su di un farmaco che non è pel maggior numero di casi se non che un semplice palliativo.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da uno scrupolo ad una dramma In infuso da due dramme ad una mezz' oncia ogni libbra di acqua. In decotto alla medesima dose. Per uso esterno si adopera o l'infuso od il decotto per injezione, per clistere, per bagno parziale, od i fiori e l'infuso unitamente per cataplasma.

Prep. L'Estratto di camomilla. Olio per infusione. Decotto carminativo per clisteri. Decotto di ginepro composto. Entra ancora in molte altre preparazioni come nel *Fomento secco.* ecc.

Il Decotto di camomilla composto. (DECOCTUM CHAMAEMELI COMPOSITUM OFF.) Per ottenere questa preparazione prendasi una oncia di fiori secchi di camomilla, ed altrettanto d'assenzio maggiore come pure di assenzio minore ed una mezz'oncia di foglie di lauro, si facciano bollire per corto tempo queste sostanze in sei libbre d'acqua comune indi si coli. Si adopera d' ordinario per uso interno.

L'Infuso di camomilla composto. (INFUSUM CHAMAEMELI COMPOSITUM OFF.) Si ottiene infondendo in sufficiente quantità d'acqua, tanto che la colatura rimanga dieci once, un mezzo manipolo di fiori di camomilla ed altrettanto di foglie di menta piperitide, ed aggiungendo al prodotto un mezzo grano di tartaro emetico ed altrettanto d'oppio. Questa preparazione è stata consigliata alla dose di un cucchiajo ogni due ore nella *cholera morbus.*

MATRICARIA COMUNE. V. *Matricaria Parthenium.*

MATRICARIA PARTHENIUM.

Sim. Matricaria comune. Amareggiola. Matricola. Partenio.

Pianta perenne, che si rinviene di frequente luogo i muri e ne' luoghi sassosi.

Caratt bot. Spec. Foglie composte piane: foglioline ovate, incise: gambetti ramosi formanti corimbo.

Part. us. L'erba colle sommità fiorite. (HERBA MATRICARIAE, *seu* PARTHENII OFF.)

Caratt. off. Questa pianta si compone di un caule scannellato, e di foglie alterne, peziolate, piane: questi cauli hanno alla loro estremità dei corimbi terminali di fiori raggiati, gialli nel centro e bianchi nella circonferenza: l'odore di questa pianta è forte, penetrante, e piuttosto ingrato anzichè no: questo odore si perde disseccandosi: il suo sapore è amaro ed aromatico.

Anal. Sottommesse alla distillazione le parti di questa pianta che servono per uso medico somministrano un olio essenziale di colore turchiniccio.

Az. ed us. Se si deve prestar fede agli scrittori di materia medica la matricaria è da collocarsi nel numero di que'farmaci che agiscono più energicamente sull'utero. Viene attribuita infatti a questa pianta particolare proprietà nel promovere il corso de' mestrui, non che quello de' lochi; inoltre si ritiene pure come farmaco antisterico efficacissimo a calmare le turbe nervose cagionate da affezione dell'utero. Al pari quindi della camomilla comune si reputa la matricaria di azione antispasmodica, per cui non se ne limita l'uso soltanto alle malattie uterine, ma bensì ancora si estende ad altre infermità che interessano primitivamente il sistema nervoso. Nelle coliche quindi e nelle gastralgie ed in altri somiglievoli morbi, si trova di frequente prescritta, e la pratica di ricorrere a questo mezzo nei dolori intestinali è oltre modo comune anche appresso il volgo.

Si somministra il succo spremuto dalla matricaria o l'infuso di essa nelle raccolte di vermi e nelle febbri intermittenti; pei quali usi si acquistò credito di antifebbrile e di antelmintica.

È stata lodata anche per uso esterno sotto forma di cataplasma nell'emicrania, e ne' tumori podagrici.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da una dramma alle due: in infuso alla dose di un pugillo in una libbra e mezzo d'acqua

bollente. Il succo spremuto dalla pianta recente nella quantità di due once.

Avv. Se si abbia a fare l'infuso colla pianta disseccata basterà la metà soltanto della dose prescritta.

MATRICOLA. V. *Matricaria Parthenium.*

MECIOACANO BIANCO. V. *Convolvolus Mechoacanna.*

MECIOACANO NERO. V. *Convolvolus Jalappa.*

MECOACANNA. V. *Convolvulus Mechoacanna.*

MECONATO DI PROTOSSIDO DI SODIO. V. *Meconato di soda.*

MECONATO DI SODA.

Sin. Meconato di protossido di sodio. Protomeconato di sodio. (MECONAS SODAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di acetato di soda e per lo spazio di qualche giorno si faccia digerire in quattro parti di tintura alcoolica d'oppio. Si filtri poscia per separare i cristalli che si saranno formati. Questi si dovranno purificare col mezzo dell' alcool bollente, il qual menstruo non ha alcuna facoltà dissolvente per questo sale.

Az. ed us. È stato proposto questo sale come un sicuro rimedio contro la tenia; ma la sua amministrazione esige la massima cautela, essendo desso un violentissimo veleno anche alla tenue dose di un mezzo grano. Questa cognizione varrà pel medico onde determinare la dose a cui deve cominciare, volendo far uso di questo sale.

MEFITE CALCAREA. V. *Carbonato di calce.*

MEFITE MAGNESIACA. V. *Carbonato di magnesia.*

MEFITE DI PIOMBO. V. *Carbonato di piombo.*

MEFITE DI POTASSA. V. *Carbonato di potassa alcalinulo solido.*

MEFITE DI SODA. V. *Carbonato di soda alcalinulo puro.*

MEFITE VOLATILE. V. *Carbonato d'ammoniaca concreto.*

MELAGNOLO. V. *Pyrus Malus.*

MELA GRANATO. V. *Punica Granatum.*

MELALEUCA A LEGNO BIANCO. V. *Melaleuca Leucadendron.*

MELALEUCA LEUCADENDRON.

Sin. Melaleuca a legno bianco. Cajeput.

Albero appartenente alla *Polyadelphia polyandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Mirtacee* di Juss. il quale cresce nelle Indie orientali e particolarmente ad Amboina, ed a Bourou.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: corolla di cinque petali: molti stami riuniti in cinque fascetti: casella con cinque cavità, mezzo ricoperta dal calice divenuto baccato. *Spec.* Foglie alterne lanceolate, falcate, con cinque nervature: fiori in ispica allungata.

Part. us. Da questa pianta, oppure secondo il parere di altri, dalla *Melaleuca Cajuputi* si ottiene quell' olio, che in commercio è conosciuto coi nomi di *Olio di Cajeput*, o di *Kajuput*, e che da alcuni è nominato anche *Olio Witnebbiano* ed *Olio aromatico volatile di Cajeput.* (OLEUM CAJEPUT OFF.)

La raccolta delle foglie si fa in settembre ed in sul cominoiar d'ottobre. Le foglie raccolte di fresco esalano l'odore che caratterizza l'olio di cajeput. Tosto che sono state raccolte si pongono nella cucurbita di un lambicco sormontata da un collo

indi da un capitello senza refrigeratore. Vi si aggiugne sufficiente quantità d' acqua. Per mezzo della distillazione questo menstruo carico d' olio traversa un serpentino immerso in un vaso d'acqua ed è raccolto in un altro vaso. L' olio che sovramonta a quest' acqua è leggero, colorito di verde il qual colore è dovuto alla clorofilla, o forse ad un principio resinoso un poco differente.

Caratt. off. Liquido trasparente: di color verde: più leggero dell' acqua: di odore aromatico forte e non disaggradevole, quando non si fiuti tanto da vicino: bruciando non lascia alcun residuo.

Si crede da alcuni che il color verdognolo di quest' olio non sia ad esso essenziale, ma che gli venga somministrato o dalla resina di millefoglio, o da particelle di rame che esso può appropriarsi rimanendo a lungo contatto con vasi di questo metallo. Ma quando dalla resina fosse colorato si presenterebbe di colore più scuro e meno pellucido, quando dal rame il colore anzicchè verde sarebbe verde-ceruleo. Dalle quali cose risulta doversi tenere sospetto quell' olio che è di colore intensamente verde, o che è di color verde che piega al ceruleo.

Az. ed us. Ha di comune quest' olio con altri olii volatili le proprietà di riscaldare veementemente, di aumentare il circolo degli umori, di stimolare con attività i nervi, e di produrre un'abbondante traspirazione cutanea. Possiede proprietà antispasmodica assai più intensa di qualunque altro olio volatile, per cui si ricorre ad esso in molte malattie del sistema nervoso. È commendatissimo nelle malattie convulsive, quando si presentano in iscena tutti que' disturbi universali della macchina, che chieggono incessantemente un sedativo pronto ed energico; e più allora che altri rimedii rimasero vuoti d' effetto. Nell' epilessia, nella danza di S. Vito, nelle turbe isteriche, nella catalessi, ne' dolori di ventre, nelle gastralgie, nelle paralisi, nell' ipocondriasi, nell' amaurosi fu le molte volte riscontrato proficuo, e se da esso non si ottenne l' intera guarigione di quelle fra le nominate malattie che sono più pervicaci ai medici sussidii, almeno ne calmò la ferocia, ne abbreviò i parossismi anche allora che altri rimedii riconosciuti attivi erano stati propinati inutilmente.

Si usa ancora in altri morbi, ed in diverse maniere. S'instilla nel meato uditorio in caso di sordità, e di altre affezioni della membrana del timpano: si sovrappone col mezzo di un poco di cotone ai denti cariati, di cui quasi per incanto seda le dolorosissime fitte: si applica sotto forma di frizioni in varie malattie artritiche e reumatiche, ed a guisa di collirio vaporoso si usa nell' ottalmie ribelli. Si adopera inoltre nelle erpeti, nella cefalgia ungendone le tempia, nella soppressione de' menstrui, come pure quando ritardasi l' espulsione della placenta, o d'una mola, o del feto morto.

Gli abitatori di quelle isole ove cresce questa pianta portano sì alta opinione e sì favorevole sull'esimie proprietà di questo farmaco, che l' adoprano nella maggior parte delle malattie a cui vanno soggetti, e non tardano a dichiarare insanabile quel morbo che non cede sotto l' uso di esso.

Digitized by Google

Tante proprietà ne farebbero desiderare esteso l' uso più di quello lo sia presentemente, se le difficoltà molte che vi sono ad averlo genuino non ci facessero dubitare fortemente sull'esito delle nostre prescrizioni.

Dos. e mod. d' amm. Si suole somministrare unitamente allo zucchero alla dose di due o tre ed anche sei gocce. Si unisce ancora alla mucilaggine di gomma arabica, od a qualche acqua aromatica. Si somministra pur anco associato all' olio animale del Dipellio, e ad altri nervini onde aumentarne l'azione. Per uso esterno si unisce all' olio d'olivo o di mandorle dolci, facendone frizioni mattina e sera sulle parti inferme. Come odontalgico si prescrive unitamente ad una qualche mistura od all'acqua sola, o meglio con esso si bagnano i denti cariati di tanto in tanto.

Avv. Si può adoperare utilmente quest'olio per preservare gli oggetti di storia naturale dal guasto che soglionvi cagionare gli insetti, non potendo questi animali sopportarne l'odore.

Una delle più frequenti frodi con cui si falsifica l'olio di cajeput si è quella della miscela di olio di cardamomo e di olio di rosmarino e di un poco di canfora a cui sia stata comunicata una leggera tinta verde. Le osservazioni le più accurate non valgono le molte volte per noi a salvarci da queste adulterazioni, giacchè è raro oltremodo che noi possiamo instituire un confronto tra l'olio sospetto ed il genuino, per l' assoluta mancanza in cui siamo di quest' ultimo.

MELAMPODIO. V. *Helleborus niger.*

MELANZIO DOMESTICO. V. *Nigella sativa.*

MELARANCIO. V. *Citrus Aurantium.*

MELATO. V. *Mielito.*

MELEGUETTE. V. *Amomum Grana paradisi.*

MELIA AZEDARACH.

Sin. Melia bipennata. Sicomoro falso. Azedarach. Albero dei pater noster di S. Domenico. Albero della pazienza. Zaccheo.

Albero nativo dalle Indie orientali, il quale vegeta assai bene anche nel nostro clima. Forma un grazioso ornamento ne' giardini paesisti, per la forma che prende, e perchè i suoi fiori tramandano un piacevolissimo odore. Appartiene alla *Decandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Meliacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di cinque denti: petali cinque: nettario cilindrico, nella cima del quale sono le antere: drupa con nocciolo forato, che ha cinque costole esternamente e cinque cavità di dentro. *Spec.* Foglie due volte pennate: foglioline in numero circa di cinque, ovato-acute, incise, liscie.

Part. us. Le radici ed i frutti. (RADIX, FRUCTUS AZEDARACH OFF.)

Caratt. off. La radice di questa pianta ha un sapore amaro e nauseoso: si usa di preferenza la corteccia. I frutti sono drupe carnose, globose, gialle, della grossezza di una piccola ciliegia, le quali contengono un nocciolo che esternamente presenta cinque costole, ed un foro che ne traversa l'asse. Questo pericarpio ha un sapore dolciastro disgustoso: il mandorlo contenuto nel nocciolo è oleoso.

Az. ed us. La corteccia della radice si usa come antelmintica nell' America settentrionale, ma qui si adopera rarissime volte.

La polpa del frutto unitamente al grasso somministra un unguento vantato nella tigna, per quanto ne riferisce Thacher. Persoon dice che i frutti sono velenosi, ma i ragazzi in America li mangiano impunemente. Sono però leggermente narcotici.

Dos. e mod. d'amm. Si suol somministrare la corteccia in discorso alla dose di due dramme in sedici once d'acqua onde averne una libbra di decotto da somministrare nello spazio di una giornata.

MELIA BIPENNATA. V. *Melia Azedarach.*

MELILOTO, o

MELILOTUS OFFICINALIS. V. *Trifolium Melilotus.*

MELISSA BASTARDA. V. *Melittis Melissophyllum.*

MELISSA CALAMENTO. V. *Melissa Calamintha.*

MELISSA CALAMINTHA.

Sin. Melissa calamento. Thymus Calamintha.

Pianta perenne, la quale cresce ne'luoghi sassosi dell'Europa meridionale. Appartiene alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice superiormente piano: labbro di sopra della corolla fatto a cucchiajo, bifido: labbro inferiore cuoriforme. *Spec.* Peduncoli ascellari, dicotomi, lunghi quanto le foglie.

Part. us. L'erba (HERBA CALAMINTHAE, *vel* CALAMINTHAE MONTANAE OFF.)

Caratt. off. Le foglie sono ovato-cordiformi, dentate, molli, e vellutate. I fiori sono analoghi a quelli del timo, porporini cioè, disposti in piccole pannocchie peduncolate. L'odore di tutta la pianta è forte ed aromatico: scema col disseccamento: ha un sapore acre aromatico.

Az. ed us. Come la melissa officinale e la menta questa pianta è dotata di proprietà stimolante, nervina, antispasmodica, emenagoga, e come quelle, altra volta si adoperava nella palpitazione di cuore, nell'isterismo, nell'amenorrea, nella clorosi. Presentemente però viene sostituita dalla melissa officinale, se non che essa è ancora annoverata nel numero degli ingredienti della teriaca.

Dos. e mod. d'amm. Come della *Melissa officinalis.*

Avv. Evvi un' altra specie di *Calamento con odor di puleggio*, la quale viene talvolta sostituita alla superiormente descritta. Sostituzione però che non apporta alcuna differenza essendo ancora la *Melissa Nepeta*, al pari della *Calamintha* eccitante e nervina.

MELISSA DE' GIARDINI.

MELISSA HORTENSIS, V. *Melissa officinalis.*

MELISSA OFFICINALIS.

Sin. Melissa hortensis. Melissa dei giardini. Erba limonea. Erba cedrata. Cedronella.

Pianta perenne che cresce spontanea in molti luoghi dell'Europa meridionale, e che si coltiva ancora ne'giardini, per l'odore di cedro che essa tramanda.

Caratt. bot. Spec. Fiori nelle ascelle in forma di verticillo: gambetti semplici: foglie cuoriformi, seghettate.

Part. us. L'erba (HERBA MELISSAE CITRINAE OFF.)

Caratt. off. È la melissa una pianta alta circa due piedi con foglie larghe, bislunghe: con un fusto tetragono, ramoso, quasi glabro. I suoi fiori sono bianchi tendenti al rosso, e talora giallognoli. L'odore proprio di essa è aggradevole, analogo a quello

del cedro: ed il sapore è acre-aromatico.

Anal. Contiene un olio essenziale bianco, ed una piccola quantità di sostanza estrattiva amara. L'acqua e l'alcool ne disciolgono i principii attivi.

Az. ed us. Fra le diverse proprietà che si sono accordate a questa pianta, quella di cui si fa maggior conto si è l'elettiva sui nervi, con altro modo di dire, l'antispasmodica. Essa si prescrive diffatti a preferenza nei vizii nervosi, come nell'isteria, nell' ipocondria, nella clorosi, nella melancolia, nella palpitazione di cuore, nelle difficili menstruazioni. Altra volta si adoperava ancora colla vista di rinforzare una memoria labile, di rallegrare uno spirito abbattuto, di eccitare il sistema nervoso troppo languido ne' suoi movimenti, od inerte per sofferta paralisi, ed in molti altri casi che sarebbe lungo l'annoverare ed inopportuno, giacchè la pratica insegnò a riguardare in tutte le affezioni dell' animo poco efficaci, se non del tutto inutili, i farmaci i più decantati.

Dos. e mod. d'amm. Adoprando l'erba recente si prescrive alla dose di tre dramme o di mezz'oncia in una libbra di acqua bollente per farne infuso. Questa è la maniera la più seguita nel prescrivere questa pianta.

Prep. Alcoolato di melissa composto. Alcoolato di melissa composto dolcificato. Acqua di melissa semplice. Conserva di melissa. Cataplasma aromatico.

Avv. Nel prescrivere la melissa o le sue preparazioni si avrà cura di non unirle al solfato di ferro, al nitrato d'argento e all'acetato di piombo, altrimenti, sarebbe inevitabile la decomposizione de' suoi principii.

MELITTIS MELISCOPHYLLUM.

Sin. Melissa bastarda.

Pianta perenne comunissima ne' boschi dell' Europa, che si trova fiorita in maggio. Appartiene alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice campaniforme più lungo del tubo della corolla, bifido: labbro superiore piano: l'inferiore trifido intaccato: antere avvicinate disposte in croce. *Spec.* Foglie ovate, appuntate, seghettate.

Part. us. L'erba (HERBA MELISSOPHYLLI OFF.)

Caratt. off. Questa pianta ha il caule tetragono, vellutato, guarnito di molte foglie che recenti hanno odore disaggradevole, ma che col disseccamento si cambia in un aroma piacevole: hanno un sapore alquanto amaro.

Az. ed us. È stata riguardata quest'erba come un valido eccitante proprio a favorire l'escrezione de' menstrui, a promovere l'uscita delle orine, non che quella de' calcoli. Presentemente si tiene in conto di eccitante.

Dos. e mod. d'amm. In infuso da mezz' oncia a sei dramme in sedici once d'acqua bollente.

MELO COTOGNO. V. *Cydonia vulgaris.*

MELO SELVATICO. V. *Pyrus Malus.*

MELOE VESICATORIUS.

Sin. Cantarelle. Lytta vesicatoria. Cantharis vesicatoria.

Insetto che si trova in Ispagna, in Francia, in Italia ed in altre parti sopra il salcio, il frassino, il sambuco, delle quali piante si nutre. Appartiene all' ordine dei *Coleopteri*, alla sezione degli *Eteromeri*, ed alla famiglia dei *Trachelidi* nel regno animale di Cuvier.

Caratt. zoolog. ed off. Le Cantarelle hanno un corpo allungato, quasi cilindrico: la loro testa è fatta a cuore ed è più larga del corsaletto, da cui si divide per un ristringimento sottile in forma di cuore: gli occhi sono un poco sporgenti, e situati nelle parti laterali della testa un poco addietro dall'inserzione delle antenne: le antenne sono filiformi, nere, composte di undici articolazioni, la prima delle quali è la più grossa di tutte, la seconda cortissima e le altre eguali fra loro e cilindriche. La loro bocca si compone di un labbro superiore, di due mandibole e di un labbro inferiore. Gli elittri sono lunghi, flessibili, di un bel colore verde dorato, brillante: questi elittri od astucchi coprono le ale membranose e trasparenti. Le zampe sono glabre e gracili: i loro tarsi sono filiformi, guarniti al di sotto di peli. L'abdome è molle, e più grosso nelle femmine che ne' maschi.

Le cantaridi che si usano in medicina hanno all'incirca nove linee di lunghezza, e due o tre di larghezza: sono di un color verde lucido o bleu dorato: hanno odor forte spiacevolissimo, ed il loro sapore è sommamente acre; quando sono disseccate sono leggere e friabilissime.

Part. us. L'insetto intero (CANTHARIDAE OFF.)

Ne' paesi meridionali d'Italia, di Francia e di Spagna, ne' quali luoghi si trovano di preferenza le cantarelle, si riuniscono questi insetti nella stagione d'estate in grandi sciami sui pioppi, sui frassini, sui ligustri, e su altre piante per compirvi la fecondazione. Egli è allora che se ne fa la raccolta nel seguente modo. Nello spuntar dell'alba, e sul tramonto del sole, e poche della giornata in cui rimangono immobili pel fresco dell'atmosfera, si stendono delle tele sotto gli alberi e si fanno cadere sopra questo panno squassando fortemente la pianta. Si riuniscono ed esponendole al vapore di aceto si fanno perire.

Si fanno disseccare od esponendole al sole, o distendendole sopra un graticcio coperto di carta sugante in luogo ben aereato, smovendole di tanto in tanto con un bastone o con la mano difesa dal guanto onde evitare gli inconvenienti che potrebbe cagionare il loro contatto. Col disseccamento diventano leggerissime, in modo che cinquanta pesano appena una dramma.

Per conservare le cantarelle si usa comunemente d'introdurle entro scatole foderate nell'interno di carta, e chiuse perfettamente onde preservarle dall'azione dell'umidità atmosferica. Bianchetti a questo oggetto insegna un metodo che asserisce aver trovato molto utile. Questo Farmacista versa in un vaso a collo stretto un bicchiere d'alcool, introducendo in seguito nello stesso vaso le cantarelle ben disseccate. L'alcool forma allora alla sua superficie un'atmosfera di vapore alcoolico che impedisce lo sviluppo di quella specie di *acarus* che suole nutrirsi della loro sostanza molle. Si potrebbe conservarle anche in vasi di vetro, purchè non esposti alla luce, per la qual cosa sarà meglio sceglierli di terra. L'apertura del collo è coperta da una vescica o da una pergamena rammollita. Quando si vogliono estrarre si rammollisce la vescica con precauzione, e dopo aver levata quella porzione di cantaridi di cui si ha bisogno

si versa nel vaso un altro poco d'alcool e si chiude di nuovo colla stessa vescica.

Anal. Thouvenel, che fu il primo a pubblicare un lavoro analitico sulle cantaridi degno di qualche interesse, riscontrò in questi insetti un parenchima, una materia estrattiva animale, una materia gialla che egli confrontò al polline de' fiori, ed una materia verde grassa, che riguardò come una cera semifluida, e come contenente il principio attivo. Beaupoil più recentemente scoperse nel residuo parenchimatoso la presenza di un acido libero che suppose essere acido fosforico. Disse che le materie verde ed estrattiva godevano ambedue della proprietà vescicante, e che l'ultima di esse componevasi dell'unione d'una materia nera e di un'altra materia gialla, e più che la prima esercitava un' azione deleteria quando era introdotta nel sistema circolatorio sanguigno.

Negli annali di chimica e fisica Robiquet inserì i risultamenti delle sue analisi su questo insetto, i quali non possono essere da noi riferiti che descrivendo in parte il processo da lui seguito in questo genere di ricerche. Facendo bollire nell'acqua le cantaridi leggermente contuse ottenne un liquido di color rosso scuro che arrossava la tintura di tornasole e possedeva in eminente grado la proprietà vescicatoria. Trattando nuovamente con ripetute decozioni acquose le stesse cantarelle unì questi ultimi prodotti al primo. Fece disseccare il residuo e poscia lo trattò con l'alcool, per cui ottenne una tintura verde, la quale evaporata all' aria somministrò un olio di color verde non dotato di proprietà vescicante. Evaporando il liquido ottenuto dalle decozioni acquose, a consistenza di molle estratto, e trattandolo coll'alcool lo separò in due parti. l'una nera ed insolubile, l'altra gialla, viscosa e solubilissima. La prima sottomessa all' azione di alcool bollente, indi a quella dell'acqua non era vescicante: la seconda al contrario possedeva in alto grado questa proprietà. Supponendo Robiquet che il principio vescicante fosse dovuto ad una sostanza inerente alla materia gialla, tentò d'isolarla e ne riuscì trattando questa materia coll'etere. In questo modo ottenne la sostanza cristallizzata a cui fu dato il nome di *Cantaridina* descritta in apposito articolo. Oltre di ciò vide che l' acido libero non era altrimenti acido fosforico, ma acetico, e rinvenne pure nelle cantaridi fresche dell' acido urico. Trovò pure che i fosfati di calce e di magnesia formano la base della sostanza cornea, e finalmente vide che le cantaridi contenevano ancora una materia grassa particolare insolubile nell' alcool, che fu distinta dall'olio verde.

Orfila più recentemente ha ottenuto dalle cantaridi un corpo volatile, al quale è dovuto l'odore acro e nauseoso che esalano le cantaridi, facendo distillare dell'acqua unitamente ad una certa quantità di cantaridi. Questa sostanza si discioglie in parte nell'acqua conciliando a questo menstruo una tinta biancastra sudicia di un fetore insopportabile.

Az. ed us. Le cantarelle usate sì di frequente o sotto la forma di cerotto vescicatorio per richiamare allo esterno una malattia grave, minacciante qualche viscere interessante da vicino l'esisten-

za, o per frizioni onde rianimare una parte resa paralizzata, od in qualunque siasi altro modo per opporsi ad una piuttostochè ad altra infermità, sono adoperate per uso interno in un ristretto numero di morbi. Quell' azione fisico-chimica che esercitano sulla cute quando vi rimangono a contatto per più o men lungo spazio di tempo le costituisce un potentissimo veleno acre irritante quando siano trangugiate in soverchia dose. La veemenza de' sintomi che sogliono accagionare, il pericolo sommo che s' incontra nell' interna amministrazione loro, l'azione fortissima che esercitano sopra i reni e la vescica e gli organi della generazione, sarebbero motivi più che sufficienti a persuadere i medici a proscriverne l'uso interno, se i più micidiali veleni non si cambiassero sovente in prestantissimi farmaci quando siano messi in opera con quella sagacità ed intelligenza che costituiscono le doti principali del medico pratico. Le cantarelle tanto applicate alla cute, quanto inghiottite manifestano sempre un' azione particolare sui reni, la quale quando sia entro certi limiti contenuta, favorisce la separazione e l'escrezione dell' orine. Fra i molti diuretici pertanto che la materia medica possiede, le cantarelle furono considerate come uno dei più attivi, e come tale si prescrissero nelle idropisie antiche, nella soppressione od incontinenza d' orina, nella paralisi della vescica o dei reni, ed in tutti que' morbi che hanno la loro sede sugli organi inservienti alla separazione ed ejaculazione dell' orina, o che dall' aumentata azione e funzione di essi possono trarne giovamento. L' azione particolare però delle cantarelle non è sì limitata ai reni che anche le altre parti che formano l' insieme dell' apparato uropojetico ed il sistema genitale non ne rimangano vivamente scossi. Egli è perciò che si usarono le cantaridi e si usano ancora da molti nelle blenorragie, nelle leucorree, nell' anafrodisia. Ma relativamente a quest' ultima affezione egli è da avvertirsi che il raffinamento criminoso della dissolutezza di provvedere alla propria impotenza con tal mezzo ritorna per lo più a danno di chi ne usa, cagionando esso piuttosto sensazioni disgustose che piacevoli, e avendo di spesso conseguenze assai funeste. Un doloroso priapismo, la stranguria, la gonfiezza di tutte le parti circonvicine sono i motivi di pentimento di aver voluto far pompa di un vigore per sempre perduto, e della sciocca credenza che questi mezzi artificiali producessero quello stato di forza e di calore che eccita un' immaginazione esaltata dal desiderio, o dalla vista di un oggetto caro e seducente.

Le altre malattie nelle quali si usarono le cantaridi furono le affezioni squamose secche della pelle, nelle quali Biett ed Alibert le prescrissero con molto vantaggio, nella epilessia e nell' idrofobia, ma non so con quale riuscita.

Non ha molto che alcuni medici colla vista di portare sulla macchina una potenza deprimente prescrissero quest' insetto in alcune infiammazioni, e per quanto ne assicurano non ebbero che a lodarsi di tale loro tentativo. Ma volendo noi riguardare le cantarelle sotto questo punto di vista saremmo condotti certamente in quistioni dalle

quali, per non esser sorretti da bastevol numero di osservazioni e di fatti malagevole ci riuscirebbe l'escirne scortati dalla fiducia di avere aggiunto il vero. Laonde amiamo piuttosto di avere semplicemente enunciata quest'idea, raccomandandola ai medici esperti e chiaroveggenti, ai quali solo è dato di tentare sulla macchina umana esperimenti sì dilicati e tanto pericolosi.

Quantunque però valenti autorità ci siano di scorta nell'amministrare questo farmaco, e che l'azione sua efficacissima sull'apparato uropojetico ci lusinghi di poter ottenere in alcune circostanze de' risultamenti fortunati, pure dovremo riserbarci ad usare di sì pericoloso farmaco quando tutti gli altri abbiano di già mancato d'effetto, e nel far ciò avremo sempre presente che le cantaridi agiscono ancora fisico-chimicamente, e che qualora siasi appiccato il fuoco flogistico allo stomaco non riesce sempre, e con sicurezza di spegnerlo; le quali avvertenze ci faranno cauti nel modo di usarne, parchi nel determinarne la dose, ed avveduti nel sospenderne l'uso quando l'infermo non le sopportasse, e nel rimediare agli sconcerti che esse avessero potuto cagionare.

Ma se poco abbiamo, a dir vero, a ripromettercì dall'uso interno di questo insetto, perchè sommamente pericoloso, non si può dire altrettanto se si adoperi esteriormente. Ma sull'azione esterna delle cantarelle. V. *Cerotto vescicatorio.*

Dos. e mod. d'amm. In polvere da un grano alli quattro due volte il giorno entro un'emulsione comune. Alcune volte per tarpare la troppo viva azione sui reni e nell'apparato genitale si unirono alla canfora od all'oppio, dalla quale unione si ottenero buoni effetti.

Prep. Alcool con cantarelle. Cerotto vescicatorio. Pasta vescicatoria. Cantaridina. Estratto di cantarelle. Grasso con cantarelle. Grasso con cantarelle e resine composto. Linimento di cantaridi canforato. Etere acetico con cantarelle. Cerotto vescicatorio estemporaneo. Cerotto vescicatorio indolente.

Il *Taffettà vescicatorio* (TAFFETTA EPISPATICUM OFF.) secondo Cadet de Gassicourt si prepara col fare concentrare una certa quantità di tintura alcoolica di cantaridi, e di spalmare con essa un taffettà nero abbastanza bene stirato. Con due o tre strati successivi si rende il taffettà vescicante.

Ven. Noi possediamo molte osservazioni degli effetti funesti causati dalle cantaridi o per malizia o per ignoranza inghiottite in copiosa quantità, le quali sarebbe lungo qui riportare. Noi quindi rimettendo il leggittore, cui prendesse vaghezza di conoscere simile materia, alla pregevolissim' opera di Orfila, ci limiteremo a trascrivere le conclusioni e le deduzioni, che sì valente esperimentatore ci trasmise nella suddetta opera, le quali sono le seguenti.

1.° Che le cantaridi polverizzate applicate in una certa quantità sulla pelle e sul tessuto cellulose od introdotte nello stomaco di un uomo o di un cane agiscono come un possente veleno irritante.

2.° Che qualora vengono inghiottite in dose da produrre avvelenamento, sviluppano i seguenti sintomi. Odore nauseoso ed infetto, sapore acre e disag-

gradevole, nausee e vomiti abbondanti, dejezioni alvine e di spesso sanguinolente, dolori di stomaco vivacissimi, coliche minacciose, dolori atroci negli ipocondrii, urine qualche volta sanguignè, priapismo ostinato e dolorosissimo, polso frequente e duro, senso di calore incomodissimo, respirazione stentata e frequente, sete ardente, qualche volta avversione ai liquidi, convulsioni spaventevoli, tetano, delirio, ecc.

3.° Che la maggior parte di questi sintomi si manifestano nel caso che la polvere sia stata applicata sul tessuto celluloso o sulla pelle, e che di più si manifesta ancora l'infiammazione e la gangrena di queste parti.

4.° Che le lesioni che operano sulle parti interne sono della natura di quelle che producono i veleni irritanti, così allorchè siano introdotte nello stomaco si osserva che la tunica interna del canale digerente è attaccata da varici, da ulcerazioni, da macchie nere formate da sangue stravasato, da tubercoli fungosi ecc. Che l'infiammazione della membrana mucosa della vescica e delle parti genitali non ha luogo che allora quando l'individuo non soccombe che due o tre giorni dopo l'avvelenamento; e che qualora la polvere di questo insetto sia stata applicata all'esterno, il canale digerente si trova intatto; ma che le parti che hanno subito primitivamente l'azione delle cantaridi sono infiltrate, infiammate o scarificate, e la vescica e gli organi genitali sono d'ordinario flogosati.

5.° Che non ostante che dopo la morte non si trovi sempre alterazione alla vescica ed allo stomaco, la morte però deve essere attribuita all'irritazione locale che le cantaridi esercitano, irritazione che simpaticamente si propaga al sistema nervoso; inoltre una parte di esse rimane assorbita e si trasporta nel torrente della circolazione.

6.° Che le proprietà deleterie della polvere delle cantaridi risiedono nella materia vescicante scoperta da Robiquet, a cui Thompson diede il nome di *cantaridina*, al principio volatile oleoso, e forse anche alla materia nera.

7.° Che l'olio verde, la sostanza gialla solubile nell'alcool e nell'etere, e la polvere di cantaridi trattata coll'ebullizione nell'acqua non godono d'alcuna proprietà vescicante.

8.° Che la polvere di cantaridi privata soltanto del principio volatile, agisce come caustico, ma meno della polvere che non abbia subìto alcuna alterazione.

9.° Che gli estratti acquoso ed alcoolico di cantaridi agiscono con più energia che la polvere, giacchè in essi esiste la cantaridina, ma che agirebbero assai di più se non fossero stati privati del principio volatile.

10.° Che l'azione fisiologica dei diversi prodotti velenosi delle cantaridi è assolutamente simile a quella della polvere.

11.° Che la parte delle cantarelle solubile nell'olio di mandorle dolci, injettata nelle vene a piccola dose porta la sua azione sul sistema nervoso e più particolarmente sulla colonna vertebrale.

Non sarà inutile il dare la descrizione più dettagliata dei sintomi che sogliono accompagnare l'avvelenamento cagionato da questo insetto, perchè il me-

dico possa mettersi in caso di conoscere a prima giunta la natura del venefizio che devo curare ed i rimedii che la situazione dell'ammalato imperiosamente addimanda. Allorchè la quantità delle cantarelle inghiottite sia stata maggiore di quella che poteva essere tollerata dall' individuale idiosincrasia dell' individuo, l'ammalato comincia a risentirsi incomodato da un senso d'ardore e di costringimento della gola, accompagnato da un sapore acre o disaggradevole alle fauci ed al palato, ai quali sintomi succedono violenti dolori all'epigastrio, nausee, vomiti abbondanti, sete insoffribile, coliche tormentose, abbondanti dejezioni alvine e di spesso di color sanguigno, od in realtà sanguinolente, polsi vivi e frequenti, respirazione, benchè difficoltata pure celere. A questi primi sconcerti ne succedono altri che si possono riguardare come effetti di simpatiche relazioni, e questi sono l'irritamento dell'apparato genito-urinario, reso più molesto perchè associato a dolori dei lombi, ad ardore di vescica, a difficoltà di emetter l'orina, la quale è di color rosso, sanguinolenta, ed in fine, nell'uomo, ad uno spaventoso priapismo che conduce con se la gangrena e lo sfacelo del pene. Avviene di sovente che il medico non riscontri tutti questi sintomi nè con quell'ordine con cui li abbiamo descritti; in alcuni individui viene chiamato in consenso il cervello e la midolla spinale, nel qual caso sopravvengono delirii, alcuna volta furiosi, convulsioni, accessi di tetano, e tutti i sintomi che simulano l'idrofobia, quali sono un costringimento spasmodico alla gola, avversione ai liquidi ecc.

Il metodo di cura che il medico dovrà tosto porre in opera per rimediare ai funesti sconcerti suscitati dall' uso troppo copioso delle cantarelle non diversifica da quello che viene prescritto negli altri casi di avvelenamento di sostanze acri ed irritanti. Se si possa sperare che col vomito abbiano ad essere espulse le cantaridi, perchè di recente inghiottite, l'emetico che meglio d'ogni altro potrà servire saranno le bibite acquose calde, a cui dovrà succedere l' ingestione di larghe dosi di decotto di malva, di gomma sciolta nell'acqua, di decotti mucilaggino si come di malva, di semi di lino, d'altea ecc. Si guardi però dall' usare olio colla vista di addolcire quell' irritamento che le cantarelle cagionano sulle pareti dello stomaco, giacchè per quanto ne confermano le esperienze di Pallas e di Orfila con tal mezzo si peggiorerebbe la condizione dell' ammalato per la proprietà che ha l'olio di disciogliere il principio attivo delle cantaridi.

Ma le indicazioni a cui dovrà soddisfare il medico non si limitano a procurare l'escita delle cantarelle inghiottite. Se siansi sviluppati sintomi di simpatia all'apparato genito-urinario, come pure se non anco sia avvenuto ciò, ma che si tema possa accadere, non si trascureranno le injezioni dei suddotti decotti entro la vescica, onde col loro contatto blando far più mite l'infiammazione che già si è sviluppata o metter la membrana del suddetto viscere in istato d'esser meno danneggiata dall'affezione che la minaccia. Chè se questa terribile infiammazione si fosse già sviluppata, e che non solo la vescica ma ben anco le

esterne parti che servono alla generazione ne fossero attaccate, allora si renderebbe indispensabile l'applicazione delle sanguisughe, de' cataplasmi ammollienti, de' bagni parziali, o generali tiepidi, e di tutti quegli altri mezzi che l'arte suggerisce come più agevoli a combattere le forti infiammazioni de'visceri membranacei. Nel caso in cui i sintomi infiammatorii fossero gravissimi a cagion d'esempio, si dovrà praticare la sanguigna, e quando si manifesti irritazione nervosa la canfora si è il miglior rimedio associata a bibite mucilagginose. Nel caso di tetano il D. Giulio impiegò con successo delle frizioni di un linimento composto di olio d'olive, di laudano liquido e d'ammoniaca. Egli fece uso ancora di muschio e d'oppio. Per la proprietà riconosciuta nella canfora di tarpare questa forte azione delle cantaridi sull'apparato genito-urinario si potranno prescrivere delle frizioni sulle cosce con olio canforato, le quali sono state riconosciute di molta efficacia. Ma se siano insorti sintomi di avvelenamento dietro l'applicazione delle cantarelle alla cute, il metodo di cura dovrà variare dall'indicato solo nel non prescrivere in questo caso degli emetici, affrettandosi però ad usare le bibite copiose e mucilagginose onde combattere gli effetti delle cantaridi sulla vescica orinaria.

Qualora però il medico o non consultato avanti che l'infiammazione abbia fatto de' progressi irreparabili, o non abbastanza avventuroso nel combattere questo avvelenamento si trova nella dolorosa situazione di veder perire angosciosamente il proprio infermo, non dovrà trascurare la necroscopia la quale presenta le seguenti altorazioni. Alcune volte lo stomaco e gli intestini tenui sono infiammati, gangrenati, ulcerati, perforati, e da tali esiti sono pure intaccate le membrane della vescica e delle parti genitali, ma quest'ultimo effetto come si è detto ancora, non ha luogo d'ordinario che qualora l'individuo sia morto uno o due giorni dopo l'avvelenamento. Alcune altre volte non avvi alcuna traccia d'infiammazione alla vescica, benchè le orine escano stentatamente, e di color rosso sanguigno. I reni, gli ureteri, la midolla spinale, i nervi deggiono certamente soffrire anche essi più o meno gravi alterazioni, ma non abbiamo abbastanza esperienze che confermino questo dubbio.

Per determinare legalmente, se il genere di veleno che abbia cagionata la morte d'un individuo sia stato l'insetto in discorso noi abbiamo pochi mezzi, che io mi faccio brevemente ad esporre. Se o mediante il vomito, o col raccogliere le sostanze contenute nello stomaco dopo morte, o meglio, se si giunga ad avere un rimasuglio della polvere che è stata inghiottita, si dovrà esaminare attentamente, dal qual esame, per quanta sia la tenuità a cui sia stata ridotta, si arriverà a scoprire in essa de' punti brillanti di un bel color verde, oltre di che converrà assicurarsi se ai reattivi chimici presenti que' fenomeni che sono proprii di questa animale sostanza. L'alcool con cantarelle dà coll'azione dell'acqua un precipitato bianco latteo, solubile in un eccesso di questo liquore; la soluzione conserva però una tinta biancastra: viene arrossato leggermente dall'infuso di tornasole,

e con questo menstruo dà ancora un precipitato di color di rosa sbiadito. L'idrocianato di potassa ferrurato agisce su quest'alcool, intorbidandolo e producendovi da lì a non molto un precipitato quasi terreo di color bianco alquanto giallognolo. Gli idrosolfati di potassa, di soda e d'ammoniaca vi producono un precipitato composto di grumi di color giallo chiaro: la dissoluzione del sottocarbonato di potassa lo colora in giallo, e dopo pochi momenti vi precipita una sostanza pulverulenta di color bianco. Gli acidi solforico ed idroclorico lo intorbidano immediatamente e lo colorano in color giallo-pagliarino: il precipitato riunito è di un color giallo verdastro: e si presenta sotto la forma di lamine eccessivamente piccole. L'acido nitrico lo precipita in giallo, e dopo ventiquattro ore compare alla superficie del liquido una materia oleosa, rossastra, il di cui odore rassomiglia a quello del grasso trattato coll'acido nitrico. L'infuso di tè vi fa precipitare una sostanza grumosa abbondantissima, di un colore bianco giallastro. Ma come se mancassero questi caratteri chimici il medico legale non sarebbe autorizzato a negare l'esistenza delle cantarelle, perchè le materie animali trattate chimicamente, presentano de' fenomeni composti pochissimo conosciuti, così il suo giudizio non potrà mai esser giusto quando non comprenda complessivamente i sintomi dell'affezione, i risultamenti della necroscopia, in caso di morte, ed i caratteri fisico-chimici delle materie che si possono analizzare. Bisogna però avvertire che fuori della circostanza fortunata nella quale ci sia stato possibile di procurarci una porzione di veleno incorrotta, le cognizioni chimico-analitiche sulle materie animali, molto più quando hanno sofferta l'azione dello stomaco, sono così poche e così inesatte, che rare volte possiamo valerci dell'analisi chimica onde iscoprire la natura delle sostanze velenose, e quindi manchiamo in molti casi del criterio medico-legale il più concludente. È quindi di somma difficoltà, se non affatto impossibile, lo sceverare le cantaridi dai succhi gastro-enterici, dalle bevande copiose che si trovano entro lo stomaco di quelli che sono periti sotto l'azione di questo veleno, ed in tanta quantità da potere instituire qualche analitica ricerca onde precisarne la natura.

Avv. La *Lytta segetum* qualche volta è mescolata alla cantaride ordinaria, ma si conosce essa per essere molto più piccola

MELO GRANO COMUNE. V. *Punica Granatum.*

MELONE. V. *Cucumis Melo.*

MELORO. V. *Laurus nobilis.*

MENIANTE TRIFOGLIATA. V. *Menyanthes trifoliata.*

MENISPERMUM ABUTUA. V. *Abutua rufescens.*

MENISPERMUM COCCULUS.

Sin. Galla di Levante. Coccola di Levante.

Arboscello che vegeta nell'Indie orientali, e più particolarmente nel Ceylan, nel Malabar, ed a Java. Appartiene alla *Dioecia dodecandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Menispermee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore mascolino avente il calice di più foglie, sei petali e sedici stami. Fiore femmineo con calice e

corolla come nel fiore stamineo: otto stami sterili: due bacche con un solo seme. *Spec.* Foglie cuoriformi, intaccate, appuntate: fusto lacero.

Part. us. Le bacche. (FRUCTUS COCCULI INDI OFF.)

Si adoperano però anche le radici.

Caratt. off. Sono queste bacche della grossezza di un pisello, nerastre o verdi nerastre: contengono un seme della forma di rene che sotto un sottile inviluppo ha una mandorla bianca. L'odore è quasi nullo, ed il sapore è acre, urente ed amaro. La mandorla coll'invecchiare della bacca, si disperde quasi interamente, di modo che le vecchie coccole di Levante sono quasi interamente vuote. Le maggiori proprietà risiedendo in questa mandorla, si dovranno rigettare tutte quelle coccole di Levante che siano invecchiate al punto da esser prive di questa parte.

Anal. Boullay ha trovato, mediante la sua analisi, che questo frutto si compone 1° di una grande quantità d'olio concreto: 2° di una materia albuminosa: 3° di una parte colorante gialla: 4° di un alcali vegetabile, di un sapore amarissimo, cristallizzabile, al sommo velenoso, denominato *picrotossina*: 5° d'acido malico: 6° di legnoso: 7° di diversi sali, di silice, e di ferro.

Entro un liquore composto di alcoole e d'acqua, il quale avea servito a disciorre e purificare la picrotossina (od *amaro veleno*) a capo ad alcuni giorni di riposo, Boullay vide formarsi una moltitudine di piccoli aghi setacei, e leggerissimi, che aumentarono successivamente, e terminarono per riunirsi in gruppi cristallini in fondo del vase.

Esaminata questa sostanza il suddetto Boullay la rinvenne diversa per la forma dal principio amaro: essa non aveva nessuu sapore: posta sui carboni ardenti si fonde, si gonfia e si riduce in carbone interamente combustibile, ciò che prova essere essa di natura organica: arrossa debolmente la carta umettata di tintura di tornasole: è appena solubile nell'acqua fredda, ma si scioglie in quattrocento parti d'acqua bollente. Si cristallizza ben tosto che l'acqua raffreddi: è poco solubile nell'alcoole assoluto parimenti a caldo. L'ammoniaca la discioglie e la satura, da cui ne risulta un bellissimo sale che cristallizza in aghi riuniti nella base e formanti un gruppo isolato, a misura che la soluzione è concentrata. Boullay pare disposto a riguardare questa sostanza come un acido vegetabile nuovo: ossia il vero *Acido menispermico*. La presenza di questo acido non escluderebbe quella dell'acido malico che si manifesta con caratteri pronunziati in tutti i liquori dai quali si estrae il principio amaro e deleterio del coccolo. Vauquelin però sembra disposto a ritenere che quest'acido menispermico non sia altrimenti un acido vegetabile nuovo, ma bensì l'unione d'acido solforico, d'acido malico, e di una materia colorante amara.

Alcuni hanno sostenuto che l'acido menispermico non sia un nuovo acido vegetabile, ma bensì l'acido solforico unito ad una sostanza organica, e che la picrotossina non sia una nuova base salificabile. Casaseca ha inserito nel *Journal de Chimie médicale* un lavoro analitico su questo frutto, nel quale si trova registrato che il suddetto

unitamente a Lecanù avevano scoperto una materia grassa abbastanza abbondante, e che si componeva di acidi oleico e margarico. Il suddetto Casaseca ha analizzato il pericarpio di questo frutto e lo ha rinvenuto comporsi 1° di una materia organica: 2° di una materia colorante: 3° di silice, di ferro, di solfato ed idroclorato di potassa, e di fosfato di calce.

Insegna Boullay per estrarre la *picrotossina* il seguente processo. Si faccia una decozione acquosa ben satura di detta coccola monda dal pericarpio, e nel decotto colato si versi dell'acetato di piombo: si filtri poscia il liquido e si evapori a consistenza d'estratto. Si disciolga questo estratto nell'alcool concentratissimo, indi si evapori a siccità. Si ripetano queste soluzioni alcooliche più volte e successivamente le evaporazioni, e ciò finattantochè la soluzione non lasci più materia indisciolta. Allora l'ultimo estratto ottenuto sarà la picrotossina associata ad un poco di materia gialla dalla quale si separerà lavandola con un poco d'acqua. Se la picrotossina così ottenuta non sarà di color bianco e ben cristallizzata si potrà più volte discioglierla nell'alcool, feltrarla ed evaporarla.

La picrotossina si manifesta con color bianco, lucente, semidiafana: è capace di cristallizzarsi in prismi quadrangolari: non ha alcun odore, ed è di sapore amarissimo: inverdisce lo sciroppo di viole mammole: è solubile in venticinque parti di acqua bollente, ed in cinquanta d'acqua fredda: è interamente solubile nell'alcool e nell'etere.

Az. ed us. La galla di Levante non si adopera in medicina per uso interno. Si prescrive polverizzata come la sabadiglia, e la stafisagria contro i pidocchi del capo.

Gl'Indiani impiegano la radice nelle diarree, nelle indigestioni, nelle febbri intermittenti maligne. L'applicano ancora esternamente come disseccativa.

La picrotossina non è stata sperimentata che sui cani, nei quali alla dose di tre o quattro grani cagiona la morte.

Dos. e mod. d'amm. Se ne polverizza il seme, e con questa polvere si asperge il capo di quelli che riboccano di pidocchi.

L'uso principale però a cui si destina questo seme si è quello di inebbriare i pesci, che ne sono ghiottissimi, onde poterli prendere più facilmente.

Ven. Goupil ed Orfila sono que'due esperimentatori che si sono occupati ad istudiare l'azione della galla di Levante su diversi quadrupedi carnivori. Dalle osservazioni del primo emergono le seguenti illazioni 1° Che il coccolo non è venefico soltanto per i pesci, ma ben anco per diversi quadrupedi e probabilmente anche pell'uomo: 2° Che questa sostanza può esser collocata nella classe de' veleni vegetabili irritanti: 3° Che il suo inviluppo legnoso non ha che una proprietà emetica, anche per i pesci, a qualunque dose sia desso amministrato: 4° Che nel mandorlo rinchiuso in questo inviluppo si racchiude la parte velenosa, la quale non è punto alterata sensibilmente dai succhi digestivi, e dall'azione vitale degli organi della digestione, portandosi invece nel sistema assorbente con ogni sua proprietà: 5° Che la carne dei pesci che ne hanno mangiato irrita tanto

fortemente lo stomaco e le viscere quanto la galla di Levante stessa.

Dalle esperienze di Orfila si deducono queste conseguenze: 1° Che la galla di Levante polverizzata è un veleno energico per i cani: 2° Che essa agisce come la canfora sul sistema nervoso e principalmente sul cervello: 3° Che non è a collocarsi nel numero de' veleni acri-irritanti: 4° Che la parte attiva di questa sostanza si è la picrotossina: 5° Che se si introduce poco divisa, ella si limita a produrre nausea e qualche poco di vomito: 6° Finalmente che il procurare il vomito sembra essere il miglior mezzo onde opporsi a que' sintomi che risveglia allorchè si trova nello stomaco.

Differiscono fra loro questi due esperimentatori nel collocare il coccolo, volendo il primo che sia nella categoria dei veleni acri-irritanti, e l'altro in quella de' narcotici-acri. Quale delle due opinioni sia la più vera a noi poco importa il determinare sì perchè il coccolo non è sostanza usata internamente, sì perchè tali ricerche non ci condurrebbero probabilmente alla scoperta di antidoti infallibili, essendo il metodo di cura richiesto in questo caso determinato quasi interamente dalla natura de' sintomi che travagliano l' individuo. Così ne' primi istanti dopo l'inghiottimento della coccola di Levante, saranno utili i blandi emetici, le bevande copiose, i clisteri purgativi: se il veleno agendo troppo fortemente sullo stomaco vi abbia cagionato infiammazione si ricorre al metodo antiflogistico: se simpaticamente o primariamente siano stati attaccati i nervi, alcuna volta si prescrivono i nervini calmanti, quando i sintomi infiammatorii non escludano del tutto di usarli. Dal qual metodo di cura, che è riconosciuto il migliore, si vede che il medico nell'opporsi ai sintomi sviluppati da questa bacca anzicchè attenersi all'uso del cloruro di sodio e di altri specifici mezzi, debbe usare una cura tutta razionale, dedotta dallo stato dell'infermo, e modificata a norma delle diverse alterazioni che manifestar si possono o nell'uno o nell'altro degli organi, o de' sistemi più interessanti davvicino l'esistenza.

Puossi dire altrettanto riguardo alla picrotossina i di cui effetti furono sperimentati da Boullay.

Quando o la coccola di Levante o la picrotossina avessero agito veneficamente per la via della cute, essendo state collocate queste sostanze sopra una piaga, bisogna cauterizzare la piaga stessa, legare il membro al di sopra del male, e se l'ammalato sia robusto e vigoroso praticare una sanguigna.

Dopo aver eliminate col vomito tutte le materie che esistevano nello stomaco bisogna combattere la minaccia eminente d'asfissia, che è la vera cagione della morte e ciò coll'insufflazione dell'aria negli organi respiratorii, somministrando poscia qualche mistura eccitante.

Prep. Si prepara un *Estratto di coccola di Levante* (EXTRACTUM COCCULI OFF.) facendo macerare a freddo una parte di galla di Levante entro otto parti d'acqua, agitando di tempo in tempo con una spatola. Dopo di che spremendo leggermente, chiarificando il liquore e facendolo evaporare fino alla dovuta consistenza si ottiene il suddetto

estratto. È stato consigliato questo estratto nell'epilessia, nell'isterismo, e nelle verminazioni, alla dose di quattro grani e fino ai dodici procedendo gradatamente e con molta circospezione.

MENISPERMUM COLUMBO. V. *Menispermum palmatum*.

MENISPERMUM PALMATUM.

Sin. Cocculus palmatus. Menispermum Columbo. Colombo. Calumba.

Pianta vivace la di cui radice altra volta ci perveniva da Colombo città dell'Isola di Ceylan, e che presentemente abbiamo in commercio derivante dalle coste orientali d'Affrica, dal Madagascar e dal continente indiano.

Caratt. bot. Spec. Questa pianta ha la radice vivace, ma il caule è annuo, semplice, vellutato, foglie peziolate alterne, quasi rotonde con cinque lobi e cinque nervature.

Part. us. La radice (RADIX CALUMBAE OFF.)

Caratt. off. Esistono in commercio due specie di radice di colombo, delle quali una è la *vera*, l'altra è *falsa*: apparentemente potrebbero esse scambiarsi, per cui non credo inutile il riferire il lavoro di Guibourt, che si trova registrato nel *Journal de Chimie médicale*, onde guarentirsi dalla frode.

La *vera* radice di colombo si presenta in commercio sotto la forma di tante rotelle di uno sino a tre pollici di diametro, od in pezzi tronchi di due o tre pollici di lunghezza. Essa ha una tinta generale verdastra, un sapore amarissimo, un odore disaggradevole; ma che non diventa sensibile che allora quando la radice è posta in massa. La *falsa* è sotto la medesima forma, ma è meno regolare: ha una tinta generale giallo-scura, un sapore debolmente amaro ed insieme zuccheroso, ed un lieve odore di genziana. L'epidermide nella *vera* è di un color grigio-giallastro o scuro; è qualche volta intiera, ma più spesso è profondamente rugosa: le rugosità sono irregolari e non offrono alcuna apparenza di strie circolari parallele. Nella *falsa* l'epidermide è di un grigio-rossiccio, offrendo spessissimo delle strie circolari parallele e serrate. Le superficie traversali nella *vera* sono rugose, depresse nella parte centrale della radice in conseguenza del disseccamento, ed offrono molte depressioni concentriche come la brionia disseccata. In qualche pezzo, la di cui vegetazione sembra aver sofferto e che è quasi interamente legnoso, le fibre legnose offrono una disposizione raggiata simile a quella di radice di *pareira brava*, la qual cosa è naturale essendo due piante congeneri. Si osserva la medesima disposizione, ma più difficilmente, nei pezzi meglio nutriti e più amidacei. Nella *falsa* le superficie trasversali sono irregolarmente depresse, come vellutate, di colore rossiccio sporco, o giallo pallido e biancastro. Il colore interno della radice *vera* è giallo-verdastro, che va scemando dalla circonferenza al centro, all'eccezione di un cerchio più scuro che si trova al confine degli strati legnosi e dei corticali: nella *falsa* il colore interno è giallo ranciato con un cerchio più scuro verso il confine degli strati legnosi: la radice di genziana offre i medesimi caratteri. La *vera* polverizzata è di colore grigio-verdastro, umettata

prende una tinta bruna carica: la polvere della *falsa* è di un giallo rossiccio, umettata il colore si ravviva e diventa ranciato: la polvere o la radice intiera della *falsa* umettata e toccata colla tintura di iodio non prova alcun coloramento, quando la *vera* prende un color nerastro dovuto alla presenza dell'amido. La *vera* non comunica all'etere solforico nessun colore: essa forma coll'alcool una tintura giallo-verdastra carica, e con l'acqua un macerato bruno amarissimo, del quale ecco le proprietà: niuna azione sul tornasole: non è alterato nè dalla potassa caustica, nè dalla gelatina, nè dal solfato di ferro: la noce di galla vi produce un turbamento marcatissimo: l'alcool lo turba appena: il muriato di barite vi forma un precipitato bianco solubile nell'acido nitrico: il nitrato d'argento vi produce un poco d'intorbidamento che scomparisce coll'acido nitrico: il protonitrato di mercurio vi cagiona un precipitato bianco solubile nell'acido nitrico: il deutonitrato di mercurio rende il liquore opalino. La *falsa* radice di colombo comunica all'etere una bella tinta gialla; colora l'alcool in giallo rossiccio: il suo macerato acquoso è di un giallo ranciato e di un sapore debolmente amaro. Eccone i caratteri: arrossa la tintura di tornasole: la potassa caustica vi sviluppa dell'ammoniaca sensibile all'odorato, e colla vicinanza di un sughero bagnato nell'acido acetico: il solfato di ferro vi sviluppa un colore verde-nerastro senza precipitato: la colla di pesce lo turba leggermente: la noce di galla non lo turba, e l'alcool lo turba: il muriato di barite non ha su di esso alcuna azione: l'acido nitrico aggiunto in seguito lo intorbida, cosa che non produce separatamente nè sul macerato nè sul muriato di barite: il nitrato d'argento vi forma un precipitato bianco interamente solubile nell'acido nitrico: il protonitrato di mercurio vi forma un somigliante precipitato solubile nell'acido nitrico: il deutonitrato di mercurio intorbida il liquore e lo fa di colore bianco.

Per quante ricerche siansi instituite dal suddetto Guibourt onde informarsi della provenienza della falsa radice di colombo, non ha potuto attingere altra cognizione tranne che proviene essa dagli stati barbareschi, ed in particolare da Algeri, e che è trasportata in Francia per la via di Marsiglia.

La falsa radice di colombo ha qualche carattere che la rende somiglievole alla radice di genziana: 1° per l'assenza dell'amido: 2° per un'azione analoga sulla gelatina, sul solfato di ferro e sul muriato di barite: ma la prima coll'azione della potassa caustica sviluppa dell'ammoniaca: la seconda soltanto un forte odore suo proprio.

Anal. Planche dietro molte esperienze analitiche sulla radice di colombo si è assicurato contenere essa: 1° dell'amido che forma un terzo del peso suo: 2° una materia di natura animale in abbondanza; 3° una materia gialla amara, indecomponibile dai sali metallici: 4° dell'olio volatile in piccola quantità: 5° della calce e della potassa probabilmente combinate all'acido malico: 6° del solfato e del muriato di potassa: 7° del tessuto legnoso nelle medesime proporzioni dell'amido. 8° della silice

ed alcune tracce di fosfato di calce ed ossido di ferro.

Secondo Pfaff questa radice contiene un principio amaro analogo a quello che si rinviene nella corteccia dell' angustura falsa. Secondo Duncan conterrebbe della cinconina, ma non avvi nessun fatto che appoggi questa opinione.

Az. ed us. Agisce particolarmente questa radice sullo stomaco frenando il vomito, ajutando la digestione, come pure sugli intestini calmando le copiose diarree e dissenterie, e di preferenza quelle che accompagnano la dentizione. Gli Indiani l' usano nelle malattie del fegato, ne' sintomi biliosi, e particolarmente nella *colera-morbus*. Giova sommamente nel vomito, e nella nausea che incomodano sì di spesso le donne gravide, e puerpere. Onde aumentare la sua azione si suole associare al solfato di potassa, al carbonato di potassa e ad altri sali che agiscono auch'essi sul tubo alimentare. Per queste sue proprietà la radice di colombo è da riguardarsi, secondo il parere d'alcuni, come uno de'primi stomachici che la medicina possegga: ma secondo il parere di quelli che giudicano dell'azione dei farmaci senza alcuna prevenzione, si dovrà accordare a tale sostanza bensì un'azione energica sullo stomaco e sugli intestini, ma non si dovrà ritenere come infallibile nel di lei modo d'agire in tutte le mentovate affezioni. Noi quindi anzicchè far eco a tutti gli elogi prodigati a questa radice da Percival, attenendoci al parere di altri che trattarono di simile materia, la commenderemo solo in que' casi nei quali l'esperienza ne confermò l'efficacia e per conseguenza non prescrivendola colla vista di dar tono allo stomaco, nè di correggere i sintomi biliosi, ecc. l'amministreremo nei vomiti ostinati, e ne'copiosi profluvii di ventre. Riteniamo pure che possa essere giovevole l'usarla ne' vomiti che accompagnano le febbri intermittenti, la dentizione e la gravidanza, non mai però colla vista di aumentare la tonicità delle pareti gastro-enteriche, giacchè le suddette affezioni anzicchè esser mantenute da uno stato di debolezza sembrano invece provenire da un disturbo puramente nervoso. Ma d'altra parte non essendosi mai esperimentata la radice di colombo colla vista di determinare se la fibra risentiva da essa un'azione di stimolo o deprimente o specifica, noi ci asterremo dal pronunciare un giudizio, che non potrebbe esser reputato vero da quelli che non si piegano all'altrui opinioni che all' istanza de'fatti, ed al lume dell'esperienza.

Schneider ha impiegato con successo una mescolanza di radice di colombo e di oppio nelle coliche ostinate.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da dieci grani a mezza dramma due volte il giorno. Si esibisce in bocconi od in elettuario fatto con un qualche sciroppo amaro. Si prepara il decotto facendo bollire una mezz'oncia di radice di colombo in dieci once d'acqua, e riducendo il tutto mediante la bollitura al peso di sei once e filtrando. Si dà questo alla dose di un cucchiajo ogni ora. L'infuso si ottiene facendo digerire una dramma di radice in otto once d'acqua bollente entro un vaso chiuso per lo spazio di due ore. Si suole amministrare dalle due once alle quattro, due o tre volte il giorno.

Digitized by Google

Prep. La Tintura di colombo (TINCTURA CALUMBAE OFF.) si prepara facendo digerire due once di radice in due libbre di alcool rettificato per lo spazio di quindici giorni, in di filtrando. Si dà come rimedio tonico e stomachico alla dose di due dramme, diluita in un qualche veicolo, più volte in ventiquattro ore.

L'Estratto di colombo alcoolico (EXTRACTUM CALUMBAE ALCOHOLICUM OFF.) Prendansi due parti di radice di colombo, e si facciano digerire in tre parti di alcool e nove parti d'acqua comune per lo spazio di ventiquattro ore. Dopo si passi alla distillazione onde estrarre l'alcool impiegato, e questo si operi coll'ajuto di un blando calore. Il residuo si evapori sino a consistenza d'estratto. Si esibisce alla dose di otto grani fino a mezza dramma aumentando gradatamente.

Avv. Si vende in commercio alcune volte la radice di *aristolochia rotunda* per quella di colombo, ma essa ne differisce per l'odore, ed anche per l'esterna conformazione.

MENTA CRESPA. V. *Mentha crispa.*

MENTA GRECA: V. *Tanacetum Balsamita.*

MENTA PIPERINA. V. *Mentha piperita.*

MENTA POLEGGIO. V. *Mentha Pulegium*

MENTA ROMANA. V. *Mentha viridis.*

MENTA SELVATICA. V. *Mentha sylvestris.*

MENTA VIPERINA. V. *Mentha piperita.*

MENTA VOLGARE. V. *Mentha viridis.*

MENTASTRO. V. *Mentha sylvestris.*

MENTHA CRISPA.

Sin. Menta crespa.

Pianta perenne che si coltiva in quasi tutte le parti d'Europa. Appartiene alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla divisa in quattro parti uguali; la maggiore intaccata: stami eretti distanti. *Spec.* Fiori capitati: foglie cuoriformi, dentate, ondeggiate, sessili: stami lunghi quanto la corolla.

Part. us. L'erba (HERBA MENTHAE CRISPAE OFF.)

Caratt. off. Questa erba si compone di canli cotonosi, i quali portano delle foglie increspate superiormente, tomentose e bianche al di sotto, ovali o arrotondate, ed aventi nel margine dei denti ineguali. Ha un odor forte balsamico e poco aggradevole: il suo sapore è caldo aromatico, un poco amaro.

Az. ed us. Dagli scrittori di materia medica viene registrata la menta crespa fra quelle piante che posseggono azione particolare sui nervi e sullo stomaco. Si prescrive d'ordinario nelle flatulenze delle prime vie, nell'ipocondriasi, nell'isterismo; ne' dolori colici, ed in quelli che accompagnano la dissenteria. Nel vomito pure e nella soppressione de' menstrui venne commendato l'uso di questa pianta; ma chi non sa da quante cause possano questi morbi esser mantenuti, e quali diverse indicazioni curative essi presentano? Che dovrassi ritenere della virtù antilattea accordata a questa pianta? Benchè autori di sommo credito la ritengano validissimo agente onde scemare il soverchio afflusso di latte alle mammelle, pure finattantochè decisive esperienze non dimostreranno evi-

dentemente questa proprietà, non ci riterremo abbastanza autorizzati a confidare all' uso di questa pianta la cura delle intumescenze delle glandule mammarie cagionate da eccessivo afflusso di latte, nè ci comprometteremo per la derivazione del latte in quelle donne, che per qualunque siasi cagione non si addossano la prima nutrizione de' loro bambini.

Dos. e mod. d'amm. Si esibisce d'ordinario in infuso alla dose di due dramme in una libbra di acqua bollente. Questa quantità di erba s'usa solo quando è recente: quando è disseccata se ne adopera la metà.

Avv. Relativamente ai preparati V. *Mentha piperita.*

MENTHA PIPERITA.

Sin. Menta piperina o piperitide o *viperina.*

Pianta perenne, la quale cresce ne' luoghi umidi dell' Inghilterra, e che si coltiva in quasi tutti gli orti e giardini d'Europa.

Caratt. bot. Spec. Fiori capitati: foglie ovate, dentate a sega: stami più brevi della corolla.

Part. us. L' erba (HERBA MENTHAE PIPERITAE OFF.)

Caratt. off. I cauli di questa pianta sono ramosi un poco vellutati: le foglie sono glabre, e di color verde scuro superiormente; ha un odore aromatico penetrante piacevolissimo: ha un sapore balsamico, piccante, caldo, canforaceo: masticata lascia un senso di fresco nella bocca.

Anal. Contiene dell'olio essenziale di un color giallastro, ed in esso si trova della canfora, un poco di resina, ed alquanto di estrattivo.

Az. ed us. La menta piperitide si adopera come stimolante, carminativo ed antispasmodico rimedio nella colica flatulenta, nell'isterismo, nell'asma, nella amenorrea, nella dispepsia, nell'angina di petto e nelle affezioni nervose in genere. Sembra che le sue proprietà sieno dovute all'olio essenziale di cui è ricca, e particolarmente alla canfora che essa in copia rinchiude. Fra tutte le specie di menta che si usano in medicina, la più attiva si è questa, ed è anche quella a cui più di frequente si ricorre nelle malattie nelle quali sono indicati gli antispasmodici stimolanti.

Astier si è assicurato con esperienze precise che l'insetto della rogna (*Sarcoptos scabiei* di Latreille) perisce nel semplice infuso di questa pianta. Sarebbe desiderabile che si trovasse un rimedio per questa malattia in una pianta sì comune.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da uno scrupolo a mezza dramma. In infuso teiforme alla dose di mezza dramma ogni otto once di acqua bollente, quando la pianta sia disseccata, ma quando sia recente se ne richiede doppia quantità.

Prep. L'Acqua di menta piperitide. Alcoolato di menta piperita. Olio essenziale di menta. Pasticche di menta. Sciroppo di menta. Conserva di menta. Eleosaccaro di menta piperitide. Acqua di menta piperitide alcoolica.

L'Infuso di menta composto (INFUSUM MENTHAE COMPOSITUM OFF.) si prepara nel seguente modo. Facciansi digerire per lo spazio di mezz'ora due dramme di foglie secche di menta comune in sufficiente quantità d'acqua bollente onde ottenerne sei once di prodotto colato. A questo si aggiungano due dramme di zucchero bianco, tre gocce d'olio di menta comune ed una mezz'oncia di un qualche alcoo-

lato aromatico, per esempio di carvi o di anisi. Questa preparazione ha un sapore piacevolissimo, e come stomachico e diaforetico si prescrive alla dose di uno o due cucchiaj di tanto in tanto.

MENTA PULEGIUM.

Sin. Menta poleggio. Puleggio.

Pianta comune ne' luoghi umidi dell' Europa. Essa è perenne.

Caratt. bot. Spec. Fiori verticillati: foglie ovate, acute, dentate a sega: stami più lunghi della corolla.

Part. us. L'erba (HERBA PULEGII OFF.)

Caratt. off. Caule quasi cilindrico, pubescente, ramosissimo, guarnito di foglie ovali, ottuse, appena dentate. Tutta la pianta ha un odor forte penetrante poco piacevole: ha un sapore un poco caldo da principio a cui tien dietro un senso di freschezza.

Az. ed us. Ad onta delle molte proprietà che sono state accordate a questa pianta dagli antichi, presentemente appresso i medici non ha altro credito che di sostanza eccitante, per cui egli è raro che formi parte delle loro prescrizioni. Il puleggio fu detto aromatico, stimolante, espettorante, emenagogo: fu prescritto, e con somma fiducia, nella tosse convulsiva, nella qual malattia gli Inglesi particolarmente lo commendarono, ne' moti convulsivi che accompagnano la mestruazione, nell' asma, nella raucedine. S' usava come erinno onde promovere la secrezione della membrana pituitaria, e come stomachico si consigliava nell' inappetenza, nella difficoltà di digerire ed in altri incomodi affini. Ma, come io diceva, i medici del giorno assai di rado lo prescrivono.

Dos. e mod. d' amm. Il succo espresso dalla pianta recente si dà alla dose di un cucchiajo. In polvere da uno scrupolo a mezza dramma ed anche più, entro la giornata. In infuso teiforme da una dramma alle due in una libbra d' acqua bollente.

Avv. Altra volta con questa pianta si preparavano *l' Acqua distillata, l' Acqua spiritosa,* le quali insieme al puleggio sono cadute in obblio.

MENTA SYLVESTRIS.

Sin. Menta selvatica. Balsamo selvatico. Mentastro.

Pianta perenne che cresce nei campi, come pure dietro le fosse, o ne' luoghi umidi.

Caratt. bot. Spec. Spiche lunghe, stami lunghi due volte quanto la corolla: foglie bislunghe, sessili, vellutate, con denti a sega.

Part. us. L' erba (HERBA MENTHAE SYLVESTRIS OFF.)

Caratt. off. Tutta la pianta è vellutata: ha un odore forte, aggradevole anzicchè no, ed un sapore amaro.

Az. ed us. Le proprietà di cui sono dotate le foglie ed i cauli di quest' erba sono quelle stesse che possiede la menta piperita ma in grado minore. In que' casi pertanto ne' quali si creda indicata quest' ultima pianta si potrà adoprare la prima, provvedendo alla pochezza d' azione coll' aumentarne la quantità.

Dos. e mod. d' amm. In infuso teiforme da due dramme a mezz' oncia in una libbra d' acqua bollente.

MENTA VIRIDIS.

Sin. Menta romana. Menta volgare.

Pianta perenne di quasi tutta Europa.

Caratt. bot. Spec. Spiche bislunghe: foglie lanceolate nude,

dentate a sega, sessili: stami più lunghi della corolla.

Part. us. L'erba (HERBA MENTHAE VIRIDIS OFF.)

Caratt. off. Caule glabro: fiori purpurei e verticillati: odore aggradevole ed aromatico: sapore da principio caldo, ma che a guisa di quello della menta piperita lascia un senso di freschezza nella bocca.

Az. ed us. Questa è la specie di menta che si accosta di più nel grado di azione alla menta piperita, come pure è quella che più vi si accosta pe' suoi caratteri fisici. In vece di quella pertanto questa si usa ne' casi in cui vengono indicati gli aromatico-stomachici, ed antispasmodici.

Esternamente questa come le altre specie di menta si adoprano ne' dolori spasmodici delle articolazioni, negli ingorghi lattei delle mammelle e ne' tumori freddi in forma di cataplasma.

Dos. e mod. d'amm. V. *Mentha piperita.*

MENYANTHES TRIFOLIATA.

Sin. Meniante trifogliata. Trifoglio acquatico. Trifoglio fibrino.

Pianta perenne comune in molti luoghi paludosi e ne' laghi di quasi tutta Europa. Appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn., alla famiglia delle *Lisimachie* di Juss., ed a quella delle *Genzianee* di altri.

Caratt. bot. Gen. Corolla monopetala, irsuta e frangiata: stimma bifido, casella di una sola cavità. *Spec.* Foglie ternato-ovate.

Part. us. L'erba (HERBA TRIFOLII FIBRINI, *seu* PALUDOSI OFF.)

Caratt. off. Quest' erba si compone di un fascetto di foglie radicali portate da lunghi pezioli. Le foglie sono formate di foglioline ovali, lisce, nervose, ottuse, un poco ondulate nei contorni: non ha alcun odore, ma possiede un sapore amarissimo. I fiori di questa pianta sono grandi, disposti a racemo, di color bianco, e si schiudono nel mese di giugno, spandendo un grato odore.

Anal. Il succo espresso ha somministrato all'analisi di Tromsdorff 0,75 di materia feculenta; 0,25 di resina verde. Vi si trova un principio estrattivo, amarissimo, azotato, una materia animale particolare, una gomma bruna, dell' acido malico, dell' acetato di potassa, ed una fecola bianca solubile nell' acqua bollente.

Az. ed us. Questa pianta si usa come amara, tonica, stomachica, emenagoga, antiscorbutica, antipodagrosa, antiatritica, antifebbrile nelle affezioni di stomaco che abbiano per sintomi senso di langnore, difficoltà di digerire, inappetenza, nelle affezioni scorbutiche, ne' dolori articolari, nella gotta, nelle febbri intermittenti di qualunque tipo esse siano, negli esantemi che accompagnano lo scorbuto, nella soppressione de' menstrui, come nelle emorragie uterine, e finalmente colla vista di uccidere, ed eliminare dal basso ventre i vermi.

Benchè noi siamo lungi dal prestare cieca credenza a quanto venne scritto circa le proprietà del trifoglio fibrino, e per conseguenza alieni dall' accordare a questa pianta tante e sì prodigiose virtù, pure i principii che la costituiscono ed i fatti riferiti dagli scrittori c'inducono a riguardarla come una delle piante più attive fra quelle della famiglia a cui appartiene. Il principio amarissimo riscontrato da Tromsdorff, benchè non

ne siano abbastanza studiate le proprietà, ciò nulla meno l'analogia permette di tenerlo in conto del componente più attivo, o fra uno de' più attivi di quelli che formano l'intera pianta. Una volta che questo principio estrattivo amarissimo si possa isolare, non sarà fuori di ragione lo sperare che separato dagli altri componenti che sono inefficaci, esso solo potrà supplire agli usi a cui si destina il trifoglio fibrino.

È necessario l'avvertire che l'uso di questa pianta in alcuni produce il vomito, in altri sollecita l'evacuazioni alvine, non senza qualche dolore. Pare quindi che l'azione principale di essa sia esercitata sul tubo gastro-enterico, se il più delle volte ne aumenta o ne inverte i moti e le funzioni, e se le malattie nelle quali è stato commendato trovano più o men lungo sollievo da que' farmaci che agiscono specialmente su questa parte dell'organismo animale.

La genziana, la centaurea, il trifoglio fibrino producono sulla fibra animale vivente il medesimo genere d'impressione, giacchè le reazioni di essa, e gli effetti che conseguono l'amministrazione loro sono di poco variati. Occupano difatti uno dei primi posti nella lunga schiera degli amaro-stomachici, ed indifferentemente si prescrivono quando sia necessario di ravvivare le funzioni dello stomaco, e di vincere altre infermità che abbiano più o meno stretta dipendenza dal retto od alterato esercizio delle funzioni del tubo gastro-intestinale. Ma se si eccettui questa azione, null'altra puossi loro accordare, nè speciale in altre parti della macchina nè specifica contro a qualche malattia, giacchè l'influenza che ha lo stomaco nella formazione di lontane infermità può fornirci adeguata spiegazione degli effetti vantaggiosi che le suddette tre piante esercitano in alcune affezioni che a prima vista non sembrano in niun modo legate coll'alterazione di alcuna parte della macchina. L'artritide diffatto che trae sollievo dagli emetici, e dai purgativi; la gotta che per esser men feroce richiede che più o meno frequentemente si ripuliscano con adattate sostanze gli intestini; le febbri intermittenti, che hanno la loro sede o negli intestini, o nello stomaco od in parti che sono con quelle in istretto consenso; l'amenorrea, o la metrorragia che si rendono assai più ostinate se il tubo gastro-enterico non eseguisca normalmente le sue funzioni; i vermi che restano uccisi da ogni sorta di emeto-catartici attivi; lo scorbuto finalmente che tanto minora d'intensità sotto l'uso degli stomachici, e degli amaricanti, sono quelle malattie nelle quali viene raccomandato il trifoglio fibrino, e sono appunto fra il numero di quelle i di cui inasprimenti e le di cui remissioni sono sì strettamente legate col modo di funzione dell'apparato digestivo.

Ammettendo quindi che queste tre piante, abbiano soltanto un'azione che influisca sull'esecuzione della digestione e delle altre funzioni esercitate dallo stomaco, come dalle esposte riflessioni pare ragionevole il dedurre, tale avviso noi lo troviamo sostenuto dal voto di molti celebri medici, i quali non prescrivono alcuna delle suddette piante che colla vista di agire sullo stomaco, non che dagli

effetti più pronti che osserviamo succedere nelle affezioni primitive dello stomaco, e dai lenti e poco marcati che avvengono nelle malattie che sono per legami simpatici consociate all'irregolare esercizio delle funzioni digerenti. Noi quindi scortati dalla più generale pratica non ci prometteremo felice riuscita dall'uso delle suddette piante che o nelle affezioni gastriche o de' visceri inservienti alla digestione, o nelle artritidi e nelle doglie podagriche che siano per intero dipendenti dall'alterazione del tubo gastro-enterico. Chè se queste ultime affezioni siano mantenute da locali processi flogistici, o da guasti nella tessitura organica delle articolazioni non ci attenderemo nessun vantaggio, o tutto al più lo scemamento di que'disordini che dipendenti dallo stomaco infermo possono essere consociati colla primitiva affezione delle articolazioni, ma che non ne costituiscono la condizione morbosa primitiva.

Dos. e mod. d'amm. Si esibisce in polvere alla dose di una dramma due volte al giorno. Si somministra in infuso al peso di un' oncia in una libbra d'acqua bollente quando le foglie siane recenti: e nella quantità di due dramme se siano disseccate. Il succo si dà alla dose di un'oncia. Il decotto si prepara con mezz'oncia di erba ogni due libbre di acqua da ridursi colla bollitura al peso di diciotto once. Questa quantità di decotto si amministra nel corso di una giornata.

Prep. Estratto di trifoglio fibrino. Decotto di trifoglio fibrino composto.

Lo *Sciroppo di trifoglio fibrino* (SYRUPUS TRIFOLII FIBRINI OFF.) secondo Chaussier, si prepara nel seguente modo. Prendasi una certa quantità di foglie e si pestino entro un mortajo di marmo: se ne sprema il succo e si decanti. Si prendano ancora parti uguali di crescione, di lattuga e di cicoria, se ne sprema parimenti il succo, e si chiarifichi col riposo. Una parte di questo succo si unisca ad una parte di quello: si faccia precipitare tutto ciò che vi è di fecola e si chiarifichi il liquore. Unito questo a doppia quantità di zucchero ben polverizzato si faccia col calore di un bagnomaria sciroppo secondo le regole dell'arte. Si prescrive questo sciroppo alla dose di mezz'oncia fino ad un' oncia in que' casi ne' quali conviene il trifoglio fibrino, ma più particolarmente nello scorbuto.

Il *Vino di trifoglio fibrino* o *Vino eccitante* (VINUM TRIFOLII FIBRINI OFF.) si prepara facendo digerire una mezz'oncia di erba recente di trifoglio fibrino ed un'oncia di semi di senape contusi entro tre libbre di vino rosso, e dopo un certo tempo filtrando. Si prescrive a bicchieri nella dispessia e nell'idropisia.

MEO ATAMANTICO e

MEO BARBUTO. V. *Aethusa Meum.*

MERCORELLA. V. *Mercurialis annua.*

MERCURANEA. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

MERCURIALE ANNUA. V. *Mercurialis annua.*

MERCURIALIS ANNUA.

Sin. Mercorella. Mercuriale annua. Erba strega. Punzoncella.

Erba annua, la quale vegeta ne'luoghi incolti, e nelle posizioni ombreggiate di molte parti d' Europa. Appartiene alla *Dioecia enneandria* di Linn., ed

alla famiglia delle *Euforbiacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. I fiori maschi hanno il calice diviso in tre parti: nessuna corolla, nove o dodici stami e le antere didime: il fior femminino ha calice e corolla eguale al mascolino, due stili, una capsula con due cavità emisferiche contenenti un solo seme per ciascheduna. *Spec.* Stelo bracchiato: foglie lisce: fiori in ispiga.

Part. us. L'erba (HERBA MERCURIALIS OFF.)

Caratt. off. Quest' erba che infesta tanto i luoghi incolti come i coltivati si trova fiorita tutta la stagione d'estate. Il suo caule è diritto, ramoso, alto circa un piede, glabro, ed è glabro pure tutto il restante della pianta: le sue foglie sono acute, e dentate a guisa di sega. I fiori maschi sono piccoli, disposti in piccoli gruppi sessili portati da lunghi peduncoli ascellari. Tutta la pianta ha odore disaggradevole, quasi viroso; il suo sapore è leggermente amaro e salato.

Anal. Feneulle avendo analizzata questa pianta l'ha trovata composta di un principio amaro leggermente purgativo; di mucoso; di clorofilla; di albumina; di una sostanza grassa, bianca; di un olio volatile; di gelatina di Braconnot, di diverse sostanze saline, e del legnoso.

I principii più attivi di questa pianta, quali sono l'olio volatile, ed il principio amaro purgativo, si dissipano facilmente ma più il primo dell'ultimo col disseccamento, e colla cottura.

Az. ed us. Altra volta fu considerata la mercuriale quale farmaco lassativo quando si esibiva per uso interno, e come rilassante quando si applicava esternamente. Entrava nel numero delle cinque erbe ammollienti. Ma l'incertezza del suo modo d'agire, e la somma volatilità del principio attivo non permettono di poterla usare con tutta sicurezza e quindi presentemente si trascura. È caduta pure in dissuetudine la pratica di alcuni di adoprarla nelle malattie veneree; solo alcuna volta s'unisce il miele di mercuriale ai clisteri onde sollecitare l'uscita delle feci.

Fu registrata dagli antichi la mercuriale nel numero delle piante comestibili, lo che prova che i principii venefici che essa contiene sono distrutti, come diceva precedentemente, dalla cottura. Ma se dopo questa operazione rimane depauperata d'ogni sua azione, quale effetto dovremmo noi attenderne se la prescrivessimo cotta nel brodo od in qualunque altro monstruo come ci suggeriscono gli antichi scrittori di cose mediche?

Dos. e mod. d'amm. Quando è recente, viene prescritto di esibirla alla dose di un pugillo ed anche di un manipolo cotta in due libbre d'acqua o di brodo. Ma in tal modo non si usa che per clisteri. Solo si adoperano le seguenti preparazioni.

Prep. Il Miele di mercuriale, annua. Miellito di mercuriale annua. (MEL MERCURIALIS ANNUAE OFF.) si prepara unendo assieme parti uguali di miele e di succo di mercuriale, facendoli bollire, e schiumando continuamente sino a che si riduca a consistenza di sciroppo, indi si cola per manica d'Ippocrate. S'impiega per clistere alla dose di una o due once stemperato entro quella quantità di decotto ammolliente, che si richiede per un solo clistere.

Digitized by Google

Il Miele di mercuriale composto, o *Miellito di mercuriale composto*, o *Sciroppo profilattico*, o *Sciroppo di lunga vita*. (SYRUPUS PROPHYLACTICUS *seu* LONGAE VITAE OFF.) si ottiene se si procede nel seguente modo. Prendansi sessantotto parti di succo di mercuriale, trenta quattro parti di succo di borragine, ed altrettanto di quello di buglossa, e cento e due parti di miele bianco. Si facciano cuocere queste sostanze insieme, e si levi la schiuma che comparirà alla loro superficie. D'altra parte si prendano due porzioni di genziana, tre di radice d'iride germanica, e per lo spazio di venti quattro ore si facciano macerare in ventisei parti di vino bianco. Allora si coli e si spreme. Il prodotto che si ottiene colla spremitura si unisca al miele già cotto cogli altri succhi. Si esponga ad un fuoco dolce, e vi si mantenga finchè sia ridotto a consistenza di sciroppo. Si coli quindi per manica d'Ippocrate. È riguardato questo sciroppo come purgativo, stomachico ed emenagogo. Si reputava altra volta farmaco valentissimo per molti mali, ma è sì caduto in obblio che poche farmacopee ne fanno appena menzione.

Avv. V'è un' altra specie di mercuriale, che si conosce sotto le denominazioni di *Mercuriale canina*, *Mercuriale de' boschi*, *Mercurialis perennis* di Linn., la quale è molto più attiva dell' annuale. Ha di singolare questa pianta che le sue foglie di color verde scuro passano al bleu d'acciajo mediante il disseccamento. Questo colore che è lo stesso di quello di tornasole è poco durevole.

Alcuni individui che hanno mangiato di questa pianta soffrirono vomiti violenti, diarree smodate, calore bruciante al capo, sonno profondo, convulsioni che in un caso furono seguite dalla morte. Per tutti i quali sconcerti, che essa pianta produce sull'animale economia, è stata dai tossicologisti registrata nel numero de'veleni narcotico-acri. A'suoi funesti effetti si rimedia in modo non diverso di quello si faccia per opporsi ai sintomi d'avvelenamento cagionato dalla cicuta.

MERCURIALIS PERENNIS: V. *Mercurialis annua*.

MERCURIO.

Sin. Argento vivo. (MERCURIUS, *sive* HYDRARGYRUM OFF.)

Metallo conosciuto da lunghissimo tempo, la di cui scoperta rimonta alla più alta antichità. Si trova in natura sotto quattro stati differenti 1.° Allo stato nativo. 2.° unito collo zolfo: 3.° associato all' argento: 4.° allo stato di cloruro.

1.° *Allo stato nativo* si trova nel Friuli, in Ispagna, al Perù sotto la forma di globetti brillanti sparsi qua e là per entro a diverse sostanze, negli scisti argillosi, nella marna, nel quarzo, nelle miniere di solfuro di mercurio, nelle piriti, nel solfuro di piombo. Si trova ancora unitamente all' argento antimoniato solfurato, e vi sono alcuni luoghi ancora da dove esso cola attraverso le fessure delle rocce.

2.° Il *solfuro di mercurio* è la miniera più abbondante di mercurio: esso si trova in molti luoghi, nel Giappone, nella Carintia a Neumaerkel a Idria nell' Illirico ed altrove.

3.° Il *mercurio argentale* si trova nell' alta Ungheria, e nel Palatinato.

4.° Il *cloruro di mercurio* è

rarissimo e non si trova che in alcune miniere di mercurio.

Caratt. Il *solfuro di mercurio* o *Cinabro nativo* è in masse di color rosso più o meno carico, colore che si cambia in rosso vivo quando si polverizzi. Dalla China vengono i più bei cristalli di cinabro, che hanno la forma di prisma esaedri regolari, e quelli che si trovano in Europa sono cristalli composti di diversi romboidi combinati. Lascia sulla carta una traccia rossa.

Il *mercurio argentale* o *amalgama d'argento nativo* è fragile, lascia sul rame una patina metallica bianca. Si presenta in grani o lamine più o men solide.

Il *cloruro di mercurio*, o *mercurio muriatico* è di color grigio carico, e fragile: si lascia facilmente raschiare dal coltello: la sua polvere ingiallisce nell'acqua di calce, ed esposto al calore entro un cannello volatilizza intoramente: è trasparente.

Dietro il parere di alcuni autori si rinviene ancora il mercurio unito all'acido solforico sotto forma di solfato, ed unito allo solfo ed all'idrogene nello stato d'idrosolfato.

Il mercurio però che si trova in commercio si estrae per la maggior parte decomponendo il cinabro nativo col seguente metodo di estrazione.

Estrazione. Si mescola il solfuro con creta o carbonato di calce e si calcinano queste due sostanze insieme. Mediante questa operazione l'acido carbonico del sale calcare si sviluppa allo stato di gaz, la calce si combina collo solfo, ed il metallo isolato si volatilizza e si condensa in appositi recipienti.

Il mercurio nativo non essendo giammai abbastanza puro si sottomette alla distillazione onde separarlo dalle sostanze che lo inquinano. Esponendolo ad un fuoco vivo si volatilizza ed i vapori condensandosi somministrano il metallo il più possibilmente puro.

Caratt. Il mercurio liquido alla temperatura ordinaria si solidifica ai trentanove o quaranta gradi centigradi sotto lo zero, e si mette in ebullizione ai 350. Il suo colore è bianco splendente al pari di quello dell'argento: non ha sapore, nè odore, ed è di gravità specifica 13, 568 volte più dell'acqua distillata. Esposto all'azione dell'aria lentamente si copre di uno strato di polvere grigio-nerastra, che si riguarda come un ossido di questo metallo, polvere che altra volta veniva denominata *Etiope per se*. Questa ossidazione si facilita molto di più se si agiti di spesso il metallo a contatto dell'aria. Da alcuni si riguarda questa mescolanza di ossigeno e di mercurio come un *protossido di mercurio*, da altri si ritiene piuttosto come un'unione di *deutossido di mercurio e di mercurio metallico*. Qualora si espone il mercurio ad una temperatura vicina a quel grado che è necessario per metterlo in ebullizione si converte allora in un *ossido rosso* chiamato altre volte *Precipitato per se* il quale si è un vero *deutossido di mercurio* (V. questo articolo) s'unisce al cloro, all'iodio, allo zolfo ed al fosforo, e dà luogo per quest'unione a *cloruri*, *solfuri*, *ioduri*, *fosfuri*. È intaccato dagli acidi idroclorico e solforico a freddo, e quest'ultimo lo ossida allorchè sia concentrato e bollente: è intaccato parimenti dall'acido nitrico a tutte le temperature.

Esposto il mercurio entro un

vaso chiuso ad un' alta temperatura si cangia in vapori grandemente espansibili. ed esercenti una tal forza da rompere i più forti ripari. La dilatazione che soffre questo metallo fra i termini della scala centigrada per l'acqua bollente da 0° cioè fino a 100° si è di 100/5550 secondo le esperienze di Petit e Dulong.

Onde liberare il mercurio dalle sostanze estranee che esso può contenere oltre l' assoggettarlo alla distillazione si usa di farlo passare per una pelle di camoscio. Questa seconda operazione si rende necessaria anche per quel mercurio, il quale essendo stato a lungo contatto dell'aria si fosse più o meno ossidato.

Az. ed us. Il mercurio allo stato metallico si usa in medicina in alcune costipazioni di ventre e particolarmente nell' ileo. Ma eccettuate queste malattie non so vi sieno altre circostanze nelle quali si faccia uso di questo metallo. Esso però è uno fra i semplici che somministrano maggior quantità di preparazioni la maggior parte attivissime e pregevolissime. Ma dell'azione di queste e de'loro usi si terrà particolare discorso ai rispettivi articoli. Pare che il mercurio sia destituito di qualunque proprietà medicinale, e dietro l'assicurazione di Cullen molti lo riguardano come privo di qualunque energia. Ma allorchè desso sia combinato coll'ossigene, o allo stato di sale diventa di una sorprendente attività sul sistema de'vasi linfatici, ed è allora che dai medici viene consacrato ai più importanti uffizii. Qualunque sia la condizione morbosa che costituisce gli ingorghi linfatici, e tutta quell' immensa congerie di sintomi che accompagnano le infezioni sifilitiche, qualunque siasi la modificazione che queste preparazioni mercuriali esercitano sui vasi linfatici egli è certo che il medico non ha nelle suddette malattie altra ancora a cui attenersi che ai preparati di questo metallo. Ma l'uso precipuo a cui vengono destinate simili preparazioni essendo appunto quello di combattere la lue, od anche solo alcuni sintomi venerei primitivi, e non ritraendosi da nessun'altra sostanza quel vantaggio che si ottiene da esse, il mercurio fu decorato del famoso titolo di sovrano e specifico rimedio per tutte le affezioni che riconoscono la loro origine dal contagio venereo.

Siccome verrà in acconcio ai diversi articoli che trattano delle preparazioni mercuriali di additare i casi ne'quali si convien l'amministrazion loro, non che il modo di usarle e le avvertenze necessarie ad aversi onde potersi ragionevolmente ripromettere di un fortunato successo, così io prescinderò in quest'articolo dall'esporre tutte coteste cose, onde iscansare le ripetizioni, e perchè il mercurio allo stato metallico non è adoperato nelle affezioni sifilitiche confermate non che ne'loro sintomi primitivi.

Dos. e mod. d'amm. Il mercurio liquido ne' casi d'ileo si dà da un' oncia e mezzo alle quattro.

Prep. Acetato di mercurio. Acqua mercuriale semplice. Cerotto mercuriale. Ammoniuro di mercurio. Mercurio purificato. Cianuro di mercurio. Muriato di mercurio ammoniacale insolubile. Carbonato di mercurio bianco. Muriato di mercurio ammoniacale solubile. Muriato

di mercurio ossigenato. Muriato di mercurio soprassaturo sublimato. Muriato di mercurio ossigenato allungato. Protoioduro di mercurio. Deutoioduro di mercurio. Grasso con mercurio. Nitrato di mercurio. Ossido giallo per l'acido solforico. Ossido nero del Moscati. Deutossido di mercurio. Ossido nero di mercurio per l'ammoniaca. Pasticche con ossido nero di mercurio. Solfuro nero. Solfuro nero antimoniato. Sciroppo gommoso di Plenck.

Oltre tutte queste preparazioni, col mercurio si preparano diverse polveri e pillole che sarebbe lungo l'enumerare.

MERCURIO ACETATO. V. *Acetato di mercurio.*

MERCURIO CALCINATO. V. *Deutossido di mercurio.*

MERCURIO CARBONATO. V. *Carbonato di mercurio bianco.*

MERCURIO CAUSTICO GIALLO. V. *Ossido giallo di mercurio per l'acido solforico.*

MERCURIO CINEREO DEL MOSCATI. V. *Ossido nero di mercurio del Moscati.*

MERCURIO CORROSIVO GIALLO. V. *Ossido giallo di mercurio per l'acido solforico.*

MERCURIO CORROSIVO ROSSO. V. *Deutossido di mercurio.*

MERCURIO COSMETICO. V. *Muriato di mercurio ammoniacale insolubile.*

MERCURIO DOLCE e

MERCURIO DOLCE DI SCHEELE. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

MERCURIO DOLCE MARZIALE. V. *Idroclorato di mercurio ferrato.*

MERCURIO FOSFORICO. V. *Fosfato di mercurio.*

MERCURIO GIALLO. V. *Ossido giallo di mercurio per l'acido solforico.*

MERCURIO GOMMOSO DI PLENCK. V. *Sciroppo gommoso con mercurio.*

MERCURIO DELL' HAHNEMANN. V. *Ossido nero di mercurio per l'ammoniaca.*

MERCURIO MURIATICO. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

MERCURIO MURIATICO AMMONIACALE FORTE. V. *Muriato di mercurio ammoniacale insolubile.*

MERCURIO MURIATICO CORROSIVO. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

MERCURIO NERO DELL' HAHNEMANN. V. *Ossido nero di mercurio per l'ammoniaca.*

MERCURIO NERO DEL MOSCATI. V. *Ossido nero di mercurio del Moscati.*

MERCURIO NITROSO. V. *Nitrato (proto) di mercurio.*

MERCURIO OSSIDATO ROSSO. V. *Deutossido di mercurio.*

MERCURIO PRECIPITATO BIANCO. V. *Muriato di mercurio ammoniacale insolubile.*

MERCURIO PRECIPITATO GIALLO. V. *Ossido giallo di mercurio per l'acido solforico.*

MERCURIO PRECIPITATO ROSSO. V. *Deutossido di mercurio.*

MERCURIO PURIFICATO.

Sin. Mercurio rivivificato (HYDRARGYRUM PURIFICATUM OFF.)

Met. di prep. Il metodo onde liberare il mercurio da ogni sostanza straniera consiste nel riscaldare il mercurio entro una caraffa di vetro in modo che la mano possa tollerarne la temperatura; indi fondere dello zolfo entro un crogiuolo, zolfo che deve essere il più possibilmente puro, ed unirlo al mercurio caldo, indi agitare il tutto con ispatola di ferro. Quando la massa

comincia ad addensarsi si leva dal fuoco; allora tramanda dessa de'globi di fumo i quali sono susseguiti dall' accensione; questa s' impedisce coprendo il vaso con un pannolana bagnato o con uno strato di carta parimenti bagnata ed a più doppii. Raffreddata che sia questa miscela si troverà solida e porosa: si dovrà levare dal crogiuolo; al quale intento si giugnerà riscaldando alcun poco il crogiuolo stesso. Polverizzato che sia il solfuro di mercurio si unisce a limatura di ferro ed introdotto il tutto in istorta lutata esposta a fuoco di riverbero si passa alla distillazione. Il mercurio innalzandosi in vapori passa per il tubo della storta e va a condensarsi entro l'acqua contenuta da un recipiente col quale comunica il collo stesso della storta. Le proporzioni del mercurio, dello zolfo in canna e della limatura di ferro che si adoprano in questa preparazione sonn trentasei parti del primo, sette del secondo, venti dell'ultimo.

Onde ottenere la purificazione del mercurio, da ognuno si vede che non è necessario di formare il cinabro artificiale, o solfuro di mercurio, potendosi ottenere un mercurio puro anche distillando unitamente alla limatura di ferro il solfuro di mercurio nativo, come usano nella maggior parte delle fabbriche. Siccome però per alcuni usi a cui si destina il mercurio si richiede della massima purezza, così per essere il cinabro artificiale assai più puro del nativo, talora fa d'uopo che il Farmacista preferisca quello a questo benchè ne risulti un metodo di preparazione più lungo.

MERCURIO RIVIVIFICATO. V. *Mercurio purificato.*

MERCURIO SOLUBILE DELL' HAHNEMANN. V. *Ossido nero di mercurio per l' ammoniaca.*

MERCURIO SUBLIMATO CORROSIVO. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

MERCURIO SUBLIMATO DOLCE. V. *Muriato di mercuria soprassaturo sublimato.*

MERCURIO TARTARIZZATO. V. *Tartarato di mercurio.*

MERCURIO DI VITA. V. *Muriato d' antimonio.*

MERCURIO VETRIOLATO. V. *Ossido giallo di mercurio per l' acido solforico.*

MERCURIO ZUCCHERINO. V. *Zucchero antelmintico.*

MESTOLACCE. V. *Alisma Plantago.*

MIDOLLO DI BUE. V. *Grasso.*

MIELE.

(MEL OFF.)

Sostanza particolare zuccherina, la quale secondo il parere di alcuni viene raccolta bella e formata dalle api nel nettario de'fiori, e secondo l'avviso di altri viene elaborata in parte dal suddetto insetto col mezzo del lavoro del suo tubo digerente.

Qualunque siasi fra le due esposte opinioni che possa sembrar più vera, egli è un fatto universalmente conosciuto che le qualità salutari o venefiche delle piante influiscono di molto sulle proprietà innocue o deleterie del miele che si ottiene dai favi di quelle api che lo raccolsero da uno piuttostochè da un altro vegetabile. In que'luoghi ove crescono spontaneamente od in abbondanza le piante della famiglia delle labbiate, quali sono il timo, la lavanda, il rosmarino, la salvia, la menta ecc. il miele che si raccoglie è di eccellente qualità. Là dove allo

incontro la natura non somministra che piante d'indole malvagia, o dove la coltivazione consegnar non può ad uno sterile ed ingrato terreno che piante senza principii volatili aromatici, il miele che si ottiene o è dannoso, o è di cattiva qualità.

I mieli più rinomati sono nei contorni del monte Imetto, nel monte Ida in Creta, ove le piante aromatiche ed odorose crescono in tanta copia e sì onuste de' principii che loro sono proprii, che per poco reputeresti questi luoghi come i giardini destinati alla toeletta della Dea d'amore. Anche vicino a Narbonna e nel Gattinese si raccoglie dell'ottimo miele che è bianco e granelloso: mentre che nella Brettagna ove si coltiva tanto grano saraceno, e dove brughiere sterili ed inodore occupano gran parte del territorio, il miele di questo paese è d'inferiore qualità. Que'mieli poi che si raccolgono là dove le api trovano il loro nutrimento o sull' *azelea pontica* come a Trebisonda, o sul giusquiamo, o sulla cicuta o su altre piante velenose, sono dotati di qualità venefiche.

Met. d' estrazione. Diversi sono i processi che si usano nelle diverse parti del globo per estrarre dai favi il miele, pella cui diversità di operare si ottengono de' mieli che son più o men puri. Generalmente dopo d'aver tagliato con un coltello le lamine di cera che chiudono gli alveoli, si espongono i favi sopra adattati graticci all'azione di un blando calore. Ben tosto la parte più pura del miele sgocciola in un recipiente che si pone sotto questi graticci. Questo miele si chiama *Miele vergine* o *Miele bianco.* (MEL ALBUM OFF.) Allorchè cessa lo sgocciolamento si pestano i favi e si lasciano sgocciolare di nuovo aumentando sensibilmente il calore. Separando poscia tutta la porzione di favi che non contengono miele si sottopongono quelli che ancora ne contengono ad una graduata pressione. Con questo mezzo si ottiene tutto il miele che contengono i favi. Ma quel miele che è il prodotto della spremitura contenendo entro di sè sospese molte sostanze estranee ha d'uopo del riposo e della decantazione onde averlo il più possibilmente puro. Ad onta però di questo riposo e di questa decantazione esso non giugne mai ad uguagliare il miele vergine nè nel colore nè nella soavità del sapore, nè nelle sue qualità. Dicesi anche *Miele comune o Miele giallo* (MEL COMMUNE OFF.) e questa denominazione si dà ancora a quel miele vergine che viene da alcuni paesi ove i mieli sono di qualità inferiore.

Caratt. Il miele di ottima qualità è bianco, o bianco-giallastro: di consistenza piuttosto densa: di sapore dolce grato: di odore leggermente aromatico: è solubile tanto nell'acqua quanto nell'alcool. Il miele dei monti Imetto ed Ida, di Mahon, e di Cuba è liquido, bianco, e trasparente come lo sciroppo. Quello di Narbona, di Gatinais e di Volterra è bianco e granelloso specialmente nella stagione d'Inverno. Quello della Brettagna, come pure tutto il miele d'inferior qualità, ha colore rosso scuro, ha un sapore acre ed un odor spiacevole. Il miele di alcuni luoghi, e particolarmente quello di Sardegna nei contorni d'Ogliastra è amaro.

Velenoso è quello che si rinviene nella Carolina meridionale, nella Georgia e nelle due Floride.

Anal. Secondo Guibourt il miele è formato di una grande quantità di zucchero analogo molto allo zucchero dell'uva, di una quantità variabile di zucchero simile all'incristallizzabile di canna. Il più puro miele contiene le due nominate sostanze mescolate in diversa proporzione ed unite ad una materia odorosa. I mieli di qualità inferiori oltre i due mentovati componenti, contengono ancora una certa quantità di cera e di acido. Quello di Brettagna contiene ancora qualche embrione di ape, il che lo porta facilmente alla putrefazione.

Il zucchero cristallizzabile entra alcuna volta in grande quantità nel miele, e si manifesta in tanti globetti brillanti. Per separare questo zucchero cristallizzabile dall' incristallizzabile fa d'uopo diluire il miele in un poco d'alcool, ed introdurre il tutto in un sacco di tela di tessitura fitta, e sottoporlo ad una forte pressione. L'alcool trae con se quasi tutto lo zucchero incristallizzabile, ma non il cristallizzabile, chè questo resta sotto la forma di massa solida, la quale dopo di esser trattata nuovamente coll'alcool fa d'uopo assoggettarla ad una nuova pressione. Allora per ottenere lo zucchero incristallizzabile converrà evaporare la dissoluzione alcoolica.

Az. ed us. Quando il miele è stemperato in poca quantità d'acqua, e che viene somministrato in copiosa dose esso è purgativo; e se venga allungato con molt'acqua diventa una bibita rinfrescante ed ammollitiva. È ritenuto il miele come sostanza lassativa, espettorante, detersiva antissetica: per cui si usa di preferenza nelle malattie delle vie aeree, nelle infiammazioni gastro-enteriche, nelle irritazioni forti dell'apparato uropojetico. Serve da eccipiente di molte medicine. Si prescrive come clistere nelle costipazioni ventrali. Con esso si fanno delle supposte che hanno per oggetto di eccitare l'escrezione delle feci. Si raddolciscono alcune formule farmaceutiche di sapor ributtante, e si sostituisce talvolta allo zucchero nella confezione degli sciroppi. Possiede ancora questa sostanza qualità nutritiva in sommo grado, come quella che contiene molta quantità di zucchero. Allungato con acqua e lasciato in quiete, lentamente soggiace ad una fermentazione, e si cambia in idromele, bevanda graziosissima al palato e di proprietà eccitante dotata al pari degli altri liquori vinosi.

In Farmacia serve il miele a formare i mieliti e gli ossimieliti, preparazioni che sono di un grand'uso.

Questi usi medici e farmaceutici a cui si destina il miele, non che gli usi moltiplicati di esso nell'economia domestica, nella veterinaria ed in molti rami dell'umana industria come costituiscono il miele una sostanza preziosa per la medicina e per l'economia domestica, così devono indurre gli agricoltori a propagare quell'interessantissimo insetto, il quale senza veruna cura e spesa ci offre e lascia raccorre il frutto delle indefesse sue faticie.

Dos. e mod. d'amm. Come lassativo da un'oncia alle due. Come bibita rinfrescante si fa cuocere una parte di miele in dodici parti d'acqua sino alla

riduzione di un terzo, levando la schiuma di mano in mano che si forma. Distillandolo unitamente all'arena lavata e separando l'olio che sovrannuota al prodotto della distillazione si ottiene lo *Spirito di miele* o *Acqua di miele* (ACQUA MELLIS ANDERNACI OFF.) la quale esibita alla dose di uno o due scrupoli è reputata aperitiva, diuretica e diaforetica.

Prep. Idromele semplice. Idromele antiasmatico. Idromele vinoso. Mieliti o Melati. Ossimelati. Supposte. Loc espettorante ecc.

Il *Miele despumato o depurato* o *Sciroppo di miele. Mielito*, o *Melato semplice* (MEL DESPUMATUM OFF.) si ottiene facendo cuocere quattro libbre di ottimo miele con una libbra d'acqua, levando la spuma, colando e riducendo a consistenza di sciroppo.

La depurazione del miele di qualunque sorta egli sia, si opera ancora nel seguente modo. Prendansi dieci libbre di miele bianco e si faccia sciogliere in tre libbre d'acqua a leggerissimo calore: si riscaldi fino all'ebullizione: allora vi si aggiungano a poco per volta quattro once di sotto-carbonato di calce in polvere, e si rimescoli. Dopo tre minuti di bollitura si levi dal fuoco e vi si uniscano dieci once di carbone lavato, seccato e ridotto in tenuissima polvere. Si faccia di nuovo bollire, e due minuti dopo vi si versino quattro albumi d'uova allungati con una libbra d'acqua, e ciò si faccia in tre riprese. Ad ogni ripresa si deve agitare bene il tutto, e dopo aver fatto bollire ancora per due minuti si levi dal fuoco, si lasci divenir freddo, e si filtri attraverso ad un colatojo di panno ripetute volte finattantochè rimanga senza colore. Il residuo lavato coll'acqua calda serve per una nuova operazione. Con questo mezzo introdotto per primo da Lowitz si ottiene uno sciroppo chiaro e senza colore, ma che conserva sempre qualche poco di sapore di zucchero cotto alla caramella. Duecento ottanta parti di miele in tal guisa trattato somministrano ducento sessantacinque parti di sciroppo.

La depurazione del miele giallo di Brettagna si ottiene nel seguente modo. Introducansi in un bacino stagnato dieci libbre di miele comune e vi si aggiungano dieci once di carbone vegetabile, cinque di carbone animale macinati in mortajo di porcellana unitamente a dieci dramme d'acido nitrico a 32° o muriatico allungato con dieci once d'acqua comune. Si espone questo miscuglio ad un calore non sufficiente di produrre l'ebullizione e vi si lascia per otto o dieci minuti: dopo si aggiungono tre libbre di latte e si fa bollire il tutto assieme per dieci minuti. Allora si leva dal fuoco, e si passa attraverso la manica d'Ippocrate in un luogo caldo. L'acido in quest'operazione si combina in parte col carbone, ed in parte colla materia caseosa del latte.

Fals. Alcuna volta il miele invecchiando subisce un processo fermentativo che gli comunica un color più scuro ed un sapor piccante. Alcuni falsificatori per esitare anche questo miele guasto vi aggiungono della farina o dell'amido onde imbianchirlo e renderlo più consistente. Questa farina, quest'amido e qualche volta dell'arena vengono pure aggiunti al miele onde au-

Digitized by Google

mentarne la quantità, ma simili grossolane frodi risulteranno palesi con molta facilità, stemprando in bocca il miele così adulterato, giacchè lascia, così facendo, le sostanze straniere sulla lingua. Queste sostanze si potranno separare per mezzo dell'acqua per la loro insolubilità in questo menstruo.

MIELE CON ACETATO DI RAME. V. *Miele con acido acetico impuro ed acetato di rame soprassaturo.*

MIELE CON ACIDO ACETICO IMPURO.

Sin. Ossimiele semplice. Miele ossiacetato. Mielito acido semplice (OXYMEL SIMPLEX OFF.)

Met. di prep. Prendansi due parti di miele bianco ed una parte di aceto bianco comune. S'introducano queste due sostanze entro vaso di majolica, e si espongano ad un dolce calore. Ivi si mantenga il vaso finattantochè la miscela abbia acquistata la consistenza di sciroppo: allora si coli.

Alt. Met. Si prendano trentaquattro parti di miele e nove parti di aceto bianco a 10.° Si operi al calore del bagno-maria la soluzione del miele nell'aceto. Il mielito così ottenuto si versi sopra un filtro contenuto da un imbuto a doppia parete, e che nello spazio che passa fra le pareti contenga dell' acqua calda a 50°, la quale si deve rinnovare immediatamente raffreddata. L'ossimiele semplice che è il prodotto di questa operazione è senza colore e si conserva lungo tempo senza alterarsi: per le quali proprietà del prodotto quest' ultimo metodo è preferibile al primo.

Caratt. Consistenza di sciroppo: odore piccante: sapore acido dolciastro.

Az. ed us. L' ossimiele semplice si usa in medicina come rinfrescativo, diuretico, ed espettorante. Nella tosse, nelle infiammazioni pettorali, nell' idropisie, nelle angine, nella difficoltà d'orinare, ed in molte altre infermità nelle quali è indicato di promovere la diuresi o l'espettorazione. È antichissimo l'uso di questa preparazione, rimontando sino ad Ippocrate; il *mulsum acidum* degli antichi non era che l'ossimiele semplice diluito nell'acqua, il di cui uso era frequente come detersivo e rinfrescante sotto forma di gargarismo nelle angine.

Dos. e mod. d' amm. Da una oncia alle due diluito in un conveniente veicolo.

Prep. Gargarismo refrigerante. Entra ancora in molte altre formule farmaceutiche, ed il suo uso è sì esteso e sì variato che non riuscirebbe cosa di lieve momento il voler descrivere i varii modi con cui si amministra, e le diverse sostanze con cui si associa.

MIELE CON ACIDO ACETICO IMPURO ED ACETATO DI RAME SOPRASSATURO.

Sin. Unguento egiziaco. Miele con ossiacetato di rame. Miele con acetato di rame. Unguento d'acetato di rame con miele. Unguento di verde rame. Ossimiele d' acetato di rame. Mielito d'acetato di rame. Linimento d'acetato di rame (UNGUENTUM AEGYPTIACUM *sive* SUBACETATIS CUPRI CUM MELLE OFF.)

Met. di prep. Entro vaso di rame esposto a legger calore si pongano ventiquattro parti di miele, dodici parti di aceto forte e di buona qualità ed otto parti di verde rame comune. Si agiti di tanto in tanto la miscela, e si continui a lasciarla

esposta al fuoco finchè essa abbia acquistato un color rosso, e che più non si gonfii. Allora si levi dal fuoco e si prosegua ad agitarla sino al totale raffreddamento.

Caratt. Color rosso bruno: sapore dolciastro da principio che si cambia tosto in metallico: odore acuto di aceto concentrato.

Az. ed us. Benchè dal tempo di Mesuè in qua, se non anche prima, questa preparazione sia usata da molti nelle ulceri sordide e putride come valido detergente ed antissetico, pure anzichè ritenere questa pratica suggerita dai felici risultamenti ottenuti da questo farmaco tutto ne induce a credere che la servile imitazione soltanto abbia mantenuto in uso una preparazione sì insignificante. Ma a dir vero i nostri tempi vanno immuni dal rimprovero che si può fare agli antichi, dacchè una razionale chirurgia sostituì i veri e semplici metodi di cura ai complicati e infruttuosi che furono impiegati per tanto tempo. Laonde l'unguento egiziaco continua bensì a far parte delle prescrizioni veterinarie, ma assai di rado delle chirurgiche.

Non si saprebbe prestar fiducia ad una preparazione la quale varia nel suo modo d'agire e ne' suoi caratteri fisico-chimici, secondo che essa ha subìto più o meno lungo tempo l'azione del fuoco: mediante questo agente non solo il sale o l'ossido del sale, ma anche il miele e l'aceto soffrono decomposizione, così che secondo il metodo con cui si prepara, secondo il grado di temperatura a cui si assoggetta l'ingrediente salino può essere sotto la forma di sotto deuto-acetato di rame, o sotto quella di deutossido o protossido di rame, o finalmente, secondo l'opinione di Henry padre, il rame vi può essere sotto la forma metallica. Ed in questi ultimi due casi qual effetto cateretico attendersi dall'applicazione di questo unguento? Ed il miele e l'acido quali decomposizioni subiscono? Secondo Jourdan l'unguento egiziaco preparato col metodo indicato superiormente, non è che una mescolanza di rame metallico, di protossido di rame, di acqua, di estratto d'aceto, senza acidi acetico e piro-acetico, di carbonio e di miele alterato.

Dos. e mod. d'amm. S'applica sulle ulceri intridendone delle filacce.

Avv. Brugnatelli avverte che alcuni Farmacisti fanno questa preparazione coll'ossido bruno di rame ottenuto colla decomposizione dell'acetato di rame. Il suddetto chimico asserisce che ne' suoi effetti la preparazione ottenuta in questo modo, non corrisponde a quella ottenuta coll'acetato di rame, perchè l'acetico che si separa dal sale è di gran lunga più concentrato di quello che vi si aggiugne. Quest'ossido nero o deutossido di rame esposto ad un'alta temperatura passa probabilmente allo stato di protossido, per cui il colore della preparazione che si ottiene risulta uguale a quello dell'unguento egiziaco ottenuto col metodo poc'anzi descritto. Ma se nell'un caso e nell'altro questo colore è rosso, colore che non può essere prodotto che dalla decomposizione del sale, ossia del deutossido in protossido di rame, parmi che sostituendo l'ossido all'acetato la preparazione non resta che depauperata di quell'acido acetico che la costituisce deutoacetato, e quindi che

il suo modo d'agire non debba restare che di poco variato.

MIELE CON ACIDO ACETICO IMPURO e COLCHICO. V. *Miele con acido acetico impuro e scilla.*

MIELE CON ACIDO ACETICO IMPURO E SCILLA.

Sin. Ossimiele scillitico. Miele di scilla acetato. Mielito di aceto scillitico. Mielito acido con la scilla. (OXYMEL SCILLITICUM OFF.)

Met. di prep. Si unisca una libbra di aceto con scilla a due libbre di miele depurato entro vaso di terra vetriato o di porcellana. S'esponga al fuoco la miscela, e vi si mantenga finattantochè abbia acquistato la consistenza di sciroppo.

Alt. met. Prendansi diciannove parti di scilla disseccata e si facciano macerare per lo spazio di un mese in cento cinque parti di aceto rosso a cui siano unite due parti di alcool a 36.° Trascorso questo intervallo di tempo si coli e si filtri. Per ottenere l'ossimiele scillitico si uniscono nove parti di questo aceto scillitico e trenta quattro di ottimo miele.

Az. ed us. Come espettorante ed aperitivo si adopera in quei casi particolarmente ne'quali si può promovere l'espettorazione agendo di preferenza sui reni, od allora quando l'ingagliardire della funzione della diuresi può riuscir proficuo, come succede di frequente nelle idropisie ecc.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due alle sei dramme solo, ma più comunemente unito a qualche bevanda che non ne contraddica l'azione. Quello preparato coll'ultimo metodo è più attivo.

Avv. Se in vece dell'aceto di scilla si adoprerà aceto di colchico si otterrà il *Miele con acido acetico impuro con colchico. Ossimiele colchico. Mielito acido con colchico* (OXYMEL COLCHICUM OFF.) il quale è reputato incisivo, diuretico, idragogo somministrato alla dose di due o tre dramme, due o più volte il giorno.

MIELE BIANCO. V. *Miele.*

MIELE CON BORACE.

Sin. Miele borassato. Lambitivo o Loc di borace. Mielito di borace. (MEL BORACIS, *sive* LINCTUS AD APHTAS OFF.)

Met. di prep. Si ottiene mescolando esattamente un'oncia di miele chiarificato ed una dramma di sotto-borato di soda polverizzato.

Az. ed us. Si adopera come detersivo nelle afte e nelle ulcere della bocca.

Dos. e mod. d'amm. Si unisce in piccola quantità all'acqua comune tiepida e si adopera come collutorio.

MIELE BORASSATO. V. *Miele con borace.*

MIELE CON CALCE.

Sin. Mielito di calce. (MEL CALCIS OFF.)

Met. di prep. Si riducano quattro once di calce viva in tenuissima polvere, e con sufficiente quantità di miele s'incorpori per dargli una sufficiente consistenza propria a poter essere estesa come un unguento.

Az. ed us. De-Haen lo raccomanda come un topico efficacissimo nella sciatica.

Dos. e mod. d'amm. S'applica tutto al lungo sul nervo ammalato.

MIELE CON COLCHICO.

Sin. Mielito di colchico. (MEL COLCHICI OFF.)

Met. di prep. Si facciano bollire due once di bulbi di colchico schiacciati entro quattro

libbre d'acqua comune per lo spazio di alcuni minuti; indi si facciano digerire per due giorni, poscia si coli e si sprema. S'aggiungano al prodotto della colatura due libbre di miele: si chiarifichi e si faccia cuocere il tutto a consistenza di sciroppo.

Az. ed us. Si adopera in quei casi ove si usa il colchico e l'ossimiele colchico.

Dos. e mod. d'amm. Da due dramme ad una mezz'oncia ed anche più entro una bibita acquosa.

MIELE COMUNE
MIELE DEPURATO
MIELE DESPUMATO, e
MIELE GIALLO. V. *Miele.*

MIELE CON INFUSO DI ROSE.

Sin. Miele rosato. Mielito di rose. (MEL ROSATUM *sive* RHODOMEL OFF.)

Met. di prep. Si lasci in macerazione per lo spazio di sei ore una parte di petali disseccati della *rosa gallica* entro quattro parti di acqua bollente. Trascorso il prescritto spazio di tempo si coli l'infuso, a cui si aggiungano cinque parti di miele puro. Si faccia bollire il tutto unitamente sino alla consistenza di sciroppo.

Campana lo prepara unendo sedici parti di miele depurato a quattro parti d'acqua aromatica di rose.

Quante sono le farmacopee tante sono a presso a poco le proporzioni additate nel metodo di preparare questo farmaco, ma le diversità che s'incontrano portano poca differenza nell'azione del preparato che ne risulta.

Caratt. Sapor dolce: odore rosaceo: color rosso-scuro.

Az. ed us. È impiegato per uso esterno come detersivo, ed astringente. Entra ne'gargarismi, ne'collutorii, e nelle injezioni che hanno per oggetto di far sentire alla fibra un certo grado di costringimento. Ma più che in qualunque altra affezione si suole di frequente adoperare nelle afte e nelle esulcerazioni delle gengive e delle fauci, ne'seni fistolosi, e come gargarismo in alcune angine. Aggiunto il miele rosato all'acido idroclorico risulta un composto, il quale secondo Van-Swieten è efficacissimo contro le ulceri gangrenose e scorbutiche dell'interno della bocca.

Dos. e mod. d'amm. Quando si unisce a qualche decotto o ad infuso o ad acqua preparata qualunque per adoprarlo come collutorio e gargarismo, si somministra fino alla dose di mezz'oncia ogni libbra di menstruo. Si applica con un pennello sulle afte e sulle ulceri della bocca più volte il giorno.

MIELE CON INFUSO DI ROSE SOLUTIVO.

Sin. Miele rosato solutivo. Mielito di rosesolutivo. (MEL ROSATUM SOLUTIVUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei parti di petali di rose pallide recenti, ed altrettanto d'acqua piovana al grado dell'ebullizione. S'introduca il tutto in vaso di terra, e si tengano le rose in infusione nell'acqua per lo spazio di dodici ore. Allora si coli e si sprema per torchio. Il prodotto spremuto si lasci in quiete onde si faccia limpido: allora si decanti. Ottenuto così l'infuso di rose s'uniscano parti eguali di esso e di miele despumato e si riduca il tutto col fuoco a consistenza di sciroppo.

Az. ed us. Rare volte s'amministra internamente, perchè è dotato di leggerissimo grado di azione. Entra qualche volta nella composizione de'clisteri.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due alle quattro once da prendersi in una sola volta.

MIELE MERCURIALE.

Sin. Mielito mercuriale. (MEL HYDRARGYRATUM SWEDIAURI OFF)

Met. di prep. Onde ottenere questa preparazione fa d'uopo estinguere entro un mortajo una parte di mercurio fluente in una parte di miele depurato.

Az. ed us. Si adopera come gli altri unguenti mercuriali nel trattamento delle ulceri veneree.

MIELE DI MERCURIALE e MIELE DI MERCURIALE COMPOSTO. V. *Mercurialis annua.*

MIELE OSSIACETATO. V. *Miele con acido acetico impuro.*

MIELE CON OSSIACETATO DI RAME. V. *Miele con acido acetico impuro ed acetato di rame soprassaturo.*

MIELE ROSATO. V. *Miele con infuso di rose.*

MIELE ROSATO SOLUTIVO. V. *Miele con infuso di rose solutivo.*

MIELE DI ROSMARINO.

Sin. Mielito di rosmarino. (MEL ANTHOSATUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi otto once di fiori recenti di rosmarino unitamente ai loro calici e quattro once di foglie di rosmarino parimenti raccolte da poco. Si soppestino queste sostanze entro mortajo di marmo. Si uniscano a due libbre e due once di miele depurato, e vi si lascino in infusione entro un vaso chiuso per lo spazio di dodici ore; dopo il qual tempo si coli, si sprema, e si conservi in bottiglie piene e ben chiuse.

Caratt. Sapor dolce: odore di rosmarino.

Az. ed us. Altra volta si usava frequentemente come eccitante, cefalico, anticolico, antisterico, e carminativo, e più per via di clistere che in qualunque altro modo. Ora si adopera di raro.

Dos. e mod. d'amm. Da una oncia alle quattro per clistere: da un'oncia alle due da aggiugnersi a qualche bevanda.

MIELE DI SCILLA ACETATO. V. *Miele con acido acetico impuro e scilla.*

MIELE SCILLITICO.

Sin. Mielito di scilla. (MEL SCILLAE OFF.)

Met. di prep. Facciansi bollire due once di squame secche di scilla (dopo averle pestate entro mortajo di marmo) entro quattro libbre e quattro once di acqua comune, per lo spazio di pochi minuti, lasciandole in digestione per due giorni. A capo a questo tempo si coli e si sprema, ed al prodotto spremuto si aggiungano ventisei once di miele di ottima qualità. Si chiarifichi poscia, e si faccia cuocere a consistenza di sciroppo entro un vaso d'argento o di majolica.

Az. ed us. Si adopera nell'idropisia, nell'itterizia, nella peripneumonia, nell'asma, ed in tutte quelle affezioni nelle quali sono indicati i diuretici.

Dos. e mod. d'amm. Da una mezza dramma alle due dramme solo od in forma di lambitivo con altre misture, o per raddolcire la bevanda ordinaria dell'infermo, nel qual caso si può aumentare la dose.

MIELE SCILLITICO COMPOSTO.

Sin. Sciroppo di scilla composto. Mielito di scilla composto. (MEL SCILLAE COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro once di squame di scilla secca contuse ed altrettanto di radice di poligala virginiana: si

facciano bollire queste due sostanze entro dieci libbre d'acqua ad un moderato calore fino a che il liquido siasi ridotto al peso di cinque libbre. Si coli e si aggiungano tre libbre di miele di ottima qualità. Si faccia di nuovo bollire il tutto sino alla consistenza di sciroppo. Ad ogni quattro once di questo sciroppo s'unisca un grano di prototartarato antimoniato di potassa.

Az. ed us. È vantata questa preparazione come un eccellente risolutivo e diuretico nell' asma pituitoso.

Dos. e mod. d'amm. Da dieci gocce fino ad un cucchiajo da caffè ed anche più ogni quarto d'ora, od ogni mezz'ora, od ogni ora secondo l'età dell'ammalato, la forza della malattia, e le diverse indicazioni curative.

MIELE TREMENTINATO. V. *Loc di trementina.*

MIELE VERGINE. V. *Miele.*

MIELE DI VIOLE.

Sin. Mielito di viole. (MEL VIOLARUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei parti di fiori di viole mondati e si lascino in macerazione per lo spazio di venti quattro ore in sei parti d' acqua bollente. Al prodotto colato si uniscano sei parti di ottimo miele, e colla bollitura si riduca il tutto a consistenza di sciroppo denso.

Az. ed us. S'impiegava altra volta ne' clisteri.

Dos. e mod. d'amm. Per clistere da un'oncia e mezzo alle due.

Avv. Secondo l'Antidotario di Bologna saturando nuovamente con nuova quantità di viole il primo infuso de' principii delle viole stesse e ripetendo queste infusioni parecchie volte si ottiene l'infuso di viole solutivo, il quale unito al miele poi compone il *Miele di viole solutivo* che non è più in uso.

MIELE DI VIOLE SOLUTIVO. V. *Miele di viole.*

MIELITO.

Sin. Melato.

(MELLITUM OFF.)

Preparazione officinale della consistenza di un sciroppo la di cui base si è il miele. L'acqua pura, i diversi infusi e decotti, i succhi delle piante entrano nella sua composizione.

MIELITO D'ACETATO DI RAME. V. *Miele con acido acetico impuro ed acetato di rame soprassaturo.*

MIELITO DI ACETO SCILLITICO

MIELITO ACIDO CON COLCHICO e

MIELITO ACIDO CON SCILLA. V. *Miele con acido acetico impuro e scilla.*

MIELITO ACIDO SEMPLICE. V. *Miele con acido acetico impuro.*

MIELITO DI BORACE. V. *Miele con borace.*

MIELITO DI CALCE. V. *Miele con calce.*

MIELITO DI COLCHICO. V. *Miele con colchico.*

MIELITO MERCURIALE. V. *Miele mercuriale.*

MIELITO DI MERCURIALE, e

MIELITO DI MERCURIALE COMPOSTO. V. *Mercurialis annua.*

MIELITO DI ROSE. V. *Miele con infuso di rose.*

MIELITO DI ROSE SOLUTIVO. V. *Miele con infuso di rose solutivo.*

MIELITO DI ROSMARINO. V. *Miele con rosmarino.*

MIELITO DI SCILLA. V. *Miele scillitico.*

MIELITO DI SCILLA COMPOSTO. V. *Miele scillitico composto.*

MIELITO SEMPLICE. V. *Miele.*

MIELITO DI VIOLE. V. *Miele di viole.*

MIGLIO. V. *Panicum miliaceum.*

MIGNATTA. V. *Hirudo.*

MILLEFOGLIE, e

MILLEFOLIO. V. *Achillea Millefolium.*

MILLEFOLIO ACQUATICO. V. *Phellandrium aquaticum.*

MILLEFOLIUM. V. *Achillea Millefolium.*

MILLEGRANA. V. *Herniaria glabra.*

MILLEMORBIA. V. *Scrofularia nodosa.*

MILLEPIEDI. V. *Oniscus asellus.*

MILLEPIEDI PREPARATI. V. *Oniscus asellus.*

MIMOSA ARABICA. V. *Acacia arabica.*

MIMOSA CATECHU. V. *Acacia Catecù.*

MIMOSA NILOTICA. V. *Acacia vera.*

MIMOSA SENEGAL. V. *Acacia Senegal.*

MINIO. V. *Deutossido di piombo.*

MIRICA GALE. V. *Myrica Gale.*

MIRICE. V. *Tamarix gallica.*

MIRICINA. V. *Cera.*

MIRISTICA AROMATICA. V. *Myristica aromatica.*

MIRRA. V. *Cassia gummifera.*

MIRRA LIQUIDA. V. *Liquame di mirra.*

MIRTELLA, e

MIRTO COMUNE. V. *Myrtus communis.*

MIRTO PIMENTI, e

MIRTO SPEZIE. V. *Myrtus Pimenta.*

MISTURA.

(MIXTURA. MISTURA OFF.)

Questo vocabolo preso in lato senso significa qualunque unione di cose semplici diverse. Ma nel linguaggio medico-farmaceutico si comprende sotto questo articolo un certo genere di formule medicamentose, e più particolarmente que' farmaci composti di liquidi e di solidi, che per unirsi non hanno d' uopo che d' essere agitati. Questi farmaci si rassomigliano di molto alle *Pozioni* o *bevande.*

MISTURA ACIDA DI SELLE.

(MIXTURA ACIDA SELLE OFF.)

Met. di prep. In venti once d' acqua pura si versino una dramma d'acido solforico e quattro once di ossimiele semplice.

Az. ed us. Come dotata di virtù rinfrescante si adopera questa mistura nelle febbri ardenti.

Dos. e mod. d' amm. A cucchiajate.

MISTURA D' ACIDO IDROCIANICO. V. *Acido prussico.*

MISTURA D' ACIDO MURIATICO OSSIGENATO.

(MIXTURA ACIDI MURIATICI OXYGENATI OFF.)

Met. di prep. Uniscansi assieme parti uguali di cloro acquoso, di acqua e di sciroppo di lamponi.

Az. ed us. V. *Acido muriatico ossigenato.*

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo ogni ora.

MISTURA ACIDO-MINERALE.

(MIXTURA ACIDO - MINERALIS OFF.)

Met. di prep. In tre libbre d' acqua comune si versino due dramme d' acido idroclorico ed altrettanto d' acido nitrico ambedue allungati e due once di sciroppo semplice.

Az. ed us. È stato consigliato nelle affezioni sifilitiche del sistema linfatico.

Dos. e mod. d' amm. Tutta

la descritta quantità si somministra a poco a poco nel corso di nna giornata.

MISTURA ALOETICA.
(MIXTURA ALOETICA OFF.)

Met. di prep. Piendansi sei once di acqua di menta piperitide, una dramma d'estratto di aloe ed altrettanto di estratto di mirra, e tutto questo si unisca a mezz'oncia di cremore di tartaro.

Az. ed us. Si preconizza questa mistura onde promovere le emorroidi.

Dos. e mod. d'amm. Un cucchiajo mattina e sera.

MISTURA AMARA DI ACETO SCILLITICO. V. *Acido acetico impuro con scilla.*

MISTURA AMARA DI RABARBARO.
(MIXTURA AMARA CUM RHEO OFF.)

Met. di prep. S'uniscano otto once d'acqua di menta piperita, due dramme di estratto di genziana ed altrettanto di rabarbaro, e finalmente una mezz'oncia di solfato di potassa.

Az. ed us. Agisce questa mistura producendo la catarsi, ma senza cagionare sfiancamento agli intestini.

Dos. e mod. d'amm. Si esibisce a cucchiajate.

MISTURA ANALEPTICA DI LEWIS.
(MIXTURA ANALEPTICA LEWIS. OFF.)

Met. di prep. Si mescolino entro vaso di vetro, agitando, le seguenti sostanze; sei once di cremore di latte, due tuorli di uovo freschi, un'oncia di zucchero e sei dramme di acqua di cannella.

Az. ed us. Si adopera come un rimedio ristoratore delle perdite nella nutrizione in quelli che abusano del coito, o che si manustuprano.

Dos. e mod. d'amm. Un cucchiajo di tanto in tanto.

MISTURA ANODINA.

Lo stesso che *mistura eterea.* Si possono vedere alcune formule di questa mistura all'articolo *Bevanda antispasmodica*, giacchè non ne diversifica punto.

MISTURA ANTELMINTICA. V. *Nafta.*

MISTURA ANTIACIDA.
(MIXTURA ANTIACIDA OFF.)

Met. di prep. Ad un'oncia e mezzo d'acqua di finocchio si uniscano due dramme di tintura acquosa di rabarbaro, altrettanto di zucchero bianco ed una mezza dramma di sottocarbonato di magnesia.

Per quegli individui che non possono tollerare nè il sapore nè l'odor di rabarbaro invece di questa droga potrassi adoperare un mezzo scrupolo di sapone di Spagna.

Az. ed us. Si adopera onde vincere quegli incomodi che accompagnano le raccolte di gaz nel tubo gastro-enterico, come nelle acidità dello stomaco.

Dos. e mod. d'amm. Si somministra a cucchiajate.

MISTURA ANTIBLENORRAGICA DI LALLEMAND.
(MIXTURA AD BLENORRHOEAM LALLEMANDI OFF.)

Met. di prep. Si uniscano parti uguali, a cagion d'esempio una dramma, di olio di succino rettificato, di balsamo del Coppau e di trementina.

Az. ed us. Si usa nella blenorragia, nella leucorrea, nelle polluzioni involontarie ecc.

Dos. e mod. d'amm. Dalle sei alle trenta gocce in un cucchiajo da tavola di zucchero in polvere.

MISTURA ANTIDIARROICA. V. *Mistura di cera.*

MISTURA ANTIDISSENTERICA. V. *Lythrum Salicaria.*

MISTURA ANTILETARGICA. V. *Mistura oppiata.*

MISTURA ANTIMIASMATICA DI RAME AMMONIACO-MURIATICA. V. *Idroclorato d'ammoniaca e di rame.*

MISTURA ANTIODONTALGICA DI CADET.

(MIXTURA ANTIODONTALGICA OFF.)

Met. di prep. S'uniscano una dramma di etere solforico, altrettanto di laudano liquido del Sydenham ed altrettanto pure di balsamo del Commendatore. Si aggiungano ancora venti gocce d'olio essenziale di garofani.

Az. ed us. Si adopera come calmante ne' dolori de' denti.

Dos. e mod. d' amm. Si bagna con essa un poco di cotone il quale s'introduce nel dente cariato, o si sovrappone al dente che duole non cariato.

MISTURA ANTISPASTICA CON ETERE ACETICO ALCOOLICO. V. *Etere acetico.*

MISTURA ANTISTERICA. V. *Mistura di castoro eterea.*

MISTURA ANTIVENEREA DI DE HAEN.

(MIXTURA ANTISYPHILITICA DE-HAEN OFF.)

Met. di prep. S'uniscano sei once di rob di sambuco, due dramme d'estratto di graziola, una dramma d'estratto d'aconito e tre grani di sublimato corrosivo.

Az. ed us. Viene consigliata nelle sifilidi croniche degenerate.

Dos. e mod. d'amm. Se ne danno due o tre cucchiaj da caffè ripartitamente entro ventiquattro ore, ma progredendo si porta la dose dell'estratto di graziola fino a mezz'oncia, e se la tolleranza individuale lo permetta s'aumenta ancora a poco a poco la quantità del sublimato, ma con molta circospezione e misura.

MISTURA BALSAMICA DI FULLER.

(MIXTURA FULLERI OFF.)

Met. di prep. Si agiti entro mortajo di vetro o di marmo una dramma e mezzo di tuorlo d'uovo unitamente a tre dramme di balsamo del coppau, poscia vi si unisca un' oncia e mezzo di sciroppo balsamico e sei once d'acqua di cannella o di vino bianco generoso.

Az. ed us. Si prescrive nella gonorrea.

Dos. e mod. d' amm. A cucchiajate tre volte il giorno.

MISTURA CALMANTE. V. *Loc oleoso.*

MISTURA DI CANFORA. V. *Giulebbe canforato.*

MISTURA DI CARBONATO DI POTASSA.

Sin. Giulebbe stomachico.

(MIXTURA SALIS ABSYNTHII STOMACHICA OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi in due once d'acqua di cannella, unita a quattro once d'acqua di cortecce d'arancio, d'acqua di assenzio e d'acqua di menta, quattro scrupoli di sale d'assenzio. S'aggiungano a questa soluzione due dramme di tintura di legno aloe, ed un'oncia di sciroppo di corteccia di cedro.

Invece di tintura di legno aloe si potrà adoperare la tintura di quassia.

Az. ed us. Si prescrive come ottimo stomachico nelle languidezze di questo viscere, nelle difficili digestioni, nelle acidità delle prime vie, nelle flatulenze, nelle affezioni in somma che possono essere mantenute da una atonia delle pareti gastro-intestinali.

Dos. e mod. d' amm. Un cucchiajo di tanto in tanto secondo che lo stato dello stomaco e la azione che essa vi esercita lo richiederanno.

MISTURA DI CASTORO ETEREA.

Sin. Mistura nervina. Mistura antisterica. (MIXTURA CASTOREI AETHEREA OFF.)

Met. di prep. 1° S'uniscano due dramme d'etere solforico una dramma di alcool con castoro, ed una mezza dramma di alcool con oppio e vino composto.

Altr. met. 2° Si compone ancora questa mistura unendo due dramme di alcool con castoro, una dramma di liquore anodino dell'Hoffmann, sei once d'acqua di melissa, e sei dramme di sciroppo di cortecce d'arancio.

Altr. met. 3° Prendansi otto once d'infuso di rose rosse, quindici gocce di liquore anodino dell'Hoffmann, ed altrettanto di alcool con castoro; si mescoli e si aggiungano sei dramme di sciroppo di zenzero.

Altr. met. 4° In quattro once d'acqua teriacale si versi una dramma di alcool con castoro; a questa miscela si unisca una mezza dramma di gomma sagapeno, uno scrupolo di assa fetida, uno scrupolo di gomma ammoniaco, e quindici gocce di liquore minerale dell'Hoffmann.

Altr. met. 5° S'uniscano ventiquattro gocce di alcool con castoro, un'oncia di sciroppo di artemisia, due once di acqua di valeriana, ed una mezza dramma d'etere solforico.

Molte sono le formole de'medicamenti calmanti e nervini che si rivengono registrati nei diversi ricettarii e nelle farmacopee. Io ho riportate alcune delle più usate misture che si adoperano dai nostri medici. Il medico poi potrà variarle secondo la particolare indicazione curativa, introducendovi altri ingredienti o variando nella dose, o sopprimendone alcuni. Altre misture calmanti si trovano registrate all'articolo *Bevanda antispasmodica.*

Az. ed us. Si usano le suddette misture nelle affezioni nervose accompagnate da convulsioni e da dolori vivi. Nel prescrivere però questi farmaci non bisogna dimenticare che si compongono di ingredienti dotati di azione energicamente stimolante, per cui non possono essere indicati in tutti i casi, nè in tutti i casi possono riuscir proficui.

Dos. e mod. d'amm. Della formola N. 1° è di un cucchiajo da caffè diluito in qualche poco d'infuso o di decotto. Tutte le altre si prescrivono a cucchiajate due o tre volte il giorno.

MISTURA CATERETICA. V. *Collirio di Lanfranco.*

MISTURA DI CERA.

Sin. Mistura antidiarroica. Mistura di Kaempf. (MIXTURA CEREA KAEMPF. OFF.)

Met. di prep. Entro un mortajo di vetro o di marmo si triturino due dramme di gomma arabica ed una dramma di cera gialla, aggiugnendo qualche goccia d'acqua. A questa miscela si aggiungano dieci gocce di balsamo del Perù ed un'oncia di sciroppo di papavero bianco.

Altr. met. Van-Mons insegna a preparare questa mistura nella seguente maniera. Si faccia infusione di due once di radice d'altea in trent'once d'acqua comune per ottenerne ventiquattro once di prodotto colato. In due once di questo infuso si disciolgano, mediante l'ajuto di un blando calore, una dramma di zucchero bianco e sei dramme di cera bianca. Si aggiungano a questa soluzione due once di sciroppo di papaveri.

Az. ed us. Si consiglia nelle diarree e nelle dissenterie, da

Pringle e da Monro. Alcuni la commendano nella diarrea con sfogliazione della tunica mucosa intestinale, e nella diarrea aftosa.

Dos. e mod. d'amm. Si dà alla dose di un cucchiajo ogni mezz'ora od ogni ora.

MISTURA CRETACEA. V. *Giulebbe di creta.*

MISTURA DIURETICA. (MIXTURA DIURETICA OFF.)

Met. di prep. Ad otto once di acqua comune si uniscano due dramme di nitro polverizzato, uno scrupolo di estratto di scilla ed un'oncia d'ossimiele scillitico.

Altre formule di misture diuretiche sono riportate nell'articolo *Bevanda aperitiva.*

Az. ed us. V. *Bevanda aperitiva.*

Dos. e mod. d'amm. Tutta la descritta quantità nel corso di dodici ore.

MISTURA ECCITANTE E SEDATIVA DI BRERA. V. *Narcotina.*

MISTURA EMENAGOGA DI GOOCH. V. *Mistura di ferro composta.*

MISTURA FEBBRIFUGA E LASSATIVA DI CHRESTIEN. (MIXTURA ANTIFEBRILIS CHRESTIEN. OFF.)

Met. di prep. Si compone questa mistura unendo assieme una dramma d'estratto di china, mezza dramma di sale d'assenzio, una dramma di protossido di magnesio, tre once d'acqua di fiori di tiglio ed un'oncia di sciroppo di capillare.

Az. ed us. Si adopera nelle febbri intermittenti accompagnate da gastricismo.

Dos. e mod. d'amm. Si somministra a cucchiajate.

MISTURA DI FERRO COMPOSTA.

Sin. *Mistura di mirra del Griffith.* *Mistura tonica del Griffith.* (MIXTURA FERRI COMPOSITA OFF.)

Met. di prep. Uniscansi sei once d'infuso di camomilla, una oncia di sciroppo di cortecce di arancio, quindici grani di solfato di ferro, ed una dramma di mirra.

Alcune Farmacopee aggiungono una certa quantità di sottocarbonato di potassa, il che non credo essere savio consiglio, per la decomposizione che deve accadere del solfato di ferro, e pel nuovo composto quindi che ne risulta.

Az. ed us. È tonica ed emenagoga come le altre preparazioni di ferro.

Dos. e mod. d'amm. Da una oncia alle due, due o tre volte per giorno.

Avv. *La mistura emenagoga di Gooch* (MIXTURA EMENAGOGA GOOCH. OFF.) diversifica di poco dalla mistura di ferro composta e dalla *Bevanda emenagoga di Pearson.* Essa componesi di due dramme di mirra, di uno scrupolo di solfato di ferro, di una dramma di sotto protocarbonato di potassio, di quattro dramme di mucilaggine di gomma arabica, di quattro once di decotto di liquerizia, e di un'oncia di tintura di zenzero. Si comincia dal mescolare la mirra ed i due sali colla mucilaggine, indi si aggiugne a poco a poco il decotto ed in fine la tintura di zenzero. Si dà alla dose istessa che si prescrive per la mistura di ferro composta.

MISTURA FRIGORIFERA DI RICHTER. V. *Bagno di Richter.*

MISTURA FRIGORIFERA DI SCHMUCKER. V. *Bagno di Schmucker.*

MISTURA DI GUAJACO. V. *Latte di guajaco.*

MISTURA DI KAEMPF. V. *Mistura di cera.*

MISTURA IDRAGOGA. V. *Momordica Elaterium.*

MISTURA LASSATIVA.

Alcune formule di queste misture si sono registrate all' articolo *Bevanda purgativa,* e così pure alcune delle *misture purgative.*

MISTURA DI LICOPODIO, e MISTURA DI LICOPODIO DIURETICA. V. *Lycopodium clavatum.*

MISTURA LITONTRITICA DI DURANDE.

(MIXTURA LITHONTRIPTICA OFF.)

Met. di prep. S'uniscano sette dramme di etere solforico e quattro dramme di essenza di trementina.

Az. ed us. Per prevenire la formazione di calcoli allorchè comparisce qualche sintoma di renella, come pure per facilitare l'uscita di calcoli già esistenti.

Dos. e mod. d'amm. Dalle dodici alle ventiquattro gocce diluite in un poco d'acqua zuccherata, e propinate un momento prima che annotti.

MISTURA DI MUSCHIO DELLA FARMACOPEA DI LONDRA. V. *Giulebbe di muschio.*

MISTURA DI MIRRA DEL GRIFFITH. V. *Mistura di ferro composta.*

MISTURA NERVINA. V. *Mistura di castoro eterea.*

MISTURA OLEOSO-BALSAMICA DELLA FARMACOPEA DI PRUSSIA. V. *Balsamo di vita dell' Hoffmann.*

MISTURA OPPIATA.

(MIXTURA CUM OPIO OFF.)

Met. di prep. 1° Si compone di una mezza dramma di laudano liquido del Sydenam, di sei once d'acqua di menta piperita e di un'oncia di sciroppo semplice.

2° La *mistura sedativo-narcotica pettorale* (MIXTURA SEDATIVO-NARCOTICA PECTORALIS OFF.) si ottiene unendo sei once di emulsione gommosa ed una oncia di sciroppo di papavero ed altrettanto di quello d'altea, aggiugnendo a questa miscela quindici gocce di laudano liquido.

3° La *mistura antiletargica* (MIXTURA ANTILETHARGICA OFF.) si compone di sei once d'acqua di menta piperita, di sei dramme d'etere solforico e di una mezza dramma di laudano liquido del Sydenam.

4° La *mistura oppiato-eterea* (MIXTURA OPIATO-AETHEREA OFF.) diversifica di poco dalla precedente, giacchè si compone di quattro once d'acqua di menta, di una dramma di liquore dell'Hoffmann, e di venti gocce di laudano liquido del Sydenam.

5° La *mistura sedativa di Van-mons* (MIXTURA SEDATIVA OFF.) si ottiene unendo sei once d'acqua di menta piperita, due once di acqua di brionia composta, un'oncia di sciroppo di papavero, due dramme d'etere solforico e venti gocce di laudano liquido del Sydenam.

Az. ed us. Tutte queste misture si prescrivono dal medico qualora forti dolori e convulsioni tormentino o minaccino l'esistenza. Sarebbe lungo l'enumerare i diversi casi particolari in cui sono indicate; che sono pur quelli ne' quali conviene l'oppio, e le preparazioni ove l'oppio è precipuo ingrediente; laonde anche per non ripetere quello che si è detto agli articoli *Papaver somniferum,* ed *Alcool con oppio e vino composto* ivi rimetto i leggitori.

Dos. e mod. d'amm. Un cucchiajo tre volte il giorno ed anche più secondo la gravezza del

male, e la tolleranza dell' individuo.

MISTURA OPPIATO-ETEREA. V. *Mistura oppiata.*

MISTURA PETTORALE DI ACIDO IDROCIANICO. V. *Acido prussico.*

MISTURA PETTORALE DI QUARIN.

(MIXTURA PECTORALIS QUARIN OFF.)

Met. di prep. S'uniscano due dramme di gomma ammoniaco disciolta in un tuorlo d'uovo, due scrupoli d'estratto d'enula campana, otto once d'acqua d'issopo, una dramma e mezzo d'ossimiele scillitico, ed altrettanto di giulebbe d'issopo.

Invece dell'acqua e del giulebbe d'issopo si potranno adoperare una qualunque acqua aromatica leggermente, ed uno sciroppo qualunque pettorale.

Az. ed us. Come espettorante si consiglia nelle tossi catarrali nell'asma ed in altre simili affezioni.

Dos. e mod. d'amm. A cucchiajate di tanto in tanto.

MISTURA PURGATIVA. V. *Mistura lassativa.*

MISTURA DI RATANIA.

(MIXTURA RATANHIAE OFF.)

Met. di prep. Uniscansi assieme sei dramme di ratania polverizzata, altrettanto di alcool con ratania composto e sette once d'acqua distillata.

Az. ed us. Si adopera nelle febbri e negli altri malori nei quali è indicata la ratania.

Dos. e mod. d'amm. Tre cucchiajate ogni tre ore.

MISTURA RIVERIANA. V. *Antiemetico del Riverio.*

MISTURA SEDATIVA DI VAN-MONS, e

MISTURA SEDATIVO-NARCOTICA PETTORALE. V. *Mistura oppiata.*

MISTURA STOMACHICA DI LUPPOLO. V. *Humulus Lupulus.*

MISTURA TONICA DEL GRIFFITH. V. *Mistura di ferro composta.*

MISTURA VERMIFUGA.

(MIXTURA ANTHELMINTICA OFF.)

Met. di prep. 1° S'uniscano due dramme di petrolio e tre dramme di tintura d'assa fetida.

2° La *mistura antelmintica o Giulebbe antelmintico di Swediaur* (MIXTURA ANTHELMINTICA SWEDIAURI OFF.) si prepara sciogliendo in due once e mezzo di acqua comune pura due dramme di solfato di potassa, una dramma e mezzo di rabarbaro, una dramma di seme santo ed una mezz'oncia d'ossimiele scillitico.

Az. ed us. Per eliminare i vermi del basso ventre.

Dos. e mod. d'amm. La prima mistura si dà a cucchiajate, la seconda in una sola ripresa.

MISTURA DI WERLHOFF.

(MIXTURA WERLHOFFII OFF.)

Met. di prep. Si facciano disciorre due dramme di balsamo peruviano in due tuorli d'uovo; a cui si aggiunga mezz'oncia di estratto molle di china e sei once di miele rosato.

Az. ed us. È utile ne' catarri pulmonari cronici, che simulano la tisi.

Dos. e mod. d'amm. Un cucchiajo da tavola tre volte ogni dodici ore.

MOFETA ATMOSFERICA. V. *Azoto.*

MOMORDICA ELATERIUM.

Sin. Momordica pungente. Cocomero asinino. Ecballium Elaterium.

Pianta vivace che cresce nella Francia, nell'Italia, nella Sicilia ed in altri luoghi dell'Europa meridionale. Appartiene alla *Monoecia syngenesia* di Linn.,

ed alla famiglia delle *Cucurbitacee* di Jnss.

Caratt. bot. Gen. Fiore mascolino col calice e colla corolla divisi in cinque parti, e con tre filamenti: Fiore femminino con tre stamigne abortite, con un ovario inferiore a tre lobi. Fnttо che scoppia all'epoca della maturazione de' semi, e con coperchio snlla cima.

Part. us. La radice ed il frnto (RADIX, FRUCTUS CUCUMERIS ASININI OFF.)

Caratt. off. Il frutto è una bacca ovale, poco carnosa, coriacea, appena della grossezza d'un pollice, uniloculare, capsulare, coperta di punte molli, che s'apre con elasticità, e slancia lontano le sementi che contiene. Queste semenze sono ovali compresse, mnnite di un arillo, e contenute in nna polpa scquosa. La radice è grossa uno o dne pollici ed anche più, lnnga un piede; di odore disaggradevole e di sapore brnciante che ributta. Tntta la pianta ha un sapore intensamente amaro.

Anal. Il succo spremuto ed inspessato dei frutti di qnesta pianta conosciuto in Farmacia sotto la denominazione di *Elaterium*, di cui più abbasso, componesi secondo Paris di 4 parti d'acqua; di 26 di estrattivo; di 28 di fecola amidacea; di 5 di glutine; di 25 di materia legnosa; di 12 di *elatina* o *elaterinum* e di principio amaro.

Questa *elatina*, che è la sorgente dell'attività del cocomero asinino, è molle, di color verde, di odore aromatico, molto più pesante dell'acqua, ed insolubile in essa: solubile nell'alcool che essa colora in verde: viene precipitata dalla soluzione alcoolica col mezzo dell'acqua: è solubile negli alcali. Il suo sapore non è amaro, ma è combinato con un principio amaro particolare che ne aumenta l'attività.

Az. ed us. Sì la radice che il frnto del cocomero asinino hanno in sè tali principii che li costitniscono dotati di eminente azione emeto-catartica. Da molto tempo si lasciò scritto che promovevano fortemente il vomito, non che le alvine dejezioni, per cui furono commendati in tutte quelle affezioni, nelle qnali convengono i purganti eminentemente idrsgoghi. Nelle ostruzioni de' visceri, nell'idiopisia, nelle affezioni comatose, nella ritenzione de' menstrni fu principalmente usato il cocomero asinino, ed associato a qualche specie di gomma, onde gli intestini non avessero a soffrir troppo dsll' azione sna drastica. Nè solo si cercarono di sanare coll'uso di questa pianta malattie interne, chè anche si applicò essa ad esterne affezioni qnali sono l'edema, la podagra, il male sciatico, varii esantemi cronici, ora sotto forma di bagno, ora sotto qnella di cataplasma alle diverse parti inferme più o meno lnngamente applicato. Oggi giorno però è caduto in dissuetndine e ciò forse perchè la preparazione di questa pianta che più era comnne l'usare si otteneva con variati metodi che la rendevano ora quasi inerte, ora troppo efficace, sempre infedele nel sno modo d'agire. Benchè l'estratto del frutto di qnesta pianta abbia goduto grsnde riptazione di valido purgativo indicatissimo nelle idropi, ed in altre simili affezioni, pure presentemente, per quanto ne scrive Richard, l'esperienze d'Orfila lo palesano più velenoso che medicinale. Ma a dir vero se gli scritti antichi

proclamano questo estratto come di azione purgativa energica, se Orfila stesso gli accorda una azione speciale sul retto, se continuano ancora a formar parte delle mediche prescrizioni tante sostanze emeto-catartiche ed anco più attive dell'elaterio, non si saprebbe per una parte aversi buona la condanna di questa sostanza, e per l'altra non si saprebbe dar ragione del perchè essa e non molt'altri fra i purganti drastici dovesse esser registrata nel numero de' veleni, pinttoatochè in qnello de' medicamenti. Non è questo infatti il solo emeto-catartico che usato a dose esagerata determini una flogosi funesta delle vie digerenti, giacchè è comnne effetto di tutte le sostanze drastiche qualora o di troppo ne sia ripetuta l'amministrazione, od oltre quel che conviene larga ne sia la dose. Chè se d'altra parte si vorrà far riflessione che alcuni fra gli antichi la somministrarono fino ad una dramma, non si potrà riguardare tale sostanza eminentemente venefica, giacchè molte altre fra l'nsate lo sono a dose molto minore. Conveniamo di buon grado che il metodo di preparazione influir possa a variare di molto il grado d'azione di questo estratto, anzi da questa cagione noi argomentiamo sia provenuto il disgnsto dei medici per questa sostanza, ma la dose minore a cui si sia usato si è quella di cinque grani, e quante sostanze adoperate in medicina sono venefiche ad una dose molto minore? Noi quindi anzicchè scancellare dal novero de' purgativi l'elaterio, vorremmo piuttosto che si determinasse un metodo di prepararlo che offrisse un prodotto sempre uguale nella sua azione onde precisare si potesse qual è la dose a cui si può esibire senza pericolo e determinare così quei confini entro i quali è medicamento, oltre de' quali riesce veleno.

L'Elatina purga ad una piccolissima dose.

Dos. e mod. d'amm. Per uso esterno si cuocono i frutti o le radici nell'aceto, e fattone cataplasma con alquanto di farina si applicano alle parti dolenti per podagra o tumefatte per edema. Se ne fa anche decotto nell'acqua, col quale si intridono dei pannolini da sovrapporsi ne' luoghi ne' quali esiste dolore sciatico. Per nso interno non si adopera che l'estratto, di cui più abbasso. Alcune volte però si è prescritto il succo del frutto spremuto di recente alla dose di quattro o sei gocce.

Prep. L' Estratto di cocomero asinino chiamato *Elaterio* dagli antichi (ELATERIUM *sive* INSPISSAMENTUM CUCUMERIS AGRESTI OFF.) si può ottenere con due metodi, i quali somministrando l'uno un elaterio di un color bianco, l'altro di un color nero, fu distinto l'uno dall'altro prodotto, e denominati furono giusta il colore.

L'*Elaterio nero* si prepara tagliando in minimi pezzetti nna certa quantità di frutti maturi di cocomero selvatico, levatine i semi, pestando questi frutti nel mortajo, aggiugnendo a poco a poco dell'acqua, facendo passare la polpa per uno staccio e finalmente evaporando il succo sino a consistenza d'estratto. Alcuni prescrivono di lasciare il succo spremuto in riposo, onde depongi le parti più pesanti. Credono però in generale che questa fecola che si depone sia attiva e per conseguenza da non gettarsi.

L'*Elaterio bianco* quello che Sydenam ha denominato *Fecola di cocomero agreste* si preparava, quando era in uso, nel seguente modo. Prendasi una certa quantità di frutti maturi di cocomero; si schiaccino entro mortajo di marmo con pestello di legno, e se ne sprema il succo. Si pesti di nuovo il residuo con un poco d'acqua, e nuovamente si sprema. Si mescolino i due liquori, si lascino in riposo onde decantare. Per coagulare la fecola si può esporre il liquido all'azione di un blando fuoco, ma si può anche prescindere dall'azione del calorico. Si coli e si lavi bene tutto quello che vi è di posatara, si disseccli ad un dolce calore e si polverizzi.

Questo elaterio più di rado usato del nero è di color bianco, pallido, verdognolo, leggero, di gusto amarissimo, e facilmente combustibile nella fiamma di un lume acceso. Veniva sofisticato con amido polverizzato per quanto ne dice Dioscoride.

Questi due elaterii dotati di eminente azione purgativa drastica erano usati altra volta più che in altro morbo nelle croniche idropisie ed ostruzioni di ventre, secondo alcuni alla dose di tre o quattro grani, secondo altri alli dieci grani, e finalmente ancora, secondo Fernelio, fino a grani vesti. Si sogliono associare a qualche sostanza gommosa o ad alcuna polvere che ne tarpi alcun poco l'azione loro drastica.

La *mistura idragoga* (MIXTURA HYDRAGOGA ELATERII OFF.) si ottiene mescolando una mezza oncia di ossimiele scillitico e di tintura di scilla a due once di etere nitrico, ad un'oncia di sciroppo di zucchero e ad un grano d'estratto nero di cocomero asinino.

Ven. Orfila avendo esperimentato questo elaterio su diversi animali ne concluse: 1° che i primi effetti dell'elaterio dipendono dall'infiammazione che determina, come pure dal suo assorbimento: 2° che la morte avviene per la lesione del sistema nervoso che è simpaticamente affetto: 3° che esercita un'azione speciale sul retto: 4° che produce la morte egualmente se sia applicato sul tessuto celluloso, come se sia esibito internamente.

Il trattamento che richiede il veneficio con questa sostanza è quello stesso che è indicato per tutti i veleni irritanti generalmente parlando. Questo consiste nel procurare il vomito con abbondanti bibite tiepide, mucilaggine, coll'acqua fredda ecc. poscia, se la flogosi intestinale fosse di già avvenuta, nel ricorrere ad una sanguigna generale od anche all'applicazione delle sanguisughe. Quando il vomito fosse soverchiamente violento converrebbe amministrare qualche goccia di laudano liquido del Sydenam. Ma la natura de'sintomi, la loro gravezza, la forza dell'infermo e diverse altre indicazioni serviranno di norma al medico in sì infausta circostanza.

MOMORDICA PUNGENTE. V. *Momordica Elaterium.*

MORANDOLA. V. *Solanum nigrum.*

MORDIGALLINA. V. *Anagallis arvensis.*

MORE DI RAZZA, e
MORE DI ROGO. V. *Rubus fruticosus.*

MORELLA. V. *Solanum nigrum.*

MORFINA.
(MORPHINA OFF.)

La morfina è una sostanza particolare salificabile, di natura vegetabile, la quale esiste nell'oppio, nelle capsule dei papa-

veri indigeni coltivati in Francia, come pure nelle capsule del papavero orientale che si coltiva parimenti in Francia, nell'estratto di papavero reade e probabilmente in altre sostanze ancora. Trovasi nell'oppio combinata coll'acido meconico e secondo altri coll'acido solforico. Dobbiamo questa preziosa scoperta a Sertuerner, che per primo la rinvenne allo stato di meconato nell'oppio.

Molti sono i processi indicati per ottenere questa sostanza: non riporterò che i principali.

Met. di prep. Il metodo di Sertuerner è il seguente. Prendansi cinquecento parti di estratto d'oppio e si sciolga in sufficiente quantità d'acqua fredda onde la soluzione marchi otto gradi all'areometro. Oppure si faccia digerire a molte riprese una certa quantità d'oppio nell'acqua distillata. Allorchè questo mestruo non toglie più all'oppio alcuna parte solubile, si riuniscano i liquori, i quali deggiono marcare otto gradi. Si faccia precipitare coll'ammoniaca in eccesso. Si levi il precipitato gelatinoso che si forma. Tosto dopo si formerà un secondo precipitato grigio brillante, che si rammassa al fondo del vaso. Si raccolga questo su un filtro, e si lavi con acqua, e ciò finattantochè questo liquido rimanga senza colore e senza sapore. Ciò fatto si levi il filtro, si distacchi il prodotto, si lavi nell'acqua e poscia si tratti coll'acido solforico in quantità tale da formare un solfato liquido: si scolori questo sale col carbone animale privato, mediante gli acidi, di tutti i sali che può contenere: si filtri il liquore e si decomponga poscia coll'ammoniaca in eccesso. La morfina messa a nudo si precipita: si raccolga questa su di un filtro, si lavi e si faccia disseccare. Allorchè è disseccata si lavi con alcoole a 22° per privarla della materia colorante che essa contiene: quando l'alcool non le toglie più di materia colorante si faccia bollire con alcool a 36°, e si filtri il liquore bollente. Col raffreddamento si precipiterà la morfina; si raccolga dessa su un filtro, si lasci sgocciolare e disseccare. Le acque madri si fanno evaporare, somministrando anch'esse una certa quantità di morfina che si otterrà nella esposta maniera.

Altr. met. Robiquet insegna per preparare la morfina il seguente processo. Prendasi una libbra d'oppio purissimo ridotto in piccoli frammenti e si faccia leggermente bollire in tre libbre e mezzo d'acqua piovana, entro cui si lasci in macerazione per lo spazio di quattro giorni. Si coli ed al prodotto colato si aggiunga una dramma di magnesia calcinata. Dopo di aver fatto bollire per dieci minuti si osserva una deposizione granulosa di color grigio assai considerevole. Allora si filtri, si lavi con acqua fredda, e secco che sia il precipitato si aggiunga dell'alcool debole che si lascia in macerazione a caldo ma senza bollire. Lavato ciò che resta con alcool freddo debole, si aggiunga poco dopo al precipitato dell'alcool a 32° il quale si faccia bollire per alcun tempo. Si filtri il liquore ancor bollente, che raffreddandosi darà la morfina bene cristallizzata e quasi senza colore. Si ripeta per tre o quattro volte la stessa operazione sul precipitato che rimane, e raffreddandosi la soluzione alcoolica si otterrà nuova

morfina cristallizzata. Se la morfina così ottenuta non fosse di colore bianco, sciogliendola nuovamente nell'alcool bollente col raffreddamento si otterrà di quella bianchezza che si richiede per esser pura.

Altr. met. Guillermond propone il seguente processo. Prendansi due libbre d'oppio: si contundano il più sottilmente possibile, si mettano in infusione in otto libbre d'alcool a 30° e si agiti sovente il vaso che contiene queste due sostanze. Dopo tre giorni si coli attraverso ad un pannolino. Si tratti il residuo con due libbre d'alcool parimenti a 30°: si coli questo secondo infuso, si riunisca al primo il prodotto di questo, si filtri. In questa soluzione alcoolica si versino due once d'ammoniaca e si agiti: il liquore prende una tinta bruna, leggermente torbida: si lasci in riposo per due o tre giorni. Dopo questo tempo si getti tutto sul filtro. Le pareti interne del vaso saranno guarnite di cristalli, che si dovranno distaccare e mettere sul filtro. Se si facciano disseccare si troveranno del peso di quattro once e mezzo. Si deggiono lavare con acqua onde levar loro il color scuro che è dipendente da una materia colorante: l'acqua oltre il disciorre questa materia, disciorrà ancora del meconato d'ammoniaca, e lascierà intatti i cristalli di morfina, che si presenteranno di un colore leggermente rossigno: disseccati con cura si troveranno essere del peso di due once e mezzo.

Altr. met. Il processo di Staples è il seguente. Prendansi quattro parti d'oppio, si triturino più che sia possibile e si trattino con tre parti d'acido acetico diluito in tre parti di acqua. Si lasci in macerazione per lo spazio di ventiquattr'ore alla temperatura di 21° centigradi. Dopo di che si aggiungano otto parti di alcool a 35° e si continui la digestione per lo stesso lasso di tempo, avendo cura d'innalzare la temperatura sino a 71° centigradi. Si decanti il liquore, e la parte non disciolta si sottoponga ad un secondo trattamento interamente simile al primo. Si decanti di nuovo, e si riuniscano i liquori acidi alcoolici che sono interamente colorati. Si filtri, indi vi si aggiunga dell'alcool ammoniacale di una forza tale che non produca alcun cangiamento nel liquore al momento in cui si aggiugne. Dopo un certo spazio di tempo la morfina comincia a deporsi sulle pareti del vaso. Allora si separi il liquido mediante la decantazione, si gettino i cristalli sul filtro, si lavino con un poco d'alcool diluito e si trattino poscia con alcool concentrato. Si filtri per ultimo il liquore ancora bollente, e si otterrà la morfina col raffreddamento.

Altr. met. Henry figlio e Plisson hanno insegnato ultimamente un metodo di ottenere la morfina senza l'intervento dell'alcool, ed è il seguente. Prendansi cinquecento parti d'oppio del commercio, e diviso in piccoli pezzetti si mettano in infusione tre volte il giorno con mille parti d'acqua tiepida a trenta o quaranta gradi per ogni infusione, e questa unita a venti parti d'acido idroclorico. Si coli e si spremi: il prodotto ottenuto si depuri colla filtrazione o colla decantazione e vi si aggiunga in legger eccesso dell'ammoniaca liquida, o della soda

caustica a due o tre gradi. Il precipitato che si forma si raccolga e si lavi con premura. Le acqne madri si acidulino leggermente, si concentrino fino ai tre quarti, indi si trattino come abbiamo testè esposto. Il precipitato formato dall'aggiunta degli alcali caustici è di color bianco-giallastro, e composto principalmente di resina, di caoutchouc dell'oppio, di morfina, di nacortina colorata da una materia estrattiva bruna. Si tratti a molte riprese questo precipitato con acqua leggerissimamente acidulata con acido idroclorico all'ajuto di un blando caloro, e si continui finattantochè il liquore cessi di saturarsi, anzi fino a metterne un poco in eccesso. Allora si filtri e si faccia evaporare il liquido, il quale conterrà della resina in piccola quantità, della materia estrattiva e molto idroclorato di morfina. Si concentri per ottenerne de' cristalli bruni che si laveranno leggermente e si purificheranno due volte per mezzo del carbone animale, e con successive cristallizzazioni nell'acqua. Le acque madri nerastre saranno decomposte dagli alcali e trattate a parte, ma sempre nel medesimo modo. Onde ottenere poi la morfina dall'idroclorato di morfina purificato per tre cristallizzazioni converrà disciogliere questo sale in una piccola quantità d'acqna debolmente acidulata, e decomporla poscia mediante un legger eccesso d'ammoniaca liquida. La morfina così ottenuta su un filtro, e lavata convenientemente è disseccata alla stufa. Con questo metodo da quattrocento parti d'oppio di commercio si possono ottenere ventisei a ventisette parti di morfina isolata dalla narcotina.

Conviene notare relativamente a questo processo che le acque che servono alle lavature, e quelle che rimangono dopo la decomposizione dell'idroclorato di morfina mediante l'ammoniaca, deggiono farsi concentrare, e trattarle sempre coll'istesso metodo.

Altr. met. Il metodo di Hottot inglese si è il seguente. Spoglinsi tre libbre di oppio di tutta la sua materia solubile col mezzo delle ripetute infusioni acquose, e riuniti i prodotti si condensino mediante l'evaporazione sino a che segni 2° all'areometro di Baumè. Quando il liquido siasi quasi raffreddato vi si versi tant'ammoniaca caustica quanto basta per far sì che il liquore passi dall'acido all'essere leggermente alcalino. Separato il precipitato dal liquore si tratti quest'ultimo con nuova ammoniaca nella dose circa di due once. Si agiti e dopo un riposo di dodici ore si decanti il liquido e si versi il precipitato su un filtro. Si lavi con acqua fredda questo precipitato, si dissecchi e si tratti con nove libbre di alcool a 34° di Baumè e due o tre once di carbone animale a bagno-maria in un grande recipiente di vetro. Si aumenti il calore sino a che l'alcool si mette in ebullizione, si filtri per carta, e col raffreddamento si otterrà la morfina in cristalli.

Benchè Henry e Plisson ritengano esser questo metodo quello che di tutti i conosciuti somministra maggior quantità di morfina, pure Taddei da sperimenti di confronto dice di esser rimasto più soddisfatto di quello di Robiquet.

Ma siccome nel processo di Hottot si perde tutta quella mor-

fina che conduce con se la resina, che si rigetta come inutile, così deve esser più d'ogni altro pregevole quel metodo che evita questo disperdimento di resina. Noi quindi non possiamo non riferire ancora il processo di Girardin, il quale a parere di alcuni si è fra i conosciuti quello che offre maggior prodotto.

Altr. met. Girardin adunque tratta l'oppio del commercio con reiterate infusioni nell'acqua pura onde estrarre dall'oppio tutto ciò che vi è di solubile in questo menstruo, e dopo d'aver concentrato convenientemente i prodotti, vi aggiugne un legger eccesso d'ammoniaca liquida. Il precipitato che quest'alcali vi produce viene disseccato e lavato col mezzo di un poco di alcool allungato, indi trattato coll'acido solforico fino a che sia tutto disciolto. Allora si filtra, si decompone nuovamente coll'ammoniaca ed il precipitato secco che siasi tratta coll'etere solforico. Disciolto allora nell'alcool si otterrà la morfina pura, e con gli acidi dei sali bene cristallizzati. La prevalenza di questo metodo su quello di Hottot proviene dall'analisi fatta di quella porzione di precipitato prodotto dall'ammoniaca, giacchè dal suddetto Girardin si è rinvenuta comporsi di 4 parti di narcotina, di 10 di morfina, e di 86 di materie resinosa e colorante. Le dieci parti di morfina quindi ogni cento di precipitato sono perdute nel processo di Hottot, conservate in quello di Girardin.

Caratt. La morfina pura è una sostanza cristallina bianca, che cristallizza in paralellipipedi, di sapore amaro, e di nessun odore. Il suo colore varia secondo il grado di purezza dal bianco più o meno intenso al giallo e sino al bruno. È insolubile nell'acqua fredda, ma si scioglie in una gran quantità d'acqua bollente; è solubile nell'alcool freddo, ma con maggiore facilità nel bollente, da cui precipita col raffreddamento. La carta tinta col tornasole, mediante l'azion sua, si fa turchina: l'acido nitrico del commercio versato a gocce sulla morfina le comunica un bel color rosso: messa questa base alcalina a contatto di una piccola quantità di trito-idroclorato di ferro non acido o leggermente acido, diventa bleu, carattere che non è proprio a verun altro alcali vegetabile; colore che scompare all'istante coll'aggiunta dell'etere acetico, o degli acidi o dell'alcool. Questo fenomeno però non succede se si adoperi la dissoluzione alcoolica di morfina. L'acido acetico debole la discioglie rapidamente a freddo: da questa proprietà si è trovato un mezzo per conoscere se questo alcali si è affatto isolato dalla narcotina, e questo consiste nello scioglierla nell'acido acetico. Se per isciegliersi ha bisogno di una grande quantità d'acido e se la soluzione ottenuta s'intorbida esponendola al calore è segno che vi è della narcotina; ma se all'incontro poca quantità d'acido basta per iscioglierla, e la soluzione ricusa d'intorbidarsi all'azione del fuoco è segno che la morfina è pura ed è stata fatta col metodo migliore.

Esposta la morfina all'azione del calore si fonde, e raffreddandosi si rappiglia in una massa trasparente.

Anal. Bussy analizzando questa sostanza la rinvenne composta di 69, o di carbonio; di 6, 5

d'idrogeno; di 4,5 d'azoto; di 20, di ossigeno. Dumas e Pelletier vi riscontrarono 72, 02 di carbonio; 7,61 d'idrogeno; 5, 53 di azoto: 14, 84 d'ossigeno. Poco da questa diversifica l'analisi di Brande.

Az. ed us. Dietro le esperienze di Magendie non possiamo più riguardar per vera l'opinione di Robiquet che attribuiva alla narcotina le qualità eccitanti dell'oppio, mentre che accordava alla morfina le proprietà narcotiche di essa droga. Piuttosto dietro i risultamenti di Orfila stabiliremo che l'oppin deve le sue proprietà tanto venefiche che medicamentose a questi due alcali, giacchè questi due alcali assieme amministrati producono all'incirca i medesimi fenomeni che suole produrre l'oppio. Benchè non mostri tanta attività sulla fibra vivente quanto ne palesano i suoi sali, pure introdotta allo stato solido nelle vie digerenti, cambiandosi forse per gli acidi che vi sono nello stomaco in sali solubili, cagiona il più delle volte degli effetti tanto forti quanto sogliono fare le sue combinazioni saline. Varia l'azione della morfina, è cioè più o meno intensa, secondo lo stato di sua purezza, la qual cosa non essendo stata bastantemente e sempre calcolata, ha dato luogo a discussioni scientifiche che hanno divise le opinioni dei sapienti sulle proprietà di questa base alcalina.

I fenomeni che vengono sviluppati nella macchina umana sotto l'azione della morfina sono della medesima natura di quelli che suol produrre l'acetato della stessa base, ed in tal verità ne confermano le esperienze di Orfila e di Bally. Se difatti venga amministrata in discreta dose calma le sensazioni dolorose, le turbe irritative de' nervi, concilia il sonno, ed è produttrice di tutti que' vantaggi che tengon dietro all' uso dell' oppio quando sia opportunamente prescritto. Chè se al contrario si trascenda nella dose, la morfina al pari dell'acetato cagiona cefalalgia però poco durevole, sogni spaventosi, vertigini, indebolimento di vista, d'ordinario contrazione della pupilla, sussulti, commozioni violente, vomiti ostinati, dolori alla regione ipogastrica, costipazione di ventre, a cui succedono qualche volta all'improvviso diarree copiosissime, polsi più piccoli e più rari del consueto, lentezza nell'evacuazione dell' orina, e qualche volta ritenzione completa, prurito alla pelle senza sudore, e piccole elevazioni di cute rotonde, senza calore ed appena percettibili.

Più attiva però dell'acetato di morfina, della morfina, del solfato e dell' idroclorato di questa base si è la soluzione alcoolica della morfina stessa. Sertuerner nello spazio di tre quarti d'ora prese un grano e mezzo di morfina sciolta in una dramma d'alcool, e diluita con molte once d'acqua distillata, e provò i seguenti sintomi. Un rossor generale più intenso nelle guance coprì la sua figura, le forze vitali sembrarono esaltarsi: provò una leggera tendenza al sonno ed alcune vertigini: questi sintomi si fecero più intensi, e dopo l'ingestione dell'ultima dose di morfina egli risentì un vivo dolore nello stomaco ed un imbarazzo generale che lo condusse quasi al deliquio. Allora trangugiò cinque o sei once di aceto forte, che gli produssero vomito reiterato seguito da una

calma sensibile. Questo esperimento non gli produsse veruna alterazione nella salute.

Alcuni opinano che la morfina agisca direttamente sui nervi, ma a dir vero l'osservazione avendo fatto vedere che l'azione di questo alcali è assai più intensa quando si injetta nelle vene, che qualora venga applicata al tessuto celluloso o nello stomaco, parrebbe che l'esposta opinione non si avesse da tener in conto per la più vera, e che all'incontro s'abbia da credere che passi nel torrente della circolazione, senza di che essa non agisca che debolmente. I casi ne' quali può giovare la morfina sono quegli stessi ne' quali si conviene l'oppio, onde per non avere a ripetere quanto si è detto altrove, rimettiamo il lettore all' articolo *Papaver somniferum*.

Dos. e mod. d' amm. Da un quarto di grano ad un grano, ogni ventiquattro ore. Si aumenta gradatamente questa quantità che si può spingere fino a sei, dieci grani ed anche molto di più. Si usa però di rado per la sua insolubilità, ed in sua vece si sostituisce od il solfato, o più sovente l'acetato di morfina per essere questi sali solubili, e quindi di azione più pronta ed anche più energica. Qualora si voglia prescrivere la morfina potrà unirsene mezzo grano ad un'oncia d'acqua distillata e ad una dramma di sciroppo di papavero onde comporne una mistura da prendersi a cucchiaj od anche tutta in una volta; e se si debba adoperare per uso esterno, come per injezione nell'otalgia, se ne uniranno due grani ad una mezz' oncia d'olio di mandorle dolci e ad altrettanto olio di giglio o di qualunque siasi altra qualità, come di camomilla, di papavero ecc. Le injezioni che hanno per base quest'alcali calmano i dolori delle orecchie, quelli della blenorragia, ed il tenesmo della colica emorroidale.

Ven. I sintomi che esagerate dosi di morfina sogliono produrre, ed il metodo curativo che in tali circostanze conviene, come il più acconcio, mettere in opera, non sono sì diversi da quelli che l'acetato di questa base accompagnano, nè da quelli che si descrissero quando si tenne discorso dell'oppio, che tutto ciò che si disse a questi articoli non sia in tutta l'estensione anche alla morfina applicabile. Solo riferiremo i metodi onde venir a cognizione della morfina ingerita, non che dell'acetato di questa base: questi sono quelli di Dublanc, e di Lassaigne, ma non riporteremo che il primo avendo già descritto il secondo all'articolo *Acetato di morfina*.

Il processo di Dublanc è il seguente: facciasi evaporare la massa sospetta fino a che essa non contenga che la minima quantità d'acqua possibile senza essere alterata: si tratti a più riprese con alcool assoluto e con l'ajuto del calore. Si filtri il liquore alcoolico che deve contenere la morfina, alcune tracce di materia animale e dei sali. In questa soluzione si versi della tintura alcoolica di noci di galla, la quale precipiterà la piccola quantità di materia animale disciolta dall'alcool.

Allora non vi rimane più in dissoluzione che della morfina e del tannino. Si diluisce il liquido filtrato con un poco d'acqua distillata, e si mescola con quantità sufficiente di gelatina disciolta onde decomporre il tannato di morfina. Si filtra per

separare il precipitato composto di tannino e di gelatina come pure l'eccesso di gelatina; e l'alcool evaporato somministrerà la morfina col mezzo dell' evaporazione, che si potrà riconoscere coll'esame de' caratteri sensibili che sono proprii di questo alcali.

Orfila preferisce il metodo di Lassaigne a quello di Dublanc, giacchè quest' ultimo non presenta alcun vantaggio sul primo, oltre di che molti inconvenienti che l'accompagnano lo rendono a quello molto inferiore. Questi inconvenienti sono. 1° Se l' acetato di morfina è unito a degli alimenti grassi si dovrà ottenere mescolato col grasso, giacchè nessuno de' menstrui impiegati non vale a separare questa sostanza dall' acetato. 2° La morfina conterrà spesso della gelatina; difatti Dublanc consiglia di diluire la soluzione alcoolica di tannato di morfina prima di versarvi della gelatina; ora l'alcool indebolito può disciogliere quest' ultima sostanza. 3° Nel processo di Dublanc non avvi reattivo che abbia per oggetto lo scoloramento del liquido, per cui la morfina che si ottiene è di spesso colorata, e talvolta sì intensamente in iscuro da rendere impossibile la verificazione de' caratteri essenziali di questa base, il coloramento in rosso per l'acido nitrico. 4° Dublanc ragiona dietro l'ipotesi che il composto di tannino e di materia animale sia insolubile nell' alcool, mentre che si possa disciogliere in questo menstruo quello di tannino e di morfina, il che non è sempre così. 5° Dublanc ha annunziato che il composto di morfina e di tannino si precipita allorchè si versi una soluzione alcoolica di noce di galla in un liquore contenente della morfina, ma non succede così se nella dissoluzione vi sono degli acidi liberi.

Serrulas, per ultimo, in una memoria letta all' Accademia delle scienze in Parigi l'8 marzo 1830, ha stabilito che mettendo in contatto della morfina o dell' acetato di morfina con una dissoluzione d' acido iodico, il liquido si colora immediatamente, e vi ha sviluppo di iodio estremamente sensibile: tutto questo si produce parimenti allorchè non vi ha che un centesimo di grano di morfina o del suo acetato: questo fenomeno della decomposizione dell' acido iodico non ha luogo con alcun altro alcali vegetabile, e si produce ancora allorchè la morfina si trova mescolata ad uno o più alcali. La medicina legale può mettere in opera con profitto questo nuovo mezzo per iscoprire tale velenosa sostanza.

Avv. Era già quasi al suo termine la pubblicazione di questo articolo quando ci è venuto alle mani un nuovo processo per l' estrazione di questa sostanza, il quale per essere superiore per quantità di prodotto ai già conosciuti noi non possiamo dispensarci dal farlo conoscere ai nostri lettori. Questo processo dovuto a Blondeau consiste nelle seguenti operazioni. Prendansi trentacinque once di oppio della miglior qualità, e dopo averlo convenevolmente diviso in piccoli frammenti s' introduca in un vaso a larga apertura, e si ricopra di due volte il suo peso d' acqua tiepida, in una porzione della quale siansi disciolti due once ed una dramma circa di lievito di birra, e tre once circa e mezzo di miele. Pongasi questa mescolanza in istufa calda

a 20° o 25°, e la fermentazione non tarderà ad inrominciare: dopo otto o dieci giorni essa sarà terminata, ed il liquore esalerà allora un odore alcoolico marcatissimo. Allora si passi attraverso ad una tela di fitta orditura e si sprema il residuo dopo averlo lavato a più riprese. Riuniti i liquori, e convenientemente concentrati, dopo d'averli lasciati raffreddare si trattino con un legger eccesso d'ammoniaca. Allora si formerà un precipitato che bisognerà lavare con acqua fredda e poscia farlo disseccare. Dopo averlo ridotto in polvere si tratti con acqua leggermente acidula d'acido idroclorico. Questo liquido si colorerà in giallo scuro: quando la saturazione ed il coloramento non aumentino, anche dopo qualche ora di contatto, si filtri il liquore, si faccia evaporare sino a che si riunisca in massa mediante il raffreddamento. L'idroclorato di morfina così ottenuto è molto colorato, ma lavato con acqua fredda sopra una tela, poi trattato coll'acqua bollente e col carbone animale cristallizza in aghi setacei di color bianco di perla. Da questo idroclorato si ottiene la morfina versando in una soluzione acquosa un leggero eccesso d'acqua ammoniacale. La morfina, così facendo, si precipita sotto forma di una polvere granosa leggermente ombrata. Disseccata con cura offre una riunione di cristalli, il di cui splendore si fa rimarcare quando si espongono ai raggi luminosi. Con questo processo, secondo Blondeau, si ottiene un prodotto che sta a quello ottenuto cogli altri metodi di preparazione conosciuti come otto a cinque, e come otto a cinque pure sta la proporzione del prodotto ottenuto qualunque siasi il metodo che si adoperi, purchè siasi fatta precedere la fermentazione. Pare che la fermentazione faccia subire alla resina dell'oppio ed alle altre sostanze una decomposizione tale per cui non si trovino più in istato di ritenere con tanta forza i sali di morfina. Con tale metodo si ottiene probabilmente tutta la morfina che esiste nell'oppio, e non così cogli altri processi ordinarii, chè una porzione non può essere isolata.

Ripetuto questo processo da Guibourt e Robiquet come incombenzati a farne un rapporto all'Accademia reale di Medicina di Parigi nell'otto febbrajo 1830, hanno questi due chimici esaminato gli effetti della fermentazione solo sull'oppio non aggiugnendo nel loro metodo in alcun conto del miele. Solo col lievito, l'acqua tiepida e l'oppio, hanno eglino ottenuta una fermentazione che ha somministrato molto gaz acido carbonico, ma in niuna maniera dell'alcool, dal qual fenomeno nasce l'interrogazione seguente. L'alcool si è egli convertito di mano in mano che si è andato formando in acido acetico, o conviene ammettere che l'oppio non contenga zucchero e che il lievito agisca su d'un altro principio dell'oppio? Confessano i sullodati Chimici di non poter rispondere.

Del resto ecco come termina il suddetto rapporto dei due più volte nominati Chimici sul processo di Blondeau — Il processo colla fermentazione, nel quale si sostituirebbe la purificazione coll'alcool invece di trattarlo coll'acido idroclorico, presenta un vantaggio reale. —

MORINGA APTERA. V. *Moringa oleifera.*

MORINGA OLEIFERA.

Sin. Moringa aptera. Hyperanthera Moringa. Guilandina Moringa. Moringa zeylanica.

Pianta arborea delle Indie, la quale appartiene alla *Decandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Leguminose* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti lineari rivolte all'indietro: cinque petali parimenti lineari: dieci filamenti dilatati, dei quali cinque con le borsette maggiori, e cinque minori forse sterili: casella lunga in forma di siliqua di tre valve contenenti molti semi ovato-triquetri con ala caduca. *Spec.* Fiori semi decandri: foglie quasi bipennate: foglioline inferiori ternate: legumi trigoni.

Part. us. Il seme conosciuto sotto le denominazioni di *Ghianda unguentaria*, di *Noce di bene*, di *Noce behen*, di *Balano mirepsico*. (NUX BEEN OFF.)

Alcuni pensano che il così detto *Legno nefritico*. (LIGNUM NEPHRITICUM OFF.) non sia altra cosa che il legno di questa pianta, mentre che alcuni altri opinano provenire esso dalla *Moringa pterigosperma* di Gaertner, ed altri dall'*Inga Unguis cati* o *Mimosa Unguis cati* di Linneo. Secondo la maggior parte degli scrittori l'opinione la più probabile sembra esser quest'ultima. Secondo Guibourt il suddetto legno non potrebbe esser quello della pianta in discorso, giacchè le noci di behen provengono da Ceylan, dall'Arabia e dall'Egitto, mentre il legno nefritico si ha dalla nuova Spagna. Ci dispensano dal approfondire in somiglievoli ricerche le difficoltà somme di verificare col solo ajuto de'libri i vegetabili che ci somministrano una gran parte delle droghe che abbiamo in commercio, e la dimenticanza in cui si è posto questo legno dai medici de' nostri giorni.

Caratt. off. Il frutto di questa pianta è un legume lungo, composto di tre valve, ripieno internamente di una polpa bianca, in mezzo alla quale sonovi molti semi triangolari che si compongono di un involucro bianco e duro, e di una mandorla amara e nauseosa, ricca di molto olio.

Il Legno nefritico è pesante, senza odore, formato di un alburno bianchiccio assai compatto, e di strati legnosi di color rossastro duri quanto quelli del guajaco. Ha molta rassomiglianza con quest' ultimo legno, ma ne differisce per la sua corteccia che è leggera e fibrosa nell'interno, fungosa e screpolata nella parte esterna: il di lui sapore ha qualche poco di rassomiglianza a quello del pepe, benchè debolissimo. Coll' acqua e coll'alcool somministra una tintura bleù se si guarda per riflessione, gialla se per rifrazione. Gli acidi vi rendono il color giallo permanente, ed un alcali lo cambia.

Murray dice esservi due varietà di questi semi; una *maggiore* denominata, l'altra *minore* che uguaglia la grossezza di un grosso pisello. Anche Lemery ammette un'altra specie di *Ben grande* od *Avellana purgatrice*, che secondo esso nasce nell'America. Sembra esser questa varietà quella che Richard fa provenire dalla *Jatropha multifida*.

Az. ed us. Anticamente si adopravano i semi in discorso come quella sostanza che era dotata di forte azione emeto-catartica. Coll' espressione si estrae da essi semi un olio che qualche rara volta è stato ado-

perato per uso interno come antelmintico od antispasmodico. Presentemente non si prescrivono più i semi, e solo qualche rarissima volta l'olio. Per uso esterno, giacchè ammollisce, concilia splendore alla cute, assopisce il prurito incomodo, e per quanto si racconta scancella i butteri del vaiuolo. Per questa sua proprietà cosmetica si aggiugne ai linimenti, alle pomate, ai balsami odorosi che servir deggiono ad ammorbidire e render profumata la cute di chi si fa una legge della ricercatezza nella persona.

Come colla macerazione è proprio di questo olio di saturarsi di odori fugacissimi, così viene adoperato per conservare l'odore del gelsomino, della tuberosa e di altri fiori di soave ma fugace fragranza che in altro modo non si potrebbero avere. Oltre queste proprietà un' altra pure ne possiede, quella cioè di non irrancidire. Dopo un certo tempo quest'olio si separa in due parti: l'una spessa e facilmente congelabile, l'altra che rimane sempre liquida, e che viene impiegata in molti luoghi dagli orologiai per addolcire l'attrito dei perni delle ruote degli orologi.

Il legno nefritico così è stato chiamato perchè altra volta fu creduto buono per le malattie dei reni. Si ritenne pure indicatissimo nella difficoltà d'orina e nelle ostruzioni di fegato o di milza. Ma sia che la mancanza di questo legno in commercio l'abbia fatto trascurare dai medici, sia che la mancanza d'effetto abbia dimostrato la nullità di sua azione, nelle nostre officine più non si rinviene e ciò senza alcun danno della materia medica.

Dos. e mod. d' amm. L'olio per uso interno alla dose di mezza dramma, unitamente a qualche sciroppo ed a mucilaggine. Per uso esterno sotto forma di frizioni. Il legno nefritico sotto forma d'infuso nell'acqua fredda. Si lasciava in infuso il legno nell'acqua finattantochè questo menstruo acquistasse un color ceruleo; allora si colava, ed il prodotto si esibiva a mezza dramma ed anche fino a mezz'oncia.

Prep. L'*Olio di been*, o *balanino*. (OLEUM BEHEN OFF.) si prepara pestando in un mortajo i semi della suddetta pianta privati del loro involucro con un pestello di legno, rinchiudendo la pasta in un sacco di tela e spremendo a freddo. Con questo metodo Baumè da circa diciasette once di semi ottenne cinque once, sei dramme e ventinove grani di olio di color bianco, essendo concreto e scolorato allo stato liquido. Geoffroy da otto libbre e cinque dramme di nuclei ricavò trent'once e mezzo di olio giallo limpido, insipido e quasi senza odore. Sugli usi di questo olio V. più sopra al paragrafo *Az. ed us.*

Avv. Benchè fra i sinonimi della *Moringa oleifera* io abbia messo *Moringa aptera* pure non è a ritenersi tale. Sono due specie di piante molto affini fra loro e che perciò da alcuni sono state ritenute per una sola, ma pare che si debbano riguardare come diverse.

MORO NERO. V. *Morus nigra.*

MORSELETTO. V. *Pasticche.*

MORTELLA e

MORTINA. V. *Myrtus communis.*

MORUS NIGRA.

Sin. Moro nero. Gelso a frutti neri.

Albero probabilmente nativo

della Persia, coltivato comunemente in Europa. È di mezzana altezza, ed il suo tronco è coperto da una corteccia nerastra sudicia. Appartiene alla *Monoecia tetrandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Orticee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fior mascolino col calice diviso in quattro parti, e con nessuna corolla: fiore femminino col calice di quattro foglie, senza corolla; due stili; bacca dal calice; un sol seme. *Spec.* Foglie alterne peziolate, cuoriformi-acute, dentate in forma di sega, pubescenti, e qualche volta divise più o meno profondamente in cinque lobi. Quest'albero spesso è dioico, e non si coltivano ordinariamente che gli individui femminini.

Part. us. Le bacche; la corteccia della radice (SACCAR, CORTEX RADICIS MORI OFF.)

Caratt. off. Sono queste bacche formate dalla riunione e dal gonfiamento de' calici degli amenti femminini, i quali si riempiono di succo viscoso, ed acquistano l'apparenza di un pericarpio simile a quello del lampone. Sono le more in discorso di forma ovale-oblunga, assai grosse: di color verde e di sapor austero quando sono acerbe, indi rosse ed acide quando s'accostano alla maturità e finalmente nere e di sapor dolce acidetto quando hanno attinta l'epoca della maturazione. Maturano nell'estate, e pel loro gratissimo sapore dolce-acidetto servono mirabilmente ad estinguer la sete che suole accompagnare la temperatura di tale stagione.

La corteccia della radice è di color giallognolo, e di sapor acre molto amaro.

Az. ed us. Le more si adoprano avanti che giungano all'epoca della maturità come detersive ed astringenti sotto forma di gargarismo nelle angine. Il succo abbondante che esse contengono quando sono mature, serve a prepare delle bibite rinfrescative e dissetanti che si usano di frequente a toglier la sete ad individui ammalati per infiammazioni, per febbri continue e per altri mali che abbiano per compagno sì molesto bisogno. Costituiscono ancora questi frutti un grazioso cibo perchè contenendo dello zucchero, dell'acido tartarico e della mucilaggine, non deggiono essere sprovvisti di particelle alimentizie, e perchè l'unione della parte zuccherina con l'acida è temperata come si richiede perchè l'uno o l'altro de' due sapori non soverchi, anzi l'uno corregga quanto potesse essere disgustoso nell'altro. Si ritengono ancora antiscorbutici. La corteccia della radice si riguardò come detersiva, aperitiva ed elmintotona particolarmente per uccidere la tenia.

Dos. e mod. d'amm. Il succo espresso dai frutti e diluito in tanta acqua quanto basta onde conciliare a questa un grato sapore. Mangiando di questi frutti in istraboccbevole quantità aumentano la secrezione intestinale, e sollecitano le dejezioni alvine. La corteccia si dà in polvere alla dose di una dramma. In decotto alla dose di tre dramme o di quattro in una libbra di acqua facendo bollire per mezz'ora, ed esibendo il prodotto colato in due volte a stomaco digiuno. Prescritto questo decotto per uccidere la tenia, alcuni assicurano d'averne ottenuto intento completo avendo esso stesso per la sua proprietà catartica portato fuori per la via del sec-

cesso il suddetto verme ucciso. Si può somministrare questa corteccia anche in infuso alla dose di una o due dramme ogni otto once d'acqua bollente.

Prep. Lo *Sciroppo di more* (SYRUPUS MORORUM OFF.) si prepara nel seguente modo. Prendansi parti uguali di more mature e di zucchero bianco. Esposte queste due sostanze ad un fuoco leggero, si agiti e si mescoli leggermente con ispatola di legno. Quando avrà appena bollito si passi per uno staccio di seta. Oppure prendansi parti uguali di more raccolte avanti la loro maturità e di quelle colte un poco più mature. Si schiaccino leggermente entro mortajo di marmo con pestello di legno e si introducano in un bacino d'argento o di majolica con un cinquantesimo del loro peso di acqua distillata. Si faccia bollire per pochi minuti, indi si coli per setaccio di crine senza spremere, e si lasci deporre per due o tre giorni. Si decanti, e si versi in bottiglie, contenenti circa un decimo di loro capacità di questo succo, in peso, di more mature, nere ed intiere. Si chiudano le bottiglie, e si immergano in un bacino d'acqua, si riscaldi per un quarto d'ora, si estraggano e si conservino. Per formare poi con questo succo di more così ottenuto estemporaneamente lo sciroppo, si fa soluzione a dolce calore di diciasette parti di esso e di ventisette di zucchero in pane. Si aggiugne questo sciroppo alle diverse misture che si prescrivono ne' morbi acuti, o se ne raddolciscono i decotti o gli infusi che servir deggiono di bevanda ordinaria nelle febbri o nel corso di lunga malattia. Può sostituire questa preparazione il *Succo di more*, il *Miele di more*, il *Rob di more* che alcune farmacopee consigliano di preparare.

MOSCHUS MOSCHIFERUS.

Sin. Muschio.

Mammifero ruminante senza corna del genere *Caprioli*, che vive in tutta quella porzione di Asia che è circoscritta dall'Asia minore, dall'India, dal Mare del Nord e dalla China. Nel Tibet quindi, nella Siberia, nella Tartaria ed anche nella China vive il muschio il quale ha i seguenti

Caratt. zoologici. La sua statura è quella di un capriolo di sei mesi; la sua bocca è tagliata sino ai denti molari: da ciascuna parte della mandibola superiore de' maschi sorte un lungo dente canino, che nelle femmine è appena marcato: il suo mantello varia secondo le età, ma d'ordinario è di un grigio fulvo e nel davanti sotto il collo è marcato da due strisce bianche bordate di nero, ed in mezzo a queste da una striscia parimente nera. I peli che ricoprono questo animale sono grossi, ruvidi, fragili, ed assomigliar si potrebbero a tante spine. La sola differenza che passa tra il muschio e gli animali ruminanti ed il cervo istesso consiste nell'esser esso privo di corna.

Part. us. Quella sostanza particolare che sta entro una bisaccia collocata fra l'ombelico e le parti genitali del muschio, conosciuta col nome di *Muschio* (MOSCHUS ORIENTALIS OFF.)

Questa borsa nell'animale vivente ha cinque o sei pollici di circonferenza ed è lunga due pollici e qualche linea. Contiene negli individui adulti quasi sei dramme di muschio, e nei vecchi appena due. Qualunque siasi la funzione a cui questa borsa e quest'umore siano stati

destinati dalla natura, ella è osservazione che nel tempo degli amori dell' animale l' odore di questa sostanza non che le altre sue proprietà sono assai più intense. Suppone Pallas che serva di stimolo alla voluttà per le femmine nel tempo dell' accoppiamento, giacchè in tale atto per mezzo della compressione si spreme una certa quantità di muschio non ancora solidificato che si spande sulla vulva della femmina. Questa però manca di borsa del muschio, benchè da Valmont di Bomare si creda esserne essa provvista.

Caratt. off. Il muschio di molle consistenza nell' animale vivente, ci viene in commercio entro la propria borsa. Si presenta sotto la forma di grumi untuosi al tatto, di color bruno-rossastro scuro che gli dà l' aspetto di sangue coagulato e corrotto Hi un odore particolare, diffusibilissimo e persistente: ha un sapore un poco amaro e disaggradevole.

Si conoscono in commercio due qualità di muschio. Il *Muschio di Tunkin* (MOSCHUS TUNGUINENSIS OFF.) il quale è racchiuso in bisacce il di cui pelo trae più o meno al rosso, ha odore più forte, è più tenace ed è conseguentemente più pregiato della altra qualità che si denomina *Muschio di Bengala* detto anche *Muschio di Siberia*, di *Russia*, o *Moscovitico* od anche *Muschio Kabardino* (MOSCHUS MOSCOVITICUS OFF.) il quale è racchiuso in borse, guarnite di peli di color bianco argenteo: ha poco odore, e quindi, come si diceva, è meno stimato della prima qualità.

Anal. Dalle osservazioni di Thiemann risulta che il *Muschio di Tunkin* 1° non dà olio volatile al calore dell' acqua bollente, sebbene si volatilizzi in gran parte la sua sostanza odorosa: 2° l' acqua ne discioglie 0, 90 del suo peso e l' alcool soltanto 0, 25: 3° nella sua distillazione insieme colla potassa e coll' acqua si formano 0, 10 di carbonato d' ammoniaca: 4° da 100 parti di esso si estraggono per mezzo dell' etere 1 di resina, 9 di cera, 60 di sostanza gelatinosa, e 30 di principio albuminoso e membranoso: 5° il carbone del muschio distillato contiene i carbonati di potassa e di calce ed il sal comune. Dalle osservazioni parimenti dol suddetto Thiemann risulta che il *Muschio di Siberia* 1° non dà che solo 0, 05 di carbonato di ammoniaca essendo distillato insieme colla potassa e coll' acqua: 2° che l' acqua ne discioglie 0, 50 e l' alcool la medesima quantità: 3° servendosi dell' etere si separano da esso 5 di resina, 5 di sostanza cerea vischiosa, 50 di materia gelatinosa e 36 di sostanza membranosa: 4° finalmente il suo carbone non contiene che carbonato di calce.

Il *Muschio di Tunkin* essendo stato analizzato da Blondeau e da Guibourt ha offerto i seguenti risultati 1° acqua: 2° ammoniaca: 3° sego solido (*stearina*) 4° sego liquido (*elaina*): 5° colosterina: 6° olio acido combinato all' ammoniaca: 7° olio volatile: 8° idroclorati d' ammoniaca di calce e di potassa: 9° un acido indeterminato, in parte saturato dalle medesime basi: 10° gelatina: 11° albumina: 12° fibrina: 13° materia molto carbonata solubile nell' acqua: 14° un sale calcare solubile ad acido combustibile: 15° carbonato di calce: 16° fosfato di calce: 17° peli e sabbia.

Az. ed us. Il muschio dotato di azione non diversa da quella del castoro, ma assai più intensa, colpisce vivamente il sistema nervoso, e per conseguenza tutte le parti della macchina, giacchè da pertutto si diramano i nervi incaricati a trasportare le sensazioni dalle lontane parti al cervello, e da questo a quelle le varie affezioni del sensorio comune. Come tutte le sostanze quindi che agiscono elettivamente sui nervi sono dotate di azione diffusibilissima e più o meno permanente, così il muschio fa risentire l'impressione sua a tutto l'intiero organismo colla massima rapidità ed energia. Per questo suo modo d'agire eccitante diffusivo aumenta le secrezioni ed escrezioni, e quindi la diuresi e la diaforesi di preferenza si eseguiscono più facilmente e con maggiore speditezza e sollecitudine. I muscoli pure ne risentono gagliarda impressione onde i loro movimenti si fanno più spessi e più forti, e così tutte le altre parti ravvivandosi ne'loro moti e nelle loro funzioni, l'universale della macchina palesa una vita aumentata e più energica. In conseguenza quindi delle proprietà stimolante ed antispasmodica che vennero accordate al muschio fu prescritto e si prescrive tuttora onde eccitare le intorpidite forze della macchina, onde cambiare la condizione de'nervi, onde rinvigorire la diaforesi fattasi per estremo languore scarsa e stentata, ed onde ricondurre all'esercizio regolare delle funzioni i diversi visceri ed organi di cui la nostra macchina si compone. Per i quali moltiplici effetti che suol produrre questa sostanza sull'organismo vivente nello stato morboso se ne riserba l'uso, ed in maggiore o minor quantità si propina ne'moti languidi ed irregolari del sistema nervoso, nell'impotenza ai movimenti sensitivi e volitivi, nelle affezioni isteriche, melanconiche, ipocondriache, convulsive, nel sopore compagno delle febbri che hanno lor condizione patologica o nel cervello o nei nervi, nelle malattie esantematiche retropulse, ed in quelle nelle quali l'eruzione è oltremodo difficile ed irregolare, nello stadio di declinazione delle malattie flogistiche d'indole nervosa, nelle febbri gastriche e biliose quando interessano sì il sistema nervoso da cagionare sussulti ai tendini, convulsioni, letargo o vigilia, e finalmente in alcune infermità speciali del sistema nervoso, epilessia, danza di S. Vito, catalessi ecc.

È da avvertirsi però che consegue il muschio reale vantaggio quando lo spasmo e le convulsioni traggano la loro origine da vera debolezza, quando non vi siano sintomi di troppo afflusso di sangue e di umori al capo, quando il corpo non sia troppo caldo ed il temperamento dell'individuo di soverchio irritabile, quando non vi sia pletora o proclività all'infiammazione, e quando non vi abbia consuetudine alle emorragie. Pei quali segni controindicanti l'uso del muschio, essendo pur quelli che inducono il medico a ricorrere all'amministrazione di sostanze di opposta natura, si può ammettere col Carminati generalmente non convenire l'uso del muschio in tutte le affezioni del sistema nervoso e particolarmente *quoties vires adhuc vigent, neque a debilitate, aut languente sensu nervorum motus abnormes fiunt.*

L'esatta cognizione quindi della causa, o per meglio esprimermi della natura della condizione patologica che mantiene l'uno o l'altro sintoma nervoso è di somma importanza, nè senza di essa il medico non si potrà mai determinare con cognizione di causa e con lusinga di arrecare giovamento a' suoi infermi, a prescrivere una sostanza dotata di azione sì energica e sì diffusiva. Lo stesso Carminati che unitamente ad altri sommi trattatisti conobbe la necessità di far distinzione nelle malattie dei nervi, di sceverare cioè quelle che richiedevano gli eccitanti da quelle che deprimenti dimandavano, volle che non indistintamente in ogni epilessia, melancolia, colica si propinasse il muschio, raccomandando ai medici che tale perniciosa pratica seguivano, di esser ben cauti sul loro operato: *Quare, qui in morbis nervorum, ac speciatim in epilepsia, in mania, atque in colica moschum indiscriminatim prescribunt, videant quid agant.* L'esacerbazione che negl' insulti epilettici alcune volte avviene; il delirio ed il furore che il muschio cagiona ne' maniaci; i dolori che incrudeliscono sotto l'uso di questa sostanza nella colica non sono argomenti per se stessi bastevoli onde essere autorizzati ad inculcare la necessità della distinzione nelle condizioni morbose, benchè esternate il più delle volte col medesimo apparato di sintomi?

E perchè tali precetti non sembrassero troppo di recente data, per essere ben accetti appo quei medici che hanno l'animo avverso alle teoriche innovazioni, io senza aggiugnere alcuna riflessione che potesse avere l'impronta di un'esclusiva dottrina ho voluto confortarli colle principali sentenze dell'opera del Carminati la quale edita nel 1792 va libera dalla taccia di parzialità in favore della moderna teorica italiana.

E quando le deduzioni che si traggono dai fatti sono coerenti a quelle che discendono dal ragionamento, non deggiono esser queste riguardate come le più vere, e la dottrina di cui son figlie come la meno fallace? Ma per terminare questo paragrafo sempre scortati dall'autorità di Carminati parleremo per ultimo dell'uso del muschio nella podagra, da cui si vedrà più che in altra malattia esser necessaria in questa quella distinzione di condizione patologica di cui poco fa tenevamo discorso. Si esibisce il muschio quando abbandonando la podagra i piedi assalisce lo stomaco, o le parti interne del capo, e tormenta l'individuo colla cefalalgia, col delirio, colla cardialgia, col singulto, colla palpitazione smodata del cuore e con altri più o meno gravi sintomi. Ma non sempre in tali circostanze potrà giovare il muschio giacchè, *Non enim semper a debilitate et spasmo podagra repellitur, nec ab iis, quae excitant et calefaciunt ad pristina loca tuto revocatur.* Alcune volte essendo d'indole diversa o provenendo da differente cagione od invadendo diversamente una parte o l'altra dimanda altri rimedii di opposta natura a quella dell'azione del muschio. Nè infrequenti sono i casi ne' quali il muschio peggiorando lo stato dell' infermo di podagra retropulsa, unicamente si procura sollievo colle ripetute deplezioni sanguigne, colle bevande rinfrescanti acquose, colla dieta, e coll'uso di molte

sostanze di azione deprimente. E la palpitazione di cuore che è pur segno il più delle volte, ne' podagrosi repentinamente liberi dai dolori de' piedi, di esistente carditide, ed il vomito ostinato, e la fierissima cefalalgia che in tali individui suol esprimere essere lo stomaco od il cervello attaccati od almeno minacciati da acuta flogosi, come inaspriscono spesso sotto l'uso de' calmanti nervini che poco o molto eccitino la macchina, così traggono sollievo da quei mezzi che all'infiammazione direttamente od indirettamente si oppongono. Carminati citando un caso di podagra retropulsa, dopo aver detto che sotto l'uso del muschio si minacciava infiammazione allo stomaco soggiugne che i sintomi non furono guariti finattantochè — *relicto eiusmodi pharmaco, detracto bis sanguine, ac lactis sero abunde propinato, aptius curationis genus artifex elegerit, quod protinus vomitum lenivit, dein sustulit podagra utrumque pedem denuo invadente.* — Non è ragionevole il supporre che in quest'infermo, senza aver cambiato metodo di cura, si sarebbe sviluppato una grave infiammazione che forse si sarebbe resa mortale, e che il salasso e lo siero di latte avrebbero arrecato anche più sollecito vantaggio se non si fosse esacerbata la malattia coll'uso di una sostanza eccitante quale si è il muschio? E quale copioso numero di di simili affezioni non attinge funesto fine per l'opinione che alcuni medici dividono col volgo che nella gotta mai si convenga il salasso, e che mantenuto questo morbo da debolezza si debba curare coi più energici stimolanti?

Dos. e mod. d'amm. In sostanza sotto forma di pillole od in una mistura, alla dose di cinque, dieci e fino di sessanta grani ed anche più. Si avverta nel prescrivere il muschio che le sue soluzioni sono decomposte dal deutocloruro di mercurio, dal solfato di ferro, dal nitrato d'argento, e dall'infuso di china gialla: laonde non converrà associarlo a queste sostanze onde un nuovo composto non ne risulti d'incognito modo d'agire.

Prep. Giulebbe di muschio.

Se si metta in digestione una parte di muschio in quattro parti di alcool a 22° per lo spazio di sei giorni, e quindi si filtri si ottiene la *Tintura di muschio* altrimenti chiamata *Essenza di muschio.* (TINCTURA MOSCHI OFF.) la quale si prescrive dalle trenta alle sessanta gocce più volte il giorno.

Chè se invece di alcool si adoperi dell'etere solforico a 46° si otterrà la *Tintura di muschio eterea.* (TINCTURA MOSCHI AETHEREA OFF.) che si esibisce dalle quindici alle venti gocce entro qualche bevanda.

Sof. In causa del costo in cui si trova presso di noi il muschio si assoggetta dai falsificatori a varii modi di sofisticazione. Alcune volte onde aumentarne il peso aprono le suddette borse e vi introducono della sabbia e delle particelle metalliche specialmente di piombo.

Talvolta ancora estraggono dalle suddette borse il muschio, e vi sostituiscono od il sangue dell'animale istesso od una mescolanza di sangue disseccato o d'asfalto con un poco di muschio.

Aprendo però le dette borse, ed esaminando attentamente i caratteri sensibili, gli intelli-

genti s'avvedono della frode che nell'ultimo caso si palesa ancora per la mancanza delle membrane che contengono il muschio. Facendo traversare le borse sospette da un filo inzuppato nel succo d'aglio, si può, secondo i Trattatisti di tali materie, arrivare a cognizione della frode, giacchè se l'odore d'aglio si perde, il muschio è buono, e se si conserva è alterato. Se si sospetta inoltre che il corpo sostituito al muschio sia sangue disseccato, umettandolo ed esponendolo ad una temperatura piuttosto calda tramanda il sangue un odor fortissimo. Che se fosse sofisticato il muschio coll'asfalto, questo avendo una spezzatura brillante e bruciando con fiamma si distinguerebbe facilmente dal muschio che ha spezzatura non lucida e si converte in carbone senza spander fiamma.

MOXA. V. *Nitrato di potassa.*

MUCILAGGINE.

Sin. Idrato gommoso. (MUCILAGO OFF.)

Si dà questo nome ad una sostanza particolare contenuta in alcuni vegetabili, la quale ha molta somiglianza colla gomma. Molti vegetabili somministrano della mucilaggine se si spremano dopo averli imbevuti per un certo tempo d'acqua, ed altri non ne danno senza averli previamente fatti bollire in questo menstruo.

Noi descriveremo quelle che principalmente servono pel medico e pel farmacista.

MUCILAGGINE D'ALTEA.

(MUCILAGO ALTHAEAE OFF.)

Met. di prep. In vaso di terra inverniciato s'introducano due parti di radici d'altea e sedici parti di acqua piovana. Si collochi il vaso all'azione di un blando calore, per lo spazio d'otto o dieci ore, onde si riduca al peso di quattro parti il prodotto colato.

Az. ed us. Serve questa mucilaggine per uso medico unendola a qualche decotto od anche sola in que' casi ne' quali sono indicati gli ammollienti, i lubricanti, e per uso farmaceutico qualche volta s'impiega invece della mucilaggine di gomma arabica.

Dos e mod d'amm. La suddescritta quantità entro una o due libbre di decotto ammolliente od anche sola in una o più riprese.

Avv. In tal modo si potranno preparare le *mucilaggini* delle radici di *malva*, di *malvone* e di altre piante mucilagginose nella loro radice.

MUCILAGGINE D'AMIDO.

(MUCILAGO AMYLI OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre dramme di amido e si trituri entro mortajo aggiugnendo a poco a poco una libbra d'acqua, poscia si faccia leggermente cuocere.

Az. ed us., Addolcente, che s'impiega sotto forma di clistere nella diarrea e nella dissenteria.

Dos. e mod. d'amm. La suddescritta quantità circa per un clistere.

MUCILAGGINE CANTARIDATA.

Sin. Idrato di gomma arabica cantaridato.

(MUCILAGO CANTHARIDUM OF.)

Met. di prep. Si ottiene estemporaneamente questa preparazione unendo quattro gocce di tintura di cantarelle a quattro once di mucilaggine di gomma arabica.

Az. ed us. Quest'è una for-

mola per prescrivere le cantaridi, la quale non è da disprezzarsi per la proprietà involvente della mucilaggine. Si usa nella blenorrea e nella leucorrea croniche.

Dos. e mod. d'amm. Un cucchiajo ogni tre ore.

MUCILAGGINE DI GOMMA ARABICA.

Sin. Idrato di gomma arabica. (MUCILAGO GUMMI ARABICAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di acqua bollente e di gomma arabica, e secondo altro processo, tre parti della prima ed una della seconda, ed a poco per volta affondendo l'acqua sulla gomma e continuamente agitando si faccia mucilaggine.

Az. ed us. Pel medico questa mucilaggine è di un frequente uso unendola egli a molti drastici, ad alcuni metalli, e a molte altre sostanze da cui giova aperar miglior effetto quando sono associate a qualche corpo involvente. Si esibisce ancora dal medico come nutritiva, ammolliente, lenitiva, demulcente in tutti que'casi in cui si disse convenire la gomma arabica. Il farmacista ne usa per comporre pillole e per tener sospesi ne' liquidi acquosi alcune sostanze che per essere insolubili in questo menstruo sicuramente precipiterebbero.

Dos. e mod. d'amm. Nel prescrivere questa mucilaggine il medico avrà presente la quantità di gomma arabica che si prefigge ordinare. V. *Acacia vera.*

Avv. Volendo prescrivere un olio unitamente ad una pozione acquosa, onde queste due sostanze si uniscano si richiede ogni due dramme di olio una dramma di mucilaggine.

MUCILAGGINE DI GOMMA ARABICA MERCURIALE.

Sin. Idrato di gomma arabica mercuriale. Mucilaggine mercuriale di Plenk. (MUCILAGO MERCURIALIS PLENKII OFF.)

Met. di prep. S'uniscano assieme una dramma di mercurio purificato, due dramme di gomma arabica e mezz'oncia d'acqua comune. Si agiti la mescolanza entro un mortajo di vetro con un pestello di legno finchè il mercurio sia totalmente estinto.

Az. ed us. È stato raccomandato l'uso di questa preparazione nella dissenteria infiammatoria ed in qualche altra flemassia interna. Si è impiegata anche esternamente nell'uretritide, nell'oftalmia e nell'angina venerea. Si è pure prescritta contro gli ascaridi lombricoidi per l'azione elmintotona accordata al mercurio.

Dos. e mod. d'amm. Si prescrive alla dose di uno o due cucchiaj mattina e sera unitamente a qualche sciroppo od a qualche infuso o decotto.

MUCILAGGINE DI GOMMA DRAGANTE.

Sin. Idrato di gomma dragante. (MUCILAGO GUMMI TRAGACANTHAE OFF.)

Met. di prep. A tre once e mezzo d'acqua tiepida s'uniscano due dramme di gomma dragante. S'introducano queste due sostanze in una bottiglia di vetro, agitando questo vaso di tanto in tanto. Dopo cinque o sei ore di tempo si otterrà una densa mucilaggine.

Az. ed us. Ha i medesimi usi della mucilaggine di gomma arabica. V. *Astragalus Tragacantha.*

Dos. e mod. d'amm. Rade volte si prescrive per uso medico

e quando si fa si dà alla stessa dose della mucilaggine di gomme arabica.

MUCILAGGINE DI LICHENE. V. *Gelatina di lichene islandico.*

MUCILAGGINE DI LIQUERIZIA. V. *Gelatina di liquerizia.*

MUCILAGGINE MERCURIALE DI PLENK. V. *Mucilagine di gomma arabica mercuriale.*

MUCILAGGINE DI MUSCO DI CORSICA. V. *Fucus Helminthochortos.*

MUCILAGGINE OLEOSA. V. *Loc bianco.*

MUCILAGGINE DI SALEP. V. *Gelatina di salep.*

MUCILAGGINE DI SEMI AMMOLLIENTI.

(MUCILAGO SEMINUM EMOLLIENTIUM OFF.)

Met. di prep. In sei once d'acqua tiepida o semplice o stillata aromatica e contenuta in una bottiglia s'introducano e si agitino i semi di altea, di malva, di psillio, di mela cotogna contusi, nella dose di uno scrupolo. Allorchè il liquido si è reso filante si filtra per tela di lino e si addolcisce con sciroppo d'altea.

Az. ed us. Si usa come demulcente ed espettorante in que' casi ne' quali è indicata la gomma arabica.

Dos. e mod. d'amm. A cucchiajate di tanto in tanto.

MUCILAGGINE DI SEMI DI COTOGNO.

(MUCILAGO SEMINUM CYDONIORUM OFF.)

Met. di prep. Su mezz'oncia di semi di cotogno ammaccati si versino quattro once d'acqua stillata o piovana dentro un matraccio. Si lasci in digestione per ventiquattr'ore sulle ceneri calde, oppure si esponga al calore del bagno-maria per cinque o sei ore. Si filtri per tela di lino.

Az. ed us. e

Dos. e mod. d'amm. V. *Cydonia vulgaris.*

Avv. In tal modo si potrà preparare anche la mucilaggine di altri semi mucilagginosi come quelli di *altea*, di *malva*, di *psillio*, di *lino*, ecc. che sono dotati delle proprietà della mucilaggine di gomma arabica.

MURAIOLA. V. *Parietaria officinalis.*

MURIATO D'AMMONIACA.

Sin. Sale ammoniaco. Sale armoniaco. Salmiac. Idroclorato d'ammoniaca. (HYDROCHLORAS AMMONIAE OFF.)

Fu chiamata questa sostanza sale ammoniaco perchè gli Egiziani lo raccoglievano in abbondanza nelle spiagge arenose che circuivano il famoso tempio di Giove Ammone. Traeva la sua origine dalle orine che ivi deponevano i camelli che portavano al tempio gli adoratori di quest'idolo. Ma sia che nel medesimo tempo che esisteva il tempio, gli Egiziani lo estraessero ancora dallo sterco de' suddetti animali, sia che l'industria suggerisse loro questo processo allorchè il tempio venne demolito, egli è certo che da lungo tempo questo popolo conosce il metodo di ottenere il sale in discorso, giacchè esclusivamente esso lo ha somministrato al commercio, fino a che il Baumè suggerì il modo di fabbricarlo in Francia.

Met. di prep. Il metodo tenuto dagli Egiziani onde preparare questo sale consiste nel raccogliere lo sterco de' camelli, disseccarlo al sole, e bruciarlo entro appositi cammini. Raccolgono la fuliggine che proviene

da questa combustione, la quale contiene il sale ammoniaco, ed introdotta in palloni di vetro di circa un piede di diametro si espone all'azione del fuoco. Entro il medesimo fornello si possono collocare più palloni, i quali deggiono avere il loro collo volto all'alto. Cominciando gradatamente a far fuoco si aumenta a poco a poco e si continua per lo spazio circa di tre giorni. Il terzo giorno, siccome d'ordinario il collo de' palloni si ostruisce per la materia che evaporizzando si fissa sulle loro pareti, così con una spranghetta di ferro si ripuliscono da questa deposizione. Allora rompendo i palloni si trova il sale sublimato nella loro parte superiore in masse emisferiche di color bianco grigio, semi trasparenti, dotate di qualche poco d'elasticità e grosse quanto due pollici ed anche più.

Ma questo non è il solo modo col quale si può ottenere il sale ammoniaco, esistendo esso nell'orina ed in molte altre parti animali dalle quali si può estrarre come vedremo più sotto. Esiste ancora il sale ammoniaco sui bordi dei vulcani, e si trova naturalmente formato, per quanto ne dice Branchi, sulle montagne della Tartaria, e del Thibet.

Alcuni ritengono, come a cagion d'esempio Boudet che il fumo il quale s'innalza nella combustione degli escrementi dei camelli deponga ad una data altezza nella gola del cammino tutto il sale ammoniaco che contiene, in quanto che questo sale pel suo peso specifico si separa dalle altre sostanze colle quali assieme s'innalza. Aumentandosi poco per volta forma una massa di maggiore o minor grossezza che non ha bisogno che di essere depurata. Se fosse ciò vero si renderebbe inutile tutta l'operazione della sublimazione che si fa subire alla fuliggine raccolta indistintamente a qualunque altezza nella gola dei cammini.

Si sono introdotte in Europa molte fabbriche di questo sale colle quali si è tolto all'Egitto in gran parte tale ramo d'industria. In queste si prepara nel seguente modo:

Altr. met. Si raccolgono tutte le materie immonde che provengono dagli animali, come le ossa, le corna, le unghie, i peli, come pure i cenci di lana, e s'introducono entro cilindri di ferro fuso posti orizzontalmente in numero di tre o di quattro in un fornello a riverbero: questi cilindri hanno un'estremità interamente chiusa da un coperchio di ferro fuso, e l'altra congiunta con larghi tubi che emettono in botti contenenti dell'acqua e disposte come un apparecchio di Woulff. Riscaldati fortemente questi cilindri, le sostanze che essi contengono vengono decomposte ed i prodotti di tale decomposizione vengono portati entro l'acqua contenuta nelle botti. Questi vapori sono composti di olio empireumatico, di acetato, di prussiato e più di sotto-carbonato d'ammoniaca che si discioglie nell'acqua, e di un poco d'olio. Il liquore che si trova nella botte, e che è di un color molto bruno si mette a contatto con una soluzione satura di solfato di calce, oppure vi si aggiugne questo sale in polvere, od anche finalmente si fa attraversare il liquore uno strato di questo sale. Mediante l'azione del solfato sul liquore il carbonato si decompone, dalla quale decompo-

zione reciproca delle due nominate sostanze si ottengono altri due sali che sono il solfato d'ammoniaca ed il carbonato di calce. Il primo di questi sali resta sospeso nel liquore siccome solubile, il secondo precipita perchè insolubile. Dopo alcune ore si decanta il liquido onde separarlo dalla posatura, ed in esso vi si versa un eccesso di sale marino disciolto nell'acqua: Il solfato d'ammoniaca e l'idroclorato di soda si decompongono a vicenda, avendo luogo uno scambio di base, ed originando quindi un solfato di soda ed un idroclorato ambedue sali solubili. Si riduce questa massa mediante l'evaporazione in uno stato solido, e mediante successive soluzioni e cristallizzazioni si purifica dal solfato di soda perchè cristallizzano questi due sali ad epoche diverse. Per liberare poi l'idroclorato d'ammoniaca da tutto il solfato di soda che può contenere, s'espone in grandi matracci alla sublimazione ottenendosi con quest'operazione che l'idroclorato d'ammoniaca si volatilizzi, e non il solfato di soda.

Altr. met. L'idroclorato d'ammoniaca si può ottenere direttamente saturando l'acido idroclorico col sottocarbonato di ammoniaca, filtrando, evaporando e cristallizzando.

Caratt. off. Secondo che il sale ammoniaco è stato fabbricato in Egitto od in Europa è di colore grigio o bianco. Quello che ci perviene dal primo luogo è come coperto da una materia fuligginosa, mentre che d'ordinario quello che è messo in commercio dalle fabbriche d'Europa è più o meno bianco. Esso si presenta sotto forma di pani rotondi appianati, di apparenza come di ghiaccio, leggermente flessibili sotto i colpi del martello e quindi difficile a polverizzarsi. È di un sapore fresco, amaro, acre, urinoso, piccante. Cristallizza in aghi riuniti come la piuma di una penna. È solubile in meno di tre parti d'acqua alla temperatura di 15°: è più solubile nell'acqua bollente, ed in essa col raffreddamento si cristallizza. I cristalli hanno la forma di piramidi a quattro facce o di piramidi allungate, ed è in quest'ultimo caso che si presenta sotto l'aspetto di una piuma. Appena attrae umidità dall'aria: esposto all'azione del calore si fonde nella propria acqua di cristallizzazione, ed a più forte calore si dissecca e si sublima. Sciogliendosi nell'acqua ne abbassa la temperatura. Resta decomposto a caldo dalla potassa, dalla soda, dalla calce, dalla barite, dalla stronziana, dagli acidi solforico, nitrico, fosforico ed ossalico. Si decompone ancora dalla magnesia, dall'acetato di piombo cristallizzato, dal solfato e carbonato di magnesia, dal tartarato ed acetato di potassa, dai solfati di zinco, di rame, di ferro, dai saponi ecc.

Az. ed us. Il sale ammoniaco supplisce a diversi usi tanto in medicina, quanto nella chimica e nelle arti. Dotato di proprietà risolvente, elmintotona, febbrifuga si somministra nella affezioni scrofulose e nelle malattie delle glandule e del sistema linfatico, si dà nelle verminazioni e nelle febbri intermittenti. Ha ottenuto qualche elogio anche per i buoni effetti che esso ha procurato nelle emorragie: non che per far retrocedere il latte nelle puerpere che non abbiano a nutrire il bambino.

Un certo Dottor Huncfeld suggerisce di dilatare l'uso di questa sostanza potendosi da essa ottenere il più delle volte la curagione di malattie di esito assai incerto e di lunghissimo corso. Dice questo medico d'aver riconosciuto che l'idroclorato d'ammoniaca ridotto in tenuissima polvere ed incorporato coll'unguento napoletano semplice e coll'estratto di cicuta è uno de' migliori mezzi contro i tumori e gli indurimenti linfatici, contro i depositi artritici, e gli ingorghi prodotti da una flussione reumatica. L'efficacia di questo medicamento contro tali affezioni è stata confermata anche da altri pratici specialmente in Germania. Ma il suddetto Huncfeld da una serie di esperienze per determinare l'azione chimica del sale ammoniaco su diverse sostanze fu condotto a stabilire le seguenti deduzioni.

1° Che la soluzione acquosa di questo sale può ad una temperatura elevata decomporre e sciogliere poco a poco i fosfati terrei, dando origine a nuovi composti che sono solubili. In conseguenza, dice egli, si oppone il sale ammoniaco alla produzione dei fosfati insolubili. Il suddetto medico è inoltre d'avviso che se si continui a lungo nell'uso di questo sale non si limiti ad agire in modo puramente chimico, ma che tenda altresì a dissipare la diatesi calcolosa, nella quale le concrezioni constino di fosfato di calce, o di fosfato di magnesia. Avverte però il suddetto di non dimenticare che in simili affezioni vi è spesso sviluppo d'acido urico, nel qual caso conviene amministrare alternativamente al sale ammoniaco un bicarbonato alcalino.

2° Che il sale in discorso è ottimo rimedio in certe affezioni croniche come il reumatismo, l'artritide, la tendenza all'ossificazione ecc.

3° Che può essere utile ne' casi di callosità composte di fosfato e di carbonato di calce o di fosfato di magnesia.

4° Che è pure probabile che l'organismo se ne serva per produrre certi cangiamenti nel chimo, e per effettuare delle decomposizioni necessarie all'escrezioni che deggiono aver luogo.

5° Che dato a piccole dosi può prevenire la formazione del tartaro dei denti e fors'anche far crescere i capegli ed impedire la canizie.

6° Finalmente può essere applicato all'analisi dei corpi organici di origine animale.

Ognuno però che ripetendo quest'esperienze non ottenesse de' risultamenti simili ai già descritti non ne maraviglierà sapendo quanto vadano spesso vuoti d'effetto que' metodi di cura che tendono alla reciproca decomposizione chimica dell'agente adoperato e della causa mantenitrice del morbo. La somma difficoltà di precisare la natura della decomposizione chimica delle diverse preternaturali concrezioni, la modificazione che subisce il medicamento chimico dalle diverse parti dell'organismo, non potere il medico sovrapporre a contatto il farmaco al luogo dove dovrebbe chimicamente agire sono i principali motivi della mancanza d'effetto di quasi tutti que' metodi curativi che sono diretti dalle leggi di reciproche composizioni o decomposizioni chimiche.

Non è a tacersi che il suddetto Huncfeld si è servito di questo sale per distinguere il

pus dal muco, e determinare in un miscuglio di questi due corpi le proporzioni di essi. A quest'uopo fu posta la materia escreata da un tisico in una soluzione poco concentrata d'idroclorato d'ammoniaca, e dopo d'aver agitato alcuni minuti acquistò un'apparenza gelatinosa omogenea. Portata in seguito alla temperatura dell'ebullizione lasciò depositare sotto forma di fiocchi bianchi la parte albuminosa del pus, mentre il muco rimase sciolto.

Lo stesso risultamento fu ottenuto sciogliendo il pus nell'ammoniaca fino a consistenza gelatinosa, poi neutralizzando l'alcali con una sufficiente quantità d'acido idroclorico; la porzione albuminosa del pus si separò sotto forma di una massa semi-liquida di color bianco e leggermente brillante ed il muco rimase nel liquore. Fu però necessario scaldare ed allungar con acqua la soluzione troppo concentrata del sale onde determinare una completa separazione. Con questo mezzo, secondo il più volte menzionato medico, si giugnerà facilmente a riconoscere in una materia espettorata la presenza del pus, quando la proporzione di questa sostanza starà almeno a quella del muco come dieci a cento.

Si usa esternamente il sale ammoniaco per far de' bagni freddi nelle lussazioni, scottature, contusioni, ingorghi delle mammelle, nel gonfiamento dei testicoli, nelle ernie strozzate ecc.

Dos. e mod. d'amm. Per uso interno da sei grani ad otto due o tre volte il giorno. Come febbrifugo unito alla china od all'estratto di genziana da uno scrupolo a mezza dramma. Esternamente in forma di bagno locale discioltone un' oncia in quattr' once d'acqua ed in otto once d'aceto.

Prep. Ammoniaca. Carbonato d'ammoniaca allungato. Carbonato d'ammoniaca concreto. Bagno di Richter. Bagno di Schmucker. Muriato d'ammoniaca e di calce con ossido di rame. Muriato d'ammoniaca depurato. Muriato d'ammoniaca e di ferro. Grasso con muriato d'ammoniaca composto.

Sof. L'idroclorato d'ammoniaca alcuna volta viene in commercio sostituito dal solfato di potassa che è l'avanzo della preparazione dell'acido nitrico mediante la decomposizione del nitrato di potassa coll'acido solforico. La forma emisferica di questo sale potrebbe a prima giunta farlo scambiare col vero sale ammoniaco, ma se si osserverà un poco più attentamente si rileveranno le differenze onde distinguerlo. La massa del solfato non è cristallizzata nè semitrasparente, nè duttile, nè flessibile. Coll'aggiunta dell'acido solforico concentrato non produce vapori bianchi d'acido idroclorico, ed unitamente alla polvere di carbone essendo esposto al fuoco in crogiuolo chiuso si converte in solfuro.

Avv. Orfila ha esperimentata l'azione del sale ammoniaco sui cani, dalle quali esperienze egli è stato condotto a stabilire. 1° Che il sale ammoniaco introdotto nello stomaco od applicato sul tessuto cellulare è un veleno energico per i cani: 2° che è assorbito e trasportato nel torrente della circolazione e che porta l'azion sua micidiale sul sistema nervoso e sullo stomaco. La lesione di quest' ultimo organo sembra dimostrata dall'infiam-

mazione che ha sofferto ogni qualvolta il veleno è stato applicato sul tessuto cellulare, e che la morte non abbia avuto luogo che a capo di alcune ore.

MURIATO D'AMMONIACA E DI CALCE CON OSSIDO DI RAME.

Sin. Acqua oftalmica cerulea. Acqua celeste officinale. Acqua zaffirina. Liquore oftalmico ceruleo. Ammoniuro di rame con idroclorato di calce. Idroclorato d' ammoniaca e di calce con ossido di rame. (AQUA SAPHYRINA, *seu* COLLYRIUM COERULEUM OFF.)

Met. di prep. S' introducano in un vaso di vetro mezza libbra d' acqua di calce bollente ed altrettanto d'idroclorato d'ammoniaca, e quella quantità che si vuole di limatura di rame. Si chiuda il vaso, e si lasci in quiete finattantochè il liquore abbia acquistato un colore di zaffiro, indi si filtri.

Caratt. Color turchino, sapore stitico.

Az. ed us. Si adopera sotto forma di collirio nelle oftalmie che richieggono ad esser guarite gli astringenti ed i risolutivi. Si usa pure anche in altri mali ove sono indicati i farmaci dotati delle mentovate proprietà.

Dos. e mod. d' amm. Allungato nell' acqua. Bagnandone parecchie volte al giorno l' occhio infermo: od injettandone due o tre volte nello stesso spazio di tempo nell' uretra in caso di blenorrea.

Avv. Brugnatelli prepara l'*Acqua celeste* che fa sinonimo di *Ammoniuro di rame liquido* versando sopra un' oncia di termossido di rame puro tant' ammoniaca liquida quanto basta a disciorre tutto l' ossido. Raccomanda di conservarla in recipiente di cristallo ben chiuso. Accorda a quest' acqua vario modo di agire secondo la dose a cui si prescrive: per lo più, dice egli, è antieccitante, irritante, emetica, drastica, ed in piccola dose eccitante, antispasmodica, aperitiva, riscaldante, diuretica, e come tale si prescrive in varie specie d' idropisie, nell' epilessia, nelle affezioni spasmodiche alla dose di un grano alli quattro in ventiquattr' ore.

MURIATO D'AMMONIACA DEPURATO.

Sin. Ammonio muriatico depurato. Fiori di sale ammoniaco. Ossimuriato d' ammoniaca depurato. Idroclorato d' ammoniaca depurato. (HYDROCHLORAS AMMONIAE DEPURATUM OFF.)

Met. di prep. Il muriato d'ammoniaca depurato si può ottenere trattando colla semplice sublimazione il sale ammoniaco di commercio.

Altr. met. Per via umida si può ottenere la purificazione del sale ammoniaco del commercio, sciogliendone una certa quantità in sufficiente dose di acqua comune, filtrando la soluzione, evaporando e facendo cristallizzare. Il sale così ottenuto si conserva cristallizzato in vasi chiusi.

Caratt. Color bianco: sapore acre, pungente, salato: cristallizza in aghi prismatici sottili, elastici, compressibili ecc. V. *Muriato d' ammoniaca.*

Az. ed us. Quando si voglia prescrivere il sale ammoniaco si preferisce questo depurato a quello di commercio come scevro da qualunque siasi sostanza straniera. V. *Muriato d' ammoniaca.*

Dos. e mod. d' amm. V. *Muriato d' ammoniaca.*

Avv.) V. *Muriato d' ammo-*
Sof.) *niaca.*

MURIATO D'AMMONIACA E DI FERRO.

Sin. Fiori di sale ammoniaco marziali. Ente di Marte. Muriato d' ammoniaca marziale. Ammonio muriatico marziale. Ferro ammoniato. Ferro ammoniacale. Fiori d' oro. Ossimuriato d' ammoniaca e di ferro. Sale di Marte muriatico sublimato. Ente di Venere. Sale ammoniaco marziale. Fiori marziali. Sale di Marte muriatico ammoniacale. Calendule minerali. Idroclorato d' ammoniaca e d' ossido di ferro. Idroclorato d' ammoniaca e di ferro. (HYDROCHLORAS AMMONIAE ET FERRI OFF.)

Met. di prep. Prendansi otto once di sale ammoniaco e mezz'oncia di limatura di ferro il più possibilmente pura. Con sufficiente quantità d' acqua si faccia con le suddette due sostanze una pasta molle, la quale asciutta che siasi si dovrà polverizzare in mortajo di porfido. Allora dovrassi impastare di nuovo con acqua, per poscia disseccarla e polverizzarla un'altra volta. Ripetendo molte volte queste operazioni la massa acquisterà un color giallo, colore che sarà indizio di esporre questa materia alla sublimazione in una storta di vetro posta in bagno d'arena. Terminata la sublimazione e raffreddato l' apparecchio si rompa la storta, od il matraccio: se ne stacchi la crosta salina che occupa la parte superiore, e si conservi.

Con questo metodo della sublimazione si ottiene un prodotto che varia nelle proporzioni dell'ossido di ferro e del sale ammoniaco secondo il modo praticato per ottenere l' impasto de' materiali componenti, e secondo il grado di calore impiegato nella sublimazione. Laonde si ottiene un prodotto nel quale si scorge una serie di colori che si estende dal giallo ruggine sino al fulvo.

Altr. met. Sciolgansi in sufficiente quantità d' acqua nove once d' idroclorato d' ammoniaca e tre once d' idroclorato di ferro solido, e si evapori a secchezza. Volendo si potrà sublimare in vaso di terra coperto da altro vaso simile capovolto, benchè la sublimazione non accrescendo la virtù del composto si può tralasciare anche avuto riguardo che a norma del diverso grado di calore che riceve la mescolanza nella sublimazione il preparato potrebbe cambiare la proporzione de' materiali che lo compongono.

Caratt. Massa informe salina, di color giallo carico: di sapore salato astringente, alquanto deliquescente: solubile nell'acqua: di odore che ha qualche analogia con quello dello zafferano. La di lui soluzione trattata col prussiato di potassa dà un bel colore azzurro.

Az. ed us. Questo sale si ritiene dotato di proprietà aperitiva, deostruente, per cui se ne commenda l'uso nell' amenorrea, nell'ingorgo delle glandule mammarie, nella rachitide, nelle ostruzioni de' visceri del basso ventre, nelle febbri intermittenti ostinate, nella cachessia, nell' itterizia, nella clorosi. Colla vista di portare sulla fibra vivente un'azione tonica, ed eccitante si prescrive da alcuni questa preparazione nell'epilessia, nell' idropisia, nel cancro, ed in altri morbi ne' quali generalmente si ritiene esservi mancanza di tono vitale. Alcuni altri accreditano questa preparazione di proprietà fondente, risolvente, diuretica, antelminti-

ca, emenagoga, e quindi ne'vermi, in quelle specie d'intermittenti che conoscono la loro causa mantenitrice nelle ostruzioni de' visceri del basso ventre, negli infarcimenti glandulari, negli eccessivi flussi menstruali, nella leucorrea, ed in altri simili morbi fu sommamente lodata, e di frequente prescritta. Ma siccome ad alcuni potrebbe sembrare che contraddittorii fossero gli effetti di questa sostanza, giacchè ora provvedendo alla scarsezza o mancanza de' menstrui agisce come aperitivo, ora scemandone lo sgorgo se troppo copioso opera come astringente, così noi potremmo riportare qui alcune riflessioni figlie di un modo di riguardare tali fenomeni, che facilmente concilierebbe gli uni cogli altri effetti benchè a prima giunta compariscano di opposta natura. Ciò facendo si cadrebbe facilmente in ripetizioni di cose già bastantemente sviluppate in molti altri articoli, e particolarmente a quello di *Ferro*.

Generalmente si può stabilire che convengono i fiori ammoniaco-marziali in tutte quelle malattie nelle quali si richiede un farmaco che abbia azione elettiva sui vasi sanguigni e sui linfatici, in quelle malattie cioè che mantenute da patologica condizione in questi due sistemi interrompono o disturbano tutte quelle funzioni che sono più o meno legate colle suddette interessantissime parti dell'organismo, in quelle malattie insomma nelle quali si convengono i marziali. E dal genere di malattia nelle quali è stato commendato questo muriato, non che dalla natura del processo che le mantiene stabilendo, come si stabilì in genere delle preparazioni di ferro, che possegga esso pure un'azione elettiva sull'apparato circolatorio sanguigno ed anche sui vasi linfatici, o considerando come fenomeni secondarii l'aumento di un'escrezione o la di lei soppressione, e finalmente ritenendo che le proprietà aperitiva e deostruente accordate a questa preparazione siano da riguardarsi non come proprietà primarie, ma come effetti secondarii dipendenti dall'azione primitiva, e dal genere di affezione che costituisce morboso l'uno piuttosto che l'altr' organo, per quanto ne sembra, le conseguenze che saremmo per dedurne avrebbero l'impronta di quella verità che scaturisce dalle ricerche scortate da una dottrina a preferenza di ogni altra semplice e filosofica.

Dos. e mod. d' amm. Da tre grani sino a quindici, due o tre volte al giorno unitamente alla china od a qualche sciroppo, od anche disciolto nell'acqua. D'ordinario si prescrive in pillole, unitamente all'estratto di genziana.

Avv. Nel prescrivere questo farmaco non si associerà alle sostanze astringenti che contengono acido gallico o tannino, altrimenti si opererebbe facilmente la di lui decomposizione. Non si dovrà unire all'acqua di calce, al solfuro di potassa, alla magnesia, al sottocarbonato di potassa, ai saponi, al tartarato ed all'acetato di potassa, giacchè anche con tali sostanze si decompone.

Impropriamente si suole dalla maggior parte delle farmacopee render sinonimo di muriato d'ammoniaca e di ferro la denominazione *Ente di Venere*. Il vero *Ens Veneris* si prepara sostituendo all'idroclorato di perossido

di ferro l'idroclorato di deutossido di rame (*muriato di rame*) procedendo in tutto il resto come si è superiormente prescritto. Talchè si vede che il vero *Ente di Venere* è piuttosto sinonimo d' *Idroclorato d' ammoniaca e di rame*. V. questo articolo.

Prep. Alcool con idroclorato di ferro e d'ammoniaca.

MURIATO D'AMMONIACA MARZIALE. V. *Muriato d' ammoniaca e di ferro.*

MURIATO D'AMMONIACA E DI RAME. V. *Idroclorato d' ammoniaca di rame.*

MURIATO D'ANTIMONIO. *Sin. Muriato d' antimonio fumante. Muriato d' ossido d' antimonio. Idroclorato d'antimonio. Idroclorato di deutossido d' antimonio. Butirro d' antimonio. Olio di antimonio glaciale. Caustico antimoniale. Antimonio muriatico. Antimoniana. Cloruro di antimonio. Muriato d' antimonio sovraossigenato. Ossimuriato di antimonio. Protocloruro d' antimonio.* (PROTOCHLORURETUM STIBII, *sive* BUTYRUM ANTIMONII OFF.)

Met. di prep. Anticamente veniva prescritto di procurarsi questa sostanza nel seguente modo. Riducansi in polvere due parti di antimonio purissimo, e sei parti di percloruro di mercurio (*sublimato corrosivo*). S' uniscano colla massima prontezza queste due polveri e s' introducano in una storta di largo e breve collo, che si dovrà collocare in bagno di sabbia. Applichisi alla storta un conveniente recipiente, e con moderato calore si proceda alla distillazione del cloruro d' antimonio, il quale in parte si deporrà nel collo della storta in forma solida. Mediante l'azione di un carbone acceso si potrà facilmente liquefare quel cloruro che si fosse reso solido ostruendo il collo della storta, indi si dovrà versare in vasi che si possano chiudere ermeticamente.

Altr. met. Thenard onde ottenere questo cloruro propone di far passare una corrente di cloro attraverso ad un vaso risoaldato che contenga de' pezzet- d' antimonio. Con questo metodo dice Thenard si prepara un cloruro che corrisponde all'Idroclorato di perossido d'antimonio.

Altr. Met. Robiquet ha indicato un metodo che secondo il parere di alcuni si è il più pregievole e che perciò merita su ogni altro la preferenza. Introducasi la mescolanza di una parte d' acido nitrico e di tre parti d' acido idroclorico in un matraccio. Si aggiunga a quest' acqua regia, a poco per volta, dell' antimonio ridotto in piccoli pezzetti, avendo cura però di non metterne in eccesso nè in difetto, affinchè l' azione dell' acido idrocloro-nitrico sull' antimonio sia moderata. Allorchè non si sviluppino più vapori si lasci in riposo, si decanti e si evapori il liquido, entro una storta, acciocchè si rappigli in massa. Allora si levi da questa storta e lo si introduca a poco per volta in un' altra. Si adatti alla storta un recipiente, e si riscaldi al bagno di sabbia aumentando il fuoco gradatamente. Si separi il primo prodotto che è liquido da quello che esce in ultimo il quale è concreto. Se il prodotto che si ottiene, così operando, non è bastevolmente bianco, si rettifica: allorchè la rettificazione è terminata si liquefà di nuovo il prodotto, si cola entro una capsula di porcellana, che si ha cura di tenere coperta, e quando è intiera-

ramente raffreddato, si rompe in pezzi e lo si introduce in una bottiglia a turacciolo smerigliato, a larga apertura.

Altr. met. Vi sarebbero ancora parecchi metodi onde procurarsi questo composto, da descrivere, se io mi fossi proposto di riportare indistintamente qualunque processo, e non già solo i più accreditati. Tralasciandone quindi molti mi limiterò a riferire quello di Göttling e Crell ripetuto con lieve differenza nella dose degli ingredienti nella farmacopea del Ferrarini, non che in molte altre; dal quale si ottiene un composto denominato dai due primi *Butirro liquido fumante di antimonio*, dal secondo *Muriato d'antimonio liquido*, o *Caustico antimoniale liquido* o *Butirro d'antimonio liquido*, per distinguerlo forse dal *Muriato d'antimonio sublimato*, o *Deutocloruro d'antimonio sublimato* che si ottiene cogli altri metodi indicati. Ma queste differenze di nomi non conducono a niuna differenza nei risultati, e quindi senza alcun danno si possono trascurare. Ecco pertanto il processo che si ritrova nella farmacopea di Ferrarini. S'uniscano quattro once d'ossido d'antimonio solforato semivetroso lavato (*fegato d'antimonio lavato*) con una libbra di sale marino secco. S'introduca questa mescolanza entro una storta tubulata di tale capacità da rimaner vuota per un terzo. Immersa questa storta in bagno d'arena le si adatti un recipiente. Si versi a riprese per la tubulatura della storta un miscuglio preparato con otto once di acido solforico e quattro once d'acqua distillata, qualora però siasi questa mescolanza di già raffreddata. Versata la prima porzione si lasci cessare l'effervescenza per versare poscia l'altra parte del liquido. Dopo il riposo di ventiquattro ore circa vi si applichi un blando calore, e si passi alla distillazione. Da principio uscirà una flemma; ma quando si vede che le gocce cadono più di rado, e che rendono lattiginoso il liquido che cade pel primo nel recipiente, allora si leva detto liquido, ed il recipiente di nuovo si unisce alla storta commettendolo con essa mediante liste di carta bagnata e legata. Sopra la storta si pone un cappello di ferro che serve di riverbero. Allora si aumenta il fuoco e si continua fino a che cadan gocce. Il prodotto che si ottiene sarà circa del peso di otto once.

Caratt. Il muriato d'antimonio è bianco: semitrasparente; causticissimo: untuoso in apparenza: fusibile al di sotto del calore dell'acqua bollente: cristallizzabile in tetraedri col raffreddamento, volatile al di sotto del calor rosso, leggermente deliquescente. Quando si prepara coll'ultimo metodo si ottiene una sostanza di consistenza oleosa pesante all'incirca un terzo più dell'acqua. Si decompone dall'acqua pura e dall'acqua acidulata d'acido idroclorico per l'azione della quale passa allo stato di protoidroclorato d'antimonio.

Anal. Secondo Davy questo cloruro componesi di 54, 88 di antimonio e di 45, 12 di cloro.

Az. ed us. È dotato questo sale di proprietà caustica corrosiva assai intensa. Non si adopera giammai che esternamente per consumare le escrescenze fungose, le verrucche, per arrestare la carie, per mondificare le ulceri di cattiva qualità e si-

nuose. Si adopara ancora in luogo di cautorio, nelle ulceri callose, e con cautela sì, ma però si applica ancora allo stafiloma degli occhi, lavando poscia l'occhio con latte tiepido. Molta sono le circostanze nelle quali occorre al Chirurgo di applicare un caustico, ma come non sempra ricorre a questo violentissimo, perchè o ritiene inopportuna la sua forza d'azione, o parchè non è di applicazione così spedita a facile come lo sono altri, così alcune volta non può sostituira a questo caustico verun altro per la proprietà che desso ha di produrra delle escare secche, ad esattamenta limitate, e perchè meglio di ogni altro s'introduca facilmenta in tutta le sinuosità delle ulceri. Siccoma poi l'azione sua è pronta, si adopera di prefarenza nalle piaghe avvelenate, per distruggere quelle parti su cui si è depositata la materia vanefica.

Dos. e mod. d'amm. Intridendone uno stuello di filacce, ed applicando questo sulle parti affetta. Bisogna aver avvertanza di asciugara l'ulcera o la piaga dal sangua, perchè il cloruro d'antimonio rimana rapidamenta decomposto da questo liquido.

Prep. La *Polvere d'Algarotti*, la quala ha divarsa denominazioni. Si conosce diffatti sotto i nomi d'*Ipertermossido d'antimonio per l'ossimuriatico*, di *Fiori argentini*, di *Mercurio di vita*, di *Polvere angelica*. Fra quai chimici che classificano questa praparazioua fra gli ossidi, alcuni la denominano *Ossido bianco d'antimonio*, altri *Ossido bianco d'antimonio per l'acido muriatico*: chi ama come Proust di ammettere due ossidi soli d'antimonio ritiene quasto il *Protossido d'antimonio*, e Berzalius che ne ammetta quattro lo riguarda como *Deutossido d'antimonio*. Alcuni altri chimici parò non persuadendosi cha nel preparare questo farmaco si tolga interamente l'acido idroclorico credono doverlo appellara *Sotto-muriato d'antimonio* o *Sotto-idroclorato d'antimonio*; e finalmenta altri avvisando che non l'acido idroclorico sia unito in questo preparato all'antimonio, ma bensì il cloro, ultimamenta si è denominato *Sotto-cloruro d'antimonio* come cha l'acqua nell'agire sul cloruro d'antimonio non facesse che togliergli una porzione di cloro, facendolo passare allo stato di sotto cloruro. (PULVIS ALGAROTH, *sive* PROTOXYDUM ANTIMONII OFF.) Per ottanere questa polvere si deve agitare una certa quantità di butirro d'antimonio liquido in sufficiente quantità d'acqua a lavare a più riprese con acqua fredda il precipitato cha si forma, a finalmenta far disseccare questo ad un dolce calore.

La Farmacopea di Dublino e l'Americana insagnano a preparare la polvere dell'Algarotti, cha la prima denomina *Ossido d'antimonio nitro-muriatico*, nel seguente modo. Si uniscano undici once d'acido idroclorico con una dramma d'acido nitrico. Introdotta questa miscala in un vaso di vetro vi si aggiungano a poco per volta due once di solfuro d'antimonio polvarizzato finamente. Si faccia digarire ad un dolce calore, cha si aumenta per gradi finattantochè cessi l'effervescenza, e finalmente si bolla per un'ora intiera. Si filtri il liquore, raffreddato cha sia, e filtrato si unisca ad otto libbre d'acqua. Il precipitato che

si forma si lavi a più riprese, finattantochè l'acqua della lavatura non sia più acida, indi si faccia disseccare su carta sugante.

Questa preparazione veniva altra volta usata come violento emetico, ma per l'incertezza del suo modo d'agire se ne è dovuto abbandonar l'uso. Si soleva prescriverla dai due ai quattro grani. Essa si presenta sotto la forma di una polvere bianca, finissima, sapida, è solubile negli acidi ed arroventata sopra una lamina di ferro spande dei vapori d'acido muriatico, il quale secondo alcuni proviene da alcune piccole porzioni di muriato d'antimonio indecomposto che va unito al vero ossido di antimonio, secondo altri da quell'acido muriatico che costituisce l'antimonio nello stato di sotto-idroclorato, e secondo finalmente il parere di altri da quel cloro che va unito all'antimonio, ritenendo che questa preparazione sia un sotto cloruro, il qual cloro unendosi all'idrogeno dell'atmosfera si cambia in acido idroclorico.

Avv. Procedendo col primo metodo nella preparazione del cloruro d'antimonio, ma invece di antimonio servendosi del solfuro di questo metallo nella proporzione di una parte di esso e due parti di sublimato corrosivo, il residuo che resta nella storta è una combinazione di solfo e mercurio, la quale se venga sublimata ad un fuoco violento forma una crosta che anticamente si conosceva col nome di *Cinabro d'antimonio*, ora conosciuto colle denominazioni di *solfuro rosso di mercurio*, di *deuto*, o *per*, o *bisolfuro di mercurio* non diverso dalla preparazione descritta all'articolo *Solfuro rosso di mercurio artificiale.*

Ven. Se per disavventura venga inghiottito qualche poco di cloruro d'antimonio, o dose considerevole di sotto cloruro di esso metallo, i sintomi che si presentano sogliono fino dalla prima loro comparsa minacciare irreparabilmente l'esistenza dell'individuo. Egli è raro che l'ammalato non soccomba a quella corrosione delle pareti dello stomaco e de' primi intestini che suole produrre il butirro d'antimonio, avvertita sollecitamente dai dolori atrocissimi che tormentano l'individuo, dai conati frequenti e dai frequenti vomiti di materie sanguinolente, dal tremore delle membra, dal deliquio, dal delirio e dalle vertigini che d'ordinario sogliono precedere di poco la morte.

Se il medico possa giugnere in tempo che non siano resi vani, per il guasto operato dal veleno, i sussidii dell'arte, dovrà immediatamente procurare il vomito col vellicare le fauci colla piuma di una penna, o colle copiose dosi di liquidi addolcenti.

Sono riguardati come antidoti per decomporre il veleno le decozioni vegetabili astringenti come di cortecce di rovere o di salice, di noce di galla o di un ben saturo infuso di tè, bevande che oltre il poter decomporre il veleno ne promovono anche col vomito l'uscita. Sono pure riguardati come atti a decomporre il veleno e quindi a rimediare agli sconcerti deleterii di esso, le soluzioni di carbonato di soda o di potassa, la magnesia stemperata nell'acqua, il sapone disciolto in questo stesso liquido, facendo seguire l'amministrazione di queste sostanze dall'uso delle bevande oleose, dalla mucilaggine di gomma arabica ecc.

Fra i soccorsi da amministrar-

si nella circostanza che il veleno od in parte decomposto dagli umori dello stomaco, o dalle medicine apprestate, o non mortifero perchè inghiottito in piccola quantità, abbia soltanto sviluppato una violenta flogosi sullo stomaco, i principali sono sicuramente da annoverarsi quelli che costituiscono il metodo rigorosamente antiflogistico, le sanguigne più o meno largamente praticate secondo lo stato dell'universale della macchina, le sanguisughe all' epigastrio, le bevande albuminose formano per se soli que' mezzi che costituir debbono il metodo di cura.

I reattivi che appalesano la natura della sostanza che cagionò l'avvelenamento relativamente alle preparazioni suddette sono 1.° L'acqua col qual mestruo trattando il cloruro d'antimonio lo decompone, e ne precipita la polvere d'Algarotti che si può riconoscere ai caratteri che poco superiormente abbiamo descritti. 2.° L'acqua idrosolforata colla quale raccogliesi un precipitato giallo ranciato o rossobruno, i quali precipitati sono o chermes minerale o solfo dorato. 3.° La polvere d'Algarotti riscaldandola unitamente al carbone ed alla potassa è facile a riconoscersi perchè succede la rivificazione del metallo. Di più agisce sulla potassa facendola passare in parte allo stato d'idroclorato di potassa. È inoltre questa polvere poco solubile nell'acqua, ed è solubile nell'acido idroclorico alla temperatura ordinaria, col quale forma un idroclorato che l'acqua precipita in bianco, e gli idrosolfati in rosso ranciato.

MURIATO D'ANTIMONIO FUMANTE

MURIATO D'ANTIMONIO LIQUIDO

MURIATO D'ANTIMONIO SOVRAOSSIGENATO

MURIATO D'ANTIMONIO SUBLIMATO. V. *Muriato di antimonio.*

MURIATO DI BARITE CRISTALLIZZATO.

Sin. Barite muriatica. Sale marino a base di terra pesante. Terra pesante salina. Muriato di barite secco. Muriato baritico. Protoidroclorato di bario. Idroclorato di barite secco. Ossimuriato di barite. Cloruro di bario. Protocloruro di bario. (CHLORURETUM BARYTICUM OFF.)

Met. di prep. Facciasi esatta miscela di parti uguali di protosolfato nativo di bario (*solfato di barite* o *spato pesante*) e di cloruro di calce (*muriato di calce secco*). S' esponga questa miscela entro un crogiuolo di terra, ad un fuoco intenso acciò si fonda. Quando la materia sarà fusa si versi sopra una lamina di ferro, e raffreddata che sia, si polverizzi, quindi si faccia bollire con sei parti d'acqua. Ottenuta la soluzione si filtri e si evapori in vaso di vetro o di porcellana fino a pellicola. Si lasci in riposo onde ottenere il cloruro di bario cristallizzato.

Altr. met. Calcinando una mescolanza di quattro parti di protosolfato di bario nativo e d'una parte di carbone di legno polverizzati entro un crogiuolo per lo spazio di due ore a fuoco violento si ottiene un residuo che si disciorrà nell'acqua bollente distillata. Dopo d' avere filtrata questa soluzione, in essa s'infonda dell'acido idroclorico, e ciò finattantochè cessi dal fare effervescenza. Allora per alcun poco si lasci riposare, si filtri e si evapori poscia a pelli-

cola onde ottenere i cristalli di cloruro di bario.

Altr. met. Si ottiene anche introducendo entro un crogiuolo di terra posto ne' carboni accesi una parte del più volte nominato sale baritico e due parti di sottoprotocarbonato di potassio, rimovendo di tanto in tanto la massa a misura che si riscalda e continuando il fuoco per un'ora, senza fondere. La barite in quest' operazione si unisce all' acido carbonico trasformandosi in carbonato di barite. Dopo il raffreddamento si lavi con una gran quantità di acqua, e si faccia disseccare il residuo che sarà carbonato di barite. Ora sciogliendo di questo sale entro l'acqua stillata e trattando questa soluzione con acido idroclorico, finattantochè cessi di fare effervescenza, lasciando riposare, decantando, facendo evaporare sino a siccità, riscaldando questo prodotto entro un crogiuolo fino al calor rosso, indi nuovamente disciogliendo nell' acqua pura, filtrando la soluzione ed evaporando finalmente fino a pellicola si otterrà col riposo il cloruro di bario cristallizzato.

Caratt. Questo sale di color bianco cristallizza in lamine quadrate od in prismi a quattro facce: ha un sapore salato, aspro e piccante: decrepita, si fonde sui carboni accesi: è inalterabile all' aria: ingiallisce per l'azione della luce solare: è pesantissimo: si scioglie nell' acqua fredda, ma più facilmente nella bollente: è appena solubile nell'alcool alla cui fiamma comunica un color giallo.

Az. ed us. Benchè tale sostanza sia dotata di azione eminentemente deleteria, pure da molti medici si è esperimentata in varie malattie, e particolarmente in quelle che si reputano legate strettamente od anche provenienti dall' alterazione de' vasi linfatici. A piccole dosi diffatti sembra potere arrecar giovamento negli ingorghi de' visceri e delle glandole linfatiche, nelle affezioni scirrose e nelle idropisie, nell' asma pituitoso e nella tisi pulmonale, come rimedio risolvente, deostruente, antieccitante. Ma come rimedio specifico pare che abbia ottenuto vero trionfo nelle scrofule e nei primi periodi del cancro e della tisi pulmonale, almeno per quanto ne riferisce l' Inglese Crawford; al parere del quale illustre medico vorremmo di buon grado soscriverci se l' esperienza giornaliera dimostrando che nel trattamento delle scrofule non che della tisi pulmonale l' idroclorato di barite come ogni altro rimedio manca d' effetto, non c' inducesse a riguardare esagerate le lodi che esso comparte a questo sale, benchè siano convalidate dai molti fatti coi quali correda il suo scritto su tale proposito. E molto più ci convien dubitare dell' azione sì efficace sul sistema linfatico quale la vorrebbe il Crawford, non accordandosi le esperienze di questo inglese con quelle di Pinel, di Alibert, e di Gaillard, i quali ne hanno tentato senza frutto molti saggi.

Dalle esperienze di Brodie risulta 1.° Che l'idroclorato di barite affetta la circolazione, rendendo il cuore insensibile allo stimolo del sangue e non distruggendo intieramente la contrazione muscolare. 2.° Che attacca lo stomaco ed agisce come emetico sugli animali che hanno la facoltà di vomitare, ed opera più facilmente preso al-

l'interno che applicato su una ferita. 3.° Che i medesimi fenomeni che autorizzano a pensare che l'arsenico non produca i suoi effetti che allorquando esso è portato in circolo, stabiliscono ugualmente questa deduzione relativamente al muriato di barite. 4.° Finalmente che produca la morte agendo sul cervello e sul cuore.

Esternamente si è adoperato nelle malattie cutanee, nelle ulceri fungose, nelle macchie della cornea come escarotico; ma in tali esterne malattie non agisce in modo diverso da quello degli altri escarotici adoperati.

Dos. e mod. d'amm. Onde dividere più esattamente le più piccole quantità a cui si prescrive questo pericoloso farmaco si suole disciogliere in sei parti di acqua. V. *Muriato di barite liquido*. Però allo stato solido si suole prescrivere da un grano alli due.

Ven. I sintomi che accompagnano l'ingestione nel ventricolo del muriato di barite vennero da noi descritti all'articolo *Barite* non che il metodo di cura che a tali avvelenamenti si conveniva. Invece quindi di ripetere quanto abbiamo riferito al suddetto articolo, descriveremo alcuni caratteri chimici del sale in discorso non che della di lui soluzione, onde render meno disagevole la cognizione di questo sale in caso di dubbiezza nel giudicare della sostanza che fu mezzo di venefizio.

Questo sale non arrossa punto la tintura di tornasole e non inverdisce lo sciroppo di violette: non precipita dalla sua soluzione nell'acqua, dagli idrosolfati nè dall'ammoniaca, ma bensì dai sottocarbonati d'ammoniaca, di soda, o di potassa: non è solubile nell'alcool concentrato: col solfato di potassa o coll'acido solforico forma un precipitato bianco insolubile nell'acqua e nell'acido nitrico: col nitrato d'argento dà un precipitato di cloruro d'argento ugualmente insolubile nell'acido nitrico. Il precipitato che si ottiene trattando la soluzione di cloruro di bario coi sotto carbonati alcalini è un sotto carbonato di barite di color bianco, il quale lavato, disseccato su un filtro e calcinato con carbone dà per prodotto la barite pura. Quando si tratta un liquido sospetto di contenere dell'idroclorato di barite, cogli idrosolfati di potassa di soda o d'ammoniaca, bisogna assicurarsi che essi non contengano qualche poco di sotto carbonato della medesima base, giacchè dopo un più o men lungo tempo succederebbe un precipitato più o meno abbondante il quale potrebbe trarre in errore. È interessantissimo il fare attenzione a questo carattere, giacchè quasi tutti i veleni metallici per mezzo dell'uno o dell'altro degli idrosolfati nominati precipitano abbondantemente in nero, in giallo od in rosso. Qualora s'abbiano ad instituire indagini su liquidi variamente composti insegna Orfila quanto segue. Bisogna trattare questi liquidi sospetti col sottocarbonato d'ammoniaca disciolto nell'acqua: il precipitato che si otterrà si dovrà far disseccare su un filtro e calcinarlo poscia unitamente a carbone: con tal mezzo si otterrà il protossido di bario.

Ma se l'individuo avvelenato per il cloruro di bario avesse inghiottito del solfato di soda o di potassa, e che per conseguenza una porzione del sud-

detto veleno si fosse trasformato in solfato di barite insolubile, ed evacuata o per vomito o secesso; o che gli alimenti o le bibite contenute nello stomaco rinchindessero una grande quantità di solfati solubili, allora riescirebbe difficile il riscontrare la sostanza velenosa. In tal caso fa d'uopo calcinare in un crogiuolo tutte le parti solide preventivamente disseccate e mescolate con carbone finamente polverizzato. Se a capo di due ore di forte calore si ottiene del solfuro di barite, si potrà esser certi che l'avvelenamento è stato cagionato da una preparazione solubile di questo genere che è stata probabilmente resa insolubile per la sua unione con qualche solfato.

Avv. Per evitare la decomposizione di questo sale bisogna non prescriverlo unitamente agli acidi solforico e nitrico, ai solfati solubili, ai carbonati, borati e fosfati alcalini. Si eviterà pure l'union sua coll'acqua non distillata, giacchè è raro che non contenga appunto qualche solfato solubile o qualche carbonato che lo decomporrebbero, e così dicasi de' sciroppi e di altre preparazioni che per contenere de' suddetti sali, perchè preparati con acqua comune, ne opererebbero la decomposizione.

Prep. Muriato di barite liquido.

MURIATO DI BARITE LIQUIDO.

Sin. Liquore antiscrofuloso. Soluzione di muriato di barite. Liquore di terra pesante salina. Idroclorato di barite liquido. Acqua di muriato di barite. (HYDROCHLORAS BARYTAE OFF.)

Met. di prep. Varie sono le proporzioni indicate dagli autori di molte farmacopee del cloruro di bario e dell'acqua. Generalmente però si adotta di adoperare una parte di esso e sei parti d'acqua distillata.

Az. ed us. V. *Muriato di barite cristallizzato.*

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro gocce alle dodici ed anche più gradatamente, solo, od unito a qualche liquido che non contenga sostanze capaci di decomporlo.

Venef.) V. *Muriato di bari-*
Avv.) *te cristallizzato.*

MURIATO DI BARITE SECCO e

MURIATO BARITICO. V. *Muriato di barite cristallizzato.*

MURIATO DI CALCE LIQUIDO.

Sin. Idroclorato di calce liquido. Soluzione di muriato di calce (HYDROCHLORAS CALCIS OFF.)

Met. di prep. Si ottiene disciogliendo in tre once d'acqua distillata due once di muriato di calce secco.

Az. ed us. V. *Muriato di calce secco.*

Dos. e mod. d'amm. Da dieci gocce a due scrupoli.

MURIATO DI CALCE LIQUIDO CON OSSIDO GIALLO DI MERCURIO.

Sin. Acqua fagedenica. Ossimuriato di calce con ipertermossido di mercurio. Idrato di deutossido di mercurio con acqua di calce. Idroclorato di calce con deutossido di mercurio. (AQUA PHAGAEDENICA OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi otto grani di sublimato corrosivo in tre dramme d'acqua distillata, e si mescoli questa soluzione con quattro once d'acqua di calce seconda e di recente preparata.

Stando a queste preparazioni, dice Taddei, non avvi porzione di sublimato corrosivo che non

sia decomposta, il che induce necessariamente una maniera di agire diversa da quella che possiede quest'acqua quando vi rimane del sublimato corrosivo indecomposto, e più diversa ancora da quella che ha l'acqua preparata senza l'acqua di calce. Prescrivono molte farmacopee di disciogliere il sublimato nell'acqua distillata senza aggiugnere l'acqua di calce, ed il Jourdan stesso nella sua farmacopea universale, nella quale si propone di riferire fedelmente i diversi metodi di preparazione adottati nelle farmacopee da lui prese ad oggetto della compilazione della sua opera, non riferisce che que'metodi di preparazione ne'quali è esclusa l'acqua di calce. Egli così nel mentre che non descrive il metodo del Campana non che di altre farmacopee, presenta una preparazione in luogo di un'altra che possiede sicuramente diverso grado d'azione, perchè diverso lo stato in cui si trova il mercurio. La Farmacopea Batava pure sostituiva all'acqua fagedenica *l' Acqua divina del Fernelio*, o *Liquore mercuriale* il quale non è che la soluzione del muriato di mercurio ossigenato nell'acqua, preparazione che a senso mio deve accostarsi di più nell'azione a quella del *Liquore di Van-Swieten* che a quella della vera acqua fagedenica che l'Antidotario di Bologna, il Codice di Parigi del 1732, il Lemery, il Ferrarini, il Taddei, il Brugnatelli, il Campana ed altre Farmacologi registrano ne'loro preparati. Da questa differenza nel metodo di preparazione forse è provenuto il disgusto che molti chirurgi hanno concepito per questo rimedio, disgusto che svanirà se i farmacisti adoperando sempre il metodo indicato offriranno ai chirurgi un preparato che dia sempre costanti ed identici effetti. Comunque avvisar possa su questo proposito il medico, il farmacista non potrà mai farsi lecito di sostituire la soluzione di sublimato corrosivo nell'acqua semplice a quella fatta coll'acqua di calce. Tali sostituzioni, benchè autorizzate da alcune farmacopee, deggiono sempre dal farmacista evitarsi, molto più in tale circostanza nella quale si ommetterebbe un ingrediente che non può a meno di non modificare di molto l'azione del composto.

Caratt. Colore giallo-ranciato: torbida quando si agita: limpida con sedimento ranciato quando sia in riposo; il qual sedimento pare non essere altra cosa che l'ossido di mercurio che si precipita.

Az. ed us. Si accorda a quest'acqua la proprietà detergente, alquanto corrosiva, per cui si prescrive per uso esterno nelle ulceri veneree della pelle e della vagina, nelle fistole veneree, nella fimosi, nella parafimosi, ed in altre primitive affezioni sifilitiche. Si riserba l'uso di quest'acqua nel suddetto genere di malattie perchè oltre le azioni mentovate le si accorda ancora una proprietà valevole ad opporsi al contagio venereo che mantiene le ulceri, e gli altri sintomi locali che costituiscono la primitiva comparsa degli effetti deleterii del contagio. Ma secondo alcuni avvisando, che i sintomi primitivi di ulceri al pene non che la blenorragia siano da curarsi per intero, e con sicurezza di esito felice e durevole con altri mezzi diversi dai mercuriali, e con una cura cioè

totalmente locale come ad ulceri di altra natura si conviene, poco apprezzando la virtù antivenerea di quest'acqua, si prescriverebbe piuttosto colla vista di ripulire il fondo delle ulceri, e di eccitarle ad una regolare incarnazione, che le conduca a cicatrizzare sollecitamente. Ma o per l'un motivo o per l'altro si prescriva l'acqua fagedenica nelle nominate malattie, egli è raccomandato da molti scrittori di morbi venerei l'uso di essa, e l'esperienza giornaliera ne comprova l'efficacia nel vincerli prontamente e durevolmente.

Dos. e mod. d'amm. Sola o diluita con acqua ad uso di lavacro od injezione. La quantità d'acqua da aggiugnere sarà determinata dal grado d'irritazione della parte ulcerata non che dal grado di sua sensibilità.

Avv. Ogni volta che si voglia usare quest' acqua, se si riscontri in essa un sedimento, converrà agitarla onde operare la perfetta miscela dei principii che la compongono.

MURIATO DI CALCE OSSIGENATO. V. *Cloruro di calce.*

MURIATO DI CALCE SECCO.

Sin. Calce muriatica. Calce salata. Sale marino calcareo. Sale ammoniaco fisso. Sale marino a base terrosa. Olio di calce. Fosforo di Homberg. Protoidroclorato di calcio. Cloruro di calcio. (CHLORURETUM CALCII *sive* MURIAS CALCIS OFF.)

Met. di prep. Si versi sopra una certa quantità d'acido muriatico quella quantità di carbonato di calce bianco che occorre onde saturare perfettamente l'acido. Poscia si filtri e si evapori in vaso di vetro sino a secchezza.

Altr. met. Si ottiene anche questo sale disciogliendo nell'acqua il residuo che proviene dalla decomposizione dell'idroclorato d'ammoniaca per la calce, filtrandone la soluzione, e facendola evaporare e cristallizzare coll'ajuto del freddo. Preparato con questo metodo ebbe il nome di *Sale ammoniaco fisso.*

Altr. met. Ma con questi due metodi non s'ottiene che l'idroclorato di calce e non il cloruro di calcio. Si prepara quest'ultimo sciogliendo l'idroclorato di calce nell'acqua, facendo evaporare questa soluzione fino al perfetto disseccamento, ed il prodotto che se ne ottiene esponendolo al fuoco entro un crogiuolo, per mezzo del quale agente esso da principio si fonde nella sua acqua di cristallizzazione, si dissecca poscia, indi subisce la fusione ignea, perde un poco del suo acido in causa forse dell'azione della terra del crogiuolo sulla calce e si trasforma in cloruro. In tale stato si conosceva altra volta sotto la denominazione di *Fosforo di Homberg.*

Caratt. Cristallizza difficilmente in prisma a sei facce striate e terminate con piramidi. È acre, piccantissimo, amaro, molto deliquescente; solubile a presso a poco nella metà del suo peso d'acqua a 0°, nel quarto del suo peso d'acqua a 15° ed in tutte le proporzioni nell'acqua a 50, o 60.° Allo stato di cloruro fuso splende nell'oscurità qualora si soffreghi.

Az. ed us. Non dotato di azione deleteria come il muriato di barite e come questo efficace nell'agire su tutta l'economia animale, ma più particolarmente sulle glandule linfatiche, il muriato di calce suol preferirsi a quello di barite, perchè il

suo uso va esente dal pericolo di pregindicare anche con tenui dosi allo stato degli infermi. Come fondente e risolvente venne prescritto negli ingorghi linfatici, nelle affezioni scrofulose, non che in tutti gli altri morbi ne' quali si disse poter convenire l'uso del muriato baritico. È raro oltremodo che non si veda prescritto di continuo dai nostri pratici nello ostruzioni dei visceri del basso ventre, benchè rare volte sia stata tale pratica coronata da felice riuscita, onde insistere nell' uso di una sostanza che molti riguardano inerte nella cura di tali affezioni. Anche le guarigioni vantate dall' uso di questo sale non si ottennero sì esclusivamente coll' amministrazione isolata di tale farmaco che non abbiansi a riguardare almeno come principali operatori, se non unici, la dieta, le bevande acquose, i frequenti purgativi che si associano all' esibizione del muriato di calce. Per uso esterno si adopera per fare fomenti freddi, e si fa entrare anche in alcuni clisteri.

Il cloruro di calcio, od idroclorato di calce ben secco per la proprietà che ha di assorbire l'umidità dell' atmosfera viene adoperato dai chimici e dai raffinatori di spiriti alcoolici onde rettificare l' alcool. V. *Alcool.*

Si adopera pure ne' laboratorii chimici per produrre un abbassamento considerabile di temperatura unitamente alla neve, e per ispogliare dall' umidità i fluidi gazosi.

Dos. e mod. d' amm. Da quattro grani allo scrupolo. Ma per l'estrema facilità alla deliquescenza si preferisce di amministrarlo disciolto nell' acqua. V. *Muriato di calce liquido.*

Avv. Bisogna che tanto il medico quanto il farmacista non cadano nell' equivoco in che li potrebbe condurre la somiglianza di nome, e confonder il cloruro di *calcio* col cloruro di *calce,* nè credo inutile tale avvertimento giacchè sono caduti in tale errore anche alcuni dei più celebri nostri Farmacologisti.

L' acido fosforico, i fosfati alcalini, i solfati, gli acidi solforico e nitrico, la potassa, la soda, i carbonati alcalini decompongono il sale in discorso. Laonde il medico nelle sue prescrizioni dovrà evitare di associare il muriato di calce alle suddette sostanze, se evitar vuole la formazione di nuovi composti, che quasi sicuramente si possono riguardare non dotati della stessa azione de' componenti.

L' idroclorato di calce sembra comporsi di 48, 10 d'acido, e di 51, 90 d'ossido. Il cloruro di 62, 41 di cloro, e 37, 59 di calcio.

Prep. Muriato di calce liquido.

MURIATO DI CALCE SOVRAOSSIGENATO. V. *Cloruro di calce.*

MURIATO DI CINCONINA. *Sin. Idroclorato di cinconina.* (HYDROCHLORAS CINCHONINAE OFF.)

Met. di prep. Si ottiene questo sale saturando la cinconina coll' acido idroclorico e facendo evaporare e cristallizzare.

Caratt. I cristalli di questo sale sono prismi delicatissimi; il loro sapore è amaro, il loro colore è il bianco.

Anal. Si compone di 8, 90 di acido idroclorico e di 100 di cinconina.

Az. ed us. Può essere impiegata questa preparazione invece del solfato di cinconina, ma di ordinario si preferisce questo a quello.

Dos. e mod. d' amm. Come del *Solfato di cinconina.*

MURIATO DI FERRO. V. *Idroclorato di ferro solido.*

MURIATO DI FERRO ALCOOLIZZATO. V. *Alcool con idroclorato di ferro.*

MURIATO DI FERRO LIQUIDO. V. *Idroclorato di ferro liquido.*

MURIATO DI MAGNESIA.

Sin. Sale marino di magnesia. Magnesia salata. Idroclorato di magnesia. Protoidroclorato di magnesio. Cloruro di magnesio. (HYDROCHLORAS MAGNESIAE OFF.)

Met. di prep. Si saturi una certa quantità d'acido idroclorico con sufficiente quantità di sottocarbonato di magnesia: si filtri il liquore che ne risulta, e si faccia evaporare per ottenerne il sale in cristalli; si riduca soltanto a siccità e si conservi il residuo in bottiglia di cristallo, a turacciolo smerigliato, oppure:

Altr. met. Si mescolino dieci parti di solfato di magnesia e sette parti d'idroclorato di potassa, ambedue questi sali polverizzati, ed introdotti in un vaso, vi si sopravversi la metà del loro peso d'acqua tiepida onde operarne la reciproca decomposizione. Raffreddato il tutto si decanti, e si evapori onde ottenere i cristalli del sale in discorso.

Per ottenere poi il cloruro di magnesio fa d'uopo che l'idroclorato perda tutta l'acqua di cristallizzazione, e che poscia venga calcinato. Da questa operazione risulta uno sviluppo di acido ed un residuo d'ossido e di cloruro, il quale cloruro si otterrà puro col processo di Gay-Lussac e Thenard. Questo processo consiste nell'introdurre in un tubo di porcellana, posto orizzontalmente attraverso ad un fornello a riverbero, una certa quantità di magnesia, riscaldando poscia questo tubo fortemente e facendo passare una corrente di cloro disseccato proveniente dall'idroclorato di calce fuso. In questa operazione la magnesia si decompone, l'ossigeno dà luogo al cloro che si unisce al magnesio e forma un composto che il fuoco non può alterare.

Caratt. Questo sale cristallizza difficilmente, e per lo più è in forma di una massa entro cui si scorgono de' picciolissimi aghi molli. Attrae con somma avidità la parte acquea dall'atmosfera: ha sapore amaro: è solubile nel suo peso d'acqua, ma non così nell'alcool, chè se ne richiedono cinque parti per disciorne una di sale.

Az. ed us. Rare volte viene prescritto questo sale che è dotato di azione purgativa non diversa da molti altri sali catartici di uso frequente.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due dramme alla mezz'oncia.

Prep Acqua marina artefatta.

MURIATO DI MERCURIO AMMONIACALE ACERRIMO. V. *Muriato di mercurio ammoniacale insolubile.*

MURIATO DI MERCURIO AMMONIACALE INSOLUBILE.

Sin. Muriato di mercurio per precipitazione. Mercurio precipitato bianco. Precipitato bianco. Mercurio cosmetico. Muriato d'ossido di mercurio ammoniacale. Sottomuriato d'ammoniaca mercuriale. Calce bianca di mercurio. Idroclorato d'ammoniaca e di deutossido di mercurio. (HYDROCHLORAS AMMONIACO-HYDRARGYRICUS *sive* HYDRARGYRUM PRAECIPITATUM ALBUM OFF.)

Digitized by Google

Met. di prep. Uniscansi parti uguali di deutocloruro di mercurio e d'idroclorato d'ammoniaca. Si triturino in finissima polvere entro mortajo di vetro, e con sufficiente quantità d'acqua bollente si disciolgano per intero. Si filtri per carta la soluzione, indi vi si sopravversi del protocarbonato di potassio liquido a riprese finattantochè si formi precipitato. Si raccolga questo precipitato, si lavi con acqua distillata fredda sino ad insipidezza, indi si asciughi all'ombra.

Caratt. Polvere bianca: di sapore alquanto acre: pochissimo solubile nell'acqua, inalterabile all'aria. Unito all'acqua di calce col tempo annerisce.

Anal. Soubeiran riguarda questa preparazione come una mescolanza d'un atomo di deutocloruro di mercurio, e di tre atomi di muriato d'ammoniaca.

Az. ed us. Altra volta si prescriveva internamente nelle malattie celtiche, ma ora più non si usa che esternamente in quei casi ne'quali conviene il deutossido di mercurio.

Si somministrava questo rimedio prima che fosse conosciuto il sublimato, ma per gli effetti troppo violenti che produceva se ne dovette abbandonare l'uso. Si adopera però di sovente per uso esterno, e Fritze racconta d'essere stato guarito, mediante questa preparazione unitamente al grasso, sotto forma d'unguento, da un'espulsione erpetica di tutto il corpo che aveva durato due anni, avendogli però procurata una leggera salivazione.

Dos. e mod. d'amm. Per uso interno si somministrava da un grano alli tre. Per uso esterno od aspergendone le ulceri od unendolo col grasso o col butirro in forma d'unguento o di pomata.

Prep. *Candelette mercuriali. Grasso con idroclorato d'ammoniaca e deutossido di mercurio. Grasso con ossido di zinco e mercurio precipitato bianco.*

Quella preparazione che altra volta si denominava *Mercurio muriatico ammoniacale forte*, o *Muriato di mercurio ammoniacale acerrimo* si otteneva operando, mediante l'azione di un blando calore, la dissoluzione di una certa quantità di mercurio precipitato bianco nell'acido idroclorico, e poscia facendo evaporare, onde ottenerne dei cristalli.

MURIATO DI MERCURIO AMMONIACALE SOLUBILE.

Sin. Sale d'Alembroth. Sale della saggezza. Sale della vita. Sale della sapienza. Muriato di mercurio ossigenato e d'ammoniaca. Cloruro di mercurio e idroclorato d'ammoniaca. Idroclorato d'ammoniaca e di perossido di mercurio. (HYDROCHLORAS AMMONIACAE ET OXYDI HYDRARGYRI, *s.* SAL ALEMBROTH OF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di deutocloruro di mercurio e di idroclorato d'ammoniaca entrambi polverizzati e si disciolgano in sufficiente quantità d'acqua bollente distillata; si filtri la soluzione per carta, si evapori il liquido fino a pellicola e si faccia cristallizzare coll'ajuto del freddo.

Caratt. Questo doppio sale è di color bianco: di sapore piccantissimo: cristallizza informemente: non arrossa, nè rinverdisce lo sciroppo di viole mammole: è solubile nell'acqua.

Anal. Secondo Soubeiran questo sale è un composto di un atomo d'idroclorato di mercurio, e di quattro atomi d'idroclorato d'ammoniaca.

Az. ed us. Questo sale altre volte adoperato contro le malattie veneree, e le croniche della pelle come detersivo, si trova rare volte prescritto dai nostri medici. Il suo modo d'agire varia di poco da quello del sublimato corrosivo, sale che unitamente all'idroclorato d'ammoniaca diventa più solubile.

Dos. e mod. d'amm. Benchè il Lemery dica che si possa prescrivere da mezzo scrupolo sino a mezza dramma, pure il medico dovrà esser molto cauto nella dose, giacchè a guisa del sublimato corrosivo potrebbe, inopportunamente amministrato, arrecare gravi sconcerti.

MURIATO DI MERCURIO A BASE D'OSSIDO IMPERFETTO, e

MURIATO DI MERCURIO CORROSIVO. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

MURIATO DI MERCURIO DOLCE. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

MURIATO DI MERCURIO E FERRO. V. *Idroclorato di mercurio ferrato.*

MURIATO DI MERCURIO INSOLUBILE. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

MURIATO DI MERCURIO MAGGIORE. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

MURIATO DI MERCURIO OSSIGENATO.

Sin. Mercurio sublimato corrosivo. Sublimato corrosivo. Ossimuriato di mercurio ipertermossidato. Mercuranea. Iperossimuriato di mercurio. Sopracloruro di mercurio. Muriato di mercurio corrosivo. Muriato di mercurio perossidato. Muriato di mercurio solubile. Mercurio muriatico corrosivo. Muriato di mercurio maggiore. Sopramuriato di mercurio. Muriato di mercurio a base d'ossido imperfetto. Idroclorato di deutossido di mercurio. Deutocloruro o Percloruro di mercurio. (DEUTOCHLORURETUM HYDRARGYRI, *sive* HYDRARGYRUM CORROSIVUM OFF.)

Met. di prep. Il metodo di preparazione col quale si ottiene questo sale nelle fabbriche non diversifica da quello che viene prescritto da molte Farmacopee che io passo a descrivere.

Si mescolino, mediante la triturazione in mortajo di porfido, quattro libbre di cloruro di sodio previamente disseccato e decrepitato con una libbra di perossido di manganese parimenti polverizzato, e con quella dose di solfato di mercurio che puossi ottenere dal far bollire quattro libbre di mercurio in sufficiente quantità d'acido solforico concentrato a 66° di Baumè, avendo però cura che anche questo ultimo sale sia perfettamente disseccato prima di mescolarlo cogli altri. Una porzione s'introduca in un matraccio, l'altra porzione in un altro, ed immersi entrambi in bagno d'arena sino al collo si ricoprano con un piccolo cono di carta, e si applichi loro un moderato grado di calore onde procedere alla sublimazione, la quale dura da diciotto a vent'ore. Si cessi dal far fuoco, e raffreddato l'apparecchio si rompano i matracci, ed alla parte superiore di essi si troverà sublimato il sale in discorso, il quale si potrà nuovamente far sublimare coll'aggiunta di qualche poco di sale marino. Bisogna che i matracci siano d'una capacità tale da rimaner vuoti per due terzi.

Quello che rimarrà nel fondo del vaso sarà solfato di soda, il quale però non potrà adoperarsi a verun uso, giacchè non può

non essere mescolato ad un poco di sublimato corrosivo, e forse ancora ad ossido di ferro.

Qualora si adopera il deutosolfato di mercurio si ottiene il sublimato corrosivo, ma adoperando il protosolfato dello stesso metallo si otterrebbe il protocloruro, ottenendosi l' uno e l' altro di questi due sali se il solfato mercuriale fosse un composto di deuto o di proto. L'aggiunta quindi dell'ossido di manganese non ha per oggetto che di somministrare dell' ossigeno al protosolfato che si potesse trovare unito al deutosolfato e quindi condurlo allo stato di deuto.

Ma ad onta della precauzione avuta per mettere in opera un deuto e non un protosolfato, ad onta dell' aggiunta dell' ossido di manganese il prodotto che si ottiene dalla sublimazione non è intieramente sublimato corrosivo contenendo sempre qualche poco di mercurio dolce. Essendo però quest' ultimo sale meno volatile del primo esso si condensa alla parte inferiore del vaso e forma una massa di color diverso che è facile a distinguersi dal deutocloruro. Non converrà però che il Farmacista esiti questo secondo prodotto per mercurio dolce, giacchè contenendo esso una porzione di sublimato apprestereb-be facilmente in luogo d'un farmaco un potentissimo veleno, chè tale diverrebbe il sublimato se si amministrasse alla dose del mercurio dolce. Ripetendo la sublimazione, come abbiamo poc' anzi suggerito, questo proto si trasformerà in deutocloruro, e ciò in causa del cloro che si appropria il protocloruro di mercurio alloraquando si esponga all' azione del fuoco unitamente al cloruro di sodio.

Caratt. Il sublimato corrosivo che ci offre il commercio è in pani rotondi, vuoti nella loro parte inferiore: convessi cioè e lucidi dalla parte che corrisponde al matraccio, concavi e ripieni di piccoli cristalli, che sono aghi prismatici, dall' altra. Il loro colore è il bianco: il loro sapore è acre metallico dei più insopportabili: sono in proporzione del loro volume molto pesanti: sono senza odore e del peso specifico di 5, 13. Più solubile nell'etere solforico, nell'alcool e nell'acqua bollente, si discioglie il sublimato in diciannove parti di acqua fredda. La sua soluzione cristallizza raffreddandosi, e la forma dei cristalli varia di molto, ma più di spesso affetta quella che abbiamo poco sopra accennata: questa cristallizzazione si opera ancora se si sublimi in una fiala. Esposto al calore si fonde, e si volatilizza in fumo bianco subito che si getta su un carbone in ignizione. Questo fumo, se si condensa su una lamina di rame o d' oro, toglie loro ogni colore e le imbianchisce. È solubile negli acidi solforico, idroclorico e nitrico, dai quali non resta decomposto.

Ma qualora il sublimato corrosivo sia stato ottenuto mediante una lenta sublimazione non è in masse compatte come allora quando la sublimazione sia stata sollecita e non moderatamente condotta, passando sotto la forma di prismi regolari, compressi un poco e delicati. In questa seconda forma esso si presenta ne' laboratorii chimico-farmaceutici qualora il processo sia condotto esattamente come abbiamo descritto, e non si sia spinto troppo oltre il fuoco come si fa nelle fabbriche per far

provare al deutocloruro di mercurio già sublimato un principio di fusione, e così cambiare in compatta durezza la porosità e la fragilità che esso presenta se la sublimazione sia fatta a fuoco lento e moderato.

Ma per continuare ad esporre i caratteri fisico-chimici di questa sostanza, onde facilitare la cognizione di un sale che può arrecare tanti ed irreparabili nocumenti, a tutto quello che si è detto bisogna aggiugnere quanto segue. Il deutocloruro di mercurio esposto all' aria diventa bianco, opaco e polverulento alla sua superficie, e così perde quel poco di sua trasparenza che presenta nei bordi dei pani dove esso è in uno strato più sottile. Esposto, dopo averlo ridotto in pasta unendolo al carbone ed all' acqua, all' azione del calorico i prodotti che si ottengono sono mercurio metallico, acidi carbonico ed idroclorico ed ossigene. La soluzione acquosa di questo sale arrossa la tintura di tornasole, e la carta tinta di questa sostanza vegetabile arrossa parimenti, se si esponga ai vapori che tramanda bruciando. Questa soluzione trattata col sotto protocarbonato di potassio si intorbida precipitandovi una sostanza di color di mattone chiaro che è composta di carbonato e di ossido di mercurio. Riscaldato questo precipitato entro un tubo somministra del mercurio metallico, dell' acido carbonico gazoso, e dell' ossigene. Col nitrato d' argento questa soluzione forma un precipitato bianco, caseoso, insolubile nell' acido nitrico e nell' acqua, solubile nell' ammoniaca e che annera al contatto dell' aria. L' ammoniaca precipita la soluzione del deutocloruro in discorso in bianco: questo precipitato il quale sembra non essere che muriato di mercurio ammoniacale insolubile, riscaldandosi fortemente si decompone e somministra del gaz ammoniaco, dell' azoto e del protocloruro di mercurio. Succede precipitato nero nella dissoluzione del sublimato corrosivo per l' azione dell' acido idrosolforico e degli idrosolfati: il precipitato in questa circostanza si compone di solfo e di mercurio, e questo riscaldato in un tubo unitamente a limatura di ferro dà in pochissimo tempo del mercurio che si volatilizza e si attacca alle pareti del tubo stesso. L' acqua di calce produce precipitato giallo un poco scuro, qualora questa acqua sia in piccola quantità, ma quando si aumenta il precipitato diventa rosso, ed aumentando ancora l'aggiunta dell' alcali il precipitato si trasforma in un colore giallo bellissimo. Il precipitato nel secondo caso e nel primo sembra essere un idroclorato di mercurio, nell' ultimo un perossido: riscaldato somministra dell' ossigeno e del mercurio metallico. Trattata la soluzione in discorso coll'idrocianato ferrurato di potassa precipita in bianco, ma questo precipitato dopo qualche tempo volge al giallo e poscia all' azzurro di Berlino chiaro. Questo precipitato riscaldato in un piccolo tubo di vetro dà del mercurio metallico aderente alle pareti del tubo, nello stesso tempo che dall' odore suo proprio si rileva svilupparsi dei vapori d' acido idrocianico. Colla aggiunta finalmente del mercurio metallico la soluzione del sublimato s' intorbida ed a capo di cinque o sei minuti si forma un precipitato grigio alla superficie di quella porzione di mer-

curio metallico che non è stata attaccata, giacchè una porzione di mercurio soffre decomposizione, la quale è manifestata dal color nero che prende questo metallo.

Anal. Si compone di 100 parti di mercurio e 36 di cloro.

Az. ed us. Riesce oltremodo difficile, il precisare la convenienza o disconvenienza di un farmaco in una od in un'altra malattia qualora le opinioni dei trattatisti di materia medica siano fra loro divise e diametralmente opposte, e quando le medesime siano professate da uomini per celebrità di rinomanza ugualmente famosi e degni della fiducia altrui. Se a questa difficoltà s'aggiunga ancora che i fatti e le esperienze, a norma di varie incalcolabili circostanze favoriscono quando l'una o quando l'altra opinione, noi reputiamo sì malagevol'opera l'imprendere tal genere di ricerche che per poco ci saremmo astenuti dall'entrare nel discorso del sublimato corrosivo, se il prescindere la trattazione di un farmaco dotato di azione efficacissima e frequentemente adoperato da'medici non ci avesse accusato di una grave trasgressione a quanto abbiamo promesso.

Il sublimato corrosivo il quale per l'energico suo modo d'impressionare la fibra vivente agisce su di essa in modo sì contrario alle leggi organico-vitali che tenui dosi soltanto sono bastevoli il più delle volte a sconcertarne i movimenti naturali, a turbarne le funzioni, a metter sotto sopra in una parola quell'ordine mirabile di azioni e reazioni di che la vita si compone, il sublimato corrosivo, dissi, potentissimo veleno se propinato in esagerata quantità, amministrato da mano cauta e prudente è il mezzo, secondo alcuni, il più acconcio onde rimediare alle più terribili ed inveterate malattie sifilitiche. Tale opinione è appoggiata a molti fatti che unicamente comprovano che l'uso del sublimato corrosivo ben diretto va scevro da qualunque inconveniente, che le malattie sifilitiche cedono più prontamente alla sua azione che a quella di qualunque altra preparazione mercuriale, che si evita per questo modo di cura, il fenomeno incomodissimo dello ptialismo, che in fine l'ammalato non ha d'uopo di guardar il letto o la camera per lungo tempo, nè di assoggettarsi alla fastidiosa manualità delle unzioni mercuriali. Van-Swieten, Locher, Gardano, Theden ed altri molti celeberrimi autori ad una voce proclamarono essere il sublimato il più preferibile, il più sicuro, il più blando rimedio per la guarigione degli ammalati sifilitici. Le cure prodigiose operate con questo farmaco dai sullodati medici non che da De-Haen, da Dellabona, da Borsieri, da Boerahave dilatarono estesamente la pratica del sublimato, e ad esso si affidarono le cure più difficili ed i sintomi più ribelli, e le sifilidi più inveterate e pervicaci vennero interamente guarite colla prudente amministrazione di sì possente medicamento. Nè dai panegiristi del sublimato corrosivo si tenne questa sostanza valevole a vincere alcune forme di sifilidi, chè tutte indistintamente si vollero da essa curate. Le macchie cutanee e gli erpeti, i tofi e le esostosi, i dolori osteocopi, le ulceri, qualunque forma sifilitica insomma si riguardò curabile con questo mezzo. E tale fu il credito che

godette questo farmaco, e che gode tuttora presso alcuni che non solo ritennero agevol cosa il guarire con esso la lue, ma estendendone l'uso a molte infermità non provenienti da contagio celtico lo prescrissero nel cancro, nelle affezioni del sistema linfatico ed in quelle che dall'alterata funzione di questa interessante parte dell'economia animale possono provenire.

Ma se il sublimato corrosivo ebbe molti encomiatori ebbe pure altrettanti detrattori. I commentatori del Bertrandi, Fritze, Fabre, Girtanner ed altri reputarono che il sublimato fosse insufficiente ad estinguere il veleno venereo, e che di sovente producesse delle funeste risultanze, rovinando clandestinamente la salute di quelli che lo usano, e precipitandoli in incurabile tisichezza. Medici ragguardevoli attestarono concordemente che l'uso di questo veleno guasta per sempre la digestione, e cagiona cardialgia, vomito pertinace, diarree croniche, sordità, sputi di sangue, tisichezza, piccole ulceri nello stomaco, febbre etica, apoplessie, aborti. Monteggia e Swediaur che sono de'più moderati nel dare il loro giudizio sui vantaggi e sui danni che può arrecare il sublimato si spiegano in modo da render molto trepidi i medici nel prescrivere questa sostanza. Il primo di questi celebri chirurghi nella sua traduzione di Fritze all'apologia, che egli riporta di Theden sull'uso del sublimato, per contrapporla allo sfavorevole giudizio del signor Fritze stesso, fa succedere una nota nella quale si mostra propenso a ritenere che il sublimato non curi radicalmente la lue, e che meglio di esso lo faccia la soluzione di Plenk. Il secondo poi teme assai il sublimato accusandolo d'aver prodotto in alcuni casi perniciosissimi sintomi senza aver procurato il più che minimo felice successo nella malattia, confessando però da altra parte che col mezzo di questo farmaco si sono vinte le più ostinate ed antiche affezioni veneree. Per la quale controversia di pareri d'uomini di molta dottrina non meno che di buona fede difficile sarebbe sommamente l'appigliarsi ad un partito se non si presentassero alcune riflessioni che sembranmi, se male non m'appongo, valevoli a sciogliere il quesito tanto discusso. *Se il sublimato, cioè sia da ritenersi come utile farmaco o pernicioso.*

Osservo in primo luogo che i successi ottenuti da Locher i quali depongono in favore dell'uso del sublimato, assicurando il suddetto medico d'aver guarito con esso farmaco quasi cinquanta persone, vennero riguardati falsi permettendosi il Girtanner di chiamare il Locher un solenne impostore, e dal Fritze venendo asserito che nello spedale medesimo dove il Locher vantava d'aver ottenuto tante meravigliose cure, il Quarin dovette determinarsi a vietare l'uso di questo rimedio, per non essere che di poco vantaggio, e per produrre anzi sovente funesti effetti; i quali punti di accusa a dir vero non possono molto valutarsi qualora si osservi che anche il Monteggia stesso, il quale non è certo fra gli encomiatori, disse, esser troppo dura cosa il negare così francamente i risultati dell'altrui esperienza, e molto più interporre dubbii sull'altrui buona fede. Ed il Monteggia stesso non

ritenendo che il Van-Swieten potesse essere indotto in errore dai vantati risultamenti de' medici a lui subalterni, seguita col dire che questo clinico viennese fece egli stesso varie cure col sublimato, e che perciò non può dirsi che siasi intieramente fidato alle altrui relazioni. Osservo ancora che se il Quarin non ottenne sempre felici conseguimenti non sempre nè anche ebbe danno, giacchè, come abbiamo di sopra notato, egli stesso disse essere alcune volte di poco vantaggio: lo che piuttosto sembrami potersi forse attribuire al metodo impiegato nell' amministrarlo, ed alla scelta de' casi in cui preferir questa alle altre mercuriali preparazioni, giacchè non vi sarebbe ragione che una sostanza che fu proclamata sì eminentemente micidiale risparmiasse alcuni individui non solo, ma che anzi provedesse sì alla loro situazione da produrre in essi qualche scemamento dei sintomi che li tormentavano. Osservo pure che Fritze dopo aver descritto in modo sì esagerato gli inconvenienti che sussegnono l'uso del sublimato da iscoraggiare il più ardito medico, aggiugne non servirsene mai per la cura della lue, che allorquando la malattia faccia progressi rapidissimi, che ulceri rodenti all'interno minaccino di distruggere presto ed irreparabilmente le parti solide o che vi sieno emorragie, o qualche altro imminente pericolo. Non è accordar poco ad una sostanza qualora si riserba ai più importanti casi, alle più allarmanti circostanze, come l'unica dalla cui efficacia possa il medico ripromettersi di poter frenare il male ne' suoi progressi. E mi sembra pure che il Fritze ad onta che ritenga non potere il sublimato guarire radicalmente la lue ne raccomandi l'uso, qualora scrive che le ulceri, le espulsioni, e le macchie cutanee spariscono sotto l' uso di esso prestissimamente, che i dolori delle ossa vengono pur soventi volte dissipati dalle minime dosi di esso, che i sintomi della lue prestamente si mitigano. Chè se si accorda poter indurre nelle parti che sono attaccate dal contagio sifilitico un' impressione sì forte da frenarne quasi immediatamente il guasto che tende a snaturarle, e migliorare la condizione per tutto il tempo che si usa di esso, il sublimato dovrà ritenersi per eccellente rimedio nei sintomi della lue, e non riprodursi i fenomeni morbosi il più delle volte che per incostanza nell'usarlo, e per eccessivo timore nell' aumentarne la dose. Questa causa che io emetto dubitativamente ha in appoggio molti fatti che comprovano avere il sublimato guarito onninamente ogni sintoma di lue, ma più che in ogni altro mi sembra aver l' opinione mia conferma nel caso riferito dal dotto scrittore di morbo venereo il celebre Barbantini. Questo caso riguarda un uomo giovine che venne assalito da ulceri veneree alle fauci, le quali rapidamente distruggevano le parti sulle quali si moltiplicavano. Aveva costui un tal abito di corpo che molti medici gli pronosticarono dovesse terminare i suoi giorni con una tisi. Il sullodato autore amministratogli un quarto di grano di sublimato mattina e sera, non fu poco meravigliato al vedere arrestati con una sorprendente rapidità i progressi della malattia, e le ulceri cicatrizzate. Dopo

pochi giorni ricomparse nuovamente le ulceri della natura stessa devastatrice si manifestarono sulla volta del palato, sull'ugola e sulle tonsille. Dato egli di piglio nuovamente allo stesso farmaco ottenne uguali risultati. Ma anche di questa seconda cura diverso non fu il fine della prima. Appena guarite le ulceri ricomparvero nuovamente, e la distruzione operata da esse si estese viemaggiormente. Progredì talmente il male in questa recidiva che gran parte del palato molle venne distrutta, e la voce cominciò ad essere un poco nasale. Onde frenare tali spaventevoli sintomi s'ebbe ricorso nuovamente al sublimato, se ne aumentò la dose, e si associò all'uso del decotto di legni sudorifici. Un grano di sublimato al giorno restrinse i limiti ai guasti ulcerosi ed a poco a poco ogni ulcera fu cicatrizzata. Continuando per alcun tempo a somministrare il sublimato ed aumentando ancora la dose fino a due grani il giorno si ottenne una completa e stabile cura di una malattia d'indole gravissima in un individuo cagionevole, e di abito di corpo gracilissimo nel quale più che in qualunque altro individuo il sublimato doveva certamente produrre quegli sconcerti, ed anche quel fine letale di cui si accagiona da quelli che lo proclamano sì rovinoso medicamento. In qual conto avrebbe il sullodato Barbantini tenuta l'azione del sublimato se alla seconda recidiva od alla terza non avesse egli sempre prescritto questo farmaco? L'esito di questa cura non è intieramente dovuto alla costanza nell'amministrazione? Per lo che se il medico non è abbastanza fortunato per guarire interamente e radicalmente tutti i sintomi sifilitici col sublimato, non rimarrà per lo meno da sospettarsi le molte volte essere dovuta la non riuscita della cura all'incoerenza, ed alla mancanza d'energia nel metodo curativo, anzicchè all'impotenza del farmaco che egli adopera?

Benchè noi non pretendiamo di dimostrare che sempre falliscano le cure delle affezioni sifilitiche per mancanza di energia nel metodo di cura, pure siamo inclinati a credere che nel maggior numero de' casi la incompleta guarigione, e le recidive non riconoscano altra cagione. Parecchie volte siamo stati abbastanza fortunati di condurre a lieta terminazione delle croniche affezioni sifilitiche che furono trattate da altri medici con metodo non diverso dal nostro se non nella gagliardia, o nella costanza. Ad ognuno che abbia curato malattie veneree sarà occorso di osservare ciò che viene ancora notato dal Barbantini, andar soggetti di frequente a recidiva quegli infermi i quali sospesero l'uso del sublimato appena rimasti liberi da qualunque sintoma; cosa che non accade qualora se ne protragga l'uso oltre il termine della guarigione del morbo. Nè è già richiesta questa attività nella cura delle malattie sifilitiche solo allora quando si trattino col sublimato, chè di qualunque preparazione mercuriale si faccia uso fa d'uopo le molte volte insistere nell'amministrarla lunghissimo tempo ed aumentarne a grado a grado la dose onde estinguere completamente il contagio venereo. Forse che non avviene le molte volte che si protraggano le unzioni mercu-

riali a lungo, perchè la malattia non cede, o che apparentemente guarita si rinnova? Le molte cure così dette imperfette non palesano chiaramente quanto il medico debba esser avveduto onde non lasciarsi sedurre da un apparente miglioramento a sospendere il metodo intrapreso, per essere poscia costretto a riprenderlo da lì a non molto e sempre con danno dell'infermo?

Chè se egli è vero che le malattie sifilitiche possano recidivare facilmente tanto quando allora che furono curate dal sublimato, come quando si trattarono con altre mercuriali preparazioni, e che nell'un caso e nell'altro si richiede attività, prontezza, e costanza nel metodo di cura, noi non potremo accusare il sublimato di non operare che incomplete guarigioni, giacchè al pari delle altre preparazioni mercuriali richiede di essere usato in sufficiente quantità e per un certo determinato tempo sufficiente ad estinguere per intero il veleno. Chè se per conseguenza, come asserisce Fritze, egli non se ne serviva che di rado, e solo ne' casi urgenti sospendendolo tosto che avesse ottenuto di migliorare momentaneamente la condizione dei suoi infermi, qual meraviglia dopo tutto quello che si è detto se il sublimato non guariva che precariamente, o non operava che instabili miglioramenti?

Fra i motivi che si adducono onde riprovar l'uso del sublimato nelle malattie veneree uno de' principali si è di cagionar esso sconcerti nella funzione della digestione, non che in quelle della respirazione e della circolazione, conducendo a lenta tisi, o procurando l'aborto, o disponendo all'emoftisi o cagionando un' apoplessia ecc. Io sono lungi dal credere che siano esagerate tali funeste conseguenze dell' uso del sublimato, e che in molti casi realmente anzicchè giovare abbia sviluppato sintomi assai terribili della sifilide stessa, ma qual è quel medicamento più eroico che in mano di persone inesperte non siasi cangiato nel più micidiale veleno? La storia della corteccia peruviana, quella dell'antimonio e di altri farmaci utilissimi, comprovano ad evidenza che per inopportuna o non ben diretta amministrazione le sostanze anche le meno velenose si possono trasformare in tante cause deleterie, e sviluppare una congerie di mali che senza il loro intervento non avrebbero di certo aggravata la condizione del morbo per cui si esibiscono. Chè se quindi contano le loro vittime la china, l'antimonio e forse moltissime delle sostanze che annovera la materia medica, dovremo registrare fra le sostanze assolutamente mortifere il sublimato, perchè alcune fiate peggiorò lo stato del morbo, od anche se si vuole condusse ad infausto fine i giorni dell'infermo? Si osservi che per un tempo, e ciò prima del 1676, epoca in cui ne fu fatta menzione dal Wiseman, fu questo farmaco in mano dei ciarlatani, e da loro dispensato e sempre forse alla medesima dose, ed in ogni individuo ed in ogni forma di sifilide. Si dovrà per intero attribuire all'azione deleteria del farmaco tutto che ne seguiva di sinistro dietro la sua amministrazione, o invece, riflettendo qual partito ne traggano i medici giudiziosi, cauti e prudenti, accagionarne l'imperizia di que' ciurmadori che in-

distintamente propinavano un farmaco sì attivo e sì pericoloso? E dovremo noi tanto temere, come hanno fatto alcuni medici, l'uso del sublimato, se cominciando da tenuissime dosi, e gradatamente procedendo nell'aumento di esse siamo avvertiti che esso non è tollerato, o peggiora la condizione del morbo, od attenta alle funzioni digerenti dal bruciore di stomaco, dallo stringimento alle fauci, dalla nausea, sintomi che svaniscono tosto sospendendo l'amministrazione sua? Dovremo temere di guasti irreparabili, se andremo cauti nell'usarlo, e se nel tempo della cura esamineremo attentamente quanto può insorgere di nuovo nello stato dell'infermo, onde sospenderne l'uso qualora venissero in campo i sintomi suddescritti, che sono pure i primi a presentarsi, e che non possono avere funeste conseguenze, se il medico li combatta o con bevande lattee o mucilagginose, o con altre sostanze che atte sono a fugare questi sintomi, ed a tarpare l'azione del farmaco?

I terribili effetti quindi che intimorirono i medici, e che li persuasero essere il sublimato sostanza da sfuggirsi in ogni incontro, nè da amministrarsi che ne' casi i più disperati ed i più allarmanti, sono a mio avviso da attribuirsi piuttosto all'imperizia, ed all'imprudenza di chi usò con poca avvedutezza di un farmaco sì attivo, anzi che all'azione assolutamente deleteria del farmaco stesso— Chè se le coliche, dice Barbantini, le cefalee, l'emottisi, le tisi ecc. sono alle volte succedute alla sua amministrazione, cosa della quale io non oso dubitare perchè uomini sommi lo hanno detto, io dimanderei se egli è abbastanza provato che questi accidenti si sieno dovuti giustamente attribuire al rimedio o piuttosto alla sua mala amministrazione o meno perfetta qualità od a qualche altra ragione—

Io però, benchè inclinato a valutare maggiormente que' fatti che depongono in favore del sublimato e quindi a riguardare questo farmaco come il più degno fra le altre preparazioni mercuriali di ottenere un luogo distinto, seguendo in ciò l'opinione del dotto Barbantini, non m' illudo sì per la fiducia che nelle malattie veneree ripongo in questo farmaco da prescriverlo indistintamente in tutti i casi, e da proclamarlo collo Dzondi come il mezzo che debitamente amministrato valga a sanare qualunque forma di sifilide. Raccomandandone l'uso in que' casi ne' quali i sintomi venerei minaccino con molta intensità e fierezza, dove sia necessario arrestare i progressi di una minaccevole distruzione, dove importa di evitare lo ptialismo, ed anche allora che per domestici riguardi si conviene tener nascosto il morbo, non riteniamo sia necessario ricorrere ad un mezzo sì valente quando si tratti di curare una leggera affezione venerea, nè lo consigliamo qualora l'infermo sia ridotto in mal essere per difetto di organica tessitura, o per lunghi e continuati patimenti, o minacciato da imminente tisi, o disposto allo sputo sanguigno, giacchè certamente peggiorerebbe la sua condizione sotto l'uso di una sostanza sì energica nel suo modo d'agire.

Il sublimato corrosivo non è solo stato raccomandato per uso interno nella cura della sifilide.

Injettata per l' intestino retto una soluzione di esso unitamente alla canfora sotto forma di lavativo venne lodato da Royer, ma atteso le coliche ed il tenesmo che tal mezzo di sovente procurava venne biasimato da molti, ed ora non è più in uso. Così dicasi de' pediluvii, i quali si praticavano colla credenza che il mercurio venisse assorbito, e che la mancanza d'effetto fece scancellare dal numero dei mezzi terapeutici per la cura delle affezioni sifilitiche.

Come topico si usa il sublimato nelle affezioni locali per l' azione sua irritante che esercita sui tessuti animali viventi. Nelle ulceri veneree, nelle blenorragie le molte volte si prescrivono i lavacri con la soluzione di esso, e le injezioni; nè tale uso è da riprovarsi, qualora si scelga opportunamente il momento in cui sì l' una che l' altra delle mentovate affezioni richiedono gli irritanti.

Dos. e mod. d'amm. Si comincia ordinariamente da un ottavo di grano ad un quarto il giorno. Progredendo nell' amministrar questo farmaco si prescrive alla dose di un quarto di grano mattina e sera, dose che si protrae in alcuni casi fino a due grani esibito in più riprese. Si può prescrivere unitamente ad una qualche bevanda acquosa che non contenga sostanze atte a decomporlo come sarebbero i decotti d'altea, di liquerizia, il latte, l' acqua comune. Ma in tal modo propinato si fa alcune volte increscevole per lo stomaco di alcuni individui oltremodo sensibili. Esibito però in pillole unitamente ad un estratto amaro si evita d' ordinario qualunque sconcerto. Quando si usa di questo modo d' amministrazione si deve far soprabere alle pillole larga bevanda mucilagginosa o di latte. Si adopera sotto forma di gargarismo nelle ulceri veneree della gola. V. *Gargarismo antivenereo.* Si usa ancora sotto forma d'injezione. V. *Injezione mercuriale oppiata,* ed *Injezione di sublimato corrosivo.* Si usa finalmente sotto forma di Bagno. V. *Bagno antisifilitico.* Il Clistere si forma di sei grani di sublimato corrosivo e di otto once d' infuso di semi di lino. Questa dose proposta da alcuni mi sembra un poco esagerata, giacchè l' azione irritante del farmaco potrebbe facilmente cagionare tenesmo, e coliche violente. Rapporto al modo di usare il sublimato nelle oftalmie. V. *Collirio antisifilitico.*

Prep. Mistura antivenerea di De-Haen. Gargarismo antivenereo. Injezione mercuriale oppiata. Injezione di sublimato corrosivo. Bagno antisifilitico. Collirio antisifilitico. Collirio di Corradi. Muriato di mercurio ammoniacale solubile. Muriato di mercurio ammoniacale insolubile. Muriato di calce liquido con ossido giallo di mercurio. Muriato ossigenato di mercurio allungato. Pillole di muriato ossigenato di mercurio ed ammoniaca. Grasso con deutossido e percloruro di mercurio composto. Grasso con muriato di mercurio ossigenato. ecc.

Etere mercuriato di Cheron. Muriato ossigenato di mercurio con amido. Muriato ossigenato di mercurio con ossido rosso di piombo. Deutossido di mercurio. ecc.

Avv. Non si prescriva il sublimato corrosivo unitamente agli alcali ed ai loro carbonati, al tartaro emetico, al solfuro di

potassa, ai saponi, al ferro, al rame, al piombo, al mercurio metallico, alle sostanze vegetabili che contengano tannino, altrimenti si decompone.

È stato adulterato il dentocloruro di mercurio col deutossido d'arsenico e col protocloruro di mercurio. Si riconoscerà questa fraudolenta sostituzione dall'essere il primo meno solubile nell'acqua del sublimato corrosivo, e dall'odor d'aglio che tramanda posto sui carboni accesi. Per non essere poi il mercurio dolce solubile nell'acqua e per divenire grigio più o men nero per l'azione dell'acqua di calce, e nero per quello dell'ammoniaca liquida si distinguerà facilmente la sostituzione.

Il deutocloruro di mercurio del commercio contiene sempre qualche poco di mercurio dolce ed un poco di ossido di ferro rosso. Il contenere però qualche quantità delle due mentovate sostanze non lo costituisce adulterato.

Ven. Quando il sublimato venga amministrato in troppo grande quantità, sia che si applichi all'esterno sulla cute ulcerata, ed anche secondo l'osservazione di alcuni sulla cute intatta, sia che s'inghiottisca, ed allora più invariabilmente, cagiona avvelenamento, il quale si manifesta con i seguenti sintomi. Sapore acre stitico metallico, senso di strozzamento e di calore urente alla gola, ansietà, dolori dilanianti allo stomaco, ed a lungo tutto il canale intestinale, nausee, vomiti frequenti di un liquido qualche volta sanguinolento accompagnati da violenti sforzi, polsi piccoli, serrati, frequenti, lipotimie, debolezza generale, difficoltà di respirare, sudori freddi, granchi in tutte le membra, insensibilità generale, convulsioni e morte.

Le molte volte, se si continui a lungo ad amministrarlo a piccole dosi, trascurando i primi sentori di alterata funzione dello stomaco, si va incontro a coliche ed a vomiti che di sovente sono ostinatissimi. E i disturbi cagionati dal sublimato in tale circostanza non si limitano ai sovraesposti, chè l'azione di tale farmaco intensissima sullo stomaco, produce su questo viscere alterazione tale che facilmente chiama in consenso tutti o la maggior parte de' visceri dell'intera economia. Pell'azione che ha il mercurio, in qualunque combinazione chimica esso si trovi, sulle glandule salivari, aumenta il flusso della scialiva, ed il prodotto dell'alterata funzione delle glandule salivali si è acre, corrosivo, e di un puzzo intollerabile. Numerose ulcerazioni si osservano sulla lingua che diventano dolorosissime: i denti anneriscono e vacillano, e qualche volta cadono, insieme al distacco di qualche porzione d'osso palatino o mascellare. A questo miserabile stato dell'individuo avvelenato s'aggiungono ancora altri sintomi a rendere più dolorosa e più stentata la morte che lo attende da non lungi. La faccia ed il capo divengono gonfii, la deglutizione e la respirazione si fanno difficili, la voce si estingue o diventa come un muggito, si fa luogo a dolori atroci di stomaco, alla diarrea, alla dissenteria, all'infiammazione del tubo gastro-enterico e di altri visceri, all'affanno di respiro, a stiramenti dolorosi ne' muscoli, a fitte lancinanti nelle articolazioni, a tremiti ne' muscoli alla paralisi, al tetano, alla ma-

nia e finalmente alla morte. Quando la morte non avvenga in alcuni casi così sollecitamente, l'emoftisi susseguita dalla tisi prolunga alcun poco una dolorosa esistenza, che il medico ben rare volte può essere abbastanza avventuroso per conservare.

I risultamenti dedotti dalle esperienze ed osservazioni di molti scrittori e dalle proprie, che Orfila riporta riguardo alla maniera d' agire deleteria del sublimato sono i seguenti. 1.° Che il sublimato corrosivo è uno dei veleni irritanti i più energici del regno inorganico. 2.° Che determina la morte in pochissimo tempo, sia che si injetti nelle vene, sia che s'introduca nello stomaco, o che si applichi sul tessuto cellulare del collo o della parte interna della coscia. 3.° Che agisce con molto minore energia allorchè si mette a contatto col tessuto cellulare del dorso. 4.° Che alloraquando è applicato allo esterno rimane assorbito, viene trasportato nel torrente della circolazione, e che esercita la sua azione deleteria sul cuore e sul canale digerente. Le lesioni del cuore sono dimostrate dall' infiammazione di cui sovente è la sede e dal turbamento della circolazione stante la vita. La lesione del tubo digerente è messa fuori di dubbio dall'infiammazione che vi determina. 5.° Che esso esercita un'azione analoga allorchè è introdotto nello stomaco, ed in questo caso particolare la morte sembra doversi attribuire alla flogosi che sviluppa nel tessuto col quale è messo a contatto, ed alla lesione simpatica del cervello e del sistema nervoso. 6.° Finalmente che sembra agire specialmente sui polmoni allorchè è injettato nelle vene.

Navier dietro alcuni esperimenti chimici fu condotto a stabilire che contravveleni dell'arsenico erano gli alcali salini e terrosi, i solfuri di potassa e di calce, le tinture marziali alcaline e le acque di Spa. Ma Orfila dietro una moltitudine di esperienze fatte sugli animali viventi fu condotto a stabilire che i reattivi consigliati da Navier non apprestano alcun utile nel caso di avvelenamento di sublimato corrosivo. Provò pure Orfila mediante esperienze l'inefficacia di altri vantati contravveleni, quali sono l'acido idrosolforico, lo zucchero, la china, il mercurio fluente, i brodi ecc. Dalle esperienze poi fatte coll' albumino trasse le seguenti deduzioni. 1.° Che il corpo triplo formato dall' albumina, dal cloro e dal mercurio può esser preso senza pericolo anche in gran dose. 2.° Che esso è velenoso allorchè è disciolto nell' albumina, ma che lo è molto meno del sublimato corrosivo. 3.° Che allora quando si amministra mescolato ad una quantità d' albume d' uovo maggiore di quella che occorre per decomporlo, gli animali periscono, se si è impedito il vomito, e ciò dipende dalla dissoluzione del corpo triplo nell' eccesso di albumina; tuttavolta l'azione di questo metallo è molto meno energica di quella del sublimato poichè gli animali tardano di più a morire, e nel cadavere si rinvengono leggiere tracce d' infiammazione nel canale digerente. 4.° Che i cani che abbiano inghiottito dodici o quindici grani di sublimato muojono di rabbia, se possono vomitare facendo loro trangugiare

copiosa quantità di albume di uovo stemperato nell' acqua, e ciò dipende dall' albumina che ha la proprietà di decomporre le porzioni di sublimato che rimangono nello stomaco, e di favorire il vomito: diffatto il veleno è vomitato a misura che è decomposto, e per conseguenza non avvi che poco a temere la azione della parte del corpo triplo che fosse disciolto nell' eccesso d' albumina. 5.° Che tutti gli animali che non trangugiano abbastanza d' albume di uovo muojono a capo di tre o quattro ore, anche allora che la dose del sublimato non sia che di dodici grani. 6.° Finalmente che di tutte le sostanze proposte come antidoti del sublimato corrosivo, l' albumina impiegata in conveniente quantità è la più utile, giacchè essa può prendersi impunemente, formando col veleno un corpo non deleterio allorchè non è disciolto, e perchè è comune ed a portata di tutti, e perchè la sua applicazione può esser fatta immediatamente dopo aver inghiottito il veleno.

Il glutine è stato proposto dal Taddei come antidoto più sicuro dell' albumina. V. *Emulsione glutinosa del Taddei.*

Appena che dall' esame accurato de' sintomi che accusa l' individuo, il medico possa arguire che la sostanza che li produsse fu il sublimato corrosivo, senza frammettere alcun ritardo dovrà far inghiottire all' ammalato qualche bicchiere d' albume d' uovo stemperato nell' acqua, o dell' emulsione glutinosa. Ma siccome in alcune circostanze potrebbero mancare i suddetti due antidoti, invece di essi si potrà somministrare del decotto di semi di lino, della acqua zuccherata, dei brodi gelatinosi, e parimenti ancora dell' acqua comune alla temperatura di 25.°, o 30.° Prescrivendo queste sostanze si ha il duplice effetto di riempire lo stomaco di liquido e quindi di minorare la azione venefica del sublimato, e di procurare il vomito e quindi l' espulsione di una parte del veleno. Se si sia abbastanza fortunati che succeda vomito abbondante si dovrà favorire coll' ingestione copiosa di sostanze liquide, e si continuerà nell' uso di esse finattantochè si troveranno i sintomi scemati di molto e pressochè annientati. Chè se per disavventura non si potesse ottenere che l' individuo vomitasse non sarebbe prudenza l' usare degli emetici attivi, ma piuttosto si dovrebbero esportare dallo stomaco i liquidi in esso contenuti col ministero di un apposito apparecchio accennato all' articolo *Deutossido d' arsenico*, e descritto nel *Giornale di Farmacia*, non che nella *Tossicologia di Orfila* alla pagina 22 del tomo 1.° È abbastanza facile e poco dispendioso questo apparecchio per essere a portata di tutti, consistendo in una cannellina colla quale s' introducono i liquidi nello stomaco e da esso si estraggono. Ognuno quindi che sia nella circostanza di dovere alcune volte provvedere agli sconcerti prodotti da qualunque siasi veleno dovrà esser munito di una di queste cannelline, per approfittarsene ogni qualvolta gli emetici e le bevande non provocassero il vomito, o che l' individuo non potesse inghiottire per essere affetto da trisma o da costringimento di gola, o per qualunque altra cagione.

Il medico non deve adunque

trascurare l' uso copioso delle bevande albuminose e mucilagginose non ricorrendo giammai agli emetici irritanti, onde procurare il vomito, giacchè l' azione di questi s' aggiugnerebbe a quella del veleno per aggravare lo stato dell' infermo. Si asterrà pure il medico dal prescrivere gli olii e le sostanze grasse, non essendo di veruna utilità, ed opponendosi all' azione dei veri dissolventi.

L' azione del veleno talvolta è sì pronta e sì energica, che lo stomaco ed il tubo digerente passano immediatamente dallo stato sano a quello di flogosi, la quale circostanza richiede nel medico la massima circospezione e prontezza. L'infiammazione che si sviluppa per l' azione di questo veleno non è di natura diversa dalle altre flogosi per esigere diverso trattamento curativo; ma la natura dei visceri che attacca, e l' intensità della causa che la produsse richieggono più che mai una cura sollecita e non poco energica. Nell' imprendere però a curare tal flogosi converrà riflettere allo stadio di essa, giacchè diverse sono le indicazioni che presente ne' varii periodi del brevissimo suo corso. Le sanguigne generali e parziali generose più o meno secondo la robustezza e la costituzione dell' individuo, le fomentazioni ammollienti, saranno i principali mezzi da mettersi in opera nel primo stadio dell' infiammazione. Poscia i bagni, o semicupii tiepidi, la dieta assoluta, le bibite addolcenti, i clisteri di decotti ammollienti, ed alcun poco narcotici non sono controindicati, anzi all' incontro sono dai pratici in tali casi prescritti. Ma se l' infiammazione abbia già percorso gran parte de' suoi stadii, le sanguigne si rendono inutili, se non dannose. In tal caso non richiede la situazione dell' ammalato diverso trattamento di quello che si richiede nella minaccia degli esiti della gastro-enterite.

Se il medico sia abbastanza fortunato per istrappare dalla morte un individuo che o per malizia o per ignoranza avesse inghiottito strabocchevole quantità di sublimato, dovrà nella convalescenza prescrivergli nutrimenti amidacei, bibite addolcenti, come sono il latte, la crema di riso, d' orzo, la fecola dei pomi di terra, le gelatine, i pancotti leggeri, ed i brodi preparati colla carne di animali giovani.

Il medico però nel mentre che assiste un individuo avvelenato per l' azione del sublimato corrosivo, non deve dimenticare di fare ogni possibile ricerca per accertarsi della natura del veleno assunto. Quando una porzione di veleno rimanesse ancora intatta, potrebbe egli dall'esame attento de' caratteri sensibili riconoscerne la natura: ma qualora questo dato interessantissimo, manchi deve dirigere le proprie indagini sulle materie che sono dall' individuo vomitate. Nel primo caso se la sostanza sospetta sia liquida, e che la soluzione sia molto concentrata se ne prenderà un poco con un piccolo tubo di vetro e si farà cadere su una lamina di rame perfettamente liscia e su di essa s' istituiranno tutti gli assaggi coi reagenti indicati poco sopra al paragrafo de' *Caratt.* Ma se il sublimato corrosivo sia unito ad un menstruo in sì tenue quantità che niuno dei reagenti indicati possa accusare

la presenza sua, s'introdurrà la dissoluzione in una bottiglia, e vi si sopravverseranno due o tre dramme d'etere solforico: si chiuderà la bottiglia e si agiterà lentamente per lo spazio di dieci o dodici minuti onde far sì che l'etere si mescoli esattamente col liquido. In quest'operazione l'etere toglierà all'acqua la maggior parte del sublimato, ed il liquido si dividerà in due strati lorchè si cesserà di agitare. Separato lo strato d'etere dall'acquoso si introdurrà quello in una capsula od in altro vaso che presenti ampia superficie: l'etere si evaporerà, ed il sublimato rimarrà allo stato solido. Raccolto e disciolto in conveniente quantità d'acqua si potrà riconoscere procedendo su di esso come si è detto poco sopra. Con questo mezzo, qualora l'etere sia in abbastanza quantità per non essere tutto disciolto nell'acqua, senza di che l'esperienza mancherebbe, si può scoprire un grano di sublimato disciolto in tremila e quattrocento cinquantasei grani d'acqua distillata.

Per iscoprire la presenza del sublimato corrosivo si potrà esporre una lastra di rame ai vapori esalati dal liquido ove credesi disciolto il sublimato: essi vi formano un imbianchimento che si discioglie nell'ammoniaca, e si trasforma poscia in una macchia patente di mercurio.

È stato proposto da Smitson anche un altro mezzo per iscoprire degli atomi di sublimato disciolto, ed è di immergere nella soluzione della suddetta sostanza un elemento di una pila voltiana, cioè un anello od una lamina d'oro a cui sia stato preventivamente girato intorno in ispirale una piccola foglia di stagno rotolata, versando nel liquido qualche goccia d'acido idroclorico: a capo di corto tempo il mercurio del sublimato si fissa sul polo positivo cioè sull'oro e lo imbianca: imbianchimento che si dilegua esponendo il pezzo di oro al calore onde far volatilizzare il mercurio.

Nel caso in cui la dissoluzione di sublimato fosse mescolata o con latte, o con brodo, o con tè, o con vino, o con sciroppi ecc. siccome possono presentarsi queste diverse miscele o leggermente torbide, o ricche di precipitato deposto al fondo di esse, così sarà necessario agire diversamente secondo che o l'una o l'altra avviene di queste combinazioni. Nel primo caso si potranno instituire tutti quegli assaggi che abbiamo suggerito al paragrafo de' *Caratt.* e se in caso ad essi non rispondessero di sorta alcuna od imperfettamente si potrà mettere in opera il mezzo dell'etere o quello della pila voltaica. Chè se poi vi fosse precipitato si potrà, calcinandolo entro un piccolo tubo di vetro, dopo averlo disseccato su un filtro od entro capsula di porcellana, ottenere la revificazione del mercurio.

Sarebbe agevol cosa il determinare la natura del veleno qualora ne fosse rimasta una certa quantità allo stato solido, giacchè in allora coll'esame de' caratteri sensibili, mediante la calcinazione entro un tubo di vetro colla potassa o coll'antimonio metallico, colla sua soluzione nell'acqua sopra della quale si potrebbe agire con tutti i reagenti più volte annoverati, si avrebbero abbastanza dati onde pronunziare giustamente un giudizio sulla natura del veleno.

Non è a trascurarsi di con-

templare anche quel caso nel quale il sublimato può trovarsi unito ad altre sostanze solide, sotto forma di empiastro. Bisognerà in tal caso tagliare l'empiastro, se è duro, in piccoli pezzetti e farlo bollire per un quarto d'ora nell'acqua distillata. Riposata la dissoluzione si filtrerà e si tratterà coi reagenti come abbiamo di sopra suggerito. Se il sublimato non è decomposto o non è misto in modo da non potersi separare colle sostanze componenti l'empiastro esso dovrà trovarsi in dissoluzione nell' acqua. Ma qualora l' acqua non ne contenesse, si disseccherà tutta la parte solida entro una capsula, si mescolerà con potassa, indi s' introdurrà in una storta di vetro alla quale sia adattato un recipiente a lungo collo, e gradatamente vi si applicherà il fuoco fino a farla diventar rossa. Così operando si otterrà del mercurio metallico sotto forma di globi, aderente alle pareti del collo della storta, mescolato con olio spesso e nerastro. Qualora il mercurio ottenuto fosse in sì piccola quantità, e diviso su una sì grande superficie, che sfuggisse alla più attenta ispezione, soprattutto allorchè l'interno del collo della storta fosse annerito per l'olio carbonatato, bisognerebbe rompere questo vaso in piccoli frammenti e lavarli con acido nitrico perfettamente puro ed a 25° circa: Il protonitrato di mercurio che ne risulta si riconoscerà facilmente per l'esame de' caratteri che gli sono proprii.

Qualora il medico è obbligato a dirigere le proprie indagini sulle materie ottenute per vomito e per secesso, essendosi inghiottito tutto il veleno, e l'inviduo essendo rimasto vivo, come spesso accade, riesce assai più difficile l'attingerne una cognizione perfetta. In questa supposizione le materie possono esser liquide, ed allora dopo d'averle filtrate offriranno, coi reagenti più volte indicati, quei caratteri dai quali si potrà arguire la presenza d' un veleno mercuriale. L'etere poi e la pila voltaica saranno que' mezzi che si mettranno in opera quando i reagenti non valessero a scoprire piccole porzioni di sublimato. Mescolata la soluzione colla potassa caustica, e disseccato, e riscaldato fortemente il residuo in una piccola storta di vetro si otterrà il mercurio metallico sotto la forma di tanti globetti. Coll'acido nitrico poi, come abbiamo di sopra esposto, si potranno scoprire que' globettini mercuriali che per essere tenuissimi e sparsi su di un' ampia superficie sfuggissero all' occhio il più acuto.

Se le materie del vomito sono composte di parti solide e di parti liquide dovrassi spremere attraverso ad un pannolino sottile, e conservare la parte solida nell' alcool per preservarla dalla putrefazione. Allora si procede all' esame del liquido, e la parte solida si dissecca o si calcina in una storta per ottenere il mercurio metallico.

Qualora l' individuo sia vivo, che tutto il veleno sia stato inghiottito e che non si possa ottenere per vomito materia su cui si possa agire, la chimica non offre nessun soccorso. Solo si potrà aver qualche dato in sì difficile circostanza dall' esame dello stato del malato.

Nel caso finalmente che non siasi potuta evitare la morte dell'individuo, e che il medico debba determinare la natura del

veleno dietro l'ispezione di ciò che puossi rinvenire nel cadavere, dovrà per primo esaminare attentamente se vi esistono nel tubo gastro-enterico dei pezzetti di sublimato, e se per caso ve ne fossero, trattarli coi conosciuti reagenti. Raccolte tutte le materie contenute nel tubo alimentare si trattino come abbiamo detto di sopra sì riguardo alle liquide, che alle solide. Se il sublimato si fosse cangiato, per sofferta decomposizione, in protoclururo di mercurio, disseccando tutto ciò che si contiene ed esponendolo ad un intenso calore si otterrebbe la revificazione del metallo. Chè se tutti questi tentativi fallissero bisognerebbe istituire le proprie ricerche sulle porzioni di canale digerente contenute nell'alcool. A tal uopo dopo averle disseccate si dovrebbero calcinare entro una storta unitamente ad un poco di potassa onde ottenere il mercurio metallico.

MURIATO DI MERCURIO OSSIGENATO E D' AMMONIACA. V. *Muriato di mercurio ammoniacale solubile.*

MURIATO DI MERCURIO PEROSSIDATO. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

MURIATO DI MERCURIO PER PRECIPITAZIONE V. *Muriato di mercurio ammoniacale insolubile.*

MURIATO DI MERCURIO SOLUBILE. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

MURIATO DI MERCURIO SOPRASSATURO SUBLIMATO.

Sin. Mercurio dolce. Aquila bianca. Calomelano. Calomelano del Riverio. Panacea mercuriale. Manna dei metalli. Panchimagogo minerale. Panchimagogo del Quercetano. Dragone mitigato. Sublimato dolce. Mercurio sublimato dolce. Muriato di mercurio insolubile. Mercurio muriatico. Muriato di mercurio dolce. Sottocloruro di mercurio. Ossimuriato di mercurio termossidato. Protocloruro di mercurio. (PROTOCHLORURETUM HYDRARGYRI *sive* MERCURIUS DULCIS OFF.)

Varii sono i processi coi quali si può ottenere questa preparazione: io ne indicherò i principali.

Met. di prep. Prendansi quaranta parti di deutocloruro di mercurio e ventotto di mercurio fluente. Si triturino in mortajo di vetro queste due sostanze onde scompaiano tutti i globetti metallici. Ottenuto ciò s' introduca la polvere cinerea, che è il prodotto della triturazione del mercurio col sublimato, entro un matraccio posto a bagno di arena: indi applicando il fuoco all' apparecchio si passi alla sublimazione. Il calore deve essere aumentato gradatamente: la arena deve coprire il matraccio sino al di sopra della superficie segnata dalla polvere contenuta in esso: la polvere non deve occupare che un terzo od un quarto della capacità del matraccio. D'ordinario la sublimazione suole compirsi entro lo spazio di due ore. Passato il qual tempo si rompe il matraccio, e la materia sublimata che se ne estrae si sottopone a nuova sublimazione. Il prodotto che questa volta si ottiene si lava con tre volte il suo peso d'acqua piovana, indi si asciuga all' ombra con carta sugante, e si conserva in vasi di vetro non esposti alla luce.

Il protocloruro di mercurio che anticamente si otteneva con questo metodo onde spogliarlo dalle pretese qualità deleterie

che gli si attribuivano veniva di nuovo esposto a reiterate sublimazioni. Alcune volte si portava il numero di esse fino a nove ed allora aveva la denominazione di *Calomelano*, altre volte si limitavano al numero di sette chiamandosi in tal caso *Panacea mercuriale* ecc. Ma all'incontro accadeva che invece di spogliarsi delle proprietà deleterie ne acquistava, cambiandosi in gran parte in sublimato corrosivo.

Per molti motivi il Ferrarini non vuole che si adoperi il suindicato processo, suggerendo invece quello di Hermbstaed come più acconcio a somministrare un prodotto sempre uguale nel suo modo d'agire, e come più di ogni altro economico.

Altr. met. Prendansi dieci once di mercurio fluente e s'introducano in una storta unitamente a dieci once d'acido solforico. La storta sia collocata in un bagno d'arena, e mediante graduato calore si distilli a secchezza: si prosegua quindi il fuoco e violento, onde la massa interamente si dissecchi. Il solfato di mercurio ottenuto si estragga dalla storta rompendola, e si polverizzi entro mortajo di vetro unitamente a dieci once di mercurio fluente. S'aggiungano a questa miscela tre ottavi del suo peso di sale marino deacquificato, e ridotto il tutto in sottilissima polvere s'introduca in un matraccio di bastevole capacità onde rimaner vuoto per due terzi. A bagno d'arena si continui il fuoco per cinque ore. Terminata la sublimazione e raffreddato il vaso sublimatorio si rompa questo e si estragga il mercurio dolce che si troverà nella parte superiore. Converrà diligentemente separarlo da quel poco di polvere cinerea che si trova inferiormente ad esso, non che da quella massa compatta di color rosso pallido che si trova al fondo del vaso. La polvere cinerea risublimandosi somministra del mercurio dolce: la massa compatta rossa si liscivia, si filtra e si evapora onde ottenere il solfato di soda.

Altr. met. Il processo di Jewel modificato da Henry figlio, riportato da Chevallier nel *Dizionario delle Droghe semplici e composte* si è il seguente. Si luti con attenzione una storta di *gres* esente da fessure: allorchè il luto sia disseccato s'introduca entro la storta una mescolanza preparata esattamente con sei parti di protosolfato di mercurio e quattro parti di sale marino decrepitato. Si collochi la storta in un fornello in modo che il collo di essa sia quasi interamente dentro il fornello, onde i vapori di protocloruro non possano condensarsi ivi, e quindi ostruire quest'apertura e far iscoppiare l'apparecchio. Si adatti al collo della storta un pallone di vetro a tre aperture, di cui due laterali, e l'altra alla parte inferiore di esso che va a pescare nell'acqua di una bottiglia a due tubulature. Una delle tubulature di questa bottiglia si unisce al pallone per la tubulatura inferiore di esso, l'altra sopporta un tubo in forma di S destinato a lasciare un passaggio all'aria contenuta nell'apparecchio e nello stesso tempo al vapore d'acqua che non si condensasse traversando l'acqua contenuta nella bottiglia. Alla seconda tubulatura laterale del pallone si attacchi una seconda storta riempiuta fino a due terzi d'acqua distillata che si

colloca su un fornello, sostenuta da un triangolo di ferro. Avendo così disposti tutti i pezzi dell' apparecchio, si lutino le commessure con striscie di carta coperte con albume d'uovo inspessito ed asperso di calce estinta polverizzata: disseccato il luto si applichi il fuoco ai due fornelli che contengono le storte; si riscaldi da principio moderatamente, indi s'innalzi la temperatura. Si temperino i fuochi in modo che si riscaldi più presto la storta che contiene l'acqua, onde una parte di questo liquido ridotta in vapori, occupi di già la capacità del pallone prima che s'innalzino i vapori di protocloruro. Si continui poscia il fuoco sotto le due storte fino a che si osservi che la mescolanza contenuta nella storta lutata non somministri più vapori; momento in cui termina l'operazione. Dopo essersi raffreddato si smonta l'apparecchio, si raccoglie il protocloruro di mercurio su un filtro e si lava con acqua bollente: si continua a lavare finattantochè il liquido che è passato dal filtro non precipiti più per l'acqua di calce. Ciò che si contiene sulla carta del filtro si pone a disseccare su carta sugante, e quando siasi bene disseccato si riduce in tenue polvere e si passa per istaccio di seta. Si conserva in bottiglie chiuse e poste in luogo difeso dalla luce.

Invece di sublimare il solfato di mercurio col sal marino, che è la miscela da cui si estrae il mercurio dolce, potremo far sublimare il mercurio dolce con qualunque siasi metodo preparato. Il prodotto ottenuto con questo metodo viene nella Farmacopea di Francia designato sotto la denominazione di *Muriato di mercurio dolce, col mezzo dell' acqua tenuissimamente diviso*, e secondo la nomenclatura di alcuni si distingue colle denominazioni di *Cloruro di mercurio idrosublimato* o *Mercurio dolce sublimato idratato*.

Non si ottiene soltanto il mercurio dolce per la via della sublimazione. Il così detto *Mercurio dolce di Scheele*, altrimenti denominato *Muriato di mercurio sottossigenato preparato colla precipitazione*, ed anche *Precipitato bianco* si ottiene col seguente processo. Si sciolga a lento calore una certa quantità di mercurio in quantità sufficiente di acido nitrico a 20.° Operata la soluzione s'infonda in essa del muriato di soda disciolto nell'acqua, e ciò finattantochè cessi di formarsi precipitato. Si coli il liquore, si lavi il precipitato finchè l'acqua non contragga più alcun sapore, e si dissecchi all'ombra.

Chenevix avendo dimostrato che seguendo questo processo di Scheele riportato anche dalla Farmacopea gallica si otteneva un protocloruro di mercurio non esente da sotto nitrato, ha proposto di aggiugnere alla dissoluzione del sale marino una piccola quantità d'acido idroclorico. Facendo quest'aggiunta bisogna che la dissoluzione del sale comune sia debolissima onde evitare la reazione degli acidi idroclorico e nitrico e la formazione del cloro che combinandosi con una certa quantità di protocloruro darebbe luogo alla formazione di sublimato corrosivo.

Siccome con tale modo di preparazione il mercurio dolce si ottiene sempre misto a qualche poco di sublimato, così si raccomandano le replicate lavature

onde disciorne tutta la quantità che vi può essere unita. I sotto carbonati alcalini saranno i reagenti che servir potranno a dimostrare la purezza dell'ottenuto mercurio dolce, precipitando in giallo rosso al contatto di deutocloruro.

Caratt. Il protocloruro di mercurio qualora siasi ottenuto per sublimazione si presenta cristallizzato in aghi riuniti o in laminette, sotto forma di pani che hanno un color bianco, e luccicanti per l'infinito numero di cristallini che ne coprono la superficie. Non ha verun sapore per essere appena solubile nell'acqua: è pure pochissimo solubile anche nell'alcool: il suo peso specifico secondo Hassenfratz è di 7, 1758: esposto al contatto dell'aria per un certo tempo prende una tinta scura: soffregato nell'oscurità è fosforescente: posto al calore si volatilizza, e si fissa sulla volta del vaso che lo contiene in cristalli che hanno in sommo grado la proprietà di rifrangere la luce: a volatilizzarsi però richiede maggior calore di quello che richiegga il sublimato corrosivo: non è solubile nell'acido idroclorico: trattato col cloro passa allo stato di deutocloruro: porfirizzato con acqua acquista un legger color giallo: triturato colla potassa caustica prende un color nero intenso: l'ammoniaca gli comunica un color nerastro, e l'acqua di calce un color grigio più o meno carico.

Non presenta diversi caratteri il mercurio dolce ottenuto per precipitazione, se si eccettui che invece di essere sotto forma cristallina si presenta in una tenuissima polvere bianca.

Az. ed us. Il mercurio dolce, benchè più lento nel suo modo d'agire di molte altre preparazioni mercuriali, pure a senso di alcuni autori è ottimo rimedio nelle malattie sifilitiche. Esso è da preferirsi al sublimato corrosivo, secondo l'opinione di Fritze, in que' casi però ne' quali la malattia non minacci da vicino guasti irreparabili in alcune parti interessanti della macchina, chè allora, come abbiamo detto parlando del sublimato, il più sicuro presidio si ha in tale preparazione. Girtanner ritiene il mercurio dolce quello fra i mercuriali che deve preferirsi a qualunque altro nella cura de' morbi sifilitici. A non essere però pienamente dell' avviso di questo dotto trattatista di malattie veneree siamo condotti dal riflettere collo Swediaur che il mercurio dolce agisce particolarmente sugli intestini con molta energia, e vi produce spesso forti dolori, ed abbondanti evacuazioni; dall'osservare che per la sua insolubilità nell' acqua è probabilissimo che sia anche poco solubile ne' liquidi animali, e quindi agisca lentamente, e molto di esso si disperda senza portarsi in circolo; dal vedere che qualora non agisce come forte purgante facilmente cagiona salivazione, il quale fenomeno prolunga la cura e la rende più incomoda. Per tutti i quali motivi, unitamente al non potersene accrescere la dose come converrebbe, per produrre i suoi effetti talvolta tutto ad un tratto, noi siamo indotti a risguardare il mercurio dolce bensì dotato di proprietà antisifilitica, ma non così energica e così pronta da doversi preferire a molti altri mercuriali assai più attivi ed ugualmente sicuri di esso.

Chè se dai nostri antichi ven-

gono riferiti de' casi di malati guariti radicalmente con questo farmaco, noi siamo autorizzati a dubitar fortemente anche in questo caso dell' attività accordata al mercurio dolce, giacchè in causa delle replicate sublimazioni essi non somministravano altrimenti il mercurio dolce, ma bensì in gran parte del sublimato corrosivo. Quanto influisca sull' attività di una preparazione il metodo che si tiene per ottenerla, e quanto diversifichi lo stesso mercurio dolce nell' energia del suo modo d' agire secondo che si prepara per sublimazione o per precipitazione ella è cosa nota ad ognuno, come pure è noto che nel processo di Scheele vi rimaneva ancora una certa quantità di nitrato di mercurio che è un sale molto attivo nella cura delle affezioni sifilitiche. Laonde nella diversità del modo di preparazione di questo farmaco sta a senso mio il mezzo di conciliazione tra quegli scrittori che per cure riuscite felici proclamarono il mercurio dolce efficacissimo rimedio e quelli che per mancanza d' effetto lo riguardarono come il più inerte fra i preparati mercuriali.

Non si saprebbe negare al mercurio dolce una certa azione sul sistema linfatico, se giova amministrato nelle ostruzioni del bassoventre, nelle scrofole, nell' itterizia, e nell' idrope. Anche per l' azione catartica può riuscir vantaggioso in queste affezioni, come pure nelle febbri intermittenti, nelle dissenterie, nei dolori reumatici cronici. Dotato poi di azione elmintotona si usa di prescriverlo nelle verminazioni, e quasi sempre con lodevole successo.

Per uso esterno si adopera nelle ulceri veneree: si soffia nell' occhio nelle macchie della cornea. Si somministra anche per frizioni, ma di queste in altro luogo.

Ma generalmente parlando poco si userebbe di questo farmaco se esso non possedesse ancora la proprietà catartica e vermifuga, per l' attività delle quali si preferisce a molte altre sostanze dotate del medesimo genere di azione. Nelle costipazioni quindi di ventre spessissimo si adopera il mercurio dolce, come quel purgante, che senz' essere drastico possiede una maniera d' agire abbastanza pronta ed energica, onde espellere tutto che può contenersi entro il tubo alimentare compreso anche i vermi intestinali, nel qual caso per la proprietà catartica agisce anche come elmintotono, qualora però non possedesse una specifica virtù contro i vermi il che costituirebbe due e non una sola proprietà. Ma comunque sia si dà la preferenza al mercurio dolce nell' espellere i vermi dal tubo intestinale de' fanciulli, perchè oltre l' attività propria di questo farmaco potendosi amministrare sotto piccolo volume non s' incorre nell' ostacolo, il maggior numero delle volte insuperabile, di far inghiottire copiose dosi di sostanze che ributtano al palato e che di sovente eccitano vomiturizione.

Ma parlando del protocloruro di mercurio non possiamo esimerci dal dare alcun cenno sopra un metodo di curare le malattie sifilitiche, il quale ha avuto molti encomiatori, e che anche al dì d' oggi non manca di appoggio nei casi di felici curazioni operate da esso. Intendo parlare del metodo di Clare Inglese conosciuto fino dal 1780.

Consiste desso nel fare delle frizioni con mercurio dolce ridotto in tenuissima polvere, nella parte interna della bocca, cominciando da mezzo grano od anche da un grano di questa preparazione. Il sito indicato come più a proposito per operare queste frizioni, fu la parte interna della bocca che corrisponde alle gote, e precisamente vicino al luogo ove s' apre il condotto stenoniano, ripetendo questa dose e la frizione due o tre volte il giorno. Ma perchè alcune volte scegliendo questo per luogo delle frizioni riesce facilissimo il trangugiare qualche poco di scialiva la quale produrrebbe, come di sovente è accaduto all'autore di osservare, diarree, dolori intestinali od altri incomodi, così consiglia ancora di operare le frizioni nella faccia interna delle labbra e sulla superficie delle gengive corrispondente ai denti molari e di fare avvertenza onde la scialiva non venga inghiottita. E d'altra parte consiglia pure di astenersi dal bevere per una mezz'ora almeno dopo la friziono, onde non venga inghiottita porzione di calomelano, come di non sputare onde non si disperda porzione di esso. Il suddetto Clare mescolava una dramma di mercurio dolce a due dramme di bolo armeno, e di questa mescolanza prescriveva due o tre grani ogni frizione due o tre volte il giorno, e con tale quantità riusciva a guarire la lue. Le frizioni si possono anche praticare sulla superficie superiore della lingua. Si può anche unire il mercurio allo zucchero come ha fatto il Monteggia in un caso curato con questo metodo. La dose di mercurio che adoperò in una lue ostinata che attaccava di preferenza le tonsille ed il palato, fu di due grani da principio aumentando fino a quattro. Nell'antica sifilide Clare sostituisce al bolo armeno il cremore di tartaro, e prescrive di fregare le gengive con questa mescolanza per un minuto circa onde venga assorbita la polvere, ripetendo, se l' opportunità lo richiegga, la frizione due o tre volte il giorno, e sospendendone l' uso quando si escoriassero le gengive. Le cure operate in simil guisa durano circa tre settimane, ma cessati i sintomi non bisogna desistere dalle frizioni, che anzi fa d' uopo prolungare per altri quindici giorni.

Dos. e mod. d' amm. Dalli tre alli dodici grani, solo od unito allo zucchero, od a qualche estratto in forma di pillole. Per la sua insolubilità nell' acqua non si potrà associare a misture acquose, come per la facile sua decomposizione non si unirà agli alcali, all' acqua di calce, ai solfuri di potassa e d'antimonio, al ferro, al piombo, ecc. Si unisce ancora, nel prescriverlo, ad altri purganti, come alla gialappa, al rabarbaro, e perchè non cagioni tormini, borgorigmi, coliche leggere, come talora suol fare, benchè lievemente, si unisce a qualche sostanza aromatica. Quando poi si somministra come antivenereo, alcuni usano di associarlo all' oppio, perchè i nervi forse non si risentano troppo dell' azione mercuriale che manifesta sull' intera economia animale quando viene assorbito e portato in circolo. Per uso esterno si adopera sotto forma di frizioni sulle gengive e sul glando. Si prescrive anche talora per injezione nell' uretrite cronica, ed anche nell' acuta unendo due dramme di esso e sei

once di soluzione di gomma arabica. Si unisce alla gomma arabica, al decotto d'orzo, ed allo sciroppo di altea sotto forma di gargarismo, come pure se ne compone un clistere unendone uno scrupolo assieme ad otto once d'acqua, ad una mezz'oncia di gomma arabica e ad altrettanto di amido.

Prep. Muriato di mercurio soprassaturo sublimato con idrosolfato d'antimonio solforato. Idroclorato di mercurio ferrato. Cioccolatini purgativi. Elettuario antelmintico.

Le *pillole di mercurio dolce* (PILULAE EX MERCURIO DULCI OFF.) si possono preparare unendo il protocloruro di mercurio a diverse sostanze: ma più generalmente si preparano mescendo una dramma di mercurio dolce ed altrettanto d'estratto di aconito unitamente a quantità sufficiente di zucchero, dividendo questa massa in cento venti pillole: oppure per farle più semplici mescolando una mezza dramma di mollica di pane ed altrettanto di cloruro, e con sufficiente quantità d'acqua riducendo il tutto in una pasta da dividersi in trenta pillole. La dose di queste pillole varia, secondo l'effetto che si vuole produrre, secondo la costituzione individuale, e secondo altre circostanze delle quali il medico in tutti i casi non può giammai prescindere dal tenere esatto calcolo.

Unendo il mercurio dolce all'estratto di dulcamara nella proporzione di quattro grani del primo e di sufficiente quantità del secondo per ottenerne quattro pillole si ottiene la preparazione che la Farmacopea batava designa sotto il nome di *Pillole antivenereee* (PILULAE ANTISYPHILITICAE ET RESOLVENTES OFF.) che si prendono in numero di quattro ogni ventiquattro ore.

Le *Pillole antelmintiche* (PILULAE ANTHELMINTICAE OFF.) si ottengono unendo una dramma di mercurio dolce, altrettanto di aloe succotrino non che di resina di sciarappa, e con sufficiente quantità di tintura di rabarbaro facendone una pasta da dividersi in piccole porzioni di due grani l'una. Si amministrano come antelmintiche, antispasmodiche e lassative.

Le *Pillole alteranti* o *depurative di Plummer*, o *Pillole di protocloruro di mercurio e solfo dorato d'antimonio*, o *Pillole di mercurio ed antimonio*, o *Pillole di solfo dorato mercuriali*, o *Pillole antierpetiche* (PILULAE EX PROTOCHLORURETO HYDRARGYRI CUM SULPHURE STIBIATO AURANTIACO OFF.). S'uniscano parti uguali di mercurio dolce e di solfo dorato d'antimonio, e con sufficiente quantità d'estratto di liquerizia si faccia una massa che si dovrà dividere in pillole di tre grani l'una; le quali si amministrano ne'casi in cui conviene la *polvere alterante di Plummer* descritta nell'articolo *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato con idrosolfato d'antimonio solforato.*

Aggiugnendo ad ogni mezz'oncia di polvere alterante del Plummer mezz'oncia parimenti di resina di guajaco e con sufficiente quantità di balsamo del Copan facendone una massa di cui una dramma si divide in dodici parti si ottengono le *Pillole alteranti del Plummer composte.* (PILULAE DEPURANTES PLUMMERI OFF.)

Sof. Il protocloruro di mercurio in polvere è stato mescolato col solfato di barite e col deutossido d'arsenico. Esponendo

al fuoco il mercurio dolce sofisticato colla prima di queste due sostanze si volatilizzerà lasciando per residuo il suddetto sale, che si riconoscerà coll'esame dei suoi caratteri sensibili. Gettandone poi un pizzico su una lamina recente, o su una bragia l'odor d'aglio che tramanderanno i vapori innalzati paleserà la mescolanza coll'arsenico.

MURIATO DI MERCURIO SOPRASSATURO SUBLIMATO, CON IDROSOLFATO DI ANTIMONIO SOLFORATO.

Sin. Polvere alterante di Plummer. Polvere mercuriale antimoniata. Polvere di protocloruro di mercurio e di proto idrosolfato solforato di antimonio. (PULVIS ALTERANS PLUMMERI OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di mercurio dolce polverizzato e di solfo dorato di antimonio puro: si tritari lungo tempo entro mortajo di vetro per ottenere una polvere finissima:

Az. ed us. In quelle malattie veneree che principalmente sviluppansi sulla superficie cutanea fu proposto dal Plummer questa polvere e le pillole che portano lo stesso nome, colla vista che l'unione dello zolfo al mercurio diriggesse l'azione di quest'ultimo alla pelle. Ma a dir vero a meno che dalla decomposizione che soffre il mercurio a contatto dell'idrosolfato solforato d'antimonio, non risultasse un composto assai più attivo del mercurio dolce, non si potrebbe aspettare da questa preparazione maggior effetto di quello che attender dobbiamo dal mercurio dolce stesso, giacchè non si saprebbe come lo zolfo potesse renderlo più attivo senza forse farlo passare in parte in una nuova combinazione. Laonde non conoscendosi bene quando succeda fra queste due sostanze decomposizione, nè di che natura sia il composto che ne deriva, nè di quale azione sia dotato, noi unitamente allo Swediaur portiamo credenza che non sarebbe danno il cancellare questa preparazione dal novero de' farmaci

Dos. e mod. d'amm. Dalli sei ai dodici grani.

Avv. Trovandosi unita allo solfo dorato d'antimonio qualche sostanza che decomporre potesse il protocloruro di mercurio s'incorrerebbe nel pericolo di formare del protocloruro d'antimonio, uno de' veleni più corrosivi che si conoscano. Laonde si vede quanto il pericolo che s'incorre sia superiore a quella cautela, e a quella sagacità che è propria anche de'grandi medici.

MURIATO D'ORO. V. *Cloruro d'oro.*

MURIATO D'ORO E DI SODA. V. *Cloruro d'oro e di sodio.*

MURIATO D'OSSIDO D'ANTIMONIO. V. *Muriato d'antimonio.*

MURIATO D'OSSIDO DI MERCURIO AMMONIACALE. V. *Muriato di mercurio ammoniacale insolubile.*

MURIATO OSSIGENATO DI CALCE. V. *Cloruro di calce.*

MURIATO OSSIGENATO DI MERCURIO ALLUNGATO.

Sin. Sublimato corrosivo allungato. Liquore antisifilitico di Van-Swieten. Acqua di Van-Swieten. Liquore antisifilitico di Turner. Liquore di muriato di mercurio ossigenato. Soluzione di muriato di mercurio sublimato. Deutoidroclorato di mercurio. (LIQUOR ANTISYPHILITICUS SWIETENII OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi otto grani di deutocloruro di mercurio in quindici once d'acqua di-

stillata a cui si aggiunga un'oncia di alcool.

Az. ed us. Van-Swieten scioglieva dodici grani di sublimato corrosivo in due libbre di alcool rettificato. Ed ecco il modo col quale egli amministrava questa preparazione ne' malati sifilitici. Esibiva mattina e sera un cucchiajo od una mezz' oncia di questo liquore, ossia un quarto di grano di sublimato facendovi soprabbere un decotto ammolliente unito ad un terzo o ad un quarto di latte. Sarebbe inutile il trattenersi più a lungo a parlare dell'uso di questa soluzione dopo ciò che abbiamo detto parlando del sublimato corrosivo.

Dos. e mod. d'amm. Si comincia a somministrare questo liquore alla dose di un'oncia, e più o meno secondo le proporzioni del sublimato e dell'acqua, ma sempre si amministra quella quantità che contener ne può un ottavo o un decimo di grano. Si aumenta di giorno in giorno questa dose, ma sempre con somma circospezione, sino a somministrare un quarto di grano di sublimato ed anche un mezzo. Quando si è giunti a questa dose è cosa prudente il somministrarlo in due riprese, una la mattina ed una la sera. Si suole unire al decotto d'orzo, a quello di seme di lino, di radice d'altea, all'acqua gommosa, ad un sciroppo mucilagginoso ecc.

MURIATO DI MERCURIO ALLUNGATO CON IDROCLORATO D'AMMONIACA.

Sin. Liquore del Gardane. (LIQUOR ANTISYPHILITICUS GARDANE OFF.)

Met. di prep. Prendansi dodici grani di sublimato corrosivo ed altrettanto di sale ammoniaco. Si mescolino queste due sostanze esattamente e vi si aggiungano sei once di acqua distillata. Disciolti i due sali si diluisca la soluzione in trenta due once d'acqua stillata, e per raddolcirla vi si aggiungano sei once di giulebbe o di sciroppo di capel venere.

Altr. met. Alcuni preparano questo liquore, e più generalmente così si pratica, disciogliendo in sedici once d'acqua comune distillata uno scrupolo di sale ammoniaco e quattro grani di sublimato corrosivo.

Colla prima di queste due formole si ottiene una soluzione di due settimi di grano ogni oncia di liquore; colla seconda di un quarto di grano. Si prepara ancora con altre proporzioni: in alcune Farmacie il liquore del Gardane non contiene che un ottavo di grano di sublimato. Dalla mancanza di una formola fissa per preparare questa soluzione possono derivare perniciosi errori, trattandosi di somministrare una sostanza dotata di sì eminenti proprietà deleterie.

Az. ed us. Il metodo di Gardane per la cura delle affezioni sifilitiche consiste nel preparare l'infermo con una cacciata di sangue, colla purga e coi bagni, indi col prescrivere un giorno sì e l'altro no una dramma d'unguento mercuriale per frizioni qualora l'individuo sia piuttosto gracile, spingendo questa dose fino ad un'oncia e mezzo quando l'individuo sia robusto. Prima di praticar la frizione prescrive il Gardane di far stare l'ammalato alla mattina in un bagno tiepido, indi la sera esibisce un cucchiajo della mistura della formola prima, dose che aumenta in progresso della cura anche fino a due o tre cucchiaj

qualora lo stato della bocca lo permetta. Questo metodo, come dal Moscati e da Bucan si raccomanda, si dovrà temperare in modo che lo stomaco e la bocca non abbiano a soffrire per eccedente quantità di mercurio, sospendendo o le frizioni od il sublimato qualora si manifestano sintomi di soverchio alteramento o all' una o all' altra di queste due parti. Lo stato dello stomaco e della bocca sarà la guida che condurrà il medico diligentemente osservatore ad attingere la guarigione e lo preserverà da qualunque errore. Il Moscati ha fatto l'osservazione che in questo metodo di cura composto di frizioni e di sublimato, l'azione del mercurio è molto maggiore di quella sembri dover essere per la quantità di mercurio esibita, dalla quale riflessione trae l'utilissimo pratico avvertimento dovere essere il medico molto cauto nella dose e nella frequenza delle frizioni. Io che varie volte ebbi a porre in opera tal metodo di cura, lo rinvenni di tanta efficacia, che in niun caso anche de' più antichi giammai mancò di produrmi la più felice riuscita. I bagni e la purgazione furono da me preventivamente adoperati, ma non prescrissi in nessun caso la cacciata di sangue: la salivazione sarebbe stata abbondantissima se il sospendere di tratto in tratto l'uso del rimedio, se l'amministrazione di qualche blando catartico, se gli adattati collutorii non l'avessero costituita moderata, ed esente dalla maggior parte di quegli incomodi che questo incomodissimo fenomeno cagiona agli individui che abbiano risentito vivamente e lungamente l'azione del mercurio.

Dos. e mod. d'amm. Secondo la formola che il medico dovrà prescrivere si regolerà esso nella dose, che non deve mai oltrepassare quella di un quarto di grano di sublimato od al più di un mezzo. Prima di esibire questo farmaco il medico avrà per indispensabile dovere d'informarsi della qualità del preparato per non incorrere nella disgustosa necessità di dover sospendere dopo le prime dosi il rimedio, che in tal caso avrebbe nociuto solo per inavvertenza di chi lo amministra.

MURIATO OSSIGENATO DI MERCURIO CON AMIDO.

Sin. Trocisci escarotici bianchi. Trocisci di sublimato corrosivo. (TROCHISCI MURIATIS OXYGENATI HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di sublimato corrosivo e due dramme di amido. Con sufficiente quantità di gomma dragante se ne formi una massa che si dividerà in tante porzioni a guisa di grani d'avena.

Az. ed us. Per l'azione loro corrosiva s'applicano questi trocisci ne' cancri venerei, nelle scrofole, nelle escrescenze fungose, ed in altre somiglianti infermità, e vi si tengono applicati più o meno secondo fa d'uopo.

MURIATO OSSIGENATO DI MERCURIO CON OSSIDO ROSSO DI PIOMBO.

Sin. Trocisci di minio. Trocisci escarotici rossi. (TROCHISCI DE MINIO OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezza dramma di minio, una dramma di sublimato e tre dramme di mollica di pane. Con sufficiente quantità di acqua di rose si faccia una massa che si divide in piccoli trocisci in forma di grani d'avena.

Az. ed us. Come della precedente preparazione.

MURIATO DI POTASSA.

Sin. Spirito di sal marino coagulato. Sale marino rigenerato. Sale digestivo. Sale febbrifugo del Silvio. Potassana. Idroclorato di potassa. Idroclorato di protossido di potassio. Cloruro di potassio. (HYDROCHLORAS POTASSÆ OFF.)

Met. di prep. Sciolgasi una certa quantità di sotto carbonato di potassa in sufficiente quantità d'acqua comune. Si filtri il liquore, e vi si aggiunga tanto acido idroclorico che basti a saturare la potassa. Si evapori poscia a pellicola onde cristallizzi. Ottenuti i cristalli di questo sale si decantino le acque madri, ed il sale cristallizzato si ponga a sgocciolare. Riunite le acque madri si fanno di nuovo evaporare per averne de' nuovi cristalli, e così per due o tre volte finchè continuano a somministrare cristalli. Ma qualora non cristallizza più cosa alcuna si evaporano le acque madri sino a siccità, si calcina il residuo leggermente, si ridiscioglie nell'acqua, e di nuovo si fa cristallizzare.

È pure idroclorato di potassa quel residuo che si rinviene nella storta, dopo d'aver ottenuto il carbonato d'ammoniaca allungato dalla mescolanza del sotto carbonato di potassa, e dell'idroclorato d'ammoniaca. Lisciviando il suddetto residuo, e sottoponendo la liscivia all'evaporazione si otterranno de' cristalli del sale in discorso. V. *Carbonato d'ammoniaca allungato.*

Caratt. L'idroclorato di potassa cristallizza sotto la forma di cubi: è di colore bianco: ha sapore salato ed amaro: decrepita se si espone all'azione del fuoco, si rompe e si riduce in piccoli frammenti. È solubile in tre parti d'acqua fredda, ma si scioglie in minor quantità d'acqua calda. Esponendolo al fuoco perde l'acqua che conteneva ed è allora che si trasforma in un vero cloruro di potassio: ad una più elevata temperatura si fonde. È sommamente deliquescente.

Az. ed us. Questo sale che ha goduto altra volta credito di possedere azione aperitiva, fondente, febbrifuga s'impiega di rado presentemente in medicina. Si esibiva nelle febbri quartane o terzane per promovere i sudori e le orine. Non è senza azione purgativa del tutto, come non è destituito di proprietà diuretica e diaforetica; ma la materia medica possedendo molti farmaci che godono delle mentovate virtù in grado maggiore dell' idroclorato di potassa lo pospone a molti, e quasi lo vorrebbe scancellato dal novero de' medicamenti.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma quando si esibisce colla vista di promovere il corso dell'orina o del sudore. Da una dramma alle quattro ed anche alle sei se si dà come purgativo.

Avv. Nel prescrivere questo sale non si dovrà unire ai solfati di soda, di magnesia o di ferro, nè all'acetato di potassa ecc.

La sua presenza in qualche liquido viene manifestata dal nitrato d'argento, il quale forma del nitrato di potassa, e dall'acido solforico che lo decompone convertendolo in solfato di potassa, e sviluppando del gaz acido idroclorico.

MURIATO DI POTASSA OSSIGENATO. V. *Muriato sopra ossigenato di potassa.*

MURIATO DI SODA.

Sin. Alcali minerale salino. Natro muriatico Sale marino. Sale comune. Sale di cucina. Sale fontano. Soda muriatica.

Sal gemma. Muriato di soda fossile. Idroclorato di soda. Idroclorato di protossido di sodio. Cloruro di sodio. (HYDROCHLORAS SODAE OFF.)

Il sale marino esiste in natura sparso in diversi luoghi, e sotto diverse combinazioni. Trovasi disciolto nelle acque del mare, in quella di alcuni laghi, in alcune sorgenti minerali, e trovasi pure in alcune parti del globo ammassato in grossissimi strati e di ampia dimensione. Egli è sotto quest'ultimo stato che ha la denominazione di *Sal gemma* o *di Muriato di soda fossile*. Il sal gemma trovasi abbondante nella Polonia, nell'Ungheria e nel Tirolo, in Inghilterra, in Ispagna, in Francia, in Russia, in Asia, nel Perù ed in Affrica. Una gran parte del sale che si versa nel commercio pel consumo domestico viene estratto dalle miniere esistenti nelle suddette parti del mondo; da alcune delle quali si ottiene il sale abbastanza puro per esser posto in commercio, da altre un poco impuro per richiedere d'essere separato dalle sostanze estranee.

Il sal gemma adunque si presenta in commercio in tanti pezzi di diversa grandezza, pellucidi, di vario colore secondo le sostanze che desso contiene: ha sapore un poco acre ed amaro, ed è alquanto deliquescente all'aria umida. Ma qualora però sia stato depurato nel modo che esporremo ha la forma cubica, ed è di colore bianchissimo.

Quel sal gemma, come poco fa abbiamo detto, che si rinviene pochissimo o niente colorito, indizio di sua minore o maggiore purezza, viene raccolto, e senz'altro versato in commercio. Quello poi che si riscontra più o meno impuro viene disciolto nell'acqua, e chiarificata la dissoluzione ed evaporata se ne procura la cristallizzazione.

Ma non tutto il sale che si versa in commercio per gli usi economici viene somministrato dalle miniere di sal gemma, chè anzi una parte si estrae dalle acque diverse che lo tengono in dissoluzione, e più particolarmente dalle acque del mare, come quelle che ne contengono di ordinario maggiore quantità. Per ottenere il sale dalle acque del mare si praticano diversi processi fra quali uno de' principali si è di scavare sulla spiaggia delle fosse, denominate saline, poco profonde, ma di ampia estensione. Sono queste saline tappezzate di argilla, e divise e suddivise da arginetti, che obbligano l'acqua a percorrere lunghissimi giri, nel qual tempo esponendo all'aria un'ampia superficie si evaporizza in parte. A misura che la prima acqua introdotta si evapora se ne aggiugne dell'altra: il sale che contiene non potendo più rimanervi disciolto precipita e cristallizza. Allora si estrae il sale di tempo in tempo e si mette a sgocciolare in mucchi sulle sponde dei bacini.

L'argilla che va unita al sale così ottenuto lo imbratta e lo rende ordinariamente grigio o rossastro. Lasciandolo lungamente all'aria, l'acqua piovana, trasportando seco l'argilla e l'idroclorato di magnesia, si depura in parte, ma resta però più o meno impuro. Il sale così ottenuto viene posto in commercio impuro, oppure è purificato sciogliendolo nell'acqua e cristallizzandolo.

Il *sale fontano* poi ossia quello

che si estrae dalle sorgenti salate si ottiene facendo evaporare entro caldaje di latta poco profonde e molto larghe le acqne salate, chè a misura procede nell'evaporazione il sale precipita al fondo del vaso, da cui poi terminata l'evaporazione viene raccolto.

In alcuni luoghi costruiscono grandi tettoje aperte a tntti i venti; sotto le quali mediante vimini e spini formano tanti parallelepipedi rettangoli che riempiono pressocc hè del tntto ciascuna tettoja. L'acqua salata viene trasportata in alto col ministero di apposite trombe, e di là si lascia cadere attraverso a quell'ammasso di fasci come in forma di pioggia. Così spezzata in mille porzioni l'acqua presenta un'ampiissima snperficie all'aria, e qnindi si evaporizza in parte. Quella porzione che non si evaporizza si riunisce in fondo in un bacino; da questo si innalza di nuovo colle trombe, ripetendo quest'operazione finattantochè l'acqna siasi concentrata fino ai 14 o 15.° Allora si termina l'evaporszione come nelle altre saline.

Caratt. Il sale comune quando è il più possibilmente puro cristallizza in cubi: ha un sapore fresco ed aggradevole: è solubile nell'acqua fredda, e più nella calda: è di color bianco. Esposto al fuoco decrepita, si riduce in tanti piccoli pezzetti, e ad una temperatura più alta si fonde e si riduce in vapori che condensati non sono altra cosa che cloruro di sodio che non ha subìto alterazione. I cristalli di questo sale esposti all'aria non soffrono alterazione: la mescolanza con altri sali lo rende deliqnescente.

Anal. Allo stato d'idroclorato il sale comune si compone di 45, 74 d'acido idroclorico e di 54, 26 di base. Allo stato di cloruro si compone di 59, 305 di cloro, e di 40, 695 di sodio.

Az. ed us. È adoperato il sale comnne in medicina come deostrnente, risolvente, catartico, diuretico. Come fondente si prescrive nelle malattie del sistema linfatico-glandulare, come nelle scrofule, e ne'tumori delle glandole. Come purgativo si esibisce dove si usano gli altri sali catartici. A piccole dosi dicesi giovare nelle digestioni laboriose.

Nelle malattie del sistema linfatico-glandulare si adopera il sale comune sciolto nell'acqua sotto la forma di fomento parziale od anche di bagno universale. Ma sull'azione di questi verrà in acconcio parlare nel trattato delle *Acque minerali*. Sotto forma di fomento si adopera pure ne' tumori delle articolazioni, nelle lussazioni, nelle contusioni, e dove abbisogna opporsi ad una nascente esterna flogosi. Si usa anche sotto la forma di clistere come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Volendosi unire ai clisteri si dà alla dose di un'oncia alle tre: come purgativo alla dose di un'oncia, e come deostrnente e risolutivo da una alle due dramme.

Prep. Acido muriatico. Acido muriatico ossigenato. Acqua marina artefatta. Etere muriatico. Gaz acido muriatico ossigenato. Polvere di Gambello. Grasso con solfo e muriato di soda.

Avv. Viene decomposto il sale comune dagli acidi solforico e nitrico, ad nna temperstura elevata, ed anche dai solfati, nitrati, carbonati, fluati, e dagli ossidi maggiori di ferro e piombo.

Per depurare il sale marino

ne' laboratorii si discioglie nell'acqua: si filtra la dissoluzione e si sottopone ad una dolce evaporazione.

MURIATO DI SODA FOSSILE. V. *Muriato di soda.*

MURIATO SOPRAOSSIGENATO DI CALCE. V. *Cloruro di calce.*

MURIATO SOPRAOSSIGENATO DI POTASSA.

Sin. Muriato di potassa ossigenato. Ossimuriato di potassa termossigenato. Clorato di potassa. Protoclorato di potassio. (MURIAS POTASSAE HYPEROXYGENATUM OFF.)

Met. di prep. Il metodo indicato dal Ferrarini non che da altre Farmacopee si è il seguente. Prendansi due libbre di sale comune, una libbra di ossido di manganese ed altrettanto di acido solforico. Introducansi l'ossido ed il sale marino entro un matraccio che abbia collo lungo e larga apertura, della capacità di due terzi di più di quella che può richiedere la materia da impiegarsi per essere contenuta. Questo matraccio sia chiuso con un turacciolo di sughero che abbia due fori, in uno de' quali siavi un tubo ricurvo che vada a pescare nel liquido posto nella bottiglia annessa al matraccio di cui or ora faremo parola, e nell'altro un imbuto di vetro per cui introdurre de' liquidi nel matraccio. In una bottiglia dell'apparecchio di Woulff, colla quale deve comunicare il tubo che abbiamo detto partire dal matraccio, siavi un'oncia di potassa caustica fusa disciolta in trent'once di acqua comune. Disposto così l'apparecchio si versi per l'imbuto la libbra d'acido solforico mescolata ad una libbra e mezzo d'acqua comune, si levi l'imbuto e si chiuda il foro; si lutino le commessure, e così si lasci lentamente sviluppare il cloro il quale passerà nella bottiglia contenente la soluzione di potassa. Qualora si veda cessare l'azione dell'acido nella miscela del manganese e di sal comune e quindi farsi nullo lo sviluppo del gaz, si ajuti col calore di qualche carbone acceso, e non si tralasci dal far fuoco finattantochè l'operazione non sia condotta a termine. Se i cristalli che si formano di clorato di potassa nella bottiglia Woulffiana fossero già abbastanza in copia per far supporre all'operatore che la potassa esistente nella soluzione si fosse già interamente combinata col cloro, e che quindi l'ulteriore sviluppo di questo gaz si facesse inutilmente, potrebbe in tal caso sostituire alla bottiglia suddetta un'altra che ripiena fosse di nuova quantità di potassa disciolta. Che se d'altra parte tutti i cristalli non si formassero nella bottiglia si potranno ottenere mediante una lenta evaporazione in vaso di vetro sino a pellicola, ripetendo quest'operazione qualora siansi levati i cristalli che somministra la prima evaporazione.

Ottenuti i cristalli di protoclorato di potassio, siccome rare volte sono allo stato di purezza, perchè combinati con quantità maggiore o minore di muriato di potassa, così si dovrà esso disciogliere in sufficiente quantità d'acqua distillata bollente, nella qual soluzione raffreddandosi si cristallizzerà, rimanendo disciolto il muriato di potassa semplice.

Caratt. Quando sia puro il protoclorato di potassio cristallizza sotto forma parallelepipeda o romboidale esaedra: è di co-

lore splendente, e di sapore pungente e fresco. Deve fondersi sui carboni senza alcuno strepito: disseccato, polverizzato e mescolato ad una mezza parte di solfo, la mescolanza deve infiammarsi col contatto dell'acido solforico a 66.° La sua soluzione non deve precipitare col nitrato d'argento, e trattato coll'acido solforico non deve sviluppare nè gaz acido nitrico nè idroclorico. È solubile questo sale in venti parti d'acqua fredda: è inalterabile all'aria: esposto al fuoco somministra dell'ossigeno, e coll'azione di un calore intenso si sublima. Stropicciato nell'oscurità è fosforescente.

Anal. Componesi questo sale di 61, 228 d'acido clorico, e di 38, 772 d'ossido di potassio.

Az. ed us. Quando i medici opinavano che le malattie veneree venissero curate coll'ossigeno, e che per conseguenza si somministravano di preferenza quelle sostanze che più ne contenevano, il muriato sopraossigenato di potassa non fu trascurato, come quel farmaco che più di ogni altro poteva colla sua decomposizione somministrare alla macchina questo medicamentoso principio. Ma gli esperimenti molti che si fecero in allora e che si sono istituiti di poi hanno evidentemente dimostrato che il muriato sopraossigenato di potassa non solo è infruttuoso esibito in tali morbi, ma che meno attivo degli acidi nel combattere l'affezion principale, incomodava l'amministrazione sua per la sete, e per la dispessia che di sovente cagionava. Benchè lo Swediaur abbia notato che le preparazioni ossigenate e più di tutte questo protoclorato inducano nella macchina, qualora sono a lungo usate, i medesimi sintomi che si manifestano dietro l'uso dei mercuriali, quali sono ulceri alle gengive, e ptialismo, gonfiore alle amigdale, alle glandule sotto mascellari, alle parotidi ecc. pure non come il mercurio produce il risanamento di questi stessi sintomi quando esistano mantenuti da infezione venerea. Egli è perciò che il medico non deve mai preferire l'uso di questo farmaco a quello de' mercuriali, riserbandosi solo di istituire qualche esperienza in quelle affezioni nelle quali il mercurio andò vuoto d'effetto, giacchè in allora sarebbe riprensibile il non tentare qualunque mezzo anche de' più incerti. Fuori di questa circostanza non sarebbe iscusabile il cattivo esito di una cura tentata con tale presidio.

Il clorato di potassa è usato ancora in terapeutica contro la tisi, nelle febbri tifoidee, e nelle febbri in generale di carattere stenico. È stato consigliato anche nello scorbuto da Garnett e da altri nell'epatitide cronica, e negli erpeti. Secondo quello che ne detta il Brugnatelli, le sue azioni sono l'antieccitante, la debilitante e la diuretica, ma non l'antivenerea. Avendolo il suddetto illustre chimico esperimentato su se stesso non ne ottenne altro effetto che di promovere alcune secrezioni e soprattutto quella dell'orina.

Dos. e mod. d'amm. Dai sei ai sedici grani ed anche fino alla mezza dramma due o tre volte il giorno in polvere o disciolto nell'acqua.

Avv. I *Solfanelli chimici* si preparano coprendo per la lunghezza di una o due linee dei minuti fusti di legno di solfo e la punta con un poco di pasta

fatta con due parti di clorato di potassa una parte di solfo e sufficiente quantità di mucilaggine di gomma arabica. Onde accendere questi solfanelli s'immergono colla porzione ricoperta di clorato nell'acido solforico a 66,° oppure nell'amianto imbevuto del suddetto acido.

Si prepara ancora con questo clorato una polvere detonante, unendo con cautela, mediante la piuma di una penna, tre parti di esso sale con due parti di polvere di solfo o di solfuro di antimonio o d'arsenico. Questo miscuglio involto nella carta in piccole prese e poi percosso su d'un incudine o nel fondo di un mortajo produce delle esplosioni simili a colpi di frusta.

La polvere da fucile che voleva non ha molto introdursi in Francia invece della polvere ordinaria come di maggior forza per gettare i projettili, si componeva unendo il clorato di potassa al carbone ed allo solfo. Ma il pericolo sommo a cui si esponevano i fabbricatori di tale polvere ha fatto dimenticare questo nuovo mezzo di distruzione.

Sof. Il Farmacista se si procura questo sale dal commercio dovrà esaminarne attentamente il grado di purezza, giacchè i frodatori vi uniscono dell'acido borico, del nitrato e dell'idroclorato di potassa; ma è da avvertire che le due ultime mentovate sostanze possono trovarvisi unite per poca cura nella scelta de' materiali per prepararlo, e per poca esattezza nel processo di preparazione. I caratteri però enunciati varranno a distinguere il vero protoclorato di potassio da quello frammisto a sostanze estranee.

MURIATO TRIPLO D'ORO. V. *Cloruro d'oro e di sodio.*

MURIGENE. V. *Gaz-acido muriatico ossigenato.*

MUSCHIO,
MUSCHIO KABARDINO,
MUSCHIO MOSCOVITICO,
MUSCHIO DI RUSSIA,
MUSCHIO DI SIBERIA, e
MUSCHIO DI TUNKIN. V. *Moschus moschiferus.*

MUSCO CATARTICO. V. *Lichen islandicus.*

MUSCO DI CORSICA. V. *Fucus Helminthochortos.*

MUSCO DEL CRANIO UMANO. V. *Lichen pulmonarius.*

MUSCO D'ISLANDA. V. *Lichen islandicus.*

MUSCO TERRESTRE. V. *Lycopodium clavatum.*

MYRICA GALE.

Sin. Mirica gale. Pimento reale. Myrtus brabantica.

Arboscello che cresce ne' luoghi paludosi principalmente delle regioni boreali. Appartiene alla *Dioecia tetrandria* di Linn, alla famiglia delle *Miricee* di Richard, e delle *Amentacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore sterile con calice; squama dell'amento lunata: nessuna corolla: fiore fertile con calice e corolla come nel fiore sterile; due stili; bacca con un solo seme. *Spec.* Foglie lanceolate con pochi denti a sega: frutice.

Part. us. Le foglie. (FOLIA MYRTI BRABANTICAE OFF.)

Caratt. off. I rami di questo arboscello sono di colore bruno rossastro: sono guarniti di foglie oblunghe, allargate e dentate alla loro parte superiore, ristrette nella loro base, ed aventi un corto peziolo. Hanno un odore aromatico, canforato, aggradevole, forte, e sono di sapore amaro un poco astringente.

Az. ed us. Altra volta nei paesi del Nord venivano adoperate le foglie di questo alberetto in luogo degli strobili del luppolo nella confezione della birra: ma dopo l'uso di questo ultimo venne il primo proibito perchè suoleva cagionare dolore di capo ed ubbriachezza. Il decotto delle foglie dicesi risanare dalla scabbie, ed uccidere i pidocchi, e le foglie sparse nelle biancherie e negli abiti difenderli dal tarlo.

Facendo bollire i frutti nell'acqua si estrae della cera, ma in maggior quantità si ottiene da altre specie di *myrica* come dalla *cerifera*, e dalla *cordifolia*.

MYRISTICA AROMATICA.

Sin. Myristica moschata. Miristica aromatica. Noce moscada.

Albero che s'innalza fino a trenta piedi, di un bell'aspetto; è indigeno delle Isole Molucche, ma è di già naturalizzato nelle Isole di Francia. I suoi caratteri sessuali non sono ancora stati bene determinati: egli è perciò che nel sistema di Linneo alcuni l'hanno collocata nella *Polyandria monogynia*, altri nella *Monadelphia triandria* ed altri nella *Dioecia monadelphia*, la quale ultima opinione sembra la più vera: appartiene poi alla famiglia delle *Miristicee* di De-Candolle ed a quella delle *Laurinee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore sterile con calice trifido, con niuna corolla: un sol filamento, e molte antere nella cima sessili. Fiore fertile col calice diviso in tre parti: nessuna corolla: drupa bivalve: noce coperta dal *macis*. *Spec.* Calici ovati, trifidi: foglie elittiche, pubescenti al di sotto: frutti lisci.

Part. us. La mandorla o nucleo del frutto detto impropriamente noce (NUX MOSCHATA *sive* MYRISTICA OFF.) L'arillo ossia l'inviluppo che sta immediatamente sotto al mallo carnoso, molle ed amaro che è l'esterno. Si conosce in commercio colla denominazione di *Macis* impropriamente denominato anche *Fiori di noce moscada*. (MACIS OFF.)

Caratt. off. Il frutto intero della miristica aromatica è una drupa in forma di pera, grossa quanto una pesca, marcata da un solco longitudinale: composto di un mallo esterno molle, carnoso ed amaro, dell'inviluppo medio che si disse essere il *macis*, di un terzo involucro o coccola bruna poco spessa, secca, fragile, che ricopre immediatamente il nucleo che trovasi nel centro. L'inviluppo esterno si dissecca, e si rigetta. Si raccoglie l'arillo od inviluppo secondo ossia *macis*, e si pone in commercio. Si rigetta parimenti come inutile il terzo inviluppo e si conserva il nucleo che in commercio si presenta sotto la forma di noci ovali più o meno rotonde, della lunghezza ordinariamente di otto o dieci linee, leggermente solcate, di colore grigio scuro all'esterno, e nell'interno di colore giallognolo interrotto da alcune linee rossoscure. Sono dure, hanno un grato odore, ed un sapore soave, quantunque un poco amaro. Molte sono le varietà di noce moscada che si distinguono in commercio; ma le principali sono due, e queste derivate dalla forma e dalla grossezza loro. Quella di forma allungata o elittica che è anche più grossa denominasi *Noce moscada maschio o selvaggia*. Essa è lunga da un pollice e mezzo a due pollici, più leggera e meno aroma-

tica dell'altra varietà: ha il mallo coperto da un'epidermide cotonosa, ed il *macis* in luogo di essere laciniato come nella noce femmina si divide semplicemente in tre o quattro strisce regolari che si riuniscono alla metà del seme. Da alcuni si crede che questa noce moscada non sia una varietà della *myristica aromatica* ma bensì una specie particolare, avendosi per carattere distintivo la superficie cotonosa de' frutti per cui venne da alcuni chiamata *Myristica tomentosa* da altri *Myristica madagascariensis*. Cresce incolta questa pianta lontana da quei luoghi ove si coltiva la vera noce moscada. Questa vera noce moscada conosciuta in commercio colle denominazioni di *Noce moscada femmina o coltivata* diversifica come abbiamo veduto dal maschio per avere i frutti più piccoli, per avere il mallo glabro, per essere più aromatica e per avere il macis diviso in tante strisce profonde.

Il *Macis*, come il commercio ce l'offre, è di un colore giallo arauciato, di tessitura spessa, secco ma però flessibile ed untuoso, di odore forte, e di sapore acre.

Anal. La noce moscada come il macis contengono due specie d'olio: l'uno volatile che si ottiene colla distillazione: l'altro fisso che si ricava colla spremitura a caldo.

Bonastre opina che cinquecento parti di noce moscada contengano 120 di materia bianca insolubile (*stearina*): 38 di materia butirrosa colorita solubile (*elaina*): 30 di olio volatile che è più leggero dell'acqua, bianco e di un sapore acre, caldo e picoante: 4 di acido: 6 di gomma o naturale o formata: 270 di residuo legnoso, e 20 di perdita.

Henry ha analizzato il macis e lo ha rinvenuto composto 1° di una piccola quantità d'olio volatile: 2° di una grande quantità d'olio fisso, odoroso, giallo, solubile nell'etere, insolubile nell'alcool bollente: 3° di una quantità presso a poco uguale di un altro olio fisso, odoroso, colorito in rosso, solubile nell'etere e nell'alcool in tutte le proporzioni: 4° di una materia gommosa particolare che ha proprietà analoghe all'amidina ed alla gomma, e che entra per un terzo nella composizione del macis: 5° finalmente di una piccola quantità di fibra che ha riscontrato legnosa.

Az. ed us. La noce moscada ed il macis sono dotati di proprietà riscaldante, stimolante, carminativa ed un poco nervina. Ma la medicina tiene poco conto di queste proprietà, giacchè se si eccettui la dispessia e le flatulenze poche sono le altre affezioni nelle quali venga prescritta; però alcuna volta nella diarrea, e nella colica da alcuni si usa di somministrare la noce moscada in polvere unitamente ad una tazza di brodo, e non di rado promovendo essa lo sviluppo e l'uscita dei gaz che stiravano le pareti del tubo gastro-intestinale riesce a portare sollievo istantaneo. Come pure qualora per eccessivi patimenti, per mancanza di cibo la macchina si è condotta ad un grado di estenuazione tale da non eseguire che stentatamente le proprie funzioni, piccole dosi di questo aroma conducono lentamente lo stomaco in grado di sopportare maggior dose di cibi, non che di esercitare su di essi quelle operazioni chimico-animali che

lo deggiono convertire in sostanza alimentizia. Come condimento si aggingne la noce moscada ai cibi, e per l'azione di essa sullo stomaco la digestione si fa più facilmente. L'uso però smodato di essa, oltrecchè rende necessario di usarne sempre, conduce lo stomaco in uno stato d'inerzia dirò così, e d'incapacità di eseguire per se stesso la funzione della digestione. Ed è questo ciò che avviene ai gastronomi, i quali abusando soverchiamente di droghe aromatiche e grate al palato onde conciliare soave sapore ai cibi, vanno soggetti a tutti quegli sconcerti di digestione espressi dalla dispessia, dalle flatulenze, dalla cardialgia, dall'ipocondria. S'aggiunga che la noce moscada oltre il possedere un'azione stomachica stimolante un'altra ne possiede ancora sul sistema nervoso, per cui fu detta ipnotica e sedativa. Questa azione di conciliare il sonno e di sedare i movimenti tumultuosi del sistema nervoso si cambia in azione deleteria se invece di tenui se ne amministrino abbondanti dosi. Negl' individui diffatti di temperamento irritabile, di gracile costituzione, di fibra sommamente movibile, hanno avvertito alcuni autori, che la noce moscada produce varii fenomeni nervosi, il delirio e la difficoltà di respiro, sintomi che precedettero in alcuni casi la morte. Abbenchè il rispetto per quegli scrittori che ci tramandarono questi esempii ci vieti di non prestare credenza alla morte cagionata dalla noce moscada, pure siamo lontani dal ritenere esser questo un fenomeno meno che rarissimo. Tali storie però ci comprovano ad evidenza come la noce moscada possa agire violentemente sui nervi, e come da questa sua azione possano derivare risultanze quando buone e quando cattive secondo le circostanze in cui si somministra, e secondo l'abuso o la riservatezza colla quale si adopera. Fu forse per quest'azione nervoso-stomachica che Cullen ed Hoffmann ottennero di fugare delle intermittenti colla noce moscada unita all'allume.

Come stimolante alcuni hanno proposto di masticare la noce moscada od il macis nella paralisi dei muscoli che servono alla deglutizione.

Dos. e mod. d'amm. Polverizzata dai quattro ai venti grani. Il macis essendo meno attivo della noce moscada si potrà somministrare da diciotto grani a due scrupoli.

Sofist. I Falsificatori onde rimediare al guasto che i vermi producono nelle noci moscade pertugiandole, ne chiudono esattamente i fori con istucco dello stesso colore fatto con polvere di noce moscada e mucilaggine di gomma arabica. Non è molto facile l'accorgersi di tal genere di frode senza spaccare per varii sensi alcune delle noci dubbie: la leggerezza però può indurre in sospetto. Se poi si volessero spacciare per noci moscade coltivate le selvaggie, dai caratteri sovraesposti risulterà palese la sostituzione, ed il Farmacista ed il Droghiere difficilmente possono andar soggetti ad essere ingannati.

Le vere noci moscade deggiono essere pesanti: tagliate deggiono mostrare una tessitura spessa, e non venata di nero: spandere un grato odore aromatico, e tagliate in piccole fette e poste nell'acqua deggiono agitarsi con movimento

rapidissimo a guisa della canfora. Mancando di tale proprietà non conterrebbero tutta quella quantità di olio essenziale che si richiede a costituirle ottime.

Prep. Acqua antisterica del Quercetano. Olio fisso. Alcoolato di melissa composto. Alcool con macis ecc.

MYRISTICA MADAGASCARIENSIS, e

MYRISTICA MOSCHATA. V. *Myristica aromatica.*

MYROSPERMUM FRUTESCENS. V. *Myroxylum peruiferum.*

MYROSPERMUM TOLUIFERUM. V. *Myroxylum toluiferum.*

MYROXYLUM PERUIFERUM.

Sin. Myrospermum frutescens. Balsamo del Perù. Balsamo indico. Balsamo d' incisione.

Cresce quest'albero nell'America meridionale, al Perù, al Messico, nel Brasile. Appartiene alla *Decandria monogynia* di Linn, ed alla famiglia delle *Leguminose* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice campanulato, con lembo dentato; corolla pentapetala papilionacea: stami declinati: legume tumido all'apice, oligospermo, membranaceo alla base. *Spec.* Foglie imparipinnate a sette paja: foliole alterne, oblunghe, pellucide; racemi terminali.

Part. us. Mediante incisioni che si praticano nel tronco e nei rami di quest'albero scola una sostanza liquida, densa, di color scuro giallastro che passa poscia allo scuro, e che in commercio si conosce sotto le mentovate denominazioni (BALSAMUM PERUVIANUM OFF.) Questo balsamo però si ottiene ancora dalla decozione de' rami e delle foglie nell'acqua, ed è questa la qualità che più di spesso si ha in commercio.

Caratt. off. Si distinguono in commercio tre sorta di balsamo peruviano: il *bianco* cioè, il *rosso* ed il *nero*. La prima qualità è liquida, assai somigliante pel suo colore e per la sua consistenza alla trementina del pino. Questo si ottiene facendo delle incisioni sul tronco della pianta. Ha un soave odore ed ha un sapore acre ed amaro. Viene in commercio di rado entro l'inviluppo del frutto del cocco, per cui da alcuni viene chiamato *Balsamo di cocco*, ma più spesso entro piccole zucche. Il *Balsamo del Perù rosso* detto anche da alcuni *Opobalsamo secco*, *Balsamo del Perù secco* ha un color giallo-rossastro ed ha una consistenza maggiore del bianco, giacchè è quasi solido, e sembra non differire da questo che per essere più antico. Queste due qualità si trovano rare volte in commercio, ma più la prima dell'ultima. Non così il *Balsamo del Perù nero* il quale è comunissimo. Si ottiene desso dalla decozione nell'acqua dei rami della suddetta pianta, ed è di un colore bruno-rossastro scuro, di odore forte, aggradevole, ma più debole in confronto de' due primi: ha un sapore acre, caldo, aromatico ed amaro. Brucia e s'infiamma posto sui carboni ardenti, spandendo un fumo bianco di odore aggradevole. Si discioglie intieramente nell'alcool: s'unisce facilmente agli olii distillati, ma non agli olii grassi: non si discioglie nell'acqua, ma si precipita al fondo di essa, rendendola però un poco odorosa. Lasciandolo lungo tempo in riposo entro un vaso forma de' cristalli assai analoghi ai fiori di benzoino.

Digitized by Google

Anal. Stolze ha fatto l'analisi di questo balsamo, e lo ha rinvenuto composto di 24 di resina bruna poco solubile; di 207 di resina bruna solubile; di 690 di olio di balsamo del Perù; di 64 d'acido benzoico, e di 6 di materia estrattiva.

Il balsamo del Perù, secondo il suddetto Stolze, ha per base una materia oleosa che non appartiene agli olii grassi, nè ai volatili, nè agli empireumatici. Egli chiama questa sostanza *Olio di balsamo del Perù.*

Az. ed us. Il balsamo del Perù agisce stimolando elettivamente il sistema nervoso, e come tutte le altre sostanze che aumentano l'energia di questa parte della economia animale, favorisce l'escrezioni e le secrezioni. Secondarie alla proprietà di stimolare il sistema nervoso si deggiono ritenere la sudorifera, la diuretica, l'espettorante, la stomachica, che sono state attribuite a questa sostanza, non che a molti altri balsami. Con tale teoria sulle azioni del balsamo peruviano, noi non lo amministreremo indistintamente in ogni caso di malattia in cui si richiegga di favorire o l'espettorazione, o l'insensibile traspirato, od il flusso delle orine, o la secrezione de' succhi gastrici ecc. e ciò facendo ci uniremo al parere pratico di uomini celebri nell' arte che raccomandarono l'uso de' balsami solo allora che tutti i segni dell'infiammazione saranno scomparsi. Il genere di malattie nelle quali viene proposto da Sydenham prova ad evidenza che è sano consiglio il riserbare l' uso di questo balsamo nelle malattie di debolezza, e proscriverlo in quelle di vigore: giacchè la colica saturnina, l'asma umido, la paralisi non recente sono morbi che non richieggono un vigoroso metodo debilitante, chè anzi da ciò che stimola e rianima la fibra traggono di spesso qualche sollievo. Generalmente le malattie nelle quali viene prescritto il balsamo del Perù sono la dispessia, gli spasmi, le affezioni nervose, la paralisi, l'asma, la blenorrea, la dissenteria, l'amenorrea, le malattie pituitose, le consunzioni, le artrodinie, le reumatalgie, quando però siano mantenute da debolezza, o che per la loro antichità richieggano un metodo stimolante.

Esternamente si adopera come vulnerario nelle ulceri, operando in esse un certo grado di stimolo che è valevole, quando sono inerti, a favorire l'incarnamento e la cicatrizzazione. Quando queste ulceri sono accompagnate da dolore il balsamo agisce sedando e quindi si deve riguardare come doppiamente indicato. Si injetta nell'orecchio unitamente al fiele di bue quando dal meato acustico esce un umore fetido. Viene lodato come fornito di mirabile proprietà onde calmare gli atroci dolori non che tutti i sintomi che susseguono le lacerazioni de' tendini, instillandolo appena tiepido nella ferita, e contornando il membro affetto con epitemi e cataplasmi ammollienti, e somministrandolo anche internamente. Ma più che in altri morbi viene commendato nelle paralisi e nell'asma pituitoso.

Dos. e mod. d'amm. Si dà alla dose di trenta o quaranta gocce disciolto in un tuorlo di uovo o stemperato nell'acqua, od unito allo zucchero, od in forma di tavolette o di sciroppo.

Prep. Alcool con balsamo peruviano. Alcool belzuato composto. Balsamo del Locatelli.

Lo *Sciroppo di balsamo del Perù* (SYRUPUS BALSAMI PERUVIANI OFF.) si ottiene infondendo un'oncia di balsamo del Perù in una libbra d'acqua bollente, decantando dopo il raffreddamento, e facendo disciogliere in sei once di questo prodotto una libbra e mezzo di zucchero bianco. Oppure unendo un'oncia d'alcool con balsamo peruviano con due libbre di sciroppo comune tiepido, e facendo evaporare l'alcool a bagnomaria. Si somministra alla dose di una o due once in una mistura qualunque.

Le *Tavolette pettorali* (TABELLAE PECTORALES OFF.) si preparano secondo Bondet triturando una dramma di balsamo del Perù secco con due once di zucchero, e sufficiente quantità di acqua di rose, dopo di che si fa riscaldare leggermente e si filtra. Si faccia con questo liquore e con sufficiente quantità di gomma dragante una mucilaggine, a cui si aggiungano quindici once di zucchero, diciotto grani di vainiglia, altrettanto d'acido tartarico ed otto gocce di tintura d'ambra.

Sofist. Alle due prime qualità di balsamo del Perù che sono rarissime in commercio si sostituisce il liquidambaro oppure il balsamo del Tolù. Alcuni poi adulterano questo balsamo, secondo il Branchi, 1° con quell'olio che si ottiene dal belzuino per mezzo della distillazione, e nel quale sono state tenute in digestione le gemme del pioppo: 2° con un composto di resina e di belzuino disciolto in un olio volatile: 3° con un olio fisso: 4° finalmente con mescolarvi una quarta parte di balsamo del copau. Insegna il suddetto Branchi che le falsificazioni n° 1,° e 3° si conosceranno dall'olio che sarà assorbito mettendo i balsami sospetti sopra la carta sugante, come pure dall'odore disgustoso che tramanderanno i medesimi essendo posti sopra un ferro infuocato. L'odore poi che avrà il miscuglio n° 4° farà palese la presenza del balsamo del copau. Ma il n° 2° è il più difficile a riconoscersi.

I falsificatori vendono pure talvolta per balsamo del Perù un miscuglio di trementina e d'acido benzoico disciolto in piccola quantità d'alcool; la qual frode si potrà scoprire dall'esame attento de' caratteri fisicochimici, non che dall'odore di trementina, che esso spargerà facendone abbruciare una porzione.

MYROXYLUM TOLUIFERUM.

Sin. Toluifera balsamum. Myrospermum Toluiferum. Balsamo del Tolù. Balsamo secco. Balsamo duro. Balsamo di S. Tommaso. Balsamo d'America. Balsamo di Cartagena. Balsamo Tolutano.

Piccolo albero che cresce nell'America meridionale.

Caratt. bot. Spec. Foglie imparipinnate a cinque paja: foglie alterne, oblunghe, ottuse, mucronate: fiori ascellari in fascetti.

Part. us. Quella sostanza balsamica particolare che scola dalle incisioni praticate nel tronco e nei rami di quest'albero (BALSAMUM TOLUTANUM OFF.)

Caratt. off. È questo balsamo di color giallo tendente al rosso: in principio ha consistenza liquida, ma col progredire del tempo diventa solido e fragile: ha odore piacevole tra il cedro ed il gelsomino e sapore acreamaro. Il commercio ci offre questa sostanza entro tante piccole zucche, od in bottiglie di terra

cotta. Quella qualità che viene dentro ai frutti della zucca che è la più molle e la più odorosa, è anche la più stimata. Anche di questo si conoscono in commercio alcune varietà dipendenti dalla loro minore o maggiore pregevolezza.

Anal. Si compone questo balsamo di resina, d'acido benzoico e di olio volatile.

Az. ed us. Il balsamo del Tolù è dotato a presso a poco del medesimo genere d'azione del peruviano, per conseguenza prescritto nel medesimo genere di malattie. Nei catarri, nelle blenorragie e nelle diarree croniche, e negli antichi flussi vaginali particolarmente si suole prescrivere questo balsamo a preferenza del balsamo peruviano; benchè l'azione loro non diversifichi, potendosi ambedue queste sostanze classificare nella categoria di que'medicamenti che all'azione stimolante generale riuniscono l'elettiva sul sistema nervoso; od in altri termini, senza forse più giusti, che l'azione stimolante si fa sentire intensa sul sistema nervoso più che su qualunque altra parte della macchina. V. *Myroxylum peruiferum.*

Dos. e mod. d'amm. Dai venti ai sessanta grani od in pillole od in elettuario od unito a qualche bevanda. È stato consigliato per le malattie di polmoni d'inspirare i vapori che partono dall'acqua che bolla e che contenga di questo balsamo, per lo spazio di dieci o dodici minuti più volte il giorno.

Prep. Alcool con balsamo e resina. Sciroppo balsamico. Bevanda bechica. ecc.

Sofist. Aggiungono alcuni falsificatori al balsamo tolutano la colofonia, ma abbruciando qualche poco della sostanza sospetta si rende sensibile all'odorato il genere di frode.

Avv. Richard, mediante documenti ricevuti da Humboldt, è stato condotto a sopprimere il genere *Toluifera* di Linneo che apparteneva alla famiglia delle *Terebintinacee* nel metodo naturale. Questa pianta quindi che dal Linneo venne denominata *Toluifera balsamum* fu posta fra le specie dei *Myroxylum* da Richard e chiamata *toluiferum* per essere i suoi caratteri pochissimo diversi da quelli del *Myroxylum peruiferum.* Il suddetto Richard, ad onta di qualche dissomiglianza fra questi due *myroxylum,* pare inclinato a ritenere non siano piante diverse, la quale opinione dell'identità d'origine dei due balsami che abbiamo in commercio viene convalidata dalla eguaglianza di proprietà fisico-chimiche proprie di questi due balsami. Di fatto non esiste alcuna differenza, a senso del sullodato botanico, fra il balsamo del Perù rosso ed il tolutano.

MYRTUS BRABANTICA. V. *Myrica Gale.*

MYRTUS CARYOPHYLLATA.

Sin. Calyptranthes Caryophyllata.

Pianta nativa delle Antille, a Ceylan, alla Giammaica, a Cuba, alla Guadaluppa ecc. Appartiene alla *Icosandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Mirtee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: petali cinque: bacca coronata e proveniente dal calice, con due ovvero tre semi.

Spec. Peduncoli trifido-moltiflori: foglie ovate al rovescio.

Part. us. Si ritiene che quel-

la corteccia che viene in commercio colla denominazione di *Cannella garofanata* provenga da questa pianta. Pare fuori di dubbio la ragionevolezza di attribuire la provenienza di questa corteccia alla suddetta pianta e non all'*Agatophyllum aromaticum* come vorrebbero alcuni. Si conosce anche col nome di *Legno di garofano*, e con quello di *Corteccia di Cassia garofanata* o di *Cannella cubana*. (CORTEX CARYOPHYLLATAE *sive* CASSIAE CARYOPHYLLATAE OFF.)

Pare pure che provenga da questa pianta la *Noce di garofano* altrimenti denominata *Ravensara* (NUX CARYOPHYLLATA OFF.) Quelli fra gli scrittori di cose mediche che attribuiscono questo frutto all'*Agatophyllum aromaticum* sembrano appoggiarsi al vero.

Caratt. off. È questa corteccia sotto la forma di rotoli lunghi circa due piedi, e di un pollice di diametro: ha colore cinereo esternamente ed è nell'interno di un rosso scuro. I bastoni che somigliano ad una canna sono composti di un gran numero di cortecce sottili compatte, durissime, molto serrate, rotolate le une attorno alle altre e strette da una piccola corda fatta con una corteccia fibrosa. Queste piccole cortecce hanno una mezza linea circa di grossezza. La spezzatura della corteccia è fibrosa; ha un sapore piccante, ed ha un odore aromatico simile a quello di garofano, benchè più debole.

La *noce di garofano* è grossa due volte quanto una noce di galla: è rotonda, e munita di una piccola porzione di peduncolo, e dal lato opposto di una piccola punta, che è un avanzo del pistillo e della corona del calice. È ricoperta di una corteccia poco spessa, bruna, nericcia e rugosa al di fuori, grigia al di dentro. Sotto questo mallo aromatico, che costituisce il frutto una drupa, evvi una coccola legnosa o grigia che ha sei angoli non ben distinti. Questa coccola è divisa in sei parti da diaframmi, ma solo sino ai due terzi della lunghezza del frutto, di modo che da un capo il frutto è intiero dall'altro diviso in sei porzioni. La mandorla è giallognola, e contiene molt'olio che ha un sapore acre-caustico.

Az. ed us. Come le altre sostanze aromatiche è la cannella garofanata dotata di azione eccitante. Si potrebbe usare in luogo de'chiodi di garofani de'quali emula le proprietà. Ma è ben raro nella pratica medica il vederla prescritta.

La noce di garofano dotata parimenti di virtù riscaldante, stomachica, calefaciente al pari della corteccia di cannella garofanata è fuori d'uso.

Dos. e mod. d'amm. La corteccia di cannella si dà in infuso nel vino alla dose di mezza dramma alle due in una libbra di vino tiepido.

MYRTUS COMMUNIS.

Sin. Mirto comune. Mirtella. Mortella. Mortina.

Pianta perenne fruticosa, sempre verde che si coltiva per ornamento ne' giardini, non che pel grato odore delle sue foglie, e per la venustà de' suoi fiori.

Caratt. bot. Spec. Fiori solitarii due: brattee sotto il fiore. Esistono tre varietà: quella che si adopera è quella dalle foglie piccole detta *myrtus minor vulgaris*, benchè anche le foglie del *sylvestris*, e del *latifolia* siano ugualmente aromatiche.

Part. us.. Le bacche e le foglie. (BACCAE, FOLIA MYRTI OFF.)

Caratt. off. La bacca è ovata, coronata dai lembi del calice quinquefido, della grossezza quasi di un pisello; di colore porporino talmente scuro che s'accosta al nero: internamente è divisa in due o tre cavità di figura ovoidea, ciascheduna delle quali rinchiude un seme reniforme. Quando è recente ha grato odore ed è aromatica al gusto, alquanto astringente ed amara: ma disseccata è soltanto amara. Hanno medesimo sapore ed odore anche le foglie, ed anche esse invecchiando non lasciano sentire al palato che un sapore amaro. La forma delle foglie è la ovato-lanceolata: sono desse collocate sui rami oppostamente, e senza gambo: hanno il bordo integerrimo, la superficie coriacea, e sono di colore verde scuro, lucido.

Az. ed us. Era usato altra volta il mirto come astringente nell'emoftisi, ne' profluvii sierosi intestinali, nel prolasso dell'utero, dell'ano, e della vagina, nella leucorrea, e nella lassezza delle gengive. Nella moderna pratica della medicina, quando s'abbiano a curare sì fatti morbi, di rado si prescrive il mirto abbenchè l'analisi chimica e l'uso a cui si destina in alcuni paesi di conciare le pelli, dimostrino che questa pianta non è destituita di proprietà astringente.

Dos. e mod. d' amm. Da una dramma alle due in dieci once di acqua per farne infuso che si amministra ripartitamente a cucchiajate nel corso di ventiquattro ore.

Avv. Si preparava altra volta l' *Olio di mirto* e lo *Sciroppo di mirto,* ma ora più non si trovano prescritti dai medici.

MYRTUS PIMENTA.

Sin. Pimento. Pepe della Giamaica Pepe degli Inglesi. Pepe Tabago. Pepe di Ciappa secondo. Pepe selvatico. Pepe garofanato. Mirto pimenta. Mirto spezie. Tutta spezie.

Cresce quest'albero ne' boschi occidentali della Giamaica ed in altre isole Antille.

Caratt. bot. Spec. Foglie alterne.

Part. us. Il frutto (PIPER JAMAICENSE *sive* PIMENTA OFF.)

Caratt. off. I frutti di questa pianta sono bacche rotonde, dure, contenenti due semi, in due cavità, nelle quali essi si dividono. Sono dessi coperti da una coccola rugosa: questi semi sono due mandorle nere emisferiche, di un sapore grasso aromatico, molto meno piccante della coccola nella quale risiede particolarmente l'aroma. Questa specie di pepe ha un odore piacevolissimo che sente di garofano, moscada e cannella.

Anal. Bonastre ha analizzata questa sostanza: eccone i risultamenti. Il *Guscio* contiene 100 di olio essenziale; 80 di olio verde: 9 di sostanza bianca, fioccosa (*stearina*); di 114 di estratto composto di tannino; 30 di estratto gommoso: 40 di materia colorante: 12 di materia resinosa solubile nell' alcool : 30 di zucchero incristallizzabile: 6 di acidi gallico e malico; 35 di umidità; 500 di residuo legnoso; 28 di residuo salino; 16 di perdita; Fecola? *La Mandorla* contiene 50 di olio essenziale; 25 di olio verde; 12 di sostanza bianca fioccosa (*stearina*); 398 d'estratto composto di tannino; 72 di estratto gommoso, 80 di zucchero incristallizzabile; 16 di acido malico e gallico; 30 di umidità; 19 di residuo salino; 18

di perdita; fecula ?; 88 di materia rossa insolubile nell'acqua: 160 di residuo di pellicole; 32 di fiocchi bruni.

L'Olio verde sembra essere il principio attivo di questo pepe.

Az. ed us. Si adopera d'ordinario questa droga come condimento: egli è raro il vederla prescritta dai medici, benchè possegga azione stimolante-stomachica al pari di molti altri aromi.

Dos. e mod. d' amm. In polvere da cinque ad otto grani mescolato collo zucchero: in infuso mezzo scrupolo ogni quattro once di vino.

MYXA. V. *Cordia Myxa.*

Digitized by Google

N

Nafta

Sin. Olio di sasso bianco (naphtha off.)

Chiamasi con questo nome quel petroleo che è puro e scolorato. Questa specie di bitume liquido si rinviene in natura in parecchi luoghi, ma particolarmente scaturisce fra le fessure delle rupi di Monte Zibio nel Modenese, come pure si riscontra nel villaggio d'Amiano nel ducato di Parma.

Alla falda del suddetto Monte Zibio sono praticati varii pozzi, ne' quali si raccoglie tutto l'olio che dalle varie scaturigini lentamente ed in poca quantità ma sempre di continuo trapela. Essendo molto più leggero dell'acqua con cui esce dalla terra, e si raduna ne' pozzi, si separa facilmente da essa e quindi lascia che i proprietarii lo raccolgano discretamente puro. Rende sempre questo petroleo bituminose molte sorgenti di acqua, e le costituisce buone per la terapeutica de' morbi cutanei. Fra le altre evvi quella che si conosce colla denominazione di *Acqua della Salvarola*, le di cui proprietà per gli erpeti sono ormai dall'esperienza rese fuori di dubbio.

Dai nomi di *Bagno bianco*, e di *bagno nero* coi quali i villici del contado di Monte Zibio sogliono appellare le due sorgenti che tramandano l'una il nafta puro, l'altra il petroleo di color giallo-scuro, nomi che sono stati tramandati di generazione in generazione, rilevasi che altra volta queste sorgenti servissero all'uso di bagni, come anche ce ne assicura l'Ariosti citato nelle opere del Vallisneri, il quale riporta che in un certo anno fuvvi molto concorso di popolo a questi bagni; ma nessun vestigio d'abitazione, nè qualunque siasi altro avanzo di oggetti di bagno si rinviene ora, per cui si possa giudicare dell'esistenza di questi locali. Forse le replicate eruttazioni del piccolo vulcano che esiste nelle vicinanze del Monte Zibio detto la *Salsa* avranno cambiato sì la situazione degli oggetti circonvicini da non lasciare verun contrassegno dello stato primitivo.

Caratt. È il nafta un bitume liquido, di color bianco un poco giallastro, diafano; leggermente untuoso al tatto; combustibile al pari degli olii volatili, molto più leggero dell'acqua essendo di peso specifico 0, 80: ha un odor forte ma non disaggradevole: abbrucia con fiamma bleu, e tramanda un fumo densissimo. Scioglie specialmente a caldo il fosforo, lo zolfo, l'iodio, la canfora la cera e perfino la gomma elastica: è insolubile nell'acqua, ma e nell'alcool e nell'etere e negli olii si scioglie interamente. Esposto alla luce acquista un color giallo rossiccio, ed allora si conosce più propriamente colla denominazione di *Petroleo*.

Anal. Si compone il nafta di 88 parti di carbonio, e 12 di idrogeno.

Az. ed us. Il Nafta si prescri-

ve rare volte per uso interno, ma più di spesso come eccitante e risolvente pe' mali chirurgici. Delle virtù di questo bitume parlarono a lungo molti fra gli antichi, e fra gli altri il Baccio, l'Ariosti, il Falloppio. Si riteneva in allora come rimedio eroico per molte fatte di mali, ma presentemente si riserba a pochissimi casi. Qualche volta s'impiega come antelmintico tanto internamente come esternamente per frizioni attorno l'ombellico. Anche nella tenia si è amministrato questo bitume, ed unitamente all'oppio ed all'ipecacuana, si dice, sia riuscito efficace nella tosse convulsiva e nella colica saturnina. Ha goduto questa sostanza riputazione di diuretico e di antispasmodico, e come tale si prescrisse in molti morbi. Esternamente fu adoperato contro molti erpeti, e nella cura delle ulceri, e de' pedignoni, come pure per frizioni nelle artrodinie, nelle echimosi e nelle paralisi. Se ne è quasi del tutto abbandonata la pratica ai veterinarii che ne fanno largo uso in molte malattie.

I chimici usano di questa sostanza per guarentire il potassio dall'azione dell'aria, e per conservare questo metallo lungamente.

Dos. e mod. d'amm. Da dieci gocce ad una dramma unito all'etere, onde mascherarne l'odore che per molti è intollerabile. S'impasta anche con polveri vegetabili sotto forma di bocconi.

Per uso esterno si unisce in parti uguali all'alcool, dalla qual mescolanza si forma un linimento. Si ottiene pure un linimento di sapone unendo assieme un'oncia di essenza di sapone, ed una dramma e mezzo di petroleo bianco.

Prep. Grasso con aloe, petroleo e bile.

La mistura antelmintica (MIXTURA ANTHELMINTICA OFF.) si prepara unendo una mezz' oncia di nafta e sei dramme di tintura d'assa fetida. Questa mistura si esibisce alla dose di quaranta gocce tre volte per giorno contro la tenia, giusta il consiglio di Schwarz.

Avv. Invece di nafta naturale, viene posto in commercio il petroleo distillato e preparato nel seguente modo. Introdotto entro adattato vaso una parte di petroleo e due di acqua comune, ed applicatovi un fuoco dolce si distilla una sostanza bianca limpida che si accosta alla natura della nafta, per cui è conosciuta coi nomi di *Nafta bianca*, di *Nafta di petroleo*, e di *Olio volatile di petroleo*. (NAPHTHA PETROLEI OFF.), che si adopera negli stessi casi ne' quali si disse giovare la vera nafta naturale.

NAFTA BIANCA. V. *Nafta*.

NAFTA IMPURA.

Sin. Olio di sasso. Petroleo. (PETROLEUM, *sive* OLEUM PETRAE OFF.)

Questo bitume particolare, che sembra comporsi di nafta e di asfalto, si trova scaturire anche esso al pari della nafta dalle fessure nelle rupi e si raccoglie sulla superficie dell'acqua di alcuni laghi od entro appositi pozzi. Se ne trova in molti luoghi della Francia, in Isvezia, in Inghilterra, in Sicilia, in Transilvania, nell'Indie, nel Ducato di Modena, a Pietramala ecc.

Caratt. Il petroleo è liquido, untuoso, denso, di colore bruno, di odore fortissimo e tenacissimo, aggradevole per taluni, per la maggior parte non è di peso

specifico o, 85. Esposto all'aria s'inspessisce, diventa più scuro, e passa allo stato di *Pece montana o minerale*, altrimenti denominata *Maltha*. Bruciandolo lascia alcun poco di residuo. Quando è distillato acquista tutti i caratteri che abbiamo assegnati alla nafta, e lascia per residuo dell'asfalto. Da questi prodotti della distillazione si è inferito comporsi il petroleo di nafta, e di asfalto e quindi non essere altra cosa che *Nafta impura*.

Az. ed us. Come la nafta è stato adoperato il petroleo quale antelmintico, antisterico, antiparalitico ecc. ed ha supplito in alcuni casi a tutti quegli usi, a cui si disse essere destinata la nafta. Ma presentemente se qualche rara volta un medico si fa a prescrivere il petroleo, egli prescrive il petroleo distillato ossia la nafta artificiale, quando manchi la naturale, come quella che contiene meno sostanze straniere, e possiede meno cattivo sapore ed odore.

Ne' paesi ove abbonda il petroleo o la nafta servono essi per l'illuminazione della notte, e per ingrassare gli assali e le ruote dei carri, e gl'ingranaggi delle macchine. La molta economia che vi è nell'approfittarsi di questo mezzo per illuminare, lo fece proporre da Mojon al governo ligure per illuminare la città di Genova. I risultamenti corrisposero sì bene alle speranze del chimico genovese, che la spesa fu minore di tre quarti, non costando il petroleo puro che otto centesimi la libbra.

Dos. e mod. d'amm.) V. *Nafta*.
Avv.)

NAFTA DI PETROLEO. V. *Nafta*.

NAFTA DI VETRIOLO CANFORATA. V. *Laurus Camphora*.

NAPELLO. V. *Aconitum Napellus*.

NARCISO FALSO,
NARCISO DE' PRATI, e
NARCISO SELVATICO. V. *Narcisus Pseudo-Narcissus*.

NARCISSUS PSEUDO-NARCISSUS.

Sin. Narciso falso. Narciso de' prati. Narciso selvatico.

Pianta erbacea vivace, la quale nasce e cresce ne' prati, e nei boschi di molte parti d'Europa. Appartiene all'*Hexandria monogynia* di Linn. ed alla famiglia delle *Narcissee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice o corolla tubulosa, con lembo diviso in sei parti: nettario fatto ad imbuto: stami dentro il tubo del nettario. *Spec.* Foglie allungate, strette, appianate, ottuse, un poco più corte dello scapo: scapo compresso in modo da presentare due lati taglienti: porta esso un solo fiore: spata membranosa tagliata longitudinalmente da una parte sola: nettario campaniforme, diritto, crespo, uguagliante le divisioni del calice.

Part. us. I bulbi ed i fiori. (BULBI, FLORES PSEUDO-NARCISSI OFF.)

Caratt. off. Bulbo viscoso, rotondo, formato di tante scaglie, addossate strettamente le une alle altre: di sapore amaro disaggradevole, leggermente acre. I fiori sono di color giallo, ed hanno anch'essi sapore amaro.

Anal. Caventou avendo analizzato i fiori del narciso de' prati li rinvenne composti di 6 parti di materia grassa odorosa; di 44 di materia colorante gialla; di 24 di gomma; di 26 di fibra vegetabile.

Az. ed us. I bulbi di narciso ridotti in polvere, ed amministrati alla dose di 20, o 40 grani provocano il vomito. Sono

stati quindi commendati nelle dissenterie, nelle febbri ed in molti di que' morbi ne' quali si conviene l'uso degli emeto-catartici. I fiori pure furono sperimentati ugualmente emetici, ma meno de' bulbi: ad essi venne accordata anche un' azione antispasmodica, che si può cambiare in un validissimo veleno se la dose non sia discreta. Quest' azione possentissima sui nervi viene dimostrata dalle esperienze fatte da Orfila sui bruti dalle quali egli conchiuse 1° che l' estratto di narciso de' prati determina un'irritazione locale poco intensa: 2° che non tarda ad essere assorbito ed a sviluppare de' sintomi gravi che sono d'ordinario seguiti da un' istantanea morte: 3° che esso è emetico: 4° che sembra agire sul sistema nervoso distruggendo la sensibilità, e sulla membrana dello stomaco: 5° che la sua azione è più energica, allorchè si applica sul tessuto celluloso. Per questa azione speciale manifestata sui nervi dal narciso de' prati furono condotti alcuni medici a sperimentarlo nelle affezioni spasmodiche. Lo prescrissero quindi nell' epilessia, nelle convulsioni, nel tetano e soprattutto nella *coqueluche*. In quest' ultima malattia sembra abbia sortito ottimo effetto. Quali emeto-catartici anche i fiori come i bulbi furono amministrati da Loiseleur nelle febbri intermittenti, nelle dissenterie, ed in altri somiglievoli morbi. Ma più che in queste affezioni si trovano lodati nell' asma convulsivo, nelle convulsioni, e come si disse nella *coqueluche*.

Dos. e mod. d' amm. I bulbi polverizzati, come emetici, da 20 a 40 grani ed anche più. I fiori in polvere da uno scrupolo, ad uno scrupolo e mezzo, ed anche fino ad una dramma; dose però che deve variare a norma che si voglia agire solo sul sistema nervoso coll' azione loro antispasmodica, o che si tenti di procurare il vomito. Si possono somministrare questi fiori anche in infuso alla dose di due dramme ed anche più in sei once di acqua bollente.

Prep. Onde render meno ingrato il sapore di questa sostanza si suole prescrivere sotto la forma di estratto, il quale si prepara facendo infondere una parte di fiori freschi di narciso in due parti d' acqua, e colando senza spremere; poscia versando sul residuo la stessa quantità di acqua di prima, ma calda, e colando ancora, e finalmente chiarificando con albume d' uovo i due liquori assieme uniti, ed evaporando il prodotto colato sino a consistenza d'estratto. (EXTRACTUM NARCISSI PRATENSIS OFF.) Le proprietà accordate a questo estratto sono l' emetica, l' espettorante, l' antispasmodica. Si esibisce dai quattro ai venti grani secondo l' età.

NARCOTINA.

Oppiana. Sale di Derosne. Sale cristallizzabile dell'oppio. Sostanza cristallina dell' oppio. (NARCOTINA OFF.)

Sostanza particolare scoperta da Derosne nell' oppio nel 1802.

Met. di prep. Dopo di aver trattato l' oppio con acqua fredda, e di aver estratto dalla suddetta sostanza tutto ciò che è di solubile in questo menstruo, trattisi il residuo con acido acetico bollente, la soluzione acetica ottenuta si filtri, e mediante l' ammoniaca in eccesso si faccia precipitare da detta soluzione la narcotina: si raccolga su un filtro, si lavi, indi si di-

sciolga nell'alcool per purificarla. Se la narcotina ottenuta non sia abbastanza pura si ridisciolga nuovamente nell'alcool e si torni a far cristallizzare.

Altr. met. Da Chevallier è riferito un altro metodo il quale è riportato anche nella Farmacologia di Taddei. Consiste questo nel trattare coll'etere, fino a che si tinga in giallo, l'estratto d'oppio ottenuto colle ripetute macerazioni dell'oppio nell'acqua fredda e successiva evaporazione dei prodotti. Distillati i prodotti delle infusioni coll'etere sino alla rimanenza di una quarta parte la narcotina si trova nel liquido involta però con materie resinose. Si separa da queste mediante ripetute soluzioni e cristallizzazioni, nell'alcool, od anche nel seguente modo. Raccolta la narcotina dal residuo della distillazione si tratta con acqua acidulata d'acido idroclorico: si satura di poi quest'acido coll'ammoniaca, si scioglie il precipitato nell'alcool e si filtra per carbone animale. Allora si abbandona la soluzione alcoolica ad una spontanea evaporazione e si ottiene la narcotina in forma cristallina.

Caratt. La narcotina, quando è pura, è solida, cristallizzata in prismi diritti a base romboidale: è senza odore, e senza sapore: mediante l'azione di un fuoco graduato entro un tubo chiuso da principio si fonde a guisa delle sostanze grasse, e ad una temperatura più elevata si decompone e spande de' vapori densi ammoniacali. È pochissimo solubile nell'acqua, ma solubilissima nell'alcool bollente da cui precipita col raffreddamento: è solubilissima ancora nell'etere. Lentamente si discioglie negli olii di mandorle dolci e di olivo ad una temperatura inferiore agli ottanta gradi Reaumuriani E senza azione sullo sciroppo di viole e sulla tintura di lacca muffa. Si discioglie negli acidi anche a freddo la quale proprietà l'ha fatta collocare negli alcali, benchè stia contro quest'opinione la sua nullità d'agiro sui colori vegetabili mentovati.

Anal. Secondo Dumas e Pelletier la narcotina si compone di 68, 88 di carbonio; di 7, 21 di azoto; di 5, 91 d'idrogeno; di 18, 00 d'ossigeno.

Az. ed us. Collo scopo di determinare quale fosse l'azione che la narcotina esercitava sulla fibra animale, e quali fossero quegli organi che più degli altri risentivano le impressioni di questa sostanza, Bailly, Magendie, ed Orfila si fecero ad esperimentarla sull'uomo e sui bruti. Ma tanto diversi furono i risultamenti che essi ottennero dalle loro esperienze, e così varie le opinioni che si emisero sulla natura di questa incognita azione, che non fu permesso fino ad ora di annoverarla fra i medicamenti, perchè i medici fatti dubbiosi per la contrarietà ne' risultati ottenuti dai suddetti esperimentatori, si trovarono privi di norma nell'amministrare un principio incognito, le di cui qualità potevano essere sommamente deleterie. Ma non andrà molto, io credo, che mediante esatte osservazioni, stabilita la natura dell'azione della narcotina, la materia medica in essa somministrerà al terapeutico un medicamento non isprovvisto interamente di proprietà, come non terribile per modo d'agire subdolo o deleterio.

Per riferire le diverse opinio-

ni sull' azione della narcotina giova qui far sapere che Bailly crede questa sostanza presso a poco inerte, perchè da una dose di sessanta grani od allo stato solido, od a quello di dissoluzione nell' acido idroclorico non potè ottenere effetti marcabili; che Magendie la riguarda all'opposto come potentemente eccitante, giacchè, come egli dice il bagliore degli occhi, la contrazione delle pupille, le vertigini che furono la conseguenza dell' uso di questa sostanza provano bastantemente che essa mostra avere delle proprietà eccitanti molto energiche; che Brera la credette narcotica; e che finalmente Orfila la disse stupefaciente, deprimente e deleteria.

Le conseguenze principali che l' Orfila nella sua Tossicologia generale, deduce dalle sue sperienze sono le seguenti: 1.° Che il principio di Derosne solido o disciolto nell' acido idroclorico può essere inghiottito impunemente dall' uomo a dosi fortissime: 2.° Che trenta grani di esso disciolti nell' acido acetico non hanno prodotto veruno effetto su molti ammalati che lo hanno preso: 3.° Che è senza azione sui cani allorchè è introdotto nel loro stomaco dai 40, ai 60 grani, dopo esser stato disciolto negli acidi idroclorico o nitrico: 4.° Che all' incontro determina il più vivo eccitamento in questi animali, esibito alla dose di 30, o 40 grani, ma disciolto negli acidi solforico od acetico: 5.° Che cagiona egualmente la morte de' cani allorchè sia disciolto nell' olio d' olive, alla dose di trenta grani, ma allora in luogo d' essere eccitati gli animali sembrano in uno stato contrario: 6.° Che è impossibile di decidere attualmente se esso eserciti sull' uomo la stessa azione che sui cani; perchè per una parte gli effetti sono simili allorchè è amministrato in polvere o nell' acido idroclorico, mentre sembrano diversi, se si esibisce disciolto nell' acido acetico; ma la mancanza d' azione di questa soluzione acetica nell' uomo dipenderebbe ella forse dall' averla esibita in troppo piccola dose, soprattutto riguardo alla struttura ed alla forza dell' uomo confrontata con quella dei cani? 7.° Che in tutti i casi produce su questi ultimi animali l' eccitamento e lo stupore secondo che è disciolto nell' acido acetico o nell' olio, e che si richiede, per conseguenza, prima d' assegnare ciò che opera nell' estratto acquoso di oppio, di determinare se esso trovasi tenuto in dissoluzione da un acido o da una materia oleosa come ciò sembra più probabile.

Questa ultima conseguenza pare diretta a dimostrare in qual conto debbasi tenere l' opinione di Magendie, il quale avvisa probabile che alla morfina, quando si somministra l' oppio, debbansi attribuire gli effetti narcotici che produce questa droga, ripetendo l'eccitamento esaltato dall' azione della narcotina. Ad appoggio di questa sua asserzione Magendie riferisce d' aver injettato nella plenra di un cane una soluzione acetica di un grano di morfina e di altrettanto di narcotina; e di aver osservato dietro tale injezione gli effetti stimolanti della narcotina che gli sembravano lottare in un modo molto singolare ed assai notabile con i narcotici effetti della morfina, il quale contrasto terminò coll' addormentarsi dell' animale. La quale esperien-

sa sarebbe da reputarsi esatta, e quindi su di essa potrebbonsi stabilire de' corollarii, se il Magendie ripetendo le injezioni, ma isolatamente con un principio dell' oppio e con l'altro avesse ottenuto sempre gli effetti che egli vi attribuisce, di stimolo cioè dalla narcotina, di assopimento dalla morfina.

Adoperandosi il Magendie nel rinvenire argomenti onde stabilire che alla narcotina sono dovute le proprietà stimolanti, ed alla morfina la stupefaciente, soggiugne che gli individui che assumono la morfina non si risentono della proprietà eccitante che essi riconoscono benissimo nell'estratto acquoso d'oppio ove evvi unita alla morfina anche la narcotina. Orfila invece crede essere probabilissimo che la narcotina nell'estratto acquoso di oppio sia tenuta in dissoluzione non da un acido, ma bensì da una sostanza oleosa, giacchè, come dice egli, trattando l'oppio od il suo estratto acquoso coll'etere, questo menstruo discioglie oltre la narcotina un olio, non appropriandosi neppure un atomo di morfina nè di acido meconico, il che a senso suo dimostra che l'etere non disciorrebbe la narcotina se fosse tenuta in dissoluzione da un acido. La qual maniera di opinare conduce a stabilire che nell'oppio la narcotina essendo unita ad una sostanza oleosa agisce come stupefaciente e deprimente, ed all'incontro che se si somministra disciolta nell'acido acetico cagiona tutti gli effetti che s'addicono a potenza eccitante.

Dos. e mod. d' amm. Secondo Orfila la dose dovrà variare secondo il modo con cui si amministra. Come però non sono ancora state determinate quelle malattie nelle quali si può usare della narcotina, così non se ne sono ancora precisate le dosi; pure si conoscono alcune preparazioni dalle quali si può desumere a un di presso la quantità che se ne può somministrare.

Prep. L' injezione narcotica di Cadet de Gassicourt. (INJECTIO NARCOTICA OFF.) si prepara disciogliendo in una libbra di decotto di lattuca velenosa una dramma e mezzo di estratto di belladonna e sei grani di narcotina. In questa preparazione però consigliata nelle neuralgie dell'uretra e della vagina è probabile che la narcotina non debba produrre alcun vantaggio, nè scapito nella cura de' suddetti morbi. *La Mistura eccitante e sedativa di Brera.* (MIXTURA INCITANS ET SEDANS BRERAE OFF.) si ha disciogliendo una dramma di narcotina pura in tre once d'acqua di cedro. Si somministra a cucchiajate.

NARDO. V. *Andropogon Nardus.*

NARDO CELTICO. V. *Valeriana celtica.*

NARDO DI CRETA. V. *Valeriana Phu.*

NARDO INDIANO. V. *Andropogon Nardus.*

NARDO SELVATICO. V. *Asarum europaeum.*

NARDUS CELTICA. V. *Valeriana celtica.*

NASSO. V. *Taxus baccata.*

NASTURTIUM AQUATICUM, e

NASTURZIO ACQUATICO. V. *Sisymbrium Nasturtium.*

NATRO. V. *Carbonato di soda impuro.*

NATRO CARBONATO, e

NATRO CARBONICO CRISTALLIZZATO. V. *Carbonato di soda alcalinulo puro.*

NATRO FOSFORICO. V. *Fosfato di soda.*

NATRO MURIATICO. V. *Muriato di soda.*

NATRO PREPARATO. V. *Carbonato di soda alcalinulo puro.*

NATRO SOLFORICO. V. *Solfato di soda.*

NATRO TARTARIZZATO. V. *Tartarato di soda e di potassa.*

NAUCLEA GAMBIR.

Questa pianta appartenente alla *Pentandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Rubiacee*, è un arbusto sarmentoso dell' Indie orientali.

Caratt. bot. Gen. Fiori strettamente capitati: calice cinquedentato persistente: corolla imbutiforme, a tubo lunghissimo, e lembo cinquefido: stilo sporgente: stigma a chiodo: frutti drupacei, raccolti, a due coccole, le coccole polisperme: semi membranoso-marginati. *Spec.* Rami cilindrici, liscj; foglie ovate, acute, ondulate, liscie; peduncoli articolati, muniti di brattea; stipule caduche.

Part. us. Mediante un particolare processo che or ora descriveremo si estrae dalle foglie e dai giovani rami di questa pianta un succo particolare conosciuto in commercio colle denominazioni di *Gomma Kino*, di *Resina Kino*, di *Gomma di Gambia* o *Gambiense*, ma impropriamente, di *Chino*, o di *Kino*, e finalmente di *Gomma astringente* (KINO OFF.).

In due modi si ottiene questo estratto secco. 1.° Facendo bollire nell' acqua le foglie per una ora e mezzo, ripetendo la decozione con nuova acqua, e facendo inspessare i prodotti colati fino a consistenza di rob. Stendendo questa sostanza così inspessata su lamine, e lasciandola solidificarvi la tagliano poscia in tanti pezzetti che si fanno disseccare al sole, avendo la avvertenza di rivolgerli di tanto in tanto: il 2.° consiste nell' infondere nell' acqua per qualche ora le foglie ed i giovani rami della pianta. Il calore del sole basta ad inspessare il deposito feculento che si forma; ed allora non hanno altra operazione a fare che tagliarlo in trocisci.

Oltre la prima delle mentovate qualità di Chino, abbiamo in commercio altre due fatta di esso, delle quali una si crede provenire dall' *Eucaliptus resinifera*, l' altra dalla *Coccoloba uvifera*. Quest' ultima pianta appartenente alla *Octandria trigynia* di Linn, ed alla famiglia delle *Poligonee* di Juss., somministra un estratto secco che ha tanta analogia col vero chino, che da molti, ed anzi generalmente, l' uno viene scambiato coll' altro. Si ottiene anche esso dalla decozione del legno di questa pianta. Finalmente il terzo estratto secco che si risguarda come vero chino si è il prodotto che scola naturalmente dall' *Eucaliptus resinifera* che noi abbiamo descritto nell' apposito articolo.

Caratt. off. Quel chino che sembra provenire dalla *Nauclea Gambir* mediante il primo indicato processo, è quello che si trova più comunemente in commercio, rinvenendovisi di rado quello che si ricava dall' infusione. Si presenta in masse irregolari, secche, friabili, di un colore scuro, di spezzatura quasi nera e brillante: è desso opaco; senza odore; di sapore astringente un poco amaro. Quando è in polvere ha il colore

della cioccolata: trattato coll'acqua bollente ha un leggiero odore bituminoso.

L'estratto secco che si ottiene dalla *Coccoloba uvifera* nella Giamaica è in frammenti di un colore scuro, opachi, e qualche volta pellucidi: ridotti in lamine sottili hanno un colore rosso di rubino: sono senza odore, ma hanno un sapore astringente marcatissimo. La loro spezzatura è resinosa e di color nero brillante.

Le differenze che passano fra questi due estratti secchi consistono; che il primo si polverizza e si rompe sotto i denti non colorando quasi in nessun modo la scialiva, mentre che l'ultimo s'attacca ai denti e tinge la scialiva in rosso; di più, il sapore di quest'ultimo è bensì astringente, ma a questo sapore s'unisce un poco d'acido da principio a cui poscia succede un sapore dolce particolare. La polvere di quest'ultimo non ha il colore della cioccolata come quella del primo, ma verge al bruno rossastro come quello del colcotar. In generale questi estratti che promiscuamente si conoscono colla denominazione di chino si sciolgono pochissimo nell'acqua e nell'alcool freddi, mostrando la massima solubilità in questi due liquidi al calore dell'ebullizione. Le soluzioni di chino precipitano la gelatina, il solfato di ferro, e generalmente tutti i sali che si adoperano per riconoscere la presenza delle sostanze astringenti. Il chino si fonde al fuoco difficilmente, e si carbonizza, per quanto dice Guibourt, alla fiamma di una candela senza aumentar di volume. La soluzione acquosa raffreddandosi s'intorbida.

Anal. Secondo l'analisi istituita da Vauquelin su quella varietà di chino che proviene dalla *Coccoloba uvifera*, giacchè su questa pare che siano state dirette le sue ricerche, risulta comporsi di molto tannino e di estrattivo. Avvicinandosi però questi estratti tanto nelle loro proprietà fisiche, è probabile che non differisca che di poco la loro composizione chimica.

Az. ed us. L'oggetto pel quale i medici prescrivono gli astringenti si è quello di far risentire alla fibra un'impressione che le comunichi quel grado di tonicità che una lunga malattia può averle tolto rendendola incapace ad eseguire regolarmente le sue funzioni. Ma non solo s'attribuisce dai medici agli astringenti la proprietà tonica, giacchè molte sostanze riconosciute pei loro effetti toniche non arrivano a produrre ciò che dagli astringenti solo si suole ottenere. Una proprietà pertanto ad essi soli esclusiva di corrugare i vaserelli e restringerne il lume, e di costringere la fibra accorciandola ed ingrossandola viene agli astringenti attribuita, proprietà che non si saprebbe negare. Se sia questo modo d'agire per intero dipendente da una proprietà eccitante e tonica specialmente diretta ad alcune parti, ovvero se ripetere si debba da uno specifico modo di affettar la fibra di tutte quelle sostanze che poco più poco meno contengono del concino, non è si agevol cosa il determinare, nè noi tenteremo di farlo.

Ammettendo colla massima parte degli scrittori di cose mediche che inseparabile sia la proprietà tonica dai rimedii dotati di azione astringente, troviamo ragionevole come gli astringenti in genere, e particolarmente il chino,

si trovino commendati soltanto per sospendere que' flussi d'umori bianchi o di sangue, i quali non accompagnati da un processo di stimolo sono invece mantenuti da una rilasciatezza della fibra, e da una mancanza di azione in qualche parte non mai procedente da vitalità o vita accresciuta. Quanto giovevole quindi sarà l'uso del chino nelle dissenterie e nelle diarree croniche altrettanto sarà dannoso nelle recenti, giacchè d'ordinario sono mantenute da uno stato di irritamento, o di eccitamento accresciuto. Si dovrà lodare l'uso degli astringenti nelle emorragie già antiche, e mantenute da difetto di contrattilità fibrillare del solido vivente; si dovrà proscrivere quando il flusso di sangue sia recente, ed accompagnato come per lo più succede da un processo o di stimolo od infiammatorio. Si potrà prescrivere il chino nelle leucorree, nel diabete, nella blenorrea, nella metrorragia, quando già da molto tempo esistenti possiamo assicurarci che il processo che le ha cagionate, o che alcuna volta s'accompagna con esse si è del tutto spento, e che altro non rimane a curare che uno stato di sfiancamento, di debolezza, di mancanza del dovuto grado di tonicità fibrillare. Ma qualora la natura volesse per mezzo di una emorragia scaricarsi di copia di sangue che aggrava qualche parte dell'organismo, o che stabilitasi qualche condizion morbosa di stimolo fossero suoi sintomi qualche profluvio o di sangue o di umori bianchi, in tal caso sarebbe perniciosissimo l'adoperare gli astringenti, i quali forse in tali casi non otterrebbero di sospendere il flusso che aumentando la condizione morbosa. L'uso degli astringenti però è richiesto anche allora quando l'emorragia benchè acuta pure fosse sì copiosa da far temere dell'individuo, nel qual caso se i più noti ed idonei mezzi per sopprimerla fossero riusciti inefficaci, il catecù, la ratania, il chino ed altre simili sostanze potranno forse colla loro azione tonico-astringente operare la chiusura delle boccucce de' vaserelli ed impedire l'ulteriore uscita del sangue.

Oltre l'esser stato adoperato il chino per provvedere ai flussi sanguigni e mucosi del tubo intestinale, dell'uretra, della vagina si è associato talvolta alla china, quando si poteva temere che questa corteccia esibita sola venisse eliminata dal tubo alimentare per isviluppare essa un aumento di moto peristaltico, e quindi o la diarrea, o la dissenteria; si è unito a qualche aroma, ed allo spirito di vino per formarne un collutorio da usarsi nella lassezza delle gengive scorbutica, e nel turgore vascolare che rimane come conseguenza di una pregressa angina. Unitamente all'alcool si preconizzò il chino non solo come astringente, ma come eccellente tonico-astringente si usò nelle debolezze di stomaco, ed in altri vizii di digestione.

Dos. e mod. d'amm. Si usa in polvere dai dieci ai trenta grani. In infuso acquoso da mezz'oncia a sei dramme, in una libbra d'acqua, da prendersene due o tre once due o tre volte il giorno. S'uniscono venti grani di chino e due grani di oppio e con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma arabica si fanno quattro pillole da darsi una ogni ora nella diarrea. Si unisce ancora all'allume, alla

cannella, alla tormentilla, alla canfora e ad altre simili sostanze quando per aumentare, quando per modificare la sua azione.

La *resina d' Eucalipto* è stata prescritta dall'Alibert alla dose di sedici grani, da cui egli dice che i suoi infermi hanno mostrato di ottenere qualche vantaggio.

Prep. Alcool con chino.

NEPETA CATARIA.

Sin. Nepeta comune. Gattaria. Ortica pelosa.

Pianta perenne comune in tutta l' Europa. Appartiene dessa alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Labbro inferiore della corolla fatto a cucchiajo e dentellato: fauce curva: stami avvicinati. *Spec.* Foglie cuoriformi con denti a sega: spiga composta di verticilli. Fiori biancastri leggermente porporini: caule erbaceo pubescente.

Part. us. L' erba. (HERBA NEPETAE OFF.)

Caratt. off. Quest' erba ha odore di menta amaro-aromatico, ma più ingrato: ha sapore acre amaro.

Az. ed us. È stata riguardata come eccitante, stomachica, incisiva, carminativa, emenagoga, nervina. Non evvi medico presentemente che per far esercitare sulla macchina inferma una delle indicate azioni ricorra alla gattaria, per cui è del tutto obsoleta. Si potrebbe però adoperare quando si abbisognasse di un leggero grado di stimolo unitamente ad un' azione emenagoga, giacchè a guisa di molte altre piante prediligge il sistema nervoso-uterino.

Dos. e mod. d' amm. Da un pugillo alli due in sufficiente quantità d' acqua da formare un infuso teiforme.

NEPETA COMUNE. V. *Nepeta Cataria.*

NERIO. V. *Nerium Oleander.*

NERIO ANTIDISSENTERICO. V. *Nerium antidysentericum.*

NERIUM ANTIDYSENTERICUM.

Sin. Nerio antidissenterico. Conessi. Codaga-pala. Wrightia antidysenterica. Nerium indicum.

Arbusto il quale cresce al Malabar ed a Ceylan. Appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Apocinee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla contorta: squame lacere coronanti il tubo; filamenti attaccati allo stimma: antere caudate: follicoli due diritti: semi papposi. *Spec.* Foglio ovate, acuminate, picciolate.

Part. us. La corteccia del tronco e particolarmente della radice. (CORTEX CODAGA-PALAE, *sive* CONESSI, *sive* PROFLUVII OFF.)

Caratt. off. Questa corteccia si presenta in commercio in pezzi piatti, o rotolati, grossi una linea circa: neri al di fuori, e coperti da una specie di licheue grigio. Ha un sapore astringente, amaro, che s' indebolisce col tempo, indebolendosi anche la sua efficacia.

Az. ed us. Dal nome che è stato dato a questa specie di nerio di antidissenterico si vede quale sia la proprietà principale che è stata accordata a questa corteccia. Al pari di molti altri tonico-astringenti è stata commendata e non senza motivo, nelle diarree, nelle dissenterie, non che in altri profluvii mucosi. Si adopera però rare volte, e ciò perchè la materia medica non manca di farmaci più comuni, ed anche indigeni

che posseggono eguale proprietà, e perchè tale sua azione nell'arrestare i profluvii mucosi non è stata dimostrata con tanta evidenza che non se ne possa ragionevolmente dubitare.

Dos. e mod. d'amm. Di raro si somministra questa corteccia in sostanza. Quando si fa si esibisce da una mezza dramma alle due. Per ottenerne un decotto, e questa è la formola sotto la quale più d'ordinario si somministra, si adopera una mezz' oncia di corteccia per ogni libbra d'acqua. Si compone con essa un elettuario impastando la sua polvere con sufficiente quantità di sciroppo di cortecce di arancio da farle acquistare la dovuta consistenza. Quest' elettuario si dà alla dose di mezza dramma ed anche fino a due dramme due o tre volte il giorno, seguitandone l'uso per tre o quattro giorni. Trovasi in Murray che nel primo giorno che si usa di questa sostanza s'aumentano le dejezioni ma senza che s'aumentino i tormini, al secondo giorno il colore di esse si migliora, al terzo od al quarto si fanno naturali.

NERIUM INDICUM. V. *Nerium antidysentericum.*

NERIUM OLEANDER.

Sin. Nerio. Oleandro. Leandro. Lauro-rosa.

Arbusto di una graziosissima forma e di bellissimi fiori, il quale si coltiva ne' giardini. S'innalza circa all' altezza di due o tre metri.

Part. us. Le foglie. (FOLIA NERII, *sive* RHODODAPHNIS OFF.)

Caratt. off. Queste foglie sono lunghe, lanceolate, acute, rare: di color verde cupo: di sapore amarognolo: hanno una tessitura quasi coriacea.

Az. ed us. Dietro le esperienze di molti e più particolarmente dietro quelle di Orfila sono da collocarsi le foglie, la corteccia ed il legno di nerio nella classe de' veleni narcotico-acri. Le proprietà medicamentose attribuite alle foglie di questa pianta non corrispondendo sempre in tutti i casi ne' quali desse vengono raccomandate, non godono generalmente la confidenza de' medici per cui di rado si vedono prescritte. Si sono impiegate però nelle affezioni erpetiche della pelle tanto internamente che all'esterno, e particolarmente nella rogna sotto forma d'unguento.

Dos. e mod. d'amm. Uno scrupolo d'estratto per ogni tre once di grasso sotto forma di linimento da adoperarsi sulle parti affette.

Prep. Entra nel *Grasso con aroma di rose, solfo e tabacco.*

NERO ANIMALE, e

NERO D'AVORIO. V. *Carbone animale.*

NERO FUMO. V. *Pinus sylvestris*

NERO D'OSSA. V. *Carbone animale.*

NICOTIANA RUSTICA.

Sin. Nicoziana minore. Tabacco rustico.

Pianta annua originaria dell' America meridionale da cui si è sparsa per tutte le parti del mondo. Appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Solanee di* Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla ipocrateriforme: tubo clavato: cinque stami inclinati: casella di due valve con due cavità: semi minuti. *Spec.* Foglie picciolate, ovate, intere: fiori ottusi, corti.

Part. us. Le foglie. (FOLIA NICOTIANAE MINORIS OFF.)

Caratt. off. Questa pianta è più piccola della vera pianta che

si conosce sotto il nome di tabacco: ha i fiori di colore giallo-verdi, ed al tatto le sue foglie sono più untuose.

Anal.)
Az. ed us.) V. *Nicotiana*
Dos. e mod. d'amm.) *Tabacum.*
Prep.)
Venef.)

NICOTIANA TABACUM.

Sin. Nicoziana. Erba di Santa Croce. Tabacco.

Pianta che cresce comunemente nell'America meridionale, nel qual clima è perenne vivendo presso di noi soltanto un anno. Alcuna volta la radice resiste al freddo del nostro inverno e la vegnente primavera si vedono alcune foglie spuntare da essa; foglie però che non hanno nè lo sviluppo di quelle del primo anno, nè la qualità. Alla metà del secolo decimo sesto da Nicot, ambasciatore di Francesco secondo Re di Francia presso la corte di Portogallo, furono portati i semi a Caterina de'Medici, e quindi a poco a poco se ne dilatò tanto la coltivazione che presentemente si trova coltivato ovunque, perchè regge quasi ad ogni clima, ed in ogni terreno somministra sempre un conveniente prodotto.

Caratt. bot. Spec. Foglie lanceolate, ovate, sessili, scorrenti: fiori acuti.

Part. us. Le foglie. (FOLIA NICOTIANAE OFF.)

Caratt. off. Le foglie di questa specie di nicoziana sono ampie: quasi glabre: di color verde quando sono fresche, di color giallo fulvo quando sono disseccate: hanno un odore forte e disaggradevole; ed il loro sapore è acre, amaro, nauseoso, stupefaciente.

Anal. Il succo della nicoziana ha somministrato a Vauquelin i seguenti materiali: 1° una materia rossa solubile nell'acqua e nell' alcool che si gonfia notabilmente allorchè si riscalda, e la di cui natura non è ben conosciuta: 2° un principio acre, volatile, senza colore, solubile nell'acqua, e nell'alcool, che sembra essere proprio della nicoziana, e che non rassomiglia ad alcuno dei materiali vegetabili conosciuti: 3° della resina verde, simile a quella che esiste in tutte le foglie: 4° grande quantità d'albumina: 5° della fibra legnosa: 6° dell'acido acetico: 7° del nitrato e del muriato di potassa: 8° del muriato d'ammoniaca: 9° del malato acido di calce, dell'ossalato e del fosfato di calce: 10° dell'ossido di ferro: 11° della silice.

Ripetuta quest'analisi dal Vauquelin sul tabacco preparato, estrasse oltre i suddetti principii del carbonato d'ammoniaca e del muriato di calce.

E al principio acre, volatile, cui il tabacco deve le sue proprietà. Questo principio scoperto dal Vauquelin fu denominato *Nicotina, Nicozianino,* o *Nicozianina* secondo si credette fornito di proprietà che lo facessero appartenere o no agli alcali.

Ma fu pur chiamato *Nicozianina* o *Canfora del tabacco* da Hermstaedt un prodotto di questa pianta che esso ottenne con un metodo particolare.

Il processo col quale Vauquelin ottenne la nicozianina consiste nello spremere il succo dalle foglie di tabacco, e nel farlo evaporare fino ai tre quarti del suo volume. Il liquore raffreddandosi lascia deporre una grande quantità di malato di calce. Separata questa sostanza si fa evaporare di nuovo il liquido finattantochè non somministri

più alcuna sostanza salina. Si faccia allora digerire nell'alcool, il quale si appropria gli acidi malico ed acetico libero, la nicotina, ed una certa quantità di idroclorato d'ammoniaca. Introdotta la soluzione alcoolica in una storta si distilla onde ottenere la maggior parte dell'alcool impiegato. Evaporato il residuo ad un dolce calore si tratta una seconda volta con alcool concentrato onde separare ciò che vi potesse essere di sostanza animale. La soluzione alcoolica si distilla, ed il residuo ridisciolto nell'acqua si satura colla potassa, e si sottopone alla distillazione. Si continua in quest'operazione in modo da ottenere un liquore acquoso, il quale benchè scolorato contiene della nicotina in soluzione. Trattando il residuo con nuova acqua si procede di nuovo alla distillazione e ripetute quest'operazioni varie volte, ad ognuna si ottiene un poco di nicotina disciolta nell' acqua, e quindi tutta la nicotina che vi esiste. Con una accurata evaporazione si giugne a separarla da questo liquido e ad ottenere tutta la nicotina che esisteva nelle foglie del tabacco adoperate.

Il processo di Hermstaedt consiste nel sottomettere alla distillazione le foglie di tabacco nell'acqua, e nel raccoglier il prodotto. Questa acqua abbandonata per qualche giorno a se stessa presenta alla sua superficie una sostanza cristallina: questa si separa. Si tratta il liquido che rimane con acetato di piombo, ed il precipitato coll' acido solforico in quantità sufficiente da saturare tutto il piombo. Separato il liquore dal precipitato e sottomesso alla spontanea evaporazione somministra esso nuova quantità di materia cristallina.

Tanto la nicotina di Vauquelin come quella ottenuta da Hermstaedt, giacchè hanno fra loro molta analogia, si presentano sotto l'aspetto di una sostanza cristallina senza colore, di un sapore acre, e di odore particolare del tabacco. È solubile la nicotina nell'acqua e nell'alcool: è precipitata nelle sue dissoluzioni dall'infuso di noci di galla.

Az. ed us. Sono le foglie di tabacco una sostanza fornita di fortissima azione sul sistema nervoso; il loro, uso quando non sia regolato prudentemente, può riuscire di sommo danno, se non del tutto pernicioso. Lo stomaco si risente così vivamente dell'impressione che sopra di esso esercita il tabacco, che appena inghiottito o il decotto della suddetta od il suo infuso o la sua polvere succedono delle nausee susseguite da smodati conati di vomito, e da vomito continuato. Nè solo il mentovato viscere mostra coll'invertimento del suo moto naturale di rimanere morbosamente eccitato dal tabacco, chè anche gli intestini partecipano di cotesta fortissima azione, e la copia di dejezioni alvine, e le coliche che d'ordinario succedono sono i sintomi che quasi mai mancano di accadere. Egli è perciò che da alcuni furono registrate queste foglie nel novero degli emeto-catartici e come tale ne prescrissero il decotto o l'infuso nell'itterizia, nell' idropisia, nelle malattie mucose, ecc. E siccome alcuna fiata promovono la funzione de' reni, per ciò furono collocate nel rango de' diuretici, e come la scilla si amministrarono nella dissuria e nell' idro-

pisia. Benchè siano pochi quei casi di malattia interna ne' quali il medico trova necessario di ricorrere a questo farmaco sì pericoloso, pure molte furono le azioni che gli vennero dai medici accordate. Fu ritenuto il tabacco deostruente, stimolante, emetico, catartico, diuretico, narcotico, senza annoverar per ora la proprietà scialagoga e l'errina che gode quando viene masticato, o quando viene attratto per le narici.

L'infuso di nicoziana è stato somministrato per clistere nella costipazione di corpo, nell'ernia incarcerata, negli ascaridi, nell'ileo, giacchè tali clisteri procurano dejezioni abbondanti; ma un caso di avvelenamento, riferito da un Inglese accaduto in una donna in conseguenza di un clistere di tabacco, per cui l'ammalata ne morì, deve mettere il medico in avvertenza di non usare questo mezzo che con somma riservatezza. Perchè il decotto o l'infuso di tabacco introdotti nel retto eccitano i nervi di questa parte, e per consenso ancora molti di quelli che servono alla vita de' principali ordigni del nostro organismo si praticano i clisteri di tabacco ancora nelle asfissie, e nelle apoplessie colla vista di scuotere il sistema nervoso dell'encefalo e del midollo spinale che resi torpidi ed inerti tengono sospese tutte le funzioni tanto della vita organica che della animale.

Il tabacco s'impiega esternamente contro la scabbia o la tigna ed altre cutanee escrezioni, ma anche questo suo uso per esterne malattie non va scevro ogni volta da inconvenienti. Racconta Murray che una donna s'avvisò di ungere tre suoi figliuolini con una pomata fatta di butirro e di foglie polverizzate di tabacco per guarirli dalla tigna del capo, e per uccidere molti pidocchi che li tormentavano. L'azione di questa sostanza si fece sentire dai nervi per cui furono tutti e tre per ventiquattro ore tormentati da crudeli vertigini e da continui vomiti, da sudori profusi, e da spessi deliquii d'animo che non cedettero che dopo lunga quiete e dietro l'uso dello sciroppo di cedro. Evvi il dottore Obierne che dice di aver usato con molto vantaggio le fomenta di tabacco sul basso ventre nella dissenteria, e che gli effetti più distinti che esse operano sono: 1° di abbattere lo stato infiammatorio della membrana mucosa degli intestini: 2° di togliere l'azione spasmodica della loro tunica muscolosa, che sempre accompagna quello stato e da cui sembra dipendere il rattenimento delle materie feccioso. Nella cura della dissenteria, secondo il prelodato medico, il curante forse dovrebbe proporsi per regola generale di perseverare nell'uso de' purgativi insieme colle fomenta di tabacco, fino a che le scariche alvine abbiano acquistato un'apparenza naturale. Alcuni hanno proposto le fumigazioni di tabacco per i dolori reumatici e per la gotta cronica, e pare che alle Antille si ottenga sovente di guarire il tetano col mezzo dei bagni di tabacco. I sintomi che manifesta il tabacco adoperato per via esterna non sono diversi da quelli che si presentano quando venga amministrato per la via dello stomaco. Le coliche, i vomiti, le vertigini, i tremori, le alvine dejezioni copiosissime si manifestano pur anco nel caso delle frizioni col decotto o

con unguenti che si compongono di tabacco, perchè le sue molecule venendo assorbite sono trasportate a tutte le parti dell'economia animale, e tutte le parti vi reagiscono come se l' impressione fosse provenuta dalla simpatica relazione che ha lo atomaco con tutti i visceri ed organi di che la macchina animale si compone.

La nicoziana non agisce diversamente dalla nicoziana in sostanza, se non che essendo questo quel principio acre da cui dipendono le proprietà del tabacco, agisce con tanta più violenza e sollecitudine. Alla dose di un grano produce vomito, vertigine ed altri sintomi che susseguono l'uso del tabacco; ma siccome il tabacco non si adopera che in qualche rarissimo caso per uso interno, così è da ritenersi probabile che i medici non vorranno ascrivere nel numero de' farmaci una sostanza tanto perniciosa quanto è la nicoziana. Appartiene difatto il tabacco ad una serie di farmaci numerosissima qual'è quella degli emeto-catartici e diuretici, nè la materia medica al certo manca di farmaci ugualmente attivi e di un uso più sicuro del tabacco per promovere la diuresi, e l'emesi o la catarsi o la diaforesi, che sono appunto le escrezioni che si aumentano sotto l'uso di questa sostanza. Ma sia che il tabacco si riguardi come emetico, o come diuretico, o come catartico, il medico ancora non potrebbe senza danno de'suoi infermi prevalersi di tali proprietà, giacchè non potrebbe misurare la forza di esse nè gli riuscirebbe il più delle volte di evitare quegli sconcerti di coliche o di vertigini che sono compagni inseparabili al suo uso.

Ma il tabacco oltre tutti gli usi medici accennati ne possiede ancora altri, che per essere troppo noti e per essere di spettanza più dell'igiene che della terapeutica, noi non faremo che accennare di volo. Le suddette foglie disseccate semplicemente o mediante particolare preparazione assoggettate ad una fermentazione più o meno lunga vengono da alcuni masticate. L'effetto di quest'uso si è quello di promovere nella cavità della bocca un maggiore sgorgo di scialiva, e di irritare tutte le pareti di detta cavità. Senza parlare della convenienza o sconvenienza di questa pratica, faremo osservare soltanto che pochi individui, quando un'imperiosa abitudine non lo esiga, hanno bisogno di eliminare dalla loro macchina tanta scialiva quanta ne fluisce dalle glandule che la secernono, sotto l'uso continuato di masticare il tabacco. Ma d'altra parte la natura non ha determinato sì angustamente i confini di sue operazioni nella macchina animale, nè ad ogni viscere ha assegnato sì ristrettamente il proprio uffizio, che non permetta che un organo non supplisca le molte volte ad un altro, od estenda le sue funzioni un poco al di là di quella latitudine che sembra essergli stata prefissa: un individuo può senza portare grave scapito alla propria macchina mettere in maggiore azione una parte piuttosto che l'altra del suo organismo, qualora però non ecceda di troppo o nell'intensità dell'operazione a cui soggiace o nella quantità di tempo in cui l'adopera. Di più la natura tutti i mezzi mettendo in opera onde rimediare a qualunque piccola causa che tur-

bi quell'equilibrio che deve essere nelle diverse parti, perchè tutto l'insieme goda di una florida salute, se avvenga che un organo aumenti per un'esterna cagione la propria funzione, e quindi si elimini della macchina copiosa quantità di umori che hanno pure da adempiere ad una destinazione, tutte quelle forze o quella forza sola generalmente sparsa per la macchina, sembra diriggersi all'organo in discorso, e somministrargli i materiali per una successiva separazione. Egli è quindi che talvolta quando una secrezione o escrezione si estendono oltre certi limiti per cui l'insieme della macchina ne risenta danno, quell'organo che eseguisce tale funzione vive, e lavora ma di una vita rubata ad altre parti e di materiali ad altro oggetto destinati. Si osserva allora che mentre si sviluppa s'ingrossa, e continuamente secerne un organo tutti gli altri macilenti deperiscono, vengon meno, e cessano anche finalmente di eseguire le proprie funzioni dopo di averle esercitate per alcun tempo irregolarmente e debolmente.

Circa la quantità pertanto di acialiva che si separa stante la masticazione delle foglie di tabacco, o di qualunque altra sostanza irritante le glandule salivari, non si potrebbe trovare tanto dannoso l'uso di questa pratica, se moderatamente si esercitasse, e non si sforzassero le glandule salivari a separare più di questo umore di quello siano abitualmente adusate a fare. Ma siccome non è così facile il determinare questi confini, così è raro che un individuo che si sia compiacciuto tanto di questa pratica da formarsene una gradita abitudine, la restringa entro que' limiti che si richiederebbero per non riuscire nociva. Egli è perciò che lo stomaco privato in parte de' succhi gastrici, dietro copiosa salivazione poco risente lo stimolo della fame, e poco bene si adatta ad eseguire la digestione, essendo di tanto interesse in questa ultima operazione anche la scialiva. E quindi non è raro osservare come i masticatori da tabacco che continuamente sputano non risentono bisogno che di scarso cibo, e di copiose bevande per mancanza di liquidi che somministrino i materiali alla abituale escrezione delle glandule salivali. Nè giova il credere che meno dannoso sia l'abuso di masticare il tabacco, quando siasi presa l'abitudine d'inghiottire la scialiva, giacchè oltre il possedere questa acialiva le proprietà comunicate dal tabacco, che non sono favorevoli alla digestione, si ammassa nello stomaco una quantità di liquido sopra cui lo stomaco deve continuamente agire senza trarne a prò della macchina ninna particella che sia nutritiva. Quest'inutile lavoro dello stomaco, questa continuata azione dei principii del tabacco sul tubo alimentare, non possono riuscire che di danno per l'esatto e normale eseguimento delle funzioni.

Fin qui non abbiamo parlato che dell'eccesso nel masticare tabacchi irritanti, forti, ed altrettanto pure potevamo dire dell'eccesso del pipare. Non è a credersi però che la macchina umana si trovi sempre ed in qualunque caso deperita nelle sue forze e sconcertata nelle sue funzioni se un organo di essa esercita la sua funzione in un gra-

do maggiore di quello che i proprii attributi richiederebbero. Non è a ritenersi che quest'uso di masticar tabacco sia sempre dannoso e che per poca separazione salivare eccitando a molta, poco o molto sia il danno che arrechi all'intero organismo. Non è per ultimo a riguardarsi quest'uso come sfornito di vantaggio in alcune situazioni della vita, non che in alcuni individui che di particolare idiosincrasia sono dotati. Col masticar tabacco in discreta quantità o col pipare moderatamente noi possiamo opporci alle funeste esalazioni di luoghi umidi, separando per mezzo delle glandule salivali tutto quell'umor acqueo che la nostra pelle avidamente assorbe in detti luoghi, come ritrar possono vantaggio da quest'uso gli individui che per la loro tessitura lassa, sono disposti alle raccolte di umori in qualche cavità del loro corpo.

Possiamo pure col pipare o col masticare tabacco sedare un'odontolgia, qualora però sia tolta l'infiammazione alle gengive, calmare gli insulti di tosse nel catarro sia colla sua azione sedativa, sia con la scialagoga, e correggere gli effluvii perniciosi di un aere infetto e guasto.

Introdotto per l'ano il fumo del tabacco si usa nelle apoplessie, nelle asfissie, nelle febbri soporose, nelle costipazioni ostinate e negli ascaridi, e questo, dice l'Alibert, è il solo impiego ragionevole che si possa fare del tabacco per la via degli intestini.

Quelli che non sono abituati alla pipa, introducendo nella loro bocca il fumo del tabacco che abbruccia, vanno soggetti a dolore di capo, a vertigine, ad ansietà, a sonnolenza, a vomito, e a dejezioni alvine. L'eccesso di quest'uso, oltre tutti gli inconvenienti poco anzi descritti, fa l'uomo stupido con perdita dei sensi, a cui non rimedia il desistere dal pipare. Vi sono alcuni esempii di persone che per aver voluto eccessivamente pipare rimasero apopletici.

Il pipare prima del pranzo toglie l'appetito; subito pranzato disturba la digestione togliendo la scialiva che è menstruo tanto necessario nell'adempimento di questa funzione. Nella stagione d'estate abbatte le forze, ed asporta una quantità d'umori fuori della macchina che si trova già depauperata per l'eccesso della traspirazione cutanea. Ma nelle sere fredde ed umide dell'inverno, della primavera e dell'autunno; ma dovendo abitare in luoghi umidi; ma di buon mattino viaggiando il moderato uso della pipa riesce piacevole senza arrecar verun danno alla macchina.

Attratta la polvere di tabacco per le narici in quegli individui che non sono a tal uso abituati la membrana pituitaria si trova da una potenza irritante molestata, e lo sternuto, e la aumentata secrezione ed escrezione di muco nasale sono le conseguenze prime. Che se incautamente venga inghiottita porzione di questa polvere anche dagli abituati al tabacco succedono nausee, ed anche vomiti se la quantità sia considerevole. Il caso citato dall'Alibert del poeta Santevil, il quale morì per aver bevuto un bicchiere di vino entro cui s'era versata una scatola piena di tabacco di Spagna deve far considerare questa polvere come un veleno se sia preso in dose considerabile, come un emeto-catartico inghiottito in mite quantità. Ma sic-

come la polvere di tabacco fermentato o no ha tutt'altro uso che quello d' esser introdotto nello stomaco, così non accenneremo neppure i sintomi che esso potrebbe accagionare essendo anche comuni con quelli che sviluppa somministrato sotto la forma di decotto o d'infuso.

La polvere di tabacco a lungo usata per le narici asciuga la membrana che copre il setto nasale, l'indurisce, le ottunde la sensibilità, e quindi presso i tabacchisti il senso dell'olfato è debole, se non del tutto ottuso. Non è raro che in questi individui, ne' quali è occupazione continua quella di prender tabacco, il sistema nervoso abbia partecipato del continuo irritamento della membrana pituitaria, e non si trovi più in grado di eseguire con regolarità, e coll' usata energia le proprie funzioni. Per l'afflusso maggiore di sangue alle parti interne del naso, e circonvicine alla membrana pituitaria, il cervello stesso per la sua adiacenza non può non risentirsi di tale copia di umori che l'irritamento continuato al setto nasale, ed alle pareti delle narici vi determina senza interruzione. Egli è per ciò, e non senza qualche ragionevolezza, che alcuni e fra gli altri Lorry non dubitarono di ascrivere al soverchio uso del tabacco molte malattie nervose. Non è improbabile che uno stimolo continuato in una parte sì vicina al cervello non abbia a produrre su questo viscere impressione vivissima per cui qualche disordine non avvenga ne'suoi moti, e quindi anche nella sua essenziale struttura. Sonovi però alcuni che ritengono essere di somma utilità questo mezzo por svegliare le funzioni intorpidite del cervello, per liberare il capo da una quantità di muchi che lo aggravino, per rischiarare la vista, per liberarsi da un'emicrania ecc. ma benchè in alcuni casi possa realmente produrre alcuni dei mentovati effetti, si può ritenere che il più delle volte non se ne ottenga che quel sollievo, che arreca lo soddisfacimento di una abitudine: abitudine che non è sicuramente la miglior norma per scegliere ciò che conviene alla nostra salute. *Utilitas*, dice Murray parlando del tabacco, *magis opinione quam experientia nititur*.

Ma considerata la polvere di tabacco come errino, non è da disprezzarsi l'uso suo moderato quando occorre di promovere la secrezione della membrana pituitaria; e nessuno ignora che molte emicranie, varie ottalmorree, ed altre consimili affezioni hanno ceduto col prender tabacco, essendosi rinnovate col sospenderne l'uso.

Siccome non è indifferente l'irritare la membrana pituitaria con una piuttostochè con un altra sostanza, e siccome molte sono quelle che possono irritarla o di troppo, o pregiudicevolmente, così la medica polizia dovrebbe, più di quello le sia permesso di fare, sopravvegliare col suo ministero alla fabbricazione di tante varietà di tabacchi, che vengono adulterati con perniciose aggiunte per comunicargli quel piccante che aggradisce a quegli individui che per l'abuso di questa polvere hanno quasi per intero distrutta la loro sensibilità olfatoria. La cascarilla, l'oppio, il solfato di ferro, l'allume, alcuni sali corrosivi, il carbonato d'ammoniaca, vengono mescolati al tabacco, e tali sostanze senza no-

cumento più o meno prossimo non si possono porre a contatto colla membrana pituitaria. La gomma gutta, l'elleboro nero coi quali si suole colorare il tabacco non sono sostanze sì innocue da potersene usare impunemente. Non è priva d'esempi la storia medica di persone nelle quali venne distrutto il setto nasale perchè il tabacco di cui facevano uso conteneva della cenere così caustica che a poco a poco avea leso l' integrità organica del senso dell'olfato, e delle sue parti contigue.

Dos. e mod. d' amm. Per uso interno in polvere, quelli che l' hanno alcuna volta prescritto non hanno oltrepassato la dose di cinque grani; ma questa quantità è assai di più di quella che si potrebbe dare perchè il suo uso fosse scevro da inconvenienti. L'infuso si prepara adoperando da mezza dramma alle due, ogni libbra d'acqua. Per clistere si usa quest'infuso. Per lozione o bagno da mezza dramma alle quattro in quattro libbre d'acqua. In fomento tre once in quattro libbre o cinque d'acqua.

Prep. L'acqua contro la rogna della Farmacopea Ferrarese· il *Clistere con nicoziana:* l' *Infuso di tabacco composto:* l'*Olio di tabacco per infusione.* lo *Sciroppo di tabacco:* il *Grasso con aroma di rose solfo e tabacco, Grasso con tabacco.*

Il *Vino di tabacco, o Vino di nicoziana* (VINUM NICOTIANAE OFF.) si prepara facendo macerare per lo spazio di otto giorni una parte di foglie di tabacco in dodici parti di vino bianco di Spagna filtrandolo poscia. Si usa dalle cinque alle trenta gocce diluito in un appropriato veicolo nelle idropisie.

Ven. I sintomi principali che si osservano accadere in quegli individui che inghiottirono una soverchia quantità di tabacco sono le nausee, il vomito, le dejezioni alvine, i sudori copiosi e freddi, vertigini, stordimenti di capo, dolori atroci, ed anche vere coliche, sonnolenza, e finalmente anche presso alcuni individui dopo tutti questi sintomi è avvenuta la morte per una apoplessia. Le convulsioni ed i deliquii talora precedono uno stato d'abbattimento che simula la morte, ma da cui gli individui si rianno rimanendo come stupidi ed ubbriachi, cammiuando a tentone se vogliono cambiare di positura, finchè dopo un lungo tempo finalmente scomparendo a poco a poco ogni disturbo, ma a stento, per intero diventan suscettibili a disimpegnare le proprie funzioni.

Come per tutti i veleni narcotico-acri, il trattamento da usarsi nell' avvelenamento col tabacco consiste 1.° Nel procurare il vomito col tartaro emetico o coll'ipecacuana se il veleno non l'abbia di già occasionato abbondantissimo. 2.° Se è già molto tempo che l'individuo abbia inghiottito il veleno, e che si possa supporre che sia passato nel canale alimentare, un emeto-catartico è il rimedio che in tale situazione più si conviene, ajutato nella sua azione da qualche clistere. 3.° Se l'ammalato offre i sintomi d'una congestione cerebrale non si esiterà a fare una sanguigna che sarà praticata nella vena jugulare di preferenza, e che si dovrà rinnovare se il temperamento dell'individuo lo permetta. Questo mezzo vorrà praticarsi quando vi sia congestione cerebrale, tanto se l'emetico o l'emeto-catartico abbiano agito come se no.

4.° Si dovranno poscia prescrivere delle bevande acidulate, fra le quali si potrà preferire l'acqua con aceto che si darà a piccole dosi ripetute di sovente. Per ottenere vantaggio da questo mezzo conviene che sia amministrato dopo l'espulsione del veleno, e che sia non troppo forte per non aggiugnere all'irritamento prodotto dal veleno quello che cagionerebbe il medicamento: non mai bisogna usare delle bevande acidule avanti che succeda il vomito, secondo Orfila 1.° perchè non favoriscono quest' evacuazione. 2.° perchè disciolgono le parti attive e facilitano il loro assorbimento. Ottenuto con questi mezzi di combattere tutti i sintomi nervosi, il medicò deve occuparsi di vincere l'infiammazione, che è quasi sempre la conseguenza dell'azione del veleno. I ripetuti salassi, ma piccoli, le bevande ed i decotti mucilaggi-nosi, l'applicazione delle sanguisughe, l'acqua con gomma arabica saranno que'mezzi che costituiranno il seguito della cura, la quale in generale non è diversa da quella che richiede qualunque condizione flogistica.

Le esperienze fatte dall'Orfila e riferite nella sua *Tossicologia generale* conducono ai seguenti risultati 1.° Che le foglie del tabacco sono dotate di venefiche proprietà. 2° Che la loro parte attiva sembra risiedere nella loro parte solubile nell'acqua, che è assorbita e portata nel torrente della circolazione. 3.° Che i loro effetti deleterii sembrano dipendere da una speciale azione sul sistema nervoso, e che essi determinano un tremito generale, che si osserva di raro sotto l'uso di altri veleni. 4.° Che la loro azione è molto più energica allorchè s'injetta la loro porzione solubile nell'ano, che quando si applica sul tessuto cellulose, e che è poi attivissima qualora si introduce nello stomaco. 5.° Che esercitano un'azione locale capace di produrre un'infiammazione più o meno intensa. 6.° Che sembrano agire sull'uomo come sui cani.

L'Olio di tabacco pure esercita una fortissima azione sul sistema nervoso, ma l'affetta in un modo che non è ancora stato bastantemente determinato.

Quando non si possa ottenere porzione di sostanza indecomposta è oltremodo difficile lo scoprire la natura di questi veleni vegetabili, quali sono la belladonna, la cicuta, il tabacco ecc. e quindi il medico legale si trova sovente dubbioso nel pronunziare il suo voto che non può esser riguardato esattissimo quando manca d'un interessante elemento quale si è la cognizione del veleno.

Sofist. I tabacchi vengono adulterati con materie minerali, e con vegetabili. L'aggiunta di questi ultimi non si lascia sì facilmente scoprire quando non avesse qualche carattere distinto e ben contrassegnato. Ma se non abbiamo mezzi sicuri per iscoprire tal genere di frode, ne possediamo però alcuni per palesare quella fatta con sostanze minerali come con terre, con ossidi metallici, con sali ecc. Diffatti per le terre, siccome sono più pesanti del tabacco con cui sono frammischiate, si potranno separare mediante ripetute lavature e decantazioni, sottoponendo i tabacchi all'azione dell'acqua, facendo passar più volte la soluzione per filtro di carbone, ed evaporando e raf-

freddando. Gli ossidi metallici si scopriranno facendo bollire i tabacchi sospetti nell' aceto o nell' acido nitrico allungato con acqua, filtrando le soluzioni, e trattandole col sottocarbonato di potassa, ed esaminando attentamente i precipitati che si faranno.

Avv. Volendo avere un decotto attivo di tabacco si dovrà far bollire per poco tempo, onde evitare la dispersione del principio narcotico-acre che avverrebbe colla lunga bollitura.

NICOTINA: e

NICOZIANA. V. *Nicotiana Tabacum:*

NICOZIANA MINORE. V. *Nicoziana rustica.*

NICOZIANINA, e

NICOZIANINO. V. *Nicotiana Tabacum.*

NIGELLA. V. *Nigella sativa.*

NIGELLA SATIVA.

Sin. Nigella. Melanzio domestico. Cominella.

Pianta annua che si coltiva in varii luoghi per raccoglierne il seme. Appartiene alla *Polyandria pentagynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ranuncolacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Nessun calice: cinque petali: nettarj mascherati, fra i petali e gli stami: casella con cinque spartimenti duplicati. *Spec.* Fiori senza invoglio: caselle rotonde, scabre: foglie quasi pelose.

Part. us. Il seme. (SEMEN NIGELLAE OFF.)

Caratt. off. Questo seme è piccolo, triquetro, obluugo, ottuso ad un' estremità, quasi compresso: coperto da una corteccia intiera transversalmente rugosa, ed internamente costituito da una mandorla verdastra oleosa: ha odore aromatico disaggradevole: il suo sapore è da principio acre aromatico, ed è quello della parte esterna, che si cambia in oleoso, che è il sapore della parte midollare.

Az. ed us. Furono registrate queste semenze nel numero degli aromi che servir possono di condimento per i cibi, benchè il loro sapore che trae un poco a quello del pepe non deve essere gradito alla maggior parte. In medicina fu considerato il seme di nigella come stimolante emenagogo, antelmintico; ma da molto tempo esso non fa più parte nel numero de'medicamenti, che più di sovente si usano, anzi si ricorre a lui, solo come succedaneo di altre sostanze dotate di uguale azione, qualora il medico si trova mancante de' mezzi più comunemente adoperati, e provveduto di esso. Bisogna avvertire però che l' uso di questo seme non può andar sempre immune da disturbi, perchè la sua azione non è così affine alla macchina, che essa non ne risenta qualche impressione più o meno perniciosa secondo la quantità in cui si amministra.

Dos. e mod. d'amm. In polvere questo seme si può somministrare da uno scrupolo ad una dramma: in infuso da una dramma alle tre in una libbra d' acqua.

Avv. Le Farmacopee fanno menzione de' semi di altre due specie di nigella, che furono adoperate in medicina, ma che presentemente sono del tutto abbandonate. Sono queste la *damascena* e *l' arvensis* piante comuni e la di cui semenza è dotata presso a poco delle proprietà di quella della *nigella sativa.*

NIHIL ALBUM. V. *Ossido di zinco.*

NIHIL GRIGIO. V. *Ossido di zinco bigio impuro.*

NINFEA GIALLA. V. *Nymphaea lutea.*

NINFEA OFFICINALE. V. *Nymphaea alba.*

NINSI. V. *Sium Ninsi.*

NITRATO ACIDO DI MERCURIO. V. *Nitrato (sopra) di mercurio.*

NITRATO D'AMMONIACA. *Sin. Ossiseptonato d'ammoniaca. Nitro infiammabile. Nitro ammoniacale. Sale ammoniaco nitroso. Nitro semivolatile.* (NITRAS AMMONIACAE OFF.)

Met. di prep. Si ottiene questo sale o saturando colla soluzione di sottocarbonato d'ammoniaca l'acido nitrico, concentrando il liquore ad un dolce calore e facendolo cristallizzare in un luogo fresco, oppure saturando il suddetto acido coll'ammoniaca, ed evaporandolo e cristallizzandolo come nel precedente metodo; oppure finalmente polverizzando e mescolando due parti di sale ammoniaco ed altrettanto di protonitrato di potassio, agitando questi due sali uniti con otto parti di alcool, facendo bollire il liquore, ed ancor bollente filtrandolo, ed in fine riponendolo in un luogo fresco onde col raffreddamento possa deporre il nitrato d'ammoniaca in cristalli.

Caratt. Benchè questo sale nel cristallizzare affetti diverse forme, pure il ordinario cristallizza in lunghi prismi a sei facce, terminati da piramidi esaedre. Questi cristalli sono brillanti, ed attaccandosi gli uni agli altri formano delle scannellature: sono leggermente deliquescenti e solubili in due parti d'acqua a quindici gradi, ed in meno d'una parte d'acqua bollente. Il sapore di questo sale è acre e piccantissimo. Esposto al fuoco si fonde, lascia svilupparе la sua acqua di cristallizzazione, ed una piccola parte del suo alcali. Il suo peso specifico è di 1, 578 secondo Hassenfratz.

Anal. Si compone di una porzione d'acido e di una di ammoniaca. Secondo Davy si compone di 69. 5 d'acido nitrico; di 18, 4 d'ammoniaca, e di 12, 1 d'acqua.

Az. ed us. Questo sale è stato da alcuni registrato nella classe degli eccitanti, da altri in quella de' deprimenti diuretici. Manifesta diffatti alcune volte, come principale suo effetto, aumento nella secrezione delle orine, ma non sempre. Ciò accade pur anco di tutti gli altri diuretici, essendo la proprietà di questi farmaci dipendente dallo stato nel quale si possono trovare i reni non che l'universale della macchina al momento di loro amministrazione. Le malattie nelle quali principalmente si è adoperato questo sale sono le febbri ed i catarri acuti: la natura dell'affezione che mantiene le suddette infermità non è tale certamente che ritener faccia di proprietà stimolante que'farmaci che valgono a combatterle ed a vincerle. Laonde non si saprebbe accordare al nitrato di ammoniaca un'azione eccitante, quando giovasse, come ci viene asserito da qualcheduno, nelle suddette malattie mantenute da un intenso processo di stimolo se non flogistico, intolleranti di qualunque stimolo, e cedenti soltanto ai rimedii di azione deprimente dotati.

Dos. e mod. d'amm. Da uno a due scrupoli disciolto nell'acqua od in una conveniente mistura.

Avv. Il chimico si serve di questo sale per ottenere il pro-

tossido d'azoto il qual prodotto si svilnppa colla semplice azione del calore.

Se mai ad onta de' mentovati caratteri rimanesse ancora dubbio sulla natura di un sale che si volesse esitare per nitrato di ammoniaca, varranno per contrassegni: 1° il decomporsi del nitrato in discorso con fiamma allorchè si getta su di un ferro rosso 2° lo svilnppare dell'ammoniaca trattandolo con potassa, e lasciando per residuo del nitrato di potassa.

NITRATO D'ARGENTO CRISTALLIZZATO.

Sin. Ossiseptonato d'argento cristallizzato. Cristalli di Luna. Nitro lunare. Idragogo di Boyle. (NITRAS ARGENTI CRISTALLISATUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità d'argento puro e si disciolga in quanto basta di acido nitrico a 36° di Baumè: un legger calore favorirà la soluzione del metallo nell'acido. Si evapori la solnzione, si lasci raffreddare, e si raccolgano i cristalli che si formeranno.

Alcuni prescrivono di impiegare l'acido nitrico in eccesso: nel qual caso bisogna far evaporare la solnzione fino a siccità per privarla dell'eccesso di acido, e ridiscioglierla nell'acqua distillata. Ridisciolta si filtra la soluzione, e si fa evaporare convenevolmente onde ottenere col raffreddamento de'cristalli. Levati questi primi cristalli si dovranno concentrare di nnovo le acque madri, onde assoggettarle a nuova cristallizzazione, e si ripete di nuovo quest'operazione finattantochè si ottengano de'cristalli.

Caratt. È il nitrato d'argento un sale senza colore: di sapore amarissimo e caustico oltremodo. Si presenta sotto la forma di lamine sottili, quando però sia allo stato di sopra-sale, che sono ora esaedre, ora tetraedre, ed ora triedre. È solnbile a presso a poco nella sua quantità d'acqua a 15,° ed in una minore a 80° reanmurriani. Esposto ad un discreto calore si gonfia, perde la sua acqna di cristallizzazione, ed a più alto grado di temperatura si fonde, e raffreddandosi si rappiglia in una massa granita d'aghi cristallini. La sua soluzione posta a contatto della pelle vi cagiona delle macchie violacee.

Anal. Si compone questo sale di 31, 39 d'acido, e di 68, 61, d'ossido.

Az. ed us. Se si dovessero registrare nell'elenco de'medicamenti solo quelle sostanze che avessero in più circostanze arrecata la guarigione di una o più malattie, o soltanto ammansato qualche sintoma di esse, certamente il nitrato d'argento cristallizzato non avrebbe luogo in un trattato di materia medica. Ma siccome appena che una sostanza anche la più micidiale sia stata da qualcuno prescritta nella cura di alcune infermità viene tosto annoverata fra i rimedii, così senza valutare quale esito abbia avuto tale prescrizione, il farmacologo si trova necessitato a tenerne parola riferendo le opinioni di quelli che per i primi la sperimentarono, ed i casi ne' quali fu amministrata.

Il nitrato d'argento si ritenne rimedio conveniente nell'idropisia, nell'angina di petto, e più nelle affezioni epilettiche. Ma ad onta che qualche giornale di tanto in tanto riferisca alcune storie di gnarigioni ottenute con tale pericoloso sus-

sidio, le esperienze di alcuni dotti fanno chiaramente palese l'inefficacia di questo sale nelle suddette malattie, non che il danno che troppo ostinatamente amministrato può esso arrecare. Fouquier ed Esquirol che l'hanno più volte prescritto nella cura dell'epilessia dovettero persuadersi che quanto è incerto, altrettanto è pericoloso l'uso di questa sostanza nel mentovato morbo. Un farmaco infatti che sì nemico delle leggi organiche, tende a distruggere la integrità della fibra quali sconcerti non deve arrecare in quegli individui che continuamente lo inghiottiscono? Quindi qual meraviglia se si siano sviluppate orribili gastralgie, ostinatissimi vomiti, corrosione dello stomaco, e che a questi terribili sintomi sia succeduta la morte, allora quando si fece uso per due anni continui di sì micidiale sostanza? E qual meraviglia ancora che in alcuni casi una lenta gastritide sviluppata da questo sale abbia fatto cessare gli insulti epilettici, se come è cosa notissima, al comparire di una malattia, l'esistente si sopisce o tace anche del tutto? Ma in tal caso quale dei due morbi è più da temersi? quello che si voleva curare, o quello che artificialmente si è sviluppato?

Il Dottor Badeley dice, che questo medicamento è particolarmente indicato nell'epilessia accompagnata da acidità di stomaco, ed in alcune altre affezioni alla testa che mostrano qualche analogia coll'epilessia. L'ha trovato più utile quando scioglie il ventre che no. I quali risultamenti, a mio avviso, ritraggono sufficiente spiegazione dal ripetere provenienti le indicate malattie da una raccolta di saburre al basso ventre o da qualunque siasi altro vizio in questa cavità che richieda l'uso di purganti eminentemente drastici, nella quale supposizione qualunque altro farmaco dotato di tale modo d'agire avrebbe corrisposto egualmente allo scopo prefisso. Non è dunque abbastanza fuori di dubbio che il nitrato d'argento in questi casi surriferiti abbia giovato per una azione specifica; egli è anzi sommamente probabile che la mitigazione degli accessi epilettici sia dovuta per intero a quella impressione che questo pernicioso sale esercita sul tubo gastro-enterico, ed in tale supposizione molti altri emeto-catartici ponno essere considerati come valevoli a produrre lo stesso effetto, molto più che l'esperienza addita molti casi, ne'quali i purganti drastici hanno sospesa, se non troncata, l'epilessia ed altre malattie nervose.

Si è osservato che la cute di quegli individui che hanno fatto uso lungamente di questo sale esposta alla luce prende una tinta grigio-verdastra: la loro salute va deperendo: le loro funzioni digerenti si fanno stentatamente, ed a poco a poco si riducono in una deplorabile cachessia.

Il medico quindi che per la cura de'suoi infermi od idropici od epilettici, o da altra forma morbosa qualunque ammalati, non voglia lasciare farmaco alcuno intentato, e si determini ad usare il nitrato d'argento, non lo potrà fare senza una somma circospezione, e senza sospendere di tratto in tratto l'uso del rimedio. Qualunque minimo segno che si manifesti di turbata digestione deve essere per il medico un motivo di sospendere il

rimedio finattantochè non sissi ristabilita per intero la regolare esecuzione delle funzioni dello stomaco. Esternamente si adopera come caustico, ma più del cristallizzato è comune l'uso del nitrato d'argento fuso di cui più abbasso.

Dos. e mod. d'amm. Da un sedicesimo di grano fino ad un grano, accrescendo gradatamente la dose, ma non oltrepassando mai quella di tre grani. Egli è a temersi che lo stomaco non s'abitui tanto a questo veleno che la sua integrità organica non venga lesa da una dose maggiore. Si somministra sciolto nell'acqua distillata o fatto in bocconi con mollica di pane.

Prep. Nitrato d'argento fuso.

Ven. Disciogliendo i cristalli di nitrato d'argento nell'acqua si ottiene un liquore che dai Chimici è adoperato come valevolissimo reattivo per iscoprire ne' liquidi la presenza degli idroclorati o dell'acido idroclorico, coi quali forma un coagulo o precipitato fioccoso di color bianco, che si cangia in color scuro o violetto per l'azione della luce. Con questo reagente si può scoprire una quantità d'acido idroclorico minore di un ottantamillesimo. Il precipitato che si forma, il quale non è se non cloruro d'argento, è insolubile nell'acido nitrico, e solubile allorchè è umido nell'ammoniaca. La soluzione in discorso pure è decomposta dalla maggior parte dei metalli, e particolarmente dal rame e dal mercurio, come pure dagli acidi fosforico, fluorico, solforico e solforoso, e dai sali che sono originati da questi acidi con le basi salificabili. Finalmente gli ossidi alcalini producono nella suddetta soluzione un precipitato. I sottocarbonati alcalini danno, a cagion d'esempio, col nitrato d'argento un precipitato bianco, solubile con effervescenza in un eccesso d'acido nitrico.

Seguitando ancora ad esporre la maniera di comportarsi del nitrato d'argento, e della di lui soluzione con diverse sostanze noteremo come la potassa, la soda e l'acqua di calce pure producono nella soluzione di nitrato d'argento un precipitato di ossido d'argento di colore di oliva: l'acido cromico ed i cromati di potassa precipitano del cromato d'argento di un bel color carmino che passa a quello di porpora per la sua esposizione alla luce: l'acido arsenioso, e gli arseniti solubili vi cagionano un precipitato giallo, che diventa nero coll'esporlo all'aria: l'idrocianato ferrurato di potassa precipita in bianco la soluzione in discorso: l'albumina precipita il nitrato d'argento sotto la forma di grumi pesanti di color bianco, che si disciolgono facilmente in un eccesso d'albumina.

Io ho riferito le diverse decomposizioni del nitrato d'argento mediante molti menstrui chimici, onde il medico legale possa avere varii mezzi per accertarsi della natura della sostanza micidiale in caso di avvelenamento. E siccome introdotto il nitrato d'argento nello stomaco può prender diversa forma e natura secondo la sostanza che si trova seco lui frammista, così non sarà fuori di luogo l'esporre la maniera di comportarsi di questo nitrato con alcuni alimenti e qualche liquido animale: 1.° Aggiugnendo dieci parti di vino di Borgogna ad una parte di soluzione di nitrato d'argento il liquore si turba,

ed acquista un color violetto. Probabilmente succederà lo stesso cogli altri vini. Quindi se il medico trovasse nello stomaco una quantità di vino dopo morte, o che l'individuo stante la vita ne rigettasse per vomito, dovrà trattare questo liquido coll'acido idroclorico, per la quale aggiunta succederà un precipitato bianco, che non tarda a divenir color di rosa esponendolo all'aria: adoperando gli idrosolfati si otterrà un precipitato scuro: il fosfato di soda vi procura un deposito bleu violetto, precipitando questo reattivo il nitrato in discorso quando è isolato in color giallo: 2.° Mescolando quindici parti d'infuso di tè a due parti di soluzione di nitrato d'argento, a capo di poco tempo s'ottiene un precipitato rosso-porpera scuro che tira al nero, ma adoperando meno di soluzione il miscuglio si fa di un color giallo, che passa al rosso poi al nero senza intorbidarsi: in tal caso trattando il liquore coll'acido idroclorico si dà origine ad un precipitato giallo rappreso: 3.° Una mescolanza con nove decimi di brodo ed un decimo di soluzione di nitrato d'argento somministra immediatamente un precipitato bianco-giallastro: 4.° Il latte si coagula col nitrato d'argento impiegato in sufficiente quantità; vi si formano grumi bianchi piccolissimi, ed il liquore diventa trasparente: 5.° Finalmente la bile produce nella soluzione di nitrato d'argento un precipitato giallo ranciato.

La chimica offre tutti questi reattivi al medico legale, onde venire in cognizione del nitrato d'argento inghiottito, e quindi o solo, o mescolato a sostanze alimentari, od animali. Ma il medico legale avrà altri lumi dall'inspezione dell'individuo, giacchè il genere di sintomi che accusa, non che certe macchie di color violetto scuro che d'ordinario si trovano nelle labbra e nella membrana che tappezza la interna cavità della bocca, possono indurre se non altro a sospettare fortemente di questo genere di venefizio. Che se l'individuo abbia dovuto soccombere all'azione distruttrice del veleno l'autossia cadaverica ci presenterà un rossore più o meno intenso o più o men generale nella membrana dello stomaco, qualora però il grado di azione del sale non sia stato tanto forte da disorganizzarla interamente; molti punti di soluzione; di continuità, e così l'esofago, la faringe, l'interno della bocca in varii punti corrosi ed ulcerati. Ma qualora l'ammalato sia giunto al suo fine non per l'azione di una violenta dose di questo sale, ma bensì per averlo usato lungamente per la cura di qualche infermità, l'autossia cadaverica manifesterà tutti gli esiti di una gastro-enteritide lenta, avendone presentati i sintomi tutti l'affezione, che di poco tempo d'ordinario precede la morte.

Tutto questo varrà al medico legale onde riconoscere il nitrato d'argento modificando l'applicazione de' reattivi a norma che la soluzione di nitrato sia mescolata con altre sostanze o sia sola, e tenendo conto ancora dei dati che possono somministrare la semejotica patologica non che la necrotomia.

Il medico chiamato ad assistere un individuo che abbia inghiottito del nitrato d'argento dovrà secondo Orfila, dar di piglio immediatamente alle ab-

bondanti bibite di acqua leggermente salata con sale comune, senza temere lo sviluppo di calore che può essere la conseguenza di quest'amministrazione. Col muriato di sodo, giusta il sullodato Tossicologista, si trasforma il nitrato in un cloruro d'argento il quale per essere insolubile agisce meno sulle pareti dello stomaco. Ma tale però è la sollecitudine colla quale il sale velenoso opera i guasti organici che senza una immediata somministrazione dell'idroclorato di soda, questo rimane senza effetto. L'irritamento sommo a cui è andato soggetto lo stomaco in conseguenza del nitrato d'argento si combatterà colle bevande mucilaginose. L'infiammazione in fine si curerà col rigoroso metodo antiflogistico, cioè colle sanguigne generali e locali, coi bagni tiepidi, colle fomentazioni ammollienti, e coi clisteri.

Avv. Il Farmacista non deve mai sostituire nelle mediche prescrizioni il nitrato fuso al nitrato cristallizzato, giacchè al dire di Taddei, tale sostituzione è incompatibile colla scrupolosa esattezza che si richiede nell'amministrazione di un caustico sì possente, e perchè non possono essere nè costanti, nè identici gli effetti prodotti da queste due sostanze, essendo la proporzione dell'ossido d'argento varia a norma del grado di fusione che ha subito.

NITRATO D'ARGENTO FUSO.

Sin. Pietra infernale. Ossiseptonato d'argento fuso. Caustico perpetuo. Caustico lunare. Deutonitrato d'argento fuso. (LAPIS INFERNALIS *sive* NITRAS ARGENTI FUSUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di nitrato d'argento cristallizzato e si riscaldi dolcemente in una capsula di porcellana oppure in un crogiuolo d'argento. Allorchè cessa di decrepitare perchè spogliato di tutta l'acqua di cristallizzazione che conteneva aumentando il fuoco si fonde: tostochè sia fuso si versa in apposita forma perchè col raffreddamento si rappigli in tante spranghette lunghe e sottili, giacchè questa è la forma che i chirurghi reputano più adattata agli usi a cui lo destinano.

Altr. met. Se invece di adoperare del puro nitrato d'argento cristallizzato, si adoperasse del nitrato preparato con argento che contenesse del rame, converrebbe tenere il sale risultante per qualche tempo sulle carta sugante a più doppii, onde venisse assorbito tutto quel nitrato di rame che contenesse, essendo questo sale assai deliquescente.

Caratt. La pietra infernale del commercio si presenta sotto la forma di tanti bastoncini di due o tre pollici di lunghezza, e grossi quanto una penna da scrivere. Sono di colore bianco cinereo, ma per lo più cinereo-scuro; nel qual caso la fusione è stata troppo oltre prolungata. Mostrano una spezzatura tutta disseminata di aghi; il colore interno è più pallido dell'esterno. Il colore nericcio esterno può provenire ancora da una porzione di quell'olio col quale si unge lo stampo che si carbonizza.

Az. ed us. Il nitrato d'argento fuso, pericolosissimo veleno preso internamente, è il migliore de' caustici per corrodere le carni fungose delle ulceri, le loro callosità, e per risvegliare

quel grado di processo infiammatorio che si richiede nelle ulceri stesse onde più sollecitamente procedano verso la cicatrizzazione.

Si è usato anche per uso interno in que' casi ne' quali si è prescritto il *Nitrato d' argento cristallizzato*. Ma su questo argomento sono da farsi le medesime riflessioni che abbiamo esposte nell' articolo precedente, essendo ambedue queste sostanze dotate di azione deleteria, e non potendosi senza grave pericolo insistere a lungo nel loro uso. Non è infrequente il vedere prescritto da qualche empirico questo sale colla vista di rinvenire pure uno specifico nella epilessia. Ma è a temersi che le esperienze che si possono fare con sostanze così pericolose non solo non corrispondano alle speranze de' clinici, ma all' incontro producano de' funesti risultamenti. L' utilità che si prefigge la materia medica richiederebbe che il nitrato d' argento sì cristallizzato che fuso fosse scancellato dal numero dei medicamenti per uso interno.

Dos. e mod. d' amm. Per uso interno da un sedicesimo di grano ad un grano o due: per uso esterno si toccano le parti che si vogliono cauterizzare, mantenendovi a contatto il bastoncino più o meno lungamente secondo il grado d'impressione che si vuole esercitare. Per uso esterno si adopera anche la sua soluzione nell' acqua, nella dose di una dramma per ogni oncia d'acqua, applicandola sulla parte ammalata col mezzo di un pennello di fila.

Avv. Quando si sia mantenuto troppo a lungo il nitrato di argento cristallizzato all' azione del fuoco, come abbiamo detto poco sopra, acquista un color scuro e nericcio; ma inoltre si decompone alcuna porzione di sale e l' argento si ripristina. Il Farmacista potrà rimediare a tale inconveniente aggiugnendo un poco d' acido nitrico alla massa residua dopo che si è raffreddata, ed esponendola quindi ad una nuova evaporazione e finalmente alla fusione.

Dovrannosi mantenere i bastoncini di pietra infernale in vasi di vetro ed in luogo oscuro immersi nella semenza di lino in caso che si debbano trasportare. Altrimenti senza la prima precauzione a poco a poco si decompongono alla loro superficie, e senza la seconda facilmente si rompono. Il Farmacista però non deve ignorare che le sementi di lino rimaste lungo tempo in contatto col nitrato d' argento fuso possono contenere del sopranitrato d' argento, dell' ossido d' argento e dell' argento metallico: quindi bisogna che il suddetto Farmacista non impieghi ad altr' uopo quelle sementi che hanno contenuto il sale in discorso. Questa osservazione comunicata da Dulong d' Istafort può prevenire molti inconvenienti che potrebbero succedere dall' uso inconsiderato di tali semi.

Sof. Per l' alto prezzo dell' argento la pietra infernale viene dai falsificatori di droghe alterata coll' introduzione di sostanze straniere, che ne danneggiano le proprietà. Adoprando nel prepararla l' argento misto al rame, e quindi ottenendo un nitrato d' argento e di rame, anzicchè lasciar questi sali alla azione dell' aria atmosferica onde il nitrato di rame vada in deliquescenza, fondono il tutto assieme, dalla quale frode risulta

una pietra infernale che è molto deliquescente, ed è più fragile della pura. Si conoscerà tale falsificazione coll' aggiugnere dell'ammoniaca liquida, col qual mestruo la soluzione della pietra infernale in cui sia del nitrato di rame diventa azzurra. Un'altra falsificazione di questa sostanza consiste nel fondere unito al nitrato d' argento, il nitrato di potassa, ma questa pietra infernale posta sui carboni accesi lascia oltre uno strato d'argento il sottocarbonato di potassa, e la sua soluzione nell'acqua coll' aggiunta d'una soluzione di sal comune somministra meno cloruro d'argento che un'eguale quantità di pietra pura. Una terza falsificazione ancora si rinviene in commercio della pietra infernale, ed è l'aggiunta al nitrato d'argento del perossido di manganese, e del percarburo di ferro. Onde venire a cognizione di tal genere di frode s'hanno i seguenti mezzi: 1° esaminando attentamente i bastoncini di questa pietra infernale sì nella parte interna che esterna vi si riscontrano dei punti più scuri: 2° non si scioglie mai perfettamente nell'acqua; 3° trattando la materia rimasta indisciolta con acido idroclorico a caldo si otterrà del gaz cloro, se la sostanza unita sia perossido di manganese, e trattandola con acido nitrico sarà carburo di ferro se precipita in bianco coi sali baritici, ed in iscuro coll'infuso di noce di galla.

Per que' Farmacisti che provvedono dal commercio il nitrato d'argento fuso insegna Chevallier qualche mezzo d'assaggio, onde essi possano accertarsi della sua purezza. Consistono questi: 1°. nel gettare un pezzetto di pietra infernale da sperimentarsi su un carbone incandescente preventivamente scavato a guisa di crogiuolo; la decomposizione ha luogo istantaneamente, ed il residuo è puro argento metallico: 2° nel disciogliere la pietra infernale nell' acqua, e nel trattare la soluzione coi reattivi atti a scoprire la presenza del rame, come l'ammoniaca, e più una lamina di ferro: 3° finalmente calcinando il sale in un crogiuolo, il che facendo si ha per residuo l'argento puro se il sale è puro nitrato, e la sostanza che vi può essere unita, se sia stato adulterato.

NITRATO DI BISMUTO. V. *Nitrato soprassaturo di bismuto.*

NITRATO DI CADMIO.

(NITRAS CADMII OFF.)

Met. di prep. Si ottiene trattando il cadmio coll' acido nitrico puro, filtrando la soluzione, evaporando e cristallizzando.

Caratt. Si presenta questo sale cristallizzato in prisma od aghi delicatissimi riuniti in tanti raggi: ha il sapore un poco astringente: ed è deliquescente esposto all'aria.

Az. ed us. Non è ancora abbastanza generalizzato l'uso dei sali di cadmio nelle malattie degli occhi, abbenchè mostrino nel guarirle un'efficacia maggiore dei sali e degli ossidi astringenti fino ad ora adoperati. Questo sale a guisa del solfato è prestantissimo rimedio nel vincere alcune specie di oftalmie: induce ne' vaserelli che sono dilatati dal sangue un restringimento per cui essi reagiscono con molta gagliardia sul morboso stimolo che li dilata, e quindi una causa della flogosi viene tolta. Ma siccome una volta stabilito un processo flogistico fa d' uopo che

esso percorra un certo numero di stadii che non è in potere dell'arte di troncare, così i collirii fatti con questi sali di cadmio alcuna volta non arrivano a vincere l'affezione perchè non costitnita solo da un ingorgo di vasi. Alcune volte pure succede che riesce intollerabile l'uso di questi collirii, ma ciò non deve recar meraviglia se si usino nello stadio d'aumento o di stato giacchè allora qualunque cosa posta a contatto di una parte infiammata non è tollerata. Ma se nel curare le oftalmie con questo mezzo si sceglierà il momento in cui non anco siasi sviluppata in tutta la sua estensione la flogosi, o sia sul declinare s'otterrà il desiderato intento della guarigione meglio che con qualunque altro mezzo. L'esito delle malattie dipende in gran parte dalla scelta del momento nel prescrivere i farmaci, e nello scegliere con giustezza questo momento consiste in gran parte l'abilità del medico.

Dos. e mod. d'amm. Come del solfato. V. *Collirio di solfato di cadmio.*

NITRATO DI DEUTOSSIDO DI MERCURIO. V. *Nitrato* (deuto) *di mercurio.*

NITRATO DI MAGNESIA.

Sin. Protonitrato di magnesio. (NITRAS MAGNESIAE OFF.)

Met. di prep. Questo sale che esiste ancora nelle acque del mare e che Chevallier ha rinvenuto in alcune acquo dei pozzi di Parigi, si prepara trattando il sottocarbonato di magnesia coll'acido nitrico puro, saturando, filtrando, evaporando e cristallizzando.

Caratt. Si presenta questo sale in cristalli che sono prismi romboidali, ed in piccoli aghi attaccati gli uni agli altri: hanno un sapore amaro disaggradevole: sono solubili in poco più del loro peso di acqna a 16,° e solubili in nove parti di alcool a 36:° esposto all'aria attrae la umidità.

Az. ed us. È dotato di azione purgativa.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due dramme alla mezz'oncia disciolto nell'acqua.

NITRATO DI MERCURIO LIQUIDO. V. *Nitrato* (sopra) *di mercurio.*

NITRATO (DEUTO) DI MERCURIO.

Sin. Nitrato di Deutossido di mercurio (DEUTO-NITRAS HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Facciasi bollire sul mercurio dell'acido nitrico diluto, ed in quantità tale che il metallo si disciolga interamente. Ottenuto così un deutossido di mercurio, si aggiunga a riprese altra quantità d'acido nitrico a 36.° Baumè, finattantochè si veda che il deutossido tutto si è convertito in deutonitrato, della qual cosa ci assicureremo assaggiando coll'acido idroclorico o con una dissoluzione di sale comune, i quali due mestrui non vengono intorbidati dal liquore contenente il deuto nitrato. Allora si decanti la soluzione, si ponga in una capsula di porcellana, e si faccia evaporare ad un blando calore sino alla consistenza di miele, indi si lasci in riposo onde cristallizzi.

Caratt. Cristallizza questo sale in un ammasso di cristalli aghiformi, di colore giallastro: ha un sapore disaggradevolissimo: arrossa la carta tinta col tornasole: trattato coll'acqua fredda si precipita in parte in forma di una polvere bianca, la quale

non è che un sotto-nitrato di mercurio allo stato insolubile. Questo sale e la sua soluzione non precipitano coll'acido idroclorico e cogli idroclorati solubili; formano un percloruro di mercurio coll'aggiunta dell'acido idroclorico; somministrano coll' idrogeno solforato o con qualche goccia d'un idrosolfato alcalino un precipitato di colore d'arancio o nero che passa prontamente al color bianco; macchiano in nero la pelle, e finalmente coll' idroiodato di potassa offrono un precipitato rosso.

Az. ed us. Si usa soltanto per la preparazione di alcuni farmaci.

Prep. Deutossido di mercurio. Grasso con nitrato di mercurio.

Ven. V. *Nitrato* (proto) *di mercurio.*

NITRATO (PROTO) DI MERCURIO.

Sin. Mercurio nitroso. Nitro di mercurio. Ossiseptonato di mercurio. Nitrato di protossido di mercurio. Proto-nitrato di mercurio. (NITRAS HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Si versino in un matraccio una libbra di mercurio purificato, due libbre di acqua distillata o piovana e sei once d'acido nitrico a 32° dell'areometro di Baumè. Si esponga il miscuglio a moderato calore, e disciolto il mercurio si lasci il tutto in riposo. Col raffreddamento si deporranno dei cristalli di protonitrato di mercurio.

Caratt. Questo sale è bianco; senza odore; di sapore acre, corrosivo e stittico: cristallizza in prismi a quattro facce: è solubile in parte nell'acqua; ma una porzione di esso precipita allo stato di sottonitrato insolubile: eccita fortemente la sciaiva, ed arrossa prontamente la tintura di tornasole. Trattato coll' acido solforico evvi sviluppo d'acido nitrico e formazione di un solfato di mercurio.

Az. ed us. È raro che si prescriva questo sale allo stato solido. La sua soluzione nell'acqua è la preparazione di esso che di ordinario si usa. Gli usi di questa soluzione verranno descritti all'articolo *Nitrato* (sopra) *di mercurio.*

Prep. Nitrato (sopra) *di mercurio. Ossido nero di mercurio per l' ammoniaca.*

Ven. Questo sale velenosissimo anche in tenue quantità, presenta i medesimi sintomi che abbiamo descritti all' articolo *Muriato di mercurio ossigenato* nel paragrafo *Veneficio.* I soccorsi che il medico deve somministrare nella circostanza di dover curare un individuo avvelenato da questo sale sono l'acqua nella quale siano stemperati degli albumi d'novo, ed in grande quantità, e l' acqua pregna di farina. Per non ripetere quanto si è detto relativamente al sublimato corrosivo rimandiamo il lettore a questo articolo per ciò che spetta sintomi e cura di detto veleno.

In questo luogo però non possiamo dispensarci dall'indicare i caratteri, per mezzo de'quali può il medico legale venire in cognizione del proto-nitrato di mercurio non che del deutonitrato della stessa base, e delle loro soluzioni. La soluzione del protonitrato acido di mercurio, precipita in bianco coll'idroclorato di soda o con quello di potassa: messa questa soluzione in contatto di una lamina di rame l'imbianchisce, ed il mercurio si rivivifica: precipita in nero coll'idrosolfato di potassa, e con

questo reagente evvi formazione di solfuro di mercurio insolubile e di nitrato di potassa che resta in dissoluzione: precipita in giallo verdastro coll'idroiodato di potassa: l'acqua lo trasforma in due parti, in nitrato acido solubile, ed in sottonitrato insolubile: l'acido cromico precipita la soluzione in aranciato-rossastro.

Le maniere di comportarsi del dento-nitrato di mercurio furono indicate quando si descrissero i caratteri di questo sale nel precedente articolo.

Avv. Il Chimico ed il Farmacista adoperano il protonitrato di mercurio come reattivo per riconoscere la presenza dell'ammoniaca precipitando in color nero; dell'acido idroclorico precipitando in bianco; dell'acido fosforico e de' fosfati formando un precipitato bianco solubile negli acidi fosforico e nitrico senza effervescenza; l'acido solforico ed i solfati danno luogo ad un precipitato che secco e trattato coll'acqua bollente dà una torbida soluzione con eccesso d'acido; si separa questa col filtramento dal precipitato di color giallo che non è che il turbith minerale (*sotto-deutosolfato di mercurio*); le soluzioni d'oro precipitando in colore bruno azzurrino.

NITRATO (SOPRA) DI MERCURIO LIQUIDO.

Sin. Nitrato acido di mercurio. Acqua mercuriale salina. Rimedio del Duca d' Antin. Rimedio del Cappuccino. Liquore di nitrato di mercurio. Liquore del Bellostio. Nitrato di mercurio liquido. Ossiseptonato di mercurio liquido. Protonitrato di mercurio liquido. Sopraprotonitrato di mercurio. (SOLUTIO NITRATIS HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Sciogliendo il protonitrato di mercurio nell'acqua si produce una soluzione causticissima, la quale contiene due diversi prodotti: uno che si depone al fondo del vaso di colore giallo tirante al verde che rimane insolubile, e porta il nome di *Sotto-protonitrato di mercurio* (*turbith nitroso*) ed un altro che rimane disciolto nell'acqua il quale è il *sopraprotonitrato di mercurio*. Ad ottenere questa soluzione vengono proposte diverse formole. Si può ottenere disciogliendo un'oncia di cristalli di protonitrato di mercurio in tre libbre d'acqua distillata oppure con questo

Altr. met. Prendansi tre once e sei dramme di mercurio purificato e quattro once e sei dramme d'acido nitrico puro. Introducansi queste due sostanze in un matraccio, e mediante un blando calore si favorisca la soluzione del metallo nell'acido. Operato lo scioglimento si aggiungano trent'once circa di acqua distillata. Si mescoli, e quando il liquore si sia fatto limpido si decanti.

Caratt. È la soluzione di sopraprotonitrato di mercurio causticissima: colora in nero l'epidermide: gli alcali vi formano de' precipitati diversi come si è detto nel precedente articolo. È limpida; senza odore; di sapore salino metallico caustico; non decomponibile dall'acqua distillata.

Az. ed us. Il così detto *Rimedio del Cappuccino* venne impiegato esternamente come caustico pel cancro, per le escrescenze sifilitiche, contro le malattie psoriche, nelle acrofule ecc. Godard in una sua dottissima dissertazione sull'uso di questo sopranitrato ne nota tutte le proprietà medicamentose, indica

molti casi in cui ha veduto operare meravigliosamente questo caustico, e cita molti individui mal concii da erpeti scrofolosi, roditori antichissimi; moltissimi casi di ulceri da lungo tempo ribelli ad altri rimedii, o sopravvenute ad infiammazioni terminate per indurimento; non che gran numero di erpeti pertinaci, come quelli che si conoscono sotto la denominazione di erpeti fosforacei, squamosi, lichenoidi nelle quali malattie tutte ha portato la guarigione. Riferisce in questo suo scritto osservazioni fatte da lui stesso di malattie curate coll'uso di questo caustico: fra queste 1ª un erpete rodente al naso, antico di due anni: 2ª ulceri scrofolose antiche al braccio, all'avantibraccio ed alla mano: 3ª ulceri sifilitiche alla gamba destra antiche e ribelli: 4ª erpete scrofoloso, rodente la guancia da sei anni ed il naso da due; ed altri consimili morbi, ne' quali l'autore avendo ottenuto completa guarigione profonde al rimedio in discorso i più smisurati elogii.

Dos. e mod. d'amm. Volendo impiegare questo mezzo curativo, conviene, secondo la spessezza delle parti che si vogliono cauterizzare, distendere col ministero di un pennello de'leggeri strati di caustico sulle parti inferme, ovvero coprirle di filacce imbevute nello stesso liquore. Si dovrà rinnovare la cauterizzazione due o tre o quattro volte, secondo l'antichità e la gravezza della malattia.

Avv. Il dolore acutissimo che succede all'applicazione del nitrato acido di mercurio non è di lunga durata. Poco dopo l'applicazione del caustico l'infiammazione corrosiva si circoscrive, e l'anello infiammatorio che sovventi estendevasi molto all'intorno diminuisce, e si accosta all'ulcerazione, la cui superficie modificata assai favorevolmente si dispone ad una regolare suppurazione.

Riguardo agli usi chimici di questa soluzione. V. *Nitrato* (proto) *di mercurio.*

Ven. V. *Nitrato* (proto) *di mercurio.*

Prep. È uno de' principali ingredienti dello *Sciroppo di Bellet.* (SYRUPUS BELLETI MERCURIALIS OFF.). Questa preparazione si compone nel seguente modo. Prendansi trenta parti di protonitrato di mercurio e duecento parti d'acqua. Disciolgasi il sale nell'acqua indi vi si aggiungano tre mila parti di sciroppo comune, che mediante il calore si inspessisce indi si aromatizzi il tutto con dieci parti d'alcool eterizzato nitrico. S'impiega questa preparazione nelle malattie psoriche, nelle scrofule, e nei morbi celtici. Potrà essere sostituita da qualche goccia di nitrato liquido di mercurio in tre o quattro once d'acqua raddolcita collo sciroppo d'etere.

Si prepara un'altro nitrato denominato *Nitrato di mercurio acido* o *Nitrato di mercurio per l'assaggio dell'olio di olive*, sciogliendo sei parti di mercurio in sette parti e mezzo d'acido nitrico a 38° dell'areometro di Baumè, mediante l'ajuto di un blando calore. Questa soluzione serve per iscoprire le falsificazioni dell'olio d'olive per la proprietà che essa possiede di render concreto quest'olio lasciando gli altri nello stato liquido. Per impiegarla viene suggerito di mescolare una parte di essa con dodici parti d'olio. Se quest'olio è puro deve solidificarsi intersmente; la porzione

che non si rende concreta, in questo modo sperimentando non è certamente olio d'olive.

NITRATO DI POTASSA.

Sin. Nitro. Salnitro. Ossiseptonato di potassa. Nitrato di protossido di potassio. Protonitrato di potassio. (NITRAS POTASSAE OFF.)

Questo sale trovasi abbondantemente sparso nella natura: esiste sulla superficie della terra nel regno di Napoli, nell'Indie, in America, in Ispagna; cristallizza sulla superficie de' muri vecchii ed umidi, nelle stalle ed in altri luoghi, sotto forma di tanti fiocchi; si rinviene in molte acque minerali; entra nel numero degli ingredienti di varie piante, e particolarmente di quelle della famiglia delle borragginee, e finalmente ve n'ha delle miniere in Puglia, in Ungheria ecc.

In que' paesi dove esiste unito allo strato superficiale della terra, per ottenerlo si lisciviano quelle terre, ed evaporata convenientemente questa lisciva, se ne ottengono col riposo de' cristalli di nitro.

In altri luoghi esistono delle *nitrerie artificiali*, le quali altro non sono che un ammasso di materie vegetabili ed animali, mescolate a terre calcari; le une e le altre sono disposte in istrati. Con questo mezzo, mediante cioè la presenza della calce, le materie azotate si decompongono lentamente, e cedono all'ossigeno dell'atmosfera il loro azoto. Questa sembra essere la genesi dell'acido nitrico, acido nitrico poi che unendosi alla calce ed alle altre basi salificabili genera i nitrati. Dopo un certo tempo, si liscivia questa terra calcare, e colla successiva evaporazione si ottiene il nitro cristallizzato.

Un metodo che diversifica poco da questo si è quello usato in alcuni paesi del Nord: consiste questo nel fare dei mucchi di terra comune mescolata con sabbia calcarea, o con marna o cenere lisciviata, e nell'innaffiarli di tanto in tanto con l'orina delle bestie bovine, o con lo scolo de' letami. In capo ad un anno si lisciviano queste terre come i terreni nitrosi naturali.

Generalmente nelle fabbriche di nitro si adopera il seguente processo. Si scelgono que' rottami di mattoni che hanno servito a contenere uomini ed animali, come quelli che contengono maggior quantità di questo sale. Si rompono in piccioli frantumi, e si lisciviano onde ottenere tutti i sali solubili: indi si evaporano i liquori che contengono in dissoluzione i nitrati di potassa, di calce e di magnesia, e gli idroclorati di queste basi, e quello di soda; nel bollire la loro superficie si copre di una spuma che si deve levare. Si leverà pure mediante un falso fondo mobile quel precipitato che si fa stante l'ebullizione, che è costituito di carbonato di calce e di magnesia. Quando il liquore segna 25° all'areometro di Banmè vi si versa una soluzione concentrata comune, e ciò finattantochè cessi di formarsi precipitato. Separato questo deposito, si evapora il liquido e si concentra fino a che segni 45° al suddetto areometro, e separato il nuovo precipitato che per questa seconda evaporazione succede, il quale si compone di solfato calcare e di cloruro di sodio, si versa il liquido in grandi recipienti ove si lascia cristallizzare.

Succeduta la cristallizzazione del sale, si separa dalle acque

madri, e si lascia sgocciolare, indi si lava con una delle anzidette liscive la più concentrata. L'acqua madre si mescola ad un'altra cotta, un poco prima di versare nella caldaja la soluzione di potassa.

Ottenuto così questo *nitro di prima cotta* che dicesi anche *Nitro brutto o greggio*, il quale per essere impuro contiene soltanto da 85, ad 88 per cento di nitrato di potassa, essendo il rimanente formato di cloruro di sodio e di potassio e di altri sali deliquescenti, si sottomette ad una purificazione, dopo la quale operazione si conosce sotto il nome di *Nitro raffinato o depurato*. *Protonitrato di potassio depurato*.

Per purificare il nitro greggio s'introduce in una caldaja col quinto del suo peso di acqua, e si fa bollire. Con questo mezzo si precipita in fondo della caldaja una grande quantità di sale marino mescolato a cloruro di potassio, essendo questi sali meno solubili nell'acqua calda del nitrato di potassa. Il precipitato che si forma si toglie di mano in mano con cura, e si aggiugne seguitamente tant'acqua che basti a rimpiazzare quella che si evapora. Allorchè cessa il liquore dal precipitare si chiarifica con una soluzione di colla forte, e si continua ad aggiugnere acqua finattantochè questo liquido sia nella quantità di 25, o 33 parti compresa quella impiegata prima. Fatta limpida questa soluzione di nitro, e meno calda, si procede alla decantazione in vasi di rame poco profondi, ove mediante rastrelli si agita il liquore onde favorire il raffreddamento, disturbare la cristallizzazione ed ottenere il nitro in una minuta polvere cristallina.

Il nitro così ottenuto non va esente da sostanze straniere, e quindi si lava con acqua fredda o con una soluzione di nitro ben puro, le quali lo spogliano di ogni porzione di sali deliquescenti che vi possono essere rimasti aderenti. Questa lozione si fa entro un vaso che abbia un foro nella parte inferiore, dal quale si lascia sgocciolare l'acqua, che versata sul nitro per la parte superiore si è impregnata dei sali solubili.

Quando si possa credere che il nitro non sia per anco ben puro, si potranno ripetere le soluzioni nell'acqua calda non solo, ma anche instillarvi del sottocarbonato di potassa liquido fino a che succeda imbianchimento nel liquore, indi aggiugnere del carbone per chiarificare, e finalmente filtrare onde col raffreddamento ottenere il nitro in cristalli purissimi.

Caratt. Cristallizza il nitro in prismi a sei facce, terminati da sommità diedre: è semitrasparente: si uniscono talvolta i suoi cristalli in modo da formare delle scannellature: non contiene acqua di cristallizzazione; nè soffre alterazione dall'atmosfera quando non sia eccessivamente umida, divenendo allora deliquescente: è solubile in cinque a sei parti d'acqua fredda; ma più precissamente Gay-Lussac ha esperimentato che 100 parti d'acqua ne disciolgono 13 di sale alla temperatura di zero; 85 parti a 50:° 170, 80 parti, a 80;° e 245, 15 parti, a 100.° Esposto all'azione del fuoco si fonde ai 350° centigradi; cola, ed in tale stato si conosce colla denominazione di *Cristallo minerale, o nitrato di potassa fuso*. Gettato in polvere sui carboni

accesi li fa ardere con fiamma vivacissima; non ha alcun odore, ed ha sapore pungente e fresco.

Anal. Si compone di 100 parti d'acido nitrico, e di 87, 146 di potassa.

Az. ed us. È il nitro uno fra i sali che più vivamente fanno risentire la loro azione sui reni, e quindi occupa il primo posto nel rango dei diuretici somministrati dal regno minerale. Esibito in discreta quantità diminuisce la pulsazione delle arterie, scema l'ardore che cagiona la sete e promove nella massima parte de' casi una più copiosa secrezione di orina. Se si guarda solo ai primi suoi effetti, al polso cioè che sotto l'uso suo si fa più lento e meno vivo, siamo indotti a ritenere che l'azione sua non diversifichi dai comuni refrigeranti e deprimenti, ma se d'altra parte riflettiamo alla secrezione dell'orina che s'aumenta, ripetendo ogni movimento ed ogni funzione accrescinta da una causa stimolante, ci sembra sia anche questa sostanza da collocarsi nel numero degli eccitanti. In questo modo considerati gli effetti del nitro sulla nostra macchina noi facilmente entreremmo nell'una delle due opinioni regnanti, delle quali una non accorda a questo sale che un'azione deprimente, l'altra che fra gl'irritanti e fra gli stimolanti lo ascrive. Scortati dalla prima di queste opinioni noi prescriveremo il nitro quando vi sia d'uopo di abbattere un processo flogistico, quando tutta la macchina sia in uno stato d'eretismo, quando esista soppressione d'orina per soverchio irritamento de' reni, quando l'individuo sia idropico, ma non per lassezza di fibra, o per inattività degli organi secernenti, quando gli ureteri non possano transitare le orine per calcoli che ne otturino il lume, e ne irritino soverchiamente le parti, quando la vescica, l'uretra e tutto l'apparato insomma uropojetico sia attaccato da un'affezione di stimolo, provenga essa da infezione venerea, o da qualunque altra causa. Che se all'incontro riguarderemo il nitro come un rimedio irritante e stimolante per i reni, lo proscriveremo in tutti i suddetti casi, e solo ricorreremo ad esso quando l'infiammazione dell'apparato uropojetico sia sul suo declinare, od abbia di già cessato del tutto.

Come accade di ogni altro diuretico, che non sempre promove il flusso delle orine, così avviene anche del nitro che le molte volte rimane senza effetto. Questa azione elettiva sui reni non è da riguardarsi quindi come un modo d'impressionare la fibra *sui generis*, se per manifestare i suoi effetti ha d'uopo di certe condizioni senza le quali l'aumento della diuresi non ha luogo. Ma a determinare di quale natura essa sia, riuscirebbe indispensabile il conoscere esattamente i diversi modi d'alterazioni o dinamiche od organiche dei reni in conseguenza delle quali si può avere soppressione o scarsità del flusso d'orine. Le quali alterazioni essendo dai neoterici ridotte a tre generi, a quelle cioè che sono costituite da un processo flogistico o di stimolo, a quelle che dipendono interamente da uno stato di debolezza, ed a quelle finalmente che da vizio d'organizzazione sono mantenute, noi senza investigare come i reni rimangano affetti dall'azione del nitro, e non indagando se pri-

mitivamente lo siano, o solo per consenso con altre parti della macchina, ci limiteremo ad accennare quel genere di morbo nel quale si potrà esibire il nitro colla fiducia di anmentare la diuresi. La natura delle malattie nelle quali questo sale è indicato, e dove l'uso di esso è giovevole potrà servir di guida a chi voglia più di quello lo vogliamo noi internarsi in tal genere di ricerche onde determinare la vera azione del nitro e dei diuretici in generale.

Come dotato di azione temperante e refrigerante questo sale a dosi refratte fu commendato nelle affezioni flogistiche in genere, nell'idrope acuto, od a quelle cause associato, per quanto ne insegna Carminati, che richieggono i rimedii antiflogistici. Sotto diverse condizioni l'orina di poco aumenta, o non prontamente si evacua, o non succede un richiamo d'umori ai reni abbastanza forte per sovvenire ai bisogni degli idropici. Questa sentenza del Carminati è appoggiata a quanto il celebre Quarin lasciò scritto, non giovare, se non nuoce questo rimedio in quegli ascitici, ne' quali l'abito di corpo è lasso, le forze dello stomaco affievolite, e gli umori non aventi il loro grado di tenacità, ma all'incontro troppo tenui e sottili.

Molti scrittori fra i quali l'Alexander e lo Smith decantarono il nitro qual valido refrigerante, benchè sia ignoto, come essi s'esprimono, il modo col quale giunga questo a produrre tale effetto. A piccole dosi e diluito in molta quantità d'acqua, od aggiunto alle bevande od alle misture, o ne' clisteri lo commendarono anche essi ne' mali infiammatorii, frenando la forza di questo processo, sedando la sete, moderando efficacemente il calore, temperando l'ardore delle urine; ma si astennero dal suo uso quando vi fosse sintoma d'infiammazione ai reni stessi.

Alcuni altri scrittori esagerando forse un poco troppo le proprietà del nitro gli attribuirono di potere addolcire e dissipare i movimenti convulsivi, di favorire l'uscita de' gaz intestinali, di opporsi all'infiammazione degli umori, alle raccolte di flati, ed alla maggior parte delle malattie costituite da un' evacuazione qualunque smodata, ed accompagnata da debolezza e da irritamento. Tutte queste specifiche proprietà contro particolari malattie non sono verificate dall'esperienza, ed il nitro non si prescrive quasi mai colla vista d'ottenere uno de' mentovati effetti.

Più ragionevolmente altri, fra i quali Vitet, ritengono essere meno svantaggioso nelle febbri biliose, nelle febbri infiammatorie del capo, del ventre e particolarmente delle vie urinarie: sotto forma di gargarismo nelle malattie infiammatorie della gola; in clistere, in fomento ed in bagno nelle malattie flogistiche del capo e del ventre.

Molti usano di questo sale anche qualora l'apparato uropojetico sia attaccato da flogosi o da processo di stimolo, e Rasori curò con esso un diabete, ed in molte nefritidi, cistitidi, uretritidi presentemente si procura molto sollievo all'infermo con piccole dosi, ma ripetute di nitro disciolto in larga copia di bevanda. Non temendo di aumentare quel processo flogistico che costituisce le suddette malattie lo prescrivono anzi colla vista di abbatterlo, perchè ri-

guardano nel nitro un' azione deprimente. Nè io in sì fatti morbi, come pure nelle blenorragie accompagnate da soverchio stato d'irritamento all'apparecchio uropojetico, mi sono trovato giammai nella circostanza di dover sospendere le bevande nitrate, anzi da esse ottengo un assai più pronto e più marcato sollievo de' sintomi che costituiscono quasi per intero la morbosa affezione.

Se pertanto la natura de'mali finora mentovati è pur quella che dimanda palesemente il genere di rimedii che loro conviene, e se non lascia dubbio alcuno nella scelta, a quale categoria di farmaci apparterrà il nitro, almeno avuto riguardo alla sua azione generale? Certo che deprimente, e come tale ce lo dimostrano i sintomi che dietro copiosa ingestione di esso soglionsi suscitare nello stomaco, nell'apparato della circolazione, non che in molte altre parti della macchina. Consistono essi in un abbattimento di forze, nella lentezza del polso, nella diminuzione di calore, nell'ansietà ecc. e tali sconcerti derivano certamente da una sostanza che in niun modo può favorire quelle condizioni le quali richieggonsi al vigore, ed al ben essere. Ma se nell'ammettere l'azione generale del nitro di natura deprimente per avventura si coincidesse coll' opinione di molti, ed esattamente si spiegassero i fenomeni che questa sostanza produce nello stato di salute, a cui non si oppone il genere de' morbi ne' quali si prescrive con vantaggio, non incontreremmo poche difficoltà, se si volesse riguardare come deprimente ancora l'azione elettiva sui reni. L'aumento d'una funzione è sempre l'espressione per alcuni di un aumento di quelle condizioni in un organo, che lo costituiscono vigoroso ed attivo: e a dir vero non sarebbe per riuscire così agevol cosa l'intraprendere a spiegare tal genere di fenomeno qualora si ritenesse che l'azione elettiva fosse di natura deprimente. Benchè secondo il parere di qualcheduno, sia condizione favorevole alle secrezioni ed escrezioni più un certo grado di rilasciatezza ne'solidi per cui non prestino la dovuta reazione ai liquidi a cui danno essi l'uscita, e quindi che il nitro agendo elettivamente sui reni, costituisca questo viscere nel mentovato stato di lassezza, pure presso molti tale opinione non sarebbe accolta favorevolmente, perchè molti fatti restano insoluti con sì fatto genere di spiegazione. Laonde forse, per non incorrere nella contraddizione di ammettere la generale azione del nitro deprimente e la diuretica ed elettiva di contraria natura, saremmo tentati di riferire ad altra parte della macchina l'azione elettiva del nitro, e l'antagonismo che esiste tra la cute ed i reni ci offrirebbe un mezzo di spiegazione dei fenomeni in discorso. La soppressione di traspirato che d'ordinario i diuretici procurano; que' brividi su tutta la superficie del corpo che si manifestano dietro il loro uso: l'effettuarsi o no della diuresi aumentata secondo lo stato della cute, e sempre consentaneamente ad esso, ed altri consimili fenomeni ci assicurano che non del tutto riprovevole sarebbe l'opinione di chi avvisasse essere l'azione elettiva del nitro più determinata sulla cute che su qualunque altra parte.

Digitized by Google

E siccome così opinando si dovrebbe per necessità stabilire che ad operare l'afflusso di orina ai reni vi occorresse una azione deprimente alla cute, perchè vi fosse la repulsione alle parti interne e più specialmente ai reni senza ammettere nel medesimo farmaco due azioni di diversa natura, si trarrebbe spiegazione completa a maggior numero di fenomeni.

Ma per non dilungarmi più oltre nel commentare un' opinione la quale benchè non interamente destituita di prove, pure non lascia d'appartenere al numero delle ipotesi, sarà più utile l' accennare ancora altri usi del nitro e particolarmente quelli che hanno relazione colla Chimica e colla Farmacia.

Si decompone il nitro coll'acido solforico per procurarsi l'acido nitrico. Si fa bruciare lentamente collo zolfo per ottenere l'acido solforico; ed entra finalmente in molte preparazioni farmaceutiche.

Dos. e mod. d'amm. Da un mezzo scrupolo sino a due o tre dramme disciolto nell'acqua comune od in qualche decotto od infuso o mistura. Dalle due alle quattro dramme per clistere nel decotto di malva o di camomilla: per gargarismo da una dramma alle due nel decotto di orzo, o d'altea, o d'altre piante ammollienti.

Prep. Acido nitrico allungato. Acido nitrico concentrato. Acido nitro-muriatico. Alcool eterizzato nitrico. Etere nitrico. Mistura diuretica. Bevanda aperitiva. Bagno di Richter. Bagno di Schmucker. Nitrato di potassa fuso.

La polvere temperante. (PULVIS TEMPERANS DIURETICUS OFF.) si prepara unendo assieme una oncia di gomma arabica polverizzata, un'oncia di nitro ed altrettanto di cremore di tartaro. Si divide questa massa in ventiquattro parti, e se ne prescrivono tre o quattro per ogni giorno nella blenorragia, nella ritenzione d'orina, ed in tutti que' morbi ne' quali abbiam veduto convenire l'uso del nitro. Alcuni a questa polvere aggiungono lo zucchero, altri l'acido tartarico, altri l'acido boracico, altri il mercurio dolce ecc.

Si prepara col nitro il *Moxa* nel seguente modo: s'immerge un cilindro di cotone in una soluzione bollente e ben satura di questo sale; s'appicca il fuoco dal Chirurgo a questo cilindro quando è ben secco, e si adopera da esso per far l'ustione sulle membra affette da reumi cronici, da paralisi ecc.

Il nitro rigenerato (NITRUM REGENERATUM OFF.) si ottiene versando a poco a poco dell'acido nitrico in una soluzione di carbonato di potassa finattantochè non succeda più effervescenza. Si filtri il liquore, si faccia evaporare fino a pellicola e si faccia cristallizzare. Quando le due sostanze siano pure si ottiene con questo mezzo un protonitrato di potassio della massima purezza.

Ven. Se avvenga che lo stomaco non possa tollerare una soverchia quantità di nitro, appalesa d'esserne sopraccaricato colla cardialgia, colle nausee, con vomiti penosi, con evacuazioni alvine copiose, e se la dose sia stata oltremodo grande susseguono a questi sintomi convulsioni, scontorcimento delle labbra, sincopi, polsi esilissimi, estremità fredde, e quindi mancanza di pulsazione arteriosa, senso di fuoco divoratore al ven-

tricolo, dolori crudeli nel basso-ventre, che non traggono sollievo da verun rimedio, respirazione stentata, e finalmente morte.

I primi soccorsi che lo stato dell'individuo richiede consistono nella somministrazione di tutti que' mezzi che possono procurare l'evacuazione del sale per vomito. Le bevande quindi mucilagginose come sono i decotti d'orzo, d'altea, di malva ecc. dovranno farsi bere in copia all'ammalato, e continuare lungamente nell'uso loro. Secondo la minore o maggiore lunghezza del tempo che è trascorso dall'averlo inghiottito le indicazioni possono essere diverse, diverso potendo essere lo stato dell'individuo. Quando non esistesse alcun sintoma di minacciante infiammazione, colla vista di calmare i dolori gastro-enterici e le convulsioni, il medico potrà prescrivere qualche piccola dose di alcuna preparazione calmante, ma quest'ordinazione deve esser fatta con accuratezza e con cautela onde non migliorare la condizione dell'individuo momentaneamente a spese di un successivo esacerbarsi di tutti i sintomi i più gravi. Ma se, come più è probabile, si siano di già sviluppati tutti que' sintomi che indicano imminente lo sviluppo d'una flogosi, od una flogosi già patente, il metodo antiflogistico sarà quel solo a cui avrà ricorso in simile circostanza avendo esso a combattere una squisita enteritide. Le generali sanguigne pertanto praticate di frequente ma non troppo copiose, le mignatte applicate al basso ventre, le fomenta tiepide, le bevande oleose, i clisteri ammollienti saranno quei presidii che il medico dovrà mettere in opera, e dai quali potrà sperare qualche sollievo pell'infermo.

Se ogni medica cura sia tornata vana, perchè tarda o perchè la dose del veleno fosse in sì gran quantità da produrre guasti solleciti ed irreparabili, l'ammalato muore. In tale disavventurosa circostanza è dovere del medico l'accertarsi della qualità del veleno assunto coll'analizzare le materie contenute nelle prime porzioni del tubo digerente, e coll'esaminare le reliquie della pregressa infiammazione.

Molti casi sono avvenuti di morte in conseguenza dell'uso del nitro preso in altissima dose, e d'ordinario in tutti i cadaveri l'autossia ha manifestato le seguenti alterazioni. Lo stomaco ampiamente disteso da un liquido che lo riempiva: la di lui membrana esterna era di un rosso-scuro seminata di qualche macchia bruna. La sua tunica villosa era infiammata oltre misura e si trovava staccata in molti luoghi: l'umore sanguinolento che era sgorgato da' vaserelli lacerati aveva colorato in rosso il liquido contenuto nello stomaco. Questa infiammazione gangrenosa cominciava all' orifizio cardiaco, e terminava al piloro. Il restante del corpo era nello stato naturale.

Per riconoscere questo sale varranno le seguenti proprietà di esso: 1° Il calore lo decompone lasciando per residuo della potassa: 2° l'acido solforico lo decompone parimenti dando luogo a vapori bianchi quando il nitro sia puro, ed a vapori rutilanti se sia mescolato alla limatura di ferro: 3° il nitrato d'allumina aggiunto alla soluzione di nitrato dà luogo ad allume a base di potassa e d'allumina che

cristallizza nel liquore: 4° l'acido tartarico versato nella stessa soluzione dà luogo ad un deposito cristallino che è cremore di tartaro.

Prima di por fine a questo paragrafo che riguarda il veneficio col nitro, mi sembrano indispensabili da riferirsi alcune conclusioni che l'Orfila ha dedotte da particolari sue sperienze. 1ª Il nitrato di potassa introdotto nello stomaco de' cani e dell'uomo agisce a modo dei veleni acri o corrosivi: 2ª che può determinare la morte allorchè è inghiottito alla dose di due o tre dramme: 3ª che sembra agire immediatamente sul tessuto mucoso del canale digerente, ed in seguito sul sistema nervoso a guisa de' stupefacienti: 4ª che non è assorbito allorchè si applica sul tessuto celluloso, e per conseguenza che esso si limita in questo caso a produrre effetti locali: 5ª che non si può considerare questa sostanza agire a guisa degli altri sali neutri.

Avv. Il nitrato di potassa, come abbiamo veduto parlando della sua preparazione può contenere altre sostanze saline in più o men grande quantità secondo il maggiore o minor numero di purificazioni a cui siasi assoggettato. Uno de' sali che più comunemente vi si trova unito si è il protocloruro di sodio, e manifesterà desso la sua presenza offrendo la soluzione del nitrato misto al detto protocloruro un coagulo bianco di cloruro d'argento coll'affusione di poche gocce di nitrato del suddetto metallo. Contiene ancora il nitro alcune volte i solfati di soda o di potassa. In tal caso la sua soluzione s'intorbida molto coll'aggiunta del nitrato di barite se il solfato sia di potassa; ma qualora sia quello di soda i cristalli di esso saranno efflorescenti all'aria e fusibili nella propria acqua di cristallizzazione.

Il medico nel prescrivere questo sale deve evitare di unirlo al protosolfato di magnesio, ai solfati d'ammoniaca, di rame, di zinco e di ferro, al muriato od all'acetato di barite, all'acido solforico, all'allume, altrimenti succederebbe la sua decomposizione.

In molte Farmacopee, ed in molti trattati di Chimica di qualche poco anteriori a quest' epoca si trova denominato il nitrato di potassa *Deutossido di potassio* e non *protossido*, e così dicasi degli altri sali a base di potassa. Tale denominazione, secondo Thenard, era giusta qualora si ammettevano tre gradi d'ossidazione del potassio: ma presentemente che le accurate analisi chimiche hanno ridotto a due questi gradi d'ossidazione considerando il primo grado ossia il protossido come una mescolanza di metallo e di deutossido, per cui quello che era deutossido ora è protossido, i migliori chimici abbracciando ora questa teoria ammettono solo il protossido ed il perossido di potassio e quindi per i sali provenienti dall'unione d'un acido col potassio al primo grado d'ossidazione usano le denominazioni di protonitrati, protocarbonati, protosolfati, protonitrati ecc. per evitare qualunque confusione nel linguaggio. Questa variazione è riconosciuta giustissima, ed eccetto qualcheduno a cui forse non sarà per anco giunta tutti adoperano tale nomenclatura per le ossidazioni del potassio.

NITRATO DI POTASSA DEPURATO. V. *Nitrato di potassa.*

NITRATO DI POTASSA FUSO. V. *Nitrato di potassa con solfato di potassa.*

NITRATO DI POTASSA CON SOLFATO DI POTASSA.

Sin. Sale prunello. Cristallo minerale. Nitrato di potassa fuso. Ossiseptonato di potassa fuso. Deuto o meglio *Protonitrato di potassio fuso.* (NITRAS POTASSAE CUM SULPHURE FUSUM OFF.)

Met. di prep. Si prepara questo composto introducendo in un crogiuolo una libbra di nitro raffinato, ed esponendolo all'azione del fuoco: mentre il sale si fonde vi si aggiugne a riprese una mezz'oncia di fiori di solfo e si agita. Tosto che le due sostanze siano fuse e ben incorporate l'una coll'altra, secondo la forma che si vuol dare al sal prunello o si distende la massa contenuta nel crogiuolo su una lastra di marmo e raffreddata si rompe, od immergendovi un cannello si lascia cadere su un piano levigato quella porzione che vi rimane aderente, col qual mezzo prende la forma di piccole mezze sfere. Si custodisce in vasi chiusi.

Le proporzioni del nitro e dello solfo sono diverse nelle diverse farmacopee, ma piccole variazioni non influiranno sulle proprietà del prodotto.

Caratt. Sale bianco compatto: di sapore salato alquanto amaro.

Az. ed us. Come il nitrato di potassa questo sale è riguardato rinfrescante, antiflogistico e diuretico. Si usa nelle emorragie, nelle malattie della pelle erpetiche, nelle idropisie, nella blenorragia. Nelle angine ed in altre malattie del cavo della bocca si adopera con vantaggio sotto la forma di gargarismo e di collutorio.

Dos. e mod. d'amm. Per uso interno da pochi grani allo scrupolo ed anche alla dramma: per collutorio o per gargarismo dalle due dramme alle tre disciolto in qualche decotto od infuso mucilagginoso.

Avv. Riguardo al venefizio, ed alle sostanze incompatibili coll'uso di questa per non ripetere cose già dette rimandiamo il lettore all'articolo precedente.

Prep. Entra in molte formule farmacentiche che sarebbe lungo l'enumerare.

NITRATO DI PROTOSSIDO DI MERCURIO. V. *Nitrato* (proto) *di mercurio.*

NITRATO DI PROTOSSIDO DI POTASSIO. V. *Nitrato di potassa.*

NITRATO DI PROTOSSIDO DI SODIO. V. *Nitrato di soda.*

NITRATO DI SODA.

Sin. Nitro cubico. Nitro romboidale. Nitrato di protossido di sodio. Protonitrato di sodio (NITRAS SODAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di sotto carbonato di soda e si saturi con quanto basta d'acido nitrico allungato per saturare l'alcali: si filtri poscia e si faccia cristallizzare.

Caratt. I cristalli di questo sale sono trasparenti: hanno un sapore fresco e piccante: sono solubili in tre parti d'acqua a 16° centigradi, nel suo proprio peso di detto liquido a 52° ed in meno del suo peso nell'acqua bollente: non sono deliquescenti esposti all'aria.

Anal. Si compone questo sale di 62, 81 d'acido e di 37, 19 di soda.

Az. ed us. Meyer ha ottenuto buonissimi effetti dall'impiego del nitrato di soda nella disenteria: in un'epidemia che regnò nel 1822 appena perdette

due per cento de' suoi ammalati. Comecchè il nitrato di soda si avvicini per le sue proprietà alla maniera d'agire del nitrato di potassa, pure agisce non solo come rinfrescante, ma come blando purgativo, e come blando diaforetico. Velsen pensa che questo sale sarebbe indicatissimo in tutte le flemmassie del canale digerente.

Dos. e mod. d'amm. Da mezz' oncia fino ad un'oncia entro un bicchiere di decotto di malva o d'acqua gommata.

NITRATO SOPRASSATURO DI BISMUTO.

Sin. Nitrato di bismuto. Fiori di bismato. Bianco di Spagna. Bianco regio. Bianco belletto. Magistero di bismuto. Ossido di bismuto. Ossido di bismuto bianco. Termossido bianco di bismato. Sottodeutonitrato di bismuto. Deutossido di bismuto. (NITRAS BISMUTHI OFF.)

Met. di prep. Per ottenere questa preparazione che alcuni riguardano come un ossido altri come un sotto sale, fa d'uopo procurarsi il sopranitrato di bismuto, al qual intento si perverrà operando nella seguente maniera. Prendasi una parte di bismuto ridotto in tenui pezzetti e si faccia disciorre in tre parti d'acido nitrico a 3a.° Ottenuta la dissoluzione del bismuto nell'acido od in altri termini il nitrato acido di bismuto, si aggiunga a questa soluzione, secondo Henry, quindici o venti volte il suo peso d'acqua distillata, onde succeda precipitazione. Il precipitato si raccolga, si lavi accuratamente, ed asciutto si conservi in vasi di vetro.

Caratt. Polvere bianchissima, e qualche volta un composto di tante piccole laminette di colore di madreperla.

Az. ed us. Come antispasmodico si adopera alcune volte nei dolori di stomaco, nelle palpitazioni di cuore, nella cardialgia. Esibito però ad alta dose eccita il vomito, la diarrea o la costipazione, un calore incomodo nel petto, dei brividi vaghi di freddo, delle vertigini ed anche il sopore. Ma riguardo a ciò che spetta al *Ven.* ed *us.* a cui si è destinata questa preparazione di bismuto, V. *Bismuto*.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo grano alli dieci grani, due volte al giorno in polvere o mescolato ad alcuni aromi, od alla valeriana od alla magnesia.

Avv. Il Brugnatelli chiama *Termossido bianco di bismuto* questa preparazione benchè avverta che contenga un poco di acido nitrico, e quindi, come esso s'esprime, sia un sale metallico termossidulo. Altri supponendo forse che non contenesse acido nitrico lo dissero *ossido bianco di bismuto* o *deutossido di bismuto*. Ma l'esperienza fatta colla potassa (cioè che bollendo in un lissio di potassa il suddetto precipitato indi evaporando si ha del nitro) ha convinto che questa preparazione sia da chiamarsi col giusto nome di *Sottodeutonitrato di bismuto*. Non converrà somministrarlo unitamente agli acidi, ai soprassali ed ai solfuri, altrimenti si decompone.

Altra volta s'usava come belletto, ma molti inconvenienti che possono nascere dal suo uso lo hanno fatto abbandonare. Le sostanze che si sostituiscono al nitrato in discorso sono il sottocarbonato di magnesia, la terra argillosa bianca, ed il sottocarbonato di piombo. Ma si potrà scoprire tal frode: 1° Dal non perdere la sua

bianchezza il carbonato di magnesia coll'azione del gaz idrogeno solforato, e per diventare il nitrato sotto l'azione di questo reagente di colore nero od almeno scuro: 2° dallo svilupparsi del gaz acido carbonico aggiugnendo degli acidi alla soluzione che contiene del carbonato di magnesia: 3° le soluzioni del carbonato di magnesia negli acidi non precipitano coll' aggiunta dell'acqua, ma bensì mediante l'ammoniaca liquida: 4° la terra argillosa è morbida al tatto e si attacca alla lingua, tramanda un odore particolare essendo bagnata, e si riduce in pasta duttile per mezzo d'una certa quantità d'acqua: 5° Anche in questo caso il gaz idrogeno solforato non ne altera la bianchezza: 6° la cerussa è morbida al tatto, e per l'azione del fuoco passa facilmente allo stato di vetro: 7° trattata coll'acido acetico dà luogo ad un acetato di piombo di sapor dolce: 8° finalmente mescolata col flusso nero, e fusa entro un crogiuolo si ottiene la rivivificazione del metallo. Tutti questi caratteri varranno a distinguere il sottonitrato di bismuto dalle sostanze che possono renderlo impuro.

NITRO. V. *Nitrato di potassa.*

NITRO ALCALINO. V. *Carbonato di potarsa alcalinulo solido.*

NITRO AMMONIACALE. V. *Nitrato d' ammoniaca.*

NITRO BRUTTO. V. *Nitrato di potassa.*

NITRO CUBICO. V. *Nitrato di soda.*

NITRO DEPURATO. V. *Nitrato di potassa.*

NITRO FISSO PER SE, e

NITRO FISSO PER I CARBONI. V. *Carbonato di potassa alcalinulo solido.*

NITRO GREGGIO. V. *Nitrato di potassa.*

NITRO INFIAMMABILE V. *Nitrato d' ammoniaca.*

NITRO LUNARE. V. *Nitrato d' argento cristallizzato.*

NITRO DI MERCURIO. V. *Nitrato* (proto) *di mercurio.*

NITRO DI PRIMA COTTA,

NITRO RAFFINATO, e

NITRO RIGENERATO. V. *Nitrato di potassa.*

NITRO ROMBOIDALE. V. *Nitrato di soda.*

NITRO SEMIVOLATILE. V. *Nitrato d' ammoniaca*

NITRO STIBIATO. V. *Antimonito di potassa.*

NITROGENO. V. *Azoto.*

NOCCA DA DENTI. V. *Helleborus niger.*

NOCE D'ACAJÙ. V. *Anacardium occidentale.*

NOCE DELLE BARBADE. V. *Jatropha Curcas.*

NOCE BEHEN, e

NOCE DI BENE. V. *Moringa oleifera.*

NOCE COMUNE. V. *Juglans regia.*

NOCE DI GALLA. V. *Cynips Quercus folii.*

NOCE DI GAROFANO. V. *Myrtus caryophyllata.*

NOCE GEMELLA. V. *Laurus Persea.*

NOCE IGASUR DELLE FILIPPINE. V. *Ignatia amura.*

NOCE MOSCADA,

NOCE MOSCADA COLTIVATA,

NOCE MOSCADA FEMMINA,

NOCE MOSCADA MASCHIO, e

NOCE MOSCADA SELVAGGIA. V. *Myristica aromatica.*

NOCE OFFICINALE. V. *Juglans regia.*

NOCE PEPITE. V. *Ignatia amara.*

NOCE VOMICA. V. *Strychnos nux vomica.*

NOCI MOSCADE TORREFATTE. V. *Rabarbaro torrefatto.*

NYMPHAEA ALBA.

Sin. Ninfea bianca. Giglio di acqua.

Pianta perenne che vive nei luoghi paludosi, ne' ristagni di acqua, tenendo sempre le sue foglie a galla dell'acqua stessa. Appartiene alla *Polyandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ninfeacee* di Juss. È comune in tutta l'Europa.

Caratt. bot. Gen. Calice di molte foglie; quattro delle quali o cinque esterne di color verde, le altre colorate similmente ai petali: pomo o casella coriacea, piramidata, coronata, con molte cavità e con molti semi. *Spec.* Foglie cuoriformi intiere: picciuoli semi-cilindrici: calice quadrifido: frutto sferico:

Part. us. Seme, radice e fiori (SEMEN, RADIX, FLORES NYMPHAEAE ALBAE OFF.)

Caratt. off. I semi sono bislunghi, nericci, rilucenti. La radice è lunghissima e grossa, verde scura all'esterno, e marcata regolarmente di larghe macchie brune. Alcune volte è grossa quanto un braccio: è poi nodosa, bianca internamente quando è recente, e disseccata è leggera e spugnosa: ha un sapore amaro-astringente. I fiori sono grandi, bianchi come il giglio, quasi senza odore e privi di sapore: l'organizzazione di questi fiori essendo singolare merita che se ne faccia menzione: i loro petali esteriori sono verdi, e formano come il calice, indi di mano in mano si fanno pallidi e quindi bianchi per costituire la corolla, finalmente s'assottigliano e si compongono in modo da trasformarsi in istamigne.

Anal. Morin ha analizzata la radice di questa pianta, ed ha potuto osservare contenere essa una combinazione di concino e di acido gallico, una materia vegeto-animale, della resina, una materia grassa, del mucoso, dell'amido, un sale ammoniacale, degli acidi malico e fosforico combinati alla calce, dell'acido tartarico, dell'acetato di potassa, dello zucchero incristallizzabile, dell'ulmina e del legnoso. Coll'incinerazione di questa radice si sono ottenuti dei sali, ed una piccola quantità d'ossido di ferro.

Az. ed us. I fiori da alcuni sono stati ritenuti dotati di azione rinfrescante e sedativa, benchè molti casi abbiano convinto ogni medico, che non creda servilmente a quanto ci tramandarono i nostri antichi, della nullità loro d'azione.

Gli antichi si persuasero che i semi e più la radice di ninfea fossero valevoli per assopire ed estinguere la forza di venere, per cui vennero registrati fra i più possenti antiafrodisiaci. Si racconta che certuni hanno potuto condurre vita celibe senza essere tormentati da'stimoli di nessuna sorta col far uso di questa pianta. Ma l'uso d'alcuni popoli di introdurre la polpa di questa radice nel pane, ed il nutrirsene senza pregiudicare alle funzioni della generazione provano la falsità dell'antica credenza e provano ad un tempo come in ogni età si spacciano delle favole che sono combattute o per meglio esprimersi sono sostituite da quelle di epoche posteriori. Ma per tornare alla ninfea diremo soltanto che tanto la radice quanto i semi

furono adoperati nella dissenteria, nella gonorrea, nella leucorrea, e dalla natura di tali malattie, qualora però abbia portato questa pianta reale vantaggio, si può arguire agire essa come un leggero rinfrescante e nulla più.

Dos. e mod. d' amm. I fiori disseccati e polverizzati da uno scrupolo ad una dramma: in infuso da un pugillo ad un manipolo in una libbra d'acqua: in decotto da un' oncia alle due nella stessa quantità di liquido. La radice disseccata e polverizzata da mezzo scrupolo ad una dramma ripartitamente in ventiquattro ore.

NYMPHAEA LUTEA.

Sin. Ninfea gialla.

Pianta, come la precedente abbondantissima ne' fiumi dove il corso delle acque è rapido.

Caratt. bot. Spec. Calice di cinque foglie più grandi dei petali.

Part. us. La radice, i fiori ed il seme (RADIX, FLORES SEMEN NYMPHAEAE LUTEAE OFF.)

Caratt. off. I peduncoli dei fiori sono cilindrici e portano al di sopra della superficie dell'acqua i fiori che sono grandi, e di color giallo. La radice rassomiglia a quella della ninfea bianca.

Az. ed us.

Dos. e mod. d'amm. come della *Nymphaea alba.*

O

OCCHI DI GRANCHIO. V. *Cancer Astacus.*

OCCHI DI GRANCHIO PREPARATI.

(OCULI CANCRORUM PARATI OFF.)

Met. di prep. Si riduca in tenue polvere una certa quantità di occhi di granchio, e con sufficiente quantità d'acqua distillata s'impasti. Si riduca questa pasta sotto la forma di pastelli che si disseccheranno all'ombra.

Nello stesso modo si otterranno pure le *Perle preparate*, le *Madri perle preparate*, i *Corali preparati*, il *Corno di cervo calcinato e preparato*, il *Marmo bianco preparato*, che non sono poi altra cosa che un *Sottocarbonato di calce* al pari del *Guscio d'ostriche*, del *Guscio di uova*, delle *Ossa di Seppia* e di altre moltissime sostanze che sono tutte eguali nel numero e nella qualità de' loro elementi.

Az. ed us. Come quasi interamente composte di sottoprotocarbonato di calcio tutte queste sostanze sono sprovviste di attività sull'economia animale. Per una decomposizione chimica dei loro elementi messe a contatto con acidi potrebbero neutralizzarli, e quindi sotto questo rapporto essere utili nell'acidità dello stomaco. Ma anche in tali affezioni non si ottiene da essi un effetto maggiore di quello si ottenga da un altro sottocarbonato, e particolarmente da quello di magnesia, per cui, come si disse all' articolo *Carbonato di calce*, possono da quest'ultimo sale venire sostituite. Gli antichi guidati più dall'astrologia che dall' osservazione, attaccavano meno importanza all' intima loro natura di quello che facessero alla loro configurazione ed alla loro origine. Come assorbenti prescrivevano nella stessa formola il corno di cervo preparato, il corallo rosso, il Bezoard orientale, le perle preparate, gli occhi di granchio, il succino bianco, la terra sigillata bianca, l'osso di cuore di cervo, il giacinto preparato, il zaffiro preparato, il rubino e lo smeraldo anch'essi preparati e finalmente le foglie d'oro. Questa preziosissima preparazione la quale aveva la denominazione di *Polvere bezoardica del Sennerto* s'adoperava come assorbente. A dir vero era una cosa assai dispendiosa in que' tempi l'andar soggetto a sviluppo di gaz o di acidità nello stomaco, se per ottenere l'effetto che oggi si ha da qualche grano di magnesia si ricorreva in allora all'uso di sostanze altrettanto costose quanto inerti. Ho riferito volontieri questa formola che ho rinvenuta registrata in un'antica farmacopea perchè si veda che uno de' passi più segnalati che abbia marcato la medicina in questi ultimi tempi si è quello d'aver abolito tutti gli avanzi d'un'antica polifarmacia e ciò in conseguenza di più esatta osservazione e de' progressi rapidissimi nelle scienze ausiliarie ad essa.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo scrupolo a mezza dramma ed anche più, solo o stemperato nell'acqua.

OCCHIO DI CIMICE, e
OCCHIO DI DIAVOLO. V. *Adonis aestivalis.*

OCIMO BASILICO. V. *Ocymum Basilicum.*

OCYMUM BASILICUM.

Sin. Ocimo basilico. Basilico.

Pianta annua, originaria dell' Indie, ma presentemente coltivata in tutti i giardini d' Europa. Appartiene alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice col labbro superiore piano, rotondo, e con quello di sotto dentato.

Spec. Foglie ovate, lisce: calici cigliati.

Part. us. Tutta la pianta (HERBA BASILICI MAJORIS OFF.)

Caratt. off. Sparge, quest'erba, un soave e forte odore, che si rende più intenso soffregandola fra le dita: ha un sapore aromatico. Porta su uno stelo leggermente vellutato dei fiori disposti come in ispica terminale che sono di un color bianco, e di odore simile a quello delle foglie.

Az. ed us. Tutte le parti di questa pianta sono ritenute aromatiche, nervine, espettoranti, e se ne consiglia l'uso nelle flussioni catarrali, ne'vomiti, nelle convulsioni ed in altre malattie del sistema nervoso. È raro però oltremodo che si prescriva questa pianta per rimediare ai mentovati incomodi. Continua a far parte dell'elenco de'medicamenti perchè è nel numero degl'ingredienti di alcune preparazioni che sono tuttavia in uso. Cella disseccazione non perdendo del suo odore che quanto basta per renderlo più grato, alcuni la riducono in polvere e ne usano come di tabacco. È registrata la polvere di basilico secca fra gli erinni, ed è ingrediente di alcune polveri sternutatorie.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due dramme a mezz'oncia in infuso in due libbre d'acqua bollente.

Avv. Evvi un'altra specie di basilico denominata dai botanici *Ocymum minimum*, e dagli Italiani conosciuta col nome di *Basilico minore*, la quale avvegnacchè differisca dalla suddescritta per avere le foglie acute ottuse o rotonde, ed i rami sì carichi di foglie da formare tanti mazzetti o cespugli pure non ha diversa azione da quella del basilico maggiore. Anche di questa specie si prescrive l'erba (HERBA BASILICI MINIMI OFF.) alla dose, e nel modo sopraddescritto.

Prep. Olio aromatico-volatile di basilico.

OCYMUM MINIMUM. V. *Ocymum Basilicum.*

OENANTHE PHELLANDRIUM. V. *Phellandrium aquaticum.*

OLEA EUROPAEA.

Sin. Olivo d' Europa. Olivo. Olivo domestico.

Pianta comune nella Palestina, nell'Affrica, nell'Europa australe, nella Linguadocca, nella Spagna, ed in molte parti d'Italia. In ogni età questo prezioso albero per la bellezza delle sue foglie, per esser sempre verde, e per somministrare un frutto sì utile fu altamente onorato. Appartiene alla *Diandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Gelsominee di* Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice quadridentato: corolla divisa in quattro parti rotonde: drupa. *Spec.* Foglie lanceolate, nella pagina superiore di color verde, nell'inferiore bianche, coriacee.

Part. us. Il frutto, le foglie, la corteccia del tronco (FRUCTUS, FOLIA, CORTEX OLIVAE OFF.)

Ne' paesi caldi trasuda dall'albero in discorso una sostanza particolare che si è registrata nelle gommo-resine conosciuta colle denominazioni di *Gomma di Lecce, Gomma d'olivo* e più propriamente *Gommo-resina di Lecce* o *Gommo-resina di olivo* (GUMMI-RESINA OLIVAE OFF.)

Caratt. off. Il frutto dell'olivo è una drupa la di cui forma s'accosta all'elittica allungata; di color o verde, o biancastro, o violaceo secondo le varietà, la quale sotto una polpa carnosa di consistenza piuttosto dura rinchiude un nocciolo della stessa forma della drupa, estremamente duro, e contenente un solo seme. Quando è recente questa drupa presenta nella sua parte carnosa un sapore amaro austero, ed il nucleo rinchiuso nel nocciolo è di color bianco e di sapore dolce. Oltre al variare le olive pel colore variano anche infinitamente per la grossezza loro secondo il clima e la situazione ne' quali sono prodotte. Per mezzo della spremitura si ottiene da esse un olio di cui altrove si terrà parola.

Le foglie sono collocate sui rami opposte: hanno il loro margine ripiegato: sono strette ed acute ed hanno un asprissimo sapore un poco amaro.

La corteccia, come le foglie, ha un sapore molto aspro alquanto amaro: la superficie esterna di essa è piuttosto liscia e di colore cinerino.

La gommo-resina è di colore bruno-rossastro variegato da alcuni punti più chiari: si presenta sotto la forma di lagrime irregolari, o in masse più o meno voluminose: ha una spezzatura piuttosto resinosa, ed un aspetto grasso: sui carboni accesi si gonfia e si fonde spandendo un aggradevole odore di vainiglia: ha un sapore amaro-resinoso.

Anal. Le foglie analizzate da Pallas somministrarono: 1° un principio amaro-acido: 2° una resina di color nero: 3° una sostanza cristallina particolare: 4° una materia gommosa: 5° una sostanza verde (*clorofilla?*) 6° del concino: 7° dell'acido gallico: 8° alcuni sali minerali. Secondo questo medico è nella sostanza cristallina ove risiedono le proprietà di queste foglie.

Le cortecce d'olivo somministrarono allo stesso Pallas i seguenti materiali: 1° una sostanza particolare, quella stessa che si rinviene anche nelle foglie, che egli disse *Vauquelina*: 2° un principio amaro-acido: 3° una resina nera: 4° una materia gommosa: 5° una materia colorante verde: 6° dell' idroclorato e del solfato di calce: 7° dell'acido gallico: 8° del tannino: 9° del legnoso. È molto probabile che la sostanza particolare cristallina non sia altra cosa che la *Mannite*.

La differenza che passa fra i risultamenti di queste due analisi consiste nel contenere le foglie più di materia colorante verde e la corteccia maggior quantità di principio amaro e di resina.

La gomma-resina analizzata da Pelletier si rinvenne composta di una materia resinoide, e di un principio immediato nuovo analogo alle gomme che il suddetto chimico denominò *Olivilla*. Vi rinvenne pur anche un poco d'acido benzoico. Si presenta quest' *Olivilla* cristallizzata in aghi appianati: non ha alcun odore: il suo sapore è amaro

un poco aromatico, è poco solubile nell'acqua fredda, solubile in trenta due parti d'acqua calda; poco solubile nell'alcool freddo, solubilissima in questo menstruo bollente: insolubile nell'etere, ma solubile a caldo negli olii fissi e volatili: solubile finalmente nell'acido acetico. Trattata coll'acido nitrico si converte in acido ossalico: gli alcali allungati la disciolgono senza alterarla. Si ottiene disciogliendo la gomma nell'alcool, filtrando ed abbandonando la soluzione ad un'evaporazione spontanea e purificandola con etere od alcool, nei quali menstrui si depone sotto forma di cristalli. V. *Liquidambar styraciflua*.

Az. ed us. Gli usi a cui si destina il frutto si riducono a somministrare, condito, un alimento che ad alcuni è aggradevole ed all'importantissimo uffizio di fornire l'olio di cui si fa tanto consumo economico, e che anche pel medico le molte volte riesce sì prezioso. Ma di questo all'articolo apposito. Pallas, per il primo, per quanto sia a mia cognizione, descrisse la proprietà febbrifuga che possiede il principio amaro contenuto nelle foglie e più nelle cortecce d'olivo. Le osservazioni mediche che egli riferisce di febbri intermittenti curate colla corteccia in discorso gli fecero stabilire, che questa sostanza poteva essere riguardata come uno de' migliori succedanei alla corteccia peruviana. Un certo Cazals medico ad Agde ha ottenuto de' buoni risultamenti da questa corteccia sostituita alla china nel trattamento della gangrena. Sembra che l'azione sua sia a presso a poco uguale a quella delle cortecce di salice e di quercia, dell'erba genziana e di altri amari febbrifugi indigeni. Ma il luogo ove cresce la pianta di cui si usa la corteccia deve influire non poco sulla sua attività, e certamente questo solo motivo potrebbe somministrare diversi risultati, se non opposti, nel ripetere le esperienze di Pallas. La corteccia che adoperò Pallas perveniva dalla Navarra spagnuola.

Era adoperata la gommo-resina d'olivo come una sostanza astringente e detersiva, ed a guisa delle sostanze balsamiche fu ritenuta ancora come stimolante. Ma presentemente più non si adopera, benchè sia stato proposto di sostituirla al benzoino.

Dos. e mod. d'amm. La corteccia, che viene preferita alle foglie come febbrifugo, può somministrarsi in polvere ed in infuso acquoso o vinoso dalla mezz'oncia ad un'oncia ed anche più in una giornata, ma più comunemente si esibisce sotto altre forme che esse pure saranno descritte. La gommo-resina si prescriveva da pochi grani allo scrupolo ed anche a più alta dose.

Prep. L'olio fisso d'oliva. Colle cortecce del tronco si prepara l'*Estratto di cortecce d'olivo*, la *Tintura di cortecce d'olivo*, e lo *Sciroppo di cortecce di olivo*. La prima di queste preparazioni fu descritta ad apposito articolo; le altre due si ottengono nel seguente modo.

La *Tintura di cortecce d'olivo* (TINCTURA CORTICIS OLIVAE OFF.) si prepara facendo digerire per lo spazio di otto giorni in diciassette parti d'alcool due parti di cortecce d'olivo finamente polverizzate, spremendo poscia e filtrando. Si usa ne' casi in cui conviene l'*alcool con china* ed alla stessa dose.

Lo *Sciroppo di cortecce d'olivo* (SYRUPUS CORTICIS OLIVAE OFF.): Prendasi una parte di cortecce disseccate; si contundano, e si facciano bollire in sedici parti d'acqua di fonte. Si coli, indi si faccia evaporare sino alla riduzione del liquido ad una metà. Si lasci raffreddare, e dopo aver decantato per separare la materia resinosa che potrebbe essere precipitata mediante il raffreddamento, si aggiungano al decotto dodici parti di zucchero non fino. Si chiarifichi poscia col mezzo di un albume d'uovo e si riduca a consistenza di sciroppo. Questo è di un sapore amarissimo. Si prescrive alla dose di un'oncia che si divide in tre e quattro riprese e si dà nelle affezioni intermittenti dei fanciulli negli intervalli di apiressia. Bisogna somministrarlo alla mattina a digiuno o nella giornata due ore almeno prima di cibarsi.

Coi frutti si prepara l'*Olio di olive*. Mediante una particolare preparazione si rendono questi frutti comestibili. Questa preparazione consiste nel frastagliarle e nel farle macerare nell'acqua finchè abbiano perduta la loro amarezza, coll'avvertenza di cambiare questo liquido ogni giorno, e poscia nel salarle aggiungendovi qualche erba aromatica come finocchio ecc. Per metterle in commercio si usa di preparare le olive facendole macerare in un'acqua alcalina, come sarebbe un lissio comune di cenere, dopo di che si lavano a molte acque, si salano e si aromatizzano.

OLEANDRO. V. *Nerium Oleander*.

OLEO - MARGARATO DI MERCURIO. V. *Sapone mercuriale*.

OLEO-RESINA COPAIHU. V. *Copaifera officinalis*.

OLEO-RESINA DI FELCE. V. *Aspidium filix mas*.

OLEOSACCARO.

Lo stesso che *Eleosaccaro*. V. Questo vocabolo.

OLIBANO. V. *Juniperus Lycia*.

OLIO.

(OLEUM OFF.)

Sotto questa denominazione si comprende un certo numero di sostanze o vegetabili od animali dalla natura belle e formate o prodotte dall'arte. Sotto questo nome pure si comprendono impropriamente molte sostanze liquide di natura eterogenea, le quali non hanno altro di comune con alcuni olii che l'apparenza.

Giusta la loro derivazione gli olii possono essere divisi in *Olii animali*, ed in *Olii vegetabili*, e riguardo alla loro proprietà alcuni di essi possonsi chiamare *Olii fissi*, che vengono denominati *Olii fissi dolci* perchè hanno un sapore scipito, benchè non sempre, ed *Olii fissi grassi* avendo un'untuosità che gli impedisce di scorrere facilmente allorchè sono allo stato liquido. Quando gli olii si presentano sotto lo stato solido acquistano il nome di *Butirro*, che si applica tanto agli olii animali quanto ai vegetabili. Si riserbano poi le denominazioni di *Grasso* e di *Midolla* a certi olii concreti. Alcuni altri olii si conoscono coi nomi di *Olii aromatico-volatili*, di *Olii volatili*, di *Olii essenziali*, *di Essenze*, *di Quintessenze*; queste sostanze particolari diversificano sì per le loro proprietà fisiche che per i loro componenti dagli olii fissi.

Chiamansi *Olii Empireumatici*, *o pirogenii* alcune particolari

sostanze che risultano dalla distillazione di materie o vegetabili od animali.

Diconsi finalmente *Olii medicinali*, alcune soluzioni medicamentose preparate cogli olii fissi e cogli olii volatili facendo bollire od infondere le sostanze che li contengono, o mescolando con un olio fisso un olio volatile, od una sostanza qualunque.

Caratt. Gli olii in generale sono più o meno colorati, abbenchè il colore non sia punto inerente a loro, se con opportuni reagenti chimici si può fare scomparire interamente lasciando l'olio del tutto diafano e scolorato. Sono più o meno odorosi: hanno alcuni un sapore scipito, altri acre, altri amaro, altri aromatico. Hanno finalmente di comune una certa viscosità che loro impedisce di scorrere con facilità, e sono tutti specificamente più leggieri dell'acqua, col qual menstruo rifiutano di unirsi. La maggior parte degli olii si disciolgono nell'etere e nell'alcool, e dal sapere che l'olio di ricino è uno fra gli olii più solubili nell'alcool, e nello stesso tempo de' più ossigenati si crede da alcuni che la loro solubilità stia in proporzione della quantità di ossigeno che contengono. Molte sostanze sono da essi disciolte. Gli olii fissi poi particolarmente possono essere o bianchi o colorati in giallo od in giallo-verdastro; esposti all'azione dell'aria a poco a poco perdono la loro liquidità e s'induriscono. Gli olii volatili sono variabilmente consistenti; per la maggior parte conservano la loro liquidità a tutte le temperature; alcuni però sono in istato concreto, di consistenza quale è quella del butirro: non sono dessi viscosi come gli olii grassi; col raffreddamento acquistano sovlo una certa spessezza che gli accosta alla natura delle resine. Alcuni sono più leggieri della acqua, altri più pesanti. Hanno per lo più un forte odore, e lo stesso di quello della sostanza da cui si estraggono.

Anal. Secondo Cheyreul, e Braconnot i corpi grassi e gli olii rinchiudono due sostanze, una liquida alla temperatura ordinaria l'altra solida, la liquida analoga all'*oleina*, la solida alla *stearina*. Col mezzo del raffreddamento Bizio è giunto ad ottenere dagli olii volatili due sostanze analoghe alla stearina ed all'oleina alle quali si è dato il nome di *Igrusina*, e di *Sereusina*. Altri però avevano antecedentemente scoperto negli olii volatili principii particolari, ma non venivano riguardati analoghi ai principii dei grassi. Margueron fino dal 1797 e Boissenot e Persoz diciassette anni circa sono, annunziarono, il primo che le concrezioni che si formano in molti olii volatili si rassomigliano piuttosto alle resine con una sovrabbondanza d'acido che ne forma la base, ad una specie di sale simile ai fiori di benzoino, piuttostochè alla canfora alla quale talora sono stati paragonati, perchè se si confrontano gli effetti dell'acido nitrico sulla canfora e su queste concrezioni l'esperienza dimostra che i risultamenti di quest'azione sono bene diversi: i secondi poi annunziarono che gli olii volatili divenendo spessi pell'azione dell'aria si convertono in sostanza resinosa ed in acido acetico: che ve ne hanno alcuni che in luogo di quest'acido ne somministrano uno che è suscettibile di cristallizzarsi e che ha qualche rapporto coll'acido benzoico,

da cui però differisce per l'azione che vi esercita l'acido nitrico a caldo Ma se le sperienze ripetute confermeranno esatte quelle di Bizio la di lui scoperta sarà ben più ricca di interessanti conseguenze di quello lo siano state quelle de' nominati chimici.

Somministrano anche gli olii gli *acidi margarico* ed *oleico*, di più un principio denominato *Glicerina*. Alcuni olii poi contengono acidi particolari come l'*acido ricinico*, l' *acido crotonico* che somministrati sono dagli olii di ricino, e di croton tiglio.

Az. ed us. Diverse sono le proprietà di cui sono dotati gli olii: alcuni sono considerati come ammollitivi, e qual mezzo acconcio nelle flogosi, nelle coliche, nelle diarree, nelle dissenterie vengono prescritti di sovente in tali malattie: alcuni posseggono fortissima azione drastico-purgativa come quelli di ricino, di croton tiglio, e di molte altre euforbiacee: alcuni sono anodini, altri leggermente lassativi, altri finalmente possono promovere il vomito.

Molti sono gli usi a cui si destinano gli olii, ma siccome questi variano secondo le qualità dell' olio che diversificano per molti rapporti, così tornerà meglio, invece di descriverli qui generalmente, trattarne ai rispettivi articoli. Riguardo agli usi farmaceutici essi sono adoperati per preparare de' linimenti, de'cerotti, delle pomate, degli unguenti, dei balsami oleosi ecc.

Gli olii volatili s' impiegano piuttosto come aromi che come medicamento: alcuni usi però a cui sono destinati verranno descritti ai rispettivi articoli.

Sof. Rapporto alle alterazioni fraudolenti che si fanno subire agli olii fissi, non è qui luogo di parlarne, eseguendosi queste su pochi olii, e variando le une dalle altre: l' esposizione di esse troverà più adequato luogo all'articolo particolare di ciascun olio. Non così si può dire delle falsificazioni che si praticano sugli olii volatili, per le quali ci sono stati da industri chimici offerti de' mezzi onde pervenire al loro scoprimento.

Si falsificano gli olii volatili in primo luogo cogli olii fissi, per la quale aggiunta qualunque olio volatile si rende meno liquido, e ciò in proporzione della quantità d' olio fisso che vi si è mescolato: agitato si copre la sua superficie di tante bolle di aria. Il puro olio volatile non macchia la carta senza colla, lasciando un permanente segno quando contenga un olio fisso: trattando coll' alcool un olio volatile falsificato questo menstruo nella proporzione di otto volumi di esso ed uno di olio, discioglie tutto l' olio volatile e lascia intatto l' olio fisso, la di cui quantità si può calcolare. Un altro mezzo per iscoprire se all'olio volatile sia unito un olio fisso, consiste nel distillare a bagno-maria: in tal caso il calore di questo mezzo è sufficiente per fare innalzare in vapori l' olio volatile, rimanendo nel vaso distillatorio l' olio fisso che non può innalzarsi al pari del volatile per mancanza di calore.

Agli olii volatili viene pure unito dell' alcool rettificato: tale sofisticazione si riconoscerà col seguente mezzo. Boutron-Charlard propone di prendere un tubo di vetro di un centimetro di diametro, e di quindici di lunghezza, chiuso ad un' estremità: ai due terzi circa della lunghezza si facciano segni trasversali

o con una lima, o con due listerelle di carta incollata, e distanti l'una dall'altra di due centimetri circa: si riempia esattamente d'acqua quella porzione del tubo che sta tra il fondo ed il segno, e di olio volatile l'intervallo fra i due segni stessi: si lasci vuoto il rimanente del tubo. Quando tutto sia così disposto, si agitino i due liquidi molte volte, e dopo un momento di riposo, se l'olio volatile contiene dell'alcool si vedrà il volume d'acqua aumentato e quello dell'olio diminuito, all'incontro non accade verun cambiamento quando l'olio sia puro. Se l'olio da esperimentarsi sia più pesante della acqua, innallora se ne versa nel tubo finchè l'acqua sia arrivata al segno superiore, e poscia si opera nella stessa maniera: bisogna soltanto in questo caso marcare nella parte inferiore del tubo il luogo occupato dall'olio. Se si desiderasse poi di misurare la quantità d'alcool vi abbisognerebbe di un tubo graduato, che presentasse la perdita di volume dell'olio volatile. In ogni caso, avverte Boutron-Charlard, conviene tener conto della piccola quantità d'olio volatile che si discioglie nell'acqua, non che di quella che rimane aderente alle pareti del vaso.

Beral ha annunziato non è molto tempo, che quando una piccola quantità di potassio si mescoli con un olio volatile vero non si osserva fra questi due corpi che un'azione poco sensibile e spesse volte nulla, ma che lo stesso metallo immerso in un olio che contenga una quarta parte di alcool a 35° o 40° piglia successivamente la forma rotonda e l'aspetto lucente di un globetto di mercurio, si agita, l'ossido scompare prontamente, ed un piccolo mormorio accompagna questi fenomeni: se l'alcool sia in proporzione minore manifestansi gli stessi effetti, ma più lentamente e con alcune modificazioni, con diminuzione di mormorio in ragione dell'aumento proporzionale dell'olio. Con questo metodo poco dispendioso e semplice si può riconoscere la presenza dell'alcool negli olii volatili, ed anche determinare approssimativamente la sua quantità relativa per l'esame de' fenomeni che sono avvenuti con maggiore o minore prontezza. L'olio volatile di trementina però si comporta col potassio come quelli che contengono una piccola quantità di alcool. Dalle esperienze instituite da Beral sugli olii volatili di carvi, di puleggio, di menta, di camomilla, di valeriana, di lauro-ceraso, d'issopo, di bergamotta, di limone, di salvia, di ginepro, di rose, di rosmarino risulta, che qualunque di questi olii in dodici gocce del quale siasi posto un pezzetto di potassio della grossezza di un seme di psillio se desso scompare in cinque minuti deve contenere più di una ventesima quinta parte di alcool, se scompare in meno di un minuto deve contenerne una quarta parte.

Versando un olio volatile, che contenga dell'alcool in quantità nell'acqua, questa diventa tosto latticinosa.

Finalmente gli olii volatili più costosi vengono sofisticati con olii volatili di poco valore, quali sono quelli di trementina, di spigo, di rosmarino, di lavanda ecc. questa sofisticazione è assai difficile da scoprirsi, abbisognando il più delle volte di un esatto confronto tra un olio di pura

qualità e l' olio che si crede adulterato. Non ostante si è osservato che imbevendo di questa sorta d'olii mescolati assieme una tela od una carta, l'olio meno odoroso comincierà dal dissiparsi rimanendo l' odore di quello che sia dotato di odore forte e penetrante.

Avv. Noi nel trattare degli olii non possiamo imitare l'esempio datoci da alcuni trattatisti di simile materie dividendo in quattro categorie tutti gli olii: in olii volatili cioè, in olii fissi animali o vegetabili, in olii od infusioni oleose medicinali, ed in fine in olii pirogenati. Dovendo servire scrupolosamente alla distribuzione alfabetica sacrifichiamo anche questa volta, come altre, qualunque divisione scientifica degli articoli, non ammettendone i Dizionarii, nè essendo così indispensabili da non potervi rinunziare. Crediamo di non dover defraudare però i nostri lettori ommettendo di presentar loro un recentissimo lavoro sugli olii essenziali, e sugli olii fissi, pubblicato non ha molto sotto forma di due quadri comparativi, che noi restringiamo per maggiore comodo e facilità in un solo. La scienza deve quest' utilissimo quadro all'autore del quadro comparativo sugli estratti in tale articolo interamente trasportato. La pazientissima diligenza, e l' acume che il Farmacista Recluz impiega nell' esecuzione di tali lavori gli assicura uno de' principali luoghi nel novero de' benemeriti della scienza.

Digitized by Google

QUADRO

Che mostra la quantità d'olii fissi, volatili, liquidi o solidi, che si possono ottenere dalle diverse sostanze che li contengono,

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Achillea Millefolium Millefoglio	Fiori secchi	D. 7. gr. 71.	
Acorus Calamus Calamo aromatico	Radice fresca	da O. 3. D. 1. a O. 5. D. 1. gr. 40.	
Idem	Radice secca	*Idem*	
Agallochum officinarum Agallocco	Legno secco raspato	O. 1. D. 2.	
Agathophyllum aromaticum Ravensara	Corteccia disseccata	O. 3. D. 2. gr. 48.	
Allium sativum Aglio	Bulbi freschi	da D. 5. gr. 18. a O. 3 D. 1. (Spielman)	
Alpinia Galanga Galanga	Radice disseccata	O. 3. D. 1.	
Amomum Cardamomum Cardamomo maggiore	Frutti secchi	O. 2. gr. 20.	

COMPARATIVO

e che sono più particolarmente usati in Medicina, in Farmacia e nelle Arti di RECLUZ *Farmacista a Parigi.*

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Color chiaro o giallo-verdastro	(Lewis) Invecchiando diventa scuro e spesso: è di odore grato-aromatico canforato: di sapore caldo, acre ed amaro. (Recluz)
	Color citrino: liquido leggero aromatico	(Trommsdorff)
	Idem	(Chartheuser)
	Liquido leggero con odore d'origano: giallo	(Recluz 1821)
	Color citrino	Componesi d'un olio più leggero e di uno più pesante dell'acqua. Cristallizza a 16° sotto lo o. (Baumè)
	Bianco	Un poco inspessato e cristallino. (Hoffmann)
	Scolorato, o di color citrino	Invecchiando diventa giallo-rossastro, liquidissimo, aromatico e dà un sapore da prima dolce indi amaro. (Cartheuser)
	Citrino: liquidissimo, più leggero dell' acqua	Ha un odore aromatico di canfora. (Cartheuser)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Amomum Cardamomum Cardamomo medio	*Idem*	O. 9. D. 3.	
Idem Cardamomo minore	*Idem*	da O. 15. e D. 5. ad O. 16.	
Amomum Grana paradisi Grana paradisi	Semenze secche	D. 1. gr. 36.	
Amygdalus communis Mandorlo	Mandorle dolci		da O. 7. D. 1. ½. a O. 7. D. 7. gr. 49.
Idem *Idem*	Mandorle amare		da O. 6. a O. 7. ½.
Idem *Idem*	*Idem*	da D. 4. e gr. 10. a D. 5. ½.	
Angelica Archangelica Angelica	Radice disseccata	O. 3. D. 1.	
Anthemis nobilis Camomilla nobile	Fiori freschi	O. 1. D. 4. gr. 36.	
Idem *Idem*	*Idem*	da D. 4 a D. 5 e gr. 45.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Giallastro	Olio volatile canforato, che si assomiglia a quello di cajeput, più leggero dell'acqua, aromatico ed acre (Charteuser)
	Idem	*Idem* (Newmann)
Per espressione a freddo	Liquidissimo: scolorato o leggermente giallo-verdastro	Quando è recente è torbido, senza odore, si condensa a 10° sotto lo o. (Reclnz)
Idem	*Idem*	Spremuto a caldo ha un odore di noccioli.
	Giallo-dorato, liquido, cristallizzabile, pesante, amaro, bruciante.	Contiene dell'acido prussico (Vogel e Von Ittner). Invecchiando diventa acuro o violaceo (Recluz). Cherean ha ottenuto D. 6. gr. 18. Ittner D. 6. gr. 34.
	Scolorato	Liquido odoroso, di sapore piccante che diventa giallastro col tempo. (Cartheuser)
	Color di zaffiro, che invecchiando passa al giallo	S'ottiene sovente scolorato: la qual cosa sembra dipendere dal grado di calore che s'impiega. (Cartheuser ed Hoffmann)
	Bleu	

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Anthemis Pyrethrum Piretro	Radice disseccata	O. 3. gr. 9.	
Apium Ammios Ammi vero	Semenze secche	O. 4. gr. 19.	
Apium Anisum *Anice officinale*	Semi freschi	da O. 8 ½. a O. 9. D. 7. gr. 36.	
Idem *Idem*	Semi disseccati	O. 12 ½.	
Apium graveolens Appio palustre	*Idem*	da O. 2 ½. ad O. 3. D. 1.	
Apium Petroselinum Prezzemolo	Fiori freschi	D. 1. gr. 40 ½.	
Idem *Idem*	La pianta fresca	D. 1. gr. 48.	
Idem *Idem*	Semenze secche	O. 1. D. 4 ½.	
Arachis hypogaea Pistacchio di terra	Semenze		O. 8.

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Biancastro	Butirraceo e bruciante (Niémann); inodoro (Murray); acre ed insipido (John)
	Giallastro: liquido leggero con odore di origano (Recluz 1821)	
	Giallastro: liquido: di sapore dolce aromatico	Col tempo diventa giallo: cristallizza ai 10° o 12° più o di R: componesi di tre parti di olio liquido e d'un quarto d'olio concreto (Baumé e De-Saussure)
	Idem	
	Giallo	(Newmann e Carthenser) Di odore penetrante; di sapore acre; solubilissimo nell'alcool, nell'etere ed in 1500 parti di acqua: di peso specifico 0, 881 (Gmelin)
	Ambrato, citrino, liquido, aromatico, leggero, acre	(Lewis)
	Di color verde intenso	Butirraceo: formato da un olio liquido leggero, e da un concreto cristallizzabile e pesante (Baumé, Gmelin)
	Idem	*Idem* (Lewis)
Per ispremitura a freddo	Liquido leggermente citrino	Dolce, grato al palato, e saponificabile (Recluz)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d' olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Aristolochia Serpentaria Serpentaria virginiana	Radice disseccata	O. 2. gr. 70.	
Arnica montana Arnica	Radici	O. 6. gr. 44.	
Artemisia Abrotanum Abrotano	Pianta intiera fresca	D. 4. gr. 50.	
Artemisia Absynthium Assenzio	*Idem*	da D. 4. ad O. 1. e D. 2.	
Idem *Idem*	Pianta intiera disseccata	da D. 2. a D. 7.	
Artemisia Dracunculus Dragoncello	Pianta intiera fresca	O. 2 ½.	
Artemisia judaica Seme santo	Sommità fiorite disseccate	O. 1. D. 4.	
Canella alba Cannella bianca	Corteccia disseccata	O. 1. gr. 24.	
Cannabis sativa Canape	Semenze		O. 3. D. 4.

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Verde	(Bucholz) Aromaticissimo, di odore d'arancio, simile a quello di cajeput, ma molto fragrante (Jusch)
	Citrino, liquidissimo	(Pfaff)
	Citrino	Liquido e leggero, volatilissimo e di odore di melissa (Recluz 1821)
	Verde scuro	Qualche volta bruno. Esso è liquido ma meno liquido che gli altri olii volatili (Baumé)
		(Lewis)
	Leggermente verde	Liquido, leggero, acre e piccante (Recluz 1821)
	Leggermente giallo-verdastro	Liquidissimo, acre, bruciante (Reymond Farmacista a Parigi). Più leggero dell'acqua, pallido giallastro, volatilissimo, di odor penetrante, di sapore acre ed amaro, solubilissimo nell'alcool e nell'etere ed in 100 parti d'acqua (Trommsdorft). Vedelius secondo Cartheuser è stato il primo ad ottenerlo in dose di qualche goccia da un mezzo chilegramma (Recluz)
	Giallo-dorato	Liquido aromatico, acre; da principio sta a galla dell'acqua, ma invecchiando va al fondo. (Harsleben secondo Cartheuser)
Per ispremitura a freddo	Liquido, giallo	(Niémann)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Cannabis sativa *Idem*	*Idem*		O. 3.
Carlina acaulis Carlina	Radice disseccata	da O. 2. gr. 40. a O. 3. D. 1.	
Idem *Idem*	Radice fresca	O. 1. D. 4.	
Carum Carvi Comino tedesco	Semenze recenti	O. 18. D. 6.	
Idem *Idem*	Semenze disseccate	da O. 12 ½. a O. 20. D. 6.	
Caryophyllus aromaticus Garofani delle Molucche	Frutti secchi	O. 56. D. 2.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 62 ½.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 72.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 86.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
Per ispremitura a freddo	Liquido, giallo	(Baumé)
	Giallo-dorato	Recente è più pesante dell'acqua, ed è consistente: da lì a non molto si rende concreto. Allora distillandolo se ne ottiene una piccola quantità che è più leggero dell'acqua e che possiede tutte le proprietà del recente (Newm.)
	Idem	Liquido, in parte più pesante ed in parte più leggero dell'acqua. Si riuniscono queste due porzioni ben tosto in una massa spessa (Recluz 1821)
	Pallido-giallastro	Di sapore bruciante (Baumé): di peso specifico 0, 94 (Gmelin)
	Idem	Baumé l'ha ottenuto rossastro (Lewis)
	Scolorato	(Cartheuser)
	Idem	(Hoffmann)
	Idem	(Tromsdorff.) Più pesante dell'acqua: diventa giallo ed anche bruno invecchiando: ha forte odore di garofani, è di sapore acre bruciante, ma meno del frutto. Col tempo cristallizza in lunghi aghi od in iccaglie come di madre perla, e lucenti che si volatilizzano e cristallizzano in aghi (Recluz 1826)
	Idem (Osterm.)	

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Caryophyllus aromaticus Garofani delle Molucche	Frutti secchi	O. 54. D. 2.	
Idem Garofani dell'Isole Borbone	*Idem*	O. 56. D. 2.	
Cassia Senna Senna	Foglie secche	D. 5 ½.	
Chenopodium ambrosiodes Tè del Messico	Pianta intiera secca	O. 1. gr. 24.	
Chenopodium Botrys Botri	Foglie secche	O. 1. gr. 24.	
Citrus Aurantium Arancio	Fiori freschi	da D. 4. gr. 62. a D. 5. gr. 67.	
Idem Arancio a frutto amaro	*Idem*	D. 2.	
Citrus Bergamia Bergamotto	Scorze recenti estratte da 702 frutti	O. 5. D. 3.	
Citrus medica Limone	Scorze recenti del frutto	O. 4 ½.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Scolorato	(Vauquelin) come i precedenti
	Idem	Si ottiene qualche volta giallo: è più soave, più limpido ed un poco più leggero del precedente. (Vauq.) Si converte in acido ossalico mediante l'acido nitrico (Bonastre)
	Giallastro	Composto di due olii, uno pesante e liquido l'altro concreto, cristallino e leggero. Riuniti non tardano a cristallizzarsi. Hanno un sapore acre, amaro ed aromatico (Recluz 1821)
	Idem	Liquido e leggero: di sapore amaro aromatico un poco acre, e di odor forte della pianta (Carthieuser 1821)
	Scolorato, liquido, più leggero dell'acqua e di gratissimo odore	Ingiallisce, arrossa e diventa scuro coll'invecchiare. Baumé (Recluz)
	Scolorato	Amaro, aromaticissimo, e non acre: esso si conserva meglio del precedente. il quale non tarda ad acidificarsi (Recluz 1827)
Per ispremitura	Citrino liquidissimo	Depone dell'albumina invecchiando e diventa giallo (Recluz 1821)
Per distillane	Citrino	Liquido e leggero (Baumé)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Citrus medica Limone	Scorze recenti di 630 frutti	O. 5. D. 5.	
Cochlearia Armoracia Crenno	Radice fresca	O. 1. D. 4. gr. 36.	
Cochlearia officinalis Coclearia	La pianta intiera all'epoca dei bottoni	da D. 4. a D. 7.	
Cocos nucifera Cocco	Mandorle		O. 4.
Conium maculatum Cicuta	Pianta intiera	Qualche grano	
Convolvolus scoparius Legno di rose	Radice disseccata	D. 2. gr. 68.	
Idem *Idem*	Radice secca più dura e più resinosa	D. 5.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 9. D. 3. (Newmann) da O. 6. D. 2. a O. 3. (Sala). D. 4. (Carthenser)	
Coriandrum sativum Coriandolo	Frutti secchi	D. 5. gr. 46.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Giallo-verdastro	Si compone di due olii uno de' quali è liquido e l'altro in piccola quantità è spesso e verdastro (Recluz)
	Giallo-sbiadato	È denso come l'olio volatile di garofani, acre, bruciante, caustico: espansibile. Dopo poco tempo depone dello solfo (Recluz)
	Citrino	Più pesante dell'acqua, penetrante, espansibilissimo, acre-caustico: s'inspessisce, si decompone in qualche mese e depone dello solfo bianchissimo (idrato di solfo) (Recluz 1822)
Per ispremitura a freddo	Molle, bianchissimo	(Guibourt). Si liquefa entro le dita
	Biancastro	Concreto (Baumé)
	Giallastro	Leggero e d'un odore ammirabile (Baumé)
	Idem	Invecchiando diventa rossastro, e di sapore amaro aromatico con odore di rose (Gmelin)
	Giallo-dorato	Arrossa invecchiando: la quantità che se ne ottiene dipende dalla bontà del legno (Cartheuser)
	Citrino: molto liquido e leggero	(Baumé)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d' olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Cornus mascula Corniolo maschio	Frutti, o cornioli		O. 4.
Cornus sanguinea Corniolo sanguigno	*Idem*		O. 5. D. 3. gr. 36.
Corylus Avellana Nocciuolo	Mandorle ossia nocciuole		O. 7. D. 3. gr. 36.
Crocus sativus Zafferano	Stimmi disseccati	O. 4. D. 5 ½. (Newmann) O. 40. (Henry)	
Croton Cascarilla Cascariglia	Corteccia disseccata	da O. 3. D. 1. a O. 4. D. 3.	
Croton Tiglium Fico infernale	Semi		O. 8. D. 6. gr. 29.
Cucurbita Pepo Zucca	*Idem*		O. 5. D. 2.
Cuminum Cyminum Comino vero	Frutti recenti	O. 15.	
Idem *Idem*	Frutti disseccati	O. 3. D. 1. gr. 36.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
Per ispremitura a freddo	Liquido, verde	(Granier) Brucia con fiamma limpidissima
Idem	*Idem*	(Cadet de Gassicourt)
Idem	Liquido leggermente citrino	Più leggero dell'olio di mandorle dolci, concrescibile all'azione del freddo; ma alla temperatura 0° di R. non ha deposto stearina (Recluz)
	Giallo dorato liquido, di sapore acre bruciante un poco amaro	Contiene molta canfora (Niemann). È pesante e solubile nell'acqua: si trasforma col tempo in una materia bianca che sovrannuota all'acqua (Bouillon-Lagrange e Vogel)
	Leggermente verdastro	Qualche volta è giallo rossastro o bleu: è liquidissimo acre piccante, di odore aromatico muschiato: pesa 0, 938. (Tromsdorff)
Coll' analisi	Liquido verdastro	(Nimmo)
Per ispremitura a freddo	Liquido pallido giallastro, di sapor dolce	Non è essicativo: si rende concreto a più 2° R. e lascia deporre una piccola quantità di stearina (Recluz)
	Citrino: liquido e leggero.	(Baumé) Diventa acido e contiene un acido analogo all'acido succinico (Chevallier)
	Citrino	(Lewis) Di odore disaggradevole e di sapore acre; di peso specifico 0, 97 (Gmelin)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Curcuma longa Curcuma	Radice disseccata	da O. 1. gr. 24. a O. 1. D. 4. gr. 36.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 4.	
Cusparia febrifuga Angustura vera	Corteccia disseccata	O. 1. D. 2. (Fischer) O. 2. D. 2. gr. 60. (Brandt)	
Cynips quercus folii Noce di galla	Escrescenze o noci di galla	O. 3. D. 2.	
Cyperus esculentus Cipero comestibile	Radice		O. 2. D. 5. gr. 24.
Datura Stramonium Stramonio	Semenze		O. 2. D. 3. gr. 15.
Daucus Carota Carota gialla	Frutti freschi	O. 1. D. 1.	
Idem *Idem*	Frutti disseccati	D. 4 ½.	
Delphinium Staphisagria Stafisagria	Semi		O. 3. D. 1. gr. 43. 1/5

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Giallo-dorato: liquido:	Ha un sapore acre, ed è dotato di fortissimo odore (Cartheuser)
	Giallo-dorato	(John) Giallo e leggero (Vogel)
	Giallastro, acre	(Fischer)
	Bianco, concreto e simile all'adipocera	(Hagen)
Per ispremitura a freddo	Liquido limpido	(Biroli)
Coll' analisi	Liquido giallastro	(Brandes)
	Giallo-dorato: liquido	È più leggero dell'acqua, ha odore di balsamo peruviano, caldo e piccante (Recluz 1821)
Coll' analisi	Liquido giallastro	(Brandes)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Delphinium Staphisagria Stafisagria	Semi		O. 2. D. 5.
Drymis? Malambo	Corteccia disseccata	O. 68.	
Erysimum Alliaria Erba alliaria	Pianta intiera fresca	da D. 1. a D. 2. ½.	
Eupatorium cannabinum Eupatorio d'Avicenna	Radice	Una piccola quantità	
Euphorbia Lathyris Catapuzia minore	Frutti		O. 8. D. 2. gr. 40.
Idem *Idem*	*Idem*		O. 7. gr. 23.
Fagus sylvatica Faggio	Semenze		da O. 6. a O. 7.
Geum urbanum Erba benedetta	Radice disseccata	da gr. 13. a D. 1. gr. 3.	
Helianthus annuus Girasole	Semenze		O. 6 ½.

Digitized by Google

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
Per ispremitura a freddo	Liquido, giallastro	Quello che Recluz ha ottenuto era di un odore rancido, benchè i semi fossero belli e raccolti solo da un anno (Recluz)
	Citrino, più pesante dell'acqua	Ha odore di pepe e di timo (Vaquelin).
	Liquido limpido	Ha sapore alquanto acre, ed un poco l'odore dell'aglio (Recluz 1822)
	Giallo-dorato	Liquido leggero (Rondet)
Coll'etere	Liquido, scolorato	(Chevallier) Dolce, saponificabile, solubile nell'alcool a 40°
Per ispremitura a freddo	*Idem*	Chevallier ha estratto l'olio di catapuzia anche coll'alcool, e cento parti di semi ne hanno somministrato cinquant'una. Poco somministrandone di più l'etere è preferibile il metodo coll'alcool V. *Euphorbia Lathyris.*
Idem	Liquido giallastro: limpido: senza odore	È di sapor dolce: congelabile: invecchiando diventa migliore e forma un sapone molle; è di peso specifico 0, 923
	Verdastro: di odore un poco muffato	Ai 15° più o è di consistenza butirracea presso a poco simile a quello di rose, è solubile nell'etere e nell'alcool (Tromsdorff)
	Liquido scolorato	Ha il sapore di olio di semi freddi (Hygie)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Humulus Lupulus Luppolo	Strobili recenti	O. 1. D. 4.	
Hyoscyamus niger Giusquiamo nero	Semi		O. 4.
Hyssopus officinalis Isopo officinale	Foglie fresche	da D. 6. a D. 7 ½.	
Idem *Idem*	*Idem*	da D. 6. gr. 19. a D. 7. gr. 38.	
Idem *Idem*	Foglie diseccate	D. 7. gr. 57.	
Idem *Idem*	*Idem*	da O. 2. D. 2. gr. 57. a O. 6. D. 2.	
Illicium anisatum Badiana	Semenze secche	D. 2.	
Imperatoria Ostruthium Imperatoria delle montagne	Radici diseccate	O. 1. D. 4. gr. 36.	
Inula Helenium Enola campana	*Idem*	O. 5.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Leggermente giallo-verdastro: liquido	Ha sapore leggermente amaro: arrossa invecchiando (Hygie 1827)
Coll'analisi	Liquido scolorato: senza odore, di sapor dolce	È di peso specifico 0, 913. È molto solubile nell'etere ed in 60 parti di alcool (Brandes)
	Ambrato liquidissimo	(Lewis)
	Idem	(Baumé)
	Più colorato del precedente	Venticinque parti d'isopo secco corrispondono circa a trenta nove o quaranta parti d'isopo verde. (Baumé)
	Scolorato	Diventa giallastro, spesso, di un odore d'anisi; è più leggero dell'acqua (Meissner)
	Citrino liquido	(Cartheuser)
	Bianco: da principio giallo e liquido	Cristallizza ben tosto ed allora è bianco: è più pesante dell'acqua ed è solubile nell'alcool; è di sapor vivo, ed è eccitante (Funke)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Inula Helenium Enola campana	Radici disseccate	O. 1. D. 6. gr. 35.	
Idem *Idem*	Radici fresche	D. ½. gr. 6.	
Juglans regia Noce comune	Mandorle o noci senza guscio		O. 8.
Idem *Idem*	Mandorle disseccate al forno		O. 12.
Idem *Idem*	Amento fiorito	D. 1. gr. 28.	
Juniperus communis Ginepro *	Frutti secchi intieri	da O. 1. D. 2. a O. 4.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 9. D. 3.	
Idem *Idem*	Frutti secchi acciaccati	O. 5.	

* Io ho osservato: 1 che l'olio volatile di ginepro era contenuto in otricelli addossati alle particolarmente verso la loro estremità: 2 che quest'olio è liquido quando i frutti sono verca e friabile all'epoca in cui i frutti sono secchi sugli alberi. Sembra quindi che i frutti ri somministrano più di prodotto distillandosi quando sono acciacati (Reclus)

Digitized by Google

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Bianco	
	Cristallizza assai facilmente	(Baumé)
Per ispremitura a freddo	Liquido leggermente citrino	Disseccativo: dolce: meno liquido dell'olio d'olive: dà un sapone molle che imbianchisce all'aria: non entra in ebullizione secondo Gmelin che al dissopra del 300° di Far. (Reclnz)
Idem	Giallo	(Recluz)
	Biancastro: senza odore e di consistenza di butirro	(Baumé 1759)
	Leggermente ambrato o citrino	Liquidissimo e leggero (Baumé)
	Idem	(Cartheuser ed Hoffmann)
	Idem	(Baumé) Limpido; poco solubile nell'alcool: s'inspessisce col tempo: è di peso specifico 0, 911 (Gmelin)

setto che si trovano naturalmente praticate sui semi di questi frutti da tutte le parti e di consistenza terebintinacea quando sono maturi, e trasformato in resina secca e biandi deggiano somministrare più olio che i frutti maturi, e si vede pure il perchè i matu-

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d' olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Juniperus Sabina Sabina	Foglie disseccate	O. 4. D. 1. gr. 20. (Car.) O. 75. (Hoff.)	
Idem *Idem*	Foglie fresche	da O. 2. D. 1. gr. 48. a O. 6. D. 3. gr. 67.	
Kaempferia rotunda Zedoaria	Radici disseccate	O. 3. D. 1.	
Laurus Cassia Cannella del Malabar	Corteccia disseccata	D. 5.	
Laurus Cinnamomum Cannella del Ceylan	*Idem*	O. 3. D. 1 (Sala) O. 4. D. 5 1/2. (Lem.) da O. 6. D. 2. a O. 7. D. 7. (Carth.) O. 7. D. 6 1/2. (Newm.)	
Idem *Idem*	Frutti secchi	O. 2 ½.	
Idem Cannella della China	Corteccia disseccata	O. 4. D. 1. (Recl.) da O. 5. D. 5. a O. 7. (Baum.)	
Laurus Culilawan Culilawan	*Idem*	O. 3. D. 1.	
Laurus nobilis Alloro	Frutti intieri		O. 4. D. 2. gr. 47 ½.

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Citrino leggero: odore forte	Sapore acre ed amaro (Cartheuser)
	Leggermente ambrato o limpido	*Idem* (Baumé)
	Citrino: liquido: canforato	(Newmann)
	Giallo-dorato	Possiede le proprietà dell'olio volatile di cannella (Baumé)
	Idem	Si può ottenere scolorato, ma non tarda a diventar giallo-dorato. È più pesante dell'acqua (Cartheuser)
	Idem	Simile a quello della corteccia (Baumé)
	Idem	Se ne deve ottenere davvantaggio se si sminuzzi la corteccia, e si coobi l'acqua distillata sulle altre parti: Contiene dell'acido benzoico in quantità (Deyeux, Recluz 1821)
	Citrino, liquidissimo e più leggero dell'acqua	(Cartheuser)
Col processo di Josse	Quasi concreto verde	(Reclnz)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Laurus nobilis Alloro	Pericarpii senza le mandorle		O. 7. D. 1. gr. 24.
Idem *Idem*	Mandorle		O. 1. D. 3. gr. 71.
Laurus Persea Fava Picurim	*Idem*		O. 1.
Laurus Sassafras Sassafrasso	Radice disseccata	O. 3. D. 1. (Hoff.) O. 5. (Newm.) O. 8. D. 2. gr. 40. (Carth.)	
Idem *Idem*	*Idem*	da O. 4. D. 6. gr. 24. a O. 5. D. 5. gr. 30.	
Idem *Idem*	Semenze		O. 2. D. 3. gr. 14.
Lavendula Spica Lavanda comune	Spiche disseccate	O. 12. D. 4. (Lewis) O. 6. D. 2. (Hoff.) O. 20. (Carth.)	
Lavendula Stoechas Stecade arabica	Spiche recenti	O. 1. gr. 50.	
Lavendula vera Lavanda officinale	Spiche disseccate	da D. 5. gr. 45. a O. 6. D. 2. (Carth.) da O. 6. D. 2. a O. 18. D. 6. (Hoff.) da O. 5. D. 2. a O. 9. D. 1. gr. 8. (Bau.)	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
Col processo di Josse	Liquido verde intenso	Si compone di 7 once d'olio verde liquidissimo, poco odoroso e di una dramma e 24 grani d'olio concretocitrino, cristallizzabile, aromaticissimo (Recluz)
Idem	Concreto, e giallo-verdastro	Questo olio si compone di sedici grani dell'olio verde precedente, e di 1 oncia, 3 dramme e 55 grani d'olio concreto poco anzi mentovato (Recluz)
	Concreto e bianco	(Niemann)
	Limpido: liquido	Più pesante dell'acqua, e più ancora di tutti gli olii volatili conosciuti: arrossa invecchiando (Cartheuser)
	Ambrato: in parte più leggero ed in parte più pesante dell'acqua	(Baumé). Quest' olio, come pure il precedente depongono de' piccoli cristalli rossi, brillanti ed aghiformi dopo molti anni di conservazione (Recluz)
Coll'etere	Bianco: concreto	Cristallizzabile (Chevallier)
	Liquido, giallo, leggerissimo	Di peso specifico 0, 898 (Gmelin.) Proust ne ha estratto della canfora
	Citrino	Liquidissimo, aromaticissimo e canforato Lewis (Recluz)
	Idem	Leggero, liquidissimo di odore aggradevole, di sapore acre ed amaro: peso specifico, 0, 936 (Gmelin)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d' olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Ligusticum Foeniculum Finocchio	Frutti secchi	da O. 8. D. 2. gr. 48. a O. 10.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 5. D. 2. gr. 48.	
Idem Finocchio di Firenze	*Idem*	O. 2. D. 6. gr. 18.	
Ligusticum Levisticum Sedano di montagna	Fiori freschi	O. 3. D. 1.	
Linum usitatissimum Lino	Semi		O. 3. D. 1. gr. 43 1/5. (Ebermayer)
Idem *Idem*	*Idem*		O. 2. D. 5. gr. 24. (Duncan)
Matricaria Chamomilla Camomilla volgare	Fiori disseccati	O. 1. gr. 20.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 7. D. 6 ½.	
Idem *Idem*	Fiori freschi	D. 1 gr. 3.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Citrino o scolorato; dolce, aromatico	Liquido, cristallizza ai 5° al di sopra dello zero Baumé. Secondo Gmelin esso si concreta a più 10°
	Idem	
	Idem	
	Citrino	Liquido e di odore soave (Cartheuser)
Per ispremitura a freddo	Liquido giallo scuro	Quest'olio ha odore nauseoso: è disseccativo: solubile in 16 parti d'etere ed in 32 d'alcool: è di peso specifico 0, 8815 (Gmelin). Trattato per ebullizione col litargirio si trasforma in una sostanza molle, citrina, trasparente, più consistente della trementina, e suscettibile di disseccarsi all'aria, senza perdere di sua trasparenza (Recluz)
Idem	*Idem*	
	Bleu scuro quasi opaco	Da principio assai liquido, s'inspessisce in seguito e passa al bruno. Esso ha un sapore aromatico leggermente amaro. L'acqua ne separa una resina giallo-scura che ha l'odore del muschio artificiale; mescolato con acido solforico ed acqua s'infiamma con esplosione (Hasse. Hoffmann)
	Idem	
	Idem	

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Matricaria Parthenium Amareggiola	La pianta intera fresca	D. 3. gr. 55.	
Melissa Calamintha Melissa calamento	*Idem*	O. 6.	
Melissa officinalis Melissa	*Idem*	da D. 2. a D. 3.	
Mentha crispa Menta crespa	Foglie secche	O. 9. D. 3.	
Idem *Idem*	Foglie fresche	O. 1. D. 7. gr. 20.	
Mentha gentilis Menta gentile	La pianta fresca	D. 2. gr. 25.	
Mentha piperita Menta piperitide	*Idem*	O. 3. D. 2.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 2. D. 2. gr. 54. (Lewis)	
Idem *Idem*	*Idem*	D. 6. gr. 20.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Liquido: citrino	(Baumé). Di odore poco aggradevole ed acre: arrossa invecchiando: più leggero dell'acqua: è solubile nell'alcoole. (Recluz)
	Leggermente giallo-rossastro	Liquido, leggero, acre ed aromatico (1822 Recluz)
	Scolorito: liquidissimo, di leggero odore di cedro	Più leggero dell'acqua: invecchiando passa al giallo (Recluz 1827)
	Giallo: ma passa al rosso e poi al bruno: ha odore aggradevole	(Cartheuser). Di sapore bruciante: congela ad una bassa temperatura: è di peso specifico 0, 975 (Gmelin)
		(Benedelh. de Mosc.)
	Di colore giallo rossastro	
	Scolorato: liquidissimo, molto espansibile	Contiene della canfora: ingiallisce ed arrossa invecchiando: cristallizza a 27° in aghi (Recluz 1825)
	Idem	Peso specifico, 0, 92 (Gmelin). Recluz avverte che un Inglese dice d'averne estratto 18 once
	Idem	

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Mentha Pulegium Puleggio	Pianta intiera fiorita	O. 1. D. 3. gr. 39.	
Idem *Idem*	*Idem*	D. 6. gr. 43.	
Moringa oleifera Noce di bene	Semenze		O. 5. D. 6. gr. 29.
Myristica aromatica Noce moscada	Semenze secche	da O. 12. D. 4. a O. 15. D. 5. (Carth.) O. 25. (Hoffm. e Geoff.)	
Idem *Idem*	*Idem*		da O. 5. D. 2. gr. 48. a O. 6. D. 6. gr. 56.
Idem *Idem*	Arillo o Macis		O. 3. D. 1. gr. 43 1/5.
Idem *Idem*	*Idem*	da O. 15. D. 5. a O. 18. D. 6.	
Myrtus Caryophyllata Cannella garofanata	Corteccia disseccata	O. 4. gr. 12.	
Myrtus communis Mortella	Foglie fresche	D. 2 ½.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Citrino	
	Citrino, liquido ed aromatico	(Recluz 1821)
Per ispremitura a freddo	Concreto al di sotto dei 12:° ai 15° R. bianco: quando è liquido è scolorito	In inverno si ottiene più facilmente coll'ajuto di lastre di ferro riscaldate nella acqua bollente: a misura che invecchia si concreta più difficilmente (Baumé)
	Colore giallo-dorato: un poco denso	Componesi di due olii, uno leggero e liquido l'altro spesso, bianco, butirraceo e più pesante dell'acqua (Cartheuser)
Processo di Josse	Concreto giallo rossastro (Recluz)	Questi due olii sono composti 1° di olio volatile giallo-dorato, aromaticissimo e canforato: 2° di un olio grasso molle rossastro solubile nell'etere e nell'alcool: 3° d'un altro olio bianco, duro, insipido, senza odore, solubile nell'alcool e nell'etere a caldo e che si depone per raffreddamento (Gmelin)
Per ispremitura a freddo	*Idem*, (Spielmann) (Reoluz)	
	Di colore giallo dorato	
	Idem	Liquido e più leggero dell'acqua (Cartheuser e Bucholz)
	Verde: liquido	(Baumé). Di odore poco aggradevole, acre, arrossa invecchiando: più leggero dell'acqua e solubile nell'alcool (Recluz)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Myrtus Pimenta Pepe garofanato	Frutti secchi	O. 1. D. 4 ½.	
Nepeta Cataria Gattaria	La pianta fresca	da D. 3. a D. 4. gr. 15.	
Ocymum Basilicum Basilico	*Idem*	da O. 2. gr. 10. a O. 2. D. 1.	
Idem *Idem*	La pianta disseccata	D. 1.	
Olea europaea Olivo	Frutti recenti non fermentati		O. 3. D. 2.
Idem *Idem*	Frutti recenti fermentati		O. 4. gr. 35.
Origanum Dictamnus Dittamo cretico	Spiche secche	O. 1. D. 2. gr. 30.	
Origanum Majorana Maggiorana	Pianta fresca	da D. 7. gr. 18. a O. 2. D. 4.	
Idem *Idem*	Pianta secca	O. 6. D. 2.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Scolorito	Non è più pesante dell' acqua e rassomiglia all' odore, al sapore ed al peso specifico a quello di garofani (Cartheuser)
	Liquido: giallo: leggero	Molto espansibile, simile a quello di menta crespa (Recluz 1822)
	Colore giallo dorato: liquido di odor soave	Questo olio leggero arrossa invecchiando (Recluz)
	Idem	*Idem*
Processo di Josse	Liquido, giallo verdastro: di sapore dolce	Formano de' saponi bianchi solidi, e de'buoni empiastri: il peso specifico del primo è di 0, 915 (Gmelin). Questo è concreto alla temperatura di 0° fino a 10:° il secondo si concreta più difficilmente e depone un ottavo della sua stearina a più 8° R. (Recluz)
Coll'ebullizione	Un poco più consistente; verdastro	
	Liquido acre, piccante, aromatico	(Lewis)
	Citrino, liquido, leggero, canforato (Baumé)	Pronst ne ha estratto dalla canfora. Carthenser trovò in una carta officina un alberello di quest' olio ben chiuso che era là da 27 anni e che si era cambiato in una massa concreta, salina e bianca. Lo mandò a Schroeckius il quale trovò cha avea conservato l' odora della pianta recente, si liquefaceva al calore, e si rappigliava in un ammasso col raffreddamento ecc. Era probabilmente canfora (Reclua)
	Idem	

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Origanum Majorana Maggiorana	Foglie secche	O. 6. D. 2. (Hoffm. e Carth.)	
Idem *Idem*	Foglie fresche	da D. 6. e gr. 35. a O. 1. D. 1. gr. 27.	
Origanum vulgare Maggiorana silvestre	La pianta intiera fresca a fior rosso	gr. 63.	
Idem *Idem*	*Idem* La pianta intiera secca	D. 6. gr. 48.	
Idem *Idem*	La pianta intiera fresca a fior bianco	da D. 7. gr. 17. a O. 2 ½.	
Idem *Idem*	*Idem* La pianta intiera secca	O. 6. D. 2. gr. 50.	
Papaver somniferum Papavero bianco	Semenze		O. 4.
Pastinaca sativa Pastinaca comune	Semenze secche	D. 6. gr. 18.	
Pelargonium capitatum Geranio rosato	Foglie e sommità fiorite	O. 11. D. 3. gr. 36.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Giallastro	Come i precedenti
	Idem	(Lewis)
	Color rosso, liquido, aromatico	Leggero e di sapore acre; Baumé (Reoluz)
	Idem	*Idem* (Baumé)
	Ambrato o citrino	*Idem* (Baumé)
	Idem	*Idem* (Baumé)
Per ispremitura a freddo	Liquido: giallo pallido: si congela a 18°	Forma degli empiastri e de' saponi molli: pesa 0, 922: si discioglie in 25 parti d'alcool a freddo, ed in sei a caldo. Si mescola in tutte le proporzioni coll'etere (Gmelin)
	Ambrato o citrino, liquido, aromatico, leggero	(Baumé)
	Scolorito o citrino	Cristallino: non si liquefà che a più 18° R. di odore e sapore d'olio volatile di rosa, odore che è seguito da odore di geranio (Reoluz 1819.)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d' olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Phasianus Gallus Gallina	Tuorli d' uovo n° 32 che pesavano ½ chilogramma		da O. 2. D. 4. a O. 3.
Phellandrium aquaticum Fellandrio	Semenze secche	O. 2. gr. 48.	
Pinus Cedrus Cedro del Libano	Legno secco	O. 6. D. 2.	
Pinus Cembra Pino Cembro	Mandorle senza guscio		O. 5.
Pinus Pinea Pino da pinocchi	*Idem*		O. 5. D. 3.
Piper Cubeba Cubebe	Frutti secchi	O. 4. D. 2. (Baumè)	
Piper nigrum Pepe nero	*Idem*	O. 1. D. 4 1/2. (Geoff.) O. 3. D. 1. (Heistero.) O. 4. D. 1. gr. 20. (Car.) O. 7. D. 2 1/2. (New.) O. 9. D. 3. (Lewis)	
Prunus domestica Susino o Pruno	Semi invecchiati senza nocciolo		O. 3. gr. 24.
Prunus Lauro-Cerasus Lauro ceraso	Foglie fresche	D. 4. gr. 6.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
Con leggera torrefazione ed ispremitura a caldo	Liquido color giallo d'oro	(Recluz)
	Giallo-pallido, di odore penetrante e di sapore aromatico	(Niemann)
	Citrino, un poco denso e congelabile	(S. A. Margrave)
Per ispremitura a freddo	Liquido leggermente citrino	(Virey)
Idem	*Idem*	Dolce, di gusto aggradevole, e saponificabile (Recluz)
	Scolorito o verdastro: un poco denso	Senza odore secondo Baumé, di odore soave secondo Carthenser. Più leggero dell' acqua, di odor forte e di sapor meno acre di quello del pepe (Gmelin)
	Di colore citrino o giallo dorato	Sta a galla dell' acqua ed ha odore e sapore poco pronunziati secondo Carth. Secondo Gmelin è quasi limpido: ha odore più forte e sapore meno acre di quello del pepe.
Idem	Liquido giallo	Quest' olio era di odore rancido dopo la spremitura per l'antichità de' semi impiegati
	Ambrato o citrino	Da principio leggero e liquido, ma si precipita ben tosto e cristallizza (Recl.)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Rhodiola rosea Radice di rosa	Radice disseccata	O. 3. D. 1.	
Ricinus communis Ricino	Semi intieri		da O. 5. a O. 6.
Idem *Idem*	*Idem*		O. 7.
Idem *Idem*	*Idem*		O. 7.
Idem *Idem*	Semi senza guscio		O. 12.
Idem *Idem*	*Idem*		da O. 7 ½. a O. 8. D. 1.
Rosa centifolia Rosa incarnata	Fiori freschi	gr. 22 1/2. (Bau mé) da gr. 30. a gr. 96. (Recl.) gr. 62 1/2. (Hoffmann.) D. 1. (Tachen.) D. 2. (Humberg.)	
Rosmarinus officinalis Rosmarino	Foglie fresche	O. 1. gr. 24. (Baumé) O. 1. D. 6. gr. 20. (Lewis)	
Idem *Idem*	Pianta intiera con fiori e secca	O. 2.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Colore citrino: odore e sapore di rose	(Niémann)
Per ispremitura a freddo	Denso, ma liquido: leggermente citrino	(Recluz)
Con leggera torrefazione e spremitura a caldo	*Idem*	(Faguer)
Col mezzo dell' alcool	*Idem*	(*Idem*)
Idem	Scolorito (Recluz)	Quello d'America è totalmente solubile nell'alcool secondo le esperienze di Rose e Planche: ma quello di Francia secondo le esperienze di Recluz non è che in parte solubile in questo menstruo. Planche e Lecanu hanno osservato pure questo fatto. Boutron-Charlard ne ha ottenuto della steraina (Recluz)
Per tre spremiture a caldo	*Idem*	
	Citrino o bianco: cristallizza al dissopra di 10° più o° R.	Componesi di due olii: uno liquido e l' altro concreto; tutti due sono più leggeri dell' acqua, hanno un sapor dolce ed un odore di rose (Recluz)
	Ambrato, liquidissimo	(Baumé)
	Idem	(Lewis)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d' olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Rosmarinus officinalis Rosmarino	Foglie secche	O. 3. D. 2. gr. 3. (New.) da O. 3. D. 1. a O. 4. D. 5 1/2. (Carth.) da O. 6. D. 2. a O. 9. D. 3. (Sala)	
Ruta graveolens Ruta	La pianta intiera fresca raccolta dalla semente	D. 1. gr. 13.	
Idem *Idem*	La pianta in semente secca	O. 1. gr. 24.	
Idem *Idem*	La pianta fresca	O. 1. D. 2.	
Idem *Idem*	La pianta secca	da D. 5. a O. 1. D. 2.	
Idem *Idem*	La pianta in fiori secca	da D. 6. gr. 18. a D. 1. gr. 24.	
Idem *Idem*	Semenze secche	O. 5.	
Salvia Horminum Ormino	La pianta intiera in fiori fresca	D. 4. gr. 19.	
Idem *Idem*	La pianta intiera in fiori secca	O. 1. D. 4 ½.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Giallo verdastro liquidissimo: sta a galla all' acqua, ed è aromatico canforato	Proust ne ha estratto un decimo di canfora: Kunkel parimenti. Esso è solubile nell'alcool: quello di commercio è di peso specifico 0, 911 (Recluz)
	Ambrato o verde: liquidissimo	Leggero, di odor forte e disaggradevole, ma meno di quello della pianta: di sapore acre, Baumé (Lewis, Recluz)
	Idem	*Idem* (Lewis)
	Idem	*Idem* (Cartheuser)
	Idem	*Idem* (Hoffmann)
	Idem	*Idem* (Lewis)
	Idem	*Idem* (Baumé)
	Citrino, liquido, aromatico	(Lewis)
	Idem	*Idem*

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Salvia officinalis Salvia officinale	La pianta in fiori fresca	O. 1. D. 4. gr. 50.	
Idem *Idem*	*Idem*	da D. 4. gr. 49. a D. 5. gr. 40.	
Idem *Idem*	La pianta in fiori secca	da O. 1. D. 2 ½. a O. 1. D. 4 ½.	
Idem *Idem*	Foglie secche	da O. 1. D. 4 ½. a O. 2. gr. 40.	
Idem *var. grandiflora*	La pianta secca	D. 2. gr. 60.	
Santalum album Sandalo citrino	Legno secco	O. 6. D. 2.	
Scandix Cerefolium Cerefoglio	La pianta fresca	D. 1. gr. 22 ½.	
Selinum Anethum Finocchio puzzolente	Pianta intiera fresca	D. 5.	
Idem *Idem*	Semenze fresche	O. 12.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Giallo	Era in parte più leggero, ed in parte più pesante dell'acqua (Baumé)
	Giallo-verdastro	
	Leggermente citrino; liquidissimo	(Baumé)
	Verdastro, o giallastro, liquido, leggero, canforato	Verdastro quando è estratto dalla pianta giovine, giallo allorchè proviene dalla pianta raccolta in autunno: peso specifico o, 864 (Gmelin)
	Leggermente citrino	Liquidissimo (Baumé)
	Citrino, di odor d'ambra o di muschio	Leggero e liquido (Carthenser)
	Giallo-verdastro (Recluz)	Liquido, leggero, aromatico, dolce da principio, diventa poi piccante (Newmann, Recluz)
	Citrino, liquidissimo	È una mescolanza di due olii: l'uno liquido solubile nell'acqua, volatile; l'altro meno volatile cristallizza in lamine bianche (Baumé)
	Bianco liquidissimo	(Baumé) Di odore di comino (Niémann)

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Selinum Anethum Finocchio puzzolente	Semenze secche	O. 12 ½.	
Sesamum orientale Sesamo	Semenze		O. 3. D. 2. gr. 32 2/9.
Sinapis alba et nigra Senape bianca e nera	*Idem*		O. 3. D. 1. gr. 43. 1/5.
Idem *Idem*	*Idem*		*Idem*
Smilax Salsaparilla Salsapariglia	Radice disseccata	D. 2. gr. 20.	
Syringa vulgaris Lillà	Fiori freschi	O. 3. D. 1.	
Tanacetum vulgare Tanaceto	La pianta intiera in fiori secca	da D. 4. gr. 12 a O. 1. D. 2. gr. 43.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 1. (Recluz 1821)	
Theobroma Cacao Cacao	Semi *caraque* torrefatti e senza tegumento		O. 5. D. 5. (Henry e Guibourt)

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Bianco liquidissimo	Più odoroso di quello ottenuto dalle sementi fresche (Baumé)
Per ispremitura a freddo	Liquido, limpido	Alimento dei popoli orientali: è dolce nutritivo, non concrescibile, ma irrancidisce molto (Virey)
Idem	Liquido: di color giallo (Robinet)	Dolce, odoroso, saponificabile, solubile in 1200 parti d'alcool a 36.° B. ed in quattro parti d'etere (Gmelin)
Idem	*Idem*	I fabbricatori del dipartimento di Doubs ne ottengono questa quantità (Recluz)
	Citrino	Quasi simile a quello di rose (Nieman.)
	Leggermente ambrato o leggermente citrino	Giallo verdastro, con l'odore della pianta di sapore acre-amaro, di peso specifico 0, 946 (Gmelin)
	Di colore rossastro	Liquido leggero che sa di canfora (Cartheuser)
Col processo di Josse	Concreto, bianco, giallastro	I semi di cacao sono coperti da un inviluppo che costituisce circa l'ottavo del loro peso. Il sarcoderma di questo si compone di molle cellule, che conten-

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d'olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Theobroma Cacao Cacao	Semi *dell' Isole* torrefatti e mondati		O. 6. D. 7. (Recluz)
Idem *Idem*	*Idem*		O. 7. D. 2. gr. 36. (Recluz)
Idem *Idem*	*Idem*		O. 7. D. 3. gr. 5.
Idem *Idem*	Germi di cacao delle isole torrefatti		O. 7. D. 4. gr. 45.
Thymus citratus Timo cedrato	La pianta intiera secca	gr. 30.	
Thymus Serpillum Timo Serpillo	La pianta intiera in fiore fresca	D. 4. gr. 58 1/10.	
Thymus vulgaris Timo volgare	*Idem*	D. 5 ½.	
Idem *Idem*	La pianta intiera in fiore secca	D. 6. gr. 33.	
Idem *Idem*	*Idem*	O. 4. D. 5. gr. 36.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
Col processo di Josse	Concreto bianco giallastro	gono una gomma analoga alla bassorina insolubile nell'acqua fredda, gonfiandovisi prodigiosamente, e solubilissima nell'acqua calda coll'ajuto dell'ebullizione. Baumé ha fatto conoscere per il primo che le semenze di *cacoucaraque* danno meno olio che quello dell'isole, ciò che io ho confermato in una nota letta alla società di Farmacia (Recluz)
Per decozione	*Idem*	
Idem	*Idem* (Homberg)	
Idem	*Idem*	(Recluz)
	Rossastro, liquido, leggero	Aromatico molto (Baumé)
	Verde; aromatico	Ha grato odore fragrante (Lewis)
	Giallo-rossastro o citrino	Liquido, aromatico acre (Lewis)
	Idem	*Idem* (Lewis)
	Colore giallo dorato, acre	Col calore passa al rossastro. Newmann e Proust ne hanno ottenuto della canfora

QUADRO

NOMI SCIENTIFICO ED ITALIANO	Parte impiegata	Quantità d' olio volatile ottenuto da 12 chilogrammi e ½ di sostanza	Quantità d'olio fisso ottenuto da mezzo chilogramma di sostanza
Valeriana officinalis Valeriana off.	Radice secca	D. 7.	
Vitis vinifera Vite	Vinacciuoli		O. 1. D. 2. gr. 18.
Idem *Idem*	*Idem*		O. 1. D. 4. gr. 57 1/2. a O. 2. D. 5. gr. 24.
Wintera aromatica Corteccia vinterana	Corteccia disseccata	O. 1. gr. 20.	
Xanthium strumarium Lappola ad olivo	Semi privati dal loro invilnppo		O. 4. D. 3.
Zingiber officinale Zenzero	Radice disseccata	O. 3. D. 1.	

COMPARATIVO

Processo d'estrazione	Caratteri	AUTORI ED OSSERVAZIONI
	Colore pallido verdastro, liquidissimo, aromatico	Ingiallisce col tempo; esposto all'aria diventa vischioso: è di peso specifico 0,934 (Trommsdorff. Può esser convertito in acido ossalico)
Per mistione con l'acqua bollente, leggera ebullizione e spremitura a caldo	Liquido poco colorato	(Baumé)
Idem	*Idem*	(Julia-Fontenelle) Brucia con fiamma limpida ed è comestibile
	Citrino, liquido, più leggero dell'acqua	Conservandolo si separa in due parti; l'una sebacea, bianca che diventa più pesante dell'acqua, l'altra citrina liquida più leggera dell'acqua stessa.
Per ispremitura a freddo	Giallastro: di sapor dolce	Brucia con una fiamma limpida (Recluz)
	Di colore citrino, o bleu verde	Liquidissimo, acre e piccante (Cartheuser)

OLIO DI ABACUC. V. *Olio di coloquintida composto.*

OLIO ACRE DI PEPE. V. *Peperino.*

OLIO D'AMBRA GIALLA.

Sin. Olio di succino. Olio di succino etereo. Piroleo di succino. (AETHEROLEUM SUCCINI OFF.)

Met. di prep. S'introduca in una storta di *gres* lutata una certa quantità di succino acciaccato. Comunichi la storta con un vasto recipiente tubulato. Si applichi il fuoco e gradatamente si aumenti onde distillare. Si continui nella distillazione finchè continui a sgocciolare, indi si separi l'olio dal prodotto acqueo della distillazione a cui sovrannuota.

L'olio così ottenuto si sottopone ad un'altra operazione onde renderlo il più possibilmente puro. È a questo stato che si prescrive in medicina, laonde si per l'*Az. ed us.* che per la *Dos. e mod. d'amm* ecc. V. *Olio di succino rettificato.*

OLIO AMMONIACALE. V. *Linimento volatile.*

OLIO D'ANGELICA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO D'ANICI ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d' anici.*

OLIO D'ANICI SOLFORATO. V. *Olio aromatico-volatile d'anici solforato.*

OLIO ANIMALE DEL DIPELLIO, e

OLIO ANIMALE ETEREO. V. *Olio volatile animale.*

OLIO ANTELMINTICO. V. *Olio di coloquintida composto.*

OLIO D'ANTIMONIO GLACIALE. V. *Muriato d'antimonio.*

OLIO DI ARANCIO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di scorza d'arancio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE D'ANGELICA. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE D'ANICI.

Sin. Essenza d' anici. Olio essenziale d' anici. Olio d' anici etereo. (AETHEROLEUM ANISI OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di semi d' anici ed insieme a sufficiente dose di acqua s' introducano entro un apparecchio distillatorio. Si passi alla distillazione, dopo d' aver tenuto in macerazione l' anice nell' acqua per una notte, e si continui finattantochè si riunisca olio il quale sovrannuoterà all'acqua. Allora si separa questa da quello, e sopravversandola nuovamente sui semi si torna a distillare onde ottenere una nuova quantità d' acqua.

Circa alla proporzione dell'acqua da adoperarsi relativamente alla quantità di semi, variano le formole nelle diverse farmacopee: generalmente però si può stabilire che una parte in peso di semi richiede tre o quattro parti d'acqua. Alcuni ogni quattro parti di semi aggiungono una parte di sale comune.

In tal modo possono prepararsi i seguenti *olii essenziali.*

L'*Olio aromatico-volatile di carvi.* (AETHEROLEUM CARVI OFF.) detto anche *Essenza di carvi.*

L'*Olio aromatico-volatile di cumino* (AETHEROLEUM CYMINI OFF.)

L'*Olio aromatico-volatile di finocchio* od *Essenza di finocchio.* (AETHEROLEUM FOENICULI OFF.)

L' *Olio aromatico-volatile di bacche di ginepro,* od *Essenza di bacche di ginepro* (AETHEROLEUM JUNIPERI OFF.)

Caratt. Tutti questi olii volatili hanno un odore forte della sostanza da cui sono estratti: d'ordinario sono di un color bianco leggermente citrino, co-

lore che si fa più intenso invecchiando.

Az. ed us. Sono dotati di proprietà energicamente stimolante: a questo lor modo d'agire universale su tutta la macchina un altro ne associano particolare ed elettivo sullo stomaco e sui nervi, per cui fra gli stomachici per eccellenza vengono collocati. Talmente forte si è però questa loro azione che di rado si adopranoi non ostante sono commendati nelle febbri asteniche, nelle coliche flatulente, nelle debolezze asteniche, nelle asfissie, ed in tutti que' morbi che possono ritrarre giovamento da una forte scossa sul sistema nervoso, o da un' intensa azione sullo stomaco.

Ma più che per uso interno vengono adoperati esternamente nelle paralisi, ne' tumori freddi, nella carie de' denti e delle ossa, ne' dolori di stomaco e degli intestini, nelle reumatalgie ed artrodinie acute colla vista di apportare ad una parte inferma uno stimolo acconcio a toglierla da quello stato di soffrimento che la turba nelle sue funzioni.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due gocce alle quattro ed anche alle dieci entro l'acqua gommosa: coll' acqua sotto forma di acqua aromatica, collo zucchero sotto quella di *Eleosaccaro.*

Prep. Eleosaccaro d' anici. Eleosaccaro di finocchio. Olio aromatico-volatile d' anici solforato.

OLIO AROMATICO-VOLATILE D'ANICI SOLFORATO.

Sin. Olio d' anici solforato. Balsamo di solfo anisato (AETHEROLEUM ANISI SULPHURATUM OFF.)

Met. di prep. S' introduca in matraccio di vetro una parte di solfo sublimato e lavato e quattro parti d' olio aromatico-volatile d' anici. Coperto questo matraccio si ponga in bagno-d' arena, e con moderato calore si procuri la dissoluzione dello solfo nell' olio il che avvenuto si ritiri dal fuoco, e si conservi.

Caratt. Ha odore d' anici: è della consistenza di uno sciroppo.

Az. ed us.) V. *Bal-*
Dos. e mod. d'amm.) *samo di solfo gineprato.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI ASSENZIO.

Sin. Essenza d' assenzio. Olio essenziale d' assenzio. Olio d' assenzio etereo (AETHEROLEUM ABSYNTHII OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di sommità d' assenzio cariche di semente, quasi secche e disseccate all'ombra, tagliate e contuse: si pongano a macerare per tre giorni entro tre parti od anche cinque d' acqua, dopo di che si passi alla distillazione. Si raccolga l' olio che sovrannuoterà all' acqua.

In tal modo preparansi gli *Olii essenziali* seguenti

L' *Olio aromatico-volatile di fiori d' arancio. Essenza di fiori d' arancio. Essenza di neroli.* (AETHEROLEUM FLORUM AURANTII OFF.)

L' *Olio aromatico-volatile di lavanda. Essenza di lavanda.* (AETHEROLEUM LAVANDULAE OF.)

L' *Olio aromatico - volatile di menta. Essenza di menta* (AETHEROLEUM MENTHAE OFF.) sì *crespa*, che *verde*, che *piperita.*

L' *Olio aromatico-volatile di mortella. Essenza di mortella.* (AETHEROLEUM MYRTI OFF.)

L' *Olio aromatico-volatile di origano. Essenza di origano* (AETHEROLEUM ORIGANI OFF.)

L' *Olio aromatico - volatile di rosmarino. Essenza di rosmarino.* (AETHEROLEUM ROSMARINI OFF.)

L'*Olio aromatico volatile* di *camomilla, romana,* di *ruta,* di *sabina,* di *tanaceto,* di *salvia,* di *timo,* di *basilico,* di *isopo,* di *maggiorana,* di *maro,* di *puleggio,* di *melissa,* di *satureja,* di *erba amara,* d'*iperico,* di *cochlearia, di lauro-ceraso,* ecc. conosciuti sotto la generale denominazione di *Essenze,* od *Olii eterei.*

Caratt. L'*olio volatile di lavandula spica* è liquido, citrino, di odore, il quale, benchè meno aggradevole, pure si accosta a quello dell'olio di *lavandula vera,* essendo questo di odore penetrantissimo e forte, di color giallo di cedro, e liquidissimo.

L'*Olio volatile di ginepro* quando è recente è bianco, liquidissimo, leggero, di odore penetrante che s'assomiglia a quello delle bacche.

L'*Olio volatile di maggiorana* ha un colore giallo-rossastro, un sapore caldo, acre, amaro e l'odore aggradevole che caratterizza la pianta. Dà luogo a cristalli bianchi, diafani, analoghi alla canfora.

L'*Olio volatile di menta piperita* è giallo, più leggero dell'acqua, di odore penetrantissimo, e lascia nella bocca un senso di fresco aggradevole. Quello di menta crespa, e quello della menta gentile e verde non diversificano dall'olio di menta piperita che per qualche piccola differenza nell'odore e nel sapore.

L'*Olio volatile di rosmarino* è limpido, bianco o giallastro, di odor forte, simile a quello della pianta.

L'*Olio volatile di ruta* è verdognolo; di odor debole, ma di sapore forte e caldo. Col tempo depone un sedimento resinoso: possiede tutte le proprietà della ruta.

L'*Olio volatile di salvia* è di color giallastro, di sapore amaro e di odore penetrante di salvia.

L'*Olio volatile di timo* è di un giallo rossastro, o citrino, ed è odorosissimo. Col riposo lascia deporre de' cristalli cubici che serbano l'odore della pianta, solubili nell'acqua, e che chimicamente osservati sembrano accostarsi alla natura della canfora, ma che per qualche carattere, secondo Guillemin, sembrano avvicinarsi alla natura delle resine.

L'*Olio volatile di origano* è un liquido acre, piccante, aromatico.

Az. ed us. L'azione di cui sono dotati questi olii sono l'eccitante diffusiva, la nervina, la stomachica ecc. ma è ben raro che si adoperino come medicamenti.

L'olio aromatico volatile di lauro-ceraso secondo l'esperienze fatte da molti unitamente all'acido idrocianico comunica le proprietà all'acqua di lauro-ceraso. La sua azione è della natura di quella dell'acido mentovato se come esso produce tutti que' fenomeni che s'addicono alle sostanze dotate di fortissima azione deleteria sul sistema nervoso. V. *Prunus Lauro-Cerasus,* ed *Acido prussico.*

Dos. e mod. d' amm. Poche gocce nell'acqua con gomma, o nello zucchero od anche nella acqua.

Prep. Eleosaccaro di menta piperitide.

Avv. Nell'olio volatile di fiori d'arancio Plisson ha rinvenuto una materia solida, cristallizzabile, la quale benchè veduta prima da Boullay non era stata da esso bastantemente studiata per conoscere le sue proprietà. Plisson considera questa

materia come diversa da ogni sostanza analoga conosciuta, e propone di nominarla *Aurada*: è inalterabile tale sostanza all'azione dell'acido nitrico. Secondo il suddetto l'olio di neroli ne conterebbe $^1/_{16}$ del proprio peso.

Fals. È raro che l'*olio di lavanda essenziale* sia ricevuto puro dal commercio essendo esso d'ordinario mescolato a quasi tre parti d'olio di trementina. Possono servire a conoscere questa frode i caratteri fisico-chimici dell'olio, confrontandoli con quelli di un olio che si conosca esser puro: anche l'odore persistente di trementina che esala un pezzo di tela o di stoffa impregnata di olio falsificato può servire a far riconoscere questa frode.

L'*Olio essenziale di neroli*, come oltremodo costoso, si falsifica dai commercianti mescolandovi dell'alcool od olio volatile d'aranci; la prima delle quali falsificazioni si potrà scoprire col mezzo additato all'articolo *Olio*, essendo assai difficile l'accorgersi della seconda. Anche in questo caso l'unico mezzo consiste nel confronto dell'olio sospetto con un olio di cui si conosca la purezza.

L'*Olio essenziale di ginepro* si unisce in commercio coll'olio di lavanda; anche questa frode è difficilissima ad iscoprirsi. V. *Olio*.

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI BASILICO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio*.

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI BERGAMOTTA. V. *Olio aromatico-volatile di scorza d'arancio*.

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI CAJEPUT. V. *Melaleuca Leucadendron*.

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI CALAMO AROMATICO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero*.

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI CAMOMILLA ROMANA. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio*.

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI CANNELLA.

Sin. Olio di cinnamomo o *di cannella etereo. Olio essenziale di cannella etereo. Essenza di cannella* (AETHEROLEUM CINNAMOMI OFF.)

Met. di prep. Introducansi in un apparecchio distillatorio stagnato nel suo interno sei libbre di cannella di Ceylan, trenta libbre d'acqua comune ed una libbra e mezzo di sale marino. Si lasci il tutto in riposo per lo spazio di tre giorni, dopo il qual tempo si passi alla distillazione. Si continui in quest'operazione finattantochè l'acqua che esce per prodotto non cessi del tutto di tramandare odore di cannella, e di essere latticinosa. Lasciando in riposo per qualche tempo il liquido ottenuto diventerà esso limpido, ed avrà al suo fondo tutto l'olio volatile che contiene. Si decanta allora onde ottenere questo olio.

In tal modo pure si otterranno i seguenti *olii essenziali*, od *Essenze*, od *Olii eterei*.

L'*Olio aromatico-volatile di garofani* (AETHEROLEUM CARYOPHYLLORUM OFF.)

L'*Olio aromatico-volatile di sassofrasso* (AETHEROLEUM SASSAFRASSI OFF.)

L'*Olio aromatico-volatile di cannella del Malabar* (AETHEROLEUM CANELLAE MALABARICAE OFF.)

L'*Olio aromatico-volatile di macis* (AETHEROLEUM MACIS OFF.)

L'*Olio aromatico-volatile di cascariglia* (AETHEROLEUM CASCARILLAE OFF.)

Caratt. L'*Olio volatile di cannella* è un liquido di color giallo più pesante dell'acqua, di odore intensissimo di cannella, e di sapore acre quasi caustico.

L'*Olio volatile di garofani* più pesante parimenti dell' acqua è liquido, di colore giallo-ranciato, di odore penetrantissimo, di sapore acre e caldo.

L'*Olio volatile di cannella del Malabar* ha un odore meno grato di quello di cannella, ma ne possiede tutti gli altri caratteri.

L'*Olio volatile di macis* è di colore giallo dorato: di consistenza alquanto densa, di odore della sostanza da cui si estrae, di sapore caldo.

L'*Olio volatile di cascariglia* ora è verdognolo, ora turchiniccio, ora leggermente verdastro: liquidissimo, di sapore acre piccante, di odore aromatico muschiato: è un poco più leggero dell'acqua.

L'*Olio volatile di sassofrasso* più pesante dell'acqua è di color giallo limpido, che cambia in rosso invecchiando: ha un odore soave suo proprio, ed un sapore caldissimo bruciante quando è applicato sulle labbra e sulle parti interne della bocca.

Az. ed us. Tutti i mentovati olii volatili sono dotati di proprietà stimolante, calefaciente, aromatica nervina assai intense. Egli è perciò che stemperati in qualche poco d'acqua sono rimedio indicatissimo alcune volte nell'anoressia, nella dispessia, nelle flatulenze, perchè queste leggere affezioni per lo più mantenute da uno sfiancamento o da uno stato di debolezza delle pareti gastro-enteriche ritraggono sollievo da tutte quelle sostanze che possono ridonare la perduta tonicità all'apparato della digestione. È raro però che invece dell'acque formate dalla distillazione delle suddette sostanze si prescrivano dai medici questi olii essenziali, benchè si potesse più agevolmente e con più comodo usare questi invece di quelle. Se di fatto l'acqua distillata deve per intero la sua proprietà all'olio essenziale che essa contiene, e se è attiva più o meno secondo la quantità che ne contiene, determinata la dose dell'olio relativamente all'acqua si potrebbero con somma facilità, e con miglior effetto, e sempre in un modo, preparare estemporaneamente, unendo l'olio all'acqua. Così facendo si eviterebbe l'introduzione nell'acqua di altri principii, che nella distillazione s' innalzano e si somministrerebbero dal medico de' farmaci che possederebbero sempre un costante grado di azione.

Dos. e mod. d' amm. Uniti all' acqua dall' una alle due gocce ed anche più. Si danno anche uniti allo zucchero in forma di eleosaccaro.

Prep. Eleosaccaro di garofani. Eleosaccaro di cannella.

Sof. L'*Olio volatile di garofani* del commercio è quasi sempre misto ad olio fisso o a tintura alcoolica di garofani. Nelle generalità sugli olii volatili abbiamo indicato i mezzi onde scoprire queste falsificazioni.

Alcuna volta l'*olio di sassofrasso* viene falsificato in commercio coll'olio di trementina, ma la distillazione coll' intermezzo dell'acqua basta per separare i due olii volatili: quello di trementina rimane alla superficie del liquido, e quello di

sassofrasso occupa la parte inferiore.

Bonastre assegna le seguenti proprietà all' olio volatile di sassofrasso, le quali varranno a palesare la falsificazione di esso. 1.° Quest' olio è formato da una porzione liquida, più leggera dell' acqua, e da un' altra porzione parimenti liquida ma più pesante del suddetto menstruo. 2.° A contatto dell'acido nitrico a freddo prende a poco a poco un color rosso. 3.° L' azione del cloro lo condensa, lo rende opaco, ma questo gaz non gli comunica il color verde come fa all'essenza di garofani. 4.° Sottomesso ad una corrente di gaz ammoniaco in una mescolanza refrigerante esso non si turba, acquista della consistenza, ma non offre punto de' cristalli. 5.° Non si combina che poco o niente cogli alcali caustici e colle altre basi salificabili.

Bonastre in fine trattando quest' olio coll' acido nitrico ha ottenuto dell' acido ossalico.

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI CANNELLA DEL MALABAR. V. *Olio aromatico volatile di cannella.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI CARLINA. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO VOLATILE DI CARVI. V. *Olio aromatico volatile d'anici.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI CASCARIGLIA. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI CEDRO. V. *Olio aromatico-volatile di scorza di arancio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI CIPERO ROTONDO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI COCLEARIA. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI COMINO. V. *Olio aromatico-volatile d' anici.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI COSTO ARABICO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE D'ENULA CAMPANA. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE D'ERBA AMARA. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI FINOCCHIO. V. *Olio aromatico-volatile d' anici.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI FIORI D'ARANCIO. V. *Olio aromatico-volatile di assenzio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI GALANGA. V. *Olio aromatico volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI GAROFANI. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI GINEPRO. V. *Olio aromatico-volatile d' anici.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE D'IMPERATORIA. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE D'IPERICO,

OLIO AROMATICO-VOLATILE D'ISOPO,

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI LAVANDA, e

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI LAURO CERASO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI LIGUSTICO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI LIMONI. V. *Olio aromatico-volatile di scorza d'arancio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI MACIS. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI MAGGIORANA,

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI MARO,

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI MELISSA,

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI MENTA, e

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI MORTELLA. V. *Olio aromatico volatile d'assenzio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI NOCE MOSCADA.

Sin. Olio essenziale di noce moscada (AETHEROLEUM NUCIS MOSCHIATAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di noci moscade ammaccate, s'introducano in una storta con tant' acqua che basti appena a coprirle. Si passi alla distillazione, si vedrà l'olio sovrannuotare al prodotto acquoso.

Caratt. Quest' olio più leggero dell' acqua ha un sapore aromatico pungentissimo; ha odore penetrante ed è di color giallicciò.

Az. ed us. Come l'olio fisso di noci moscade quest' olio è dotato di azione stimolante diffusiva, e carminativa. Si adopera per uso interno nella diarrea, nelle flatulenze, nel singhiozzo, nelle indigestioni, ed in alcuni casi di coliche flatulenta. Esternamente si prescrive nella debolezza di stomaco e d'intestini, ne' vizii di digestione, nella nausea, nel vomito, nella diarrea.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due gocce alle dieci mescolato con una dramma di zucchero. Si somministra ancora unitamente ad altri olii fissi o ad acque aromatiche. Esternamente se ne ungono le parti ove esiste l'infermità, od a cui corrisponde.

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI ORIGANO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI PIRETRO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI PULEGGIO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI RAFANO RUSTICANO. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO VOLATILE DI ROSE.

Sin. Olio essenziale di rose. Olio di rose etereo. (AETHEROLEUM ROSARUM OFF.)

Met. di prep. Si ottiene quest' olio distillando cinque parti di petali freschi di rose odorose con sette parti circa d'acqua; alcuni prescrivono l'aggiunta di un poco di sale marino.

Caratt. Quest' olio più leggero dell' acqua ha un colore leggermente citrino, un odore soave, ed un sapore aromatico caldo. Si rende concreto ai dieci gradi di calore del termometro centigrado, e secondo altri al disotto dei ventinove o trenta gradi. Quando si fa concreto cristallizza in lamine brillanti, trasparenti, bianche, che hanno la consistenza della cera.

Anal. Si compone di due sostanze; l'una solida, e l'altra liquida alla media temperatura.

Az. ed us. In medicina non ha alcun uso: ma in farmacia si adopera, benchè di rado, ad aromatizzare qualche preparazione.

Il suo uso principale si è di servire alla profumeria, ed alla gastronomia nel rendere odorose le pomate o le acque cosmetiche, come per conciliare l'odore di rosa ad alcuni cibi che con

tal mezzo aumentano la loro squisitezza.

Avv. Se dai falsificatori fosse aggiunto all'olio di rose del commercio qualche altro olio, o dell'alcool, la sua proprietà di esser concreto non che gli altri caratteri che abbiamo esposti trattando degli olii volatili in genere, varranno a farci scoprire la frode. Che se invece per simulare la solidità di quest'olio alla temperatura ordinaria vi si aggiugnesse del bianco di balena disciolto in un qualche olio fisso, allora conviene liquefarlo con un blando calore ed in tale stato non avrà nè la mobilità, nè la finidità dell'olio puro di rose: gli alcali caustici agiscono su di esso formando dei saponi, l'alcool non rettificato non ne scioglie che una piccola porzione, e lascia una macchia sulla carta che il calore non vale a dissipare che in parte.

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI ROSMARINO,

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI RUTA,

OLIO AROMATICO-VOLALE DI SABINA, e

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI SALVIA. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI SASSOFRASSO. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI SATUREJA. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI SCORZA D'ARANCIO.

Sin. Olio essenziale di arancio. Olio di arancio etereo. Essenza d'arancio (AETHEROLEUM AURANTII OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di cortecce d'arancio, e se ne grattugii tutta la flavedine sopra un vaso entro del quale siavi tant'acqua che uguagli in peso le scorze impiegate. Si distilli, ed il prodotto conterrà alla sua superficie l'olio d'arancio, il quale si potrà separare col così detto vaso fiorentino.

Si potranno preparare nello stesso modo i seguenti *olii aromatico-volatili,* od *Essenze* od *Olii essenziali,* od *eterei.*

L'*Olio volatile di bergamotta* (AETHEROLEUM BERGAMOTTAE OFF.)

L'*Olio volatile di cedro* (AETHEROLEUM CITRI OFF.)

L'*Olio volatile di limoni* (AETHEROLEUM LIMONIS OFF.)

Caratt. L'*Olio volatile di scorza d'arancio* è liquido, acolorato, più leggero dell'acqua e di gratissimo odore.

L'*Olio volatile di bergamotta* ha un colore giallo pallidissimo, ed un particolare odore assai aggradevole: invecchiando diventa giallo e depone dell'albumina.

L'*Olio volatile di limoni* è di color giallo, ma distillandolo e raccogliendo solo due terzi del prodotto si ha di color bianco, nel quale stato è suscettibile di assorbire, secondo De-Saussure, 286 volte il suo volume d'acido idroclorico, per l'azione del quale acido si trasforma in una pasta formata di cristalli lamellosi bianchi, e di un olio liquido, giallo, e fumante all'aria.

Az. ed us. Sono dotati questi olii volatili di virtù eccitante, nervina, antispasmodica. Si adoprano quindi, ma di rado per correggere l'imbecillità di stomaco, nelle convulsioni, negli isterismi, ne'mali nervosi ecc. quando però la macchina abbia d'uopo d'una potenza dotata di forte azione di stimolo specialmente diretta sul sistema

nervoso e sull' apparato della digestione.

Dos. e mod. d'amm. Unitamente allo zucchero alla dose di dodici gocce di olio per ogni oncia di zucchero: o stemperato nell'acqua nella quantità di poche gocce in questo menstruo.

Prep. Eleosaccaro d'arancio. Eleosaccaro di cedro.

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI TANACETO, e

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI TIMO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI VALERIANA. e

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI ZEDOARIA. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO AROMATICO-VOLATILE DI ZENZERO.

Sin. Olio di zenzero etereo. Olio essenziale di zenzero (AETHEROLEUM ZINGIBERIS OFF.)

Met. di prep. Facciasi macerare una certa quantità di zenzero acciaccato in quattro volte il suo peso d'acqua comune entro un lambicco. Dopo qualche tempo si proceda alla distillazione nella quale si continui finattantochè siasi ottenuto di prodotto una metà del liquido impiegato. Si coobi onde avere il liquore più carico d'olio da cui si dovrà separare.

In tal modo si potranno preparare i seguenti *Olii essenziali* od *Olii aromatico-volatili*, od *Olii eterei.*

L' *Olio volatile di zedoaria* (AETHEROLEUM ZEDOARIAE OFF.)

L'*Olio volatile di calamo aromatico* (AETHEROLEUM CALAMI AROMATICI OFF.)

L'*Olio volatile di piretro* (AETHEROLEUM PYRETHRI OFF.)

L' *Olio volatile di ligustico* (AETHEROLEUM LIGUSTICI OFF.)

L'*Olio volatile di carlina* (AETHEROLEUM CARLINAE OFF.)

L' *Olio volatile di galanga* (AETHEROLEUM GALANGAE OFF.)

L'*Olio volatile d'enula campana* (AETHEROLEUM HELENII OFF.)

Finalmente gli *Olii volatili* di *valeriana*, d'*imperatoria*, di *rafano rusticano*, di *costo arabico*, di *cipero rotondo*; d'*angelica*. ecc. (AETHEROLEUM VALERIANAE, IMPERATORIAE, RAPHANI RUSTICANI, COSTI ARABICI, CYPERI ROTUNDI, ANGELICAE OFF.)

Caratt. Rapporto ai caratteri V. il quadro comparativo sugli olii volatili e fissi ai rispettivi articoli.

Az. ed us. Possedono questi olii l'azione che è propria della sostanza da cui si estraggono. È però raro il loro uso in medicina.

OLIO D'ASSENZIO, e

OLIO D'ASSENZIO COTTO. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO D'ASSENZIO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO D'ASSENZIO INFUSO. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO DI BACCHE DI GINEPRO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'anici.*

OLIO DI BACCHE DI LAURO. V. *Laurus nobilis.*

OLIO BALANINO. V. *Moringa oleifera.*

OLIO DI BASILICO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO DI BEEN. V. *Moringa oleifera.*

OLIO DI BERGAMOTTA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di scorza d'arancio.*

OLIO DI CACAO, e

OLIO DI CACAO CONCRETO. V. *Olio fisso di cacao.*

OLIO DI CAJEPUT. V. *Melaleuca Leucadendron.*

OLIO DI CALAMO AROMATICO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO DI CALCE. V. *Muriato di calce secco.*

OLIO DI CAMOMILLA. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO DI CAMOMILLA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di assenzio.*

OLIO DI CANFORA. V. *Laurus Camphora.*

OLIO DI CANFORA NITRATO.

(OLEUM CAMPHORAE NITRICATUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte d'acido nitrico a 37.° e due parti di canfora. Si facciano digerire insieme queste due sostanze a lento calore, e dopo breve tempo, mediante un imbuto si separi l'olio che galleggia.

Caratt. Color giallo.

Az. ed us. È consigliato da alcuni nella pleurisia cronica per uso interno. Esternamente si adopera nelle paralisi, nell'artrodinia, ne' reumatismi, nelle ulceri fungose e carcinomatose.

Dos. e mod. d'amm. Dieci gocce ogni ora unito allo zucchero o ad uno sciroppo. Per uso esterno si unisce a qualche olio, onde non eserciti un'azione troppo forte sulla cute.

OLIO DI CANNELLA ETEREO, e

OLIO DI CANNELLA DEL MALABAR ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO DI CANTARIDI. V. *Olio fisso con cantaridi.*

OLIO DI CARLINA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO DI CARVI ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'anici.*

OLIO DI CASCARIGLIA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO DI CATAPUZIA MAGGIORE. V. *Ricinus communis.*

OLIO DI CATAPUZIA MINORE. V. *Euphorbia Lathyris.*

OLIO DI CEDRO ETEREO. *Olio aromatico-volatile di scorza d'arancio.*

OLIO CERATO CON AMMONIACO, E CICUTA. V. *Cerotto di cicuta.*

OLIO CERATO CON CHINA. V. *Cerotto di china.*

OLIO CERATO DI DEUTOSSIDO DI PIOMBO. V. *Cerotto di minio.*

OLIO CERATO DI GOMMA ELEMI. V. *Cerotto di gomma elemi.*

OLIO CERATO D'OSSIDO DI ZINCO NATIVO. V. *Cerotto epulotico.*

OLIO CERATO CON PEROSSIDO DI FERRO: V. *Cerotto corroborante.*

OLIO CERATO CON PROTOSSIDO DI PIOMBO CON MUCILAGGINE. V. *Cerotto di ossido di piombo semivetroso con mucilaggine.*

OLIO CERATO CON RESINE. V. *Olio fisso con grasso, e resine.*

OLIO CERATO CON RESINE E CANTARELLE. V. *Cerotto vescicatorio.*

OLIO CERATO SEMPLICE. V. *Cerotto semplice.*

OLIO CERATO SOLFORATO. V. *Cerotto solforato.*

OLIO CERATO CON SOTTO ACETATO DI PIOMBO. V. *Cerotto di Goulard.*

OLIO CERATO CON SOTTO CARBONATO DI PIOMBO. V. *Cerotto di cerussa.*

OLIO CERATO CON SOTTO CARBONATO DI PIOMBO E CANFORA. V. *Cerotto con sotto carbonato di piombo e canfora.*

OLIO CERATO CON SPERMACETI. V. *Cerotto di spermaceti*

OLIO CERATO STEMPERATO COLL' ACQUA. V. *Cerotto semplice.*

OLIO DI CICUTA. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO DI CINNAMOMO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO DI CIPERO ROTONDO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO DI COCLEARIA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO DI COLOQUINTIDA COMPOSTO.

Sin. Olio antelmintico. Olio d' Abacuc.

Met. di prep. Prendansi le seguenti sostanze: due once di polpa di coloquintide ed altrettanto di radice d'elleboro, sei once d'erba fresca d'assenzio, come pure di fiele di bue, una oncia per ogni fatta di foglie di ruta e di seme santo, un' oncia e mezzo d' aloe epatico non che d'olio essenziale di lavanda, tre once di radice di genziana, quattro libbre d' olio d'olive, e finalmente quattro once di petroleo. Contuse tutte le sostanze solide, si mettano nelle quattro libbre d' olio d' olive bollente entro cui si lascino in macerazione per lo spazio di otto giorni. Dopo questo lasso di tempo si faccia leggermente bollire sino a che sia consumata tutta l'umidità, indi si coli. Raffreddato vi si uniscano il petroleo e l'olio di lavanda. Si conservi in vasi ben chiusi.

Caratt. Odore aromatico; color verde.

Az. ed us. È questa preparazione un purgativo che unisce ancora la proprietà di espellere i vermi, dalla quale ha tratta la sua più comune denominazione di olio antelmintico.

Dos: e mod. d' amm. Si amministra esternamente sul basso ventre in forma di frizioni alla dose di due o tre dramme per ogni volta.

OLIO DI COPALMA. V. *Liquidambar styraciflua.*

OLIO DI CORNO DI CERVO EMPIREUMATICO. V. *Olio volatile animale.*

OLIO DI COSTO ARABICO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO DI CROTON TIGLIO. V. *Croton Tiglium.*

OLIO EMPIREUMATICO ANIMALE COMPOSTO.

(OLEUM EMPYREUMATICUM ANIMALE COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due parti d' olio empireumatico animale, una parte d'olio d'olive ed altrettanto d'olio di trementina. Si mescoli e si serbi in luogo ben chiuso.

Az. ed us. Campana nella sua farmacopea ferrarese, da cui ho tratto il processo di preparazione, dice che questo composto quanto più è invecchiato si reputa più atto a guarire la rogna delle pecore, adoprandolo sotto forma d' unzioni.

OLIO EMPIREUMATICO ANIMALE RETTIFICATO. V. *Olio volatile animale.*

OLIO EMPIREUMATICO DI SUCCINO RETTIFICATO. V. *Olio di succino rettificato.*

OLIO D' ENULA CAMPANA ETEREO. V. *Olio aromatico volatile di zenzero.*

OLIO D' ERBA AMARA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE D' ANGELICA. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO ESSENZIALE D' ANICI. V. *Olio aromatico-volatile d' anici.*

OLIO ESSENZIALE D' ARANCIO. V. *Olio aromatico-volatile di scorza d' arancio.*

OLIO ESSENZIALE DI ASSENZIO. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI BACCHE DI GINEPRO. V. *Olio aromatico-volatile d' anici.*

OLIO ESSENZIALE DI BASILICO. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI CALAMO AROMATICO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO ESSENZIALE DI CAMOMILLA. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI CANNELLA, e

OLIO ESSENZIALE DI CANNELLA DEL MALABAR. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO ESSENZIALE DI CARLINA. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO ESSENZ. DI CARVI. V. *Olio aromatico-volatile di anici.*

OLIO ESSENZIALE DI CASCARIGLIA. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO ESSENZIALE DI CIPERO ROTONDO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO ESSENZIALE DI COCLEARIA. V. *Olio aromatico volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI COMINO. V. *Olio aromatico-volatile d' anici.*

OLIO ESSENZIALE DI COSTO ARABICO, e

OLIO ESSENZIALE D' ENULA CAMPANA. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO ESSENZIALE D'ERBA AMARA. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI FINOCCHIO. V. *Olio aromatico volatile di anici.*

OLIO ESSENZIALE DI FIORI D' ARANCIO. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI GALANGA. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO ESSENZIALE DI GAROFANI. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO ESSENZIALE D' IMPERATORIA. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO ESSENZIALE D'IPERICO. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE D' ISOPO,

OLIO ESSENZIALE DI LAVANDA, e

OLIO ESSENZIALE DI LAURO CERASO. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI LIGUSTICO. V. *Olio aromatico volatile di zenzero.*

OLIO ESSENZIALE DI MACIS. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO ESSENZIALE DI MAGGIORANA,

OLIO ESSENZIALE DI MARO,

OLIO ESSENZIALE DI MELISSA,

OLIO ESSENZIALE DI MENTA, e

OLIO ESSENZIALE DI MORTELLA. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI NOCE MOSCADA. V. *Olio aromatico-volatile di noce moscada.*

OLIO ESSENZIALE DI ORIGANO. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI PIRETRO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO ESSENZIALE DI PULEGGIO. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI RAFANO RUSTICANO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO ESSENZIALE DI ROSE. V. *Olio aromatico-volatile di rose.*

OLIO ESSENZIALE DI ROSMARINO,

OLIO ESSENZIALE DI RUTA,

OLIO ESSENZIALE DI SABINA, e

OLIO ESSENZIALE DI SALVIA. V. *Olio aromatico-volatile di assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI SASSOFRASSO. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO ESSENZIALE DI SATUREJA,

OLIO ESSENZIALE DI TANACETO, e

OLIO ESSENZIALE DI TIMO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO ESSENZIALE DI TREMENTINA. V. *Olio aromatico volatile di trementina.*

OLIO ESSENZIALE DI VALERIANA, e

OLIO ESSENZIALE DI ZENZERO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO DI EUFORBIO PURGATIVO. V. *Euphorbia Lathyris.*

OLIO DI FINOCCHIO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'anici.*

OLIO DI FIORI D'ARANCIO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO FISSO CON ACETATO DI RAME SOPRASSATURO E RESINE COMPOSTO.

Sin. Unguento damasceno. Unguento verde. Olio fisso con resina, deuto-acetato e sotto deuto-acetato di rame (UNGUENTUM DAMASCENUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra d'olio fisso con resina ed un'oncia e mezzo di verderame di Francia. Ridotto il verderame in tenuissima polvere si macini sopra una pietra di marmo con un poco d'olio d'olivo, indi si unisca all'olio fisso con resine semifreddo.

Caratt. Consistenza d'unguento un poco molle: odore resinoso: color verde.

Az. ed us. Si adopera questa preparazione per ripulire le ulcere e corrodere le carni fungose: ne' casi d'oftalmia scrofulosa o palpebrale si usa di frequente.

Dos. e mod. d'amm. Volendo applicare questo rimedio bisogna avere tutte quelle precauzioni che addimanda l'applicazione de' caustici. Qualche volta s'applica solo, ma più di sovente abbisogna unirlo o a grasso, o a cerotto onde mitigare la sua azione.

OLIO FISSO CON ASSENZIO.

Sin. Olio d'assenzio. Olio di assenzio cotto. Olio d'assenzio infuso (OLEUM ABSYNTHII OFF.)

Met. di prep. Prendasi una libbra di erba fresca d'assenzio volgare, si faccia digerire per due giorni entro quattro libbre d'olio d'oliva, indi si bolla per un quarto d'ora e si sprema sotto il torchio. Il prodotto della spremitura conterrà l'olio ed una parte sedimentosa: si separi quello da questa e si conservi.

Si prepareranno pure in tal maniera i seguenti *Olii fissi medicinali.*

L'*olio fisso con ruta* (OLEUM INFUSUM RUTAE OFF.)

L'*olio fisso con cicuta* (OLEUM INFUSUM CICUTAE OFF.)

L'*olio fisso con giusquiamo* (OLEUM INFUSUM HYOSCYAMI OFF.)

L'*olio fisso di camomilla* (OLEUM INFUSUM CHAMAEMELI OFF.)

L'*olio fisso con stramonio* (OLEUM INFUSUM STRAMONII OFF.)

L'*olio fisso con nicoziana* (OLEUM INFUSUM NICOTIANAE OFF.)

L'*olio fisso con rose* (OLEUM INFUSUM ROSARUM OFF.)

L'*olio fisso con lavanda* (OLEUM INFUSUM LAVANDULAE OFF.)

L'*olio fisso con meliloto* (OLEUM INFUSUM MELILOTI OFF.)

L'*olio fisso con gigli bianchi* (OLEUM INFUSUM LILII ALBI OFF.)

L'*olio fisso con iperico* (OLEUM INFUSUM HYPERICI OFF.)

Nel preparare questi olii bisognerà variare la proporzione dell'erba secondo che essa è fresca o disseccata. La ruta però ed i gigli bianchi deggiono sempre essere di recente raccolti, perdendo la loro efficacia nel disseccarsi. Tutte le altre se sono secche si adopreranno alla dose di tre once invece d'una libbra, e per ottenere poi un olio più saturo si potrà seguire questo processo dell'olio con camomilla che esporremo qui per esempio. Prendasi una parte di fiori di camomilla disseccati, si contundano in un mortajo di marmo con pestello di legno, indi si uniscano a quattro parti d'olio d'ulive di buona qualità, ed il tutto si mantenga per tre giorni in una stufa dai 30 ai 35.° Dopo questo tempo si aprema, e si separi l'olio dai fiori, ed al liquido prodotto dalla spremitura si aggiunga un'altra parte di fiori di camomilla, agendo in tutto come si è detto or ora. Si lasci di nuovo macerare, e si coli con una pressione leggera. Si ricominci una terza volta l'operazione ed i fiori si lascino in contatto coll'olio per lo spazio di tre mesi. Allora si spremа, si decanti, si filtri, e si conservi in bottiglie ben chiuse. Questo processo si vorrebbe modificato in guisa che non s'impiegassero che due parti di fiori e quattro d'olio, e quindi che non si facessero che due macerazioni.

La *belladonna*, il *solano nero*, il *tossicodendro*, la *menta*, la *maggiorana*, l'*iride fiorentina*, le *viole mammole* ecc. macerate fresche nell'olio d'oliva col metodo sopra indicato somministrano tanti olii medicati che presso alcuni medici sono anche in uso.

Caratt. Tutti questi olii hanno per lo più un color verde più o meno carico, come pure un odore più o meno intenso della pianta che si adopera: alcuni però non sono nel colore diversi dall'olio comune d'oliva.

Az. ed us. Questi olii che altra volta hanno goduto molto credito, e che si prescrivevano per uso esterno assai di frequente sono dai medici dell'età presente quasi del tutto posti in dimenticanza. Attribuivano i medici delle età trapassate particolari virtù all'olio di camomilla per ammollire, per risolvere, per raddolcire, per fortificare; riguardavano l'olio di solano, come umettante, risolvente, calmante; ritenevano quelli di stramonio, di bella donna, di giusquiamo, di cicuta, di nicoziana, in diverso grado ma tutti, dotati di virtù narcotica e sedativa; adoperavano l'olio d'assenzio come stomachico ed elmintotono; quali raddolcenti ed ammollitivi prescrivevano tal volta gli olii di rose, di viole, di giglii negli incipienti pedignoni, e nelle scrofule l'olio di meliloto; nelle indigestioni e nelle flatulenze gli olii di menta o di maggiorana, e come eccitante antelmintico, anticolico, nervino tanto sotto forma di frizioni,

che per clistere l'olio di ruta. Ma tutte queste proprietà presentemente non sono più calcolate, od almeno lo sono solo presso alcuni che provetti oltre modo, la loro maniera di medicare passarono invariata per tutte le vicissitudini che subì la medicina non tanto per i sistemi che la dominarono quanto per le scoperte, innovazioni, miglioramenti che avvennero sì segnalati e sì moltiplici nelle scienze ausiliarie. Non è a dirsi quanto giustamente la società abbia a redarguire que' medici i quali diretti dalla perniciosissima idea d'avere attinte le loro cognizioni nell' epoca più illuminata, rifuggono dall'adottare le moderne innovazioni perchè a senso loro di troppo poco conto, affidino poi per intero la curagione delle diverse infermità a rimedii pressocchè inerti, non iscortati da altra ragione che dall'avere in simili casi similmente operato un venerato loro maestro, dalle cui opinioni mai non vollero, o mai non seppero disgraziatamente emanciparsi. Chè se nello scansare questo errore facil cosa ella è il cadere nell'opposto, in quello cioè di valutare esclusivamente tutto ciò che è nuovo, trascurando quanto ci tramandarono i nostri predecessori, ne conforta il pensare che se la moltitudine ama di ordinario gli estremi, otterranno i suffraggi de' dotti solo que'medici, che temprando saviamente la loro maniera di medicare non rifuggiranno dall' antica che quanto basta per non adottare de' metodi che l'esperienza palesò manchevoli e difettosi, e non abbraccieranno de' moderni nella parte pratica che le vere, le utili, le confermate scoperte, e nella teorica quelle massime che consentono colla ragione, ugualmente che col fatto.

Dos. e mod. d'amm. Si usavano esternamente in forma di frizioni, o di fomento sulla parte affetta, o su quella che è collocata più vicino al luogo dell'affezione.

Avv. Se all'olio rosato si voglia comunicare un bel colore di rosa, nell'ultima macerazione fa d'uopo aggiugnere ai petali di rose, delle cortecce di radice d'ancusa nella proporzione di due dramme ogni quarantacinque once di petali.

OLIO FISSO DI CACAO.

Sin. Butirro di cacao. Olio di cacao concreto (BUTYRUM *sive* OLEUM CACAO OFF.)

Met. di prep. Due sono i principali metodi coi quali più comunemente si ottiene il butirro di cacao. Consiste il primo nel torrefare le semenze di cacao in padella di ferro onde distruggere la mucilaggine che tiene aderente il guscio alla mandorla. Cessata la crepitazione di questi semi si arguisce dover cessare dall'arrostimento de' suddetti: allora si rompe il guscio e si separa dalle mandorle. Bisogna aver attenzione di separare dalle mandorle anche i germi. Ottenuto ciò si pestano le mandorle entro mortajo di ferro riscaldato, e fattone una pasta, si fa bollire per mezz'ora in pentola di terra vetriata con molt'acqua. L'olio che contengono le mandorle s'innalza alla superficie dell'acqua, dove col raffreddamento di questo menstruo si rende concreto; levato quindi quest'olio si fa bollire il residuo nuovamente per ottenere altra quantità d'olio.

Altr. met. Torrefatto il cacao, come si è superiormente detto, e separate le mandorle dai gusci,

si riduce in polvere e s'introduce in sacchi di tela di lino, che s'immergono nell'acqua bollente per alcuni istanti. Si levano e si introducono fra lamine di stagno o di ferro ben pulite e riscaldate, e poscia si sottopongono alla compressione del torchio. Con questo mezzo cola l'olio il quale si riceve in tante scatole di carta entro cui si rende concreto.

Ma con l'uno e con l'altro metodo di preparazione si ottiene un butirro di cacao, il quale per non essere puro esige una nuova operazione. Consiste questa nel farlo nuovamente fondere e nel filtrarlo col mezzo di un imbuto posto in luogo caldissimo, o mantenuto caldo col calore di un bagno-maria.

Caratt. È l'olio di cacao sempre concreto; quando è recente è di color giallognolo, ma invecchiando diventa più bianco: ha odore grato che col tempo diventa rancido, ed ha un sapor dolcigno appena estratto, che cambia in progresso in gusto non troppo grato.

Az. ed us. Entra nella composizione di qualche bevanda becchica ed espettorante. Come addolcente ed anche nutritivo si prescrive talvolta nelle tossi ostinate, nelle emaciazioni. Alcuni lo hanno commendato nella cardialgia attribuibile all'escoriazione dello stomaco unitamente ad un tuorlo d'uovo o ad un brodo grasso.

Esternamente ancora si adopera di frequente nelle screpolature delle labbra, delle mani; e nelle ragadi delle mammelle; ammorbida la pelle, e quindi può riuscire profittevole quando di troppo sia irritata questa parte della macchina o per soluzione di continuità o per lungo sofregamento con altre parti, e con sostanze di ruvido tatto. Si fanno ancora delle supposte le quali sono atte a mitigare i dolori emorroidali. Tali supposte s'introducono anche nella vagina per togliere un troppo vivo irritamento che potesse ivi esistere o per ammansare un processo infiammatorio, o per lenire i dolori cagionati da ulceri.

Dos. e mod. d'amm. Si somministra per uso interno unitamente al brodo, o ad un tuorlo d'uovo, od al bianco di balena alla dose di uno scrupolo fino a due dramme ed anche più.

Avv. Il butirro di cacao, se non è mantenuto difeso dall'azione dell'aria, ben presto irrancidisce: allora anzicchè godere delle mentovate proprietà addolcenti, acquista un modo d'agire piuttosto irritante, ragione per cui in questo stato non devesi giammai prescrivere dal medico. Quel butirro che è stato preparato coi metodi superiormente descritti, ed a cui per frode non sia stata mescolata veruna sostanza straniera se si conservi in vasi a turracciolo smerigliato, si mantiene per lungo tempo illeso, ma all'incontro quello che riceviamo dal commercio si guasta ben tosto e ciò perchè si trova di sovente falsificato.

Sof. Il grasso di bue, o quello di montone sono le due sostanze, colle quali si suole adulterare il butirro di cacao. Ma tali sostanze ne cambiano il sapore, lo fanno più bianco, di tessitura più granosa e di odore meno forte e meno aggradevole. Per la somma facilità che hanno questi grassi ad irrancidire, il butirro di cacao che sia mescolato con essi irrancidisce più facilmente. Tali caratteri per gli esperti posson esser valevoli a

distinguere il genuino olio di cacao dall'adulterato. Nessun mezzo chimico finora si conosce atto a determinare queste alterazioni con più sicurezza. La soluzione nell' etere però, secondo alcuni, può servire di prova ausiliaria, essendo che la soluzione dell' olio puro nell' etere solforico è limpidissima, mentre che quella dell' olio falsificato col sevo o con qualunque sostanza grassa è torbida. Ma non è a credersi, giusta l'avviso di Boutron-Charlard e Bussy, così preciso questo mezzo che si possa per esso aver un dato abbastanza certo onde determinare il grado d'impurità dell' olio concreto di cacao.

Prep. Supposta di butirro di cacao.

OLIO FISSO CON CAMOMILLA. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO FISSO CON CANFORA. V. *Laurus Camphora.*

OLIO FISSO CON CANTARIDI.

Sin. Olio di cantaridi (OLEUM CANTHARIDUM OFF.)

Met. di prep. Mettasi a digerire una parte di cantarelle polverizzate in sedici parti di olio d'oliva per lo spazio di sei ore al calore di un bagno-maria, entro un vaso di vetro o di majolica. Si sprema attraverso ad un pannolino, si filtri e si conservi.

Az. ed us. Acquista quest'olio un mite grado di quell'azione che posseggono le cantarelle, e quindi come esse si prescrive in molte malattie sì interne che esterne.

Ciò che abbiamo detto dell' *Alcool con cantarelle* può dirsi anche dell' Olio fisso con cantaridi, perciò sì per il suo modo d'agire che per la

Dos. e mod. d' amm. V. *Alcool con cantarelle.*

OLIO FISSO CON CERA. V. *Cerotto semplice.*

OLIO FISSO CON CICUTA, OLIO FISSO CON GIUSQUIAMO. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO FISSO CON GRASSO E RESINE.

Sin. Unguento di pece e cera. Unguento suppurativo. Unguento tetrafarmaco. Unguento di trementina resinoso. Unguento di trementina e di pece. Unguento basilico. Olio cerato con resine. (UNGUENTUM BASILICON OFF.)

Sotto queste diverse denominazioni si conosce una preparazione per uso esterno la quale inventata da Mesue è stata di poi modificata nel numero e nella dose de' suoi ingredienti, e quindi si è acquistata diversi nomi secondo il metodo a cui si sono attenuti nell' ottenerla.

Met. di prep. L' Antidotario di Bologna ed altre farmacopee insegnano a prepararlo unendo due libbre d'olio d'olivo, quattro once di pece greca, ed altrettanto di resina di pino e di cera gialla, facendo liquefare, e mescolando ed agitando il tutto onde acquisti una debita consistenza.

Si conoscono due specie di basilico. Uno che chiamasi *Unguento basilico giallo. Unguento di resina giallo. Unguento ammolliente. Unguento aureo. Unguento citrino.* Si prepara facendo fondere insieme quattro parti d'olio d'olivo, altrettanto di sugna porcina ed una parte di cera gialla ed altrettanto di colofonia. L' altro si conosce sotto le denominazioni di *Unguento di resina nero* o di *Unguento basilico nero;* e questo si ot-

tiene facendo fondere unita una parte di pece nera e di colofonia, aggiugnendovi poscia una parte di cera e quattro parti d'olio.

Ma perchè il Farmacista non abbia ad avere due specie di un unguento che non molto di frequente viene prescritto, e perchè il medico non abbia a ricorrere quando ad una e quando all' altra specie che ben di poco diversificano nella loro attività, potrà il primo far uso della seguente formola nel prepararne un solo, ed il medico limitarsi a prescrivere questo solo, certo d'ottenere uguale risultamento.

Prendansi sei once di cera gialla, ed altrettanto di sevo di castrato, di ragia di pino, di pece navale e di trementina. Si facciano liquefare e ad essi si aggiunga una libbra d'olio d'oliva. Si mescoli il tutto, si coli, e si conservi.

Az. ed us. La denominazione di quest'unguento mostra in qual conto sia stato tenuto dagli antichi, che gli attribuivano le maggiori virtù. Favoriva secondo essi la suppurazione delle ulceri, de'tumori infiammatorii; come pure procurava l'aumento delle carni nelle ulceri, e la sollecita loro cicatrizzazione. Presentemente non si adopera sì di frequente.

Dos. e mod. d'amm. S'applica intridendone delle faldelle di filacce.

Avv. L'*Unguento dell' Abbate Pipon* differisce di poco sì nella composizione come nel modo d'agire dall'unguento basilico. Eccone il metodo di preparazione. Si facciano fondere insieme dieci once di grasso di porco, dodici once di cera gialla e tre libbre e mezzo d' olio di oliva. Liquefatte e ben unite queste sostanze vi si aggiungano diciassette once di pece nera ridotta in minuzzoli. Liquefatta anche questa si coli per pannolino, e si smuova fino a che sia raffreddato.

OLIO FISSO CON IPERICO. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO FISSO CON IPERICO COMPOSTO.

(OLEUM HYPERICI COMPOSITUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi otto once di sommità fiorite d'iperico lievemente contuse e s'infondano in due libbre d'olio di oliva vecchio a cui sia aggiunto una libbra di vino rosso generoso. Dopo aver mantenuta la suddetta pianta in questi due liquidi per tre giorni in un vaso esposto al calore del sole, si faccia bollire leggermente indi si coli e si sprema con forza; nel prodotto della spremitura s'infonda il medesimo peso di sommità d' iperico, e nuovamente si maceri per altrettanto tempo; si faccia bollire onde disperdasi l'umidità, si coli, si sprema, ed al prodotto decantato dalle fecce si aggiungano sei once di trementina veneta, tre dramme di incenso, e quattro scrupoli di zafferano. Se mai restasse qualche poco d'umidità si può nuovamente far bollire. L'olio così ottenuto si conservi.

Caratt. Colore rosso giallo; odore resinoso e di zafferano.

Az. ed us. È commendato nelle ferite onde procurarne l' agglutinamento: mitiga i dolori artritici, podagrici, ischiatici per quanto ne dicono alcuni medici antichi. Ora si adopera di raro.

Dos. e mod. d'amm. Od in forma di frizioni od intrindendone delle faldelle di filacce che s' introducono nelle ferite.

OLIO FISSO CON LAVANDA. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO FISSO DI LINO. V. *Linum usitatissimum.*

OLIO FISSO CON LOMBRICI. *Sin. Olio di lombrici.* (OLEUM LUMBRICORUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di lombrici terrestri vivi e puliti, d'olio d'oliva, e di vino bianco ottimo. Unite tutte queste sostanze si facciano bollire finattantochè siasi consumata tutta l'umidità: allora si coli, si sprema, e dopo un poco di tempo si decanti onde ottenere l'olio separato dalle fecce che sono al fondo.

Az. ed us. Benchè questa preparazione non possegga certamente maggiore attività di quella che gode il vino bollito con l'olio, ciò non pertanto il volgo la ritiene dotata di prerogative straordinarie, e ad essa ricorre di frequente ne'casi di morsicature d'animali velenosi non trascurando giammai di prescriverla ne' dolori delle articolazioni, e ne'tumori. Usata per frizione sul pube ed ai lombi si riteneva atta a facilitare la diuresi non solo, ma ben anco l'uscita de'calcoli. Tali proprietà non sono più credute dai medici in generale, e quindi da essi di rado si trova prescritto l'olio di lombrici. Non agisce diversamente da quello faccia il solo olio adoperato caldo ne'casi di enorme estensione di vescica, nelle artrodinie, ecc. che per un certo ammollimento che concilia nel luogo ove si applica il più delle volte opera l'uscita delle orine, e procura la calma de'dolori artitrici o reumatici.

Dos. e mod. d'amm. Sotto forma di frizioni, dopo averlo un poco riscaldato.

Avv. Varii erano gli olii medicati che si preparavano con animali, e per citarne alcuni a cagion d'esempio *l'olio di scorpioni, l'olio di scarafaggi, l'olio di formiche, l'olio di piccoli cagnolini, l'olio di ramarri*, ecc. i quali tutti erano reputati i più validi medicamenti. Non v'era niente di meglio per guarire le ferite d'arma da fuoco, secondo Pareo, dell'olio di cagnolini; ma tale pratica, insieme alla pratica unguentaria in generale è caduta presso que'chirurgi che riguardando lo stato di una parte ferita da arma da fuoco in tali condizioni da potersi ridurre alla guarigione senza passare sempre per lo stato della suppurazione, purchè siano attentamente e sollecitamente da ogni corpo estraneo ripulite e messe a contatto stretto le parti lacerate, non pensano esistere nelle ferite d'arma da fuoco particolari condizioni che esigano un metodo di cura diverso da quello che richieggono le soluzioni di continuità prodotte da altra cagione. I metodi di chirurgia che si vanno sempre semplificando fanno sperare che si diminuirà ancora il numero delle formule medicamentose per uso esterno, e che tanti balsami, tanti unguenti, tanti olii, tanti cerotti, saranno condannati a quell'obblio che meritano tante composizioni onuste d'ingredienti inerti, e di azione o nulla od incertissima.

OLIO FISSO DI MANDORLE.

Sin. Olio di mandorle. (OLEUM EXPRESSUM AMYGDALARUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di mandorle dolci, e ripulite mediante una tela di lino o di canape, col fregamento, dalla polvere che a-

derisce alla buccia, si soppesti entro un mortajo onde ridurle in pasta; o come suggeriscono alcuni col mezzo di un frangitojo si convertano in una polvere grossa. Dopo s' introducano in sacchi di tela di crine e si sottopongano allo strettojo. L' olio che uscirà si dovrà chiarificare mediante la filtrazione per una carta emporetica, e col riposo. Si conservi in vasi chiusi colla massima diligenza.

Invece di mandorle dolci, si potranno adoperare le mandorle amare, e s' otterrà un olio che, per quanto alcuni credono, si conserva più tempo senza irrancidire. Se però le mandorle amare abbiano subìta l' azione dell' acqua bollente per levar loro la buccia, Planche ha osservato, che si ottiene un olio il quale ha l' odore d' acido idrocianico.

Con tale processo s' otterranno i seguenti *olii fissi*

L' *olio fisso di semi di lino.*

L' *olio fisso di semi di papavero.*

L' *olio fisso di semi di ricino.*

Rapporto a questi olii si troverà più dettagliata la loro trattazione agli articoli risguardanti la pianta da cui si estraggono.

Caratt. L'olio di mandorle dolci od amare (quando questo sia ottenuto a freddo) è un liquido di color citrino: ha un leggero odore non dispiacevole: ha alcun che di sapore dolciastro. Questo sapore però varia secondo la qualità delle mandorle impiegate. È qualche poco acre se le mandorle siano antiche, ed è amaro se le mandorle adoperate siano amare, e che si sia ottenuto l' olio dopo d' averle mantenute nell' acqua bollente.

Az. ed us. Come l' olio di olive, quello di mandorle possiede virtù involvente, ammollitiva ed elmintotona per cui si suole di freqnente prescrivere ne' dolori uterini, nella colica spasmodica, nella tosse secca, nell' irritamento bronchiale, nella stitichezza, nella difficoltà e nell' ardore di orina; oltre tali proprietà vennero pure accordate a quest' olio ed all' olio d' olive altre virtù, e furono prescritte in altre varie infermità. In qualche avvelenamento si è creduto di poter neutralizzare gli effetti deleterii della sostanza venefica coll' introdurre nello stomaco copiose dosi di olio, e se con questo mezzo non sempre si ottenne la guarigione completa, si ebbe però qualche mitigamento de' sintomi. Così dicasi pure dell' uso a cui alcuni hanno destinato gli olii in discorso di poter occorrere agli effetti delle morsicature degli animali velenosi, giacchè molte esperienze hanno comprovata in tal caso la loro efficacia. Se pregevoli tanto sono questi olii adoperati per uso interno, non meno lo sono applicati alla superficie della pelle. Le frizioni d' olio tiepido sono convenientissimo ed efficacissimo rimedio nella rigidità dei legamenti, come si disse nella morsicatura degli animali velenosi, insetti, rettili, ecc. nell' idrope, ne' dolori reumatici, nelle artrodinie. Le fomentazioni oleose sono atte a rammollire il cerume delle orecchie, la cui durezza impedisca l' entrata alle onde sonore, ad ammorbidire la cute soverchiamente rigida ed aspra ed a calmare i dolorosi sintomi della flogosi cutanea, delle bruciature, contusioni ecc. Le injezioni d' olio tiepido giovano mirabilmente negli stringimenti d' uretra e nella forte iscuria: i clisteri finalmente ne' quali entri qual-

cuno de' suddetti olii si prescrivono di frequente, ed il loro uso è comunissimo nelle costipazioni ventrali, nelle infiammazioni enteriche, nelle emorroidi ecc.

Anche nelle malattie contagiose e particolarmente nella peste furono commendate come preservativo le frizioni oleose. Molti casi ne comprovano l' efficacia, benchè alcuni siano stati condotti da particolari esperienze ad ammettere che non abbiamo cosa alcuna di preciso sulla facoltà preservativa degli olii in discorso contro la peste. Ma se qualche caso solo fortunato si potesse contare fra i molti sfavorevoli, se è vera l'osservazione d' alcuni che vanno illesi dalla peste e dalla febbre gialla i conduttori di olio, e quelli che maneggiano cose grasse, la polizia medica non potrà giammai trascurare questo mezzo, non ommettendo però tutti quelli che l'esperienza ha trovato profittevoli in simili circostanze.

Graberg de Hemsoe console svedese a Tanger annuncia che si conosce da lungo tempo nel Levante l'uso esterno dell'olio d' oliva per preservarsi dalla peste sotto la forma di frizioni, di fomento e di bagni. Secondo il citato preserva ancora questo olio preso internamente. Di duecento persone che avevano bevuto a tempo una dose sufficiente d'olio d' oliva appena dieci hanno dovuto soccombere alla peste.

È stato adoperato ancora nell' artritide vaga.

Dos. e mod. d'amm. Solo o mescolato alla mucilaggine di gomma arabica, o ad altre sostanze in forma di mistura, di lambitivo ecc. Dalle due alle quattro once per un adulto, da mezza oncia alle due per un bambino.

Aov. Entra in moltissimi preparati per uso esterno, come pure in molte formule purganti, bechiche ecc. che si adoperano di frequente nella pratica medica.

Per purificare l'olio di mandorle dolci onde ottenerlo del massimo grado di bianchezza si deve filtrarlo attraverso il carbone animale nella quantità di una parte di carbone ogni otto d' olio.

Quando non sia stato purificato coll'indicato metodo l'olio di mandorle dolci che il Farmacista acquista dal commercio che sia di colore bianco deve essergli sospetto, giacchè probabilmente estratto da semi a cui sia stata levata la buccia coll'acqua bollente, e quindi di sapore meno dolce e più disposto ad irranoidire.

L'esteso numero di usi a cui si destina quest'olio deve rendere il Farmacista assai scrupoloso sulla sua purezza. Gli inconvenienti che facilmente potrebbero accadere somministrando quest'olio o rancido od adulterato esigono la massima cautela nell' acquistarlo come richiodono moltissima cura pella sua conservazione. Bisogna pertanto, se lo acquisti dal commercio, che il Farmacista ne assaggi la qualità essendo di sovente falsificato con gli olii di oliva, di ravizzone o di semi di papavero. A conoscere le quali frodi il Farmacista abile dovrà mettere in opera tutti i mezzi che sono in suo potere onde non rimanere accalappiato dalla malizia dei frodatori. A tal uopo viene suggerito di sperimentare l'olio di mandorle dolci che si tema falsificato con olio d'oliva, col sopraprotonitrato di mercurio come abbiamo detto all'articolo *Olio fisso d'oliva* pella proprietà che ha questo liquore

di render concreto l'olio di oliva lasciando liquidi tutti gli altri. Se una tal mescolanza si esponesse alla temperatura di pochi gradi sopra lo zero l'olio di olive si congelerebbe restando liquido quello di mandorle. Che l'olio di mandorle dolci sia misto ad olio di semi di papavero si potrà arguire esponendo quest'olio sospetto ad una temperatura di quattro o sei gradi sotto lo zero, al qual punto l'olio di semi di papavero si congela, non congelandosi quello di mandorle che ai dieci o dodici gradi sotto lo zero. L'olio di ravizzone poichè si suole unire a quello di mandorle comunicherà al mescuglio un odore analogo a quello delle piante antiscorbutiche non difficile a contradistinguersi immediatamente.

OLIO FISSO CON MASTICE.

Sin. Olio di mastice (OLEUM MASTICHINUM OFF.)

Met. di prep. S'introduca entro vaso di ferro una libbra di olio fisso con rose, tre once di mastice, e quattro once di vino bianco generoso. Si bolla lentamente il tutto finchè siasi consumato il vino. Allora si coli e si conservi.

Caratt. Consistenza oleosa, alcun poco densa: colore giallognolo: odore di mastice.

Az. ed us. Si adoperava nella lienteria e nella dissenteria sotto forma di clisteri; in frizioni nell'indebolimento degli articoli e delle giunture ed in fomenta sui tumori per ammollirli, e calmare i dolori.

Tutti questi usi insieme ad altri ancora che possedeva non hanno potuto impedire che cada quasi in totale dimenticanza.

Dos. e mod. d'amm. Per clistere da mezz'oncia fino ad una oncia e mezzo.

OLIO FISSO CON MUCILAGGINI.

Sin. Olio di mucilaggini (OLEUM DE MUCILAGINIBUS OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di semi di fieno greco, altrettanto di semi di lino e di radice di altea: si facciano digerire queste sostanze per lo spazio di ventiquattro ore in dieci parti d'acqua calda, agitando di tanto in tanto: si coli e si sprema con forza: al prodotto della colatura si aggiungano due parti di olio di olive. Si faccia cuocere il tutto fino alla consumazione di tutta l'umidità, e poscia si coli senza spremere.

Az. ed us. S'impiega questo olio addolcente, risolutivo, ed ammollitivo sotto forma di frizioni.

Dos. e mod. d'amm. Esternamente sotto forma di frizioni alla dose di due dramme o di mezz'oncia per ogni frizione.

OLIO FISSO CON NARCOTICI.

Sin. Balsamo tranquillo. Olio di stramonio composto (BALSAMUM TRANQUILLANS *sive* OLEUM NARCOTICORUM OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di foglie fresche di stramonio, di solano nero, di bella donna, di nicoziàna, di giusquiamo, di papavero bianco; s'incidano tutte queste sostanze e si uniscano a ventiquattro parti d'olio d'olive: si faccia bollire il tutto ad un blando calore fino a che si consumi tutta l'umidità: si coli poscia ed al prodotto colato si aggiungano le seguenti sostanze alla dose di una mezza parte: sommità secche di rosmarino, di salvia, di ruta, di assenzio maggiore, di assenzio minore, d'isopo, di lavanda, di timo, di maggiorana, di balsamita, di menta acqua-

tica, di sambuco nero, d'iperico. Si faccia macerare al sole o meglio in una stufa calda dai 25, ai 30° per due o tre mesi. Trascorso questo tempo si coli, si decanti e si conservi.

Se nel preparare questo balsamo si adoperassero non piante verdi ma piante disseccate, si dovrebbero impiegare alla dose di un terzo della prescritta quantità, e si dovrebbero esporre al vapore dell'acqua bollente onde rammollirle.

Az. ed us. Si adopera come calmante contro i dolori reumatici, nervosi, artritici.

Dos. e modi d'amm. Sotto forma di frizioni.

OLIO FISSO CON NICOZIANA. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO FISSO DI NOCI MOSCADE.

Sin. Olio di noce moscada. Butirro di noce moscada (OLEUM NUCIS MOSCHATAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di noci moscade raspate, e colla triturazione entro un mortajo di ferro riscaldato si riducano in una pasta. Si sottoponga questa pasta all'azione di uno strettojo caldo, e l'olio che cola si faccia fondere, indi si passi attraverso ad un pannolino, e si conservi.

Quest' olio che i Farmacisti sogliono preparare col metodo sovraesposto viene ancora in commercio. Diversifica però alcun poco questo da quello nei caratteri fisico-chimici, e quindi nelle proprietà.

Caratt. Quest'olio ha un bellissimo color citrino, o rossastro: ha un aggradevole odore di noce moscada, dovuto in gran parte all'olio aromatico-volatile che è unito al fisso: ha la consistenza del grasso.

Il commercio ce lo offre sotto diverse forme, ora sotto quella di pani voluminosi inviluppati in tante foglie, ora entro tanti barili, ora entro vasi di terra, ora finalmente in pezzi paralellogrammici di sei od otto pollici di lunghezza e grossi due o tre piedi, ricoperti di carta bianca, o di foglie. Generalmente quest'olio che ci somministra il commercio non ha il grato odore che tramanda quello preparato nelle nostre officine, perchè i falsificatori estraggono l'olio volatile-aromatico che contiene: ma sulle sofisticazioni più abbasso.

Az. ed us. L'olio fisso di noci moscade è dotato di proprietà stomachica, fortificante, aromatica, per essere appunto tali le proprietà che posseggono le noci moscade stesse. È raro però che il medico prescriva tale sostanza per uso interno. Provvede specialmente con quest'olio ad alcune esterne infermità, non che ad alcune interne, ma sempre applicato sulla cute. Come anodino, antispasmodico, carminativo si reputa l'olio in discorso, adoprato sotto forma di frizioni allo scrobicolo del cuore, e per tali proprietà non è infrequente il far cessare alcuni dolori di stomaco, il favorire la digestione, l'espellere le flatulenze ecc. Nelle reumatalgie ancora e nelle artrodinie, quando siano croniche, si usa con vantaggio sotto forma di frizioni al luogo ammalato, ed il più delle volte fanno tacere le dolorosissime sensazioni che sono il sintoma principale delle suddette affezioni. Attesa la loro azione eccitante non si adopreranno queste frizioni che allorquando la parte inferma possa sopportare senza scapito l'azione di una sostanza che aumenta anzicchè diminuire le condizioni che

costituiscono l'infiammazione. Egli è perciò che alcuni male consigliandosi ritengono con tali frizioni di sospendere immediatamente il corso ad una reumatalgia incipiente o nel suo acme, all'incontro ottenendo un aggravio nella malattia, perchè appunto in quello stadio nel quale si mostra intollerante di qualunque siasi stimolo.

Dos. e mod. d' amm. Per uso interno dai quattro grani sino ai dieci unitamente a brodo, o ad altro conveniente liquore; ma invece dell'olio s' adoprano d'ordinario nelle flatulenze e nelle indigestioni le noci moscade raspate. Per uso esterno sotto forma di frizioni al luogo dolente trattandosi di reumatalgie o di artrodinie; allo scrobicolo del cuore dovendosi provvedere ad interne affezioni di stomaco.

Sofist. Quell'olio di noci moscade da cui sia stato estratto l' olio aromatico-volatile, oltre non possedere nel dovuto grado l' odore di noci moscade è più denso. Ma per ridonare all'olio così falsificato la sua ordinaria consistenza aggiungono alcuni del grasso porcino, la qual miscela non avendo i caratteri chimico-fisici assegnati all'olio fisso puro agevolmente si scopre. Più facile ancora è lo scoprire quella frode che accenna il Branchi di vendere per olio di noci moscade la mescolanza di cera, di sevo colorato colla curcuma ed aromatizzato coll'olio aromatico volatile di dette noci. L'odore di sevo e di cera che si sentirà abbruciando quest'olio così falsificato renderanno palese la sostituzione.

OLIO FISSO D' OLIVE.

Sin. Olio d'olive. (OLEUM OLIVARUM OFF.)

Met. di prep. Per ottenere l' *Olio di olive vergine* si adoprano le olive avanti che siano giunte alla loro perfetta maturità ed immediatamente raccolte si sottopongono allo strettojo. Se invece si raccolgono le olive quando sono già mature si ottiene maggior quantità d'olio, ma di qualità inferiore. Si conosce sotto il nome di *Olio d' olive ordinario.* È compreso sotto questa denominazione anche quell'olio che si ottiene stemperando nell' acqua bollente la polpa delle olive che hanno servito all'estrazione dell'olio vergine. Finalmente in commercio si conosce un' altra specie di olio chiamata *Olio d' olive fermentate,* il quale si ottiene da quelle olive che essendo state ammassate qualche giorno hanno subita una leggera fermentazione. In qualunque dei tre casi menzionati per ottenere l' olio non si ha che a comprimere fortemente le olive mediante un torchio ed a raccogliere l' olio che ne è il prodotto. L' olio così ottenuto non ha bisogno di altre preparazioni.

Caratt. L' *Olio vergine* è di color pinttosto verdognolo, di sapor dolce, e di leggero odore d' olive, ma assai più marcato di quello delle altre qualità. L'*olio ordinario,* è biancogiallastro, è meno odoroso del precedente. Finalmente l'olio ottenuto dalle olive fermentate è sopraccaricato d'impurità, e particolarmente di mucilaggine e di pezzi di parenchima che lo rendono torbido. L'olio d'olive in generale si rende concreto ad una temperatura poco superiore a quella dello zero; col tempo irrancidisce.

Az. ed us. Molti sono gli usi, a cui la medicina, le arti, la domestica economia, la farmacia hanno destinato l' olio d' olive,

usi che sarebbe quanto lungo altrettanto inopportuno l'enumerare perchè troppo noti. All'articolo *Olio fisso di mandorle* descrivendo le proprietà di quest'olio abbiamo pure descritte le mediche virtù dell'olio d'olive. Solo aggiungeremo che pegli usi medici l'olio più acconcio a soddisfare alle viste curative, si è il più puro, cioè l'olio vergine; a questo tien dietro l'ordinario, e per ultimo quello estratto da olive fermentate che per essere il men puro, è il meno proprio ancora onde servire alle indicazioni che il medico si propone.

In Farmacia serve l'olio d'olive per preparare gli *Olii cerati* e gli *Olii medicinali*. Entra in moltissime *pozioni*, *giulebbi*, *misture* ecc.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due fino alle sei once secondo l'età dell'individuo. Come elmintotono nel caso di tenia fa d'uopo inghiottirne in poco tempo diciotto o venti once. Esternamente per frizioni. V. *Olio fisso di mandorle*.

Sofist. Viene falsificato l'olio d'olive con altri olii meno costosi. È stato proposto per iscoprire questa frode il seguente processo, dovuto a Poutet. Trattando l'olio d'olive puro col pernitrato di mercurio ottenuto col far disciorre in sette parti e mezzo d'acido nitrico a 38° di Baumé sei parti di mercurio, a capo a qualche ora tutta la mescolanza si coagula in una massa giallastra ricoperta di uno strato bianco ed il giorno dopo, tutto l'olio acquista la consistenza solida.

Col mentovato reattivo l'olio di papavero non si solidifica, laonde dalla difficoltà che presentasse l'olio d'olive a solidificarsi, e dal non solidificarsi per intero si potrebbe arguire essere stato falsificato con olio di papaveri. Parti uguali d'olio d'olive e d'olio di colza trattati col pernitrato di mercurio danno un liquido di colore giallo ranciato, e di cui non si congela che una metà. La proporzione del nitrato all'olio sta come uno a dodici.

L'azione del freddo ancora potrà ajutarci a conoscere la purezza dell'olio d'olive, giacchè posto l'olio puro nel ghiaccio esso si rende completamente concreto: se quindi non si congela interamente avremo un indizio contenere esso qualche olio di semi, la di cui quantità potrà esser valutata dalla quantità di olio che non si congela.

Sono stati suggeriti altri mezzi per riconoscere la purezza dell'olio d'olive, ma per non potersi facilmente mettere a portata di tutti e per non essere assolutamente esatti noi non li descriviamo. Il mezzo dell'elettricità proposto da Rousseau è di questo numero.

OLIO FISSO CON OSSIDO ROSSO DI PIOMBO E CERA.

Sin. Unguento di minio (UNGUENTUM DE MINIO OFF.)

Sotto queste denominazioni alcuni comprendono quella preparazione che noi abbiamo descritto all'articolo *Cerotto di minio*.

OLIO FISSO DI PALMA.

Sin. Olio di palma. Butirro di Galam. (OLEUM PALMAE SEBACEUM OFF.)

Met. di prep. Quest'olio si estrae coll'espressione dal frutto conosciuto coi nomi di *avoira*, o di *aovara* che appartiene probabilissimamente all'*Elais guineensis*, albero spontaneo nella Affrica, e nella Guiana.

Caratt. Ha la consistenza del butirro: è di colore giallo ran-

ciato: il suo sapore è dolcissimo, ed ha un odore che s' assomiglia a quello d' iride.

Alcuni ritengono che non siano altrimenti sinonimi *Butirro di Gulam* o *Galaham* ed *Olio di palma* provenendo secondo il parere di questi da piante diverse. Le molte falsificazioni a cui va soggetto quest' olio avranno variato i suoi caratteri fisico-chimici: ma siccome è rarissime volte usato perchè non mai puro, e perchè non diverso nell' azione da altri olii a noi più comuni, prescinderemo dal determinare l' esatta provenienza dell'olio in discorso, come cosa a'tempi nostri assolutamente inutile.

Anal. Henry padre ha fatto alcune osservazioni sull' olio di palma, dalle quali risulta comporsi esso di 31 di stearina, di 69 di oleina; di un principio colorante tutto nell'oleina suscettibile di distruggersi dal cloro e dall'azione dell'aria, e di un principio odoroso un poco volatile.

Az. ed us. Il butirro di cacao ed altre sostanze addolcenti, il di cui uso è comune presso di noi possono sostituire negli usi a cui altra volta si destinava quest'olio, non essendo dotate tali sostanze nè di diversa nè di minor grado di azione. Serve a molti usi economici presso quei popoli ove cresce spontanea la pianta.

Dos. e mod. d'amm. Come l'*Olio fisso di cacao.*

Avv. Quando veniva ancora in commercio questa sorta d' olio si falsificava col grasso di majale colorato dalla radice di curcuma, ed aromatizzato colla polvere di iride. Facendo fondere questo olio così grossolanamente falsificato nell'acqua questo menstruo restava colorato in giallo, colore che si faceva più intenso colla aggiunta della potassa.

OLIO FISSO DI PAPAVERO. V. *Olio fisso di mandorle,* e *Papaver somniferum.*

OLIO FISSO CON RESINE. *Sin. Unguento resino. Unguento ragino* (UNGUENTUM RESINUM OFF.)

Met. di prep. Si ottiene questo unguento facendo liquefare due once di cera gialla, tre once di ragia di pino ed altrettanto di olio di olive, ed aggiugnendo tre once di trementina.

Az. ed us. Quest' unguento che può sostituire molti che si trovano riportati con varie denominazioni in diverse farmacopee, può esso esser sostituito dall'*Olio fisso con grasso e resine,* che possiede eguale genere e grado d' azione. Si adopera per rianimare la superficie de'vescicanti.

Dos. e mod. d'amm. V. *Olio fisso con grasso e resine.*

OLIO FISSO CON RESINE, DEUTOACETATO E SOTTO DEUTOACETATO DI RAME. V. *Olio fisso con acetato di rame soprassaturo e resine composto.*

OLIO FISSO DI RICINO. V. *Olio fisso di mandorle,* e *Ricinus communis.*

OLIO FISSO CON ROSE. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO FISSO CON RUTA. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO FISSO DI SEMI DI LINO. V. *Linum usitatissimum.*

OLIO FISSO DI SEMI DI PAPAVERO. V. *Olio fisso di mandorle,* e *Papaver somniferum.*

OLIO FISSO DI SEMI DI RICINO. V. *Olio fisso di mandorle* e *Ricinus communis.*

OLIO FISSO CON SOTTO CARBONATO DI PIOMBO ED OSSIDO DI ZINCO BIGIO IMPURO COMPOSTO. V. *Grasso con ossido di zinco impuro.*

OLIO FISSO CON SPERMACETI E CERA. V. *Linimento di spermaceti.*

OLIO FISSO CON SPERMACETI E CERA AROMATIZZATO.

Sin. Pomata di semi freddi. Pomata in crema. Linimento refrigerante (POMATUM EX SEMINIBUS FRIGIDIS OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezza dramma di cera bianca ed altrettanto di spermaceti, un' oncia d'olio fisso di mandorle, e sei dramme d'acqua stillata semplice o acqua di fiori d'arancio. Si espongano a bagno-maria, si agitino nel mentre che si raffreddano, finchè siasi ottenuta una massa bianchissima.

Az. ed us. Si suole prescrivere nelle leggere affezioni della pelle, nelle crepature delle labbra e dei cappezzoli delle mammelle.

Dos. e mod. d'amm. Ungendone di tanto in tanto le parti affette.

OLIO FISSO CON STRAMONIO. V. *Olio fisso con assenzio.*

OLIO FISSO CON TREMENTINA E CANFORA COMPOSTO.

Sin. Balsamo della Genoveffa (BALSAMUM TEREBINTHINATUM CUM CAMPHORA OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro libbre d'olio d'olive, otto once di cera gialla, due once di sandalo rosso polverizzato; sedici once di trementina e due dramme di canfora. Si faccia digerire a lento calore il sandalo nell'olio, a cui si uniscano la cera e la trementina, ed allorchè incomincia a raffreddarsi si unisca la canfora.

Az. ed us. Eccitante, adoperato nella cura delle piaghe e delle ulceri che richiedono si rianimi con qualche mezzo l'azione vitale alla loro superficie.

Dos. e mod. d' amm. Intridendone delle filacce, e sovrapponendole ai luoghi ulcerati.

OLIO FISSO CON TREMENTINA E CERA.

Sin. Unguento digestivo semplice. Unguento di trementina (UNGUENTUM DIGESTIVUM OFF.)

Met. di prep. Si facciano liquefare a lento calore due libbre e mezzo d'olio d'olive, altrettante di trementina ed una libbra ed otto once di cera bianca. Si agiti.

Alt. met. Si agitino, e si mescolino lungamente in mortajo di vetro quattro tuorli d'uova, con quattro once di trementina pura e filtrata, favorendo la miscela con aggiugnere a riprese quanto basta d' olio d' iperico per dare all'unguento una sufficiente consistenza.

Az. ed us. Giova, e si applica di spesso dai Chirurghi questo unguento nelle ulcere onde agevolare in esse la suppurazione.

Dos. e mod. d' amm. Intridendone delle filacce, sovrapponendole alle ulcere che non suppurano per mancanza di azione vitale.

Avv. Nelle diverse Farmacopee si riscontrano altre specie di digestivo che io accennerò di volo. Unendo il digestivo semplice alla mirra si ottiene l'*Unguento digestivo mirrato*, all' aloe si ha l'*Unguento digestivo aloetico*; all' oppio l' *Unguento digestivo oppiato;* alla mirra, all'incenso, al mastice, l' *Unguento digestivo composto*. Queste sostanze si uniscono all' unguento semplice in maggiore o minore proporzione secondo lo scopo che si propone il medico. D'ordinario per ogni libbra d'unguento semplice si aggiungono quattro scrupoli delle suddette sostanze trattandosi di comporre l' unguento digestivo composto; ma volendosi ottenere gli altri la proporzione si è di uno a quattro.

Avvertasi che non si aggiugne nella composizione di questi diversi digestivi nè l'aloe, nè la mirra, nè l'oppio ma bensì gli alcooli di aloe, di mirra, ed il laudano liquido; e giova far attenzione a questo, per non ottenere un unguento assai più attivo di quello che si desidera. Quando s' adoprano le droghe mentovate come nel caso dell' unguento digestivo composto si deggiono finamente polverizzare, onde col loro contatto non irritino le delicatissime superficie ulcerate.

Gli unguenti così preparati sono assai più attivi dell'Unguento digestivo semplice.

OLIO FOSFORICO. V. *Fosforo d'orina.*

OLIO DI GALANGA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO DI GAROFANI ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO DI GIGLIO BIANCO. V. *Lilium candidum.*

OLIO D'IMPERATORIA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO D'IPERICO ETEREO,

OLIO D'ISOPO ETEREO, e

OLIO DI LAVANDA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO LAURINO. V. *Laurus nobilis.*

OLIO DI LAURO CERASO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO DI LAURO PER INFUSIONE. V. *Grasso con lauro.*

OLIO DI LAURO PER ISPREMITURA. V. *Laurus nobilis.*

OLIO DI LIGUSTICO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO DI LINO. V. *Linum usitatissimum.*

OLIO DI LINO SOLFORATO. V. *Balsamo di solfo semplice.*

OLIO DI LOMBRICI. V. *Olio fisso con lombrici.*

OLIO DI MACIS ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO DI MAGGIORANA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO DI MANDORLE. V. *Olio fisso di mandorle.*

OLIO DI MARO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO DI MARTE PER DELIQUIO. V. *Idroclorato di ferro liquido.*

OLIO DI MASTICE. V. *Olio fisso di mastice.*

OLIO DI MELISSA ETEREO, e

OLIO DI MENTA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO DI MIRRA PER DELIQUIO. V. *Liquore di mirra.*

OLIO DI MORTELLA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di assenzio.*

OLIO DI MUCILAGGINI. V. *Olio fisso con mucilaggini.*

OLIO NERVINO.

(OLEUM NERVINUM OFF.)

Met. di prep. Entro caldaja di ferro si mettano due once di olio di lombrici, ed altrettanto di camomilla, mezz'oncia d'olio di succino, due dramme di nitro depurato e tre once d'alcool a 24.° Quando sarà evaporato, mediante l'azione di un blando calore tutto l'alcool, vi si aggiugneranno due scrupoli di canfora raspata.

Caratt. Color verde scuro: odore canforato.

Az. ed us. Quest'olio medicato veniva altre volte adoperato nei dolori artritici, e reumatici, nelle neuralgie ed in altre consimili affezioni.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma due volte il giorno sotto forma di frizioni ne' luoghi dolenti. È raro però il veder prescritta a'nostri giorni questa preparazione.

OLIO DI NOCE MOSCADA. V. *Olio fisso di noci moscade.*

OLIO DI NOCE MOSCADA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di noce moscada.*

OLIO DI ORIGANO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di assenzio.*

OLIO DI OVA. V. *Olio di rossi d'uova.*

OLIO DI PALMA. V. *Olio fisso di palma.*

OLIO DI PECE. V. *Pinus sylvestris.*

OLIO DI PINO ETEREO. V. *Olio volatile di trementina.*

OLIO DI PIRETRO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO PIROGENIO DI CORNO DI CERVO RETTIFICATO. V. *Olio volatile animale.*

OLIO PIROGENIO DI SUCCINO RETTIFICATO. V. *Olio di succino rettificato.*

OLIO PIROZOONICO RETTIFICATO. V. *Olio volatile animale.*

OLIO DI PULEGGIO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO DI RAFANO RUSTICANO ETEREO. V. *Olio aromatico volatile di zenzero.*

OLIO DI RAGIA. V. *Pinus sylvestris.*

OLIO DI RICINO AMERICANO. V. *Jatropha Curcas.*

OLIO DI RICINO COMUNE. V. *Ricinus communis.*

OLIO DI ROSE ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di rose.*

OLIO DI ROSMARINO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO DI ROSSI D'UOVA.

Sin. Olio di ova. Olio di tuorli d'uova (OLEUM OVORUM OFF.)

Met. di prep. Si faccia cuocere un certo numero di uova nell'acqua per tanto tempo che basti perchè il tuorlo indurisca il più che sia possibile. Separati i tuorli dall'albume e dal guscio, si riducano in piccoli pezzetti, e si evaporino in capsula di porcellana mediante un leggero grado di calore, finattantochè schiacciati fra le dita non lascino aderenti a queste alcuna materia untuosa. Allora introdotti in sacco di crine o di tela di lino robusta si sottopongano alla compressione del torchio fra due lamine di ferro assai calde, e si raccolga il prodotto che mediante la sua fusione a bagno-maria, e successiva filtrazione per carta sugante si otterrà sufficientemente puro.

Alt. met. Anche per mezzo dell'etere e dell'alcool puossi ottenere quest'olio. Volendo adoperare l'ultimo di questi menstrui Chaussier propone il seguente processo. Si trattino i tuorli d'uova con alcool, e la soluzione alcoolica dopo averla filtrata si evapori.

Caratt. L'olio di tuorli d'uova è di sapore dolcigno: ha colore giallognolo, ed odore grato: si condensa alla temperatura di cinque gradi sopra lo zero del termometro reaumuriano. Si discioglie tanto nell'alcool, quanto nell'etere: facilmente si altera, e più quando è preparato col secondo metodo.

Az. ed us. Quest'olio è dotato di virtù raddolcente, ed in alcune affezioni della pelle sorto il più delle volte ottimo effetto. Si usava altra volta di toccare con quest'olio le pustule vaiuolose persuadendosi con que-

sto mezzo di evitare la formazione de' butteri, ma tale pratica è caduta in dissuetudine. Giova, assaissimo nelle screpolature delle labbra, nelle ragadi delle mammelle, nelle scottature, nelle scalfiture, escoriazioni ecc. dove evvi soluzione superficiale di continuità nella cute. Si raccomanda l'uso di questa sostanza ancora ne' pedignoni e nelle emorroidi gonfie e dolenti. Fra i diversi ammollitivi che si preconizzano nelle nominate affezioni l'olio di tuorli d'uova agisce più efficacemente d'ogni altro.

Dos. e mod. d' amm. Ungendone due o tre volte il giorno le parti affette.

Avv. Alcuna volta in commercio viene sostituito all' olio di tuorli d'uova un olio fisso colorito colla curcuma. Il mezzo più acconcio onde iscoprire questa frode si ha nell' alcool, che venendo colorito dalla curcuma appalesa la falsificazione dell'olio.

Il Farmacista onde non essere ingannato dovrà preparare quest' olio nella propria officina, e prepararlo di sovente, onde non somministrare una sostanza che il tempo altera tanto facilmente.

Unendo quest' olio alla mucilaggine di semi di cotogno si fa una pomata che può supplire l'olio ne' suoi usi.

OLIO DI RUTA ETEREO,
OLIO DI SABINA ETEREO, e
OLIO DI SALVIA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO DI SASSO. V. *Nafta impura.*

OLIO DI SASSO BIANCO. V. *Nafta.*

OLIO DI SASSOFRASSO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di cannella.*

OLIO DI SATUREJA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d' assenzio.*

OLIO DI SEMI DI LINO. V. *Linum usitatissimum.*

OLIO SOLFORATO. V. *Balsamo di solfo semplice.*

OLIO DI STRAMONIO COMPOSTO. V. *Olio fisso con narcotici.*

OLIO DI SUCCINO, e
OLIO DI SUCCINO ETEREO. V. *Olio d' ambra gialla.*

OLIO DI SUCCINO RETTIFICATO.

Sin. Ecpireleo di succino rettificato. Olio empireumatico di succino rettificato. Olio pirogenio di succino rettificato. Pirolco di succino rettificato. (AETHEROLEUM SUCCINI RECTIFICATUM OFF.)

Met. di prep. Quest' olio si ottiene mediante la distillazione entro storta di vetro, collocata in bagno d'arena, dell'olio che si ottiene dalla distillazione del succino. Applicando un fuoco graduato a questa storta sarà un olio bianchiccio, il di cui colore diverrà più carico. Raccogliendolo in diversi vasi si avrà separato il più puro da quello che lo è meno.

Caratt. Colore giallognolo o ranciato: odore empireumatico: consistenza oleosa: ha un sapore acre e piccante: è di peso specifico minore dell'acqua.

Az. ed us. Quando si amministrava quest'olio più di quello si faccia presentemente era riguardato come fornito delle proprietà stimolante, antispasmodica, nervina, diaforetica, diuretica ed emenagoga. Si adoperava quindi nell' artritide, nelle affezioni nervose ed isteriche, nella tosse convulsiva, ed in altre consimili affezioni che in altri tempi venivano curate con

sostanze dotate di azione più o meno eccitante.

E' fa d'uopo il credere che l'azione di questa sostanza sia nulla, o di stimolo, se il niuno effetto, o il danno che può essere accaduto nelle indicate malattie in conseguenza di un'azione di natura contraria a quella che richiede il genio della malattia, si vorranno tenere o l'uno o l'altro in conto di uniche cagioni per cui l'olio di succino è posto a' giorni nostri totalmente in dimenticanza.

Esternamente si è applicato ne' tumori freddi, nella paralisi, nella apoplessia, ed anche nell' epilessia. Non è infrequente vederlo prescritto per uso esterno nella debolezza delle membra, nella paralisi, nelle reumatalgie, sotto forma di linimento.

Dos. e mod. d'amm. Per uso interno da una goccia alle trenta combinato con diverse misture: esternamente unito all' ammoniaca o ad un altro olio fisso sotto forma di frizioni.

OLIO DI TANACETO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO DI TARTARO PER DELIQUIO, e

OLIO DI TARTARO PER SOLUZIONE. V. *Carbonato di potassa alcalinulo liquido.*

OLIO DI TIMO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile d'assenzio.*

OLIO DI TREMENTINA ETEREO. V. *Olio volatile di trementina.*

OLIO DI VALERIANA ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero.*

OLIO DI VITRIOLO ALLUNGATO. V. *Acido solforico allung.*

OLIO DI VITRIOLO OFFICINALE. V. *Acido solforico.*

OLIO DI VITRIOLO PURO. V. *Acido solforico concentrato.*

OLIO VOLATILE ANIMALE.

Sin. Olio empireumatico animale rettificato. Ecpireleo di corno di cervo rettificato. Olio di corno di cervo empireumatico. Olio pirogenio di corno di cervo rettificato. Olio animale del Dipellio. Olio pirozoonico rettificato. Olio animale etereo. Piroleo di ossa rettificato (AETHEROLEUM ANIMALE RECTIFICATUM *sive* OLEUM ANIMALE DIPELLII OFF.)

Met. di prep. Si ottiene quest' olio distillando le ossa, le corna, ed altre sostanze animali. Sovrannuota a' prodotti acquosi che si sono sviluppati nell' atto della distillazione. Appena estratto, e senza alcuna previa purificazione è nero, untuoso; onde per gli usi medico-farmaceutici suolsi purificare. Consiste questa purificazione nel distillarlo nuovamente in istorta di vetro posta a bagno-maria continuando in quest' operazione solo finattantochè esca limpido. L' olio così ottenuto si unisce a cinque volte il suo peso d' acqua e si ridistilla, avendo cura, mediante un imbuto, di separare l' acqua che si è innalzata coll'olio. Alcuni nella purificazione dell'olio denso empireumatico di corno di cervo propongono l'aggiunta d' una metà in peso di calce.

Caratt. Liquido, bianco, leggerissimo, volatilissimo, di odore disgustoso, di sapore amarognolo disaggradevolissimo: esposto all'azione della luce solare ingiallisce da principio, e poscia diventa scuro e più consistente.

Anal. Da alcuni chimici questa sostanza è riguardata come un sapone a base d' ammoniaca, da altri come carbonato d'ammoniaca liquido impuro.

Az. ed us. Moltissime azioni particolari contro alcune malat-

tie sono state accordate a quest'olio dai medici delle passate età, e di alcune ancora si crede dotato dai medici moderni. Si consigliò altra volta contro le convulsioni, contro l'idrofobia, la cefalalgia, l'emicrania, l'otalgia, l'odontalgia, la gotta, i reumi, le febbri intermittenti, le esostosi, le concrezioni artritiche, gli ingorghi glandulari ecc. ma presentemente nella cura di tali infermità si ricorre con più ragionevolezza ad un metodo di cura più attivo. Ma se è quasi del tutto scancellato dal novero de' medicamenti interni, continuasi però a prescriverlo da alcuni per uso esterno sotto forma di frizioni, ed in molti casi di reumatalgia, e di artrodinia non che in altri casi de' morbi summentovati, se le deposizioni degli scrittori di cose pratiche sono genuine, si sarebbe ottenuto miglioramento sensibile ed anco la perfetta guarigione.

Risguardando l'azione di questa sostanza non come specifica, ma d'indole stimolante soltanto può essere sostituita da qualunque altro rimedio del medesimo genere d'azione e la di cui applicazione sia meno incomoda e disgustosa. L'ammoniaca quindi, il carbonato d'ammoniaca, alcuni linimenti rubefacienti, quando si voglia usare esternamente, possono essere adoperati invece di quest'olio con la certezza d'ottenerne uguali effetti.

Dos. e mod. d' amm. Dalle cinque alle dieci gocce unitamente a zucchero per uso interno. Invece di unirlo allo zucchero si potrà associare all'etere, o al brodo. Esternamente o solo od unito ad un olio fisso sotto forma di frizioni.

OLIO VOLATILE DI PETROLEO. V. *Nafta.*

OLIO VOLATILE DI PINO. V. *Olio volatile di trementina.*

OLIO VOLATILE DI TREMENTINA.

Sin. Ecpireleo di trementina rettificato. Olio volatile di pino. Olio di pino etereo. Olio di trementina etereo. Olio essenziale di trementina, Spirito d' olio di trementina etereo. (AETHEROLEUM TEREBINTHINAE OFF.)

Met. di prep. Introducasi in un lambicco di rame stagnato una parte di trementina con sei parti di acqua comune, ed applicato il fuoco al lambicco si distilli finattantochè esca dell'olio unitamente all'acqua.

Alt. met. Invece di trementina si potrà, onde ottenere l'olio in discorso, adoperare l'acqua ragia del commercio nella proporzione uguale all'acqua, come abbiamo stabilito nel precedente processo. Con questo metodo si viene a rettificare l'olio essenziale di trementina che ci dà il commercio, il quale non è altra cosa che l'acqua ragia.

Caratt. Liquido limpido e trasparente al pari dell'acqua distillata; leggermente gialliccio: ha un leggerissimo odore di trementina, ed un sapore pungente, caldo, aromatico. È volatilissimo, infiammabile, ed è specificamente meno pesante dell'acqua; arrossa quasi costantemente la tintura di tornasole: è solubile nell'alcool caldo. Trattato coll'acido nitrico produce effervescenza lasciando un residuo che ha odore di muschio. Se si faccia passare attraverso ad esso una corrente di gaz acido idroclorico, purchè sia contornato da una mescolanza frigorifica, si rappiglia in una massa cristallina, le di cui proprietà essendo analoghe a quelle della can-

fora, esso ha acquistato la denominazione di *Canfora artificiale*.

Az. ed us. L'olio di trementina rettificato fu da Moncy impiegato in molte forme morbose e n'ebbe i seguenti risultati: 1.° Alla dose di una o due dramme più volte al giorno progressivamente, ha dissipato o resi meno frequenti degli insulti epilettici che duravano da qualche tempo: 2.° Alla dose di cinque dramme ogni mattina ha vinto in alcuni fanciulli di dodici anni quella specie d'idiotismo melanconico che procedeva da difettiva reazione degli organi: 3.° Come vermifugo fu impiegato alla dose di tre o quattro once, e si è trovato efficace non solo nella tenia, ma ancora in tutti gli altri vermi.

Philipps ha curato un trismo mediante clisteri di trementina.

Hennedy ha fatte molte esperienze, dalle quali risulta esser l'olio di trementina un valido antelmintico. Lo ha impiegato con successo negli ascaridi, nei lombrici e nella tenia. Onde scemare la cefalalgia, le vertigini, l'ansietà precordiale; le convulsioni, la stranguria e l'ematuria che qualche volta suole produrre, conviene unirlo a sostanze mucilagginose e dolcificanti. Lo somministra alla dose di un'oncia in una tazza di latte, e ripete la dose la sera quando la prima non ha prodotto effetto pronto: v'aggiugne talvolta come validi ausiliarii l'olio o di croton o di ricino.

Ermisch ha registrato due casi di tenia guariti con questo rimedio.

L'olio di trementina etereo dato ad alte dosi agisce come purgativo, e non venendo assorbito non suole produrre altro effetto che la catarsi; in conseguenza di questo effetto fa la veci alcuna volta di elmintotono eliminando dal tubo intestinale i vermi in esso contenuti.

A dosi refratte si è impiegato con successo nel trattamento delle neuralgie e particolarmente in quello della sciatica e del ticchio doloroso della faccia. Si è preconizzato nei reumatismi, nelle blenorragie antichissime, nella debolezza de'condotti seminali e nell'epilessia, come abbiamo poco anzi riferito. Agisce ancora, secondo il parere d'alcuni, quest'olio come diuretico, e diaforetico, aumentandosi l'escrezione del sudore e dell'orina assai di frequente sotto il suo uso. Adair lo ha adoperato in alcuni casi di emorragia; ed altri l'usarono nel singhiozzo.

Atkinson ha amministrato questa sostanza alla dose di due dramme nell'acqua di menta in una peritonitide puerperale, nella quale i dolori sussistevano malgrado i salassi, le fomenta, i clisteri ecc. Da questo farmaco ottenne la mitigazione de'dolori. Da Percival, Latham e Philipps furono curate parecchie malattie convulsive con tale rimedio quando usato per la via dello stomaco e quando per quella dell'intestino retto.

Esternamente si suole adoperare nelle punture delle membrane e dei tendini non ancora infiammati, o allora che l'infiammazione sia cessata. Nelle ulceri verminose pure e ne'tumori freddi si ricorre a questo mezzo.

Dos. e mod. d'amm. Quando si voglia amministrare come purgativo la dose si è di una dramma sino ad un'oncia unitamente al latte o alla mucilaggine, o ad un'acqua aromatica, o ad uno sciroppo. Quando si esibisca nelle malattie nervose si usa dalle

dieci gocce alla mezza dramma in quattro parti di miele o di tuorlo di uovo, due o tre volte il giorno. All'esterno o solo od unito ad un altro olio fisso.

Il Dottor Martinet propone le seguenti formole per usare dell'olio di trementina nelle nevralgie o nella sciatica particolarmente:

1.° Unisce un'oncia d'olio di trementina, due scrupoli e mezzo di magnesia calcinata, ed otto gocce d'essenza di menta. Ne propina una mezza dramma, due o tre volte per giorno. In tal modo l'olio si riduce in modo da potersi esibire in pillole.

2.° Il Clistere di trementina lo prepara con mezz'oncia d'olio di trementina, un tuorlo d'uovo ed otto once di decotto di papavero per una sola dose.

3.° Somministra finalmente a cucchiajate un Loock preparato con un tuorlo d'uovo, con una oncia d'olio di trementina, e con due once di sciroppo di menta ed altrettanto d'acqua di fiori d'arancio.

Avv. Se la dose di questo rimedio sia troppo forte o troppo a lungo ripetuta suole cagionanare nella macchina molti disturbi, che obbligano il medico a sospenderne l'amministrazione. Tali sono la cefalalgia, le vertigini, l'ansietà e talvolta la stranguria ed il piscio cruento. Quando si presenti qualche leggero sintoma che additar possa come probabile la comparsa dei fenomeni mentovati dovrà il medico minorarne immediatamente la dose o sospenderla del tutto per un certo tempo. I rimedii più adattati, se tali sintomi si fossero sviluppati, consisteranno nell'apprestare bevande lattee, mucilagginose, oleose, ammollitive onde ammansare l'eccessivo orgasmo nel quale si sono posti i diversi organi di nostra macchina.

Onde togliere il cattivo odore all'olio di trementina Nimmo propone di mescolare otto once di esso con un'oncia d'alcool il più rettificato, agitare per qualche tempo la mescolanza e lasciarla riposare per un quarto d'ora. Così operando nasce una separazione: l'olio discende al fondo e l'alcool unitamente alle impurità sovrannuota. Si leva l'alcool inquinato, e se ne sostituisce altra dose. Ripetendo quest'operazione per quattro o cinque volte l'olio rimane privo di odore e di sapore, e non perde perciò le sue proprietà elmintotone. Non si conserva però gran tempo.

Boissenot e Persot hanno osservato per i primi che distillando dell'olio di trementina non recente, ma che abbia subito la azione dell'aria, si ottiene una certa quantità di un liquido acquoso. Questo liquido contiene dell'acido acetico ed una sostanza particolare volatile che si può separare dal liquido acido esponendo questo per qualche tempo ad una temperatura di sette gradi al di sotto dello zero. Così operando si ottengono de' cristalli scoloriti perfettamente trasparenti in prismi rettangolari, uniti alla loro base in numero di cinque o sei, senza odore, insipidi, e fondantisi a 150,° del tutto insolubili nell'acqua fredda, ma solubili in questo menstruo caldo, come pure nell'etere e nell'acido acetico. Le diverse soluzioni di questi cristalli non hanno carattere nè acido nè alcalino. Questa sostanza cristallina non si trova nell'olio recentemente distillato.

Prep. Ciò che resta nel lam-

bicco terminata la distillazione dell'olio di trementina, è quella sostanza che si conosce colla denominazione di *Trementina cotta* (TEREBINTHINA COCTA OFF.) V. *Abies Larix*.

OLIO DI ZENZERO ETEREO. V. *Olio aromatico-volatile di zenzero*.

OLII VOLATILI CON ZUCCHERO. V. *Eleosaccaro d'anisi*.

OLIVILLA,

OLIVO,

OLIVO DOMESTICO, e

OLIVO D'EUROPA. V. *Olea europaea*.

OLMO COMUNE. V. *Ulmus campestris*.

ONISCUS ASELLUS.

Sin. Aselli. Cloporti. Millepiedi.

Genere d'insetti della sezione dei *Crostacei*, dell'ordine degli *Apteri* d'Olivier, del genere de'*Crostacei* secondo Lamark, e genere degli *Insetti* della sotto classe dei *Tetraceri*, cioè degli *Isopodi cloportidi* di Latreille. Nascono e crescono ne'luoghi umidi, nei bassi fondi dei fabbricati, ne'muri vecchii ecc.

Caratt. zoolog. I millepiedi hanno il corpo ovale oblungo, convesso superiormente, piano al di sotto: si compone questo corpo di anelli embriciati, e di color grigio: questi anelli sono disposti in modo che permettono all'animale di contrarsi, rotolandosi sopra se medesimo e formando un corpo globoso. Hanno due occhi: i sette primi anelli danno origine a sette paja di zampe, altri sei costituiscono il rimanente del corpo.

Part. us. Tutto l'animale. (MILLEPEDES OFF.)

Caratt. off. Due sono le specie di millepiedi che si usano in medicina, e che vengono facilmente l'una coll'altra scambiate senza danno alcuno però negli effetti che cagionano. L'una presenta i caratteri suennunciati, l'altra ne differisce di poco: in Italia specialmente si trova quest'ultima specie che da Linneo fu denominata *Oniscus Armadillo*, e che ha servito ad altri naturalisti per tipo di un nuovo genere denominato *Armadillo*. Hanno questi il corpo liscio lucido, assai convesso; appena toccati si rotolano su se stessi, e l'appendici laterali del bordo della coda sono appena distinte. In commercio si trova sovente quest'ultimo.

Anal. Contengono una materia estrattiva, del muriato di soda e di calce. Tromsdorff però avendoli analizzati non ha trovato che una gelatina animale, senza alcuna efficacia.

Az. ed us. Fra le diverse proprietà che sono state attribuite ai millepiedi l'osservazione imparziale ha dimostrato non posseder essi che la diuretica in discretissimo grado. Si pretende anzi da alcuni, e fra gli altri da Guibourt che questa proprietà sia totalmente estrinseca ad essi, e sia dovuta per intero alle particelle nitrose che vanno con essi unite, particelle di nitro di cui sono a dovizie fornite le loro abitazioni. Se quindi ogni loro virtù dipendesse dal nitro che possono contenere, si arguisce facilmente quanto debba essere tenue il loro modo d'agire, e come meritar debbano la nostra diffidenza le cure vantate dagli antichi operate con questo inocentissimo insetto. Egli è appunto ciò che l'esperienza de'medici vicini alla nostra epoca ha messo in piena luce, per cui le idropisie, l'asma, ed altri consimili morbi vengono oggigiorno trattati con sostanze assai più

di questa efficaci. Non andrà molto che i trattatisti di materia medica potranno cancellare dal novero degli agenti terapeutici questo schifoso medicamento, alloraquando cioè i medici resi meno devoti agli antichi metodi di cura, apprezzeranno solo que' farmaci che resistettero a reiterate esperienze, e verranno con sommo vantaggio della scienza dimenticati tanti metodi che il buon senso e la teoria altamente condannano e che il fatto inappellabilmente smentisce.

Dos. e mod. d'amm. In sostanza da uno scrupolo alli tre. Il succo di essi espresso col vino a cucchiajate. Il decotto preparato col far bollire un pugillo od un manipolo di questi animali vivi involti in un sacchetto di tela entro l'acqua da una dramma ad un' oncia ed anche più.

Prep. I *Millepiedi preparati* (MILLEPEDES PREPARATI OFF.) si ottengono col lavare questi animaletti nel vino buono. Con questo mezzo essi periscono: morti che siano si disseccano col calore della stufa, indi si tornano a levare col vino, indi nuovamente si disseccano. Ripetuta questa operazione tre o quattro volte si polverizzano. Questa è la preparazione che più di sovente viene prescritta, preparazione che è anche meno attiva dei millepiedi non preparati, giacchè il vino oltrecchè non può conciliare loro alcuna proprietà, scema in essi la proprietà diuretica per ripulirli dal nitro di cui possono essere cospersi.. Si prescrivono da uno scrupolo ad una dramma nell'idropisia, nell'asma, nell'amaurosi, nelle ostruzioni del fegato. Si associano però sempre a qualche altra sostanza diuretica e fondente, e con tale associazione si provvede d'ordinario all'inattività di questo insetto.

Altre preparazioni che si ottenevano cogli aselli ora sono del tutto dimenticate, quali sono il vino, la conserva, lo sciroppo: una sana maniera di medicare le ha del tutto disapprovate.

ONONIDE DE' CAMPI. V. *Ononis arvensis.*

ONONIDE SPINOSA. V. *Ononis spinosa.*

ONONIS ARVENSIS.

Sin. Ononide ed *Anonide dei campi. Resta bovi. Bonaga. Bulimacola. Barbonaccia. Valumacola.*

Pianta che trovasi ne' campi montuosi, ne' prati, lungo i fiumi: essa è perenne. Appartiene alla *Diadelphia decandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Leguminose* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti lineari: vessillo striato: legume gonfio sessile: filamenti uniti senza fessura. *Spec.* Fiori in racemi geminii foglie ternate: le superiori solitarie: rami inermi villosi.

Part. us. La radice (RADIX ONONIDIS ARVENSIS OFF.)

Caratt. off. Tanto la radice di questa specie, come quella della *ononis spinosa* è lunga più o meno quanto due piedi; è grossa circa un dito: ha la tessitura legnosa e flessibile: la sua forma è rotonda: è di colore bruno scuro all'esterno, ed internamente è bianca: è senza odore, ed ha un sapore mucilagginoso, da prima dolciastro, indi amaro e poi nauseante: la sua spezzatura presenta tanti raggi dal centro alla circonferenza. Per conoscere questa pianta servirà il sapere che essa s'innalza circa un piede ed anche più: ha

fusti legnosi, ramosissimi, pubescenti; ha le foglie di color carico verde, vellutate, viscose e di odore dispiacevole. I suoi fiori sono porporini od incarnati e rare volte bianchi.

Az. ed us. L'azione speciale che questa radice manifesta sull'apparato uropojetico è bastantemente dimostrata da numerosa serie di fatti per non essere rivocata in dubbio. Come aperitiva e diuretica la ritennero gli antichi, e come tale viene pure preconizzata dai moderni. E di un uso frequente nelle idropisie particolarmente di basso ventre, nelle ostruzioni, ne' calcoli, nell'itterizia. Ancora nel sarcocele e nell'idrocele venne prescritta e non senza vantaggio. Se nella nefritide, nel catarro di vescica, nella stranguria, ed in altre consimili malattie delle vie orinarie fu trovato vantaggioso l'uso dell'infuso o del decotto di questa radice, sembra sia essa a collocarsi nel novero di que' diuretici che lungi dall' attivare la secrezione de' reni per un' azione stimolante impressionano in modo questi organi da scemare in essi, e nelle loro continuità quella qualunque affezione che li ritarda nell'esercizio delle loro funzioni. Non verrà pertanto contraddetto l'uso dell'ononide nelle malattie infiammatorie di queste parti, giusta l'avviso dei moderni medici italiani, locchè appunto essendo stato dimostrato vero dal fatto, ci fa ritener probabile l'esattezza dell'esposta teorica sul modo d'agire di essa. Con tale modo di opinare si rende agevole la spiegazione del perchè in alcune circostanze l'uso dell' ononide procurò l'uscita di calcoli renali, sostanze irritanti che mantengono sempre presente una causa di nefritide, e che certo non possono essere eliminate senza che nelle parti che sono al loro contatto si scemi quell'irritazione da esse cagionata, intento a cui non si riuscirebbe coll'uso di sostanze che possedessero un' azione elettiva di stimolo sui reni. E così avvisando si concepisce facilmente che la disuria e la stranguria deggiono rimanere domate sotto l' ononide; fatti che per essere verificati da molto tempo servono d' appoggio all' enunciata teorica.

Negli antichi scoli blenorroici, nel catarro di vescica io ho trovato proficuo il decotto di ononide, per diminuire il flusso di umori ureterali nel primo caso, e per ammansare i dolori, correggere il puzzo delle orine, e regolarne l'uscita nel secondo. Nel catarro di vescica, malattia contro la quale sono riusciti vani sino ad ora i più appropriati metodi di cura, non sono da trascurarsi que' mezzi che render possono meno penosa la condizione dell'infermo, e più lenti i progressi di una malattia pericolosissima. Usata l'ononide in sul cominciare dell'affezione potrà produrre vantaggi più marcati, cosa che io ho osservato in un caso che aggiunse a lieto fine con questo rimedio. Non potrei però assicurare che la guarigione ottenuta fosse per essere stata durevolissima, giacchè disavventurosamente un altro morbo rapì il soggetto dello esperimento diciotto o venti mesi dopo. Esatte e lunghe esperienze si richieggono qualora si tratti di malattie che nel loro corso manifestano lunghissime remittenze, per non attribuire all' azione di un rimedio ciò che è inevitabilmente attaccato al corso della malattia stessa.

Si adopera anche l'erba nei medesimi casi ne' quali si usa la radice, essendo sì l'una che l'altra fornite di uguali proprietà.

Dos. e mod. d'amm. La radice in polvere da uno scrupolo ad una dramma: in decotto una mezz'oncia di essa in una libbra e mezzo di acqua da ridursi ad una libbra. Le foglie in decotto alla dose di un pugillo in una mezza libbra d'acqua.

Prep. Entra in alcuni apozemi e bevande aperitive e diuretiche, e nel numero delle *Cinque radici aperitive.*

ONONIS SPINOSA.

Sin. Ononide spinosa. Anonide.

Pianta perenne comune come la precedente in moltissimi luoghi d'Europa.

Caratt. bot. Speo. Fiori disposti a grappoli e solitarii: foglie ternate e solitarie; rami spinosi.

Part. us. La radice (RADIX ONONIDIS SPINOSAE OFF.)

Caratt. off.) V. *Ono-*
Az. ed us.) *nis ar-*
Dos. e mod. d'amm.) *vensis.*

Avv. Alcuni ritengono che non sianvi fra la precedente e questa ononide differenze tali da formarne due specie diverse. Il Farmacista sarà indifferente nella scelta di queste radici, per essere dotate amendue delle stesse proprietà.

OPOBALSAMO. V. *Amyris gileadensis.*

OPOBALSAMO SECCO. V. *Myroxylum peruiferum.*

OPOPANACO OFFICINALE. *Pastinaca Opopanax.*

OPPIANA. V. *Narcotina.*

OPPIATA ANTIFEBBRILE. V. *Elettuario antifebbrile del Masdevall.*

OPPIATA ANTISIFILITICA. (OPIATUM ANTISYPHILITICUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once e mezzo di mercurio dolce, due once d'etiope minerale, otto once di sapone di Venezia, e quantità sufficiente di gomma dragante onde farne una pasta omogenea. A questo si aggiungano sei once di estratto di boraggine, una mezza dramma di canfora, e sufficiente quantità di sciroppo di zucchero onde ridurre il tutto alla consistenza di elettuario.

Az. ed us. Consigliata nelle malattie veneree complicate con scrofule.

Dos. e mod. d'amm. Si somministra da una mezza dramma ad una dramma sotto forma di pillole, o stemperata in conveniente veicolo.

OPPIATA PEI DENTI, O DENTIFRICIA. V. *Elettuario gengivale.*

OPPIATA FEBBRIFUGA. V. *Elettuario antifebbrile di Masdevall.*

OPPIATA MESENTERICA. V. *Elettuario d'aloe con protocloruro di mercurio e ferro.*

OPPIO. V. *Papaver somniferum.*

OPPIO DI BAUMÉ V. *Estratto d'oppio acquoso.*

OPPIO BRUTTO.

OPPIO COLATO,

OPPIO CRUDO,

OPPIO DEPURATO,

OPPIO DELL'INDIE, e

OPPIO OFFICINALE. V. *Papaver somniferum.*

OPPIO PURIFICATO. V. *Estratto d'oppio secco.*

OPPIO TEBAICO. V. *Papaver somniferum.*

OPPIO TORREFATTO.

Sin. Etiope vegetabile. Polvere stagnotica (PULVIS STEGNOTICUS, *sive* AETHIOPS VEGETABILIS OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di oppio puro e triturato e posto in tegame di terra vetriato si esponga a lento calore, si agiti di continuo, e si bagni di tanto in tanto con vi-

no bianco. Si prosciughi, e nuovamente s' inumidisca coll'indicato menstruo. Si ripeta questo finattantochè l' oppio prosciugato sia ridotto alla metà del suo peso primitivo. Si polverizzi di nuovo finamente, s'impasti con aceto e si disseccbi di nnovo.

Caratt. Polvere di colore quasi nero, senza odore e di sapore amarognolo. Non tinge la carta.

Az. ed us. Si reputa valevole preparazione questa a sopprimere le emorragie, non che altri profluvii mucosi e sanguigni.

Dos. e mod. d' amm. Dai quattro grani alli quindici o stemperati in un qualche menstruo, od esibiti in bocconi.

OPPIO DI TURCHIA V. *Papaver somniferum.*

ORBACO. V. *Laurus nobilis.*

ORCANETTE. V. *Anchusa tinctoria.*

ORCHIELLA. V. *Sempervivum tectorum.*

ORCHIDE BUFFONE. V. *Orchis Morio.*

ORCHIDE MASCHIO. V. *Orchis mascula.*

ORCHIS MASCULA.

Orchide maschio. Testicolo di cane.

Pianta perenne che trovasi spontanea ne'campi, ne'prati, nei boschi e più particolarmente nei luoghi umidi della Turchia, della Asia minore, dell'Italia e di altri paesi. Appartiene dessa alla *Gynandria diandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Orchidee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore con nettario a guisa di corno: calice di molte foglie irregolare: casella sotto il ricettacolo. *Spec.* Bulbi intieri: labbro del nettario diviso in quattro lobi, intaccato: corno ottuso: petali esteriori reflessi.

Part. us. Servono di radice a questa pianta due tubercoli di forma quasi rotonda, grossi quanto una noce. Di questi due tubercoli, siccome di diversa età, uno è ben nutrito, grosso l'altro vizzo, vuoto internamente, e somigliante ad una vuota borsa. Il bulbo ben nutrito raccolto, decorticato mediante una forte strofinatura, infilzato in uno spago, immerso nell'acqua bollente poscia disseccato al sole viene in commercio dall'Olanda e dalla Persia sotto le denominazioni di *Radice di Salep*, o *Salep*, o *Salap*, o *Salab* (RADIX SALEP OFF.)

Caratt. off. Non è solo da questa specie di orchide che i popoli dell'Oriente estraggono il salep che viene in commercio: ma bensì anche da molte altre. Questa sostanza si presenta sotto la forma di piccoli bulbi ovali, che variano in grossezza da un grano da caffè fine a quello di una mandorla; di un colore di paglia scuro; semitrasparenti, e di spezzatura cornea: hanno un odore debolissimo; ed hanno un sapore dolce e mucilagginoso analogo alquanto a quello della gomma dragante.

Anal. Caventon parlando delle fecole così riferisce sul salep. Il salep ridotto in polvere e messo a contatto con l' acqua fredda si stempera facilmente coll'agitazione, e dà una specie di salda semiliquida e quasi diafana. Questa salda divisa in una quantità sufficiente d'acqua fredda, e posta su un filtro dà un liquido gommoso trasparente, e di un sapore leggermente salato. Resta sul filtro una materia gelatinosa, tremula, insolubile nell'acqua calda e fredda, ma che aumenta di volume entro questo liquido considerevolmente. Questa sostanza gelatinosa privata d'ogni principio solubile da prima colla acqua fredda, indi coll'acqua bollente è stata esaminata ed ha offerto i seguenti caratteri chimici.

Questo macerato trattato col nitrato d' argento e coll'ossalato d'ammoniaca dà luogo ad un precipitato, col sublimato corrosivo leggermente s' intorbida: in esso l' acetato ordinario di piombo non produce precipitato che allorquando il liquore sia molto concentrato, ma il sotto acetato vi produce un precipitato abbondantissimo. Questo liquore evaporato lascia una materia viscosa che ha grandissima analogia colla gomma: non cambia coll'iodio, è precipitata sotto forma di fiocchi bianchi coll'alcool: non si ridiscioglie facilmente in una grande quantità d'acqua forte. Una porzione di questa materia calcinata in un crogiuolo di platino lascia un residuo, da cui l'acqua fredda separa dal sale marino, mentrecchè l'acqua acidulata discioglie in totalità del fosfato di calce rimanente. L'esistenza di questo sale comune che fino ad ora non era stata riscontrata che nelle piante marittime è un fenomeno.

Il salep privato delle sue parti solubili da prima coll'acqua fredda per quanto si può, e poscia trattato coll'acqua calda abbandona a questo liquido una piccola quantità di una materia che gli comunica un'apparenza opalina. Questo liquore filtrato ed assaggiato coll'iodio diventa di un colore bleu, ed a capo di alcune ore lascia precipitare dell'ioduro d'amido. Coll'acqua bollente si rompono i granelli di amido e la sostanza analoga alla bassorina che ne costituisce la maggior parte gli comunica, come si è detto testè, la proprietà di diventar bleu coll'iodio come fa l'amido istesso, ciò che fa credere che questa radice sia più amidacea di quello il sia realmente.

Cento parti di salep perdono colla calcinazione novantasei parti: contiene dunque quattro parti di principii fissi composti di sal marino, di fosfato di calce, e di qualche traccia di solfato di calce. Si compone di più di poca gomma, di pochissimo amido, e di moltissima bassorina o materia analoga a questa sostanza.

Dal che Caventou pare inclinato a togliere il salep dalle sostanze amidacee ed a porlo accanto alla gomma dragante, perchè dietro l'analisi di Bucholz questa gomma è formata de'medesimi principii; e di più a credere che la virtù nutritiva non è dovuta all'amido. Questi risultamenti sono però, e bisogna avvertirlo, contraddittorii a quelli ottenuti da Vauquelin, il quale da varie orchidi indigene della Francia ha separato quantità considerevole di bellissimo amido. Il che prova a senso di Caventou che la presenza de' principii amidacei in queste radici è incostante e deve avere poca influenza sulle loro proprietà medicinali.

Az. ed us. La facilità con cui i visceri della digestione s'appropriano i principii nutritivi che nel salep si contengono, la quantità somma di nutrimento che l'intera macchina ritrae da questa radice, la natura mucilagginosa di tali suoi principii hanno fatto ritenere, e si ritiene pur anco, il salep come uno degli ottimi nutrienti, ristoranti e mucilagginosi. E forse perchè dietro l'uso di questa radice la macchina si trova in un ben essere, ad ottenere il quale non fa d'uopo che l'impiego di poca forza, si è attribuito al salep la proprietà analeptica, proprietà cioè capace di ripristinare il perduto elaterio della fibra. Tutte queste proprietà certamente non

ono da rivocarsi in dubbio giacchè la giornaliera esperienza le conferma. Non è però così da ritenersi per vero che la proprietà di ristorare le forze anzi di accrescerle si spinga a tanto, da eccitare il desiderio pe'godimenti venerei, e così da provvedere al diffetto della vecchiezza libidinosa, od ai disordini ed agli eccessi della gioventù logora dalla dissolutezza e dallo stravizzo. In tal cento si è ritenuta dai nostri antichi, come appunto anche presentemente si ritiene dagli Orientali. Il salep però lungi dall'essere afrodisiaco lo diventa sicuramente per l'aggiunta dello zenzero, dell'ambra, del muschio, del pepe, del garofano, del cinnamomo e di altre sostanze di natura calida e stimolante.

Noi dobbiamo ritenere il salep un nutritivo mucilagginoso e nulla più, e come tale prescriverlo in tutti que' casi in cui fa d'uopo ripsrare la nutrizione e le forze della macchina con una sostanza di facile digestione e molto nutritiva. Si vede quindi che potremo con molto vantaggio giovarcene nella tisi pulmonale, nel catarro cronico, ne'profluvii mucosi, nelle antiche consunzioni ed in generale in tutti que' morbi, che giunti ai loro ultimi stadii abbiano cagionato deperimento di forze e di nutrizione.

Pel molto nutrimento che contengono queste radici possono servire per cibo usuale. Un'oncia di esse unitamente ad una oncia di brodo secco, ambedue queste sostanze stemperate in cinque libbre di acqua bollente, ed aromatizzate con qualche sciroppo odoroso, o qualche acqua, può servire di nutrimento giornaliero di un uomo.

Non è finalmente a credersi che il salep possieda altre virtù che la nutritriva e la mucilagginosa, e che non divida queste stesse sue proprietà col salep che cresce indigeno ne' nostri paesi, e con altre fecole amidacee che si estraggono da alcuni nostri vegetabili. Destituita di ogni fondamente la credenza che il salep orientale possegga virtù esclusive, e che tanto esso che l'indigeno siano dotati di virtù speciali contro moltissimi morbi, ed ammesso che queste sostanze giovino pel nutrimento copioso e di facile digestione che apportano alla macchina, il medico ragionevolmente potrà sostituire all'uso di essi una qualunque siasi fecola amidacea giacchè a presso a poco sono ugualmente nutritive e digeribili. Un ragionato confronto sulle proprietà nutritive delle diverse fecole ci metterebbe a portata di apprezzare i vegetabili che crescono spontanei fra noi, e di esimerci dal pagare un tributo agli stranieri che essi riscuotono pella trascuratezza e pel disprezzo in cui abbiamo le cose nostre.

Chevallier nel mese di settembre del 1829 lesse alla sezione di Farmacia della reale Accademia di Medicina in Parigi una nota sul salep indigeno della Francia, nella quale dimostra ad evidenza che da molte *orchis* che crescono spontanee in detto paese si può ricavsre un salep che non è inferiore nelle qualità al salep esotico. Riferisce il processo proposto da Dombasle onde ottenere questo salep, processo il quale consiste nel raccogliere i tubercoli delle *orchis* quando la pianta comincia a perdere il fiore, ed allorquando il tubercolo dell'anno precedente

è di già avvizzito. Se si fa la raccolta ad un'epoca anteriore, il tubercolo perde molto del suo peso nel disseccamento, ed il salep che se ne ottiene non è di ottima qualità. Succede egualmente se la raccolta si faccia all'epoca della maturità de'semi. Appena levati dalla terra i tubercoli in discorso si deggiono separare con cura dai germi e dalle loro piccole radici, immergerli poscia nell'acqua fredda, lavarli, infilzarli a guisa di corona, porli nell'acqua bollente, e mantenerveli per venticinque o trenta minuti, e precisamente finattantochè si veda che qualcuno de'tubercoli siasi ridotto in mucilaggine. Si deve prestar cura a questa operazione, giacchè se l'ebullizione non è bastantemente protratta, il salep che si ottiene possiede un odore viroso assai forte. Allorchè i tubercoli siano rimasti a contatto dell'acqua quanto si richiede, si levano da questo liquido, si fanno disseccare al sole, oppure, e questo metodo è migliore, entro una stufa. Quando si adoperino bulbi rotondi si ottiene un salep che ha la più grande analogia col salep del commercio, e se l'operazione sia riuscita bene il suo sapore non differisce in alcun modo da quello del salep esotico.

Dos. e mod. d'amm. Ridotto in polvere alla dose di due o quattro dramme ed anche più disciolto in una libbra d'acqua o di latte come nutritivo. L'aggiunta di un poco d'acqua di fiori d'arancio, o di sciroppo di zucchero o di rose servirà ad aromatizzare e ad addolcire. In maggior quantità d'acqua disciolta la suddetta quantità di salep costituire potrà la bevanda ordinaria nelle dissenterie, diarree, blenorragie ed altri consimili morbi. Nel trattamento di queste affezioni potrà aggiungersi qualche poco d'olio di mandorle dolci. Si aggiugne anche alla cioccolata, e si ottiene la così detta *Cioccolata analeptica di salep* che è nutritiva.

Prep. Gelatina di salep.

Avv. Per verificare che il salep in polvere non sia stato sofisticato con altre polveri, come sarebbero le farine di sagù, di cereali, la polvere di gomma, il Farmacista potrà adoperare il protossido di magnesio, che ha la proprietà di formare colla farina di salep unitamente ad acqua una colla o glutine inalterabile dall'alcool, dall'acqua, dalla potassa caustica ecc. V. *Ossido di magnesio* al paragrafo *Caratt.*

ORCHIS MORIO.

Sin. Orchide buffone. Testicolo di cane.

Pianta perenne da riscontrarsi ne'luoghi ove nasce la precedente specie di orchide.

Caratt. bot. Spec. Bulbi intieri, ovati: labbro del nettario fesso in quattro parti ed intaccato: corno ottuso che si alza: petali ottusi che si toccano insieme.

Part. us. Anche da questa specie come dalla precedente si ottiene il salep operando nella guisa che abbiamo indicato.

Caratt. off.)
Az. ed us.) V. *Orchis*
Dos. e mod. d'amm.) *mascula.*
Prep.)

ORDEINA. V. *Hordeum vulgare.*

ORECCHIO D'UOMO. V. *Asarum europaeum.*

OREOSELINO. V. *Athamanta Oreoselinum.*

ORIGANO COMUNE. V. *Origanum vulgare.*

ORIGANO DITTAMO O DI CANDIA. V. *Origanum Dictamnus.*

ORIGANUM DICTAMNUS.

Sin. Origano dittamo o di Candia. Dittamo cretico.

Piccolo suffrutice, il quale cresce spontaneo sul monte Ida, e che si coltiva in vasi ed anche in piena terra ne' nostri giardini. Appartiene alla *Didynamia gymnospermia* di Linn., ed alla famiglia delle *Labbiate* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiori in ispiga stivata, o strobilo; per lo più tetragono. *Spec.* Foglie inferiori cotonose: spighe pendenti colorite.

Part. us. Le foglie (FOLIA DICTAMNI CRETICI OFF.)

Caratt. off. Tutta la pianta s'innalza sino a due piedi: i suoi steli sono appena legnosi e vellutati. Le foglie sono ovate quasi rotonde, bianche e tomentose. Tutta la pianta ha un sapore acre amaro, un odore aromatico assai grato.

Az. ed us. Il dittamo di Candia celebrato da' poeti latini e greci come la pianta più portentosa ne' suoi effetti di qualunque altra, gode presso i moderni medici, riputazione di leggero eccitante ed emenagogo. Negli antichi medici pure si trova lodato il dittamo per accelerare il parto difficile, per sciogliere l'uscita de' menstrui e per procurare l'espulsione della placenta, ma sì queste ultime proprietà come la vulneraria non sono state confermate di poi. Abbenchè agisca elettivamente sull'utero stimolandolo, e quindi in alcuni casi possa operare gli effetti accordatigli da Ippocrate e da Dioscoride di favorire cioè la menstruazione, e l'espulsione della placenta, pure non si è riscontrata quest'azione sì costante nè sì forte da preconizzarlo come infallibile rimedio nell'amenorrea ed in altre affezioni dell'utero. Ed a maggior diritto si riguardano esagerati ed anzi favolosi, i prodigii vantati ne' canti d'Omero e di Virgilio, i quali attribuiscono a questa pianta niente meno che la proprietà di scacciare una freccia infitta nel corpo d'un animale solo che avesse potuto cibarsi di essa.

Noi potremo adoperare il dittamo in quelle circostanze di malattia, nelle quali viene indicato l'uso di una sostanza stimolante. Nelle debolezze de' visceri appartenenti alla digestione, nella clorosi e nell'amenorrea dipendenti da mancanza del dovuto nutrimento o delle consuete potenze esterne eccitanti, ed in generale ne' morbi di debolezza sarà conveniente l'usare del dittamo.

Dos. e mod. d'amm. Le foglie polverizzate da uno scrupolo ad una dramma. Mezz'oncia di esse in una libbra d'acqua bollente per ottenere dieci once di infuso. Non si usa di fare il decotto, perchè il lungo contatto col calore fa disperdere una gran parte dell'olio volatile che il dittamo contiene e da cui esso ripete le sue proprietà.

Prep. Lo *Sciroppo di dittamo* (SYRUPUS DE DICTAMNO OFF.) si prepara facendo digerire a bagno-maria per lo spazio di due ore, entro vaso coperto, una parte di sommità secche di dittamo di creta entro trentacinque parti di acqua distillata di questa stessa pianta. Passato il suddetto lasso di tempo si cola e si filtra. Al prodotto ottenuto si aggiugne una doppia quantità di zucchero, di cui si favorisce la dissoluzione mediante il calore di un bagno-maria. Si pre-

scrive a cucchiajate, unitamente alle bevande eccitanti, od anche solo nelle affezioni delle vie digerenti.

ORIGANUM MAJORANA:

Sin. Maggiorana. Origanum majoranoides.

Pianta perenne comune negli orti per l' uso a cui è destinata di servire di condimento.

Caratt. bot. Spec. Foglie ovate ottuse: spiche rotonde, compatte pubescenti.

Part. us. L'erba (HERBA MAJORANAE OFF.)

Caratt. off. Questa pianta si compone di cauli quadrangolari, guarniti di foglie ovali, cotonose, biancastre: i suoi fiori sono di color bianco. Ha un odore aggradevole ed un sapore aromatico, acre, un poco amaro.

Az. ed us. Altra volta si prescrisse questa pianta per uso interno onde sciogliere la pituita, e favorire la diaforesi. Esternamente si adoperò ne' tumori delle mammelle dolenti e scirrosi, nelle stasi esterne, e nel torpore de' nervi. Attrattane la polvere per le narici come valido errino eccita lo starnuto, e lo scolo di muco nasale. In forma di clistere venne pure usata nella quartana. I vantaggi che si saranno ottenuti alcuna volta dall' uso della maggiorana sono per intero da ripetersi dall' azione eccitante diaforetica che possiede, azione che certamente coll' aver promosso il sudore, od aver conciliato alle parti che ne mancavano il dovuto elaterio, non può non aver contribuito in qualche caso alla guarigione di morbi mantenuti da debolezza. Presentemente la maggiorana non ha alcun uso in medicina. Serve d' ornamento ne' giardini, o di condimento ad alcuni cibi.

Dos. e mod. d' amm. Il succo della maggiorana depurato dalle fecce da mezz' oncia ad un'oncia intera. In infuso un pugillo di essa in una libbra d' acqua bollente. In polvere da un mezzo scrupolo a mezza dramma.

Prep. Olio aromatico-volatile di maggiorana.

ORIGANUM MAJORANOIDES. V. *Origanum Majorana.*

ORIGANUM VULGARE.

Sin. Origano comune. Erba da acciughe. Maggiorana silvestre.

Pianta perenne che nasce nei luoghi sterili e ne' colli.

Caratt. bot. Spec. Foglie ovate: spighe rotonde disposte a pannocchia, aggruppate: brattee ovali, più lunghe del calice.

Part. us. L'erba. (HERBA ORIGANI VULGARIS OFF.)

Caratt. off. L'origano volgare si compone di steli alti quanto un piede ed anche più, pubescenti, ramosi nella parte superiore solamente, guarniti di foglie ovali, peziolate, un poco cotonose di sotto. I suoi fiori sono di colore porporino. Tutta la pianta ha sapore acre, caldo, piccante ed ha un odore aggradevolmente aromatico.

Az. ed us. Come le altre specie affini, quest' origano gode di proprietà eccitante, tonica, diaforetica, emenagoga. Colla vista pertanto di applicare alla macchina alcuna di queste azioni l' origano venne dai medici antichi prescritto in moltissime malattie, e fu usato anche di sovente come carminativo e nervino. Nell' asma, nella tosse, nelle malattie che si dicevano fredde del polmone, nelle flatulenze, nella raccolta di pituita allo stomaco ed ai visceri della digestione, nella ritenzione de' mestrui, nel tempo de' sudori critici onde sostenere le forze dell' infermo, e favorire nel tempo

stesso l'espulsione della materia morbosa, ed in altri somiglievoli morbi venne di sovente prescritto il dittamo volgare. Esternamente pure si usa sotto la forma di epitema nelle debolezze di stomaco, nelle flatulenze ecc.

Presentemente è quasi fuor di uso.

Dos. e mod. d'amm. Una dramma o due in otto once d'acqua per farne infuso. In polvere da un mezzo scrupolo ad una dramma ripartitamente. Attraendone la polvere per le narici eccita lo starnuto, e la secrezione della membrana pituitaria.

Avv. Entra in alcune preparazioni farmaceutiche.

ORMINO. V. *Salvia Horminum.*

ORNELLO, e

ORNIELLO. V. *Fraxinus Ornus.*

ORNITHOGALUM MARITIMUM, e

ORNITHOGALUM SCILLA. V. *Scilla maritima.*

ORNUS EUROPAEA. V. *Fraxinus Ornus.*

ORO.

(AURUM OFF.)

Metallo conosciuto dalla più remota antichità, e tenuto in conto per il più prezioso de'corpi metallici posseduti. La sua rarità e le sue proprietà fisicochimiche sono i motivi pe' quali s'apprezza tanto questo metallo, che rappresenta ogni oggetto che servir deve ed ai nostri bisogni ed ai nostri comodi, che è le ricompensa dell'industria, che costituisce un oggetto prezioso per le arti, e che finalmente destinato a molti usi, non è senza azione sull'animale economia per cui può essere, come lo è da gran tempo, applicato alla cura delle umane infermità.

Esiste questo metallo nella natura sparso in moltissimi luoghi, ma quasi sempre in sì tenue quantità da apprezzarne appena l'esistenza. Solo abbondevolmente si rinviene in alcuni punti del globo allo stato nativo, o combinato con pochissimo argento, rame e ferro. I filoni di solfuro d'argento aurifero che esistono nel Messico, nel Perù, nell'Ungheria, e nella Transilvania sono le miniere più ricche di questo metallo. Si trova disseminato nell'arena di alcuni fiumi, ma d'ordinario in piccole quantità e sotto la forma di piccole pagliette.

Allorchè si estrae l'oro dall'arena de'fiumi non si ha che a lavare quest'arena in iscodelle di legno di una forma particolare, onde l'oro come più pesante guadagni la parte inferiore e quindi rimanga separato dall'arena che più leggera occupa la parte superiore. Ottenutolo così unito a poca quantità d'arena si amalgama col mercurio, indi si estrae l'oro col mezzo della distillazione.

I minerali auriferi qualche volta si trattano colla fusione, ma più d'ordinario col mercurio onde ottenere l'amalgama e colla distillazione si separa l'oro da quest'ultimo metallo. Quando i solfuri d'oro si sottopongono all'azione del fuoco, si abbruciano per separarne lo solfo e l'arsenico ed ossidare altri metalli che possono essere uniti all'oro, e che sono più di esso facili ad ossidarsi. Ottenuto quindi col fuoco di aver diminuita la massa che contiene l'oro si espone nuovamente al fuoco unitamente al piombo onde fondere il tutto assieme. Il piombo, così operando, s'impossessa dell'oro, e dell'argento che vi si trova, di

un poco di rame, di ferro e qualche volta di stagno. Colla coppellazione poscia si separa dall' argento ecc.

Fatto il primo abbruciamento de' sulfuri auriferi, alcune volte invece di abbruciare di nuovo si fa l' amalgama col mercurio e colla distillazione successiva si separa dal mercurio come abbiamo di sopra accennato.

Altre operazioni ancora si eseguiscono sull' oro, onde ridurlo allo stato di purezza; onde separarlo cioè dall' argento, dal rame e dal ferro che s' uniscono al piombo. Ma di queste preparazioni e raffinazioni, come proprie dell' arte dell' orefice, tralascieremo l' esposizione, che si trova dettagliata ne' libri che delle arti e delle manifatture particolarmente discorrono.

Caratt. È l' oro un metallo solido, giallo, splendente, senza odore e sapore: è malleabile e duttilo più di qualunque altro corpo conosciuto: è di peso specifico 19, 257: cristallizza in piramidi quadrangolari: è fusibile a 34° circa del pirometro: fuso non è alterato dall' aria, e quindi non si ossida nè a freddo nè coll' ajuto del calore: solo l' elettricità pare che lo converta in un ossido di color porporino, polvere porporina che da alcuni è riguardata come oro tenuemente diviso e non come vorrebbero alcuni altri, come oro ossidato. Non viene attaccato da nessun acido, se si eccettui l' acido nitro-muriatico, altrimenti denominato acqua regia, il quale discioglie questo metallo con molta facilità. S' unisce a molti corpi semplici come sono il cloro, il sodio, il fosforo e lo zolfo.

Az. ed us. Alcune preparazioni d' oro e l' oro stesso in tenuissima polvere ridotto vengono adoperate nella cura delle malattie sifilitiche, e con qualche felice riuscita. I medici che adoperarono l' oro nella cura di questa malattia, quali sono Chrestien, Lalovette, Cullerier, Gozzi, Lallemant ecc. ottennero dei risultamenti che non deposero essere l' oro un rimedio specifico nelle malattie sifilitiche, ma bensì che poteva in molti casi operare un esito fortunato. Molti individui sanarono prontamente sotto l' uso delle preparazioni aurifiche, alcuni non poterono tollerarne l' uso, alcuni altri finalmente dovettero ricorrere al mercurio per liberarsi da un' affezione che aveva resistito al mentovato rimedio. Se quindi non in tutti i casi e non sempre egualmente si ottenne la guarigione della sifilide con tale rimedio, noi ci atteniamo al parere di quelli che lungi dall' esaltare più di quello la ragione consenta l' attività dalle preparazioni d' oro, le ascrivono nel rango di que' farmaci la di cui amministrazione può riuscire utile in qualche caso, vuota d' effetto talora, ed anche in alcuna circostanza dannosa. Tutte le preparazioni, che sono in numero di quattro, che si preferiscono nell' uso medico sono a presso a poco dotate del medesimo grado e genere d' azione, azione però che si riscontra più attiva nel cloruro d' oro e di sodio.

In que' sintomi sifilitici che furono ribelli ad un trattamento mercuriale ed anche a due e a tre è da commendarsi la prescrizione delle preparazioni d' oro. Se si eccettui il caso in cui abbiano fallito i mercuriali non credo sia da istituirsi la cura con l' oro, perchè le sue preparazioni sono di uso assai peri-

coloso, e meno cognito di quello sia quello delle mercuriali, perchè più di frequente non vengono esse tollerate, e perchè finalmente l'economia, quando si possa conciliare con i bisogni dell' infermo, non deve essere trascurata. V. *Cloruro d'oro.*

Dos. e mod. d' amm. L'oro in sostanza si suol prescrivere d'ordinario dopo di averlo diviso il più che sia possibile, ad ottenere il quale intento si agisce nella seguente maniera. Prendasi uno scrupolo d'oro in foglie, e due dramme di zucchero finissimo. Si agitino queste due sostanze entro mortajo di vetro o di marmo per diverse ore, e ridotte ad essere così ben unite fra loro da non presentare più particelle di oro splendenti vi si aggiungano poche gocce d' acqua onde ridurre il tutto a mellea consistenza. Si continui ad agitare. Si richiede d' ordinario un giorno per questa operazione. Allora si stempri la massa in due once d' acqua, si filtri per carta, si lavi e si asciughi. Con questo metodo, tratto dalla Farmacopea bolognese, si ottiene una polvere di colore giallo-cupo, quasi niente splendente, che si esibisce da un grano alli tre ed anche più in due volte per giorno per frizioni particolarmente alle gengive.

Prep. Cloruro d' oro. Cloruro d' oro e di sodio.

Ven. V. *Cloruro d' oro.*

ORO FULMINANTE. V. *Ammoniuro d' oro.*

ORO DI GIUDEA. V. *Deutosolfuro di stagno.*

ORO MOSAICO. V. *Deutosolfuro di stagno.*

ORPIMENTO. V. *Solfuro giallo d' arsenico.*

ORTICA BIANCA. V. *Lamium album.*

ORTICA OFFICINALE. V. *Urtica urens.*

ORTICA PELOSA. V. *Nepeta Cataria.*

ORTICACCI. V. *Humulus Lupulus.*

ORZATA. V. *Crema d' orzo.*

ORZO COMUNE, e

ORZO CRUDO. V. *Hordeum vulgare.*

ORZO DISTICO. V. *Hordeum distichon.*

ORZO GERMANICO. V. *Hordeum Zeocriton.*

ORZO MALTO,

ORZO MONDATO, e

ORZO NUDO. V. *Hordeum vulgare.*

ORZO OFFICINALE. V. *Hordeum distichon.*

ORZO PERLATO, e

ORZO TEDESCO. V. *Hordeum Zeocriton.*

ORZOLA. V. *Hordeum distichon.*

ORVIETANO. V. *Elettuario orvietano.*

ORYZA SATIVA.

Sin. Riso coltivato.

Pianta annua, originaria dell' Indie, e da moltissimo tempo coltivata ovunque, giacchè quasi ogni punto del suolo sembra adattato per la vegetazione di sì prezioso seme. Appartiene alla *Hexandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Graminacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Il calice esteriore si è una gluma di due valve; il calice interiore di due valve ovate, striate, aderenti al seme, una delle quali con la resta.

Part. us. Il seme. (SEMEN ORYZAE OFF.)

Caratt. off. È troppo conosciuto questo seme perchè noi ci occupiamo a descriverlo. Basterà il notare di volo che esistono in commercio molte va-

rietà di riso; le quali diversificano fra loro quando per la grossezza, quando pel colore, quando pel genere di coltivazione che esigono, quando finalmente per l'epoca in cui maturano. Tutte queste varietà però sono più o meno apprezzate pegli usi domestici secondo le qualità che posseggono, non così pel Farmacista e pel Medico che le riguardano tutte fornite a presso a poco egualmente di quelle doti per cui hanno un posto nella materia medica.

Anal. Vogel che uno de' primi ha analizzato questo seme lo rinvenne composto di 96 di fecola, di 1 di zucchero, di 1, 50 di olio grasso, di 0, 20 d'albumina e di alcuni sali. Vauquelin non vi riscontrò materia zuccherina. Braconnot finalmente avendo analizzato questo seme pubblicò un risultato comparativo delle sue analisi istituite sul *riso della Carolina*, e *quello del Piemonte*, che io qui trascrivo.

Il *riso della Carolina* somministrò al suddetto illustre chimico i seguenti materiali: 5, 00 d'acqua: 85, 07 di amido: 4, 80 di parenchima: 3, 60 di materia animalizzata: 0, 29 di zucchero incristallizzabile 1, 71 di materia gommosa: 0, 13 di olio: 0, 40 di fosfato di calce, e finalmente alcune tracce di fosfato e muriato di potassa, di acido acetico, di sale vegetabile calcare, di sale vegetabile a base di potassa, e di solfo. Il *riso di Piemonte* offrì i medesimi materiali ma in diversa proporzione. Acqua 7, 00: amido 83, 80: parenchima 4, 80: materia animalizzata 3, 60: zucchero incristallizzabile 0, 05: materia gommosa 0, 10: olio 0, 25: fosfato di calce 0, 40: alcune tracce di fosfato e muriato di potassa ecc. come abbiamo di sopra menzionato.

Az. ed us. Tralasciando di parlare degli usi economici di questo prezioso seme, e limitandoci solo ad esporre le proprietà medicamentose che esso possiede, noi troviamo che per la grande quantità d'amido che contiene è da ascriversi fra il novero di quelle sostanze che agiscono sulla macchina come nutrienti e come ammollitive. L'acqua entro cui abbia bollito a lungo il riso si carica de' suoi principii amidacei, e diventa propria a servire di bevanda ordinaria nelle diarree o nelle dissenterie, in altri flussi mucosi, ed anche sanguigni del tubo gastro-enterico e di altre parti, tendendo colla sua azione ammolliente a rilassare le parti di soverchio irritate, ed a correggere la natura acrimoniosa dei liquidi separati dalla membrana mucosa degl' intestini. Moltissime diarree e dissenterie cedono all'uso del decotto di riso usato sì per la via dello stomaco a larghe dosi, come per clistere ripetuti d'ora in ora.

È stato preconizzato l'uso del decotto di riso nella tisi pulmonale, nella febbre etica e nei catarri pulmonali, ed in tali malattie avrà giovato per aver arrecato alla macchina un nutrimento di facile digestione. Si è lodato ancora nelle affezioni verminose, ed in tale caso non per proprietà elmintotona avrà calmato gli effetti de' vermi, ma bensì ammollendo le parti irritate dal contatto di sì molesti ospiti. Senza accordare finalmente al riso una proprietà antiscorbutica avrà certamente, pel nutrimento che contiene, migliorata la condizione di quegli individui scor-

bùtici, che ripetevano come causa principale della loro affezione la mancanza di nutrimento. Questa spiegazione è assai più plausibile di quella data dagli umoristi, che attribuivano al decotto di riso la proprietà d'involvere le particelle acri che essi riguardavano come causa prossima dello scorbuto stesso.

Quando il riso abbia subito la fermentazione si rende proprio a somministrare un liquore analogo alla birra, che distillato fornisce un liquore alcoolico. Benchè contenga poco zucchero, pure nel tempo della fermentazione l'amido decomponesi e forma dello zucchero, che ha in sè i principii per la formazione dell'alcool. Questi liquori vinoso ed alcoolico ottenuti dal riso non differiscono dalla birra e dall'alcool ordinarii nelle loro azioni.

Dos. e mod. d'amm. Per uso medico si adopera sotto forma di decotto. V. *Decotto di riso.*

Prep. Decotto di riso.

OSMARINO. V. *Rosmarinus officinalis.*

OSMAZOMA.

(OSMAZOMA OFF.)

Sostanza particolare trovata da Rouelle e Thouvenel nella carne muscolare degli animali. Si rinviene pure nello siero del sangue, nella materia bianca del cervello, ed anche in alcuni vegetabili.

Met. di prep. Il metodo descritto da Thenard onde procurarsi questa sostanza e ripetuto da molti scrittori posteriori si è il seguente. Prendasi una certa quantità di carne muscolare e si riduca in minuzzoli: si unisca a due o tre volte il suo peso d'acqua fredda per lo spazio di due o tre ore, avendo cura di spremerla fra le mani di tanto in tanto. Si levi poscia l'acqua e se ne sostituisca altrettanta, ripetendo quanto si è detto per la prima infusione, e levata ancora questa se ne metta altra quantità per ripetere una terza volta tutto ciò che si è operato da principio: l'albumina, la materia estrattiva, ossia l'osmazoma, diversi sali e l'acido si disciolgono dall'acqua fredda. Tutte queste acque riunite si facciano evaporare in una capsula di porcellana, per la quale operazione l'albumina comincia ben tosto a coagularsi, ed il coagulo continua ad aver luogo stante tutto il tempo dell'evaporazione. Si levi la schiuma di mano in mano che si forma, ed allorquando si veda non formarsi più albumina si filtri. Allora mediante un blando calore si evapori di nuovo il liquore sino a consistenza sciropposa. L'estratto che si ottiene non contenendo che l'osmazoma ed i sali si dovrà trattare con l'alcool concentrato all'ordinaria temperatura, e quindi nuovamente sottopporre questa soluzione alla filtrazione per poscia evaporarla, giacchè non contenendo che l'osmazoma e niente di sali, perchè insolubili nell'alcool, si viene pure ad ottenere la ricercata sostanza in istato quasi di perfetta purezza.

Caratt. L'osmazoma si presenta di colore bruno giallastro, di sapore e di odore uguali al brodo. È dessa solubile nell'acqua e nell'alcool. Sottoposta all'azione del fuoco si fonde, si gonfia, si decompone e dà luogo a carbonato d'ammoniaca, ed a carbone contenente carbonato di soda. Lentamente si putrefà. La sua soluzione nell'acqua trattata coll'infuso di noce di galla somministra un abbondante precipitato: questa soluzione allungata non è precipitata da una

piccola quantità di tintura di iodio; ma quando sia concentrata succede un precipitato giallo citrino: questo precipitato è insolubile in un eccesso d'alcool, nell'etere, nell'acido solforico diluito, ma si ridiscioglie prontamente coll'aggiunta di qualche goccia d'acqua: l'ammoniaca in eccesso scolora questo precipitato senza disciorlo: allora perde esso la sua solubilità nell'acqua, e diventa solubilissimo nell'acido solforico concentrato.

Anal. Pare che Collard sia disposto a riguardare l'osmazoma non come un corpo semplice, ma bensì composto di un olio e di una materia animale particolare.

Az. ed us. Benchè le proprietà dell'osmazoma non siano state per anco bastantemente studiate, pure non avvi alcuno che non ritenga questa sostanza dotata di proprietà nutritiva, e che non accordi alla stessa una somma facilità ad essere digerita. Si deggiono tener in conto di materiali preziosi d'Igiene e di Terapeutica quelle sostanze che contenendo sotto piccolo volume molta quantità di materia alibile riescono di poco aggravio alle forze dello stomaco perchè non è unita la parte alimentizia di esse ad alcun principio o nemico allo stomaco o di digestione troppo difficile e laboriosa. Quelle persone che per aver oltremodo infiacchite le forze dell'apparato della digestione si mostrano poco tolleranti degli ordinarii cibi perchè troppo pesanti; que'tisici che sono tormentati da fierissime diarree, se i cibi di cui si nutrono non sono leggeri, e facili a digerirsi; gli estenuati dalle fatiche, da'continui studii, dalle lunghe vigilie, dalla smodata venere che soffrono gastralgie, flatulenze, ed altri sconcerti di stomaco se si nutrono con cibi pesanti, possedono un alimento sano e facilmente digeribile nell'osmazoma, alimento che si può rendere grazioso anche al palato di chiunque, aromatizzandolo a norma del gusto particolare degli individui che se ne devono nutrire. Egli è perciò che s'unisce l'osmazoma alla cioccolata colla vista di rendere questa sostanza nutritiva nello stesso tempo che generalmente è gradevole quasi ad ogni palato. Senza additare le formole che si potrebbero comporre con l'osmazoma basti sapere al medico, che egli ha una sostanza solubile nell'acqua che può unire ai sciroppi, alle conserve, e ad altre preparazioni sì officinali, che di uso comune economico.

Dos. e mod. d'amm. Una dramma, due, tre ed anche più secondo le forze dello stomaco dell'individuo che l'usa ed il bisogno di nutrimento.

OSSALATO ACIDO DI POTASSA. V. *Ossalato acidulo di potassa.*

OSSALATO ACIDULO DI POTASSA.

Sin. Ossisaccarato ossidulo di potassa. Sopra ossalato di potassa. Sale d'acetosella. Sopra proto ossalato di potassio. Protobiossalato di potassio. (OXALAS ACIDULUM POTASSAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di foglie fresche di *Rumex acetosa* e si schiacciano entro mortajo di marmo con un pestello di legno; si sprema il succo con un torchio, e si faccia riscaldare a bagno-maria, si tratti coll'albume d'uovo spumoso. Succeduta la chiarificazione si evapori al bagno-maria; e collocato poscia in luogo fresco si lasci cristallizzare.

Altr. met. Prendansi sei parti e mezzo di sottoprotocarbonato di potassio calcinato, e dodici parti di acido ossalico: si mescolino queste due sostanze insieme e si disciolgano nella minor possibile quantità d'acqua: si filtri poscia e si faccia cristallizzare.

Caratt. Questo sale che noi d'ordinario riceviamo dal commercio, si presenta cristallizzato in piccoli parallelepipedi troncati, d'un bianco opaco. È poco solubile nell' acqua fredda, ed un poco più nella calda: è inalterabile all' aria: arrossa la tintura di tornasole: è poco solubile nell' alcool.

Anal. Contiene due volte tant' acido quanto ne contiene l'ossalato neutro.

Az. ed us. Si prescrive in medicina questo sale come refrigerante, debilitante, dissetante, diuretico. Le malattie principalmente nelle quali viene indicato il sale d'acetosella sono le febbri remittenti, le infiammazioni, le affezioni in una parola ove si richiedono le potenze deprimenti.

Ne' suddetti mali serve questo sale sciolto nell' acqua come ottima bevanda acidula, atta a temperare la sete compagna dell' ardore febbrile.

Dos. e mod. d' amm. Da una dramma alle sei nello spazio di ventiquattr'ore, solo, oppure nell' acqua semplice e zuccherata onde renderla gradevolmente acidula.

Prep. Le *Pasticche di sale d'acetosella* (TROCHISCI TEMPERANTES OFF.) si preparano nel seguente modo. Prendansi due dramme di sale d' acetosella, otto once di zucchero, dieci gocce d' olio essenziale di cedro, e con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma dragante si faccia una pasta che poscia si divide in tante pasticche che si dovranno fare convenientemente disseccare. Due o tre di esse estinguono la sete: il loro uso è pregevole nelle calde giornate d'estate.

Sof. Alcuna volta il sale d'acetosella del commercio contiene de' piccoli cristalli di cremore di tartaro, i quali non ostante che abbiano una forma differente sono però assai difficili da distinguersi ad occhio. Onde venire in cognizione di questa frode fino ad ora non si conosce altro modo che di gettare un pizzico di questi cristalli sospetti su carboni accesi: così facendo se brucieranno senza manifestare alcun odore potremo star sicuri sulla ingenuità della sostanza, non così quando tramandano l' odore proprio del tartaro abbastanza conosciuto.

Avv. L' acido ossalico s'unisce colla potassa in tre differenti proporzioni, e si conoscono quindi tre diversi ossalati. L'*ossalato di potassa neutro* che si compone di un atomo d' acido, di un atomo di potassa, e di un atomo di acqua. L'*ossalato di potassa acidulo* che rinchiude due atomi di acido e di acqua ed un atomo di potassa. L'*ossalato di potassa acido* o *Quadrossalato di potassa* che risulta dall'unione di quattro atomi di acido, di un atomo di potassa, e di sette atomi di acqua.

Quest' ultimo sale si ottiene col secondo processo riferito di sopra, adoperando però invece di dodici parti d' acido, ventiquattro. Si può ottenere ancora togliendo una porzione di potassa all' ossalato neutro o all' acidulo mediante gli acidi nitrico od idroclorico.

L' ossalato neutro poi all' in-

contro si ottiene trattando un ossalato acido per la potassa, od anche neutralizzando l'acido ossalico con la potassa.

Questi due sali non si usano d'ordinario in medicina. Alcune Farmacopee fanno sinonimi quadrossalato di potassa con sale d'acetosella, e dei due soprassali ne fanno un solo: il loro esempio non è da imitarsi dietro la scorta de'migliori chimici.

Il sale d'acetosella si contiene nell'*Oxalis Acetosella*, nel *Rumex Acetosa*, ed in varie specie di rabarbaro. I licheni contengono l'ossalato di calce.

OSSALATO DI MERCURIO.

Sin. Ossisaccarato di mercurio. (OXALAS HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. In una soluzione acquosa di nitrato di mercurio fatta a freddo, e diluita con acqua, si versi una soluzione concentrata d'acido ossalico in sufficiente quantità, e fino a che non succeda più precipitato. Questo precipitato si lavi con acqua distillata e si faccia disseccare all'ombra. Ciò che si otterrà sarà il sale in discorso il quale si dovrà conservare pegli usi a cui si destina.

Caratt. Questo sale è bianchissimo: è senza sapore: è insolubile nell'acqua: trattato coll'acqua di calce si annera: percosso con martello leggermente scopietta.

Az. ed us. È stato tentato l'uso di questo sale nelle malattie veneree. La sua azione non sembra superiore a quella del mercurio dolce, e quindi inferiore a quella di altri mercuriali.

Dos. e mod. d'amm. Dai due ai quattro grani, e colle stesse avvertenze notate all'articolo muriato di mercurio soprassaturo sublimato.

OSSALATO DI POTASSA E DI FERRO CONDENSATO.

Sin. Estratto di marte aperitivo del Mynsicht. (OXALAS POTASSAE ET MARTIS OFF.)

Met. di prep. Facciansi macerare per sei ore in vaso di terra vitriato otto once di tamarindi recenti, in tre libbre di succo depurato d'acetosa: si faccia bollire questo miscuglio per alcuni istanti, dopo di che si coli, si chiarifichi e si filtri. A questo prodotto s'uniscano quattro once di limatura di ferro ridotte in tenuissima polvere, e pura. Si mantenga in digestione sopra un bagno d'arena per tre giorni indi si coli e si filtri. Finalmente si evapori a consistenza d'estratto.

Caratt. Color nero, consistenza sciropposa: sapore acido-metallico.

Az. ed us. Come le altre preparazioni nelle quali il principale agente si è il ferro viene commendata questa nella clorosi, nell'amenorrea, nelle ostruzioni de'visceri del basso ventre, in alcuni sconcerti della digestione, nelle affezioni de'vasi sanguigni e ne'profluvii mucosi dell'utero, della vagina, della uretra ecc. È stato adoperato ancora in altri morbi, ma per non ripetere ciò che si è detto altrove V. *Ferro*.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma impastato con qualche polvere in forma di bocconi, oppure diluito in qualche mistura acquosa, od anche nell'acqua, o nel vino.

OSSALIDE BIANCA. V. *Oxalis Acetosella*.

OSSIACETATO D'AMMONIACA. V. *Acetato d'ammoniaca*.

OSSIACETATO DI MERCURIO. V. *Acetato di mercurio*.

Digitized by Google

OSSIACETATO DI PIOMBO CRISTALLIZZATO. V. *Acetato di piombo.*

OSSIACETATO DI POTASSA. V. *Acetato di potassa.*

OSSIACETICO AROMATICO. V. *Acido acetico impuro aromatico.*

OSSIACETICO CANFORATO. V. *Acido acetico diluto stillato canforato.*

OSSIACETICO COLCHICO. V. *Acido acetico impuro con colchico.*

OSSIACETICO CONCENTRATO. V. *Acido acetico.*

OSSIACETICO DILUTO STILLATO. V. *Acido acetico diluto stillato.*

OSSIACETICO SQUILLITICO. V. *Acido acetico impuro con scilla.*

OSSIBENZOICO. V. *Acido benzoico.*

OSSIBORACICO. V. *Acido boracico.*

OSSIBORATO ALCALINULO DI SODA. V. *Borato soprassaturo di soda.*

OSSICARBONATO D' AMMONIACA ALCALINULO. V. *Carbonato d'ammoniaca allungato.*

OSSICARBONATO DI CALCE. V. *Carbonato di calce.*

OSSICARBONICO LIQUIDO. V. *Acido carbonico liquido.*

OSSICIANURO DI FERRO. V. *Idrocianato di ferro.*

OSSICIANURO DI FERRO IDRATATO. V. *Idrocianato di ferro.*

OSSICITRICO CRISTALLIZZATO. V. *Acido citrico cristallizzato.*

OSSICITRICO LIQUIDO DEPURATO. V. *Acido citrico liquido depurato.*

OSSICRATO. V. *Acido acetico impuro allungato.*

OSSIDO DI ANTIMONIO CON FOSFATO DI CALCE.

Sin. Polvere stibiata. Polvere antimoniale. Polvere di James. (PULVIS ANTIMONIALIS *sive* JAMESII OFF.)

Met. di prep. Si faccia esatta mescolanza di tre libbre di raspatura di corno di Cervo e di una libbra di solfuro d'antimonio sottilmente polverizzato. Questo mescuglio si versi in una padella di ferro esposta al fuoco e rovente: si agiti continuamente la materia finattantochè abbia acquistato un colore di cenere. Allora si levi dal fuoco e si lasci raffreddare, poscia si polverizzi la massa e s' introduca entro un crogiuolo coperto da altro crogiuolo capovolto, il di cui orlo sia lutato all'orlo del primo, ed il di cui fondo sia pertugiato da un esile foro. Espongansi i crogiuoli così aggiustati all'azione graduata del calore, il quale si dovrà spingere fino a bianchezza, stato nel quale si dovrà mantenare per lo spazio di due ore. Dopo il qual tempo si lasci raffreddare il tutto, si polverizzi la materia ottenuta, si passi per istaccio, e se ne conservi la polvere per gli usi.

Alcune Farmacopee prescrivono parti uguali di corno di cervo e di solfuro d'antimonio: altre compongono questa polvere adoprando il fosfato di calce, il solfuro d'antimonio ed il nitro; altre usano il corno di cervo calcinato e l' antimonio diaforetico lavato: la farmacopea finalmente di Ferrara dà per polvere di James un miscuglio di dieci grani d'antimonio diaforetico e di un grano di mercurio dolce. Abbenchè le formule che abbiamo adesso adottate nelle diverse Farmacopee siano assai

differenti dall'incongrua ed irragionevole formola consegnata da James alla Cancelleria reale di Londra pure non è da apprezzarsi la libera sostituzione di nuovi processi ai già universalmente approvati.

Caratt. È questa polvere di color grigio: di niun sapore: è insolubile nell'acqua: masticata stride sotto i denti.

Az. ed us. Ad onta della celebrità che ha goduto questa polvere come alterante e diaforetico indicatissimo nelle artrodinie e reumatalgie, pure si riguarda sì mite nella sua azione che ben pochi medici, e ragionevolmente, hanno ricorso nelle loro cure a farmaco sì inerte. È raro oltremodo che si veda prescritta, potendosi in sua vece esibire tanti altri antimoniali più di essa attivi.

Dos. e mod. d' amm. Da due grani sino a mezzo scrupolo epicraticamente.

OSSIDO D'ANTIMONIO IDROSOLFORATO COLOR D'ARANCIO.

Sin. Solfo dorato d' antimonio. Idrosolfato d' antimonio solforato. Termossido d' antimonio solforato ranciato. Termossido flogo-solforato di antimonio. Solfo idrogenato d' antimonio. Perdeuto-ossisolfuro d' antimonio. Solfuro d' antimonio ossidato. Solfuro d' antimonio precipitato. Proto-idrosolfato-solforato di antimonio. (OXYDUM STIBII HYDROSULPHURATUM *sive* SULPHUR AURATUM ANTIMONII OFF.)

Met. di prep. Il metodo proposto da Henry e Guibourt per preparare il solfo dorato d'antimonio è il seguente. Prendansi undici libbre ed otto once di solfuro d'antimonio polverizzato, ventitre libbre di calce viva, duecento sedici libbre di acqua comune. Si faccia estinguere la calce con una parte d'acqua, si introduca in un vaso di ferro, vi si aggiunga il solfuro d'antimonio ed il restante dell'acqua, si faccia bollire per lo spazio di due ore, avendo cura di rimpiazzare l'acqua che si evapora. Allora si lasci il tutto in quiete, si decanti e si filtri per carta. Poscia si metta il liquore limpido in luogo aereato, o sotto un cammino, a cui si aggiunga in una sola volta un eccesso di acido idroclorico; si agiti con un tubo di vetro e si lasci riposare. Si decanti il liquore che si sarà chiarificato, si getti il precipitato su un filtro, si lavi, si sprema e si faccia disseccare. Si può di nuovo ottenere altra quantità di solfo dorato facendo più volte bollire il residuo con nuova quantità d'acqua, non agendo la calce per ciascheduna volta che in ragione della quantità d'acqua che essa trova per discioglierla e reagire sul sulfuro.

Altr. met. Si può ottenere il solfo dorato d'antimonio ancora versando ad intervalli dall'acido solforico diluto nel liquore residuo alla precipitazione del chermes minerale. Di mano in mano che si versa quest'acido od anche secondo alcune farmacopee, acido idroclorico, od anche finalmente acido acetico si va di mano in mano formando un precipitato fioccoso. Si tralascierà di versare o l'uno o l'altro acido, allorchè il precipitato non ha più quel bel color giallo che è proprio di questa preparazione.

Nell'uno o nell'altro modo siasi ottenuto il solfo dorato si dovrà lavare con acqua sopra un filtro di carta, indi rasciugarlo con diligenza ad un calore di 25.° Si conservi in vasi chiusi.

Caratt. Il solfo dorato d'antimonio si presenta sotto l'aspetto di una polvere priva di odore e di sapore: di color ranciato: solubile ne' solfuri alcalini.

Az. ed us. Le proprietà accordate ne' diversi tempi a questa sostanza furono l'eccitante, l'alterante, la diaforetica, la fondente, l'ametica, la catartica. Egli è facile vedere in quante malattie ritenevasi essa indicata se si riguardava come atta a sciogliere il ventre nelle costipazioni, a promovere il vomito, ad attenuare la pituita il catarro ecc. Dai moderni Italiani si è ritenuta, come il chermes, dotata di azione deprimente, e quindi indicatissima nelle malattie di vigore. Da altri riscontrasi nel solfo dorato d'antimonio un'acconcia sostanza per le infiammazioni di petto particolarmente, per la derivazione che opera sullo stomaco in conseguenza di quella leggerissima nausea che refratte dosi di esso sogliono d'ordinario cagionare.

Non sembra questa preparazione antimoniale destituita del tutto di elettività d'azione sugli organi pulmonali e sulla pelle. Egli è perciò che fu esperimentata giovevole in alcune malattie proprie di queste parti. Come specifico si riguardò pure utile nella gotta. V. *Antimonio*.

Dos. e mod. d'amm. Si prescrive d'ordinario mescolato ad uno sciroppo, o fatto in bocconi con qualche estratto, od unito a qualche mistura gommosa dai due ai sei grani aumentando gradatamente.

Avv. Non converrà unire questa preparazione che ad altre le quali non possano farle cambiare di stato chimico. Quindi si dovranno evitare gli acidi concentrati, gli ossidi metallici della seconda classe, il ferro, il tartarato di potassa ecc.

OSSIDO D'ANTIMONIO IDROSOLFORATO ROSSO.

Sin. Termossido d'antimonio solforato rosso. Termossido d'antimonio flogogenato rosso bruno. Chermes minerale. Polvere dei Certosini. Idrosolfato d'antimonio. Protoidrosolfato d'antimonio. Ossisolfuro idratato d'antimonio. Solfo antimoniato rosso. Solfuro idrogenato di sottossido d'antimonio. Sottodeutossisolfuro d'antimonio (OXYDUM ANTIMONII SULPHURATUM RUBRUM *sive* KERMES MINERALE OFF.)

Molti sono stati i processi proposti per preparare il chermes minerale. Trascriverò i principali.

Met. di prep. Si riducano in polvere sedici parti di solfuro d'antimonio: si faccia altrettanto con ventiquattro parti di sottoprotocarbonato di potassio. Si mescolino queste polveri con tre parti di solfo sublimato. Introdotto questo miscuglio in un crogiuolo, mediante il calore si fonda intieramente; dopo di che si lasci raffreddare, si polverizzi la massa che si farà poscia bollire per mezz' ora con cento ventotto parti di acqua: il liquido ancor bollente si filtri: si raccolga il prodotto entro un catino di terra che contenga centocinquantasei parti di acqua. Si lasci esposto all'aria per due o tre giorni in un vaso che presenti molta superficie e di fondo piatto. Trascorso questo tempo od all'incirca, compariranno alla superficie delle parti di color rosso. Allora si decanti, si lavi con molt'acqua la materia deposta, e si trasporti sopra un filtro, indi si rasciughi.

Altr. met. Ad una soluzione di potassa caustica si unisca tanto solfuro d'antimonio quan-

to ne può prendere. Si faccia bollire, ed il lissio bollente si filtri attraverso ad una doppia carta sugante: si lasci raffreddare per dodici ore, si decanti il liquido, si metta il precipitato sopra un filtro, si lavi due o tre volte con poca acqua fredda, si asciughi in luogo caldo fra della carta sugante, la quale involta entro un esteriore foglio si rinnova questo tutte le volte che è bagnato.

Altr. met. Prendasi una libbra di solfuro d'antimonio polverizzato, e si unisca a dieci libbre d'acqua bollente che tenga in dissoluzione due libbre di carbonato alcalinulo di potassa. Si faccia bollire per alcuni minuti il miscuglio agitandolo con una spatola di legno: il liquore filtrato raffreddandosi deporrà sotto la forma di una polvere rossa il chermes minerale.

Altr. met. Prendasi una parte di solfuro d'antimonio porfirizzato, ventidue parti e mezzo di carbonato di soda cristallizzato, duecento cinquanta parti d'acqua, e si faccia bollire per qualche minuto onde iscacciare l'aria che vi si trova naturalmente. Questa acqua s'introduca in una caldaja di ferro, e sopra vi si versi di tratto in tratto porzione della mescolanza del solfuro e del sale. Si faccia bollire il tutto assieme per mezz'ora od al più per tre quarti d'ora. Si filtri, e si riceva il prodotto in un vaso di terra riscaldato da acqua bollente, di modo che la precipitazione del chermes che si opera per raffreddamento del liquore succeda il più lentamente che sia possibile. Si copra il vaso di terra, si lasci deporre per lo spazio di ventiquattro ore, si filtri, si lavi il chermes ottenuto con acqua che abbia bollito, sia stata filtrata e siasi raffreddata al contatto dell'acqua bollente. Si faccia disseccare l'ottenuto prodotto in una stufa a 25.° e quando sia disseccato e ridotto in polvere omogenea in tutte le sue parti, si metta in vasi di vetro ben chiusi e riparati dalla luce essendo coperti di una carta colorata in nero.

Altr. met. In due parti di lisciva caustica bollente facciasi disciorre una parte di solfuro di antimonio. Si filtri la soluzione la quale avrà un color giallognolo, e rimarrà limpida anche raffreddandosi. Sopra di essa si versi dieci volte il suo volume di acqua acida d'acido carbonico, e si produrrà un copiosissimo precipitato. Si filtri per carta sugante, si lavi il precipitato e si faccia asciugare.

Altr. met. Per preparare colla massima economia ottenendo nello stesso tempo un maggior prodotto di chermes, insegna Fabroni di unire quattro parti di gruma di botte ed una parte di solfuro d'antimonio sottilmente polverizzato; introdurre questa miscela in un crogiuolo e mantener questo esposto all'azione del fuoco finattantochè la cessazione del fumo annunzii che la decomposizione del tartaro è compiuta. Fatto ciò si sciolga nell'acqua bollente il prodotto, che rimane nel crogiuolo, di soda, di potassa e solfuro d'antimonio, e si separi il precipitato di color rosso scuro, nel raffreddarsi. Onde conservargli il colore conviene asciugarlo sollecitamente, involtandolo nella carta sugante, che si cambierà di spesso. Il residuo insolubile nell'acqua bollente, il quale contiene molti globuli metallici, del carbone e del solfuro d'anti-

monio unendolo a nuovo tartaro, a facendolo acaldare col liquore che ha deposto il chermes può somministrare ancora altre quantità di precipitato.

Altr. met. Facciasi un miscuglio di una parte di fiori di solfo, due parti di antimonio metallico finamente polverizzato e tre parti di sottocarbonato di potassa. Queste tre sostanze intimamente mescolate si espongano entro un catino all'azione dell'aria. La deliquescenza del carbonato alcalino farà sì che la massa diverrà da lì a non molto pastosa: si agiti di giorno in giorno, e se occorre vi si aggiunga qualche goccia d'acqua. Col tempo questo miscuglio passa a poco a poco dal color verde scuro al rosso cupo proprio del chermes, il che suol succedere in trenta o quaranta giorni. Giunti a questo punto, si stempera la massa nell'acqua, già privata d'aria mediante l'ebullizione e col mezzo di ripetute decantazioni si separa la polvere la più fina, ossia il formatosi chermes dalle particelle grossolane e più pesanti metalliche. I liquidi delle decantazioni riuniti e lasciati in quiete lasciano depositare il chermes, il quale si lava e si prosciuga come si è detto negli altri metodi. Il liquore che avanza si potrà adoperare per estrarne il solfo dorato d'antimonio, come si è detto all'articolo *Ossido di antimonio idrosolfato rosso*.

Nel Giornale di Farmacia chimica e precisamente nel mese di Ottobre del 1829 sta registrata una memoria di Girolamo Forni Farmacista in Milano, nella quale prendendo a disamina la teoria della fabbricazione del chermes offre poi il seguente metodo per ottenere questa sostanza. Si triturì entro mortajo di marmo una parte di potassa caustica con tre parti di solfuro d'antimonio, umettando di tempo in tempo il miscuglio sino a che tutta la massa abbia presentato un color rossastro uniforme. Indi si disciolga con un piccolo lissio caustico la materia rossastra e si filtri il tutto per tela fitta. Si tratti questa soluzione con protocarbonato di potassio, cioè o con carbonato neutro di potassa, o con cremore di tartaro essi pure disciolti ed a piccole riprese sino a che cessi di precipitarsi il chermes. Si raccolga finalmente su tela fitta il chermes precipitato, si lavi con acqua bollita e si asciughi.

Invece di potassa fusa potrassi adoperare un lissio assai condensato contenente l'indicata quantità di potassa.

Altr. met. Il metodo indicato dal Ferrarini, e che egli raccomanda come il migliore è il seguente: Prendansi quattro once di solfo lavato o sublimato, sei once di potassa caustica liquida, otto once di carbonato di potassa alcalinulo solido, una libbra di regolo d'antimonio, e trentadue libbre di acqua stillata od anche di pioggia. Introdotta l'acqua in un caldajo di ferro vi si unisca il protocarbonato di potassio alcalinulo. D'altra parte si mescoli il solfo all'antimonio che sia porfirizzato e bollito nell'acqua bollente. Riscaldata la suddetta acqua vi si immerga ad intervalli il miscuglio delle due suddette polveri. Fatto ciò vi si unisca tutto ad un tratto la potassa caustica liquida concentrata in modo che il suo peso specifico stia a quello della acqua come 11 ad 8. Si faccia bollire per lo spazio di mezz'ora sempre agitando con ispatola

Digitized by Google

di ferro. Ritirato il vaso dal fuoco, dopo breve riposo, si filtri il liquido per carta, e si raccolga il prodotto filtrato in vaso di terra vetriato. Dopo qualche tempo di quiete si troverà al fondo il chermes. Facendo di nuovo bollire il liquore sovrannuotante al chermes colla materia rimasta nel caldajo, e procedendo come si è detto di sopra, si otterrà nuova quantità di chermes. E tale operazione ripetuta tante volte fino a che si ottenga del chermes si sospenderà qualora invece di esso non si ricavi che un polviscolo giallo. Allora coll' aggiunta degli acidi si otterrà da questo liquore, come si è detto più volte, il solfo dorato d'antimonio.

Il chermes precipitato si lavi con acqua fredda distillata od anche di pioggia sino ad insipidezza. Ciò fatto si versi sopra un pannolino fino, fitto e raddoppiato, e se ne sprema leggermente l' acqua che contiene. Ridotto in pasta si ravvolga fra pagine di carta sugante per disseccarlo in istufa a 20.°

Altr. met. Il metodo di Pulli chimico di Napoli per ottenere nello stesso tempo il chermes minerale ed il tartaro emetico consiste nel formare il solfuro di potassa con due parti di potassa ed una di solfo, col mescolare questo solfuro coll'antimonio puro e ridotto in polvere, col mettere in dissoluzione queste sostanze entro caldaja di ferro piena di acqua bollente, aggiugnendo del cremore di tartaro sino a perfetta saturazione, e tramestando ben bene la miscela che è in effervescenza. Allora si filtra, e sul filtro vi rimane il chermes: l'acqua che cola attraverso il filtro evaporata convenientemente per la cristallizzazione dà un eccellente tartaro emetico. Questo processo che dà due prodotti così necessarii alla medicina nello stesso tempo merita d'essere adottato, quando dai Farmacisti si riscontri di tutta quella utilità che ripromette a prima giunta.

Egli è a notarsi che volendo adoperare i solfuri del commercio essi non sono mai abbastanza puri quanto per bene riuscire nelle proprietà del medicamento si richiederebbe. Avvertirono alcuni chimici che questi solfuri contengono quasi sempre dell'arsenico per lo che dovrà il Farmacista evitare di adoperare i detti solfuri, oppure potrà col seguente processo venire in cognizione della purezza dei solfuri che egli adopera.

Dopo avere polverizzato una certa quantità di detto solfuro si fa bruciare con precauzione onde condurlo allo stato d' ossido solforato grigio; si mescola poscia con un'eguale quantità in peso di cremore di tartaro, e si calcina questa mescolanza in un crogiuolo per lo spazio di tre ore. Da questa operazione risulta una lega metallica di potassio, d'antimonio e di arsenico, che posta in seguito sotto l'acqua entro vaso conveniente, dà luogo, ad un gaz che si raccoglie entro una campana per bruciarlo. Per la sua combustione questo gaz dà luogo ad idruro d'arsenico, la di cui quantità si apprezzerà lavando la campana con acqua distillata, raccogliendo l'acqua di lavatura che si evaporerà ad un dolce calore, pesando il vaso operatorio allorchè l'acqua sarà volatilizzata; togliendogli l'idruro di arsenico mediante lavatura e pesando di nuovo il vaso: la differenza fra

i due pesi darà per quoziente il peso dell'idruro di arsenico.

Non è però che non si riscontrino anche in commercio dei solfuri d'antimonio esenti da arsenico, ma perchè non si possono distinguere coll'ispezione de' soli caratteri fisici, così si rende necessario il surriferito processo d'analisi col quale potremo assicurarci della maggiore o minore impurità di questa droga.

Caratt. Il chermes minerale si presenta sotto l'aspetto di una polvere colorata in rosso bruno, senza odore e senza sapore; avente un tatto morbido, e rappresentante in qualche modo un velluto colorato in rosso scuro. L'azione della luce lo altera, ed esposto all'aria cede ad essa una porzione del proprio idrogeno e si scolora. Non è solubile nell'alcool nè nell'acqua: è solubile ne' liscivii caustici a caldo ma col raffreddarsi torna a precipitare. Messo sui carboni accesi produce una legger fiamma azzurrognola con vapori solforosi: fuso entro un crogiuolo si converte in vetro d'antimonio. La soluzione di chermes negli idrosolfati solforati di calce, di potassa ecc. coll'azione di alcuni acidi danno luogo ad un precipitato in forma di fiocchi e di color giallo ranciato, che non è se non che solfo dorato di antimonio.

Anal. Questa sostanza, che secondo Berzelius si dovrebbe riguadare come un protosolfuro di antimonio corrispondente al protossido d'antimonio si compone secondo esso di 100 parti d'antimonio e di 37,2 di solfo. Siccome il chermes non diversifica dal solfo dorato che per contenere il primo meno solfo del secondo, così riguardando il chermes come un primo grado di solforazione si ritiene dal suddetto chimico il solfo dorato come un deutosolfuro che corrisponde all'acido antimonioso, e composto quindi di 100 parti d'antimonio, e di 49, 6 di solfo.

Henry e Robiquet considerano il chermes come un ossisolfuro. Secondo essi gli elementi del chermes vengono espressi così: protosolfuro d'antimonio 63, 1372; protossido d'antimonio 27, 2521; acqua 9, 6116.

Az. ed us. Quando abbiamo esposto le diverse opinioni che hanno regnato e che regnano in medicina circa l'azione degli antimoniali in genere ci venne in acconcio di esporre ancora, ma più brevemente di quello che l'importanza del suggetto lo richiedesse, il modo d'agire del chermes minerale. Se all'articolo *antimonio* fu stabilito essere anche il chermes dotato di azione generale di natura non diversa dall'azione generale del tartaro emetico e degli altri antimoniali in genere, non s'esposero in quel modo che si richiedeva i casi ne' quali più particolarmente suolsi il chermes preferire alle altre preparazioni d'antimonio. Egli è perciò che prescindendo dal tener discorso sulle generali proprietà del chermes, per non ripetere quanto abbiamo detto altrove, ci limiteremo ad esporre nudamente i casi ne' quali fu esperimentato dai pratici vantaggioso l'uso di questa sostanza, o le malattie quindi nelle quali il medico potrà prescriverla con probabilità somma di minorare la gravezza del morbo contro cui si oppone.

Egli è molto tempo che nelle infiammazioni pulmonali sul loro declinare si fa uso del chermes minerale, colla vista di agire sul polmone e di ajutare questo viscere sul finire del travaglio della

sofferta informità. Per impressionare pure il polmono in modo da costringerlo ad una viva reazione si prescrive nell'asma, nel catarro cronico, nelle bronchitidi ed in altre malattie di questi visceri che risentonsi a preferenza dell'azione degli antimoniali. Quest'elettività d'azione sull'apparato della respirazione non può esser revocata in dubbio qualora si osservi che sotto l'uso degli antimoniali in genere ed in particolare del chermes l'escreato si emmette più facilmente, il respiro è più libero, la tosse si mitiga e tutte le funzioni generalmente del polmone si eseguiscono con minor atentatezza, e più conformemente alla salute.

Alcuni fra i medici di poco a noi anteriori ammettendo che la flogosi e quindi anche la pleuritide e la peripneumonia siano mantenute dal primo loro sviluppo sino all'ultimo doclinare dal medesimo processo morboso, e che tale condizione richieda ad esser curata or più or meno attivo metodo di cura, ma non mai vario nelle sue basi, e finalmente non potendo essi non riscontrare nel chermes un medicamento proficuo nelle suddette malattie, come cosa esperimentata ed universalmente ammessa per vera, proponevano l'uso di questa sostanza a refratte dosi sino a principio di malattia, stabilendo che una sostanza che migliorava la condizione morbosa giunta presso alla sua estinzione non doveva peggiorarla esibita al suo primo sviluppo. L'esito che ottennero corrispose nel maggior numero de' casi alla loro aspettativa, e le storie registrate dal Dottor Prato, e la pratica giornaliera evidentemente lo dimostrano. Non è però a credersi che il chermes sia ritenuto possedero azione sì intensa sul polmone, e tanto efficace nella cura delle flogosi di questi visceri che per sè solo sia valevole a troncaro il corso del morbo. Può bene, usato di conserva col salasso e cogli altri mezzi antiflogistici cooperare a trattenere la veemenza del morbo, ad accoroiarne la durata, a scemarne l'intensità, ma esso solo sarà sempre insufficiente a fungere le veci del salasso che è il rimedio più acconcio in simili malattie. Per una parte l'esperienza dimostra che l'uso del chermes non è controindicato in principio di malattia, come quella sostanza che possiede un'azione della natura di quelle che si richieggono nelle infiammazioni, ma per l'altra che il metodo più adoperato e quello che corrisponde più alle mire del medico non è di confidare la cura di queste malattie ai soli deprimenti, ma bensì di neutralizzare per quanto si può l'influsso d'un elemento morboso così importante coll'eliminarlo per via di sanguigne. Oltre di che ancora in sul cominciare della cura delle infiammazioni, epoca nella quale il medico tende a ripulire le vie intestinali, ad introdurre nella macchina copiosa quantità di sostanze liquide, ad ammansare partitamente con modificazioni del metodo antiflogistico i sintomi varii che succedono, avviene di frequente che lo stomaco degli individui peripneumonici o pleuritici si mostri intollerante all'uso delle blandi sostanze emetiche, e quindi non sopporti la lieve azione vomitiva di cui è dotato il chermes.

Questa azione leggermente emetica, che si manifesta quasi sempro se la doso sia poco al

di sopra di pochi grani, impedisce di consociare questo medicamento agli altri mezzi valevoli a curare l'infiammazione. Qualora però la dose sia tenuissima, e che l' idiosincrasia individuale non si opponga con assoluto ribrezzo, sarà da commendarsi l'uso del chermes anche nel principio delle infiammazioni perchè, riguardata la cosa praticamente, il fatto non contraddice questa pratica per la riuscita favorevole che ebbero molte cure in tal modo incominciate, e perchè colla teoria confortando l' opinione che abbiamo emmessa, l' azione del chermes non è di natura che non convenga alla condizione delle malattie flogistiche. Ammessa coi migliori neoretici l' identità nel corso della natura della condizione stessa, un rimedio che giovi sul declinare non può non arrecare qualche giovamento se venga amministrato nel primo svilupparsi delle suddette affezioni.

I fautori di questa opinione accordansi cogli antichi nell'ammettere nel chermes un modo di agire convenientissimo nelle flogosi pulmonali, e quindi di certo le prescrizioni degli uni non sarebbero da quelle degli altri diverse, ma da altri principii hanno origine queste due pratiche conformi, e conseguenze diverse da esse si deducono. Persuasi gli antichi che nell'ultimo stadio delle infiammazioni mancasse al polmone quel grado di energia che si richiede all'eliminazione dell'escreato, tostochè la malattia aggiungeva un certo stadio nel quale l'aspetto esteriore accusa l' infermo debole ed estenuato di forze, davano di piglio al chermes, che facilitava e tendeva a riordinare le funzioni del polmone per una azione tonica ed eccitante. All' incontro i moderni ritenendo che il salasso sia rimedio bensì indicato relativamente alla natura del morbo, in qualunque stadio esso si trovi, ma non da preferirsi negli ultimi periodi ai farmaci dotati di elettiva azione deprimente sul polmone, ricorrono al chermes, sospendendo le sanguigne, come quel mezzo che non viene a tale epoca della malattia impunemente praticato, migliorando esso la condizione morbosa locale, ma peggiorando lo stato dell' universale per la deficienza che procura del liquido riparatore delle giornaliere perdite de' solidi viventi. Gli antichi consigliavano nelle infiammazioni pulmonali il chermes solo allorchè erano sul loro declinare, i moderni non si astengono dal prescriverlo anche sul loro svilupparsi: l'esperienza non ha contraddetto quest' ultima pratica; avvi quindi qualche ragionevolezza nel riguardare questa innovazione come un miglioramento nella cura delle infiammazioni del polmone.

Il chermes pure venne consigliato nelle malattie della pelle, come in quelle che nella soppressione del traspirato riconoscono la loro principale cagione. Un' attività particolare che esso manifesta sulla cute può certamente, come l' esperienza lo conferma, essere vantaggioso nelle malattie di questa interessantissima parte dell' animale economia. Le affezioni erpetiche retropulse, gli esantemi, gli erpeti, le flogosi cutanee, ecc. hanno nel chermes un indicatissimo rimedio, il quale le molte volte giunge a curarle. Ma sulla pelle esso ha comune l' azione con gli altri antimoniali, e quindi ciò che si è detto in generale

di questi puossi interamente applicare al chermes.

Nelle malattie steniche quindi in generale, nelle infiammazioni de' pulmoni, nell'asma, nel catarro cronico soffocativo, nell'artritide, nelle malattie scrofulose, negli esantemi, ne' tumori glandulari ecc. ha giovato le molte volte l'uso del chermes e questa preparazione, come quella che rare volte torna vuota di effetto, è frequentemente adoperata in simili circostanze.

A piccola dose adunque, si riguarda dai moderni antieccitante, debilitante, agente sul sistema linfatico, in maggior dose nauseante, emetico e catartico. Da alcuni si vuole prescritto sul finire del corso delle infiammazioni pulmonali, da altri non si teme di apprestarne allo svilupparsi. Fu usato ancora negli ingorghi viscerali, come febbrifugo nelle intermittenti, e come alterante e diaforetico nel reumatismo, e nella gotta.

Dos. e mod. d'amm. Come emetico da sei grani alli dieci stemperato in qualche giulebbe gommoso. Come espettorante da mezzo grano alli quattro, due o tre volte per giorno, aumentando progressivamente. Alcuni hanno spinta la dose di questa sostanza sino a due scrupoli per giorno ed anche più, ma non sarà sano consiglio l'imitare troppo di frequente questi esempii. Quando si prescrive il chermes colla vista di agire promovendo la cutanea traspirazione si suole unire ad altre sostanze reputate come fornite del medesimo genere d'azione quali sono la canfora, l'estratto di ginepro ecc. Si unisce ancora alla magnesia, agli aromi, agli estratti, alle conserve sotto forma di pillole o di polveri.

Prep. Moltissime formule medicamentose si preparano col chermes minerale. Polveri, bocconi, pasticche, giulebbi, emulsioni, bevande, misture ecc. si compongono secondo che il chermes si associa ad una sostanza solida o ad una liquida. Ma di queste sarebbe lungo tener parola, giacchè il medico che conosce i caratteri fisico-chimici di una sostanza, la natura del morbo che ha a curare può a norma del desiderio dell'infermo variare indefinitamente il modo d'amministrare un farmaco senza combinar fra loro sostanze che si elidano per azioni chimiche vicendevolmente nelle loro proprietà.

Sofist. In varii modi si è falsificato il chermes minerale.

1.° Vi si è mescolata una certa porzione di sandalo rosso; ed in tal modo sofisticato il chermes non presenta più il suo aspetto vellutato come allorquando è puro, ed il suo color rosso è un poco sbiadito. Ma se il sandalo sia stato finamente polverizzato la frode riesce difficile a scoprirsi. In allora si deve trattar con acqua il chermes sospetto: in tal modo procedendo avverrà che il chermes distaccandosi a poco a poco precipiterà al fondo, ed il sandalo rimarrà alla superficie: allora se questa porzione sia abbastanza considerabile si potrà da essa col processo di Pelletier ottenere la *Santalina*. Ma se non fosse in sufficiente quantità per istituire il processo indicato si sottometterà alla calcinazione, e nel caso di falsificazione si otterrà per prodotto dell'acqua, dell'idrogene carbonato, dell'acido acetico, prodotti che non si ottengono dalla calcinazione del chermes genuino.

2.° Il chermes viene sofisticato coll'ossido di ferro rosso; ma tale sostanza comunica un peso considerevole, ed una tinta particolare facile a rimarcarsi a prima giunta. Di più il chermes così falsificato colla calcinazione passa in parte allo stato d'ossido grigio-giallastro, ed in parte rimane di color proprio dell'ossido di ferro. Trattando il residuo coll'acido idroclorico che discioglie questi due ossidi metallici, dà una dissoluzione colorata in giallo che precipita in bleu col ferrocianato di potassa, mentre che la dissoluzione dà un precipitato bianco. Questa stessa dissoluzione precipita in nero cogli idrosolfati di potassa e di soda, e quella d'antimonio precipita in bruno-ranciato allorchè è allo stato di purezza.

3.° Una delle falsificazioni del chermes consiste nel mescolarvi della polvere di mattoni, e tale chermes trattato con lisciva bollente di sottocarbonato di potassa lascierà al fondo del vaso la polvere aggiunta. Con tal mezzo si scoprirà anche la falsificazione fatta col bolo armeno, e colla terra sigillata e l'ematite.

4.° Col sangue di bue pure si sofistica il chermes, ad iscoprire la qual frode ajuterà il sapere che questo miscuglio non si scioglie nella lisciva di sottocarbonato di potassa che in parte; che essendo posto sulle bragie ardenti tramanderà odore di sostanza animale, ed unitamente un lieve rumore simile a quello che si ode mettendo nel fuoco la materia rossa del sangue disseccata e polverizzata; pestato finamente entro un mortajo con acqua si ridurrà in una pasta colla quale si possono far aderire fra loro de' pezzi di carta.

5.° Si costuma da alcuni di vendere per chermes la terra rossa intrisa con una soluzione di tartaro emetico, e quindi rasciugata, la qual cosa si scoprirà dai seguenti caratteri. L'acqua entro cui sia stata bollita questa sostanza, che si vuole spacciare per chermes, precipiterà in bianco per mezzo del sottocarbonato di potassa; precipiterà in giallo più o meno ranciato coll'affusione dell'acqua idrogeno-solforata; di più s'intorbiderà coll'aggiunta dell'infusione acquosa di china o di qualunque altra sostanza che contenga il concino; finalmente coll'evaporazione ed il raffreddamento si otterrà il tartaro emetico cristallizzato. Bisogna notare ancora che questa terra rossa in tal modo preparata non tramanda odore di gaz idrogeno-solforato coll'aggiunta dell'acido idroclorico.

6.° Finalmente si mescola al chermes una certa porzione di solfo dorato d'antimonio, la quale miscela è di un colore che sta tra il giallo ranciato chiaro ed il giallo ranciato scuro; gettata sui carboni accesi brucia con una fiamma vivacissima, fiamma che non ha luogo se il chermes sia puro, nel qual caso si decompone gonfiandosi. Si trova indicato da Cattaneo nel suo giornale, e da Bussy e Boutron-Charlard, nella loro opera sulle falsificazioni delle droghe, un piccolo quadro di alcune proprietà del chermes e del solfo dorato d'antimonio, per mezzo del quale potrassi scoprire la falsificazione in discorso. Facendo bollire una dramma di chermes ed altrettanto di solfo dorato per qualche minuto entro un'oncia d'essenza di trementina, il solfo dorato comu-

nica all'essenza un color giallo-ranciato, e lascia deporre col raffreddamento de' cristalli di solfo in abbondanza, mentre che il chermes la colora appena e non le comunica che alcuni atomi di solfo. Quindici grani di solfo dorato trattati con l'ammoniaca liquida a o, 930 di densità, dopo alcuni giorni si convertono in una polvere bianca, l'ammoniaca prende un color giallo scuro, e tiene un poco di solfo dorato in dissoluzione. Il chermes trattato nella medesima guisa non forma una polvere bianca e l'ammoniaca si colora appena tenendo in dissoluzione pochissima quantità di chermes.

Avv. Nel prescrivere questo farmaco il medico non dovrà unirlo a sostanze fermentescibili, giacchè è stato verificato che l'odore idrosolforoso che contraggono le misture nelle quali sta sospeso dipende da un movimento di fermentazione che vi si sviluppa. Bisognerà pure evitare di prescriverlo unitamente agli acidi concentrati, agli idrosolfati, ai saponi, all' acido gallico o a sostanze che ne contengano, come pure a quelle che contener possono dei principii amari astringenti, quali sono la china, il rabarbaro, ecc. Senza queste precauzioni succede facilmente la sua decomposizione.

OSSIDO D'ANTIMONIO NITRO-MURIATICO. V. *Muriato d'antimonio.*

OSSIDO D' ANTIMONIO SOLFORATO SEMI-VETROSO.

Sin. Fegato d'antimonio. Solfato e solfuro di potassio, e di antimonio solforato. (HEPAR ANTIMONII, *sive* OXYDULUM STIBII SULPHURATUM SEMI-VITREUM OFF.)

Met. di prep. Parti uguali di solfuro d'antimonio e di nitro puro perfettamente polverizzati s'introducano entro mortajo di ferro od un crogiuolo di piombaggine: si accendano poscia con un carbone infuocato, e la massa che si troverà al fondo dopo la deflagrazione e dopo levate le scorie si raccolga e si polverizzi.

Altr. met. Si può ottenere il fegato d'antimonio con lo stesso processo col quale si ottiene il vetro d'antimonio, coll'avvertenza di tenere il solfuro antimoniale esposto al fuoco per un tempo più lungo, onde si dissolfori maggiormente e si renda più carico d'ossido d'antimonio.

Caratt. Massa semi-vetrosa, opaca: di colore di fegato: di sapore nauseoso: solubile negli acidi con isviluppo di gaz idrogeno solforato.

Az. ed us. Come l'antimonio vetrificato quest'ossido eccita il vomito, ma non con eguale energia. È più lento e meno efficace nel suo modo d'agire ed ancora più incerto. Per tali motivi non si prescrive nella medicina riserbandone l'uso alla veterinaria.

Dos. e mod. d'amm. Dalli due ai quattro grani suol produrre d'ordinario il vomito.

Avv. Polverizzata questa massa e lavata con acqua tiepida sino ad insipidezza acquista i nomi di *Ossido d'antimonio solforato semi-vetroso lavato. Croco de' metalli. Zafferano de' metalli. Zafferano d'antimonio. Stibio ossidato scuro* (CROCUS METALLORUM OFF.) il quale non ha alcun uso in medicina, ma si adopera in Farmacia per la preparazione del tartaro emetico, come si vedrà a suo luogo.

OSSIDO D' ANTIMONIO SOLFORATO SEMI-VETROSO LAVATO. V. *Ossido d'antimonio solforato-semivetroso.*

OSSIDO D'ANTIMONIO VITREO. V. *Antimonio vetrificato.*

OSSIDO D'ARSENICO. V. *Deutossido d'arsenico.*

OSSIDO BIANCO D'ANTIMONIO. V. *Muriato d'antimonio.*

OSSIDO BIANCO D'ANTIMONIO PER L'ACIDO MURIATICO. V. *Muriato d'antimonio.*

OSSIDO BIANCO D'ANTIMONIO PER IL NITRO, e

OSSIDO BIANCO D'ANTIMONIO PER PRECIPITAZIONE. V. *Antimonito di potassa.*

OSSIDO BIANCO DI MERCURIO. V. *Ossido giallo di mercurio per l'acido solforico.*

OSSIDO DI BISMUTO, e

OSSIDO DI BISMUTO BIANCO. V. *Nitrato soprassaturo di bismuto.*

OSSIDO DI CADMIO.

(OXYDUM KADMII OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di miniera di zinco di Slesia, e si faccia disciorre a caldo nell' acido solforico debole. Attraverso a questa soluzione filtrata e raffreddata si faccia passare una corrente di gaz-acido idrosolforico: si raccolga e si lavi il precipitato: si tratti questo coll' acido idroclorico liquido caldo: si evapori la soluzione sino presso a siccità: si aggiunga dell'acqua al residuo, vi si sopravversi dell'ammoniaca caustica, si lavi e si faccia disseccare il precipitato.

Altr. met. Si ottiene ancora calcinando il nitrato di cadmio.

Caratt. Ha diverso grado di colore giallo scuro se si prepari piuttosto in un modo che nell'altro diverso dall'indicato per primo, nel qual caso solo è privo di colore. Non si fonde esposto anche ad un vivissimo calore.

Az. ed us. Non è stato adoperato in medicina quest'ossido un bastante numero di volte per poterne determinare esattamente l'azione. Noi l'abbiamo introdotto nel nostro catalogo dei farmaci perchè serve a preparare il solfato di cadmio, preparazione di cui non può oramai più essere sprovvista alcuna farmacia.

OSSIDO DI CALCIO. V. *Calce.*

OSSIDO DI FERRO CARBONATO. V. *Carbonato di ferro.*

OSSIDO DI FERRO FOSCO CARBONATO.

Sin. Croco di Marte astringente. (CROCUS MARTIS ADSTRINGENS OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di carbonato di ferro e con quanto basta di aceto distillato si formi più volte un impasto che si dissecca ogni volta in vaso di ferro finattantochè non si scoprano punti metallici splendenti, e che non strida sotto i denti. Allora si macini su pietra di porfido, e passato attraverso ad uno staccio di seta si conservi.

Caratt. Sapore stitico: color bruno.

Az. ed us. Veniva anticamente adoperato, ed alcune volte si vede prescritto anche al dì d'oggi colla vista di sospendere i flussi diarroici, e dissenterici, non che le emorragie. Migliori osservazioni hanno dimostrato che le preparazioni di ferro agiscono tutte egualmente ora frenando i flussi sangnigni se troppo copiosi, ora promovendoli se troppo scarsi, e che a niuna si compete il nome esclusivo d'astringente o di aperitivo, essendo tali denominazioni basate sul falso e quindi assolutamente riprovevoli.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo

scrupolo ad un intiero, ripartitamente nello spazio di dodici ore. Il modo migliore di amministrarlo si è in polvere.

OSSIDO DI FERRO NERO. V. *Deutossido di ferro.*

OSSIDO DI FERRO ROSSO. *Sin. Tritossido* o *Perossido di ferro.* (OXYDUM FERRI RUBRUM OFF.)

Quest'ossido che si trova allo stato naturale sempre in maggior o minor quantità associato a sostanze estranee, porta diversi nomi secondo la diversa apparenza de'minerali che lo contengono, e giusta il metodo di preparazione che si adopera per ottenerlo.

Chiamasi *Ematite rossa. Ferro oligisto concreto. Perossido di ferro stallatitico. Ocra rossa. Rosso di montagna. Ossido di ferro cristallizzato nativo,* quando è in massa di rosso scuro, che è formato internamente di fibre divergenti dal centro alla circonferenza ecc.

Dicesi *Etite, Pietra d' Aquila, Idrato di tritossido di ferro. Ferro ossidato geodico. Idrossido di ferro globulare,* quando è in pezzi sferici, globuli fermi, ovoidei, compatti nell'interno ecc. Questo appartiene, come abbiamo veduto, all'articolo *Ferro,* al *Ferro idrato.*

Coi nomi di *Ocra, Ocra gialla, Idrossido di ferro* si conosce in mineralogia una sostanza non metalloide di un giallo scuro e che dà una polvere gialla. Una varietà di essa che ha color più bruno si suol denominare *Terra d' ombra.*

Finalmente avvi il tritossido o perossido di ferro impuro chiamato *Calcite* o *Colcotar nativo* che contiene del solfato di ferro, e quasi sempre del solfato di rame.

Variano poi le denominazioni del tritossido di ferro secondo il metodo che si adopera per prepararlo artificialmente.

Met. di prep. Prendansi parti uguali di limatura di ferro e di solfo polverizzato: s'introducano queste due sostanze entro pentola di terra non verniciata, e con sufficiente quantità d'acqua se ne faccia una pasta molle. Fatto ciò s'introduca entro un crogiuolo esposto a fuoco vivo onde abbruci lo solfo, e il tutto si converta in una polvere rossa, la quale si dovrà lavare e disseccare.

Con tal metodo si ottiene la preparazione conosciuta colle denominazioni di *Zafferano di Marte per il solfo; di Croco di Marte solforato.*

Altr. met. Si calcini mediante un fuoco forte una certa quantità di solfato di ferro puro del commercio entro un crogiuolo di terra non vetriato, fino a che si converta in una massa di color rosso scuro.

Così procedendo si ottiene il *Colcotar. Rosso d' Inghilterra. Ferro vitriolato usto. Solfato di ferro calcinato. Croco di Marte vitriolato. Croco di Marte astringente. Ossido rosso con solfato acido di ferro.*

Polverizzando la massa ottenuta col metodo superiormente descritto e lavandola con acqua calda per separarne il solfato indecomposto fino ad insipidezza ed ascingando la polvere si otterrà ciò che altra volta si conosceva coi nomi di *Terra di vitriolo dolce,* e *Terra di vitriolo esanimata.*

Altr. met. Prendasi una certa quantità di solfato di ferro e si disciolga nell'acqua. Si filtri la soluzione e si precipiti colla soluzione di carbonato di potassa:

il carbonato di ferro precipitato si lavi, si rasciughi e si calcini fino a che acquisti un color rosso, e si conservi.

Così ottenuto il tritossido di ferro porta il nome di *Magistero di solfato di ferro.*

Altr. met. Ha poi le denominazioni di *Croco di Marte antimoniato*, e *Zafferano di Marte aperitivo antimoniato* operando nel seguente modo: Prendasi una certa quantità di scorie di regolo d'antimonio marziale fatte in polvere, e si mescoli con acqua: si decanti il liquido torbido, si lasci riposare, si dissecchi la polvere, e si faccia scoppiettare mediante tre volte il proprio peso di nitro. Si raccolga il prodotto, si lavi, si rasciughi e si conservi.

Altr. met. Il Farmacista onde ottenere un puro ossido di ferro, potrà far calcinare entro crogiuolo una certa quantità di limatura di ferro finattantochè siasi cangiata in ossido di color rosso. Oppure disciogliendo in sufficiente quantità di acido nitrico del ferro, evaporando la soluzione sino a siccità, calcinando il residuo, lavando poscia e facendo disseccare.

Caratt. Questa preparazione per esser pura deve essere di colore rosso carico; di sapore astringente: insolubile nell'acqua: non attratto dalla calamita: non decomponibile che ad un forte calore, e più o meno solubile dagli acidi, coi quali forma dei sali che difficilmente cristallizzano. A contatto dell'aria assorbe l'acido carbonico dell'atmosfera per cui richiede d'essere conservato in vasi diligentemente chiusi. Col mezzo di una pila Voltiana si riduce in metallo.

Anal. Si compone di 42; 31 d'ossigeno e di 100 di metallo. Secondo Berzelius di 44, 224 d'ossigeno ogni 100 di metallo.

Az. ed us. Viene quest'ossido di ferro reputato alquanto più attivo del deutossido nel sopprimere i flussi sanguigni troppo copiosi. Non è questa però la sola malattia nella quale sia indicato non solo, anzi dove si possa usare con molta probabilità di buon esito, giacchè nella clorosi, nella rachitide, nella cachessia non restò quasi mai vuota d'effetto la di lui amministrazione. Senza ripetere ciò che abbiamo detto agli articoli *Ferro* e *Carbonato di ferro*, ivi rimettiamo i lettori, non essendovi niuna particolarità relativa all'uso di questa preparazione che non sia stata già distesamente esposta trattando in generale degli usi del ferro.

Alcuni usano di adoperarlo esternamente come stitico per arrestare l'emorragia, ma tale pratica ha ben pochi seguaci.

Dos. e mod. d'amm. Da cinque grani a venti, polverizzato finamente ed associato a qualche polvere aromatica e più di rado a qualche estratto o sciroppo. Secondo la sensibilità individuale si diminuirà o si aumenterà questa dose, e senza timore di arrecare sconcerti, qualora si sospenda l'uso del farmaco appena si manifestino sintomi di peso allo stomaco.

Prep. Cerotto stitico di Swediaur. Cerotto corroborante.

Entra ancora in alcune altre preparazioni.

Avv. Quando il Farmacista abbia d'uopo di colcotar per qualche preparazione di sali od altro che debbano servire per uso interno, non dovrà servirsi di solfato di ferro del commercio a meno che non l'abbia con pre-

Digitized by Google

cisione purificato da ogni sostanza estranea.

Nel tempo in cui viviamo, dopo che la chimica ha rischiarato sì addentro la natura de'corpi sarebbe cosa ridicola il riferire le proprietà mediche accordate ne' tempi andati all'ematite, ed agli altri minerali soprammentovati composti a presso a poco di una maggiore o minore quantità di tritossido di ferro.

Per que'chimici che non ammettono che due gradi d'ossidazione del ferro, il protossido cioè ed il perossido, considerando l' ossido nero o deutossido un miscuglio di protossido e di perossido, non si converrebbe più alla presente preparazione il nome di tritossido ma bensì quello di perossido.

OSSIDO GIALLO DI MERCURIO PER L'ACIDO SOLFORICO.

Sin. Ossido solforico di mercurio. Mercurio caustico giallo. Mercurio precipitato giallo. Precipitato giallo. Mercurio vitriolato. Mercurio giallo. Mercurio corrosivo giallo. Turbitto o *Turbit minerale. Ossisolfato termossidulo di mercurio. Solfato di mercurio giallo. Sottosolfato di mercurio giallo. Sottodeutosolfato di mercurio* (SUBSULPHAS HYDRARGYRI FLAVUM *sive* TURPETHUM MINERALE OFF.)

Met. di prep. Espongasi ad un calore graduato una parte di mercurio e due parti d'acido solforico. Si mantenga esposta la miscela al calore finattantochè siasi formato il solfato di mercurio il quale si presenta in una massa salina bianca. Arrivati a quest' epoca si dissecchi intieramente la massa anmentando il fuoco. Allora si irrori con acqua distillata bollente, e si trituri il tutto entro un mortajo di vetro. Quest'acqua farà sì che il soprassale di mercurio di cui componesi il solfato mercuriale rimarrà disciolto in essa, mentre che il sottosale, ossia il vero sottodeutosolfato di mercurio precipiterà al fondo del vaso. Colla decantazione si separerà il precipitato formatosi, si laverà con acqua distillata bollente sino ad insipidezza, indi si ravvolgerà entro carta sugante onde disseccarlo.

Caratt. Si presenta questo sottosale di un colore giallo carico: è di sapore metallico mercuriale. È quasi insolubile nell'acqua richiedendosi 500 parti di questo menstruo bollente per scioglierne una di sale.

Anal. Componesi di 15, o di acido solforico; di 84, 7 di perossido di mercurio: di 0, 3 di acqua.

Az. ed us. Questo sale eminentemente emeto-catartico a piccolissima dose è stato tentato, come le altre preparazioni mercuriali nella cura della lue. Nel debellare la quale malattia non avendo mostrata una forza ed una prontezza esclusiva si ricorre rare volte a questo farmaco, riserbandosi soltanto di prescriverlo, come più attivo di ogni altra mercuriale preparazione, negli esantemi ostinati, provengano essi o no da infezione venerea. Questo è l'uso precipuo a cui si destina presentemente il turbitto minerale, e tanto internamente quanto per uso esterno nelle suddette malattie si suole di spesso prescrivere. Non così avviene quando s'abbia a curare la lue, le ostruzioni, i tumori, e meno l'idrofobia; giacchè in tali circostanze non si riguarda come il farmaco più acconcio per occorrere a tali morbi.

La diffidenza in cui i medici tengono questo preparato mercuriale si deve ripetere in gran parte dall' incostanza d' agire, incostanza dovuta al metodo non che alla diligenza nel prepararlo. Essendo questo sale un potentissimo veleno si richiede che se ne possa precisare esattamente la dose onde ovviare ai mali che insorgerebbero e disavventurosamente irreparabili dietro soverchia dose di esso. Quindi anche nelle malattie cutanee, nelle quali, come abbiamo detto, spiega molta attività, converrà astenersi dal prescriverlo internamente, adoperandolo per uso esterno sotto forma di pomata.

Dos. e mod. d' amm. Un quarto di grano ripetuto due o tre volte il giorno. Questa dose si potrà gradatamente aumentare sino a due o tre grani al più, ma con molta avvedutezza e circospezione.

Prep Grasso con turbit minerale. Grasso con cloruro di calce e turbit composto. Pomata antierpetica di Cullerier. Può servire ancora a preparare alcuni sali mercuriali.

Sof. Alcune proprietà chimiche del sale in discorso varranno a distinguerlo in caso che fosse impuro. Noi le discorreremo rapidamente. Esposto al fuoco in un piccolo tubo di vetro si decompone in mercurio metallico che si attacca alle pareti del vaso, in gaz ossigeno ed in gaz-acido solforoso che si sviluppano. Messo a contatto questo sale coll'idrosolfato d'ammoniaca lo trasforma in solfuro di mercurio e quindi lo fa di color nero. Soffregato su una lamina di rame alquanto liscia l'imbianchisce, e le comunica un'apparenza d'argento. Viene disciolto dall'acido nitrico freddo; questa dissoluzione limpida e scolorata precipita in nero coll'idrosolfato di ammoniaca, ed in giallo colla potassa caustica.

Se quindi il turbit che si riceve dal commercio non si discioglie che in parte nell'acido nitrico, e la parte che resta indisciolta è di un bel color bianco, s'avrà in questo criterio una prova che sia stato male preparato, giacchè, come chiaramente si vede, sarebbe un composto di turbit, e di solfato di mercurio acido, il quale è insolubile nell'acido nitrico a freddo.

Se posto sui carboni accesi o sopra un ferro infuocato tramanda odore d'aglio, quest' odore paleserà l'esistenza del solfuro giallo d'arsenico, col quale si suole sofisticare.

Se sia mescolato con terra gialla o con ossido giallo di piombo, esponendo il turbit sospetto entro un crogiuolo al fuoco si avrà per residuo la sostanza fraudolentemente associatavi. Si arguirà poi più particolarmente essere la prima delle dette sostanze se, per quanto insegna Branchi, intriso con olio il residuo offra alcune particelle di ferro attraibili dalla calamita dopo la totale combustione del medesimo. Se il residuo poi sia passato più o meno allo stato di vetro sarà ossido di piombo, e se ne avrà certezza se posto del turbit sospetto insieme a flusso nero all' azione del fuoco entro ad un crogiuolo si otterrà il piombo nello stato metallico

Ven. Se avvenga che un individuo inghiottisca una soverchia dose di questo velenoso sale i sintomi che ha a soffrire sono dolori di stomaco e di ventre, vomito ed evacuazioni alvine copiosissime e flusso strabocchevole di scialiva. Tengono die-

tro a questi molti altri disturbi che non sono di natura diversa da quelli che accompagnano l'avvelenamento prodotto dal sublimato corrosivo.

I farmaci più opportuni nel caso di dover rimediare agli sconcerti prodotti dal turbit sono l'albumina stemperata nell'acqua, il glutine, la farina, il latte.

Le precedentemente esposte proprietà chimiche del turbit potranno servire ad iscoprire la natura del veleno qualora fosse ignota. A queste l'Orfila aggiugne quanto segue. Il turbit agitato con una dissoluzione di potassa all'alcool perfettamente pura, si cambia in deutossido di mercurio giallo insolubile ed in solfato di potassa che resta sospeso nel liquore. Così filtrando si ottiene un liquido che dà un precipitato bianco coll'aggiunta di qualche goccia d'idroclorato di barite, precipitato il quale non è se non che solfato di barite.

Riesce in ogni caso assai difficile a determinare esattamente la natura di questa sostanza perchè facilmente si decompone trovandosi a contatto con alcuni acidi e con alcune altre preparazioni.

Avv. Nel preparare questo composto il Farmacista potrà ottenerne un altro di cui abbisogna per la preparazione dell'*Ammoniuro di mercurio* operando in questa guisa. Nel liquido che rimane dopo la decantazione del turbit, il quale contiene il solfato acido di mercurio, si versi del carbonato d'ammoniaca allungato, finattantochè continui a precipitarsi una polvere bianca, la quale dovrà lavarsi e disseccarsi. Questo *Solfato di mercurio ammoniacale* è chiamato da Brugnatelli *Ossido bianco di mercurio.*

Evaporando il liquore suddetto, sino a siccità, e trattando nuovamente il residuo con acqua si ottiene una nuova quantità di turbit. E se s'arresta la evaporazione a capo di otto o dieci minuti, e si lasci raffreddare il liquore si ottiene, per quanto riferisce Chevallier, un sale mercuriale acido, in piccoli cristalli, e di colore giallo-ranciato. Questo sale che non è ancora stato esaminato sarà probabilmente una mescolanza di solfato acido di mercurio e di sottodeutosolfato della stessa base.

OSSIDO GIALLO DI PIOMBO. V. *Ossido di piombo giallo semi-vetroso.*

OSSIDO DI MAGNESIO.

Sin. Magnesia Magnesia pura. Magnesia calcinata. Magnesia usta. Protossido di magnesio. (MAGNESIA CAUSTICA *sive* PROTOXYDUM MAGNESII OFF.)

Met. di prep. Si ottiene quest'ossido decomponendo il sottoprotocarbonato di magnesio mediante l'azione del fuoco onde privar l'ossido di magnesio dell'acido carbonico che lo costituisce allo stato di sale. Siccome non si può determinare esattamente la durata della combustione perchè l'intensità del fuoco non può sempre essere la medesima, così per assicurarsi del punto in cui deve sospendere la operazione il Farmacista servir si dee degli acidi, sapendo che l'ossido di magnesio non è effervescente cogli acidi, e che lo sarebbe certamente se contenesse ancora qualche poco di carbonato indecomposto. Circa tre ore però sogliono essere sufficienti per terminare la calcinazione e per ottenere un puro ossido di magnesio.

I vasi che si destinano per questa operazione sono crogiuoli o vasi di terra non verniciati.

Le avvertenze da aversi per ottenerne un'ottima magnesia sono 1.° che i sali magnesiaci che hanno servito alla formazione del carbonato di magnesia siano puri: 2.° che il carbonato sia stato ben lavato: 3.° che la calcinazione sia fatta ad alta temperatura: 4.° finalmente che il carbonato non sia posto in sì angusti recipienti da rimanervi troppo ammassato.

Adempiuto che abbia il Farmacista a queste diverse avvertenze, egli otterrà un ossido di magnesio fornito dei seguenti

Caratt. La magnesia è una polvere bianca, morbida al tatto, insipida, inodora, che non fa effervescenza cogli acidi e che è pochissimo solubile nell'acqua, richiedendosi 5760 parti di questo menstruo a 5° centigradi per discioglierne una di ossido. È di peso specifico 2, 30. Inverdisce lo sciroppo di viole e diviene fosforescente mediante il calore. Uniti trenta grani di magnesia, venti di salep, e quattro once d'acqua bollente si forma una pasta solida, ferma, e trasparente che è insolubile nell'acqua, nell'alcool, nella potassa caustica e nell'olio di trementina, proprietà non posseduta nè dalla gomma dragante, nè dall'amido, nè dal glutine.

Az. ed us. Generalmente si suole preferire l'ossido di magnesio al sottoprotocarbonato di magnesio come più di questo attivo nell'assorbire gli acidi dello stomaco, nel fugare le raccolte di gaz e nel promovere le alvine dejezioni. Quanto si è detto all'articolo *Carbonato di magnesia* è applicabile all'ossido di magnesio, a cui si può aggiugnere che quest'ultima sostanza è stata proposta come rimedio de' calcoli che sono formati di acido urico. Non si conoscono però abbastanza eventi fortunati per commendare l'uso di questa sostanza contro sì difficile morbosità.

Il chimico ricorre di frequente a questo ossido, da cui ritrae grandissimo soccorso per separare dalle loro combinazioni saline diverse basi salificabili come sarebbero la stricnina, la morfina, e per tal modo ha contribuito non poco ai progressi dell'analisi vegetabile.

Dos. e mod. d'amm. La dose di questa sostanza per i fanciulli è dai dieci grani allo scrupolo: per gli adulti da uno scrupolo ad una dramma, dose però che si aumenta qualche volta anche al di là delle due dramme. Si suole prescrivere unitamente allo zucchero, o stemperata in qualche giulebbe, od anche nell'acqua semplice, od in un sciroppo. Quando si prescrive come assorbente si comincia da tenue dose: e qualora si desideri che essa agisca come purgativo si dà alla dose non minore di due dramme. In questo ultimo caso suolsi d'ordinario associare al rabarbaro od a qualche altra polvere purgativa onde ajutarne l'azione.

Sofist. La calce viva è d'ordinario quella sostanza che più di sovente si unisce alla magnesia pura perchè più davvicino le somiglia per caratteri fisici. Per iscoprire tal frode il Farmacista dovrà trattare la magnesia sospetta coll'acido solforico, calcinare i solfati formatisi e trattare il residuo con piccole quantità d'acqua distillata, il qual menstruo discioglierà il solfato di magnesia e non quello di calce, che rimarrà per residuo. Avrà sospetto che la magnesia contener possa l'indicata sostanza se messa nell'ac-

qua sviluppera un poco di calore, e se triturata col sublimato corrosivo si dà luogo ad un color giallo, colore che non ha luogo quando la magnesia sia pura.

Avv. Assorbendo facilmente l'acido carbonico dell'atmosfera si dovrà conservare la magnesia entro vasi chiusi ermeticamente.

Contenendo il carbonato di magnesia quaranta parti di ossido, ventisette d'acqua, e trentatre d'acido carbonico, risultamenti dell'analisi, ella è cosa evidente, e dimostrata dalla pratica giornaliera che il puro carbonato di magnesia somministra il quaranta per cento di ossido. Questa quantità però può variare dal più al meno anche a norma della diligenza adoperata nella calcinazione, e come si è detto pel grado di purezza del sale magnesiaco adoperato. Egli è perciò che per termine medio di prodotto si valuta un terzo circa.

OSSIDO DI MANGANESE, e OSSIDO DI MANGANESE NERO. V. *Ossido nero di manganese.*

OSSIDO DI MERCURIO COMPLETO, e

OSSIDO DI MERCURIO NITRATO. V. *Deutossido di mercurio.*

OSSIDO DI MERCURIO ZUCCHERINO. V. *Zucchero antelmintico.*

OSSIDO NERO DI MANGANESE.

Sin. Ossido di manganese. Ossido di manganese nero. Manganese. Magnesia nera. Sapone dei vetraj. Tetrossido o Perossido di manganese. (OXYDUM MANGANESII NIGRUM OFF.)

Sostanza particolare sparsa in grande quantità in moltissimi luoghi nella natura, ed esistente sotto varie forme. Generalmente si trova in tante masse scure nerastre, od in stallatiti, od in masse compatte di splendore metallico. Rinviensi pur anche in cristalli, nel quale unico caso esso è puro: in tutti gli altri stati è frammisto a sostanze straniere, come al ferro, ad alcune terre, alla silice, ai carbonati di calce e di barite ecc. Il color vario che presentano le miniere di questo ossido indicano trovarsi il manganese in diverso grado d'ossidazione. Il maggiormente ossidato è quello che è di colore più scuro.

Per ottenere più puro l'ossido di manganese si potrà ridurre l'ossido nativo in metallo mediante la calcinazione di una pasta fatta con olio e collo stesso ossido polverizzato, ed introdotta questa pasta entro un crogiuolo coperto da altro crogiuolo, ed intonacati da una pasta d'argilla, ed esposti ad un fuoco di fornello a riverbero per due ore. Dopo questa operazione visitando il residuo nel crogiuolo si troverà il manganese allo stato metallico, che esposto per pochi giorni all'aria, diventa giallo, indi violetto, poi bruno carico, e si riduce in polvere che non è che un perossido di manganese. Con questo metodo però se il perossido di manganese conteneva molta silice si avrà dopo la calcinazione una porzione di vetro scuro.

Se il perossido del commercio contenga troppa creta si usa di farlo digerire in acqua acidulata con acido idroclorico, decantando il liquido, ripetendo l'operazione se faccia d'uopo, lavando a molte acque e rasciugando l'ossido in istufa od al sole.

Per avere quest'ossido poi allo stato di maggior purezza con-

verrà riscaldare gradatamente sino al color rosso il nitrato di manganese, triturare il residuo, lavarlo poscia a caldo con acido nitrico concentrato, calcinarlo di nuovo al medesimo grado di calore con la precauzione di agitare continuamente. Le lavature coll'acido hanno per oggetto di attaccare il deutossido che potesse esservi contenuto.

Caratt. Cristallizza il perossido sotto forma d'aghi brillantissimi: è di color scuro, quasi nero: è insolubile nell' acqua: trattato con forte calore lascia sfuggire un poco d'ossigeno e quindi cambia grado d'ossidazione. Decompone tosto l'acqua ossigenata con isvolgimento considerevole di calorico.

Anal. È formato di 100 di metallo e di 56, 215 d'ossigeno.

Az. ed us. Più che per uso medico viene adoperato in chimica e nelle arti questo perossido. Non ostante non ha molto che se ne è introdotta la pratica per alcune malattie e particolarmente nella tigna, nella rogna, nei dartri inveterati. Si prescrive pure alcuna fiata per uso interno, nella clorosi, nell' amenorrea, non che nelle nominate malattie cutanee. Unito alla china ed al latte fu proposto nella pellagra.

Nei laboratorii di chimica con quest'ossido si prepara l'acido muriatico ossigenato, il cloro, il clorato di potassa, il gaz ossigeno ecc.

Dos e mod. d'amm. In polvere od in bocconi, unitamente alla gomma arabica, allo zucchero od a qualche estratto da mezzo scrupolo allo scrupolo in una giornata. Per uso esterno puossi unire a parte uguale di unguento rosato, o di grascia di porco per ungerne le parti ammalate una o due volte il giorno. V. *Grasso con solfato di manganese.*

OSSIDO NERO DI MERCURIO PER L'AMMONIACA.

Sin. Mercurio dell' Hahnemann. Mercurio solubile dell' Hahnemann. Precipitato nero. Precipitato solubile nero. Turbitto nero. Sottoprotonitrato di mercurio ammoniacale. (HYDRARGYRUM SOLUBILE HAHNEMANNI OFF.)

Met. di prep. Stoltze preferisce a qualunque altro metodo il seguente. Si riducano in polvere otto parti di protonitrato di mercurio cristallizzato: si uniscano con una parte d'acido nitrico di 1, 250 di peso specifico ed ottanta parti d'acqua distillata bollente. La soluzione deve essere completa. Quando il liquore siasi raffreddato si aggiungano quattro parti di ammoniaca liquida di peso specifico 0, 96 con otto parti di acqua distillata preventivamente allungata. Si tramesti la mescolanza continuamente. Si raccolga il formatosi deposito su un filtro, e si dissecchi all'ombra. Si conservi polverizzato entro una bottiglia a turacciolo smerigliato e difesa dalla luce.

Caratt. Il colore di questa preparazione si è lo scuro quasi nero: non ha alcun sapore: col calore si decompone, e dà luogo alla rivivificazione del metallo.

Az. ed us. Questa preparazione mercuriale è stata a preferenza d'ogni altra commendata nelle affezioni sifilitiche, e si ritenne l'azione sua più sollecita nello sciogliere i sintomi più perniciosi di questa malattia proteiforme. La sua facilità di sciogliersi nella scialiva fa supporre che egualmente si sciolga nei

succhi gastrici, e quindi non siano esagerate le lodi che ha riscosse da valenti trattatisti di cose mediche. Il metodo tenuto da Hahnemann nel curare la lue con questo rimedio, consisteva nell'amministrarlo in tal dose che producesse un eretismo generale in tutta la macchina, eretismo che egli chiamava febbre mercuriale: ulteriori osservazioni hanno provato che tale metodo non solo non era necessario ma che doveva pei suoi effetti disapprovarsi interamente. Riescono a lieto termine le curagioni di sintomi sifilitici adoprandolo in tenui quantità proporzionate alla tolleranza dell'individuo non che alla gravezza della malattia. Per quegli individui che non tollerano l'uso di questo ossido, perchè il loro stomaco viene alterato nelle sue funzioni, succedendo in essi nausee, o diarree, o gastralgie od altro, viene consigliato di consociarlo all'oppio, onde tarpare con questa sostanza la sensibilità troppo squisita di un viscere sì importante alla vita organica. Si rimedierà però tosto agli inconvenienti che potrebbe esso cagionare col sospenderne l'uso appena si cominci a manifestare qualche alterazione nelle funzioni del tubo alimentare.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo grano alli due sul principio della cura, aumentando gradatamente e con circospezione. Questa quantità si suole esibire in varie riprese e per lo più in polvere unitamente a qualche sostanza che non ne possa alterare la sua natura chimica. Lo zucchero, la gomma arabica polverizzata, la polvere di liquerizia e simili sono riguardati come quegli eccipienti che sono più acconcii.

Viene prescritto, nel tempo della cura, di usare del rimedio a diginno, e di astenersi dal prender cibo almeno per quattro ore dopo, moderandosi nell'uso dei cibi, astenendosi dagli acidi, dai troppo grassi o troppo salati come pure usando scarsamente di vino. Le bevande più adattate per estinguere la sete all'infermo saranno l'acqua od il latte.

Conviene pure avvertire che l'ammalato non usi simultaneamente altri farmaci che potrebbero decomporre il sale in discorso, e particolarmente quelli che somministrare potrebbero del cloro. Senza di questa precauzione sarebbero forse inevitabili molti inconvenienti che interromper potrebbero la cura.

Un'altra avvertenza finalmente da aversi nel tempo dell'amministrazione di questo farmaco si è di esaminare di sovente lo stato delle gengive, accadendo, come con l'altre preparazioni mercuriali, facilmente la salivazione, e quindi ai primi sintomi di gonfiore alle gengive e di sapore metallico al palato conviene sospendere la cura per riprenderla tosto che siano scomparsi.

OSSIDO NERO DI MERCURIO DEL MOSCATI.

Sin. Mercurio cinereo del Moscati. Mercurio solubile del Moscati. Mercurio nero del Moscati. Polvere cinerea di mercurio. Protossido di mercurio. (OXYDUM HYDRARGYRI CINEREUM MOSCATI OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di mercurio dolce e sottilmente si porfirizzi. Si unisca a tre parti di liscivа caustica di potassa ed a sei parti di acqua distillata. Introdotta questa miscela in un matraccio di vetro si faccia bollire per

pochi minuti. Si filtri: la polvere grigia che vi rimane sopra si lavi con acqua distillata sino ad insipidezza, indi si asciughi involtandolo fra carta sugante.

Caratt. Si presenta quest'ossido sotto la forma di una polvere cinereo-nerastra, dotata di nessun sapore. Confricata lascia vedere alcuni globetti di mercurio: col calore si decompone e dà luogo alla rivivificazione del metallo.

Anal. Secondo alcuni chimici questa preparazione è un vero protossido di mercurio; secondo altri una mescolanza di deutossido di mercurio e di mercurio metallico. In qualunque supposizione essa non sarà mai da confondersi col mercurio solubile dell'Hahnemann, che non è già un ossido ma un vero sotto-sale. È riprovevole quindi che alcuni trattatisti di cose mediche non facciano alcuna differenza fra questi due preparati, che per loro natura chimica di tanto si scostano fra loro, di quanto s'avvicinano per le loro proprietà mediche.

Az. ed us. Ha goduto questa preparazione, al pari della precedente, grande celebrità per la cura delle malattie sifilitiche, e non a torto vennero prodigati sommi elogii ad un ossido mercuriale che fra le altre sue proprietà ha quella d'essere diviso tenuissimamente, condizione necessaria perchè i farmaci di tale categoria facilmente manifestino e più sollecita la loro azione. Le molte volte però cagiona aumento nel moto peristaltico degli intestini e quindi riesce un valido purgativo. Tale sua proprietà non deve essere considerata come intrinseca al suo modo d'impressionare la fibra, ma bensì dipendente o dall'idiosincrasia individuale, o dalla decomposizione che soffre per l'azione chimica delle sostanze con cui si trova a contatto nel tubo alimentare o finalmente dal grado suo di purezza. Qualche poco di mercurio dolce che rimanga indecomposto nel prepararlo; qualche acido nello stomaco che lo decomponga possono farlo apparire sostanza purgativa benchè realmente non lo sia.

Un'altra proprietà che manifesta quest'ossido si è la scialagoga. L'afflusso di umori alle glandule salivali dimostra essere questa preparazione mercuriale attivissima, essendo il ptialismo sintoma quasi sempre misuratore o dell'individuale sensibilità pel mercurio, o della attività del preparato mercuriale.

Oltre l'uso a cui si è destinato quest'ossido nelle malattie sifilitiche, si adopera pure in altre malattie come dotato di azione elettiva sul sistema linfatico glandulare. Le infiammazioni lente del peritoneo, i tumori freddi, le affezioni scrofulose od artritiche, e gli ingorghi de' visceri abdominali non che delle glandule in generale vengono minorate se non interamente combattute e vinte da una mescolanza di quest'ossido e di estratto di cicuta o di dulcamara.

Dos. e mod. d'amm. Da un grano alli cinque, in polvere od impastato con qualche conserva od estratto in bocconi. Le sostanze colle quali si suole più particolarmente associare sono la mollica di pane, la canfora, la mucilaggine di gomma arabica, l'estratto di genziana, quello d'aconito ecc.

Avv. Bisogna evitare di far

prendere agli ammalati che usano di questo farmaco bibite acide onde non succeda la decomposizione sua.

OSSIDO D'ORO.

Sin. Deutossido d'oro. (OXYDUM AURI OFF.)

Met. di prep. Si faccia riscaldare una soluzione d'idroclorato d'oro con un eccesso di magnesia: questa s'impadronirà di tutto l'acido idroclorico, e l'ossido col quale quest'acido era combinato precipiterà. La magnesia s'unirà in parte anche all'ossido d'oro precipitato. A fine di separarla converrà adoperare dell'acido nitrico allungato nell'acqua il quale disciorrà tutta la base terrosa. L'ossido d'oro sul quale l'acido nitrico allungato è senza azione è allo stato d'idrato; si raccoglie su un filtro, si lava, si fa disseccare dolcemente all'aria, o sotto la campana della macchina pneumatica.

Caratt. Qualora è disseccato quest'ossido è di color scuro, e quando è allo stato d'idrato è giallo-rossastro: è riducibile allo stato metallico dal calorico, dalla pila voltiana con isviluppo di luce: insolubile nell'acqua: si combina difficilmente cogli acidi.

Anal. Dal termine medio dei risultamenti delle esperienze di Oberkampf, Berzelius, Pelletier si deduce comporsi quest'ossido di 100 d'oro e di 10, 7 di ossigeno.

Az. ed us. Raccomanda Clirestien l'uso interno di quest'ossido nelle scrofole e negli ingorghi linfatici. Questa preparazione aurifica è meno attiva del cloruro d'oro e di sodio nel debellare le malattie sifilitiche. Sei grani infatti di quest'ossido corrispondono nel grado di azione ad un grano di muriato triplo.

Dos. e mod. d'amm. Sei grani divisi in sessanta parti unitamente all'estratto della corteccia della radice di dafne onde formarne delle pillole. Due dramme d'estratto bastano per sessanta pillole. Da principio se ne somministra una per giorno, aumentando gradatamente la dose sino ad amministrarne sette od otto il giorno. V. *Cloruro di oro.*

OSSIDO D'ORO AMMONIACATO. V. *Ammoniuro di oro.*

OSSIDO D'ORO PER MEZZO DELLO STAGNO.

Sin. Ossido d'oro precipitato dallo stagno. Precipitato porpora del Cassio. Porpora minerale del Cassio. Stannato d'oro. (OXYDUM AURI CUM STANNO PARATUM OFF.)

Met. di prep. In una dissoluzione d'idroclorato d'oro (fatta con sedici parti d'acqua distillata fredda, ed una parte di cloruro d'oro) si versi una legger soluzione di protoidroclorato di stagno avvalorata con un poco d'acido idroclorico. Questa unione si faccia poco per volta, e si continui a versare finattantochè cessi per intero la precipitazione. Filtrato il liquido si lavi il residuo con acqua bollente finchè le acque residue alle lavature più non lascino depositare il nitrato d'argento in liquore. Quindi si faccia disseccare il precipitato alla temperatura dell'acqua bollente.

Caratt. Polvere di color violaceo tendente al nero.

Az. ed us. V. *Cloruro d'oro.*

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo grano a due grani gradatamente sotto forma di frizioni sulla lingua, nello spazio di ven-

tiquattr' ore. Per uso interno un ventesimo di grano aumentando progressivamente la dose sino ad un grano. Alcuni azzardano di cominciare da un grano diviso in due parti, una delle quali si fa inghiottire la mattina, l'altra la sera.

OSSIDO D' ORO PRECIPITATO DALLO STAGNO. V. *Ossido d' oro per mezzo dello stagno.*

OSSIDO DI PIOMBO GIALLO SEMIVETROSO.

Sin. Liturgirio. Litargirio di oro. Litargirio d'argento. Protossido di piombo fuso. (LITHARGYRUM *sive* PROTOXYDUM PLUMBI FUSUM OFF.)

Met. di prep. In due modi si ottiene il litargirio che noi abbiamo in commercio. O mediante la copallazione del piombo argentifero, nel qual caso s' introduce questa miniera in crogiuoli che s'espongono ad un forte calore onde l' argento liquefatto si precipita, ed il piombo rimane ossidato alla superficie. Oppure fondendo il piombo direttamente onde convertirlo in ossido: al quale oggetto s' introduce questo metallo in un fornello a riverbero, a lato del quale sonovi due focolari situati un poco al di sotto dell' area concava del fornello: posto il piombo sull' area si appicca il fuoco. Il piombo tosto che siasi liquefatto si comincia ad ossidare, ed allora mediante una verga di ferro si separa onde ottenerne altra quantità col presentare all' azione dell' aria la superficie metallica. Ridotto tutto il piombo in questo stato si lascia raffreddare, nel quale stato è conosciuto col nome di *Massicot*.

La *Cerussa gialla* o *Cerussa citrina* non è altrimenti una diversa sostanza dal *Massicot*. Solo essa proviene dalla combustione della cerussa comune.

Questo *Massicot* od *Ossido giallo* di alcuni, per convertirlo in *litargirio* si tritura, si introduce in tini pieni d'acqua e si agita onde separarne le parti più grosse. Il pulviscolo fino che deposita l'acqua colla decantazione si asciuga, e si tratta nuovamente col fuoco intenso, col qual mezzo passa allo stato di *deutossido di piombo*, o di *minio*. Calcinando nuovamente questo minio cambierà desso grado d'ossidazione e di colore: si chiama *Litargirio d'argento* quando il fuoco forte e continuato lo costituì di un colore pallido: si conosce sotto il nome di *Litargirio d'oro* qualora, perchè il fuoco fu mite, rimase di colore più carico.

Il Massicot il quale non è altro che un composto di protossido di piombo, e di piombo metallico, colla calcinazione si cambia in istato di deutossido, ed in deutossido pure si trasforma il piombo che era unito al protossido. Una nuova calcinazione toglie al deutossido tanto ossigeno quanto basta a ridurlo allo stato di protossido, stato in cui differisce dal Massicot per non contenere piombo metallico.

Nei laboratorii chimici si può ottenere il litargirio riscaldando sino al calor rosso il minio od il nitrato di protossido di piombo entro un crogiuolo di platino.

Caratt. Il litargirio si trova in commercio sotto la forma di piccole scaglie sottili, brillanti, di un colore rosso-giallastro di varia intensità, intensità di colore che proviene per quanto abbiamo veduto dall'azione più o meno viva e prolungata del

fuoco con cui si disossida il deutossido di piombo. Questo colore varia dal pallido, biancastro terroso al rosso risplendente e vivace. È il litargirio insolubile nell'acqua: ridotto in polvere si discioglie completamente negli acidi acetico e nitrico con i quali forma de' sali non cambiando grado d'ossidazione. Esposto ad un fuoco forte si fonde e si riduce in una sostanza vitrea.

Anal. Componesi di 100 di piombo, e di 7, 725 d'ossigene.

Az. ed us. Serve il litargirio in Farmacia per la preparazione di alcune formole medicamentose, in Chimica per la composizione d'alcuni sali, nelle Arti per l'invetriatura d'ogni sorta di stoviglie ecc; ma in medicina non ha alcun uso. Il massicot serve per la pittura.

Prep. Acetato di piombo. Acetato di piombo liquido impuro ecc.

Sofist. Siccome è necessario che il Farmacista nelle sue preparazioni adoperi del litargirio puro, così conviene far avvertire che questa sostanza può mancare di tale qualità o per materie estranee naturalmente contenute nel minerale da cui si estrae, o per sostanze che fraudolentemente gli si associano. Rapporto al primo modo d'impurità può il litargirio contenere del ferro e del rame, della presenza de' quali metalli il Farmacista s'accerterà nella seguente maniera. Facciasi una dissoluzione di litargirio nell'acido nitrico puro, ed in essa si versi una sufficiente quantità di solfato di soda, onde precipitare il piombo allo stato di solfato, si filtri, e nel liquore si versi un eccesso di ammoniaca. Con questo menstruo si scoprirà se il litargirio contiene del rame, giacchè il liquore prende una tinta turchiniccia; come si scoprirà se contiene del ferro operandosi in questo caso un precipitato bruno-giallastro. Potrà il Farmacista calcolare il peso del rame che va unito al litargirio trattando la dissoluzione ammoniacale coll'acido nitrico ed immergendo in essa una lamina di ferro che separerà il rame dallo stato metallico. Potrà poi valutare il peso dell'ossido di ferro lavando il precipitato bruno-giallastro, disseccandolo e pesando. Riguardo poi alla seconda maniera d'impurità quella cioè che è l'opera di falsificazione, due sono le sostanze colle quali più d'ordinario viene sofisticato il litargirio, la polvere di mattoni cioè e la terra argillosa giallo-rossastra. Tali miscugli però sono più leggieri specificamente del litargirio puro. Il Farmacista però oltre questo indizio ha ancora alcuni mezzi per potersi accertare della presenza di queste due sostanze. Lavando il litargirio sospetto e decantando si potrà separare come più leggiere e l'una e l'altra delle mentovate sostanze. Riducendo il litargirio col flusso nero somministrerà minore quantità di piombo.

Se finalmente fosse mista al litargirio della sabbia, come talvolta avviene, trattando questa mescolanza con l'acido acetico, questo menstruo scioglie il litargirio lasciando intatta la materia estranea.

Avv. I trattatisti di droghe assegnano il primo posto, per la purezza, al litargirio inglese a preferenza di quello di Francia e di Germania.

OSSIDO DI PIOMBO ROSSO. V. *Deutossido di piombo.*

OSSIDO DI RAME AMMONIACALE. V. *Ammoniuro di rame con solfato d'ammoniaca.*

OSSIDO ROSSO DI MERCURIO PER L'ACIDO NITRICO. V. *Deutossido di mercurio.*

OSSIDO SOLFORATO VETROSO D'ANTIMONIO. V. *Antimonio vetrificato.*

OSSIDO SOLFORICO DI MERCURIO. V. *Ossido giallo di mercurio per l'acido solforico.*

OSSIDO DI STAGNO V. *Stagno polverizzato.*

OSSIDO DI STIBIO NON LAVATO. V. *Antimonito di potassa.*

OSSIDO DI ZINCO.

Sin. Calce di zinco. Fiori di zinco. Nihil album. Lana filosofica. Zinco ossidato bianco. Pomfolice. Termossido di zinco. Protossido di zinco (FLORES ZINCI *sive* PROTOXYDUM ZINCI OFF.)

Met. di prep. Riducasi in piccoli pezzetti quella quantità che si vuole di zinco purissimo esente da cadmio. S'introduca in ampio crogiuolo di *gres* o di piombaggine e questo si collochi esposto all'azione di un fuoco vivo. Mediante il calorico lo zinco si fondo e brucia con fiamma bianca, la superficie del metallo coprendosi di filamenti che si dovranno raccorre perchè è appunto questo prodotto della combustione l'ossido di zinco che si desidera. Si leva quest'ossido con una spatola di mano in mano che si forma, oppure mediante un altro crogiuolo capovolto sul primo si riceve in esso al termine della combustione dello zinco.

Conviene però che lo zinco non contenga altri metalli che potessero seco lui volatilizzarsi, altrimenti il suo ossido contener potrebbe gli ossidi di metalli pericolosissimi.

Se l'ossido ottenuto contenesse qualche globetto metallico si purificherà passandolo per tela di crine o stemperandolo nell'acqua, potendosi colla decantazione ottenere la separazione del metallo dall'ossido perchè precipita più prontamente al fondo. In tal caso conviene raccogliere l'ossido mediante un filtro, disseccarlo, e conservarlo in vasi di vetro ben chiusi onde evitare il contatto dell'aria.

Caratt. L'ossido di zinco per essere puro deve aver il color della neve, una somma leggerezza, e non contenere la più piccola porzione di metallo. È soffice: senza odore: insipido: insolubile nell'acqua: fusibile ad un gran fuoco in vetro giallo.

Anal. Componesi di 100 di metallo e di 24, 777 d'ossigeno.

Az. ed us. Moltissimi scrittori s'accordano nel riscontrare in quest'ossido un medicamento eroico per alcune malattie del sistema nervoso, e lo proclamano come eccellente antispasmodico e sedativo. Nelle convulsioni dei fanciulli, nell'epilessia, nella coqueluche, nell'isterismo, nella corea, nella cefalalgia ricevette questa preparazione di zinco moltissimi encomii. Ma senza prevenzione calcolando gli effetti di questa sostanza nelle indicate malattie i pratici dovranno convenire che sono state esagerate le virtù dell'ossido di zinco, se, come accade di riscontrare di soventi in pratica, torna l'amministrazione sua vuota d'effetto interamente. D'altra parte però non si potrà ritenere destituito d'ogni proprietà sul sistema nervoso, giacchè molti fatti smentirebbero tale opinione. Potendo però pregiudicare sommamente alla pratica tanto il riguardare quest'ossido come farmaco eroico antispasmodico, quanto averlo in conto di sostanza inerte, sì dall'uno estremo che dall'altro

egualmente allontanandoci ricorreremo all'ossido di zinco nella cura delle affezioni nervose antiche ed anche acute, qualora però siano stati messi in opera i più conosciuti generali metodi, sospendendone l'uso qualora gli effetti non corrispondano a quanto ci prefiggiamo. Riguarderemo come riprovevole costumanza quella di spinger la dose fino ad una dramma e più, quando gradatamente sino dalle prime dosi non se ne ottenga qualche felice risultamento. L'epilessia che fino ad ora si è sottratta a qualunque più ragionato metodo di cura non ha ceduto all'ossido di zinco esibito ad altissime dosi, e quindi è da credere che la mancanza d'effetto sia dovuta alla nullità o alla ben poca azione contro questa malattia. Senza ritener per vero ciò si corre pericolo di produrre nello stomaco un'infiammazione lenta di questo viscere, essendo lo zinco sommamente emetico e deleterio. Si corre pur rischio d'illudersi potendo cessare l'epilessia o diminuire i suoi parossismi non perchè domata dall'azione del rimedio, ma in conseguenza della lenta gastritide sviluppata dal rimedio stesso. Molte sostanze velenose furono proclamate vittrici dell'epilessia solo perchè l'infiammazione che attaccò gradatamente lo stomaco sospese per più o men lungo tempo i parossismi epilettici. Laonde ci rimane sempre a dubitare che tutte le guarigioni di qualunque genere di malattia, qualora siano state operate da esagerate dosi di sostanze per se stesse micidiali, accadano non per altro che per la creazione di una nuova e spesso più funesta malattia.

Esternamente si adopera sotto forma di pomata in molte cutanee affezioni, non che in alcune oftalmie.

Dos. e mod. d'amm. Per uso interno si comincia da un grano, e progressivamente si aumenta la dose sino ai venti, ed anche più. Fa d'uopo aver presente che è dotato di azione emetica e che quindi bisogna cominciare da tenui dosi. Suolsi unire a qualche estratto o conserva onde esibirlo in bocconi, ed associarlo ad alcun altro antispasmodico.

Prep. Collirio secco di Dupuitren. Collirio secco di Lagneau. Grasso con acetato di rame, ossido di zinco, e canfora. Grasso con ossido di zinco.

Sofist. Alcuna volta quell'ossido di zinco che non è in fiocchi lanuginosi si mescola dai falsificatori colla terra bianca argillosa, ed anche colla cerussa. Nel primo caso l'ossido resta aderente alla lingua più di quello che è puro, e s'impasta coll'acqua. Nel secondo caso trattando l'ossido coll'acido acetico si dà luogo ad un acetato di piombo che si distingue al sapore dolcigno, e con i reagenti proprii a manifestare la presenza del piombo.

Avv. Il così detto *Magistero di zinco* o *Zinco preparato* si riguardava come un ossido di zinco preparato per via umida, facendo cioè precipitare la soluzione di solfato di zinco col carbonato di potassa. Ma questo prodotto non è che un carbonato di potassa con eccesso di base. Fa meraviglia il rinvenire nel Dizionario delle droghe che Chevallier all'articolo *Ossido di zinco* additi per processo la precipitazione del solfato di zinco mediante la potassa, che è appunto lo stesso processo che egli suggerisce ad altro articolo per ottenere il carbonato di zinco.

OSSIDO DI ZINCO BIGIO IMPURO.

Sin. Tuzia. Tuzia alessandrina. Nihil grigio. Cadmia fattizia o dei fornelli. Protossido di zinco impuro. (TUTIA, *sive* OXYDUM ZINCI GRISEUM OFF.)

Questa sostanza si rinviene sopra spranghe di ferro che si pongono a bella posta superiormente ai crogiuoli che servono alla calcinazione delle miniere di piombo, che contengono del solfuro di zinco. Quest' ossido impuro si volatilizza mediante l'azione del calore e si fissa mescolato a sostanze estranee sulle mentovate spranghe.

Caratt. Viene in commercio la tuzia sotto la forma di pezzi concavi da una parte e convessi dall'altra, pesanti, di color cinereo, difficili a rompersi, e cospersi in tutta la loro superficie di molta asprezza, di sapore quasi terreo, di nessun odore, insolubile nell'acqua, ed inalterabile al fuoco.

Az. ed us. Si adopera la tuzia soltanto all'esterno come antioftalmica. Entra in alcune pomate che s'adoprano ne' mali acuti e cronici delle palpebre e della congiuntiva.

Prep. Ossido di zinco bigio preparato.

Avv. Le falsificazioni di questa sostanza sono frequentissime. Branchi addita le seguenti. Si trovano in commercio invece di vera tuzia dei pezzi di terra argillosa di color cinerino ridotte mediante apposite forme di ferro all'ordinaria forma della tuzia. Colla stessa è mescolata talvolta della limatura di rame. Altre volte si adopera la stessa terra argillosa bianca impastata con grasso ed olio, riducendo mediante l'abbruciamento il tutto di color cinereo. Tali falsificazioni si riscontreranno se 1.° si vedano punti metallici lucidi di color di rame. 2.° se si riduca in pasta più o meno coll'acqua: 3.° se si attacca alla lingua; 4.° finalmente se trattata la tuzia con acqua bollente il tutto si scioglie e precipita in forma di polvere; ciò accade particolarmente quando anzicchè tuzia sia un miscuglio di polvere di mattoni d'ossido di ferro, d'ossido di zinco, di sabbia, di solfato di calce tenute collegate fra loro queste sostanze mediante una mucilaggine od una gelatina. Questo genere di falsificazione viene avvertita da Bussy e Boutron-Charlard.

OSSIDO DI ZINCO BIGIO PREPARATO.

Sin. Tuzia preparata. (TUTIA PRAEPARATA OFF.)

Met. di prep. Si può polverizzare la tuzia porfirizzandola con discreta quantità d'acqua, e formando una pasta che non deve mostrarsi ruvida fra le dita. Oppure facendola arroventare e gettandola nell'acqua fredda, ripetendo due o tre volte questa operazione, indi porfirizzandola come abbiamo detto poco avanti.

Caratt. Polvere di color cinereo: di niuno odore: quasi senza sapore.

Az. ed us. Entra in alcuni composti farmaceutici.

Prep. Grasso con ossido di zinco impuro. Grasso con ossido di zinco e mercurio precipitato bianco ecc.

OSSIDO DI ZINCO NATIVO.

Sin. Calamina. Pietra calaminare. Zinco ossidato calaminare. Cadmia fossile. Zinco terrestre. Idrosilicato di zinco. (CALAMINA *sive* OXYDUM ZINCI NATIVUM OFF.)

La calamina è un minerale composto d'ossido di zinco, di sili-

ce, d'acqua, ai quali vanno uniti alcuna volta, ma accidentalmente, l'ossido di ferro, l'allumina ed il carbonato di calce. In gran parte da questa pietra si estrae lo zinco mediante il processo che descriveremo quando terremo parola di questo metallo.

Caratt. Si presenta sotto la forma di masse irregolari, pesanti, di vario colore secondo le sostanze estranee che essa contiene; colore che ora è biancastro, ora grigio ed ora rossastro.

Az. ed us. Si riguarda come astringente, e molto attiva nel disseccare e cicatrizzare le piaghe. Ma più che la naturale si suole usare la preparata di cui più abbasso.

Prep. Ossido di zinco nativo preparato.

OSSIDO DI ZINCO NATIVO PREPARATO.

Sin. Pietra calaminare preparata. (CALAMINA PRAEPARATA OFF.)

Met. di prep. Si ottiene polverizzata la calamina operando come si è detto all'articolo *Ossido di zinco bigio preparato.*

Prep. Grasso con ossido di zinco nativo ecc.

OSSIFOSFATO DI SODA. V. *Fosfato di soda.*

OSSIMIELE D'ACETATO DI RAME. V. *Miele con acido acetico impuro ed acetato di rame soprassaturo.*

OSSIMIELE COLCHICO, e

OSSIMIELE SCILLITICO. V. *Miele con acido acetico impuro e scilla.*

OSSIMIELE SEMPLICE. V. *Miele con acido acetico impuro.*

OSSIMURIATICO. V. *Acido muratico.*

OSSIMURIATICO TERMOSSIGENATO. V. *Acido muriatico ossigenato.*

OSSIMURIATO D' AMMONIACA DEPURATO. V. *Muriato d'ammoniaca depurato.*

OSSIMURIATO D' AMMONIACA E DI FERRO. V. *Muriato d'ammoniaca e di ferro.*

OSSIMURIATO D'ANTIMONIO. V. *Muriato d'antimonio.*

OSSIMURIATO DI BARITE. V. *Muriato di barite.*

OSSIMURIATO DI CALCE. V. *Cloruro di calce.*

OSSIMURIATO DI CALCE CON IPERTERMOSSIDO DI MERCURIO. V. *Muriato di calce liquido con ossido giallo di mercurio.*

OSSIMURIATO DI MERCURIO IPERTERMOSSIDATO. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

OSSIMURIATO DI MERCURIO TERMOSSIDULO. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

OSSIMURIATO DI POTASSA. V. *Muriato sopraossigenato di potassa.*

OSSIPOMIATO DI FERRO. V. *Alcool con malato di ferro.*

OSSIPRUSSIATO DI POTASSA. V. *Cianuro di potassio.*

OSSIPRUSSICO. V. *Acido prussico.*

OSSISACCARATO OSSIDULO DI POTASSA. V. *Ossalato acidulo di potassa.*

OSSISACCARATO DI MERCURIO. V. *Ossalato di mercurio.*

OSSISACCARICO. V. *Acido ossalico.*

OSSISEPTONATO D'AMMONIACA. V. *Nitrato d'ammoniaca.*

OSSISEPTONATO D' ARGENTO CRISTALLIZZATO. V. *Nitrato d'argento cristallizzato.*

OSSISEPTONATO D' ARGENTO FUSO. V. *Nitrato di argento fuso.*

OSSISEPTONATO DI MERCURIO. V. *Nitrato (proto) di mercurio.*

OSSISEPTONATO DI MERCURIO LIQUIDO. V. *Nitrato (sopra) di mercurio.*

OSSISEPTONATO DI POTASSA. V. *Nitrato di potassa.*

OSSISEPTONATO DI POTASSA FUSO. V. *Nitrato di potassa con solfato di potassa.*

OSSISEPTONICO. V. *Acido nitrico concentrato.*

OSSISEPTONICO ALLUNGATO. V. *Acido nitrico allungato.*

OSSISEPTONOSO. V. *Acido nitrico concentrato.*

OSSISOLFATO DI ALLUMINA E POTASSA DEACQUIFICATO. V. *Solfato acido d'allumina e potassa deacquificato.*

OSSISOLFATO OSSIDULO DI ALLUMINA E POTASSA CON SANGUE DI DRAGO. V. *Solfato acido d'allumina e potassa con sangue di drago.*

OSSISOLFATO DI FERRO. V. *Solfato di ferro artificiale.*

OSSISOLFATO DI MAGNESIA. V. *Solfato di magnesia.*

OSSISOLFATO OSSIDULO DI POTASSA. V. *Solfato acido di potassa.*

OSSISOLFATO DI POTASSA, V. *Solfato di potassa.*

OSSISOLFATO DI SODA. V. *Solfato di soda.*

OSSISOLFATO TERMOSSIDULO DI MERCURIO. V. *Ossido giallo di mercurio per l'acido solforico.*

OSSISOLFATO DI ZINCO. V. *Deutosolfato di zinco.*

OSSISOLFORICO. V. *Acido solforico.*

OSSISOLFORICO ALCOOLIZZATO. V. *Alcool eterizzato con acido solforico.*

OSSISOLFORICO CON ALCOOL AROMATIZZATO. V. *Alcool con acido solforico aromatizzato.*

OSSISOLFOROSO. V. *Acido solforoso liquido.*

OSSISOLFURO IDRATATO D'ANTIMONIO. V. *Ossido di antimonio idrosolforato rosso.*

OSSISUCCINO CONCRETO. V. *Acido succinico concreto.*

OSSITARTARATO OSSIDULO DI POTASSA. V. *Tartarato acidulo di potassa.*

OSSITARTARATO DI POTASSA. V. *Tartarato di potassa.*

OSSITARTARATO DI POTASSA ANTIMONIATO. V. *Tartarato di potassa antimoniato.*

OSSITARTARICO. V. *Acido tartarico.*

OXALIDA. V. *Rumex Acetosa.*

OXALIS ACETOSELLA.

Sin. Ossalide bianca. Alleluja. Pancuculio. Trifoglio acetoso. Acetosella.

Pianta comune in tutta l'Europa: cresce particolarmente nei boschi e vicino alle siepi. Appartiene alla *Decandria pentagynia* di Linn., alla famiglia delle *Ossalidee* di Richard e De-Candolle, ed a quella delle *Geraniacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di cinque foglie: cinque petali: casella con cinque angoli, dai quali saltano i semi per mezzo dell'arillo elastico. *Spec.* Scapo con un solo fiore: foglie ternate cuoriformi a rovescio: radice dentata.

Part. us. Tutta la pianta (HERBA ACETOSELLAE OFF.)

Caratt. off. Le foglie di questa pianta sono tutte radicali, e portate da un lungo peziolo. Porta de' fiori solitarii in numero di due o tre sopra il peduncolo, bianchi e regolari. È senza odore, ed ha un sapore acido, aggradevole, che colla disseccazione svanisce.

Anal. Contiene grande quantità di biossalato di potassa: da essa si estrae questo sale, non che l'acido ossalico.

Az. ed us. È raro sommamente

che a' nostri giorni venga prescritta questa pianta per uso medico, benchè abbia goduto credito di rimedio assai indicato nelle febbri di carattere, come quella sostanza che contenendo molto succo acido poteva meglio d'ogni altra correggere la depravata natura de' liquidi animali alterati. Oltre al prescrivere l'acetosella nelle indicate malattie colla vista di ottenere l'intento mentovato si usava ancora per estinguere la sete che suole essere uno de' sintomi più molesti in così fatto genere di morbi.

Nello scorbuto pure venne commendata la pianta in discorso, nè certamente è a ritenersi che non si possa avere ottenuto qualche vantaggio, se nella indicata malattia sono sì giovevoli tutte le sostanze acide.

Preso il decotto o l'infuso di acetosella per tre o quattro mattine solo od unito allo siero di latte, blandamente promove le alvine dejezioni: perciò alcuni hanno costumanza di usarne in primavera colla vista di correggere un preteso principio morboso che l'inerzia della stagione invernale possa aver sviluppato, non che di eliminarlo sollecitamente con adattato rimedio.

I medici condotti nelle ville potrebbero far servire questa pianta per comporre delle bevande acide che sarebbero indicatissime nelle febbri essenziali, nelle infiammazioni squisite, ed in ogni morbo in cui possa convenire un rinfrescante subacido.

Dos. e mod. d'amm. Se ne estrae il succo, spremendo fortemente dopo aver pesta l'intiera pianta entro un mortajo: si lascia in riposo questo succo, e si decanta, onde levargli le fecce. Si esibisce dalla mezza oncia alle due once, solo, od unito all'acqua, od allo siero di latte. L'acetosella poi in infuso si suole prescrivere da un manipolo alli tre in una libbra d'acqua bollente. Si farà più o meno saturo quest'infuso secondo il grado di acidità che si desidera.

Prep. Conserva di acetosella. Ossalato acidulo di potassa.

P

PEONIA CORALLINA. V. *Peonia officinalis.*

PAEONIA OFFICINALIS.

Sin. Peonia officinale. Peonia femmina.

Pianta perenne che coltivasi ne' giardini pe' suoi bei fiori di vario colore. Cresce però spontanea in Isvizzera, nell' Italia, ed in altri luoghi. Appartiene alla *Polyandria digynia* di Linn., ad alla famiglia delle *Ranuncolacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di cinque foglie: petali cinque o più: due a cinque pistilli: nessuno stilo: caselle diverse con semi sferici. *Spec.* Radici tuberose: foglie doppiamente pennate: foglioline elittiche e trilobe: caselle erette vellutate.

Part. us. La radice, i fiori ed il seme. (RADIX, FLORES, SEMEN PAEONIAE OFF.)

Caratt. off. La radice è scura esternamente, bianca nell' interno e compatta: ha la forma di grossi navoni. Quando è recente ha odore grave ingrato; è di sapore forte che ha analogia con quello della radice di coclearia: disseccandosi però perde l' odore, ed acquista un sapore dolcigno da principio e che si cambia poi in amaro ingrato, ed un poco astringente. I fiori sono grandi, ordinariamente di un rosso violaceo, qualche volta bianchi, solitarii, terminali: quando sono recenti hanno un odore disaggradevole, ed un sapore mucilagginoso amarognolo: tanto l'odore che il sapore colla disseccazione svaniscono quasi interamente. Questi fiori sono conosciuti ancora col nome di *Rose benedette*, o *Rose reali*. I semi sono rotondi; di color nero; splendenti; della grossezza di un pisello; rinchindono un nucleo bianco; sono senza odore, e non hanno quasi nessun sapore.

Anal: Morin avendo analizzata questa radice recente, cinquecento grammi gli somministrarono 333, 70 grammi d'acqua; 69, 30 d'amido; 3, 80 d'ossalato di calce: 57, 30 di fibra legnosa; 1, 20 di materia grassa; 14, 00 di zucchero non cristallizzabile; 1, 00 di acidi malico e fosforico; 4, 90 di malato e fosfato di calce; 0, 60 di gomma e concino; 8, 00 di materia vegeto-animale; 0, 40 di malato e solfato di potassa; quantità inapprezzabile di principio odoroso, che sembra essere volatilissimo se le radici disseccate e ridotte in polvere sono perfettamente prive di odore.

Az. ed us. Rimonta alla più alta antichità l' uso della peonia nella pratica medica. Tanto la radice che i fiori ed i semi riscossero degli elogii sommi nel curare l' epilessia, ed alcuni fatti furono registrati di guarigioni ottenute con tale presidio. Non è questa però l' unica sostanza che sia stata ingiustamente commendata in così fatto genere di affezione, nè questa sola è la pianta inerte che i nostri antichi tenessero in alta estimazione. Presentemente si riserba a pochi usi questa pianta, e come non si apprezza la tenuissima azione ch' essa può avere sul sistema nervoso, e la

sua virtù ben scarsa per occorrere ad un male che anche al giorno d'oggi si ritiene incurabile nel maggior numero de'casi, così non si tengono in alcun conto le altre proprietà accordate ad essa, assai meno probabili della nervina. E così tanto le affezioni convulsive quanto le ostruzioni de'visceri del basso ventre, le intermittenti ed altre infermità si curano con rimedii più attivi e più pronti nella loro azione, trascurando interamente la peonia come mezzo troppo tenue nel suo modo d'agire, se non del tutto destituito d'ogni proprietà.

Dos. e mod. d'amm. La radice polverizzata e ridotta in bocconi da dieci a dodici grani sino a mezza dramma, ed anche più. La stessa radice disseccata da una dramma alle quattro in una libbra d'acqua per fare decotto acquoso, od in altrettanto vino per avere infuso vinoso. Il seme infuso dalle due dramme ad un'oncia ogni libbra di menstruo od anche in sole otto once: in emulsione una mezza oncia ogni mezza libbra di acqua comune. Il succo espresso dalla radice recente si può esibire da un'oncia alle due ed anche più. I fiori in infuso dalle duo once alle quattro ogni otto once di acqua bollente. Per ottener questo si lascia in infusione per lo spazio di otto ore, si spreme e si decanta la colatura dopo alquanto di tempo.

Avv. Si riguardava altra volta come una varietà della peonia officinale una pianta affine che ora viene considerata come diversificare per caratteri specifici, e quindi si ritiene come una specie diversa. È questa la *Peonia maschio*: così denominavasi per distinguerla da quella che forma l'oggetto di questo articolo e che si conosceva col nome di *Peonia femmina*. Ha la prima la radice più grossa, e varia dalla seconda per avere le foglie due volte ternate e le caselle curve vellutate. Da alcuni botanici si chiama questa pianta *Paeonia corallina*: essa ha i semi di un bel color rosso. Queste due piante come si riavvicinano per i caratteri delle loro forme esteriori, così posseggono un ugual grado di azione, e della medesima natura. Laonde il Farmacista può essere indifferente nella scelta.

Entra la peonia, in alcune preparazioni che sarebbe inutile l'annoverare, perchè oramai fuori d'uso.

Si è adoperata la radice e si sono adoperati anche i semi per farne amuleti onde preservare chi li portava da alcune infermità. Pare che questi amuleti avranno prodotto presso a poco gli stessi effetti dell'interna amministrazione di questa pianta.

PALLE MARZIALI DI NANCY.

Lo stesso che *Palle vulnerarie di Nancy*. V. *Alcool con tartarato di potassa e ferro*.

PALLE VULNERARIE DI NANCY. V. *Alcool con tartarato di potassa e ferro*.

PALLOTOLE PER CAUTERI. (PISA PRO VONTICULIS OFF.)

Met. di prep. Ferrarini propone il seguente processo. Prendansi due dramme di lievito di frumento, due scrupoli e mezzo di cantarelle polverizzate, dieci grani di senape in polvere, sei grani di euforbio parimenti polverizzato. S'uniscano tutte queste sostanze insieme, e con sufficiente quantità d'ossimiele scillitico si riduca il tutto in una pasta. Si liquefaccia tanto di cera gialla che uguagli la metà

del peso della pasta, e mescolato il tutto diligentemente, si riduca in una massa che si dividerà in tante pallotole di dodici grani l'una.

Se si temesse che tali piselli fossero troppo irritanti, si potranno preparare come si disse allorchè si teneva discorso della Iride. V. *Iris florentina*.

Az. ed us. Servono queste pallottoline per mantenere permanentemente aperto un cauterio, inducendo sulla superficie ulcerata, con cui si mette a contatto, un irritamento costante che favorisce una continua suppurazione.

Mod. d'app. Tagliata la pelle nel luogo che il chirurgo crede più acconcio per la formazione di un fonticolo, per due o tre giorni s'introducono nella ferita delle filacce onde irritarla dopo di che vi s' introduce uno di questi piselli per impedire la riunione de'suoi lembi. Mettesi sul pisello una foglia d'edera od un pezzo di carta sugante ed una compressa, indi si copre il tutto con una fascia circolare. Onde evitare che il pisello discenda al basso ed irriti la pelle a segno di escoriarla si attraversa il pisello pel suo mezzo con un filo di lino o di canape, si riuniscono i due fili superiormente al cauterio, e si rendono fissi mediante una striscia adesiva.

Quando il cauterio sia stato formato colla potassa caustica si procederà nel medesimo modo cominciando l'applicazione della pallottola allorquando l'escara sia caduta, il che suole avvenire a capo di quattro o cinque giorni.

PALMA CRISTI. V. *Ricinus communis*.

PAN CUCULIO. V. *Boletus ignarius* ed *Oxalis Acetosella*.

PAN PORCINO. V. *Cyclamen europaeum*.

PAN DI SERPE. V. *Arum maculatum*.

PANACE A CINQUE FOGLIE. V. *Panax quinquefolium*.

PANACE ERCULEO. V. *Heracleum Sphondylium*.

PANACEA MERCURIALE. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato*.

PANAX QUINQUEFOLIUM. *Sin. Panace a cinque foglie. Ginseng vero. Ginzang.*

Pianta nativa della Tartaria chinese, e del Canadà. Appartiene alla *Polygamia dioecia* di Linn., ed alla famiglia delle *Araliacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore femmineo perfetto: calice con cinque denti: corolla di cinque petali: cinque stami: due stili: bacca con due semi. Fiore mascolino con calice intero: corolla con cinque petali: cinque stami: nessun germe o frutto. *Spec.* Foglie ternate; quinate: fiori in ombrella: involucro con molte foglie.

Part. us. La radice. (RADIX GINSENG OFF.)

Caratt. off. È sommamente difficile trovare in commercio questa radice, la quale è della grossezza di un dito e lunga due o tre pollici; è di color rossastro esternamente e di colore giallastro nell'interno. Il collaretto di questa radice formato da nodi tortuosi sopra i quali sono impresse le vestigia d'antichi fusti distrutti: la sostanza di essa è semitrasparente, compatta, e come cornea: non ha alcun odore, ma un soave sapore dolce aromatico misto di amaro. La forma è fusiforme.

Anal. Contiene molto acido e della gomma.

Az. ed us. È tanta presso i Chinesi l'estimazione in cui si

tiene questa radice, che per poco che si prestasse fede alle meravigliose proprietà di cui l'hanno decorata, non si starebbe lunga pezza in fra due nel proclamarla sovrano rimedio. Se la materia medica di fatto possedesse un farmaco suscettibile di restituire il perduto elaterio alla fibra, di riparare il materiale consumato da eccessive perdite, di ripristinare le forze esauste in esercizii violentemente continuati ed in particolare ne' godimenti di Venere, se la materia medica, dissi, annoverasse fra i suoi materiali una sostanza sì preziosa potrebbesi a giusto titolo riguardarla come arricchita di un genere di sostanze di cui è interamente priva. Eppure abbenchè il ginzang non abbia in sè certamente proprietà tali che lo rendano superiore agli altri aromo-stomachici conosciuti, pure appresso que' popoli ove cresce indigeno si tiene in tal conto da uguagliarne il suo prezzo a quello del più prezioso metallo. L'eccessivo prezzo di questa droga è quindi il motivo per cui sì di raro si trova in commercio, ed il ritenere esagerate le proprietà fa che non s' invidii a que' popoli che tutta ripongono in tale radice la loro fiducia. Il medico prescrivendo il ginzang non può valutare che un' azione eccitante particolarmente diretta sullo stomaco, azione propria degli stomachici tonici. Terrà in conto di favolose le proprietà specifiche accordatele di frenare il vomito, di ammansare le affezioni isteriche, di irrobustire i polmoni ed il ventricolo, di sciogliere la pituita tenace, di guarire la pleuritide, di fare sparire le vertigini, e di contribuire a prolungare la vita. Quelle fra queste mentovate affezioni che ritraggono sollievo da uno stomachico tonico si allevieranno coll'uso di esso, ma s' inasprirannood almeno rimarranno stazionarie quelle nelle quali non è indicato il suddetto genere di rimedii. Potrà però d' altronde refocillare lo stomaco infiacchito da perdite eccessive o da mancanza di nutrimento, o da eccessiva contenzione di spirito, non già, come vogliono alcuni, sempre sedare i movimenti convulsivi, aizzare l' appetito pe' piaceri venerei, i quali effetti li produrrà solo, e non diversamente dalle altre sostanze appartenenti all' enunciata categoria di farmaci.

Dos. e mod. d' amm. La radice si dà in polvere da una a due dramme. In decotto si prescrive nella quantità di mezza oncia in una libbra d' acqua. Si è somministrata ancora in infuso, in estratto ed in tintura.

Avv. All' articolo *Sium Ninsi* sta descritta un' altra radice che si scambia facilmente in commercio con questa. Confrontandone i caratteri facilmente se ne rileveranno le differenze, e quindi il Farmacista difficilmente potrà prendere equivoco nella compra.

PANCHIMAGOGO MINERALE, e

PANCHIMAGOGO DEL QUERCETANO. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PANE DI CASSAVI. V. *Jatropha Manihot.*

PANIA. T. *Viscum album.*

PANICO DATTILO. V. *Panicum dactylon.*

PANICUM DACTYLON.

Sin. Cynodon dactylon. Panico dattilo.

Pianta perenne che trovasi comunissima nei prati. Appartiene alla *Triandria digynia* di Linn.,

ed alla famiglia delle *Graminacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice con tre loppe, una delle quali molto più piccola delle altre. *Spec.* Spighe ditate, distese; fiori solitarii, attaccati ad una sola parte della spiga.

Part. us. I cauli che stanno sotto terra comunemente detti radici. Nelle officine si conosce questa radice sotto il nome di *Gramigna* egualmente che quella del *Triticum repens*. (RADIX GRAMINIS OFF.)

Caratt. off. I nodi di questo caule danno origine a foglie scabre: i cauli suddetti sono ricoperti da un'epidermide dura, di color giallo lucido: internamente contengono una sostanza bianca, di un sapor dolce e leggermente salino.

Az. ed us. Si adopera in medicina la gramigna come rinfrescante ed aperitiva. Gli ospitali ne hanno un grande consumo per farne una bibita agli ammalati nel massimo numero di infermità. Quanto questa pianta è nocevole all' agricoltura altrettanto è utile alla medicina, essendo essa acconcia più che qualunque altra onde formarne decotti indicatissimi nelle flogosi, nelle irritazioni, nelle idropi, ed in quasi tutte le affezioni dei visceri particolarmente del petto e del basso ventre.

Dos. e mod. d' amm. Un'oncia ed anche più di questa radice tagliata in piccoli pezzetti in una libbra d'acqua alla rimanenza di otto once.

Prep. Con questa specie di gramigna come con quella che proviene dal *Triticum repens* si prepara l'*Acqua distillata* e l'*Estratto*. Entrano ancora in molte preparazioni che qui non fa d'uopo numerare.

PANICUM MILIACEUM.

Sin. Miglio.

Pianta annua, originaria dell'Indie e che si coltiva universalmente nell' Europa, nell' Asia, e nell' Affrica.

Caratt. bot. Spec. Pannocchia rada pendente: le guaine delle foglie irsute: loppe appuntate nervose.

Part. us. Il seme. (SEMEN MILII OFF.)

Caratt. off. Sotto una sottile pellicola di color o scuro o bianco o giallo si rinchiude questo seme di figura ovale rotondata, della lunghezza circa di mezza linea. Consta di una farina bianca dolcigna.

Az. ed us. Il decotto di questo seme altra volta si suoleva prescrivere come demulcente nella dissenteria, e ne'vizii delle vie orinarie. Presentemente non si usa che di rado.

Per uso esterno la farina di miglio secondo Plenck serve presso alcuni onde impolverare l'intestino retto nel suo prolapso. Più comunemente serve il miglio cotto nel latte e nell'acqua per lungo tempo, o la sua farina come cataplasma ammollitivo e risolvente.

Dos. e mod. d' amm. Si usa in decotto da una oncia alle quattro in una libbra e mezzo di acqua da ridursi coll' ebullizione al peso di una libbra, come bevanda ordinaria. Si usa il miglio in alcuni paesi come alimento, benchè non abbia qualità tali che lo costituiscano un cibo pregevole: di fatti costipa il ventre somministrando però quantità di materia alibile.

PAPAVER RHOEAS.

Sin. Papavero rosolaccio. Papavero selvatico. Papavero erratico. Pastricciani. Rosette del frumento.

Pianta annua comune ne'luoghi incolti come ne' coltivati. Ama di crescere particolarmente ne' campi e fra le biade. I giardinieri ne conoscono molte varietà diverse fra loro pel colore e per la moltiplicità de'loro petali: non è di queste però che il Farmacista deve fare incetta per gli usi ai quali il medico suole di preferenza destinare questa pianta. Sono registrati i papaveri nella *Polyandria monogynia* di Linn., e nella famiglia delle *Papaveracee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di due foglie caduco: corolla di quattro petali: casella di alcune cavità e che si apre per alcuni fori praticati sotto lo stimma, il quale persiste e le serve di coperta. *Spec.* Caselle lisce; mezze ovate: caule peloso con molti fiori: foglie pennato-fesse incise.

Part. us. I fiori. (FLORES PAPAVERI ERRATICI *sive* RHOEADIS OFF.)

Caratt. off. Questi fiori che si compongono di quattro petali ovati, aventi il loro contorno intiero, sono di color rosso: appena raccolti spargono un odore disgustoso anzicchè no, tendente al viroso dell'oppio, e sono di un sapore amarognolo mucilagginoso. Disseccati perdono interamente il loro odore dipendendo esso da un principio assai fugace, principio però che non influisce onninamente nel render più o meno attivo questo fiore. Quando questi petali sono disseccati deggiono conservare il loro colore non però in tutta la sua intensità. Se fossero di colore tendente al nero accuserebbero il Farmacista di non averli disseccati con bastante sollecitudine, senza di che s'alterano di non poco le loro proprietà. Altre alterazioni possono avvenire ancora in tali petali se non vengano custoditi difesi dall'umidità, che con somma facilità distrugge i principii da' quali il papavero ripete le sue proprietà.

Anal. Riffard dalla sua analisi istituita su questo fiore ha ottenuto questi risultamenti. 1.° Materia grassa gialla 12; 2.° Materia colorante rossa 40; 3.° Gomma 20; 4.° Fibra vegetale 28.

Quest'analisi è stata fatta di recente da Bretz e Ludwig, e vi riscontrarono 1.° Albumina vegetale; 2.° Una materia colorante rossa; 3.° Una materia astringente; 4.° Della gomma; 5.° Della cerina; 6.° Della resina molle; 7.° Degli acidi gallico, malico, idroclorico e solforico; 8.° Della fibrina; 9.° Della potassa e della calce; 10.° Delle tracce d'ossido di ferro e di manganese.

Chevallier, finalmente da alcuni saggi tentati sull'estratto di fiori di papavero è stato condotto a riconoscere in esso la presenza di qualche traccia di morfina.

Dice l'Alibert, che il succo che scola da questa pianta allorchè si taglia è lattiginoso ed ha una grande analogia coll'oppio sì pell'odore che pel sapore. Questo succo è di natura gommo-resinosa poichè è solubile in parte nell'acqua ed in parte nell'alcool.

Az. ed us. I fiori di questa pianta sono di un uso frequente nella pratica medica. Vengono riguardati come forniti di azione addolcente, ammolliente, anodina, e con tal vista si prescrivono onde lenire la tosse veemente nelle bronchitidi ed altre infiammazioni pulmonali e della gola. Di frequente avviene che quel legger grado di a-

zione narcotica sui nervi che possiede questo fiore, è valevole a calmare alcuni movimenti nervosi irregolari, non che un troppo alto grado di eretismo vitale. In tali affezioni quindi è indicatissimo questo farmaco perchè non porta con sè un tal grado di stimolo da peggiorare la condizione patologica delle mentovate malattie, e perchè un infuso teiforme fatto con esso costituisce una bevanda acquosa il di cui eccipiente è proprio più d'ogn'altro a promevere la traspirazione cutanea non che ad attutire quel grado di azione eccitante che il fiore stesso potesse possedere. Nelle infiammazioni de' bronchi e delle parti adiacenti sono da riguardarsi come rimedii idonei tutte quelle bevande che favoriscono sì l' escreato pulmonale che l'insensibile perspirato dermoideo, e che in uno tendono a calmare il sistema nervoso che così di spesso viene chiamato in consenso. Chiaro quindi apparisce quanto debba esser utile l'amministrazione di questo infuso che adempie a queste condizioni che sono tutte importantissime per la cura de' suddetti morbi.

Questo elogio però che noi, scortati dall'autorità di Baglivi e di altri sommi pratici, tessiamo ai fiori di papavero, non deve lasciar tranquillo un medico che nel curare le infiammazioni pulmonali consegni per intero il buon esito di esse a questo farmaco, poichè è a considerarsi solo come un rimedio ausiliare alla cura principale e nulla più. Le sanguigne locali e parziali, gli espettoranti, gli emetici, i vescicatorii, ecc. sono quei rimedii che costituir deggiono in tali malattie il sussidio principale e quello sopra cui il medico può quasi interamente confidare.

L'Estratto ottenuto dalle teste di papavero raccolte avanti la caduta dei petali, oppure dal succo spremuto dai fiori freschi, benchè questo sia meno attivo, è riguardato come un eccellente paregorico ed è consigliato nelle malattie convulsive allora quando si teme una troppo forte azione dall'oppio. Si raccomanda ne' dolori atroci d'utero in caso di cancro, nella tosse ostinata, nella diarrea ribelle, e nella tisi pulmonale. Ma più che in qualunque altra affezione è indicatissimo nella epilessia nervosa de' fanciulli, e nella tosse convulsiva.

Dos. e mod. d'amm. L'infuso teiforme de' fiori si prepara infondendo una mezza dramma od anche una dramma di fiori disseccati in una libbra d'acqua bollente. Si amministra a mezzo bicchiere per volta di tanto in tanto.

Prep. Estratto di papaveri erratici. Pasticche di papavero erratico. Sciroppo con papaveri rossi. Si preparava pure altra volta l'*Acqua di papavero reade* ma come si disse all' articolo *Acqua di viole* è destitnita d'ogni proprietà medicamentosa.

PAPAVER SOMNIFERUM.

Sin. Papavero sonnifero. Papavero bianco. Papavero dei giardini. Papavero domestico. Pappardolo. Papavero nero.

Questa pianta conosciuta sino dalla più remota antichità e celebrata per le esimie sue doti è indigena dalle contrade orientali. La Persia, la Turchia e l'India vedono di preferenza ad ogni altro paese, crescere spontaneo questo prezioso vegetabile. A poco a poco accostumandosi desso anche ad altri climi

si è reso comune perfino de'paesi più occidentali, ed è frequentissimo il rinvenirlo presso di noi coltivato per abbellimento de'giardini in causa della venustà de'suoi fiori. Venne registrato da Linneo il papavero nella *Polyandria monogynia*, e da Jussieu nella famiglia delle *Papaveracee*.

Conta il papavero in discorso due varietà, che si distinguono dai nostri giardinieri non per altro carattere, che per essere l'una a fiori e semi bianchi, l'altra a fiori di diverso colore ed a semi neri. La prima varietà ha di più le caselle grosse, ovate, e le ha piccole e globose la seconda. Vengono distinte colle denominazioni di *Papavero bianco* e di *Papavero nero* secondo il colore dei semi.

Questa pianta, come testè annunziava, coltivata presso di noi solo all'oggetto di abbellire con essa i giardini, forma un articolo principale di coltura in molti luoghi della Francia ed altrove, somministrando abbondevolissima raccolta di semi che contengono un olio assai pregevole per le sue proprietà, e di cui faremo menzione più abbasso.

Caratt. bot. Spec. Calici e caselle ovate, rotonde, liscie; foglie incise abbraccianti il fusto.

Part. us. Del papavero nero si adoprano le Capsule ed i Semi (SEMINA, CAPITULA, *seu* FRUCTUS, *seu* CAPSULAE PAPAVERIS NIGRI OFF.) Del bianco si usano le Foglie, i Semi, le Capsule (FOLIA, SEMINA, CAPSULAE PAPAVERIS ALBI OFF.)

Da ambedue queste varietà di papavero si estrae la sostanza conosciuta sotto la denominazione di *Oppio* (OPIUM OFF.) mediante particolari processi che io passo a descrivere.

Avvisano alcuni, che la massima parte dell'oppio che somministra il commercio si ottenga dai popoli orientali mediante la spremitura delle capsule delle mentovate varietà di papaveri, e successiva evaporazione del succo ottenutone. Altri, come Olivier, assicurano, che allorquando i capi di papavero sono prossimi alla maturità, gli indigeni del paese praticano su questi capi delle incisioni, dalle quali esce un umore che si condensa in tempo di notte e che viene raccolto nella mattina susseguente. Queste incisioni sono praticate per cinque o sei giorni successivi e sempre al tramontar del sole, onde appena uscito l'umore possa, senza essere consumato dall'azione del calore, condensarsi col fresco della notte. Ma, come riflette giustamente Guibourt, col primo metodo di estrazione non si otterrebbe un oppio così odoroso come è ordinariamente questa droga, col secondo non se ne avrebbe in tanta quantità che fosse bastevole da somministrarne ai consumatori d'Europa, di Turchia, dell'Asia, non che dell'Egitto e di altri luoghi. Laonde fa d'uopo, siccome più consentaneo al vero, ritenere che ambedue questi processi siano simultaneamente adoperati, cioè, che dopo avere colle scarificazioni delle capsule ottenuto tutto quel succo che ne esce, raccolgansi le capsule suddette ed unitamente ad un poco d'acqua si contundano e si spremano onde estrarre da esse tutto quel succo che possono ancora contenere, indi si esponga questo succo all'azione del calore onde evaporarlo e ridurlo alla dovuta consistenza. Rinnendo poscia quella porzione d'oppio puro

ottenuto dalle incisioni delle capsule stesse ne risulta una massa a presso a poco uniforme che possiede per intero que'caratteri fisico-chimici di cui è dotata questa sostanza qualora senza essere stata sofisticata la riceviamo dal commercio.

Da alcuni autori si è fatta distinzione nel denominare i due oppii che si ottengono coi due processi indicati. Hanno chiamato *Oppio* propriamente quelle lagrime formate dal succo che si condensa, appena al disotto delle incisioni praticate sulle teste de'papaveri; ed hanno poi appellato *Meconio* quello che dalla decozione delle capsule o dalla spremitura delle suddette e successiva evaporazione veniva somministrato. Altri autori, come il Lemery, sembrano inclinati a non ammettere l'esistenza dell'oppio in lagrime, ma le ultime relazioni di viaggiatori che asseriscono d'essere stati testimonii oculari smentiscono tale opinione.

Queste incisioni sulle teste dei papaveri vicine alla loro maturità sono state praticate da alcuni francesi ed inglesi per estrarre l'oppio dai papaveri che nell'Inghilterra e nella Francia si coltivano ad oggetto di ottenerne l'olio da'semi. Questo fa supporre probabile che anche presso gli orientali tale modo d'estrazione dell'oppio possa essere adoperato. Le qualità poi della sostanza ottenuta fanno ritenere che l'oppio il più puro debba riguardasi come il prodotto delle incisioni praticate col mentovato metodo.

I risultamenti ottenuti da Dubuc, Vauquelin, Petit-de Corbeil, Caventon, Peschier, Amott, Ball, Loislenr-Deslongchamps, Lainè, Monticelli, Cowley, Stames ed altri, non ostante le osservazioni in contrario di Dublanc, provano evidentemente che anche in Europa, ponendo molta cura nella coltivazione di questa pianta, si potrebbe ottenere un oppio che emulasse nelle proprietà quello d'Asia, e così venissero esonerati gli Europei dall'annua contribuzione che pagano agli Asiatici. Giova lo sperare che gli Agricoltori, ed i Tecnologi persuasi della possibilità di giugnere a tale scopo anche nel nostro paese non trascureranno la coltivazione di questa pianta, che può riuscire doppiamente profittevole per l'oppio che se ne può estrarre, e per l'olio che si spreme dai semi che per molte qualità s'accosta più d'ogni altro a quello d'olivo.

Caratt. off. I *Semi del papavero bianco,* come pure quelli del *papavero nero,* sono piccolissimi, reniformi, gobbi dall'una e dall'altra parte e rugosi. In copiosissimo numero sono rinchiusi entro le capsule. Quelli che spettano al papavero bianco sono di color bianco, quelli del papavero nero sono di colore ceruleo-cinereo. Sono ambedue le varietà senza odore: hanno un sapore dolcigno, e mediante la spremitura somministrano un olio che si accosta a quello di mandorle.

L'*Olio* adunque, che si estrae da questi semi nella proporzione di cento ogni cinquecento diciotto parti è meno vischioso degli altri olii; è di colore bianco-giallastro; non ha odore; ha sapore di mandorle, e non si concreta che alla temperatura di zero: il litargirio lo rende essicativo. Quando è ben depurato quest'olio è il più proprio a sostituire l'olio d'olive: è di

peso specifico 930; e finalmente trattato cogli alcali somministra un sapone grigio. Riguardo al processo per prepararlo. V. *Olio fisso di mandorle.*

Le *Capsule di papavero bianco*, conosciute in Farmacia anche col nome di *Capi di papavero bianco* sono grandi, ovoidee, liscie, verdi e coronate di capitello; disseccandosi acquistano il color bianco che è proprio di esse. Quali ce le offre il commercio hanno una tessitura papiracea: sono grosse quanto un ovo, e sommamente leggiere quando non racchindono i semi. Recenti hanno un sapore amaro ed un odore viroso. Disseccate perdono molto d'intensità in questi mentovati caratteri.

Le *Capsule del papavero nero* sono piccole e globose: gli altri caratteri sono perfettamente uguali a quelli delle capsule del papavero bianco.

Le *Foglie* vengono portate da un fusto alto tre piedi, rotondo, ramoso, liscio: sono disposte alternamente ed abbracciano il fusto: sono irregolarmente incise, increspate e glauche: hanno come le capsule ed il fusto un odore viroso, ed un sapore acre-amaro. Colla spremitura somministrano un succo che ha odore e sapore uguali ad esso.

L'*Oppio tebaico* (la quale denominazione, che presso gli antichi serviva a distinguere l'oppio che proveniva da Tebe che era riconosciuto come il più puro, s'adopera pur anco presentemente per distinguere l'oppio di miglior qualità) viene in commercio da due luoghi diversi, dalla Turchia cioè e dall'Indie. Secondo il luogo da cui deriva denominasi *Oppio di Turchia*, ed *Oppio delle Indie*.

L'*Oppio di Turchia* è in pezzi a guisa di focaccia, piani, omogenei, secchi, fragili battuti dal martello, pesanti, opachi; di colore bruno scuro; di spezzatura brillante e di colore che tende al verde; di sapore amaro, nauseoso, complicato con un gusto acre ed alquanto caldo: ha un odore disaggradevole tutto suo particolare: queste proprietà costituiscono l'oppio migliore. Sarà poi da considerarsi come veramente puro e di ottima qualità, qualora sia quasi interamente solubile nell'acqua, e la soluzione sia di un bel colore rubicondo; quando si rammollisca fra le dita; quando non sappia d'empireuma; quando s'accenda e bruci approssimandolo alla fiamma di una candela, e quando finalmente somministri, secondo Guibourt, otto o dieci once di estratto per ogni libbra.

L'*Oppio dell'Indie* poi, meno ricercato perchè meno pregevole di quello di Turchia, non è consistente quanto questo che alcuna volta è quasi a guisa di catrame: è sempre duttile per lo meno: ha colore più scuro; un sapore più nauseoso e meno amaro di quello di Turchia, ed un odore che sa un poco di empireuma.

L'*Oppio estratto dai papaveri indigeni di Francia* e di altri luoghi d'Europa ha il colore, il sapore l'odore e la consistenza dell'orientale, ed a questo non è inferiore nelle proprietà di cui è dotato. Benchè il clima de' paesi europei non sia così propizio alla coltura del papavero bianco, quanto quello d'Asia e d'Affrica, pure sarebbe da risguardarsi non meno pregevole dell'esotico l'oppio indigeno, qualora gli Europei gli prodigassero tutte quelle cure che possono tanto influire sulla

qualità del prodotto. Se sono esatte le risultanze analitiche di Petit de Corbeil, il quale ha estratto l'otto per cento di morfina dall'oppio raccolto ne'contorni di Provins, risultanze annunciate anteriormente anche da Caventou, dobbiamo avere tutta la lusinga che l'oppio d'Europa sostituir possa la massima parte di quello che il commercio porta dall'Asia. Anche prima de'travagli de'chimici citati poco anzi, si conosceva l'attività dell'oppio europeo non inferiore a quella dell'asiatico. Tanti medici e chimici rammentati da Murray stabilirono essere dotato di molta forza d'azione anche l'oppio raccolto da'papaveri indigeni e non s'astennero dallo sperimentarlo. Ma di questo ad altro luogo.

L'oppio che noi riceviamo dal commercio non presentando che di rado i caratteri che abbiamo assegnati superiormente a questa droga per esser riguardata pura, e ciò in causa delle adulterazioni che i frodatori operano su di essa, i Farmacisti si trovano nella necessità di purificarlo. Prima di questa operazione si conosce questa droga col nome di *Oppio brutto*, o *crudo;* dopo acquista la denominazione di *Oppio depurato*, o *purificato*, o *colato*.

L'operazione mediante la quale si depura l'oppio brutto consiste nel farlo rammollire nell'acqua bollente, passarne la polpa attraverso ad un pannolino, facendolo poscia evaporare sino a debita consistenza: oppure, come prescrivono, altri, nel farlo disciorre nello spirito di vino, filtrare il liquore, distillare per ricevere l'alcool ed evaporarlo poscia convenevolmente.

Anal. Molte ricerche analitiche sono state istituite su questa droga, moltissimi avendo tentato di scoprire il numero non che le proprietà de'materiali di cui si compone. Sono meritevoli d'ogni lode, per le accuratissime ricerche istituite su questa droga, e Newmann, e Vedelin, ed Hoffmann, e Tralles, e Proust, e Baumé, e Josse, e Paissé, e Derosnes, e Nysten, e Dubue, e Deyeux, e Seguin, e Braconnot, e Robiquet, e John, e Bucholz, e Sertuerner, se per mezzo delle loro analisi si giunse ad isolare ed a determinare le proprietà de'principii che costituiscono attivo l'oppio. Derosnes ottenne una materia cristallina che da principio fu denominata *Sale di Derosnes* e che Robiquet amò denominare *Narcotina*, provando, che tale sostanza era un particolare principio mediante un lavoro analitico istituito da esso sull'oppio successivo a quello di Sertuerner, nel quale era esposta l'opinione che tale sostanza non fosse che un meconato di morfina. Sertuerner descrisse pel primo l'altro principio che si denominò *Morfina*, e che riscontrò nell'oppio unito ad un acido particolare a cui impose il nome di *Acido meconico*. Pare però che tale sostanza fosse quella stessa che tempo prima era stata annunziata da Seguin sotto la denominazione di sostanza alcalina e che a Sertuerner non si debba che l'averne determinata la natura. Egli è perciò che sembra giustissimo il reclamo che fece Vauquelin di questa scoperta in favore del citato chimico francese, mediante una memoria pubblicata nel fascicolo novembre 1818 degli annali di chimica e fisica di Gay-Lussac ed Arago, se pure la memoria pubblicata da Sertuerner ante-

cedentemente all'ultima, e che l'annotatore dice d'ignorarne la data non rimonti ad un'epoca, per cui si debba accusare Seguin della colpa che s'appone a Sertuerner.

Senza più oltre trattenerci nel determinare precisamente quali siano que'chimici che hanno più diritto alla pubblica riconoscenza per la priorità di loro scoperte, noi esporremo quì i risultamenti delle principali analisi, onde il lettore abbia così un quadro che gli presenti in succinto le operazioni de'chimici, che si sono con maggior successo occupati di questa materia.

Nel 1804 adunque venne pubblicata l'analisi di Derosnes, prima della quale epoca non se ne conosce veruna abbastanza completa perchè debba essere qui riferita. Derosnes dalla analisi instituita sull'oppio ottenne i seguenti risultamenti: 1° Una materia cristallina particolare (*Narcotina*): 2° una materia estrattiva bruna: 3° dell'estrattivo insolubile: 4° una resina: 5° un olio viroso molto colorato: 6° del glutine: 7° della fecola: 8° una mucilaggine: 9° un sale di potassa: 10° de'frantumi vegetabili.

E per continuare ad esporre quest'analisi per ordine cronologico riferiremo ora quella di Seguin. Questo chimico ogni cento parti d'oppio ottenne per prodotto 2 d'acido acetico: 4 di sostanza alcalina (*morfina*): 10 *di acido meconico*: 12 di principio amaro insolubile: 20 di principio amaro solubile: 20 di sostanza oleosa: 10 di sostanza amidacea: 12 di frantumi vegetabili, e 10 d'acqua.

Sertuerner pubblicò il risultamento della sua analisi per mezzo della quale egli stabilì comporsi l'oppio 1° di un poco di resina dura: 2° di caoutchouc: 3° di maggior quantità di resina molle: 4° di principio sonnifero (*morfina*): 5° di molto gommo-estrattivo: 6° di un poco di glutine: 7° di acido meconico: 8° di albumina: 9° di solfato di calce.

Altre analisi pure meritano di essere qui riferite e queste sono quelle di Bucholz, di John, di Braconnot e di Robiquet delle quali io trascrivo i risultati.

Bucholz ottenne 9 di sostanza resinosa; 4, 8 di caoutchouc; 35, 6 d'estrattivo: 30, 4 di gomma; 11, 4 di materia glutinosa; 2 di impurità; 6, 8 d'acqua e di perdita.

John ricavò 2 di sostanza grassa, rancida e fetida; 12 di resina bruna, dura; 2 di resina molle bruna; 12 di morfina; 1 d'estrattivo analogo al balsamo; 25 di materia estrattiva; 2, 5 di acido meconico combinato in parte con la calce e la magnesia; 18, 5 di sostanza formante il pericarpio; 15 di sale e di principio odoroso.

Braconnot da cento parti d'oppio ottenne 9, 33 di corpo grasso, 19, 33 di principio resinoso bruno, 4, 67 di materia animale; 2 d'albumina; alcune tracce d'acido libero; 23, 33 di foglie di papavero e qualche poco di sali di potassa.

Robiquet finalmente stabilì che l'oppio si componeva di meconato acido di morfina; d'una materia estrattiva; di mucilaggine; di fecola; di resina; d'olio fisso; di caoutchouc; di una sostanza vegeto-animale; di frantumi di fibre vegetabili, e di narcotina.

Non riporteremo quì l'analisi del Robinet che ammetteva nei principii dell'oppio l'*acido Co-*

deico giacchè essendo stato dimostrato non esistere questa particolare sostanza che costituiva la principale differenza fra queste analisi e le altre riferite, riesce ora inutile il farne più oltre menzione.

Vauquelin analizzando dell'oppio ottenuto da'papaveri nati in Francia ha trovato assolutamente le stesse sostanze che si rinvengono nell'oppio orientale e fra loro in rapporto tale che non differisce di molto da quello che esiste fra i principii di questo. Così egli ha ottenuto la morfina, l'acido meconico, la sostanza estrattiva, oleosa ecc.

I semi sono pressochè interamente costituiti da una mucilaggine e da nn olio fisso, di cui abbiamo parlato. Non hanno questi in sè alcun principio narcotico.

Non solo il prodotto narcotico delle capsule ed i semi sono stati analizzati. Anche le foglie lo furono, e Blondeau ne ottenne: 1° un olio verde che gode le proprietà della clorofilla e che non è in niun modo deleterio: 2° della gemma: 3° dell'acido malico probabilmente nnito alla calce: 4° del muriato di soda in molta quantità: 5° del nitrato di potassa: 6° del solfato di calce: 7° una piccola quantità di allume: 8° del fosfato di calce: 9° del carbonato di calce proveniente senza dubbio dalla decomposizione di qualche sale vegetabile.

Dal prodotto di quest' analisi emerge, non contenere le foglie del papavero nessuno di qnegli elementi da cui l'oppio riconosce la sua proprietà di stimolare e narcotica, e per conseguenza che il metodo per estrarre l'oppio che suggerisce di spremere da tutta la pianta il succo e di evaporarlo, almeno relativamente al papavero che cresce indigeno in Europa, non sarebbe da adottarsi, perchè somministrerebbe un oppio molto meno efficace dell'esotico anzi pressochè del tutto inerte. Non è a mia cognizione se ne' paesi orientali le foglie e lo stelo del papavero rinchiudano un succo provvisto di quegli elementi attivi che costituiscono stimolante e narcotico l'oppio, e quindi se lo spremere da queste parti il succo ed unirlo al vero oppio possa minorare l'azione di questa droga. Pare però ragionevole il ritenere che il succo spremuto dalle foglie anche ne' paesi orientali produca assai minore quantità di materiali interessanti, se la pianta fuori del clima nativo ne somministra alcnn poco nelle capsule ed in niun modo nelle foglie e nello stelo. Comunque sia però ho voluto riferire la suddetta analisi di Blondean perchè queglino che si facessero ad estrar l'oppio dai papaveri indigeni non adottassero quel metodo che prescrive di schiacciare tutta la pianta e di spremerne il succo o farne con essa intiera una decozione, ed evaporarne il prodotto se sagrificare non vogliono la pregevolezza del prodotto alla quantità.

Viene in acconcio di accennare di volo alcune esperienze di Loiseleur-Deslongchamps, il quale guidato dal desiderio di rendere questa pianta più utile alla medicina, s'occupò d'indagare i mezzi che potevano essere adoperati con più vantaggio per procurarsi il succo narcotico che essa rinchinde. 1° Coll'ajuto di incisioni praticate sulle capsule e sui peduncoli ottenne nna materia bruna, di odore viroso, che egli somministrava alla stessa

dose dell'estratto acquoso d'oppio: 2° Pestando le capsule verdi del papavero, e torchiando ne estrasse un succo col quale egli compose, seguendo i processi ordinarii, un estratto di colore nerastro che preseriveva alla dose doppia dell'oppio: 3° Trattando le foglie e gli steli nello stesso modo, vide che il succo proprio che possiede la proprietà narcotica era meno abbondante in queste parti di quello che lo fosse nelle capsule e nei peduncoli. Relativamente a questo evvi un poco di discrepanza fra i risultamenti dell'analisi di Blondeau e di quella di Loiseleur-Deslongchamps, giacchè il primo non ha rinvenuto principio alcuno che agir possa come narcotico, mentre il secondo non ritiene sprovviste le foglie e gli steli di que' principii stessi che rendono attive le capsule ed i peduncoli.

Ottenne questo sperimentatore una sostanza di tenuissimo grado d'azione facendo decozione delle capsule senza schiacciarle e procedendo in seguito all'evaporazione del liquido colle ordinarie precauzioni. Debole pure nel suo grado d'attività fu il prodotto ottenuto sottomettendo all'ebullizione prolungata quelle capsule che si rigettano dopo averne raccolti i semi, e riducendo il decotto a consistenza d'estratto.

Dai quali prodotti non che dal loro diverso grado d'attività viene dimostrato evidentemente essere migliore quel metodo di estrazione dell'oppio che prescrive le incisioni delle capsule, o l'altro che insegna a schiacciarle, spremerne il succo ed evaporarlo. Ma non sarebbe mai preferibile benchè più di sovente adoperato, questo a quello, se non riuscisse lavoro non poco brigoso quello di incidere superficialmente e raccoglierne il succo, e se il prodotto non fosse che scarsissimo in confronto di quello che si ottiene adottando l'altro metodo.

Az. ed us. La concisione che ci siamo prefissi nello stendere gli articoli di questo dizionario, ci vieta di dare alla trattazione delle proprietà e degli usi dell'oppio tutta quella latitudine e sviluppo che l'importanza di questo argomento richiederebbe. Così esteso è il numero di quei morbi ne'quali questa droga venne commendata che a giusto titolo potrebbe risguardarsi come il medicamento più eroico posseduto dalla Terapeutica; e di fatto Sydenham ebbe a dire che *sine illo medicina manca sit ac claudicet*. Ma sì indecisi sono gli scrittori di materia medica nell'accordare a questa droga un giusto collocamento nella distribuzione de' farmaci; così trepidi sono i pratici nel ricorrere a farmaco tanto possente; così irresolute e varie le opinioni che inducono a scegliere od a rifiutare l'oppio nella cura delle diverse infermità, che il trattare estesamente dell'azione e degli usi di questa droga tornerebbe vastissima materia e difficile, senza presentare, a chi imprendesse tale lavoro, il compenso di togliere di mezzo le quistioni, di precisare i casi, ne' quali probabilmente può giovare, e di stabilire il vero suo modo d'agire sui tessuti animali viventi.

Fa veramente meraviglia che i trattatisti di materia medica non si accordino nell'assegnare l'azione dell'oppio.

Questa discrepanza sembra provenire dal non avere osservato sempre ugualmente e sempre con

imparzialità i fatti che i pratici esponevano, o dall'essere stati questi stessi fatti esposti pregiudicatamente ed aver così dato campo forse ad essere interpretati in modo diverso, e quindi essersene dedotte risultanze teoriche fra loro disparatissime. Si verifica relativamente all'oppio ciò che abbiamo detto altrove avvenire rispetto ad altri farmaci, cioè che la moltitudine di fatti, di esperienze, di osservazioni non è, come sembrerebbe dover essere, ferace sempre di risultamenti abbastanza precisi, onde le deduzioni che se ne traggono abbiano a comparire sempre identiche. Le modificazioni forse, e le apparenze diverse da cui sono accompagnati e costituiti questi fatti danno ad essi un'impronta diversa e quindi niuna meraviglia se sono veduti diversamente e quindi diversamente interpretati ed applicati.

A dir vero però presentasi non lieve difficoltà nel determinare l'azione di un farmaco, qualora desso agisca precipuamente sul sistema nervoso, sistema, come ognuno sa, non abbastanza conosciuto nella sua struttura, del quale non si sono precisate esattamente le funzioni, e i di cui movimenti sono sempre varii secondo l'individuale opportunità a risentire gli stimoli, moltiplicatissimi secondo il diverso stato in cui si può trovare, e non sempre esatti nello esprimere la condizione in cui questo stesso sistema ritrovasi all'atto di esternare con una reazione una impressione ricevuta. Ma per non protrarre troppo oltre queste generali considerazioni, come inconcludenti per istabilire nel caso particolare dell' oppio l'azione principale di questo farmaco, noi ci faremo tosto ad esporre quegli effetti che cagiona somministrato nello stato fisiologico; l'esperienze che furono instituite da celebri trattatisti di simili materie non che que' fatti pratici che noi reputiamo meglio interpretati e quelle opinioni che meno tendenti alla parzialità, più consenzienti colla sana pratica, e generalmente universalizzate deggiono trovar favore appo que' medici che imparziali per qualunque teorica apprezzano solo que' principii che non vengono smentiti e contraddetti dai clinici risultamenti.

Inghiottito l'oppio in discreta dose, agisce desso impressionando la superficie gastro-intestinale e modificandone direttamente lo stato attuale. Questa modificazione che è risentita particolarmente dai nervi della superficie interna dello stomaco si trasmette all' encefalo ed alla midolla spinale, per cui da queste due parti dell'economia animale è di preferenza risentita l'azione di questa droga. La condizione in cui si trovano questi centri di vitalità si cambia ben tosto. Ma se venga preso a dose elevata cagiona diminuzione ed anche totale mancanza d'appetito, estingue le forze della digestione, qualche volta promuove il vomito, e produce distensione del ventricolo, costipazione di ventre, turgidità dell' abdome, flatulenze e calore accompagnato da sete, e tutto ciò rapporto a quanto succede nell'apparecchio digerente.

L'apparecchio circolatorio sanguigno manifesta l'impressione ricevuta da piccole dosi d'oppio con polso generalmente più frequente dell'ordinario, ma alcuna volta anche meno del naturale, esprimendo poi l'effetto risentito

da copiose quantità con polsi debolissimi, emorragia dalle narici, e gonfiezza alle vene della faccia.

L'apparecchio respiratorio resta affetto anch'esso diversamente giusta la quantità dell'oppio. Somministrato in tenue dose relativamente all'individuale idiosincrasia, rende la respirazione lenta, grave e che si fa anche stertorosa e difficile se la dose sia maggiore, ed impedita a segno di produrre asfissia se la quantità sia enormemente copiosa.

Ma più che in qualunque altra parte agisce l'oppio sull'apparecchio cerebrale, variando il modo d'azione giusta il diverso grado di quantità che se ne somministra. Dato a piccole dosi diminuisce il potere che ha il cervello di accorgersi delle esterne impressioni producendo poscia il sonno. Se esiste nella macchina uno stato d'irritamento e d'agitazione l'oppio lo modera e l'ammalato si calma. Ma una dose maggiore produce cefalalgia, piccoli dolori al lungo della colonna vertebrale, gli organi de'sensi rimangono come colpiti da stupore, la vista si turba, l'udito è meno acuto, il gusto, l'olfato, il tatto si fanno ottusi. Sopravvengono da lì a non molto delle vertigini, uno stato di sonnolenza, d'abbattimento, d'agitazione misto allo stupore, uno stato in somma che non si può confrontare che ad un accesso di ubbriachezza. Tacciono per un tempo più o meno lungo le sensazioni dolorose, le lievi, ma se questo dolore sia forte, vivo, continua ancora a tormentare il sensorio e dà luogo ad agitazione e ad ansietà singolare. Una gran dose d'oppio può agire sì fortemente sul cervello da richiamare maggior quantità di sangue ne'vasi cerebrali, per cui sono generate delle vertigini, allucinazioni, rumore agli orecchi, abbagliamento di vista, insulti di vomito, uno stato di sonnolenza accompagnato da sogni convulsivi, da tremori, e per ultimo il peso alla testa, la debolezza muscolare, un'immobilità singolare ne'muscoli della faccia, un aspetto da ebete, le palpebre cadenti, il viso gonfio, difficoltà di contrarre le membra, sensazioni ottuse, ed anche le molte volte uno stato apopletico.

Anche gli apparecchi muscolare, urinario e riproduttore; i sistemi cutaneo, della nutrizione ed assorbimento si risentono in modo singolare. Si osserva di fatto avvenire lassezza, scosse convulsive alle membra, abbattimento di forze, diminuzione della vitalità della vescica, secondo Bailly, gonfiamento del pene, abbondevoli sudori, prurito fastidioso, ed una incompleta nutrizione, qualora si faccia uso largo e continuato di questa droga.

L'uso abituale adottato in Persia ed in altri luoghi d'Asia e d'Affrica ha somministrato a celebri viaggiatori molte volte occasione di esaminare quali sono le modificazioni, i cambiamenti che sull'individuo cagionano lievi o grandi dosi d'oppio, come pure le conseguenze assai più considerabili che avvenir sogliono in quelli che abusano di questa droga. La contentezza che un individuo prova dopo d'aver inghiottito discreta dose di oppio, il buon umore, la gajezza, la prontezza di spirito, e dei movimenti di tutto il corpo, il soave e non lungo sopore che sussegue, le immagini deliziose, le illusioni piacevolissime che in questo frattempo si presen-

tano allo spirito di chi assunse di questa droga, sono i maggiori incentivi per cui è così esteso l'uso di masticar l'oppio presso que' popoli. Ma alcuni individui mal sapendosi contenere entro que'limiti, in cui il nostro organismo può tollerare senza grave scapito l'azione di una potenza così forte, e colla lusinga di ripetere i dolci momenti che l'oppio procura, o troppo spesso fanno uso di questa sostanza, o troppo esagerata dose ne inghiottiscono. Ed allora che l'uso dell'oppio non è moderatissimo, il sistema nervoso di quegli individui che ne abusano resta così vivamente scosso da principio ed intorpidito di poi, che non dissimilmente da uno che siasi fortemente ubbriacato con qualunque altra sostanza esilarante, ed anche in maggior grado, da principio la macchina s'eccita a movimenti intensi, e ad azioni forti per cader poscia in uno stato d'avvilimento e di languore. L'ubbriachezza cagionata dall'oppio è produttrice, come abbiamo accennato, di effetti assai più energici, di quello sia qualunque altra ubbriachezza sviluppata o dal vino o da'liquori spiritosi. Essa è tale alcuna fiata in certi individui da trasportarli sino al furore, ed è in questo stato in cui più audaci dell'usato, sormontando qualunque ostacolo, non curando i pericoli, affrontando coraggiosamente la morte si rendono suscettibili di eseguire le più azzardose imprese. Questa reazione fortissima del sistema nervoso è di certa durata per esser soverchiamente intensa. In tale stato l'individuo sente più ardente il desiderio per Venere, e si trova maggiormente atto a soddisfarla ma anche ciò non dura che pochi istanti. Quella situazione di languore, di disgusto, di sonnolenza che susseguo a movimenti così violenti, e ad un'estasi che per loro può dirsi estasi beata, rende avvertito l'osservatore che l'impressione che l'oppio esercita sui nervi è di tale intensità che il sistema nervoso non può sottomettersi a lungo a questo modo d'agire senza ledere l'esercizio delle proprie funzioni. E di fatto l'uso smodato di questa droga cagiona dimagramento in tutta la persona, dolori nelle articolazioni, tristezza, melanconia, costipazione ventrale, laboriosa digestione, ed altri incomodi che palesano essere la macchina alterata nelle sue funzioni, perchè alterato quel sistema che è la molla principale per l'esecuzione di esse.

Gli effetti sino ad ora mentovati dimostrano aver l'oppio una azione precipuamente sul sistema nervoso, piacevole se sia mite, disturbatrice se intensa o soverchiamente ripetuta. Quali effetti secondarii a quest' azione forte sul sistema nervoso dovrannosi riguardare tutti gli altri fenomeni che più o meno prontamente susseguono a questa prima azione. Il polso che si rianima da principio e si fa tardo e basso in seguito; il cuore che palpita con molta veemenza, e che dopo languidissimamente si muove; lo stomaco che più o meno si rende inetto all'esercizio delle proprie funzioni; i muscoli che pieni di forza da prima si fanno lassi e spossati, e non danno luogo che a debolissimi movimenti ecc, non presentano che tanti fenomeni dipendenti dalla regolare, ed abnorme influenza che esercita sulle diverse parti della economia animale il sistema nervoso scosso o da

nn' azione proporzionata alla propria capacità, o disturbato da una soverchia potenza che costituisce in istato innormale.

Ma avviene talvolta che l'abitudine, la quale tanto influisce sui nostri bisogni e desiderii, renda necessario per alcuni l'uso continuato di questa droga, e costituisca la macchina in tale condizione da abbisognare essa di questo agente per eseguire colla richiesta alacrità e speditezza le funzioni che sono più indispensabili pel suo mantenimento. Que' fenomeni, che abbiamo annoverati poco anzi come prodotti da soverchia dose, o soverchiamente ripetuta d' oppio, si sono sviluppati in alcuni individui per averne interrotto l'uso. Avvezzati alcuni a poco a poco e da lungo tempo a prendere oppio in quantità non sproporzionata alla forza di reazione del sistema nervoso, risentono un vivo bisogno di questo stimolo quando venga a mancare. Non soddisfacendo a questo bisogno generato dall' abitudine, non tardano molto le funzioni dello stomaco, e dell' apparecchio circolatorio a farsi meno agevolmente, quindi a rendersi difficili ed anche quasi a sospendersi per cui compariscono il languore, l' abbattimento vitale, ed il marasmo. È sì dimostrato esser la cagione di questi morbosi ed irreparabili sintomi l'oppio che nulla più; giacchè riprendendone l'uso l' individuo si ripristina ben tosto nello stato primiero di perfetta salute.

Avvertiva poco anzi che questa abitudine genera il bisogno dell'oppio in alcuni individui solo allora quando la dose sia proporzionata alla forza di reazione del sistema nervoso. A questo si può aggiugnere (cosa che l'osservazione dimostra giornalmente) che questa forza di reazione del sistema nervoso può venire aumentata dal lungo uso di una data sostanza, ma che però riesce esclusiva solo per quell' agente che la produsse. Noi osserviamo che il lungo uso di bere vino o liquori spiritosi costituisce alcuni individui suscettivi di tollerare forti dosi di questi stimoli ed incapaci di tollerare qualunque altro. Anzi non è infrequente l' osservare come alcuni mal sopportano poca quantità di vino tracannando impunemente de' liquori spiritosi, e viceversa come altri ghiottissimi ed intemperantissimi bevitori di vino rifiutino i liquori distillati, come cagione per essi di dispiacevoli conseguenze. Questa forza di reazione adunque, generalmente parlando, è meno da riguardasi come una particolare operazione del sistema dei nervi, di quello sia un intorpidimento, una mancanza di sensibilità per un'esclusiva potenza fortemente attiva; e quindi l'abitudine viziosa di esagerare nel far uso di una sostanza qualunque è sempre dannosa alla macchina, come è indifferente, se non utile, allorchè è risvegliata da moderate dosi. E che non altrimenti vada la bisogna, noi potremo averne una prova nel caso appunto di quegl'individui che vengono condotti anzi tempo alla tomba perchè disgraziatamente si formarono l' abitudine per istrabocchevoli dosi d' oppio, e vennero, senza potersene liberare, ferocemente da essa dominati. Giusta la relazione di celebri viaggiatori, è raro che i grandi consumatori d' oppio attingano l' età di quarant' anni; e più di spesso avverrebbe non diversamente de' nostri bevitori

di vino o di liquori, se questi due stimoli non fossero lungamente meno attivi sul sistema nervoso dell'oppio stesso.

Per correggere forse la proprietà stupefaciente dell' oppio ed il sapore suo disgustoso i ricchi consumatori di questa droga l'assoggettano ad una particolare preparazione, unendolo cioè ad aromi che lo rendano più cefalico, più cordiale, più corroborante, e ne temperino la qualità narcotica e stupefaciente. Le pillole oppiate di cui fanno uso si compongono per lo più di muschio, d'ambra, di belzuino, di noce moscada, di cardamomo, di macis, di garofano, di cannella, e di zafferano. Benchè protraendo l'uso di questi aromi per lungo tempo, possano le funzioni principalmente dello stomaco eseguirsi meno liberamente, non ostante è da preferirsi l'uso dell'oppio unito a tali sostanze all'oppio solo, perchè meno pregiudicevole.

I Chinesi usano dell'oppio in un'altra maniera: questa ci viene descritta dettagliatamente da Botta figlio del celebre storico. Ne'suoi viaggi alla China questo giovine ha avuta occasione di riscontrare generalizzato presso i Chinesi l'uso di fumare questa droga, dopo però averla preparata in modo particolare, e ridotta a guisa d'estratto. Questi popoli fanno bollire in tanta acqua che uguagli il peso dell'oppio una certa quantità di questa droga finattantochè l'acqua s'evapori interamente, e rimanga l'oppio del tutto disseccato; poscia lo fanno torrefare alquanto al fuoco evitando però la carbonizzazione. Così torrefatto lo distemperano nell' acqua, passandolo per un filtro di carta o di lana ed evaporando il residuo a consistenza d'estratto molle. L'estratto così preparato si conserva in tante scatole chiuse diligentemente, le quali si tengono immerse nell'acqua. In tale stato non è più sì amaro e sì nauseoso come l'oppio; non produce ardore di ventricolo nè gravezza al capo come suole produrre l'oppio in sostanza. Quando i Chinesi vogliono fumare di questo estratto d'oppio si servono della porzione di Bambou che sta compresa fra due nodi, una delle cui estremità viene lasciata aperta, l'altra chiusa. Vicino a quest'ultima sta fissato una specie di camminetto da pipa in forma di boccia avente una piccola apertura alla sua sommità. Prendono una goccia di questo estratto d'oppio a capo di un lungo ago di ferro, e lo fanno disseccare girando fra le dita il ferro vicino al calore di una lampada. Quando è disseccato si applica nel luogo della pipa ove trovasi praticata l'apertura, e si accende mediante la fiamma. Applicano, i fumatori di oppio, la bocca all'estremità della cannuccia di bambou aperta ed aspirano tutto il fumo prodotto dall'oppio in combustione, lo conservano per alcun tempo in bocca, indi lo rigettano per le narici. Per procurarsi l'estasi deliziosa che produce quest'uso, i Chinesi non serbano alcun ordine, sia prima, sia dopo il pranzo, si collocano sempre seduti ed allo scuro e fra il silenzio per essere più vivamente scossi dal delizioso sentimento che si procurano con questo mezzo.

In questo modo usando dell'oppio (benchè tale uso sia meno pernicioso che quello di masticarlo) e continuamente, si producono nella macchina tutti quei

fenomeni che suole cagionare questa droga in qualunque siasi foggia purchè immoderatamente amministrata.

Noteremo in seguito quali sono le malattie nelle quali il Botta vorrebbe che si usasse di questo mezzo terapeutico nuovo, a senso suo preferibile all'uso comune di prescrivere l'oppio in sostanza.

Dopo avere esposto i principali usi a cui è stato destinato l'oppio presso gli orientali, l'ordine che ci siamo prefisso, imprendendo questo articolo, richiederebbe che s'esponessero le diverse esperienze che molti osservatori hanno istituito sull'oppio; ma perchè sono soverchiamente numerose, ci limiteremo ad accennare i risultamenti che sono stati risguardati necessarie illazioni delle esperienze suddette. E per primo faremo riflettere come Wilson Inglese deduca dalle proprie osservazioni le conclusioni generali seguenti: 1.° Una azione sui nervi della parte ove è immediatamente applicato. Quest'azione è analoga a quella d'ogni altro irritante e sembra insufficiente per distruggere la vita. 2.° Un'azione sul cuore e sui vasi sanguigni. In piccola quantità stimola queste parti ed accresce i loro movimenti: esso li paralizza od almeno li diminuisce di molto allorchè sia applicato a gran dose; ma in questo caso come nel primo l'oppio agisce a guisa della maggior parte degli altri irritanti parimente meccanici: questi mezzi non differiscono essenzialmente; essi non sono che modificazioni 3.° Un'azione che impressiona immediatamente il cervello. Una piccola quantità diminuisce la sensibilità, produce languore e sonno, una dose considerevole determina violente convulsioni e la morte: le convulsioni prodotte dall'oppio hanno una forma particolare, uno speciale carattere. Nel caso in cui l'oppio determina le convulsioni diminuisce nello stesso tempo l'irritabilità de' muscoli volontarii e viceversa.

Orfila nella di lui eccellente opera sui veleni ha raunate parecchie osservazioni, per le quali si possono più agevolmente determinare gli effetti dell'oppio sull'animale economia. Chi avesse vaghezza di conoscere per esteso queste istorie morbose non ha di meglio che a consultare l'opera mentovata: io non riporterò qui che le conclusioni sull'azione dell'oppio che il nominato tossicologista deduce dalle indicate osservazioni. Egli dunque stabilisce: 1.° Essere più attivo quell'estratto che siasi ottenuto coll'acqua fredda e che non abbia subito che un'evaporazione, di quello sia l'oppio stesso, e gli altri estratti preparati con altri processi. 2.° Agire con maggiore energia quando è applicato sul sistema cellulloso; e ciò sembra dimostrare che nello stomaco sia in parte digerito e trasformato in una sostanza meno nociva 3.° Essere la sua azione più viva allorchè s'introduce nelle vene o nel peritoneo. 4.° Determinare la morte con massima rapidità se venga injettato per la carotide. 5.° Abbisognarne una grande quantità per uccidere gli animali se s'injetti per l'uretra nella vescica. 6.° Potersi risguardare dietro Nysten, la sua applicazione sul cervello, non mortale: questo fatto merita d'essere riconfermato da'nuovi sperimenti, poichè si sa che l'acetato di morfina uccide presto gli animali

qualora si applichi sul nominato viscere. 7.° Non distruggere questa droga la contrattilità dei muscoli, con cui si pone a contatto: un cuore immerso in una soluzione d'oppio si contrae ancora per lungo tempo. 8.° I suoi effetti deleterii non dipendere, dietro Nysten, dall'azione che esso esercita sulle estremità nervose dello stomaco, poichè gli animali sottomessi all'influenza dell'oppio, ed ai quali sia stato tagliato il pajo vago delle due parti, muojono nello stesso lasso di tempo, come se il taglio non fosse stato fatto. 9.° Non agire sull'animale economia alla foggia delle sostanze alcooliche. 10.° Finalmente essere sommamente probabile che venga assorbito.

Per passare ora ad esporre le diverse opinioni che hanno regnato in medicina circa l'azione di questa droga, onde scegliere con ragionevolezza quella che più s'accosti al vero, conviene per primo far osservare che molti fra gli antichi come Mesuè, Platero, Quercetano, Galeno, Willis, Boeravve e tanti altri credettero l'oppio fornito di calide qualità, e quindi adattatissimo rimedio nelle malattie ch'eglino amarono nominar frigide. Tralles pure lo riguardò dotato di azione stimolante: Cullen come sedativo: Brovvn come eccitante: Darvvin presso a poco come lo aveva ritenuto Brovvn: i Controstimolisti pure come eccitante, stimolante. Ma non fu sì universalmente apprezzata l'opinione delle calide e stimolanti qualità dell'oppio, che tutti lo riguardassero dotato di questa sola azione. Chè anzi molti ravvisarono negli effetti dell'oppio argomento bastevole per stabilire l'azione di questa droga di natura contraria all'or ora mentovata. Per tacere di molti antichi che professarono tale opinione, fra i quali si distinguono Avicenna, Dioscoride, Rhasis, ricorderò solo il moderno francese Barbier, celebre trattatista di materia medica. Ma perchè l'esposizione delle opinioni risguardanti questo farmaco sia reputata meno un ammasso inutile di nomi, che una profittevole redazione di cognizioni interessanti, esporremo il più brevemente che sia possibile il meccanismo d'azione col quale i più chiari medici delle passate e della presente età spiegarono gli effetti dell'oppio sulla macchina animale vivente.

Quelli che stabilivano essere l'azione dell'oppio di natura calida, opinavano in tal modo scortati da principii patologici pei quali deducevano, che se l'azione dell'oppio fosse frigida, l'acqua ghiacciata avrebbe potuto supplire ad esso; che l'oppio essendo dotato di odor grave, tetro, penetrante, possedeva un carattere che lo dimostrava calido; che era calido perchè amaro; che era calido perchè diaforetico, essendo tutti i diaforetici calidi, e così pure tutti gli amari, e per molti altri simili motivi ammettevano dunque essere l'oppio un medicamento di azione calida.

Appoggiato all'idea che l'oppio induca una particolare azione di stimolo sul sistema nervoso, ed una specie di rarefazione nei liquidi animali, per cui i movimenti concertati di queste parti si eseguiscono con maggior alacrità, Tralles sostenne essere stimolante l'azione dell'oppio.

Cullen oltre all'azione stimolante accordò all'oppio la proprietà sedativa, le quali due pro-

prietà agiscono, secondo esso, quando esclusivamente e quando simultaneamente. Gli effetti principali che si operano da questa droga sul cuore e sul cervello sono state le guide che hanno scortato il Cullen nell'ammettere stimolante e sedativa l'azione dell'oppio.

Sydenham riduce il modo di agire dell'oppio a quello di addensare gli umori, e di diminuire o togliere del tutto le oscillazioni dei solidi, e ciò primariamente. Secondariamente poi, egli ritiene, che possa l'oppio disciogliere gli umori, promovere la traspirazione, ed indurre nel corpo un certo grado di secchezza.

Darwin ritiene che l'oppio accresca tutte le secrezioni, ed in ispecial modo la secrezione del potere sensorio. Coll' accresciuto assorbimento dà ragione quest' Inglese della stitichezza che è compagna all'uso dell'oppio, non che della densità delle escrezioni mucose, e dell'espulsione d'orine di colore più intenso.

Brovvn calcolò poco sulla proprietà sedativa dell'oppio, e mise questa droga alla testa di tutti gli agenti della natura ch' ebbe in conto di stimolanti in maggiore o minor grado. Reputando che pressochè tutti i mali fossero mantenuti da uno stato di debolezza ricorreva di spesso all'oppio come a quella sostanza che meglio d'ogni altra poteva riuscire vincitrice di quello stato di debolezza nel quale si trovava sempre la macchina allorquando era costituita inferma da qualche acuta o cronica infermità.

Nè in diverso conto fu tenuto il modo d' agire dell'oppio dai fautori di quella dottrina che venne riguardata figlia primogenita della dottrina del riformatore scozzese, voglio dire della nuova italica medicina. Fu registrato l'oppio fra gli stimolanti i più attivi, e fu proclamato come la sostanza la più idonea a curare qualunque stato di controstimolo. Da quest'azione ripetono i controstimolisti i primi effetti dell'oppio, reputando come effetti secondarii derivanti dalla prima impressione che s'induce da questa sostanza sul solido vivo, i consecutivi fenomeni di torpore, di stupefacimento, d'inerzia muscolare, e di narcotismo.

Non è a tacersi però come alcuni non troppo propensi a ripetere da una sola azione tutti i fenomeni che conseguitano l'amministrazione di un farmaco così nello stato di salute che in quello di malattia, stabilissero posseder l'oppio un' azione su tutta la macchina in generale, che poteva reputarsi provenire da un forte modo d'agire di stimolo; ma che ancora non era a trascurarsi un' altra azione che questa droga manifestava sul sistema nervoso, elettiva, speciale, non confondibile colla generale, ed operante fenomeni che non si potrebbero così facilmente interpretare e spiegare' accordando all'oppio una sola azione.

Vollero alcuni fra i moderni, che quest'azione sul sistema nervoso fosse d'indole e di natura sua particolare, che non avesse niente di comune coll' azione generale che si manifesta su tutta la macchina, e stabilirono quindi che s'avesse a far distinzione fra la primitiva e generale azione dell'oppio e la secondaria ed elettiva, come fra due cose che fra loro non av-

vicinavansi per nessun comune rapporto.

Pretesero altri che quest'azione secondaria dell'oppio non fosse diversa dalla primitiva che per essere più intensa sul sistema nervoso, e che fra di esse non avesse a stabilirsi alcuna differenza che non fosse dedotta dal diverso grado di forza con cui vengono impressionati i tessuti animali viventi.

Quelli poi fra i medici italiani che sono venuti dopo ritennero l'azione dell'oppio narcotica, stupefaciente, sedativa, ipnotica ecc., Accordarono a questa droga un'altra azione quale si è quella di eccitare la macchina, ma secondaria questa alla primitiva che si manifesta sul sistema nervoso. Queste due azioni vennero da questi medici fra di esse distintamente separate, reputando quella per cui il sistema nervoso particolarmente reagisce di una natura tutta sua propria non riducibile in nessuna maniera al modo di agire degli stimoli o de' controstimoli, ritenendo poi come eccitatrice de' movimenti generali delle diverse parti della macchina l'azione che in queste stesse parti suol d'ordinario manifestarsi. E così aggiunsero una deduzione in parte direttamente opposta a quella che i controstimolisti stabilivano; ammisero, cioè, secondario ciò che per questi era primario, e viceversa. La maniera generale però, di riguardare l'azione dell'oppio non fu menomamente cangiata. Si accordò l'azione sull'universale della macchina di stimolo, il che in fine condusse a stabilire non dissimili precetti pratici.

Schwilgné, Young, al parere de' quali sembra piegarsi anche il trattatista di materia medica Domenico Bruschi, opinano che la droga in discorso, a dose minima, stimoli gradevolmente il sistema nervoso, per cui vengono eccitate a maggior gagliardia tutte le funzioni animali, vitali e naturali; e che esibito a dose maggiore la stimolazione si concentri quasi tutta, per così dire, nel cuore e nei vasi; pei quali effetti su queste interessanti parti della macchina s'aumenta la circolazione sanguigna, e si dà luogo quindi alla formazione di congestioni cerebrali e pulmonali, da cui ne consegue il narcotismo e gli altri effetti che abbiamo veduto superiormente esser attribuiti da altri all'azione elettiva.

Alibert sembra d'avviso che l'oppio agisca diminuendo l'energia vitale del cervello, interrompendo le comunicazioni e relazioni simpatiche di questo organo cogli altri, ed intercettando in qualche maniera le vie per le quali il dolore si propaga.

Barbier ha cercato di provare che tutti i fenomeni che sopravvengono nell'animale economia dietro l'amministrazione dell'oppio sono il risultamento d'una influenza essenzialmente debilitante, e che essi provengono da uno stato di rilasciamento e di stupore che questa sostanza imprime ai diversi organi. Le esperienze di Alston, di Whytt e di Fontana sembrano non lasciar dubbio su questa asserzione. Per rispondere poi all'opinione di quelli che sostengono l'azione dell'oppio essere di natura stimolante, appoggisti all'osservare che da principio eccita un orgasmo, Barbier fa dipendere tutto quello che succede alla periferia del corpo, come rossore, calore, pru-

rito, sudore, tumefazione della faccia e degli occhi ecc. dall'atonia e dal rilasciamento in cui cadono i capillari cutanei, i quali perdono la loro forza contrattile ed espulsiva. Alla stasi del sangue ne' corpi cavernosi attribuisce Barbier lo stato d'erezione che si osserva sui cadaveri dei Turchi morti in campo di battaglia.

L'opinione che ammette essere debilitante l'azione dell'oppio non è di recente data. Anticamente si ritenne frigido l'oppio da Avicenna, da Dioscoride, da Fallopio, da Fernelio e da molti altri, perchè osservarono che l'oppio induce stupore e sonno profondo, e che stupefacendo il cervello diminuisce la sensibilità, e tutte le funzioni animali. Ritenevano questi medici frigida l'azione di tutti i sonniferi, e quindi ancora quella dell'oppio e molto più perchè sembrò loro che gli effetti di questa droga restassero mitigati dalle sostanze aromatiche, e da altre sostanze fornite di calide proprietà.

Non mancarono autori di cose mediche, i quali opinassero essere l'oppio dotato di facoltà deprimente, e che nello stesso tempo accordassero a questa droga anche la proprietà di stimolare; ma per essere di tenore non troppo ragionevole i motivi per cui alcuni pensarono in simil foggia, trascureremo d'additarne le particolarità non che il nome di quegli autori che pensarono potersi accordare allo stesso medicamento due proprietà disparate così fra di esse, che possonsi riguardare come assolutamente contradditorie.

Haller stabilì che l'oppio affievolisse l'energia vitale del cervello e del sistema nervoso, ed accrescesse per lo incontro quella de' muscoli e degli organi inservienti alla circolazione sanguigna. Cosicchè sembra accordare a questa droga un'azione stimolante in quanto a ciò che opera sul sistema muscolare e circolatorio, ed un'altra deprimente avuto riguardo al come agisce sul sistema nervoso.

Orfila scrisse che l'oppio impiegato ad alta dose non deve essere collocato nè fra i narcotici, nè fra gli eccitanti, e che esercita un modo d'azione particolare che non potrebbe essere espresso esattamente da veruna delle denominazioni attualmente in uso nella materia medica. Parvegli inoltre che questa sostanza, esibita a picciola dose, limitasse la sua azione a produrre que' sintomi che accaggiono appena dopo essere stato inghiottito, quelli che annunziano lo stupefacimento; ma qualche volta però produrre un eccitamento intensissimo, il quale effetto si deve all'idiosincrasia. Orfila non ammette che vi sia identità d'azione fra l'oppio ed i liquori spiritosi impiegati a forte dose.

Accorda all'oppio un'azione eccitante Magendie attribuendola alla narcotina, ed un altro modo d'agire narcotico o sedativo che ritiene doversi ripetere dalla morfina.

A senso di Demetry l'oppio contiene in sè de' principii che appositamente agiscono sull'animale economia. Ravvisa, all'opposto di Magendie, la forza stimolante, irritante, flogogizzante nella morfina, ed accorda la proprietà deprimente all'acido meconico. Ritiene che la morfina agisca sul tubo gastro-enterico, e sull'apparato circolatorio, mentre che l'acido meconico rapidamente

apporti nel cervello e nei nervi uno stato di controstimolo.

L'oppio per quanto ne pensa Fallot, in qualunque dose e modo applicato al corpo vivente, cagiona uno stato di stimolazione e di eccitamento nei visceri addetti alla vita organica, dal che ne consegue che tutte le organiche funzioni si esercitino con maggiore energìa ed attività. Ritiene che l'azione di questa sostanza si eserciti esclusivamente sul sistema nervoso gangliare.

Broussais pensa che l'oppio ingerito irriti la membrana mucosa gastrica, irritazione susseguita da un aumento di moto nel cuore e nelle arterie, da cui ne proviene l'acceleramento della circolazione sanguigna, e da una diminuzione del moto peristaltico degli intestini d'onde la stitichezza. Ritiene che l'azione primitiva dell'oppio si eserciti sul sistema vascolare perchè avvi molta relazione nervosa fra questa parte dell'organismo e lo stomaco mediante il gran simpatico, e che dall'aumento del circolo proceda l'ingorgo cerebrale.

Weben e Charvet, per ultimi, stabiliscono che l'oppio agisca 1° sul cuore; ritardi i suoi movimenti, gli renda irregolari e deboli. 2° sul cervello propriamente detto, e generi tensione e pressione alla parte anteriore del capo, diminuzione della sensibilità, sopore ecc. 3° sul tubo gastro-enterico e produca aridezza della bocca e della faringe, nausee, vomiti, piccole coliche e costipazione di ventre. 4° sul sistema muscolare volontario ed induca tremore e barcollìo nel progredire. 5° sulla cute e generi prurito. 6° sulla vescica ed apporti disuria e sospensione nel getto dell'orina.

Dalla esposizione succinta dei principali modi di risguardare l'azione dell'oppio chiaro emerge che questa sostanza deve essere stata commendata in un genere piuttostochè in altro di morbi secondo che ha dominato nella scienza medica o l'una o l'altra delle mentovate opinioni. E siccome in tutti i morbi non può giovare lo stesso farmaco, così da alcuni si preconizzava altamente l'uso di questa droga mentre che da altri venne disapprovato. Mentre Sydenham, Silvio ed altri medici in moltissimi morbi accorrevano alle preparazioni oppiate, Stahl dimostrava mediante apposito scritto quanto fosse dannoso il ricorrere di frequente a questo rimedio. Il diverso modo pure di riguardare l'essenza delle malattie influì a generalizzare l'uso di questa sostanza come grandemente utile, od a proscriverla come al sommo perniciosa. Brovvn a cagion d'esempio che ripeteva la causa di moltissimi morbi da debolezza, ricorreva assai di sovente all'oppio, e non presentavasi a lui o morbo o dolore che trovar non dovesse nell'oppio un adattato farmaco. All'incontro quelli che riguardano le condizioni morbose quali conseguenze di un eccesso di quegli elementi di che la malattia si costituisce, rifuggono dall'adoperar l'oppio, non permettendosi di usarlo che in qualche circostanza in cui sia svanito ogni dubbio d'infiammazione o di stimolo permanente, o solo allora che si ha a calmare qualche dolorosa sensazione che sia d'origine puramennte nervosa.

E tanto e così variato è l'opinare dei medici circa l'azione dell'oppio, che niente di più contradditorio delle prescrizioni

pratiche, foggiate queste sulla diversa teorica a preferenza professata. Non è infrequente il vedere a larga mano profuso l'oppio in alcune circostanze nelle quali altri medici rabbrividirebbero a prescriverne quantità omiopatiche. La colica non viene trattata da alcuni medici con abbondanti dosi d'oppio, non si cura da altri con parecchi e copiosi salassi? Non viene commendato l'oppio nelle infiammazioni da quelli che non attribuiscono a questa sostanza che proprietà stupefaciente e deprimente, e non si declama da altri sino all'intolleranza che in tali affezioni non avvi rimedio più pericoloso di questo, non essendovi sostanza che al pari dell'oppio stimoli, ecciti, flogosizzi i sistemi viventi quando di già sono attaccati da qualche processo di stimolo?

Senza prendere ad esame ripartitamente le varie teoriche sull'azione dell'oppio, come materia di troppo vasta estensione, ed incompatibile colla ristrettezza che ci siamo prefissi, esporremo soltanto alcune considerazioni che la pratica suggerisce tendenti, a senso nostro, se non a precisare esattamente quale sia il modo d'impressione che questa sostanza esercita sulla fibra animale vivente, almeno a tracciare così all'ingrosso i casi, nei quali può essere con probabilità di arrecar giovamento amministrata.

E prima d'ogn'altra cosa faremo riflettere che s'oppone ad ammettere l'azione dell'oppio deprimente 1° Che fu chiamato metodo incendiario il metodo di Brovvn che aveva per base l'amministrazione di questa droga e che la esibiva simultaneamente al vino, ai liquori spiritosi e ad ogni sorta di sostanze stimolanti e che questo metodo fu riscontrato come perniciosissimo nelle infiammazioni, perchè nessun altro sacrificò tante vittime. 2° Che quelli stessi fra i medici che prescrivono l'oppio nelle malattie infiammatorie, all'amministrazione di questo farmaco fanno precedere più o meno copiosi salassi, nè mai, quando non siano fanatici brovvniani, ricorrono a questa droga prima d'aver ammansato il fomite flogistico, onde non esacerbarlo coll'azione generale dell'oppio che il successo delle cure del riformatore scozzese ha avvezzato i medici a temer fortemente. 3° Che è riconosciuto oramai generalmente più sano consiglio, seguendo le pedate del Magendie, di prescrivere invece dell'oppio in sostanza l'acetato di morfina od altra consimile preparazione quando sia d'uopo al medico curante di mettere a profitto la azione calmante e sedativa, giacchè tali oppiacee preparazioni senza stimolare di molto inducono nella macchina quella calma all'agitazione, e quel sollievo al dolore che tanto agognano gl'infermi di malattie infiammatorie. 4° Che il prurito che si genera alla pelle, il calore che si spande su tutta la superficie del corpo, il colore di cui si dipingono molte parti, il priapismo, l'esaltata vigoria della macchina, la palpitazione di cuore, l'ingagliardire della forza de'muscoli, ed altrettali fenomeni che conseguono l'amministrazione dell'oppio non possono essere risguardati provenienti da una causa debilitante a meno che non si cambi ogni valore alle espressioni, e che interamente si rovesci il modo di interpretare e spiegare i fenomeni animali.

Qualora tutti i mentovati sintomi abbiano luogo complessivamente, od in gran numero, e siano prodotti da una causa qualunque, il metodo curativo che l'esperienza ha insegnato il più adattato è l'antiflogistico, essendo questo il più acconcio a togliere di mezzo la cagione di quel qualunque interno disturbo che si manifesta con tale sintomatologia. E di qual natura reputeremo noi essere la cagione che mantiene uno stato morboso nella macchina i di cui sintomi restano vinti da un metodo antiflogistico? E quindi quale sarà l'azione di una sostanza che produce questa caterva di sintomi domabili col metodo antiflogistico?

Se queste riflessioni non si giudicassero bastevoli a mettere in contraddizione il fatto con le deduzioni di quella teorica che accorda all'oppio un'azione deprimente, proseguasi ad esaminare gli effetti di questa sostanza nello stato morboso di nostra macchina; ed il criterio che potremo ottenere dalla rapida esposizione di quanto opera l'oppio sui tessuti viventi in istato morboso, associato a quello che si può dedurre dai fenomeni che cagiona esibito in istato di salute, potrà servire a chiunque per valido argomento onde confermarsi nell'opinione che l'oppio non sia da registrarsi nell'elenco di quelle potenze che operano deprimendo. Noi estrarremo i fatti acconci al nostro uopo dall'opera di materia medica di Barbier, dove questo autore con grande accuratezza ed ordine ha esposto le diverse categorie dei fenomeni prodotti dall'oppio a norma della reazione de' diversi apparati sì esibito nello stato di salute che in quello di malattia.

Nell'irritazione della membrana mucosa del polmone diminuisce l'oppio la tensione non che la secchezza di questa membrana, ristabilisce l'esalazione che umetta la superficie, rende meno tormentosa la tosse ecc. ma questo miglioramento succede allorchè l'irritamento sia poco grave, allorchè cioè sia più uno sconcerto superficiale, di quello siasi un processo profondamente radicato. Nella peripneumonia diffatti aumenta l'oppressione, sospende l'espettorazione, e così nella pleuritide: e quando ancora sembra arrecare qualche sollievo, tutto il vantaggio che se ne ottiene si riduce a mascherare per alcun tempo lo stato dell'infermo, che sotto le sembianze esterne di miglioramento va gravemente peggiorando. Se l'affezione poi del polmone dipenda dal turbato influsso nervoso, allora l'oppio potrà giovare, e di fatto vediamo che la dispnea, la tosse spasmodica, la minaccia di soffocazione, se dipendano dalla mentovata alterazione de' nervi, cedono sotto l'uso dell'oppio. Si conoscono abbastanza gli effetti dell'oppio nella tisi che è pure malattia di stimolo permanente. In quest'affezione l'oppio cagiona in qualche circostanza un sensibile sollievo togliendo i sintomi principali di essa, non mai ne vince il processo morboso che la mantiene, aggravandolo anzi, benchè esternamente sembri opporsi al suo procedimento.

Anche relativamente agli effetti dell'oppio nelle affezioni cerebrali si osserva che quando l'alterazione di questo organo, per cui si ricorre a tale farmaco, è appena stabilita od ha attaccato solo superficialmente la sostanza cerebrale, l'oppio per lo

più ne mitiga i sintomi. Non è raro il vincere coll' oppio l'emicrania ed altri consimili morbi che non hanno profonde radici nella tessitura cerebrale. Ma se all' opposto si prescriva questa droga nella vera aracnoitide, o nella squisita encefalitide, riuscirà il medico ad acquietare momentaneamente l' apparecchio, ma il più di spesso questo uso sarà seguito da conseguenze totalmente opposte. Se poi per calmare con più sollecitudine e stabilità se ne prescrivano grandi dosi, allora opererà invece di una calma, una oppressione, un aggravamento con agitazione, subsulti, allucinazioni. Il malato in tale caso sarà piuttosto assopito che addormentato, crederà vedere delle ombre, de' fantasmi, degli animali ora accostarglisi al letto ed ora allontanarsi: proverà delle scosse alle membra. Ed anche allora che si ottenesse di calmare stabilendo un ingorgo cerebrale, l' innervazione sospesa produrrà una calma ingannatrice senza diminuire menomamente la lesione del cervello.

Peggiorerà pure la condizione del cervello l' oppio, quando l' infiammazione attacchi un sol punto di quest' organo, per ferite od altro, e così pure quando fossevi stravaso per emorragia cerebrale che costituisce di ordinario l' apoplessia. Allorchè pure la flogosi delle meningi spinali è piuttosto grave, non cede dessa sotto l' azione dell' oppio, chè anzi alcuna volta, e sovente, aggrava e ne aumenta i sintomi morbosi.

La sana pratica pertanto suggerisce di riserbare l' uso dell' oppio alle leggeri e superficiali affezioni cerebrali, e della midolla spinale, e quindi prescriverlo qualora l' affezione esistente o per intensità ne' suoi parossismi, o per esistere da molto tempo può indurre nel sospetto che la malattia sia mantenuta da un processo profondamente radicato nelle membrane o nella sostanza cerebrale. Molti sono i fenomeni nervosi che dipendono da questo superficiale alteramento dell' apparato cerebrale, e la cefalalgia, le convulsioni, gli spasmi, ecc. figurano fra i primi. Ma siccome questi stessi ed altri fenomeni possono essere generati tanto da una lieve che da una grave affezione così il medico non potrà tanto di leggeri e senza qualche esame determinarsi a prescriver l' oppio anzicchè altro mezzo, col quale più ragionevolmente opporsi all' uno ed all' altro de' mentovati sintomi. Le affezioni nervose però, così dette, gli spasmi, l' esaltazione di tutte le funzioni cerebrali in conseguenza di qualche forte patema, o di morbo altrove esistente tormentoso e diuturno hanno nell' oppio il farmaco che quasi esclusivamente ad esse conviene. Ma, ripetiamolo ancora una volta, eccettuato il caso in cui un sintoma qualunque dipenda da leggera affezione cerebrale, l' oppio rare volte potrà giovare. Che se anche vengono riferite storie mediche che depongono il contrario noi non riteniamo che cessino perciò d' esser veri quei precetti pratici che sono pur quelli d' ogni medico che invece di azzardare nuovi metodi e pericolosi amministra con somma probabilità di ottimo successo quello che in altre circostanze riconobbe proficuo. Attenendosi a questo, e non opponendosi quindi con tali viste alle nozioni che si hanno sulla natura de' morbi,

che una sana patologia ha ormai lanzionate, eviterà di prescriver s'oppio in que' morbi del cervello cha riscontrerà mantenuti da un profondo processo flogistico.

I fatti che vengono riportati da alcuni che trattarono con esorbitanti dosi d'oppio lunghe e pertinaci malattie cerebrali che dipendevano da vigente infiammazione, o che curarono con l'oppio anche le acute flogosi cerebrali traggono la loro spiegazione dai seguenti riflessi. 1.° Non attingono sempre fine letale le malattie umane anche che inopportunamente vengano trattate con un metodo che non le si conviene. 2.° La convenienza o disconvenienza di un metodo curativo non si desume interamente dall'esito, ma bensì dal modo e dalla sollecitudine con cui quest'esito ci viene procurato. 3.° Non è raro che anche nelle malattie flogistiche, obbligando con uno stimolo l'organo ammalato ad una forte reazione, non si ottenga di guarire con metodo indiretto una grave affezione qualunque; ma e perchè il vino generoso caldo riuscì qualche volta a troncare nel suo principiare una bronchitide, si vorrà, trascurando tutti que'casi ne'quali aggravando di soverchio la vigente affezione, la trasmutò in gravissima infiammazione pulmonale, stabilire che il metodo di cura delle affezioni dell'apparato respiratorio consiste nella propinazione di esagerata quantità di vino generoso? E per conseguenza, la reazione che viene operata dall'organismo dietro uno stimolo qualunque si ha da tener in conto di mezzo acconcio ed essere risvegliata quando s'abbia a curare un qualunque siasi processo morboso? Siccome lo stabilir questo condurrebbe ad invertire le massime che l'esperienza ha confermate per vere, noi riguarderemo come fortuite combinazioni alcune cure riuscite con metodi che la pratica universale condanna quali perniciosi, come riterremo che questi casi siano rarissimi più di quello si reputi comunemente, giacchè anche l'esattezza nella diagnosi non è di poco importante, e non è così facile quando s'abbia a sceverare fra esse affezioni, le quali benchè diverse in essenza pure appariscono quasi le stesse per somiglianza di corso, d'intensità e d'aspetto.

Siccome generalmente le affezioni de' muscoli sono dipendenti dall'influenza morbosa che vi esercita il sistema nervoso, così le contrazioni, il tetano, la paralisia, le convulsioni possonsi meno riguardare come affezioni idiopatiche da' muscoli, che conseguenze di una primitiva alterazione all'apparecchio cerebrale. E così tutti questi morbi vengono compresi nella categoria di quelli che poco fa citavamo come ora da curarsi coll' oppio ora no secondo la gravezza e l'intensità loro. La miositide non ammette nella cura di essa l'oppio, aggravandosi sotto questa droga il processo flogistico che la mantiene.

L'oppio calma i dolori d'irritamento prodotti da un calcolo che molesti l'interno dei reni o gli ureteri; facilita l'espulsione di corpi estranei, quali sono appunto i calcoli, dalla vescica, togliendo quel corrugamento che il contatto di queste sostanze irritanti suol di ordinario cagionare. Ma qualora od i calcoli o qualunque altra cagione abbiano indotto una ma-

Digitized by Google

lattia flogistica od ai reni od agli ureteri, od alla vescica, l'oppio viene riguardato come un farmaco che sedando precariamente i sintomi principali, non solo non diminuisce la condizione morbosa, ma anzi l'aggrava e la rende più intensa.

E così dicasi dello stato patologico in cui si può trovar l'utero. Se l'irritazione del tessuto di questo viscere impedisce lo scolo menstruo, l'oppio ne calmerà i dolori, e ristabilirà l'uscita periodica del sangue. Non è però che debbasi attribuire all'oppio veruna proprietà speciale su questa parte dell'economia animale per cui venga reputato emenagogo. Favorirebbe però la soppressione de'menstrui, aumenterebbe i dolori compagni a tale soppressione se la mancanza di menstrui dipendesse da infiammazione dell'utero stesso.

Siccome nelle cutanee affezioni, quando vi esiste flogosi in alcuni punti della superficie della pelle, delle ulcerazioni, delle pustole rosse ed altrettali non gravi malattie, gli stimoli non cagionano un esacerbamento sensibile, l'oppio togliendo l'ardore doloroso, il pizzicore ed altri simili sintomi, può reputarsi rimedio piuttosto indicato che no. Moltissime malattie però di questa parte dell'organismo, eruzioni, erpeti, flogosi non tollerano l'uso delle sostanze oppiacee ed anche in questo caso allora che l'affezione abbia per causa mantenitrice un più o meno profondo processo flogistico.

Anche più particolarmente verrà in acconcio di ritornare su questa materia quando esporremo i casi di malattie nelle quali furono preconizzate le sostanze oppiate. Analizzando più dettagliatamente ogni singola malattia ci riuscirà più agevole di mettere in piena luce la verità che ci prefiggiamo di dimostrare. Pertanto anche dietro ciò che abbiamo sin qui esposto non esitiamo un momento a collocare l'oppio alla testa di quelle sostanze che sono dotate di azione che in niun modo si addice al trattamento delle malattie infiammatorie, e da quanto saremo per esporre in seguito, scortati dal voto di que'celebri clinici che precedettero l'età nostra, risulterà ragionevole il riguardare l'oppio non farmaco di estesa nè di facile applicazione, per cui non troverassi esagerato quanto il redattore dell'articolo Oppio nel Dizionario delle scienze mediche ci ha lasciato scritto, avvertendo egli, essere questa droga un medicamento incerto, sovente dannoso, di cui è d'uopo usare prudentemente, e che non deve impiegarsi giammai in nessuna flemassia, potendosi amministrare con vantaggio solo nelle irritazioni nervose le meno intense, e nel dolore prodotto da causa meccanica.

Nello stato attuale delle nostre cognizioni non riuscirebbe agevol cosa il precisare quale fosse il genere d'impressione, che esercita l'oppio sull'apparato cerebrale e sul sistema nervoso in genere, benchè non si possa revocare in dubbio un modo d'agire particolare di questa sostanza sulle mentovate parti dell'organismo. Si osserva che appena lo stomaco, o per meglio esprimermi, i nervi che serpeggiano sulla superficie gastrica, hanno risentito l'azione dell'oppio, propagano tosto al sensorio comune la ricevuta impressione, e che da questa poi viene comunicata alle diverse altre parti

della macchina. Dal modo che ha ciascuna parte di esprimere le proprie reazioni alle impressioni ricevute, facile sarà l'arguire che nel caso dell'oppio il maggior numero di fenomeni che si manifestano è dovuta alla reazione propria del sistema nervoso, dovendosi ancora ripetere dalla stessa causa i movimenti di reazione che operano altre parti dell' organismo, giacchè non altro che il sistema nervoso può eccitare un organo ad eseguirli. Il dolore che per intero si deve ripetere da un'abnorme situazione de' nervi, molte malattie che solo da' movimenti irregolari nervosi sono costituite, ed altri fenomeni prodotti e mantenuti nella macchina da una morbosa influenza dei nervi cedono interamente per un più o men lungo tratto di tempo mediante l'azione dell' oppio, e certamente non in conseguenza dell'azione generale di questa droga, dividendo questa con molti altri farmaci inetti a sedare simili sconcerti, ma bensì di un modo particolare l'impressione che si esercita sul sistema.

Se si accorda un'azione elettiva ad un medicamento qualora produce costantemente od almeno nel maggior numero delle volte un tale o tal altro fenomeno; e se si riguarda dotata di azione elettiva una tal sostanza su di una piuttostochè su un'altra parte secondo il maggiore o minor numero di fenomeni, relativamente alle altre, che presenta, noi non possiamo non riscontrare nell' oppio un modo d'agire particolare sul sistema nervoso, se questo stesso sistema a preferenza d'ogni altro agisce con particolari fenomeni all'impressione che l'oppio vi esercita.

Se si riflette che il sistema nervoso è quella parte dell' organica mistione per cui i diversi organi, visceri, fibre della macchina animale sono sensibili, e per cui reagiscono con un movimento all' azione di qualunque estrinseca potenza, e se da altra parte noi vorremo valutare che questo stesso sistema è quello fra i diversi congegni della macchina che fu destinato a partecipare a tutte le parti l'impressione che veniva da qualche estraneo agente operata su di un punto di essa, saremo indotti a non accordare all'oppio che una azion sola, potendosi considerare la universale non altro che l' azione speciale sui nervi diffusa a tutta la macchina, perchè tutta la macchina è provvista per la sua vita di maggiore o minor numero di nervose ramificazioni. E considerando la cosa in simil guisa si potrebbe forse aver alcun lume che ci scortasse nel determinare la natura di questa particolare azione dell'oppio, giacchè ripetendo dall'azione speciale sui nervi i fenomeni che abbiamo altrove esposti come prodotti dall'azion generale dell'oppio, ne verrebbe che avendo determinato essere essa di stimolo quella pure non potrebbe tenersi in conto diverso. Ma ammettendo essere di natura stimolante l' azione speciale dell'oppio sui nervi non potrebbesi forse render ragione di tanti fenomeni che avvengono dietro all'amministrazione di questa droga. Se però non è irragionevole lo stabilire che un eccesso di stimolo sui nervi possa esser cagione di sospensione in parte delle sue funzioni, ammettendo la qual cosa nessun fenomeno rimarrebbe insoluto, tornerebbe più consentaneo l' ammettere

questa azione di natura stimolante piuttostochè specifica 1.° perchè tutti i fenomeni che avvengono nella macchina dietro discreta dose di oppio sono della foggia di quelli che susseguono le cause stimolanti. 2.° perchè è cosa comune l'osservare che un organo, un viscere, una parte qualunque sopraccaricata da impressioni o troppo continuate o troppo forti di stimolo aumenta da principio le sue funzioni, indi a poco a poco scemando di vigore termina alcune volte colla totale cessazione dei suoi movimenti, il che appunto accade nel caso dell'oppio: 3.° perchè le affezioni cerebrali dei nervi che dipendono da uno stato di stimolo o da una condizione flogistica si esacerbano sotto l'uso dell'oppio: 4.° perchè le sole affezioni che da atonia dipendono o da indebolimento, o da irregolare o perturbato agire de'nervi, rimangono ammansate o vinte da questa sostanza. Avvegnachè da alcuni potessero reputarsi insufficienti gli esposti motivi che ci conducono a ritenere l'azione speciale dell'oppio di natura stimolante, noi, scortati dall'osservazione e da risultamenti pratici, incliniamo a pensare in tal guisa giacchè le deduzioni a cui ci conduce un tal modo di opinare sono le più consentanee ai veri precetti pratici de'nostri maggiori. Se all'incontro, a seconda di molti, noi riguardassimo l'azione speciale dell'oppio sui nervi di una natura che in niun modo fosse riferibile a quella de'deprimenti e degli stimolanti conosciuti, di un'indole tutta sua propria, produttrice d'impressioni peculiari, specifiche, uniche, saremmo facilmente condotti ad ammettere che in qualunque siasi forma morbosa dei nervi non s'avesse a temere nessuno svantaggio dall'amministrazione di questa droga perchè di indole tale, che nè accresce le condizioni di stimolo, nè peggiora lo stato di debolezza. E siccome puossi aver in conto di falsa una teorica da cui discenda un'illazione tanto contraria a ciò che la pratica giornalmente dimostra, e siccome il maggior numero de'danni che l'oppio ha prodotto è provenuto non da altro motivo che dall'aver reputata l'azione speciale dell'oppio suscettibile di opporsi a qualunque morbo del sistema nervoso, così noi, non dissimulando però che il nostro modo d'opinare non va illeso da forti obbiezioni, amiamo piuttosto di accordare all'oppio un'azione speciale stimolante e di riguardare quest'azione non altro che l'azione generale, ossia di rifondere questa in quella, e di far dipendere da una troppo forte impressione di stimolo sui nervi tutti que'fenomeni che per altri non sono che l'espressione di un modo d'agire specifico.

Fra le molte obbiezioni che si potrebbero forse presentare per non ammettere la suesposta opinione, la prima che s'affaccia è che nessun'altra potenza dotata di azione di stimolo cagiona gli effetti dell'oppio, e che all'incontro molte altre che vengono registrate fra i controstimoli di poco si scostano nel modo d'impressione che esercitano sui nervi da quello dell'oppio. Rapporto alla prima parte di questa obbiezione possiamo far riflettere che noi non conosciamo il grado di azione delle diverse potenze agenti sopra di noi, e che non ostante che il vino ed i liquori spiritosi siano col-

locati nella categoria de' farmaci a cui l' oppio appartiene, pure si riscontra tanta differenza fra il grado e l'azione di questi e di quello, quanto è diversa l'intensità con cui manifestano i loro effetti. E di fatto dal genere di sintomi che accompagna l'avvelenamento prodotto dall'oppio, e da quelli che costituiscono un'ubbriacchezza mortale si osserva che non avvi molta dissomiglianza nella maniera d'agire di queste sostanze. Ma qual dose non si richiede di liquori e di vino per cagionare ciò che viene sviluppato da tenuissima dose d' oppio? e quindi quale differenza nel grado dell'azione di questi agenti? Questa somiglianza d'azione di tali sostanze ad onta del diversissimo grado di loro intensità viene ancora dimostrato dalle conseguenze che l'inopportuna amministrazione di esse suol cagionare. In un'infiammazione acuta di fatto un grano d'oppio arrecherà lo svantaggio che non verrebbe cagionato da un bicchierino di spirito o da un bicchier di vino, ed all'incontro un bicchiere di vino o di liquori cagionerà quel danno che tenuissima quantità d'oppio potrebbe apportare. Se quindi come il vino ed i liquori tutte le sostanze stimolanti che agiscono sul sistema nervoso sembra non diversifichino dal modo d'agire dell'oppio che per diverso grado d'intensità, perchè accordare a questa droga una azione specifica solo perchè nessuna sostanza cagiona com'essa una congerie di fenomeni che si possono a prima vista considerare come foggiati in un modo particolare? Quando l' intensità d'azione sola fosse sufficiente a somministrare adequata spiegazione di ciò che accade, perchè attribuire all' oppio un'azione particolare, di cui non si conosce la natura, nè il modo di frenarla e di diriggerla? E che l'intensità solo d' azione possa essere ritenuta la cagione prima della svariatezza di fenomeni abbiamo motivo di ritenerlo dall' osservare, che nelle malattie nervose d'indole flogistica l'agente più pernicioso è l'oppio, mentre è il più indicato quando la malattia sia costituita da un modo diverso d' alterazione. Se dunque molti effetti dell'oppio hanno l' impronta di una causa stimolante che li produsse; se il diverso successo che ottiene l' amministrazione dell'oppio ne' diversi morbi ci comanda di precisare esattamente il numero non molto esteso di quelle malattie nelle quali è indicato rimedio, senza di che produce sempre uno svantaggio reale; se si può spiegare ogni fenomeno che questa droga cagiona solo accordandogli un' azione intensissima di stimolo sul sistema de' nervi; se l'ammettere che possegga un'azione specifica conduce a conseguenze opposte ai precetti della sana pratica, pare più consentaneo alla ragione di non aumentare le azioni de' farmaci anzi di restringerle solo a quel numero che è indispensabile per dar spiegazione de' fenomeni che si presentano dalla macchina dietro l'amministrazione di essi.

Rapporto poi all' osservare che alcuni farmaci dotati di opposta azione all'oppio producono una serie di fenomeni come l'oppio suol cagionare, quali sono il giusquiamo ed altri simili narcotici, e che la simultanea amministrazione di essi non scema menomamente gli effetti che producono sul sistema nervoso, co-

me pare dovesse avvenire perchè dotati di azione contraria, noi faremo brevemente osservare: 1° come sia difficilissimo il proporzionare così le dosi di questi farmaci che l'un modo d'agire elida perfettamente l'altro, giacchè non conosciamo il grado d'azione sui nervi che essi posseggono; 2° che esibito il giusquiamo unitamente all'oppio, modifica il modo d'agire di quest'ultima droga, ed avvegnachè si manifestino gli ordinarii fenomeni di narcotismo, pure non si potrebbe non riscontrare che il sistema nervoso in tal caso viene affetto da una più mite impressione; 3° che nel caso di simultanea amministrazione del giusquiamo e dell'oppio alcuni effetti proprii di questa sostanza vengono tolti del tutto, il che prova già possedere essi un'azione speciale nella stessa parte, ma diversa di grado, e di essenza; 4° che il non olidersi delle azioni speciali in genere può provenire in gran parte dal non conoscere noi la forza con cui agiscono sui nervi diversi agenti sulla macchina, e quindi dal non sapere proporzionare le dosi onde ottenere da una sostanza l'effetto che corrisponda in intensità a quello di un'altra; ma d'altra parte che accordando, come non si può a meno di farlo, una disposizione particolare de' nervi per risentire a preferenza l'azione di una sostanza piuttostochè d'un'altra, il diverso grado d'intensità d'azione può ritenersi come elemento sufficiente per ispiegare l'esclusiva reazione che mostra il sistema cerebrale-nervoso nella mentovata circostanza di simultanea applicazione di due sostanze dotate di diverso modo di agire.

Noi con questo modo d'opinare non pretendiamo di ridurre tutto il meccanismo d'impressione e di reazione ad un solo giuoco di aumento o di diminuzione di stimolo, nè riteniamo sia da adottarsi l'idea che suggerisce tutte le sostanze variare soltanto fra di esse per un diverso grado d'intensità nella maniera d'agire. Questa semplicità nuocerebbe a concepire esattamente come si producano i diversi fenomeni nella macchina, e condurrebbe forse a delle conseguenze che non resisterebbero ai fatti ed all'osservazione. Soltanto ci sembra ragionevole l'ammettere che ogni sostanza impressioni i nervi in un modo suo proprio, unico, specifico, ma che le reazioni de' nervi diverse quanto sono diverse gli agenti su di essi, non siano espresse che da un aumento o da una diminuzione di quelle condizioni per cui si mantengono in vita e quindi da un aumento o da una diminuzione di que' movimenti che uniti in uno costituiscono una data funzione. E di fatto osservando in generale quanto accade dietro l'amministrazione di una sostanza qualunque noi vediamo che a norma che essa agisce su di uno piuttostochè su un altro viscere, la funzione propria di questo stesso viscere o s'affievolisce, o si fa più gagliarda. Ne viene quindi per conseguenza che la diversità d'impressionare i nervi che mostrano i diversi agenti sulla macchina animale, propria ed esclusiva ad ognuno può produrre un diverso effetto e peculiare solo in quanto che sviluppa la reazione di un organo piuttostocchè d'un altro, e quindi doversi ripetere da questa esclusiva maniera di agire le diverse azioni

speciali, ma non produrre sui diversi organi che vengono scossi a preferenza diverso stato da quello che un'impressione di vigore o di debolezza potrebbe cagionare. E siccome ogni parte della nostra macchina eseguisce una funzione diversa delle altre ma sempre in conseguenza della medesima forza che presiede alla vita di tutte, l'azione dei diversi agenti benchè produca un aumento di condizioni favorevoli alla vita di un dato organo o ne tolga una porzione pure deve produrre una diversa reazione solo perchè è diversa la funzione degli organi stessi e diverso il modo col quale l'eseguiscono. Questo stabilisce un punto di contatto fra il modo d'agire delle sostanze, a cagion d'esempio, che operano di preferenza sullo stomaco con quelle che hanno particolare azione sui nervi, abbenchè si varia sia la reazione colla quale queste due parti dell'organismo esternano le ricevute impressioni.

Se due sostanze poi di azione contraria dotate quali sono il giusquiamo e l'oppio producono una gran parte di fenomeni comune perchè ambedue manifestano la loro elettiva impressione sullo stesso organo, sembra provenire ciò dal manifestare l'organismo nostro le stesse reazioni a cause opposte, quando desse sono soverchiamente intense. Questo si manifesta moltissime volte quando cause esterne agenti sull'organismo operano su di esso in modo non proporzionato alla sua capacità a risentire l'impressione. E certamente è a considerarsi intenso il modo d'agire dell'oppio se tenuissime quantità sono sufficienti a sospendere le funzioni dei nervi, nè tenue sarà quello del giusquiamo se non diversamente sforza a reagire lo stesso sistema. Noi azzardiamo questa nostra idea non altro che come un'ipotesi per ispiegare il fenomeno: non la reputiamo così confortata di argementi valevoli a sostenerla da doversi riguardare come assolutamente vera. La pratica comanda di sceverare l'uno di questi narcotici dall'altro poichè operatori bensì d'eguali fenomeni in apparenza e generalmente viene indicata la prescrizione di uno allora che non lo è quello dell'altro e viceversa: è quest'osservazione che ci ha spinti ad internarci col pensiero in così astruse operazioni per ispiegare il meccanismo d'azione dei narcotici sul sistema nervoso.

Riassumendo in poco quanto abbiamo distesamente discorso fino ad ora apparisce che secondo il nostro modo di risguardare la cosa, l'oppio può considerarsi come dotato di un'azione elettiva sull'apparato cerebrale-nervoso, la quale anche potrà aversi in conto di azione generale, perchè il sistema nervoso diramandosi a tutte le parti deve manifestare da per tutto la reazione che questo stesso sistema eseguisce dietro l'impressione ricevuta dall'oppio; e quindi la azion generale non essere altra cosa che l'azion speciale stessa che da pertutto ove sono nervi produce i fenomeni che gli sono proprii. Esclusa così l'azione generale dell'oppio, o ripetendo tutti i fenomeni che questa droga cagiona dall'azione speciale di essa, da quanto abbiamo esposto risulta essere sommamente probabile che questa azione sia di natura di stimolo, e che non ostante che sia di un modo tutto suo proprio non induca nel sistema cerebrale-nervoso

diverse condizioni da quelle che sogliono produrre le impressioni di stimolo. Si deduce pure dalle precedenti osservazioni che accordando all'oppio un intenso modo d'agire di stimolo non fa d'uopo in veruna maniera, per ispiegare i fenomeni che cagiona, accordare ad esso qualità specifiche, esclusive, giacchè ciò facendo saremmo condotti a stabilire delle conseguenze che non troppo consuonano con ciò che il fatto giornalmente depone.

È pure un'illazione di quanto abbiamo poc'anzi esposto il risguardare il *quid* specifico nel modo di agire de' farmaci non operatore di diversi fenomeni assolutamente, ma solo relativamente al modo d'eseguirsi delle funzioni delle diverse parti della nostra macchina: e non scostarsi, rispetto alla parte che lo sente di preferenza, dalla natura di qualunque siasi altra cagione che od aumenti o scemi la vita e quindi la funzione propria di un dato organo.

Ad onta che noi non riteniamo la nostra opinione avvalorata, come poc'anzi protestavamo, da bastevol numero di prove per reputarla inconcussa, pure se le risultanze pratiche che or'ora esporremo non saranno con essa in contraddizione, e se il professar questi principii non ci sforzerà a deduzioni che s'appongano alle deposizioni dei fatti, noi non abbandoneremo questo modo d'opinare che qualora venga sostituita un'ipotesi più ragionata ed ugualmente consuonante col fatto.

Alcuni clinici accordando all'oppio un posto eminente fra gli alessifarmaci lo reputarono farmaco indicatissimo a frenare quell'effervescenza ch'eglino immaginavano esistere in molte febbri acute. Nelle putride particolarmente e nelle febbri nervose, nelle quali la corrutela degli umori si supponeva cagione mantenitrice principale, non venne risparmiato l'uso dell'oppio. Ma essendo primario effetto di questa droga di sospendere o di scemare tutte le escrezioni, eccettuata quella della pelle, le molte volte produrrà massimo danno, perchè la buona riuscita della cura di questi morbi consiste appunto nel cercare di favorire o la diuresi o la catarsi o la diaforesi. La soppressione anzi di queste evacuazioni precede di poco lo sviluppo di varii esantemi, di petecchie, di risipole, ecc, e quindi nella cura delle febbri acute deve il medico evitare nel massimo numero di casi la prescrizione di farmaci che possano col loro modo d'agire opporsi ad una delle principali indicazioni curative, il favorire cioè la secrezione di qualche parte dell'organismo. Nè indurranno il medico ad avvisare diversamente i sintomi di vigilia ostinata, di dolori ecc. giacchè l'esperienza dimostrò che andrà fallito lo scopo che egli si prefigge, anzi di sovente s'aggraveranno que' sintomi che voleva curare, se nelle febbri acute ricorrerà all'oppio, quando non si trattasse di qualche individuo isterico o soggetto a frequenti turbe nervose, nel qual caso non sarebbe controindicato l'uso dell'oppio, premessi però la flebotomia e l'uso degli evacuanti. Con molta circospezione e preveggenza adunque bisogna ricorrere all'oppio nelle febbri acute. Converrà restringerne l'uso in pochissimi casi, ed allora solo precisamente che le forze siano malamente depresse in conseguenza di febbre diu-

turna, di vigilia, di dolori ostinati ed in tal caso prima di determinarsi ad amministrare questo farmaco farà d'uopo che la diagnosi sia ben conosciuta, onde non apprestare una sostanza sì potente in una malattia che non la richiegga. Questi precetti pratici estratti da Tralles, da Huxham, da Young, da Murray inducono a riguardar l'oppio non diversamente da quanto abbiamo poc'anzi stabilito, e le recenti cognizioni patologiche acquistate sulla genesi della condizione morbosa nelle febbri acute non contraddicono menomamente l'esposta nostra opinione.

La malattia nella quale è stato usato l'oppio, la di cui natura sembra contraddire apertamente questo farmaco è la flogosi. In molti morbi flogistici venne consigliato l'oppio come medicamento acconcio ad opporsi ai progressi di essi, e a togliere quelle condizioni che mantengono una data parte ammalata di questo processo. Non mancano autori che abbiano opinato esser vantaggioso nelle infiammazioni l'uso dell'oppio, e che abbiano registrate molte storie in conforto di questo loro modo di medicare. E non è raro che que'medici che si lasciano imporre da un dolore troppo violento, da un'ostinata vigilia, da una smania irrequieta ricorrano all'oppio anche nel momento che la flogosi è al suo apice per calmare, per assopire, per procurare una tregua alle angustie dell'infermo. Nè ciò avviene soltanto di osservare qualora il morbo che cagiona tali sconcerti sia una febbre infiammatoria, ma bensì ancora quando non sia dubbia la natura del processo morboso, quando esistano tutti i sintomi che caratterizzano la flogosi genuina. Ma questa pratica è dessa confermata da bastevol numero d'esperienze che la dimostrino vantaggiosa? Per isciogliere questo quesito fa d'uopo premettere alcune riflessioni tendenti a dilucidare questo punto di medicina non abbastanza rischiarato dalla face dell'esperienza per riunire in una sola le opinioni varie che a questo proposito si professano.

E prima d'ogni altra cosa giovi l'osservare che quelli stessi fra i medici che commendano l'uso di questa droga ne' morbi infiammatorii propongono di premettervi larghe cacciate di sangue, purgativi, cataplasmi ammollienti, ed altri rimedii che meglio d'ogn'altro alla cura della infiammazione si addicono. E di vero, quando mediante tali mezzi siasi ammansata la flogosi, siasi cioè tolto porzione di quell'elemento principale che la mantiene, il sangue cioè, qualora non rimanga che un irritamento nervoso superstite più per morbosa attitudine conservata dal sistema de'nervi, che da vigente, acuto processo flogistico, pochi grani d'oppio possono aver calmato alcuni sintomi, e aver così migliorato in alcuni casi la situazione dell'infermo. E non sono ancora amministrati senza gravissime conseguenze alcune volte, massime fra il volgo, alcuni sorsi, ed anche in alcuni bicchieri di vino in ammalati di acuta flogosi, per correggere a senso loro la debolezza che il medico cagiona colle ripetute deplezioni sanguigne? E non è uso di cotesti di riempire di soverchia dose di minestre e di altri cibi lo stomaco ad individui ammalati d'infiammazione per to-

glierli da quello stato di apparente languore nel quale li mantiene il processo che costituisco la flogosi, e ciò le molte volte senza scapito dell' infermo? E non occorre sovente il medico ai frequenti deliqnii, alla debolezza soverchia di stomaco, sintomi che accompagnano talvolta il processo della flogosi, con qualche sorso di vino generoso, o di mistura eccitante, e senza che la parte ammalata si trovi per tali prescrizioni aggravata in nessun modo? E ad onta di ciò si reputerà metodo indicato come conveniente alla cura della flogosi quello che prefigge tali sostanze, quali sono il vino, le misture eccitanti, i cibi aromatici, l'oppio? Certo che no: nè l'essere tollerati alcuna fiata impunemente, nè il produrre, anche se si vuole, scemamento di alcuni sintomi, potranno riguardarsi questi motivi per accreditare tali sostanze come indicate nella cura de' morbi in discorso, giacchè: 1.° Alcune volte sono talmente non tollerati che aggravano d'assai l'esistente processo morboso; 2.° Che in molti casi fa d'uopo ricorrere alla sanguigna per rimediare allo sconcerto prodotto dall'inopportuna amministrazione de' suddetti farmaci; 3.° Che peggiorano sempre la condizione morbosa quando vengono amministrati senza aver premesso ad essi gli opportuni mezzi evacuanti, e fra gli altri la sanguigna; 4.° Che non si può reputare giovar l' oppio in una flogosi, quando si usa alternativamente al salasso, e si prescrive simultaneamente al mercurio dolce, come prescrive Amstrong si debba fare; 5.° Che le flogosi dietro l'effetto prodotto da larghe emissioni sanguigne, blandi purgativi, clisteri ammollienti guariscono senza il soccorso di altri mezzi, e quindi anche nella supposizione che l'oppio potesse esser indicato, riuscire inutile qualora esso non può agire senza premettere la prescrizione de' suddetti mezzi che per se stessi sono valevoli a condurre a buon termine quelle flogosi, che sono entro que' limiti, fuori dei quali rimane senza effetto ogni medico sussidio.

Se per tanto viene prescritto di usar l'oppio, quando l'alvo siasi apparto in conseguenza di opportuni catartici, quando la condizione flogistica abbia scemata la sua intensità in conseguenza di larghe deplezioni sanguigne, quando mediante cataplasmi, bagni, clisteri sia svanito ogni sintoma di soverchio esaltamento della macchina, io reputo tale prescrizione inutile, giacchè ridotto l'infermo a tale condizione, la malattia ha già attinto uno stadio, che precede di poco la convalescenza. Se da altra parte, per confessione degli stessi fautori per l' amministrazione dell'oppio, nelle malattie flogistiche fa d'uopo alcune volte ricorrere nuovamente al salasso perchè l' oppio stesso esacerba la malattia, io non so non riscontrare in questa droga una sostanza dannosa in tutti que' casi ne' quali non viene tollerata. Se in fine sul principiare del corso dello flogosi è reputata da tutti dannosa l'amministrazione dell'oppio perchè sempre aumenta quelle condizioni che costituiscono la malattia flogistica, fa d'uopo convenire che possiede questa droga un'azione, che in niun modo si addice alla natura della malattia in discorso. Quindi siamo indotti a ritenere che l' oppio sia inutile quando viene tolle-

rato senza produrre inconvenienti, sia dannoso quando esacerba la malattia, sia in una parola un rimedio nelle malattie flogistiche controindicato, e dalla sana pratica in ogni caso proscritto.

Nella convalescenza però anche delle malattie flogistiche, quando la macchina si trovi depauperata degli stimoli che abbisogna pel suo regolare mantenimento, quando la malattia sia stata vinta con generoso e soverchio metodo deprimente, quando l'irritabilità nervosa individuale dia luogo ad alcuni sconcerti che per intero sono dovuti a pura affezione de' nervi, l'oppio, come quella sostanza che può provvedere a tali inconvenienti, potrà esser prescritto con felice successo. Ma noi avvisiamo che il determinare esattamente il punto nel corso del morbo flogistico, che può permettere impunemente l'amministrazione di un farmaco così possente, sia della maggiore difficoltà, e che debbansi ripetere appunto dall'aver errato le molte volte nella scelta del vero momento tutti i danni che ha cagionato questa droga. Da tutte le quali cose risulta che alcuni casi di amministrazione di oppio nelle malattie flogistiche senza averne ritratto nocumento, non sono sufficienti a indurre verun medico ragionevole a ricorrere a questo rimedio, che in molti casi può aggravare di tanto la malattia, quanto fa d'uopo ad essa per oltrepassare i limiti della curabilità. E se la sana pratica conduce a stabilire la esposta deduzione, sembraci confermata maggiormente l'opinione di quelli che considerano l'oppio come dotato di azione eminentemente eccitante, e qual farmaco controindicato in tutti que' morbi che sono costituiti da un processo flogistico che non abbia per intero percorso tutti gli stadii che gli sono proprii.

Nelle febbri intermittenti moltissimi medici delle passate e delle vicine età proclamarono l'oppio farmaco eroico, attissimo a prevenire gli accessi od a minorarne i parossismi. Antichissimo è l'uso di amministrare nelle febbri di periodo le preparazioni oppiate, e più d'ogni altra la teriaca. Alcuni consigliano di usare di questo farmaco nel tempo del freddo, altri nello stato apiretico: lo vorrebbero alcuni associato alla china, altri esibito solo, altri all'ipecacuana, altri ad altri medicamenti. Dalla qual varietà di esibire l'oppio sono originati varii metodi di curare le intermittenti con questo farmaco. La varietà de' metodi pure è dipenduta dall'averlo alcuni commendato dopo aver purgato l'infermo con evacuanti catartici, altri dopo d'aver prescritto un emetico, altri i diaforetici ecc. Tutti questi metodi contano curagioni felici. Pare però che quel metodo che insegna ad usar dell'oppio poco tempo prima dell'orripilazione sia il più conveniente, giacchè una scossa sul sistema de' nervi prodotta da una sostanza sì attiva non può non rompere alcune volte quella abitudine morbosa de' nervi, per cui si ripetono que' movimenti che danno luogo allo sviluppo della febbre. Perchè la febbre intermittente è quasi per intera dovuta ad una condizione particolare in cui si dispongono i nervi sotto l'azione di date cause morbose, quasi superficiale, se è lecito esprimermi così materialmente, non interessante la struttura di queste parti profon-

damente, una disposizione in somma che meglio si concepisce figurandola un giuoco di movimenti innormali che altrimenti, l'oppio non può non giovare in molti casi perchè agendo fortemente sui nervi modifica la funzione di questo sistema ed interrompe quindi la catena periodica de' movimenti che forse la sola abitudine mantiene. Non è meraviglia quindi se l'oppio abbia guarito molte intermittenti, non riconoscendo la maggior parte di esse diversa condizione morbosa che la mantenga da quella che abbiamo testè esposta.

Alcune febbri accesionali però non riconoscendo per loro causa mantenitrice un superficiale disordine nervoso, ma all'incontro dipendendo o da un'abitudine morbosa de'nervi a lungo protratta, e resasi ostinata a molti mezzi curativi, o da una inazione dei nervi stessi, e per cui abbisognino di un forte stimolo per essere ricondotti allo stato di salute, conviene ricorrere all'uso simultaneo della china e dell'oppio giacchè la china agendo non possentemente come l'oppio sui nervi rimane le molte volte senza effetto. Altri casi di malattie di accesso pure richieder possono l'uso dell'oppio e ritrarre può il medico in molte circostanze da questo farmaco un assoluto vantaggio. Quando a cagion di esempio la febbre sia accompagnata da un perturbamento troppo forte del sistema nervoso; quando sia costituita da uno complesso di sintomi che accusino l'ammalato in preda ad una reale debolezza; quando siano rimasti senz'effetto i febbrifughi conosciuti perchè troppo miti nella loro azione, l'oppio può essere prescritto, e puossi il medico da tale prescrizione ripromettere qualche vantaggio, se non completa riuscita.

Ma se molti sono i casi nei quali puossi amministrare l'oppio nelle febbri intermittenti con successo, molte pure avvene di tali malattie che in niun modo ritraggono sollievo da questa droga. Siccome la condizione patologica delle febbri d'accesso non sempre è riposta nel perturbato agire de' nervi, ma che alcune fiate da un vero processo morboso in altre parti viene costituita, così l'oppio non converrà che qualora questo processo possa richiedere un farmaco dotato di azione stimolante. Ed è sommamente ragionevole il ritenere che quando la china, l'oppio ed altri farmaci di questa categoria non giovino ed anzi arrechino un esacerbamento di malattia, questa stessa malattia dipenda da una condizione morbosa tale che per rimaner vinta addimandi rimedii dotati di un modo d'agire totalmente opposto al modo di agire dell'oppio. Il giovare ed il nuocere dell'oppio e degli altri stimoli indurrebbe ad ammettere una duplice condizione morbosa per le febbri intermittenti, se la patologia non avesse di già abbastanza illuminato i medici sulla diversità d'essenza della condizione patologica nelle febbri intermittenti, e non avesse dimostrato quanto sia indispensabile lo sceverare le febbri intermittenti che richieggono gli stimoli ad esser curate, da quelle che non rimangono vinte che sotto l'uso degli evacuanti e dei deprimenti. In molti casi di questa malattia il metodo curativo deve essere assoggettato a modificazioni a norma dell'individuale idiosincrasia, e della forza maggiore o minore della malattia

stessa. Molti rimedii indicatissimi, fra i quali anche l'oppio, possono fallire nel loro modo di agire solo perchè o l'una di queste cause o l'altro ne rende inopportuna l'amministrazione e scarsa la dose. Ma devesi riguardar come cagione principale di non riuscita nella cura, e ciò nel massimo numero de'casi, la non esatta distinzione nella causa prossima delle suddette affezioni, senza di che il medico non potrà giammai colla dovuta intrepidezza abbracciare, e regolare un metodo di cura a preferenza di un altro. La lunghezza nel corso di un' intermittente pure, il mostrarsi quest'affezione ostinata ad onta di strabocchevoli quantità dello specifico peruviano, le ostruzioni viscerali che ne costituiscono le molte volte le fastidiose conseguenze, sono da ripetersi le molte volte dalla diagnosi non giusta della condizione patologica. Ma perchè tali considerazioni ci condurrebbero troppo oltre ai confini che ci siamo prefissi le troncheremo colla lusinga però che sebben poche, pure saranno bastevoli le esposte per persuadere della necessità di distinguere bene que'casi di malattia che possono richiedere l'oppio, da quelli ne'quali bisogna assolutamente proscriverlo. Questo precetto dedotto dalla lunga esperienza di molti che ci hanno preceduto può guidare con sicurezza il medico quando abbia a curare una qualunque siasi intermittente, e non contraddice in niun modo all'opinione che accorda all'oppio una facoltà eminentemente eccitante.

Quando le eruzioni esantematiche e specialmente la vaiuolosa sono lente nel loro svilupparsi molti prescrivono di adoperare le sostanze eccitanti per ajutare le natura non valevole da se sola ad eseguire quest'espulsione. Nel prescrivere queste sostanze eccitanti non venne risparmiato da alcuni l'oppio, e dagli effetti che se ne ottennero si dedusse essere questa sostanza acconcio rimedio nei primi stadii del vaiuolo. Attribuendole, come di fatti possiede, una azione sulla pelle in conseguenza della quale promove la traspirazione cutanea molti pratici credono convenientissimo l'usare di questa sostanza come si usa di ogni altro diaforetico. Ma non tutti però avvisano in simil guisa, chè anzi la vorrebbero molti esclusa dal novero di que' farmaci che si sogliono prescrivere nelle malattie esantematiche. Preferiscono invece il nitro, l'acetato d'ammoniaca, l'ossido d'antimonio ecc. per apportare un ajuto alla natura nell'espulsione di qualunque siasi esantema.

Noi portiamo credenza che sì gli uni che gli altri si scostino egualmente dal vero qualora o sempre lo vorrebbero usato o sempre proscritto. Il vaiuolo e gli esantemi in genere sono malattie le quali vengono costituite bensì da un processo flogistico in genere che attacca il sistema dermoideo, ma quante volte in principio di malattia non giova l'applicazione di potenze stimolanti per compire la operazione dell' espulsione delle pustule, le quali per altro motivo non s'appalesano che per essere questo stesso processo troppo languido, o per aver agito sulla pelle cagioni valevoli ad impedirne lo sviluppo? Non ignoro però che può essere impedita l'apparizione dell'esantema da altre cause diverse da

quelle che ad esser tolte richiedono l'uso degli stimoli, ma qualunque medico che non sia preoccupato dall'unità di processo morboso di nostra macchina non potrà non ammettere la necessità di ricorrere in alcuni casi agli stimoli ed anche all'oppio. In alcuni esantemi quindi sarà ottimo consiglio l'astenersi da questo genere di farmaci, in altri il prescriverli. *Non confert igitur*, dice Murray, *illud porrigere, quando febris nimis valida est, nimia vel tenuitas vel inflammatoria spissitudo umores tenet, vel cutis nimium tensa est. Nocet saepe, quoniam somnum intempestive conciliat, ptyalismo, et aliis crisibus remoram parit, cutis dolorosam tensionem et inflammationem auget, unde ne transpiratio quidem cutanea libere succedere potest, alvum constipat, quam per totum decursum morbi rite apertum esse convenit, et in stadio praesertim suppurationis corruptelam putridam auget.* In questo squarcio trovasi per intero quel modo di ravvisare questo punto di quistione che noi reputiamo il più vero. L'esclusione cioè dal metodo curativo del vaiuolo e degli esantemi in genere dell'oppio, qualora esistano sintomi decisi d'infiammazione, giacchè questa sostanza agendo in modo da eccitare la macchina aggraverebbe piuttostochè scemare la condizione morbosa di questa malattia. *Non deufraudandum tamen sua laude*, prosegue lo stesso autore, *in variolis sub varia conditione: dolore nempe ex pustulis nimis urgente lenimen aufert temporarium, vix tamen in febre suppuratoria vehementiori; vires vitales debilitas vel subito subsidentes, calcar subdendo necessariae febri, erigit; variolas depressas crudas attollit, ad coctionem perducit, et interstitia pallida laeto rubore suffundit; tumorem faciei manuumque restuurat, et salivae profluvium jactura virium retardat cum restituit; diarrhoeum denique tempore eruptionis, vel et serius vitiose incidentem coercet.* Alla giusta applicazione dunque dell'oppio nel vaiuolo si richiede l'esatta cognizione dello stato delle forze ed un attento studio nell'indagare qual genere di farmaci richieda la malattia ad essere frenata, e diretta a lieto fine. In que' casi ne'quali la flogosi è viva, giusta il parere di Murray, fa d'uopo astenersi dall'oppio, in quelli in cui vi sono sintomi di un apparente languore, e mancanza di forze l'oppio può essere prescritto con vantaggio, e quindi dietro la scorta di così celebre terapeuta condotti nuovamente alla conclusione essere la droga di cui trattiamo dotata di azione eccitante, e convenire soltanto allorchè sia la macchina in uno stato di debolezza. Di volo faremo osservare come Murray nella citata pagina dopo aver esposte le diverse opinioni circa alla convenienza o disconvenienza dell'oppio nelle malattie esantematiche non reputi esclusivamente adottabile una sola, ma si creda sforzato dal fatto a tenersi in quella via di mezzo che egualmente rifugge dagli estremi. Il corso delle malattie esantematiche, i sintomi che presentano, le diverse storie di malattie curate con un metodo e coll'altro, l'opinione dei meno esagerati ci comandano di non abusare dell'oppio come di non proscriverlo interamente. Non dovrassi tenere in conto di giusta quella teorica dai cui prin-

cipii non discendono opposte conseguenze?

Nella tisi pulmonale è frequentissimo il riscontrare commendato l'oppio; ma non bisogna dimenticare che questa sostanza non devesi risguardare come rimedio principale, ma bensì solo come ausiliario per togliere alcuni sintomi che tormentano continuamente l'infermo. Concilia il sonno, calma benchè precariamente la tosse, sospende la diarrea, aumenta le forze per alcuni istanti, e così senza allontanare l'ora fatale rende meno angoscioso quello spazio di tempo che ancora ne resta a percorrere. Quindi il medico non dovrà mai prescrivere l'oppio colla vista di vincere quella condizione patologica dei polmoni che mantiene la tisi, giacchè il processo flogistico anzicchè scemare s'ingagliardisce sotto qualunque stimolo, e più sotto l'oppio. Nell'emoftisi pure fa d'uopo astenersi da questo farmaco, quando questa malattia non costituisce un sintoma della tisichezza a stadio avanzato, nel qual caso potrebbe arrestar il morboso profluvio sanguigno, e quindi render meno tormentosa la situazione dell'infermo.

Incerti sono i pratici circa alla convenienza o disconvenienza dell'oppio ne'profluvii mucosi. Allorchè la dissenteria sia accompagnata da tenesmi, da dolori, sintomi che generalmente sogliono accompagnare quest'affezione, è uso comune di molti medici di dar di piglio alle preparazioni oppiate perchè a senso loro a molte indicazioni soddisfano; cioè a quella di frenare il flusso intestinale perchè l'oppio rende stitico l'alvo; a quella di calmare i dolori, e di sospendere il tenesmo per la proprietà sedativa accordata comunemente a questa droga. Ma trascurando gli elementi principali a calcolarsi, l'essenza cioè del morbo e lo stadio di esso, ottengono il più delle volte, trattandosi di gravi malattie, di esacerbare i sintomi che le accompagnano e di renderne più lunga la durata. Egli è perciò che i pratici più avveduti risguardando la dissenteria e la diarrea non altro che un grado mite di flogosi intestinale, che coll'azione degli stimoli può cangiarsi in gravissima enteritide, non vorrebbero giammai in principio delle suddette affezioni prescritto l'oppio. Ma invece quando tutti i sintomi di flogosi intestinale siano svaniti, quando non esista più che un profluvio mucoso in conseguenza di atonia de'vasarelli esalanti, o di morbosa abitudine, permettonsi nelle loro cure qualche lieve dose di preparazioni oppiate ritenute in tal caso il rimedio più efficace per sospendere del tutto un resto di malattia. La cura pertanto ragionata della diarrea e della dissenteria esclude intoramente l'oppio dallo svilupparsi al cessare del tutto quel processo morboso che lo fomenta, quando non fossero per se stesso lievissimo in modo che non potessero esacerbarsi sotto l'uso di qualunque siasi stimolo. I purgativi, le blande pozioni catartiche, i clisteri ammollienti, l'applicazione talvolta di sanguigne parziali al basso ventre, le fomenta calde, oleose sono que'mezzi che sono generalmente reputati i più acconcii in tal genere di morbi. Cullen, Broussais ed altri commendano altamente l'uso dell'oppio nella diarrea, e a dir vero finchè il

processo morboso intestinale si limiti ad avere per sintoma qualche scarica alvina e non più non puossi assolutamente trovar pernicioso l'oppio nè sempre senza effetto. Ma qualunque sia l'esito che si ottenga con tal metodo di cura, noi ritenendo co' buoni pratici la diarrea costituita da un processo di vita esaltata finchè non oltrepassa i limiti dell'acutezza per divenir cronica, la dissenteria mantenuta da uno stato che s'accosta al flogistico quando è mite, flogistico quando è grave, l'enteritide come il più alto grado dell' infiammazione intestinale, cosicchè queste tre affezioni non diversifichino fra loro in essenza, ma solo di grado, non possiamo avvisare sia ragionevole l'amministrazione dell'oppio abbenchè in alcuni casi possa essere non solo tollerato, ma anche arrechi giovamento. Il mettere in azione la pelle, il corrugare con rimedii astringenti le bocceccie de' vasarelli esalanti intestinali può riuscir vantaggioso; ma il produr questi effetti con una sostanza la di cui azione è di natura che non si addice al processo morboso che costituisce l'affezioni in discorso non andrà sempre scevre da pericoli. Non è infrequente difatti il vedere que' medici che prescrivono di preferenza le preparazioni oppiate ne' profluvii intestinali trovarsi costretti ad abbandonare l' uso di questa droga per appigliarsi al salasso, alle sanguisughe, ai purgativi; come disavventurosamente non sono troppo rari que' casi nei quali una benigna diarrea fu cangiata in una grave dissenteria, od in una mortale enteritide perchè inopportunamente si prescrisse l'oppio.

Quando la diarrea però e la dissenteria siano croniche, o quando accompagnino la tisi sarà conveniente di usare dell' oppio, giacchè in tali circostanze il tubo intestinale sfiancato anzicchè in istato d'esaltamento si rende normale nell'esercizio delle sue funzioni per l'azione di tutte quelle sostanze atte ad aumentare l' eccitamento della macchina. Ma non è raro l' osservare che anche queste malattie le molte volte non cedano sotto l'uso dell'oppio, e ciò qualora sussistano ancora per un grado di flogosi, o per un vizio d'organizzazione come tante volte avviene. Da tutte le quali cose a noi pare ragionevole dedurre esser l'oppio un farmaco da prescriversi solo in que' profluvii mucosi che sono mantenuti da uno stato di debolezza.

In altri profluvii pure venne commendato l' oppio, e molte osservazioni depongono aver questa droga arrecato vantaggio. La nosogenia di quest'affezione non è abbastanza conosciuta per determinare se l'oppio possa essere sempre conveniente. Di certo che se esistono alcune forme di diabete che hanno ceduto sotto l'uso generoso e continuato del nitro, fa d'uopo ammettere non tutti i diabeti curabili coll'oppio, abbenchè con questo mezzo siansi ottenute molte e molte guarigioni. Un' avvertenza che viene raccomandata si è di prodigare nel somministrare questa droga, senza di che non puossene sperare sensibile miglioramento. Si usa da alcuni di associar questa droga a qualche catartico, od altro farmaco onde con una sola prescrizione adempiere a molte indicazioni.

Con molta fiducia è commendato da alcuni scrittori l'oppio

nelle emorragie. Le vario cause che produr possono i profluvii sanguigni sono troppo note perchè non si debba nella maggior parte de' casi riscontrare incongrua l'amministrazione di questa droga. La maggior parte difatti delle emorragie dipendendo da quantità soverchia di sangue e quindi da stimolo accresciuto, o da esaltamento vitale dell'apparato circolatorio esclude interamente nella cura tutte quelle sostanze che influir possono ad aumentare la forza delle esposte cagioni. *In ea autem haemorragia, quae ab aucto sanguinis motu et expansione in corpore pletherico erumpit, opio non esse locum sed augere illam potius, quis non videt?* Ritenendo in tal caso Murray dannoso l'uso dell'oppio non l'esclude però sempre nel trattamento di ogni emorragia, chè anzi vuole che si prescriva quando dipende la malattia da spasmo di parti remoto, quando sia accompagnata da forti dolori, quando avvenga per mancanza dell'opportuno grado di stimolo, quando s'unisca all'eccessivo flusso menstruo, od emorroidale, o de' lochi il dolore de' lombi non però d'indole infiammatoria. Anche alloraquando per pura affezione isterica e nervosa i menstrui fluiscono troppo copiosi, quando sul finire della gravidanza succedono emorragie dell'utero, accompagnate piuttosto da sintomi di debolezza che di esaltamento molti autori trovarono conveniente l'uso dell'oppio, quando amministrato solo e quando associato all' acido vitriolico. Vieno pur lodato l'oppio quando succede al parto una strabocchevole emorragia che mette in pericolo la vita della puerpera, ma però che sia accompagnata da sintomi tali che mettan' fuori di dubbio la massima necessità di ricorrere ai rimedii stimolanti. È indispensabile l'esatta diagnosi della condizione morbosa in tale circostanza, giacchè questo immoderato profluvio può esser cagionato da due cause che un opposto metodo di cura richiedano. Molti grumi di sangue raccolti nell' utero, lo sfiancamento di questo viscere, il difficile distacco della placenta per impotenza delle pareti dell' utero, un nervoso irritamento sviluppatosi in soggetto gracile, e soverchiamente sensibile possono ritenersi quali cause che addimandino i rimedii stimolanti. Ma l'eccessivo vigore, ed esaltata vitalità dell' utero, ma uno stato di stimolo dei vasi sanguigni come cause frequenti di mortali emorragie richiedono non stimoli ad esser vinte, ma bensì fomenta fredde, pozioni debilitanti, sanguisughe, salasso. L'emorragia dell' utero in conseguenza del parto non ammette correzione per parte di quel medico che abbia errato nell'indagarne la causa prossima. L'inopportuna amministrazione di un rimedio qualunque accelera il corso del morbo, e conduce inevitabilmente alla morte. Il corso rapido che segna questo morbo non lascia lungo tempo fra due il medico a qual partito debba appigliarsi, o se egli non abbia con precisione determinata la natura della cagione che mantiene il morbo, e che non conosca l'azione di quegli agenti terapeutici a cui fa d'uopo ricorrere, o che approprii mal a proposito ad un farmaco un modo d'agire che non sia il vero non potrà giammai con intrepidezza attender l'esito delle

Digitized by Google

proprie prescrizioni, nè sarà mai scevro da rimprocci contro se stesso di non aver cooperato ad aggravarne il morbo e a sollecitarne il fine fatale. Molti sono i morbi che anche non convenientemente curati spesso ottengono lieto fine, o perchè la natura produsse per se stessa benefiche evacuazioni, o perchè la medicatura fu non tanto intensa quanto si richiedeva per peggiorare la condizione dell'individuo o per spingerlo al sepolcro, ma le emorragie e particolarmente quelle dopo il parto sono que' morbi che non ammettendo dilazione nella cura, incertezza nell' amministrazioni, pentimenti nelle successive prescrizioni impongono al medico di stabilire con esattezza la natura dell'azione di que' farmaci a cui ricorre per frenare il progresso di tali morbi. Di quanto danno quindi non sarebbe cagione quel medico che per opporsi all' emorragie uterine di stimolo desse di piglio all' oppio reputandolo o d'azione debilitante dotato, o d'azione astringente, per nulla valutando l'opinione di quelli che ammettono l'azione dell'oppio di natura eccitante in alto grado?

Riscosse l'oppio degli elogi anche nella cura delle idropisie. Alcuni lo credettero conveniente in questa malattia perchè lo reputarono medicamento acconcio a rianimare l' attività nel sistema assorbente, e ad eccitare i vasi inalanti ad un maggiore assorbimento, ritenendo la mancanza di attività di questo sistema come causa principale dell' idropisia. Molte storie di anasarca, di ascite, d'idrotorace ci vengono riferite, che furono felicemente curate coll' oppio, ragione per cui ottenne questa droga un posto fra i rimedii assorbitivi. Ma non tutti i medici avvisano consistere la condizione patologica nella suddetta mancanza d' attività del sistema assorbente, che anzi spingendo più oltre le indagini reputarono questo essere non causa ma effetto di un particolare processo che poteva aver sua sede in varie parti della macchina. Questa mancanza di attività del sistema assorbente fu reputata quindi poter provenire da due diverse condizioni della fibra, ed esser curabile quando con rimedii della classe degli stimoli, quando con sostanze deprimenti. Dietro questa nosogenia delle idropi sceverarono quelle che mantenute erano da processo flogistico in qualche viscere interessante da vicino il mantenimento della vita, da quelle che ripetevano la loro origine e la loro persistenza da uno stato veramente di atonia del sistema assorbente, che inetto perciò si rendeva alla libera esecuzione delle sue funzioni. All' un genere di idropi che chiamarono di stimolo stabilirono si dovessero opporre rimedii aperitivi, deostruenti, catartici, deprimenti; all' altro farmaci stimolanti, vino generoso, oppio. Ecco a quali idropi molti fra i medici moderni riserbano l'uso dell'oppio, opinando esser questo farmaco dotato di azione eccitante.

Le molte volte avviene nel curare le idropisie di osservare che l'oppio promuove maggior separazione d'orina, per cui da alcuni fu reputato come rimedio diuretico: ma quante volte ancora non rende questa secrezione più stentata, sospendendola anco talora del tutto? Il nitro, la terra fogliata di tartaro, l'anonide, la scilla, il colchico ed

altri rimedii reputati diuretici talora non valgono ad aumentare il flusso delle orine, qualora siano propinati nella cura delle idropi, producendo le molte volte l'intento che si desidera in questo morbo di attivare cioè la funzione de' reni. Questi fenomeni che succedono ordinariamente nella cura dell'idrope, e che ogni medico conosce abbastanza, provano a senso di molti clinici che il modo d'agire dell'oppio è direttamente opposto a quello degli altri diuretici mentovati; che la natura della malattia in discorso benchè di forma non dissimile può riconoscere per causa una condizione essenzialmente diversa; che l'oppio agisce come diuretico solo alloraquando la malattia dipenda da uno stato di debolezza; che questa droga produce un effetto opposto quando sia mantenuto il morbo da cagione di opposta natura; che i diuretici deprimenti mentovati produrranno diuresi aumentata quando l'oppio agisca appositamente ai diuretici, e viceversa; che insomma l'oppio dotato di natura stimolante è indicato soltanto in quelle idropisie che richiedono per esser curate gli stimoli, come controindicato in quelle che addimandano i diuretici deprimenti.

Ma più che in qualunque altra malattia venne proclamato l'oppio eroico farmaco in ogni sorta di dolorose affezioni ed in ogni malattia che dipendesse da una alterazione nella funzione de' nervi. La somma attività che dimostra questo rimedio nel minorare ogni sconcerto nervoso gli ha procurato il posto più eminente fra le sostanze calmanti ed antispasmodiche. Reputato quindi come valentissimo nel riordinare i perturbamenti dei nervi non fuvvi malattia di questo sistema in cui non venisse prescritto, benchè non sempre con felice successo. Ma anche trattandosi di malattie che dipendano dai nervi, senza indagare la causa che le produsse o le mantiene si correrà rischio di non ottenere lo scopo che si prefigge. *Hinc dolor sopitus, defervescente remedii potentia, saepe recrudescit*, dice Murray. Quei dolori pertanto che provengono o da una stiratura, o da una compressione de' nervi in conseguenza di una frattura, o di una lussazione di un osso o da un corpo estraneo, o da una flogosi intensa, o da un'ulcere infiammata, o da una piaga che sia accompagnata da sintomi che alla flogosi s'addicono, o da denudamento di essi, o da corrosione, non ritrarranno sollievo dall'uso dell'oppio, o se ancora alcun poco scemeranno d'intensità, il miglioramento sarà precario o di corta durata, e spesso a spese di un successivo esacerbamento. Quelle dolorose sensazioni poi che originate sono e mantenute da un processo flogistico in qualche parte non dovranno mai imporre al medico di prescrivere l'oppio, giacchè come abbiamo poco anzi veduto questo farmaco nelle flogosi o è inutile se si esibisce a malattia vinta, o è dannoso se amministrato nel corso del morbo. I dolori colici cedono talvolta sotto l'uso dell'oppio però solo allorquando od abbiano una mitissima causa prossima che li mantenga, o provengano interamente dall'utero. Varie dolorose affezioni cedono sotto l'uso dell'oppio quando però sono interamente dovute ad un perturbamento nervoso. La cefalal-

gia, l' otalgia, l' odontalgia, la cardialgia ed altre simili malattie riconoscono nell' oppio un rimedio che le minora, ed anche le vince. La colica saturnina pure resta ammansata, dall' oppio, sotto l' uso di questa droga sospendendosi gl' intensi dolori che l' accompagnano. Anche nei dolori sciatici, reumatici, artritici, quando non dipendano da un processo flogistico acuto ed intenso alla vaginale de' nervi, ai muscoli, alle articolazioni l' oppio può apportare le molte volte sollievo, e molti di questi morbi quando siano ridotti allo stato di cronicità non riconoscono da nessun farmaco quel giovamento che procura ad essi l' oppio. L' asma nervoso, la tosse convulsiva, la palpitazione di cuore, il vomito ostinato, la collera, l' isterismo possono ammettere nel loro trattamento curativo l' oppio, ma senza la cognizione esatta della natura della causa che mantiene tutte queste affezioni il medico non potrà decidersi a prescrivere l' oppio, od alcuna delle sue preparazioni. Le convulsioni di qualunque specie siano, il tetano, l' epilessia, la mania sono state trattate coll' oppio quando con felice, quando con infausta riuscita. E più di tutto osserviamo soventi volte riuscire nocevole l' amministrazione dell' oppio nella mania, l' uso continuato di questa droga conducendo l' ammalato ad un tal grado di stupidità e di annientamento delle facoltà mentali che per poco riesce incurabile. I più avveduti clinici raccomandano di far molte riflessioni sulla natura, cause e stato del morbo prima di farsi a prescriverlo, poichè il più delle volte i maniaci trattati coll' oppio hanno evidentemente deteriorata la loro condizione. Si osserva pure essere generalmente dannoso l' oppio nell' ipocondriasi, nelle affezioni comatose, nell' apoplessia e nella maggior parte de' casi di paralisi. Non tutte le affezioni del sistema nervoso adunque ammettono nel loro trattamento curativo l' oppio, anzi alcune lo escludono del tutto. Quali successi favorevoli dovrannosi ripromettere que' medici che accordando all' oppio una facoltà specifica sul sistema de' nervi propinano l' oppio ogni qualvolta qualunque siasi sintoma manifesti un' alterazione qualunque sul sistema nervoso? Quanto non è dannoso trattandosi di mali nervosi il riguardar questi costituiti da un particolar modo d' alterazione, curabile con un particolare e specifico modo d' agire d' una sostanza? Non si rende importantissimo anche nelle malattie nervose di separare quelle che richiedono l' oppio, da quelle che interamente l' escludono? I nervi stessi non vanno soggetti a varie sorta d' alterazioni morbose fra le quali alcune vengono peggiorate nella loro condizione dall' uso dell' oppio? In qual conto quindi dovrassi tenere questa specificità d' azione se si spiega a norma dello stato della parte su cui agisce, se migliora alcune condizioni morbose, alcune volte rimane senza effetto, altre in fine manifestamente lo peggiora? Non sarà più ragionevole lo stabilire che quest' azione appartiene ad una delle due grandi classi di azioni in che si dividono gli agenti terapeutici? E quindi appartenere l' azione dell' oppio al numero di quelle che impressionano la fibra eccitandola a maggiori movimenti, infondendo in essa maggior numero

di quelle condizioni in cui sta riposta la vita?

Il tetano è quella fra le malattie convulsive in cui forse più d'ogni altra venne commendato l'oppio, e molti fatti depongono in realtà che si può sperare ottimo successo da questa droga. Una parte delle cagioni che sogliono produrre questa terribile malattia sviluppano nei nervi un ordine di movimenti insolito, irregolare, pervicace che le molte volte da un agente fortissimo possono esser troncati. Sia il freddo prolungato, sia una causa traumatica che abbia dato luogo al tetano si osserva non apparire da principio sintomi di profondo attacco nella sostanza nervosa, ma bensì una semplice alterazione che considerare si può limitata a produrre movimenti abberrati, ed a disturbare l'insieme delle funzioni tutte della macchina. Ma siccome un così pervertito modo di agire dei nervi, una così innormale influenza di questo sistema su tutte le parti conduce ben tosto tutti gli altri sistemi ad agire irregolarmente, così la malattia propagandosi a pressocchè tutta la macchina manifesta questa un maggior numero di fenomeni che non possonsi più considerare come dipendenti da una mera abberrazione nervosa. Ed i nervi stessi per lungo tempo sforzati ad un troppo vivo ed irregolare movimento, non vanno illesi da una più profonda condizione che tutto sovverte l'ordine delle funzioni di queste parti. In due stadii quindi io amerei si riguardasse come separato nel suo corso il tetano, nel primo cioè in cui non esistono che movimenti nervosi irregolari, nel secondo in cui vengono chiamate in consenso anche le altre parti, ed i nervi stessi rimangono più profondamente attaccati. Nel primo, quando la causa sia la lesione di un tendine, o la continua permanenza di un corpo irritante, il fendere per intero il tendine od il levare la presenza dell'estraneo agente possono troncare i movimenti morbosi convulsivi, il trismo cioè, o la piegatura della spina. Ma sviluppatosi il secondo periodo, tali mezzi sono insufficienti ad ottenere l'intento, e rimangono senza effetto talvolta i bagni e tutti gli altri sussidii terapeutici. Io porto credenza quindi che intraprendendo il metodo curativo fino dal primo stadio il rimedio più adattato sia l'oppio, come quello che è più acconcio a frenare le perturbazioni del sistema nervoso, ma che somministrato a morbo già inoltrato non abbia a procurare che ben scarso giovamento se non nullo: non dipendendo in allora la malattia da una semplice irritazione del sistema nervoso. L'aver trascurata quest'avvertenza forse ha dato luogo a tanta discrepanza di pareri circa alla convenienza o sconvenienza dell'oppio nella mentovata malattia. Adoprando l'oppio nel tetano, alcuni hanno usato di injettarlo nelle vene, altri di applicarlo per frizioni, altri di farlo assorbire ad una superficie alterata, altri in altro modo quando con riuscita, e quando inutilmente.

Senza prolungarmi più oltre nell'enumerazione dettagliata delle malattie proprie del sistema nervoso, nelle quali venne commendato l'uso dell'oppio, giacchè ciò porterebbe a render soverchiamente lungo quest'articolo, ci limiteremo a dire che nell'epilessia, venne trovato ora proficuo ed ora dannoso secondo

che questa malattia riconosceva per cause mantenitrici o lievi irritazioni de' nervi o profondi e radicati attacchi di questa parte o d'altre interessanti; che l'isterismo trovò nell'oppio un farmaco quando utile, quando inerte, e quando pernicioso a norma della condizione che costituiva questo morbo e che in quest'affezione particolarmente, che le molte volte ha per causa prossima una pletora parziale dell'utero, benchè si presenti con un apparato di sintomi che si possono di leggeri riguardare come di alterazione nervosa, l'oppio è controindicato totalmente, giovando invece le deplezioni sanguigne ed un metodo di cura per intero deprimente; che alcune osservazioni dimostrano l'utilità di questo farmaco nella corea di S. Vito, ma non provano che esso sia sempre vincitore di tale malattia; che finalmente in molte altre nervose affezioni venne preconizzato l'oppio, ma non si ottenne dall'uso suo sempre tutto quel vantaggio che il medico si riprometteva. Il perchè, torniamo a dirlo, anche di questo morbo fa d'uopo conoscere bene la natura ed il grado della condizione patologica prima di determinarsi a prescriver l'oppio, giacchè le malattie nervose non sono di natura tale che non siano riferibili alle classi a cui si riducono le malattie delle altre parti della macchina, nè l'oppio è sostanza che s'opponga a tutti gli sconcerti nervosi poichè possede un solo modo d'agire, e quindi non s'oppone che ad una serie sola di morbi.

Mather dà ragguaglio dei buoni effetti dell'oppio in caso di ritenzione d'orina, prodotta da una costrizione spasmodica dello sfintere della vescica. Pare di fatto che non debba l'oppio esser controindicato in tal genere d'affezioni quando però la causa mantenitrice di esse debbasi per intero ad una alterazione nel sistema nervoso; non già qualora o fosse accompagnata o prodotta da una flogosi o da un forte irritamento allo sfintere od alle pareti della vescica.

I buoni effetti ottenuti in alcune circostanze dall'oppio nel trattamento delle malattie veneree, fecero registrare questa droga nel numero degli antisifilitici, e come tale fu da molti scrittori preconizzata. Michaelis per primo, indi Grant, Saunders, Cullen, Schöpff, Sihen, Tode, Frank, Gherardini, Pasta, ed altri citati nell'eccellente opera del Barbantini, esperimentarono le molte volte con successo questo farmaco nelle varie forme di malattia venerea. Non solo venne prescritto ne' sintomi primitivi della lue, ma ben anco nella lue confermata, ed a dose così esorbitante, quanto era intensa la gravezza dell'affezione. Per poco saremmo indotti a ritenere l'oppio farmaco specifico nella mentovata malattia, se potessimo per esteso prestar credenza a quanto viene riferito dai panegiristi di questa droga. Se molti medici trovarono proficuo l'uso dell'oppio nella lue, altri non ne trassero verun partito, altri finalmente peggiorarono la condizione de' loro infermi. Cullerier provò ch'era opinione falsa quella che attribuiva all'oppio una proprietà antivenerea. I più moderati quindi nell'accordar elogii all'oppio come antisifilitico opinano, che possa questa sostanza riuscir vantaggiosa in que' casi di lue che sono costituiti da sintomi

dolorosi, e quindi vorrebbero che vi si associasse il mercurio, onde nello stesso tempo che con questo specifico metallo si tenta di combattere il principio sifilitico, si calmassero coll' oppio quei molesti fenomeni che accompagnano questa malattia. Questo modo di somministrar l' oppio, e questa opinione circa il grado d'attività che ha questa droga nel combattere le celtiche affezioni, sembrano scostarsi meno dal vero, e promettono più d'ogni altro felici risultamenti. Il più generale consentimento quindi considera inefficace l'oppio nel vincer la lue, ma lo colloca fra i più utili palliativi.

Può essere utile palliativo l'oppio nella cura della lue qualora il sistema nervoso soverchiamente irritato manifesti lo stato di turbamento nel quale si trova o con ostinata vigilia, o con tormentosissima cefalalgia, o con intollerabili dolori osteocopi, o con delirii, con vaneggiamenti, o con altri altrettali sintomi che dimostrano essere state chiamate in consenso le parti principali del sistema nervoso. Può pure usarsi proficuamente l' oppio in que' soggetti che troppo irritabili nel loro modo di sentire non sopportano quella dose di mercurio che si richiederebbe a vincere la condizione patologica in cui consiste la lue, e quindi per mancanza di sufficiente quantità di rimedio specifico la cura non potrebbe avere un esito felice. Anche allora che per avere amministrato troppa quantità di mercurio, o per avere prolungata la cura con questo metallo lungo tempo ed inutilmente, i sintomi invece di scemare di forza si esacerbano e s' ingagliardiscono, l' oppio può amministrarsi con vantaggio. Può pure finalmente introdursi l'oppio nella cura della lue celtica, quando per mal diretta cura o soverchiamente intensa il medico non ha ottenuto di vincere l' affezione, ma invece ha aggravato lo stato dell'infermo collo sviluppare tutti que' sintomi che sono proprii dell' abuso del mercurio.

Ma se colla credenza di poter surrogare lo specifico metallo prescriverà il medico esclusivamente l'oppio nella cura delle affezioni veneree, le molte volte dovrà rimproverare a sè stesso e non a veruna altra cagione il cattivo esito delle sue cure. Nessun rimedio, in mezzo alla grandissima quantità di pretesi antisifilitici che possediamo, adempie meglio del mercurio lo scopo che il medico si prefigge nella cura della più volte nominata malattia. Nessun rimedio pure può amministrarsi con tanta sicurezza di non produr nocumento quanto il mercurio, qualora però avveduto e perspicace sia quello che dirige la cura. Quindi a che tentar l' uso di altri farmaci, ancor che in alcune circostanze sortissero lieto successo, quando il mercurio non fallisce che rare volte, e non danneggia lo stato dell' infermo che qualora non sia con sufficiente intelligenza amministrato? E molto più proporre l'oppio come rimedio antisifilitico, se di tale sua proprietà ci lasciano incerti i molti esperimenti che ebbero diverso successo, e l'opinione di varii dotti che invece di deporre in favore dell' oppio stabiliscono essere questa sostanza inefficace rimedio considerato come antisifilitico? Conoluderemo quindi col lodato Barbantini, che l'oppio non possiede virtù antisifilitica, ma che gioverà usarlo talora unito ai più espe-

rimentati rimedii per diminuire la violenza dei dolori, o per vincere alcuni residui o di morbosa irritazione, o di sensazioni dolorose, più spesso effetti dell'abusato rimedio mercuriale, che sintomi di sifilide.

Botta sembra ritenere che generalmente parlando il fumar l'oppio potrebbe esser riguardato come un modo d'amministrazione di questa droga più conveniente nelle croniche malattie che nelle acute, massime trattandosi delle prime, in quelle che sono mantenute od accompagnate da lesione del sistema nervoso. Sarà dunque, secondo il Botta, indicato in certe coliche e spasmi di ventricolo, ch'egli non ritiene come prodotti da lenta flogosi. Ritiene pure il sullodato scrittore che anche nelle infiammazioni squisite, quando sia cessato il periodo infiammatorio, e particolarmente nella gastritide con questo mezzo possa darsi calma a quel mal essere, a quel superstite dolore che ancora tormentano l'individuo. Nella corizza pure tornerebbe proficuo il fumar l'oppio, e far passare il fumo per le narici: nella gengivitide, nelle angine stesse viene indicato fino sul bel principio del loro corso, secondo Botta, questo rimedio e lo ritiene poi sommamente vantaggioso nell'asma nervoso, nella tisichezza e nella tosse convulsiva. Ritiene pure il più volte mentovato scrittore essere questo mezzo di far sentire l'azione dell'oppio convenientissimo nelle neuralgie, nella corea, nella reumatalgia, nelle blenorree con incordatura del pene, come poi lo consiglia nella satiriasi e nella ninfomania.

Se i molti metodi che vengono proposti nella cura delle diverse umane infermità resistessero più sovente all'osservazione ed all'esperienza de' medici curanti, la materia medica sarebbe veramente ricca, ed il clinico non si troverebbe sì spesso nella disgustosa necessità di dover condannare all'obblio, appena cimentati, tanti medici ritrovamenti, che furono raccomandati all'altrui favore in modo da non lasciar dubbio sull'efficacia di essi.

Il dottor Beddoes dà ragguaglio dei buoni effetti dell'oppio in caso di una persona avvelenata dalla digitale, persona già attaccata da idrotorace. Benchè ciò non contraddica punto all'emessa teorica sull'azione dell'oppio, pure prima di proclamare l'oppio antidoto della digitale si richiede tuttavia maggior numero di casi che confermino l'efficacia di questa sostanza nel togliere tutti que' sintomi che soverchia dose di tale erba può produrre.

Altra volta furono in uso moltissimo parecchie formole di unguenti, di linimenti, di empiastri per prescrivere l'oppio esternamente, onde togliere moltissime fatte di dolori che attaccassero o l'una o l'altra parte del corpo. Ed anche presentemente, benchè non così spesso come ne' tempi andati, non è infrequente la prescrizione esterna dell'oppio nelle reumatalgie, nell'odontalgia, nell'artrodinia, nella gastralgia, nelle paralisi, nell'ernia, nel cancro, nelle scrofule, nelle ulceri veneree dolorose, ed in moltissime altre affezioni aventi lor sede sulla superficie esterna della macchina od anche ne' muscoli o nelle interne parti. E rapporto alle affezioni interne curate coll'esterna applicazione dell'oppio non

bisogna ommettere di riferire come Gueriu padre abbia curato un tetano cagionato dall'aver estirpato un occhio fungoso in un ragazzo, mediante le fregagioni fatte sulle gengive e nell'interna parte delle guance con due o tre grani d'estratto gommeso d'oppio; come lo stesso abbia curato coll'introdurre nell'ulcere di un cauterio una pallottina composta di estratto gommoso d'oppio e di giusquiamo un altro tetano accaduto in un individuo già assoggettato a diverse cure antisifilitiche; come pure sanasse una fortissima convulsione spasmodica in una giovine che già era soggetta a forti disturbi nervosi, coll'applicare sulla piaga d'un vescicante, a bella posta applicato, un unguento preparato con parti uguali dei due mentovati farmaci.

Guerin pure trovò vantaggioso nell'ernia incarcerata in cui ne era stata tentata invano l'introduzione, l'applicazione dell'oppio sulla membrana interna dell'uretra mediante una candeletta spalmata col solito unguento. Varii casi di felici successi autorizzano il chirurgo a mettere in opera questo mezzo benchè non sia sempre riuscito egualmente bene; mancanza di riuscita attribuibile, secondo il parere del suddetto Guerin, alle artificiali aderenze che le parti uscite fuori avevano contratte.

Alcuni casi però ne'quali l'oppio usato esternamente non solo è mancato d'effetto, ma ha peggiorato la condizione dell'individuo aumentando i sintomi che si volevano sopire hanno fatto dire a Murray: *Semper vero cautiorum circa usum internum opii observandarum sub isto quoque externo habenda ratio est.*

Le capsule, e le foglie tanto del papavero nero quanto del bianco come dotate di azione particolare sul sistema nervoso, ma in grado assai mite, vengono talora adoperate per calmare le turbe nervose, quando a vincerle possa esser sufficiente una tenuissima impressione sui nervi.

L'*olio fisso di papaveri* non possiede diverse proprietà dell'olio fisso di mandorle e di quello d'olive. S'accosta a quest'ultimo per molti caratteri sì fisici che chimici.

Tutto ciò che si è fin qui detto ci lusinghiamo possa bastare per conoscere la natura dell'azione di cui è dotato l'oppio e le diverse parti del vegetabile da cui si estrae. La massima parte delle malattie nelle quali questa droga fu commendata è stata da noi riferita e così noi reputiamo che ciò che possa esser per avventura sfuggito alle nostre ricerche non debba aggiudicarsi a mancanza, potendo il lettore arguire dai molti casi riportati le soluzioni de' dubbii che noi non avessimo contemplati. Sarebbe ormai indispensabile per l'esercizio della medicina il fissare le opinioni in una sola relativamente a que'farmaci la di cui amministrazione può essere di sommo nocumento quando sia inopportuna; e quindi più d'ogni altra cosa il clinico ha d'uopo di conoscere esattamente l'azione dell'oppio, giacchè sì di spesso ha bisogno di ricorrere nel suo esercizio a questo farmaco. Ci lusinghiamo che una teoria dedotta dal grande ammasso di osservazioni che possediamo, dal retto modo d'interpretare i fenomeni, e scevra dall'impero di opinioni pregiudicate possa adempiere a quest'uopo. Allorchè le conseguenze che discendono spontanee dai fatti non si

Digitized by Google

troveranno in contraddizione coi principii teorici, quando il medico non si troverà costretto ad abbandonare la teoria per seguire la pratica, quando potrà rigorosamente applicare ai casi pratici quanto suggerisce la teoria, quando non rimarrà insoluta la maggior parte de' fenomeni morbosi, noi non avremo a desiderare una dottrina che ci serva di guida nel difficile clinico esercizio. Se le vigenti teoriche abbiano tutti i pregi mentovati, se adempiano per intero a quanto fa d'uopo al medico pratico noi nol decideremo, benchè le difficoltà sommo che si presentano nell' ammetterne tutti i canoni potesse essere un valevole elemento per pronunziare un giudizio.

Dos. e mod. d'amm. L'olio di papaveri si prescrive alla dose non minore nè maggiore dell'olio d'olive, sia per pozione, sia per clistere, sia per embrocazione ecc.

Le capsule particolarmente, ma ancora le foglie si usano in decotto sia internamente, sia per clisteri, sia per fomenta o bagni. Quattro o cinque teste di papavero bastano per due libbre di acqua per ottenerne una libbra e mezzo di decotto.

L' oppio quale si trova in commercio rare volte si somministra in medicina. Quando si fa si esibisce alla dose di un mezzo grano o di un grano ed anche più secondo le diverse circostanze che possono accompagnare la malattia: alcuna volta si spinge la dose straordinariamente, non essendo infrequenti i casi in cui si oltrepassa la quantità di una dramma nel lasso di ventiquattro ore. Ma più spesso si prescrive in tintura, in sciroppo, in pillole, in polvere, in elettuario. La dose di queste preparazioni sta a piedi di ogni articolo che le risguarda.

Prep. Entra l'oppio in moltissime preparazioni che qui sarebbe lungo l' enumerare per intero. Noteremo solo le principali. *Alcool oppiato. Alcool con oppio od ammoniaca. Alcool con oppio aromatizzato. Alcool con oppio e canfora. Alcool con oppio e vino composto. Alcool con oppio e vino. Estratto d' oppio acquoso. Estratto d' oppio secco. Estratto d' oppio privato di narcotina. Estratto d' oppio vinoso. Morfina. Narcotina. Oppio torrefatto.* Molte specie di *pillole. Polvere del Dovver. Sciroppo diacodio.* ecc.

Ven. Allorchè abbiamo parlato degli effetti dell' oppio sull' animale economia cadde in acconcio di descrivere anche i sintomi d'avvelenamento prodotto da questa droga, che ora per riordinarli in un sol paragrafo passiamo a brevemente riferire. Alcuna volta il malato prova un delirio da principio, poi cade in un profondo assopimento. In altri casi avvengono vertigini, inclinazione al sonno, assopimento, stato comatoso; però l'ammalato può essere destato per qualche minuto mediante una forte scossa: gli occhi sono immobili, languidi ed abbattuti, la pupilla dilatata, contratta o nello stato naturale, l'iride insensibile alla luce, i muscoli delle membra e del tronco in istato di rilasciamento: ora avvi immobilità ed insensibilità: esistono nausee e vomiti; la deglutizione è difficile od impossibile; la respirazione spesso appena manifesta è qualche volta penosa, stertorosa, intercettata: lo stato del polso varia straordinaria-

Digitized by Google

mente secondo lo stato degli individui, od ancora nello stesso individuo, secondo l'epoca della malattia, e molte altre circostanze: qualche volta le arterie temporali battono con una specie di fremito; la faccia è pallida e come cadaverica: vi può essere ancora contorcimento della bocca. Questi sintomi aumentano e la morte arriva.

Barbier riporta per esteso la descrizione di quanto si trovò mediante la sezione cadaverica di una fanciulla morta in conseguenza d'aver preso dell'oppio. Dopo aver levato il cranio si osservò la dura madre rossa, il sangue scorreva alla sua superficie: l'aracnoidea era gonfiata da una sierosità che formava come uno strato su tutta la superficie del cervello, ma ciò che vi era di più rimarcabile fu lo sviluppo ed il numero de'vasellini sanguigni che ricoprivano questa superficie. Questi vasellini più manifesti, più grossi, ingorgati di sangue, offrivano delle divisioni senza numero che erano esse stesse apparentissime e formavano una rete vascolare, attorno agli emisferi cerebrali, internandosi ancora nelle loro divisioni, ed inviluppando egualmente il cervelletto e la midolla spinale. La sostanza corticale aveva un color più scuro; i vaserelli che penetrano nella sostanza midollare erano ripieni di sangue; ad ogni taglio le loro estremità versavano questo liquido, e la superficie cerebrale si ricopriva di goccioline rosse. Si trovò circa un cucchiajo di sierosità per ciaschedun ventricolo. Il plesso coroideo era di color rosso intenso, e molto apparente. Nella cavità encefalica vi aveva una sovrabbondanza di sangue: dopo aver levato il cervello ed il cervelletto alla base del cranio ne esisteva un gran bicchiere. I polmoni avevano un color violaceo: questa tinta esisteva ancora sulla plevra costale. L'esterno dello stomaco era del suo colore naturale: la sua faccia interna era pallida, ma sana: in qualche luogo però aveva delle macchie gialle. Si osservarono sull'intestino digiuno delle injezioni capillari che manifestamente si scorgevano.

Altri casi di sezioni cadaveriche vengono riportati da altri trattatisti di simili materie, per le quali si riscontrarono tumori lividi alle braccia ed alle coscie, concrezioni fibrose e filamentose al ventricolo destro del cuore che s'internavano ancora per tre o quattro pollici in ciascuna arteria pulmonale; stomaco infiammato alcune volte con corrosione delle sue parti, altre volte senza ed altrettali esiti modificati in pressocchè tutti i casi di avvelenamento prodotto dalla sostanza in discorso.

Discendendo ora a suggerire i mezzi più acconcii per occorrere agli sconcerti morbosi che sono la conseguenza di aver trangugiata soverchia quantità d'oppio noteremo per primo come la acqua con aceto e gli altri acidi vegetabili aggravino i sintomi d'avvelenamento prodotto dall'oppio tutte le volte che non abbia avuto luogo il vomito, ma che giovino considerabilmente a segno di far cessare ogni disturbo per intero quando l'oppio sia stato vomitato. Molte esperienze di Orfila conducono a questa deduzione. Orfila pure da sue osservazioni particolari deduce che tanto l'infuso che il decotto di caffè non deggiono riguardarsi come contravveleni dell'oppio perchè non hanno la proprietà

di decomporre questa sostanza nello stomaco, od almeno perchè non lo trasformano in una sostanza innocua all' economia animale; di più che nè l' una nè l'altra di queste due preparazioni, introdotte con l'oppio nello stomaco non aumentano l'azione deleteria di questo veleno, come accade dell' aceto, e per conseguenza che non avvi alcun pericolo ad esibirli nel caso in cui l'individuo non potesse vomitare; per ultimo che l'infuso di caffè ben preparato, ed amministrato a più riprese diminuisce rapidamente i sintomi consegnati dall' avvelenamento coll'oppio, e può ancora farli cessare completamente. Rapporto al decotto acquoso di noci di galla alcuni sperimenti del più volte citato Orfila depongono che il precipitato formatosi dalla noce di galla e dall'oppio è meno velenoso dell'oppio stesso; che può essere disciolto con eccesso di decozione di noci di galla, e che allora la sua azione è più energica che nel caso ove sia amministrato solo; finalmente che è meno vantaggioso di usare di questa decozione nel primo periodo dell'avvelenamento, poichè è riconosciuto che è meno attivo. Il cloro disciolto nell'acqua perchè potesse decomporre l'oppio nello stomaco dovrebbe essere concentrato al punto da riuscire per se stesso un potente veleno. Però una debole soluzione di cloro può diminuire gli effetti dell' oppio, e può probabilmente farli cessare interamente se la sua amministrazione non sia punto interrotta, quando l'oppio non esista più nello stomaco. Ma in tal caso mostrando maggior attività le bibite acidule, dovrassi riguardare il cloro come un mezzo terapeutico interamente da trascurarsi. La canfora che è stata risguardata da alcuni medici come contravveleno dell'oppio, pare non debbasi ritenere come tale giacchè non decompone l' oppio, nè gl'impedisce d'agire come veleno. Potrà però il medico valersi di questo farmaco per combattere alcuni sintomi dell'avvelenamento di cui parliamo. La acqua e le bibite mucilagginose, coi quali mezzi alcuni asseriscono d'aver guarito degli individui avvelenati coll' oppio esperimentate dall'Orfila, egli ha dedotto 1.° Che i buoni effetti delle bibite acidule non dipendono dall' acqua che esse contengono: 2.° Che questo liquido ingerito nello stomaco coll'oppio, disciogliendo questa droga ne facilita l' assorbimento, e per conseguenza bisogna evitare di propinarne molta agli ammalati avvelenati con la suddetta sostanza. La sanguigna preconizzata da medici celeberrimi come un mezzo da non trascurarsi quando il medico sia chiamato a soccorrere un ammalato per veleno oppiaceo non sembra aggravare i sintomi dell' avvelenamento, nè accelerare la morte, sembra anzi utile in alcune circostanze, avendo salvato da certa morte alcuni animali, ne'quali è stata praticata. Sembra conveniente all' Orfila, e credo che pochi saranno di contrario avviso, di praticarla negli individui pletorici e robusti sottomessi all' influenza dell'oppio; e che sia preferibile di aprire la giugulare piuttostochè qualunque altra vena.

Il medico chiamato a provvedere al caso di cui parliamo avrà per norma alla sua cura i seguenti precetti che stabilisce l' Orfila. 1.° Amministrerà a più

riprese decotto di noce di galla, e mediante la siringa altrove descritta, esporterà tutto ciò che si può assorbire dallo stomaco. Ma se o la noce di galla mancasse o non si avesse a portata di adoperare la siringa, dovrà ricorrere agli emetici, fra i quali preferirà il tartaro emetico, i solfati di zinco e di rame, esibendo questi a dosi forti capaci di risvegliare la contrattilità dello stomaco intorpidita. Notisi bene che l'uso del decotto suddetto è ancora indicato quando siansi di già adoperati gli emetici. 2.° Non si dovranno disciogliere gli emetici in grande quantità d' acqua, nè si riempirà lo stomaco di liquidi mucilagginosi, acidi od acquosi collo scopo di far vomitar l'oppio, a meno che non si avesse l'opportunità di poter estrarne questi liquidi colla più volte mentovata siringa. 3.° Si praticherà una sanguigna alla giugulare immediatamente dopo l'espulsione della sostanza velenosa se l'individuo è robusto e pletorico; e si potrà ripetere ancora secondo il temperamento dell'individuo. 4.° Allora si amministrerà alternativamente dell' acqua acidula con acido acetico, con succo di cedro, con acido tartarico, ed un forte infuso di caffè. 5.° Ogni dodici ore si potranno applicare de' clisteri di canfora. 6.° I clisteri purgativi verranno adoperati, quando si potesse sospettare che il veleno da lungo tempo inghiottito si trovasse negli intestini crassi.

Per venire in cognizione coi soccorsi chimici del veleno in discorso, bisognerà che il medico legale raccolga tutto ciò che può esser vomitato, od ogni materia che ritrovisi nello stomaco, e nei primi intestini dopo morte. Trattate queste sostanze con acqua calda onde sciogliere tutto che vi ha di solubile in questo menstruo, se la quantità è considerabile potrà coll'uno o l'altro metodo conosciuto per estrarne la morfina, tentare di ottenere quest' alcali.

Have per iscoprire le più piccole quantità d'oppio che possono essere disciolte in un liquido propone il seguente mezzo. Si versi nell'infusione contenente una quantità qualunque di oppio qualche goccia d'acetato di piombo: non andrà molto che si formerà un meconato di piombo insolubile che si precipiterà immediatamente s'esso è abbondante, e che esige al contrario da sei a dodici ore per arrivare al fondo del vaso se si tratti d'una piccola quantità d'oppio: in questo ultimo caso si facilita la precipitazione agitando leggermente con una bacchetta di vetro e staccando i fiocchi che possono essersi attaccati alle pareti del vaso. Il meconato di piombo essendo riunito al fondo del vaso, mediante un tubo di vetro vi si fanno giugnere alcune gocce d'acido solforico, e ben tosto dopo qualche goccia di persolfato di ferro. L'acido solforico decompone il meconato di piombo e mette a nudo l'acido meconico, e lo rende capace di agire sul sale di ferro, e sviluppare il color rosso che è l'indizio che denota la presenza dell'oppio.

Orfila osserva che nel descritto processo non si tratta che di decomporre il meconato di piombo coll'acido solforico, e d'avere per conseguenza l'acido meconico libero: questo si può ottenere trattando direttamente coll'acido solforico il meconato di morfina che esiste nell'oppio;

di più che il persolfato di ferro è sempre acido, per cui riesce inutile l'adoperare acido solforico osservando dissi queste cose ha semplificato di molto il metodo di Have, infondendo semplicemente nel liquore ove esiste l'oppio il persolfato di ferro. Mediante molte esperienze egli è arrivato a stabilire: 1.° Che il persolfato di ferro è un reattivo moltissimo sensibile per iscoprire l'acido muriatico contenuto nell'oppio, nell'estratto acquoso di questa droga e nel laudano. 2.° Che non è necessario, come ha indicato Have, di trattare queste materie coll'acetato di piombo e coll'acido solforico per isviluppare il color rosso col persolfato di ferro, ma che basta agire direttamente con questo sale su di esse. 3.° Che non si può riguardare il persolfato di ferro come un mezzo per iscoprire piccolissime quantità d'oppio in dissoluzione, ma che all'incontro questo sale non può essere considerato che come un reattivo importantissimo senza dubbio, e da aggiugnere a quelli di già adoperati per determinare la presenza della morfina; giacchè non si potrebbe con verità affermare avanti i tribunali, ne'casi di dover fare un rapporto legale, che una sostanza contiene oppio solo perchè si fa rossa col persolfato di ferro.

PAPAVERO BIANCO, e PAPAVERO DOMESTICO. V. *Papaver somniferum.*

PAPAVERO ERRATICO. V. *Papaver Rhoeas.*

PAPAVERO DEI GIARDINI, e PAPAVERO NERO. V. *Papaver somniferum.*

PAPAVERO RISOLACCIO, e PAPAVERO SELVATICO. V. *Papaver Rhoeas.*

PAPAVERO SONNIFERO, e PAPPARDOLO. V. *Papaver somniferum.*

PAREIRA BRAVA. V. *Abutua rufescens.*

PARIETARIA OFFICINALE. V. *Parietaria officinalis.*

PARIETARIA OFFICINALIS. *Sin. Parietaria officinale. Erba vitriola. Muraiola.*

Pianta perenne, comune nei luoghi incolti, ma più particolarmente ne'muri vecchi internandosi colle sue radici fra i mattoni che li compongono. Appartiene alla *Polygamia monoecia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ortichee* di Juss.

Caratt. bot Gen. Fiori ermafroditi con calice quadrifido, con niuna corolla, con quattro stami elastici, con uno stilo, e con un seme supero allungato: fiori femminini senza stami; hanno però tutti gli altri caratteri eguali a quelli che sono proprii de' fiori ermafroditi. *Spec.* Foglie irsute, lanceolate ovate: calici di due foglie: fiori femminini tetragoni a piramidi.

Part. us. Tutta la pianta (HERBA PARIETARIAE OFF.)

Caratt. off. Tutta la pianta si compone di un caule rotondo, rossastro che porta delle foglie, come abbiamo di sopra veduto, ovate-lanceolate, peziolate. Ha un sapore erbaceo e nessun odore.

Anal. Contiene copiosa quantità di nitro.

Az. ed us. La proprietà ammolliente della quale fu creduta dotata questa pianta è più giusta cosa riguardarla come proveniente dal tepore dell'acqua entro cui ha bollito, che da modo d'agire proprio di essa. Piuttosto è a ritenersi dotata di virtù diuretica, non talmente efficace però da costituirla un litontritico, come alcuni hanno

preteso. Il nitrato di potassa che contiene certamente agirà sui reni, eccitando questo viscere ad esercitare con maggior energia le proprie funzioni. Alibert che l' ha adoperata colla vista di promovere il corso delle orine, dice, aver esso riconosciuto tale proprietà. Esternamente in forma di cataplasma si è applicata questa pianta nella regione del pube e del perineo, e con tal mezzo alcuna volta si è ottenuto di promovere il corso delle orine, di alleviare i dolori nella stranguria, ecc. ma non è a credersi che tali effetti abbia essa prodotto per particolare attività; il solo calorico che rinchiude il cataplasma è sufficiente per ispiegare il vantaggio ottenutone.

Dos. e mod. d' amm. Il succo spremuto dalla pianta recente, raddolcito con zucchero alla dose di due o tre once, come diuretico valentissimo. Il decotto, e l' infuso, ma quest' ultimo si prescrive di raro, si fanno adoperando un' oncia di erba disseccata per ogni libbra di acqua.

PARIGLINA.

(PARILLINA OFF.)

Principio immediato vegetabile alcalino scoperto nel 1823 da Galileo Pallotta nelle radici di *Smilax Salsaparilla*.

Met. di prep. Si pesti una certa quantità di salsapariglia e si faccia infusione di essa con sei volte il suo peso d' acqua entro vaso chiuso perfettamente ed esposto a lentissimo calore. Dopo ott' ore si coli, e sulla stessa salsapariglia si versi egual doso di acqua ripetendo l' infusione come sopra. Colato anche questo infuso si uniscano i liquidi, e si mescolino con sufficiente quantità di latte di calce bastevole a rendere il composto suscettibile di arrossare la carta tinta colla curcuma.

Il latte di calce sia di un' oncia di calce bianca e di una libbra d' acqua.

Lasciato il composto alquanto in quiete si osserva che di color d' ambra che era, diventa di color bruno, s' intorbida, e lascia precipitare una sostanza pulverulenta di color grigio. Si raccolga questo sedimento sopra una tela, e si mescoli con acqua satura di acido carbonico, indi si dissecchi al sole e si polverizzi. Questa polvere si tenga per due ore immersa nell' alcool bollente e si filtri per carta. Si ripeta un' altra volta tale immersione in nuovo alcool, ed uniti i liquidi ottenuti si distilli sino a che succeda intorbidamento nel residuo. Allora si versi in capsula e si lasci in riposo. Dopo alcun tempo si vedrà precipitare una sostanza pulverulenta bianca, che in parte s' attacca alle pareti del vaso, e che non è altra cosa che la Pariglina.

Caratt. Si presenta la pariglina sotto l' aspetto di una polvere bianca, leggera ed inalterabile all' aria atmosferica. Ha un sapore amaro, molto austero, ed è di un odore particolare. Ha una gravità specifica maggiore dell' acqua distillata; è insolubile nell' acqua fredda, poco solubile nella calda, nell' alcool concentrato ed a freddo, ma solubile in detto menstruo caldo. Essendo essa impura diventa solubile nell' acqua fredda, nella calda, nell' alcool concentrato a freddo ed a caldo. Arrossa debolmente la carta tinta colla curcuma: è decomposta dal calore, si fonde e diventa nera, come pure dall' acido solforico. Questo acido però diluito viene neutralizzato dalla pariglina for-

mando un soltato di detta base, e così pure dicasi di altri acidi.

Az. ed us. Da particolari esperienze fatte su sè medesimo Pallotta fu condotto a ritenere che la pariglina costituisca la parte attiva della salsapariglia, e che sia dotata di azione deprimente. Esperimentò egli a tale oggetto questa sostanza a digiuno nel modo che segue.

1.° Inghiottì *due grani* di questa sostanza: all'atto dell'esperienza *il polso a* 68 *battute* per minuto, sapore austero amaro, sensazione di costringimento alle fauci.

2.° *Sei grani: polsi a* 72 *battute:* sapore molto più austero, amaro, nauseoso; maggior costringimento al principio dell'esofago: circa dopo tre minuti stomaco non buono, polso ridotto a 64 battute.

3.° *Otto grani: polso a* 66: nausea immediata: massimo costringimento lungo l'esofago: stomaco alquanto debole: polso diminuito di otto battute per minuto.

4.° *Dieci grani: polso a* 72: sapore assai amaro; nausea: costrizione nelle fauci che obbliga a tossire: costringimento lungo l'esofago; polso impicciolito più che nell'esperimento antecedente; spossamento leggero di tutta la macchina; dopo mezz'ora sudore abbondante.

5.° *Tredici grani: polso a* 68: nausea, vomito di materie amare, non violento e di pochissima durata; irritazione e costringimento lungo l'esofago; tosse gagliarda; sfinimento generale; in fine debolezza che obbligò a ricorrere ad un cordiale.

Non è a nostra cognizione che siansi istituite altre esperienze concernenti questo soggetto, nè che siasi applicata ad alcuna malattia particolare questa sostanza che certamente possiede un grado d'azione sulla fibra vivente, tale da non trascurarsi. I risultamenti del signor Pallotta sono di natura da indurre i medici a tentare quest'alcali ed a sostituirlo alla salsapariglia; laonde possiamo lusingarci che non andrà molto che la clinica deciderà in qual conto abbia a tenersi la pariglina, ed in quali morbi essa possa essere indicata.

Dos. e mod. d'amm. Pare che si possa esibire dai due grani ai dieci in diverse riprese, riducendola in bocconi mediante qualche estratto o conserva.

PARIS QUADRIFOLIA.

Sin. Uva di volpe.

Pianta perenne abitatrice dei boschi che fiorisce nel cominciare dell'estate. Appartiene all'*Octandria tetragynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Asparagoidee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di otto foglie simili: borsette laterali adese ai filamenti: bacca con quattro cavità. *Spec.* Foglie quaterne.

Part. us. La radice e l'erba (RADIX HERBAE PARIDIS *sive* SOLANI QUADRIFOLII OFF.)

Caratt. off. La radice è un poco odorosa e guarnita di qualche fibra, è meno grossa di una penna da scrivere, ma non molto: esternamente è di colore bruno sudicio, ma nell'interno è bianca: ha odore e sapore nauseosi. L'erba si compone di un lungo caule gracile, glabro, nudo inferiormente, e portante superiormente quattro foglie ovali, acute verticillate. Ha un odore disaggradevolissimo, ed un sapore dolciastro.

Az. ed us. Le radici hanno goduto credito di valido emetico da potersi sostituire all'ipecacuana raddoppiandone la dose.

Digitized by Google

Gli antichi solevano prescriverla nella colica. Le foglie sono purgative, ed oltre tale proprietà fu ancora ritenuto possedessero l'anodina, la sudorifica, e l'alessifarmaca, e come tale fu reputata inclito antidoto nella peste. Fu impiegata l'erba paride nella mania, negli spasmi, nella *coqueluche*, nell'avvelenamento prodotto dalla noce vomica ecc: ma la natura della sua azione non permette di renderne comune l'uso, onde evitare molti inconvenienti che potrebbero avvenire in conseguenza di una mal diretta amministrazione.

La materia medica non è sì scarsa di sostanze emetiche da non poter senza danno trascurare l'uso di questa radice; le mentovate malattie ritraggono più o meno giovamento dalle sostanze emeto-catartiche, che in tanta copia si posseggono, e che possiamo con maggior sicurezza metter in opera. Tanto l'erba che la radice adunque non agiscono nè sì esclusivamente nè sì bene che non si possano scancellare interamente dal novero de' farmaci; che anzi le deleterie loro qualità ci suggeriscono di non usarne che qualora una strettissima circostanza lo esigesse.

Quanto si è detto relativamente alla radice ed all'erba paride puossi, e più a ragione, applicare al frutto, che agisce sì veneficamente sullo stomaco in modo da non turbarne solo le funzioni, ma ben anco da chiamare in consenso le altre parti costituenti l'organismo animale. Fa ben d'uopo di non equivocare nella scelta di qualche frutto che s'assomigliasse a questo, del quale errore saremmo crudelmente puniti, giacchè poche bacche bastano a cagionare un terribile avvelenamento.

Dos. e mod. d'amm. Le foglie disseccate e polverizzate alla dose di un mezzo scrupolo ed anche più ripartitamente. Le radici, come emetico, in polvere dai trentacinque ai cinquanta grani.

Avv. Gli sconcerti che potrebbero insorgere dietro l'uso intempestivo o mal diretto di questa pianta si dovranno dal medico curare in modo non dissimile da quelli cagionati dal *Taxus baccata.*

PARONICHIA. V. *Asplenium Ruta muraria.*

PARTENIO. V. *Matricaria Parthenium.*

PASTA.

(PASTA OFF.)

Si dà questa denominazione ad alcune preparazioni che hanno la mollezza, la flessibilità, la tenacità della pasta ordinaria di farina, e che sono ordinariamente composte di sostanze gommose e di zucchero disciolto nell'acqua od in un infuso più o meno concentrato. Chiamasi però anche pasta una preparazione di cantarelle di lievito e d'aceto Se si eccettui questa tutte le altre si compongono essenzialmente delle mentovate sostanze.

PASTA D'ALTEA.

Sin. Pasta di gomma arabica. Pasta gommo-zuccherina. (PASTA ALTHAEAE OFF.)

Met. di prep. Due principalmente sono i metodi coi quali si suole procedere onde ottenere questa pasta; suggerendo alcuni di prepararla senza intervento dell'altea, altri avvisando al contrario. Per l'uso a cui si destina questa pasta è affatto indifferente che si segua l'uno o l'altro, perciò io verrò trascrivendoli ambedue.

Si facciano bollire due once di raschiatura di radice d'altea

in cinque libbre d'acqua di fonte sino alla rimanenza di quattro libbre indi si coli. Nel prodotto colato si disciolga una libbra di gomma arabica ed altrettanto di zucchero bianco. Esposta la miscela a blando calore si agiti continuamente con ispatola di legno, ed il liquore, mediante l'evaporazione, si riduca alla consistenza di sciroppo alquanto denso. Ridotto a tale consistenza il liquore vi si uniscano sei albumi d'uova recenti e ridotti in ischiuma. Si riponga il vaso sul fuoco, e si continui ad agitar la miscela colla spatola sino a che non aderisca più alle mani, indi per ultimo si aggiunga un'oncia d'acqua stillata di fiori d'arancio e dopo aver lasciato il vaso ancora qualche momento sul fuoco si stenda la massa su una tavola di marmo sopra della quale siasi previamente sparso dell'amido in finissima polvere, e rassodata si tagli in pezzetti di conveniente grandezza.

L'altro metodo poi generalmente adottato, quello cioè di prepararla senza intervento d'altea non differisce dal descritto che per richiedersi invece d'infuso d'altea dell'acqua distillata, o di pioggia. Il Taddei descrive questo processo come segue: Introdotte in un matraccio due libbre di gomma arabica scelta finamente polverizzata ed altrettanto di zucchero bianco raffinato vi si sopravversino cinque libbre d'acqua di pioggia: mediante il calore di un bagno-maria si operi la soluzione delle due mentovate polveri, agitando di tanto in tanto il matraccio. Si filtri il liquido gommo-zuccherino per tela di lino ben fitta, si sprema la materia residua e si evapori a moderato calore tramestando continuamente il miscuglio con ispatola di legno, sino a che abbia acquistato la consistenza d'estratto. Allora si ritiri dal fuoco la massa, ed a piccole riprese vi si incorpori la spuma albuminosa di sedici ova fresche ben sbattute unitamente a due o tre once d'acqua di menta o di fiori d'arancio, e continuamente si rimeni. Allorchè abbia acquistato un bel color bianco, si agiti tuttavia finattantochè sollevatane una porzione colla spatola e schiacciata fra le dita non cessi di attaccarvisi. Quando siasi verificata questa condizione si levi dal fuoco, si distenda in una lastra di marmo cospersa leggermente di finissima polvere di zucchero e d'amido e si tagli in quadrelli.

Caratt. È questa pasta di color bianco sudicio quando sia stata preparata col decotto di radici d'altea; è bianchissima se ottenuta coll'altro metodo, lo zucchero e la gomma arabica fossero di perfetta qualità: ha il sapor dolce-aromatico di quella sostanza che si è adoperata per conciliarle un grato odore e sapore.

Az. ed us. Si usa di far masticare questa pasta come addolcente ed ammollitivo nella raucedine, nella tosse, nell'irritamento alle fauci, colla vista di rammollire le parti di soverchio irritate, e di facilitare l'escreato. Ell'è presso la comune delle persone il principale medicamento adoperato nelle eorize, nelle lievissime bronchitidi conosciute sotto le denominazioni di raffreddori, costipazioni ecc.

Dos. e mod. d'amm. Una due o tre once in dodici ore. Il largo uso però di questa pasta infiacchisce e snerva le funzioni dello stomaco.

Avv. Questa pasta che nella Farmacopea del Ferrarini è descritta sotto l'articolo *Pasticche di gomma arabica* comunemente suolsi denominare *Pasta di Guimauve.*

PASTA DI DATTERI. V. *Pasta di giuggiole.*

PASTA DI GIUGGIOLE.

Sin. Pasticche di giuggiole (PASTA JUJUBARUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi dodici once di giuggiole private dei loro noccinoli, ed in caldaja di rame si facciano bollire in dieci libbre d'acqua sino a che siansi rammollite a segno che leggermente compresse fra le dita si possano schiacciare. Allora si coli. In altro vaso si disciolgano sei libbre di gomma arabica polverizzata in venti libbre d'acqua bollente indi si coli spremendo. Si riunisca questa soluzione gommosa al decotto di giuggiole, e nella mescolanza si disciolgano mediante moderato calore cinque libbre di zucchero raffinato e polverizzato, e quindi lasciata raffreddare la massa quasi del tutto vi si unisca esattamente l'albume di cinque ova bene battuto in circa una oncia d'acqua. Si esponga di nuovo al calore e si schiumi convenientemente, spruzzandovi di tratto in tratto qualche goccia d'acqua fredda se la spuma minacciasse di traboccare dal vaso. Evaporato sino alla rimanenza di un terzo si filtri ancor bollente per istamigna, ed esposto nuovamente al calore si conduca a consistenza di densissimo sciroppo. Si lasci raffreddare la massa quasi del tutto, indi vi si uniscano tre dramme di tintura alcoolica di cedro diluta con tre dramme d'acqua distillata parimenti di cedro. Si prosegua lentamente l'evaporazione a bagno-maria, levando di mano in mano che si forma la pellicola che sta alla superficie. Ridotta finalmente la massa alla consistenza di estratto molle si versi in cassette di latta spalmate con olio di mandorle dolci o con butirro di cacao, le quali si dovranno esporre al calore di stufa di 30.° Diventata la pasta di una giusta consistenza si levi dagli stampi e si tagli in piccoli pezzetti.

Caratt. Colore giallognolo scuro; semitrasparente; sapore gratissimo: al contatto della scaliva si consuma a poco a poco.

Az. ed us. Si adopera negli stessi casi, ne' quali si usa la precedente.

Dos. e mod. d'amm. Da una oncia alle due.

Avv. Nello stesso modo si prepareranno la *Pasta di datteri*, e la *Pasta di prugne*, e di altri frutti carnosi le quali non diversificano nell' azione dalla suddescritta. Certamente il medico non sa trovare alcuna differenza nel modo d'agire di queste diverse paste, e quindi il Farmacista può dispensarsi dall'averne intero l' assortimento, giacchè anche la ghiottoneria non saprebbe trovare in esse differenza rimarchevole di sapore.

PASTA DI GOMMA, e

PASTA GOMMO-ZUCCHERINA. V. *Pasta d'altea.*

PASTA DI LICHENE.

(PASTA LICHENIS ISLANDICI OFF.)

Robinet insegna a preparare questa pasta in questo modo.

Sei once di lichene sono messe in macerazione nell'acqua fredda: si ripete questa operazione ogni sei ore, e tre giorni bastano per privare la pianta della sua amarezza: Essa è allora nello stato il più proprio onde subire l'azione dell'acqua bollente: Essa è gonfia, gelatinosa e se-

mi-trasparente. Innallora si fa bollire. Quando il lichene si è intieramente disciolto si passa attraverso ad un panno di lana. In altro vaso si fanno disciogliere sedici once di gomma arabica nella minore quantità possibile d'acqua ed una libbra di zucchero: dopo aver filtrato questa soluzione si riuniscono i due liquori e si evaporano ad una convenevole consistenza mediante l'azione di un blando calore.

Caratt. Color giallastro: ha il sapor di lichene senza averne l'amarezza.

Az. ed us.) V. *Gela-*
Dos. e mod. d'amm.) *tina di lichene.*

Avv. Appena diversificando dalla gelatina di lichene, il Farmacista potrà avere solo o l'una o l'altra di queste due preparazioni.

PASTA DI LIQUERIZIA. V. *Gelatina di liquerizia.*

PASTA DI LIQUERIZIA ANISATA.

Sin. Succo di liquerizia gommoso. Pasta di liquerizia scura (PASTA GLYCYRRHIZAE ANISATA OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi in sufficiente quantità d'acqua comune due libbre di gomma arabica scelta e polverizzata, una libbra di zucchero bianco soppesto ed altrettanto di succo concreto di liquerizia. Si faccia evaporare la massa sino a consistenza di sciroppo, a cui si aggiungano cinquantaquattro grani d'iride firentina polverizzata, e diciotto gocce d'olio aromatico volatile d'anisi. Si progredisca nell'operazione come si è detto trattando della pasta di giuggiole.

Caratt. Color scuro: sapore dolciguo di liquerizia.

Az. ed us. V. *Gelatina di liquerizia.* Quando il Farmacista abbia la gelatina di liquerizia si potrà esimere dal preparare questa pasta, da cui quella non diversifica nel modo d'agire.

Dos. e mod. d'amm. V. *Gelatina di liquerizia.*

PASTA DI LIQUERIZIA SCURA. V. *Pasta di liquerizia anisata.*

PASTA DI PRUGNE. V. *Pasta di giuggiole.*

PASTA VESCICATORIA ESTEMPORANEA.

(PASTA VESICATORIA OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di cantarelle, un'oncia e mezzo di lievito forte, e quanto basta d'aceto scillitico per farne pasta.

Az. ed us. Si adopera in egual modo del cerotto vescicatorio producendo come questo irritazione forte alla parte a cui si applica, richiamando ivi afflusso d'umori, e sollevando la cute in vescica. V. *Cerotto vescicatorio.*

Dos. e mod. d'amm. Si stende questa pasta in una superficie larga quanto sono due scudi e si applica non diversamente da quello si faccia il cerotto vescicatorio: richiede pure uguali avvertenze.

Avv. L'antidotario di Bologna introduce nel numero degli ingredienti la metà in peso d'euforbio relativamente alle cantarelle. Campana e Ferrarini non ammettono questa sostanza.

PASTICCHE.

Sin. Pastiglie. Tavolette. Morselletti, Rotule (PASTILLI OFF.)

Si conoscono in Farmacia, sotto queste diverse denominazioni, composti solidi, secchi, friabili, che hanno per eccipiente una mucilaggine, od un'altra sostanza analoga, suscettibile d'indurirsi disseccandosi, e che hanno la forma rotonda o quadrata o

quadrilatera. Più precisamente sotto il nome di *tavolette* si comprendono quelle pasticche che devono la loro consistenza al grado di cottura dello zucchero. Noi non faremo distinzione, come alcuni usano di fare, fra le pasticche preparate senza mucilaggine da quelle in cui questa sostanza ne è l'eccipiente. Il niuno utile che tale separazione arrecherebbe, e la disposizione che ci siamo prefissi di dare agli articoli di quest' opera ci dissuadono dal farlo. Noi quindi senza alcuna distinzione ci faremo a descrivere tutte quelle formole di pasticche, che vengono più comunemente adoperate in medicina.

PASTICCHE D' ACICO BORACICO.

Sin. Pastiche di borace. Rotule di borace. (PASTILLI BORACIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre dramme d' acido boracico e tre once di zucchero, e ben triturate e mescolate insieme queste due sostanze s'impastino con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma dragante, e si aromatizzino, se si vuole, con qualche goccia d' olio essenziale di cedro. Si divida questa massa in tante pasticche del peso di mezzo scrupolo l' una.

Az. ed us. Si adoprano per lo più nelle angine per ammansare quell' irritamento che è stabilito alle fauci. È uno de' modi questo col quale si suol prescrivere l' acido boracico, in quei casi che furono ad apposito articolo annoverati come le malattie nelle quali si conveniva questa sostanza.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle sei ed anche più nel corso di una giornata.

Avv. Siccome soglionsi adoperare ne' mali di gola infiammatorii così sarà miglior consiglio il non introdurre nella composizione di queste pasticche nessun olio essenziale perchè di azione stimolante dotati.

PASTICCHE CON ACIDO CITRICO. V. *Pasticche con acido ossalico.*

PASTICCHE CON ACIDO OSSALICO.

Sin. Pasticche per la sete. Tavolette ossaliche. (PASTILLI CUM ACIDO SACCHARICO OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma d' acido ossalico puro polverizzato, sei once di zucchero bianchissimo in polvere, diciotto gocce d' olio aromatico-volatile di cedro, e con sufficiente quantità di gomma dragante si faccia pasta entro mortajo di marmo, e si divida in tante pasticche di dieci grani l' una.

Az. ed us. Possono essere impiegate per estinguere la sete in luogo della limonata d'acido tartarico, in tutti que' mali infiammatorii particolarmente che hanno per compagno sì molesto sintoma.

Dos. e mod. d' amm. Mezza oncia al più in un giorno.

Avv. Se invece d' acido ossalico adopreremo acido citrico otterremo le *Pasticche* o *Tavolette con acido citrico* (PASTILLI CUM ACIDO CITRICO OFF.) adoperate anche esse nella stessa dose ad estinguere la sete. Così pure dicasi se invece di acido ossalico adoprisi acido tartarico nel qual caso otterremo le *Pasticche* o *Tavolette con acido tartarico*, (PASTILLI CUM ACIDO TARTARICO OFF.) usate esse pure per estinguere la sete, e nella stessa dose delle due mentovate.

PASTICCHE CON ACIDO TARTARICO. V. *Pasticche con acido ossalico.*

PASTICCHE ALCALINE DIGESTIVE DI D'ARCET. V. *Pasticche di protobicarbonato di sodio.*

PASTICCHE D'ALTEA.

Sin. Tavolette d'altea. (PASTILLI ALTHAEAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia e mezzo di polvere di radice d'altea, quattro once e mezzo di zucchero bianchissimo polverizzato, e con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma dragante si componga una massa che si dividerà in pasticche di diciotto grani l'una. Si facciano rasciugare alla stufa e si conservino.

Az. ed us.) V. *Pasta*
Dos. e mod. d'amm.) *d'altea.*

PASTICCHE D'AMBRA.

(PASTILLI AMBRAE OFF.)

Met. di prep. Con sufficiente quantità d'acqua s' impastino trentacinque once di zucchero e due dramme di tintura d'ambra: si divida la massa in tante pasticche.

Az. ed us. Servono per correggere l'alito fetente prodotto o da denti cariati, o da difficoltata digestione, o da qualsiasi altro incomodo.

Dos. e mod. d'amm. Masticandone di tanto in tanto; coll'avvertenza però di usarne non senza alcuna moderazione.

PASTICCHE D'AMIDO COMPOSTE.

Sin. Pasticche pettorali bianche (PASTILLI PECTORALES CUM AMYLO OFF.)

Met. di prep Prendasi un'oncia d'amido di frumento, quattro once di gomma arabica, una libbra di zucchero bianco, mezza dramma d'acido benzoico e quanto basta d'acqua di fiori d'arancio. Polverizzate le sostanze da ridursi in polvere si impastino con sufficiente quantità d'acqua di fiori d'arancio, e ridotta la massa uniforme si tagli in tante pasticche.

Az. ed us. Vengono prescritte nella tosse, nel catarro ed in altre consimili malattie polmonali.

Dos. e mod. d'amm. Un'oncia ed anche più in un giorno.

PASTICCHE ANTELMINTICHE.

Sin. Pasticche con ossido di mercurio nero e zucchero. (PASTILLI ANTHELMINTICI OFF.)

Met. di prep. Prendansi tredici once di ottima cioccolata, sei dramme di solfuro nero di mercurio, un'oncia di seme santo polverizzato. Entro mortajo di bronzo riscaldato si pesti la cioccolata e vi si uniscano le polveri. Si divida la pasta in 108 pasticche.

Altr. met. Prendasi un'oncia d'ossido nero di mercurio del Moscati, quattr'once di zucchero raffinato in polvere, e quanto basta di mucilaggine di gomma dragante aromatizzata con olio aromatico volatile di cedro, onde ridurre il tutto in una massa uniforme. Si divida in tante pasticche di otto grani l'una. Con quest'ultimo metodo preparate portano la denominazione di *Pasticche mercuriali od antelmintiche di Swediaur.*

Per rendere ancora purgative queste pasticche vi si suole aggiugnere qualche poco di resina di sciarappa, a cagion d'esempio un mezzo grano al più per ognuna di esse.

Col primo metodo le pasticche contengono quattro grani di etiope minerale: col secondo, un grano circa di mercurio solubile del Moscati.

Altr. met. Prendansi diciassette once di zucchero raffinato in polvere, due dramme di proto-

cloruro di mercurio, e con quantità sufficiente di mucilaggine di gomma arabica o di dragante si facciano tante pasticche del peso di venti grani l'una. Queste sono denominate *Pasticche antelmintiche di Barthez.*

Az. ed us. Si sogliono prescrivere a' bambini incomodati dai vermi, come pure agli adulti tormentati da questi animali.

Dos. e mod. d' amm. Ai bambini se ne dà una o due per giorno, agli adulti da tre a quattro ed anche più, secondo la maggiore o minore tardanza nel produrre il loro effetto.

PASTICCHE ANTELMINTICHE DI BARTHEZ, e

PASTICCHE ANTELMINTICHE DI SWEDIAUR. V. *Pasticche antelmintiche.*

PASTICCHE ANTICATARRALI DI TRONCHIN. V. *Pasticche di Kermes.*

PASTICCHE ANTIMONIALI DI DAQUIN. V. *Antimonito di potassa.*

PASTICCHE ANTIMONIALI DI KUNKEL. V. *Pasticche di solfuro d'antimonio.*

PASTICCHE ASSORBENTI. V. *Pasticche di magnesia.*

PASTICCHE BALSAMICHE,

PASTICCHE DI BALSAMO DELLA MECCA, e

PASTICCHE DI BALSAMO DEL PERU. V. *Pasticche di balsamo del Tolù.*

PASTICCHE DI BALSAMO DEL TOLÙ.

Sin. Tavolette di balsamo del Tolù. (PASTILLI BALSAMI TOLUTANI OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei dramme di balsamo del tolù, trentacinque once di zucchero bianchissimo polverizzato, dieci once di acqua di rose, due dramme di ossalato acidulo di potassa e trentasei grani di tintura di vainiglia. Coll' ajuto di una mucilaggine riducasi il tutto in una pasta che si dividerà in tante pasticche di dodici grani l'una.

Az. ed us. Si prescrivono queste pasticche nella tosse, nella blenorrea, nel catarro, nella consunzione. Allegeriscono i sintomi nella difficoltà di respiro, nell'asma, nella bronchitide, nel catarro ed in altri somiglianti morbi: ritardano il più delle volte il progresso della tisi, ma non ne troncano il corso: sospendono finalmente lo scolo blenorroico, giacchè tale è la proprietà delle sostanze balsamiche.

Dos. e mod. d'amm. Dieci, dodici ed anche più nello spazio di una giornata.

Avv. Invece di balsamo del Tolù adoprando balsamo della Mecca, o del Perù si otterranno le *Pasticche* o *Tavolette di balsamo della Mecca* o *del Perù*, conosciute quest'ultime anche col nome di *Pasticche bechiche*, o *balsamiche*, o *pettorali.* (PASTILLI PECTORALES BALSAMICI OFF.)

PASTICCHE BECHICHE. V. *Pasticche di balsamo del Tolù.*

PASTICCHE DI BICARBONATO DI SODA. V. *Pasticche di protobicarbonato di sodio.*

PASTICCHE DI BORACE. V. *Pasticche con acido boracico.*

PASTICCHE DI BUTIRRO DI CACAO.

Sin. Tavolette di butirro di cacao. (PASTILLI EX BUTYRO CACAO OFF.)

Met. di prep. Prendansi due parti di butirro di cacao, e tre parti di zucchero polverizzato. Fuso il butirro si unisca allo zucchero, e poscia coll'ajuto di una mucilaggine si converta la massa in pasticche, che si lascieranno disseccare all'aria.

Az. ed us. Queste pasticche sono efficacissime nelle tossi ostioate e prive d'escreato.

Dos. e mod. d'amm. Queste pasticche che possono essere della grandezza di una lira italiana si possono prendere in numero di dieci o venti per giorno.

Avv. Il Farmacista dovrà prepararle estemporaneamente giacchè col tempo facilmente s'altererebbero.

PASTICCHE DI CALABRIA.

Sin. Tavolette di manna ed oppio. (PASTILLI CALABRINI OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre once di radici d'altea e si facciano bollire per lo spazio di circa venti minuti in quattro libbre d'acqua di fonte, a cui poscia si aggiungano sei once di manna di Calabria. Quando la manna sia fusa si coli il tutto attraverso ad una fitta tela, e vi si aggiungano sei libbre di zucchero purissimo. Si chiarifichi il liquore con un albume d'uovo, e poscia vi si uniscano dodici grani d'estratto gommoso d'oppio e si riduca il tutto a consistenza di conserva. A questo punto vi si aggiungano a poco a poco tre once d'acqua di fiori d'arancio, e dieci gocce di olio aromatico-volatile di bergamotta. Si mescoli con una spatola di legno finattantochè il tutto cominci a solidificarsi. Allora si coli la massa entro ad un recipiente a fondo piatto e coperto di una carta unta, e quando la massa sia semi-raffreddata si tagli in piccoli pezzetti quadrati di due pollici circa di grossezza sopra sei di lunghezza.

Az. ed us. Sono impiegate queste pasticche come pettorali ed addolcenti, ed anche come alquanto solutive, nell'asma, nel catarro, nella tosse ed in altre consimili malattie. Quella tenue quantità d'estratto d'oppio che contengono può indurre una legger calma nelle irritazioni nervose, ne' moti convulsivi, per cui anche possono alleggerire i conati della tosse e giovare nell'asma che proviene più da alterazione nel sistema nervoso, che da altra cagione. Quest'azione associata a quella che possiede la manna che è l'addolcente e leggermente eccoprotica, è la più acconcia nelle indicate malattie.

Dos. e mod. d'amm. Se ne prescrivono dalle quattro alle otto nel corso di una giornata: questa quantità può aumentarsi o diminuirsi secondo il maggiore o minor effetto che si otterrà da esse.

PASTICCHE DI CARBONATO DI CALCE. V. *Pasticche di catecù con magnesia.*

PASTICCHE DI CARBONE. V. *Carbone vegetabile.*

PASTICCHE DI CATECÙ.

Sin. Tavolette di catecù. (PASTILLI CATECHU OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre parti d'estratto secco di catecù e dodici parti di zucchero in polvere. Con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma arabica si faccia una massa che si dividerà in tante pasticche di dodici grani l'una.

Az. ed us. Come astringenti queste pasticche si sogliono prescrivere nelle diarree che provengono da rilasciatezza degli intestini. Si usano pure nelle emorragie, ed anche per correggere il puzzo del fiato.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due alle sei pasticche per giorno.

Avv. Alcuni posseggono ricette particolari per preparare queste pasticche, mediante le quali conciliano ad esse uno piuttostochè un altro sapore ed odore.

L'essenza di menta, la radice d'iride fiorentina ecc. sono le sostanze colle quali più comunemente s'aromatizzano. Se ne trovano in commercio delle piccolissime, di diversa forma, coperte con una foglia d'argento, ed anche sotto forma sferica, ed allora si conoscono col nome di *Grani di catecù*. Qualunque sia il modo però di preparare questa terra, gli ingredienti principali sono lo zucchero e l'estratto di catecù. Le scatole che vengono in commercio ripiene di queste pasticche portano scritto sul loro coperchio *Terra catù* unitamente al nome del Fabbricatore.

PASTICCHE DI CATECÙ CON LIQUERIZIA.

(PASTILLI CATECÙ CUM GLYCYRRHIZA OFF.)

Met. di prep. Si polverizzino tenuemente tre parti di estratto di catecù, e due parti di succo concreto di liquerizia. Unite queste polveri con sufficiente quantità di mucilaggine di dragante si faccia una pasta che si dovrà dividere in tante piccole porzioni quadrate o quadrilatere.

Az. ed us. e *Dos. e mod. d'amm.*) Come delle precedenti.

PASTICCHE DI CATECÙ CON MAGNESIA.

Sin. Tavolette di catecù e di magnesia. (PASTILLI CATECÙ CUM MAGNESIA OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei dramme di estratto di catecù polverizzato, quattro once di magnesia pura, tre dramme di polvere di cannella, otto once di zucchero bianco, dodici grani di gomma dragante, e quantità sufficiente d'acqua di cannella per far mucilaggine colla gomma, e ridurre il tutto in una massa di sufficiente consistenza. Si divida in tante pasticche di dodici grani l'una.

Az. ed us: Servono onde combattere le agrezze di stomaco, oltre al giovare ne'casi in cui si disse essere indicate le precedenti. Per le agrezze di stomaco sono più attive quelle che sono composte di sola magnesia.

Dos. e mod. d'amm. Ogni pasticca contiene due terzi di grano d'estratto, e quattro grani di magnesia. Questa cognizione vale a stabilire la dose delle suddette in cinque o sei ed anche più in poche ore.

Avv. Hanno la medesima proprietà all'incirca nel combattere le acidità dello stomaco le *Pasticche o Tavolette di carbonato di calce*, o *Trocisci di carbonato di calce della Farmacopea di Edimburgo* (PASTILLI CARBONATIS CALCIS PH. EDIMB. OFF.) le quali si compongono nella seguente maniera. Prendansi quattr'once di carbonato di calce, un'oncia di gomma arabica, una dramma di noce moscada, sei once di zucchero, e ridotte in polvere tenuissima tutte queste sostanze si faccia una pasta con sufficiente quantità d'acqua, e si divida in tante pasticche del peso circa di mezzo scrupolo l'una.

PASTICCHE DI CHINA.

Sin. Zucchero in caramella con china. Tavolette di china. (PASTILLI CORTICIS PERUVIANI OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei libbre d'infuso di china e vi si uniscano quattro libbre di zucchero: si chiarifichi, si cuoca a debita consistenza e si proceda come per lo zucchero in caramella.

Altr. met. Prendasi mezz'oncia d'estratto secco di china, quattro once di zucchero raffi-

nato, mezza dramma di cannella regina, e quanto basta di mucilaggine di gomma dragante ottenuta coll'infuso di china invece di acqua, per farne pasta da dividersi in tante pasticche del peso circa di venti grani, contenendo così due grani d'estratto secco di china.

Az. ed us. Riescono di somma utilità nell'imbecillità di stomaco, nelle difficili digestioni, nei languori, nell' anoressia, nella convalescenza delle febbri intermittenti o gastriche, nelle diarree croniche, ed insomma in tutti que' mali ne' quali giova la china presa in discreta dose.

Dos. e mod. d'amm. Si comincia dal prescriverne tre o quattro per giorno, aumentando progressivamente la dose se si ottenga da esse un buon effetto.

Avv. In egual maniera si otterranno pure le *Pasticche di chino* (PASTILLI EX GUMMI KINO OFF.) adoperati come astringenti ed alla stessa dose.

PASTICCHE DI CHINO. V. *Pasticche di china.*

PASTICCHE DI CLORURO DI CALCE. V. *Cloruro di calce.*

PASTICCHE D' EMETINA PETTORALI, e

PASTICCHE D'. EMETINA VOMITIVE. V. *Emetina.*

PASTICCHE D'ENULA CAMPANA.

Sin. Tavolette d'enula campana. (PASTILLI ENULAE CAMPANAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi diciassette once di zucchero, quattro dramme d'enula polverizzata, una dramma di polvere d'iride, e con quantità sufficiente di mucilaggine di gomma dragante riducasi il tutto secondo l'arte in pasticche di diciotto grani l'una; si disseccchino, e si conservino.

Az. ed us. Si prescrivono nello scorbuto, nell'idropisia, nella clorosi.

Dos. e mod. d'amm. Mezza oncia ed anche più in una giornata.

PASTICCHE D'EUFORBIO.

Sin. Pasticche purgative. Tavolette d'euforbio purgative. (PASTILLI EX OLEO CATAPUTIAE MINORIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di cioccolata, una dramma di zucchero, ventiquattro grani d' amido, ed ottanta gocce d'olio di catapuzia minore. Si facciano tante pasticche del peso di nove grani, le quali conterranno tre gocce d' olio per ciaschednna.

Az. ed us. Si usano come purgante.

Dos. e mod. d'amm. Una sola basta d'ordinario per un fanciullo; tre o quattro per produrre il medesimo effetto in un adulto.

Avv. Siccome invecchiando queste pasticche acquistano un sapor rancido, così fa d' uopo prepararne poche per volta onde averle sempre recenti.

PASTICCHE DI FERRO.

Sin. Tavolette marziali di Bailly. (PASTILLI FERRUGINOSI OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro dramme di limatura di ferro porfirizzata ed altrettanto di pasta di cioccolata, una dramma di zafferano in polvere e quanto basta di mucilaggine di gomma arabica per farne una pasta da dividersi in tante pasticche di dodici grani l' una: si rasciughino alla stufa.

Az. ed us. Sono amministrate nella cachessia, nella clorosi e nella leucorrea.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due alle quattro per giorno.

Digitized by Google

PASTICCHE DI FIORI D'ARANCIO. V. *Pasticche di menta.*

PASTICCHE DI GAROFANI AROMATICI.

Sin. Tavolette di garofani. (PASTILLI CARYOPHYLLORUM OFF.)

Met. di prep. Prendansi settantotto grani di garofani in polvere, dodici once di zucchero e quanto basta di gomma dragante per farne una pasta. Si divida questa pasta in due cento cinquanta pasticche, si rasciughino al calore di stufa e si conservino.

Az. ed us. Sono adoperate come stomachiche, toniche, carminative. La loro azione è assai leggera. Alcuna volta si disciolgono o nel brodo o nella cioccolata od in altri menstrui per conciliar loro un grato sapore.

Dos. e mod. d'amm. Da una alle quattro.

PASTICCHE DI GIUGGIOLE. V. *Pasta di giuggiole.*

PASTICCHE DI GOMMA ARABICA.

Sin. Tavolette di gomma arabica. (PASTILLI GUMMI-ARABICAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di gomma arabica, tre parti di zucchero e quantità sufficiente d'acqua di fiori d'arancio onde ridurre il tutto in una pasta omogenea. Si divida in tante pasticche del peso circa di diciotto o venti grani, indi si asciughino al calore della stufa.

Az. ed us.) V. *Pasta*
Dos. e mod. d'amm.) *d'altea.*

Avv. Le *Tavolette* o *Trocisci di gomma della Farmacopea di Edimburgo* sono composte di quattro once di gomma arabica, di un'oncia d'amido e di dodici once di zucchero, e col mezzo di sufficiente quantità d'acqua di rose ridotta la massa in pasticche che si disseccano col moderato calore di una stufa.

PASTICCHE D'IPECACUANA.

Sin. Tavolette d'ipecacuana. (PASTILLI IPECACUANHAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro dramme d'ipecacuana polverizzata, ventun'once di zucchero bianco e quantità sufficiente di mucilaggine di gomma dragante preparata coll'acqua di rose onde formarne una pasta che si dividerà in tante pasticche di dodici grani l'una, onde contengano un quarto di grano d'ipecacuana. Si dissecchino alla stufa e si conservino.

Az. ed us. Sono impiegate nei raffreddori, nell'asma, nella tosse, nelle pulmonali infiammazioni leggere. In queste malattie ognun sa quanto sia giovevole il promovere la vomitazione, onde scemare sia contro-irritando sia deprimendo la condizione morbosa esistente ai polmoni.

Dos. e mod. d'amm. In numero di sei ad otto per giorno. Questa dose però varierà a norma della disposizione individuale a risentire l'azione degli emetici. Producono maggior effetto quando si limitano a sviluppare la nausea, che alloraquando questa nausea venisse susseguita da vomito violento. Quindi se dopo averne inghiottite due o tre lo sconcerto di stomaco avvisasse l'infermo che egli ha invertito i movimenti di questo viscere non dovrà più riprenderne l'uso che quando tutti questi sintomi siano già svaniti. Così mantenendo sempre nello stomaco questo invertimento di moto si mette questo viscere nella condizione più favorevole per alleviare l'affezione esistente ai bronchi ed al polmone. È inutile il far riflettere che qualora il medico si volesse servire di questo mezzo per pro-

Digitized by Google

durre il vomito, benchè non sia il mezzo d' ordinario più sollecito, sarebbe d' uopo amministrare più di queste pasticche, una susseguentemente all' altra, senza di che non otterrebbe l'intento.

Avv. Boutron-Charlard, Bussy ed altri avvertono di una falsificazione delle pasticche d' ipecacuana, la quale consiste a sostituire all' ipecacuana che entra nella loro composizione una certa quantità di tartaro emetico, sostituzione al certo che può riuscire ne' molti casi dannosissima. A riconoscere questa frode basta disciogliere qualcheduna di tali pasticche nell' acqua, ed esaminare se la dissoluzione lascia precipitare l' ipecacuana. Quelle che sono preparate coll' emetico non danno luogo giammai ad alcun precipitato, ed in questo caso se si filtri la soluzione, e che vi si versi qualche goccia d' acqua idrosolforata il liquido si colora prontamente in giallo ranciato, e l' acqua di calce vi cagiona un intorbidamento marcatissimo, e poscia un precipitato bianco.

PASTICCHE D' IPECACUANA CON OPPIO.

(PASTILLI IPECACUANHAE CUM OPIO OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro dramme d' ipecacuana in polvere, ventun' once circa di zucchero, una dramma e diciotto grani d' estratto d' oppio, due dramme di gomma dragante e con sufficiente quantità d' acqua di fiori d' arancio, dopo aver ben mescolate le suddette sostanze, si riduca il tutto in una pasta, che si divide in tante pasticche di dodici grani l' una.

Conterranno circa un quarto di grano d' ipecacuana, ed un dodicesimo di grano di oppio.

Az. ed us. Si adoperano nei casi ne' quali si disse giovare le precedenti. Non diversificano se non di grado nel modo loro di agire dalle polveri del Dower.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due alle quattro ed anche più in una giornata.

PASTICCHE DI KERMES.

Sin. Tavolette di Kermes (PASTILLI KERMES OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di Kermes minerale, e settantuna parte di zucchero, e con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma dragante si faccia una massa che si divida in pasticche di diciotto grani o d' uno scrupolo di peso. Si dissecchino alla stufa e si conservino.

Az. ed us. V. *Pasticche di Kermes composte.*

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle otto ed anche più nel corso di una giornata.

PASTICCHE DI KERMES COMPOSTE.

Sin. Pasticche o Tavolette anticatarrali di Tronchin. Tavolette gommo-kermetizzate. (PASTILLI KERMES COMPOSITI OFF.)

Met. di prep. Prendansi due scrupoli di Kermes minerale, altrettanto di anisi finamente polverizzati, due once di polvere di gomma arabica, sette once di zucchero raffinato ridotto anche esso in tenue polvere. Mescolate esattamente queste polveri s'impastino coll'ajuto di un mortajo con succo di liquerizia rammollito con acqua di cedro. Si aggiungano alla massa sei grani di estratto acquoso d' oppio, e si divida tutta questa massa in trecento pasticche le quali riusciranno circa uno scrupolo l' una di peso, e quindi conterranno circa un sesto di grano di Kermes. Si facciano disseccare.

Questo metodo che è quello riferito dal Taddei varia da quello

che è prescritto dal codice farmaceutico di Francia suggerendo questo di servirsi di un'oncia e due dramme di Kermes minerale, di quarant'once di zucchero, e con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma arabica comporne tante pasticche di dodici grani l'una.

Az. ed us. Sono prescritte in que' casi ne' quali convenir possono i pettorali, e dove si credeva dagli antichi occorresse un rimedio per incidere la pituita troppo densa. Nella tosse ostinata quindi, nel catarro, nell'asma ed in altre malattie pulmonali più che in altre giovar possono queste pasticche, ma si dovranno adoperare moderatamente, senza di che cagionano facilmente il vomito.

Dos. e mod. d'amm. Dalle tre alle quattro in un giorno.

PASTICCHE DI LICHENE.

Sin. Tavolette di lichene. (PASTILLI LICHENIS ISLANDICI OFF.)

Met. di prep. Prendansi sedici once di lichene, si lavino, come si è detto per la pasta di lichene, con acqua fredda, indi si facciano bollire in sufficiente quantità d'acqua allóraquando la maggior parte di lichene sarà disciolta si passi attraverso ad un filtro. A questo decotto si uniscano sedici once di zucchero, poscia si evapori ad un dolce calore, agitando continuamente. Quando la materia si rappiglierà in massa si termini di disseccarla alla stufa. Disseccata si polverizzi e si passi per istaccio. Onde fare le pasticche si prenda una parte di questo zucchero di lichene e due parti di zucchero comune, e con sufficiente quantità d'acqua si facciano pasticche del peso circa di diciotto grani. Si dissecchino alla stufa.

Queste pasticche con tal metodo di preparazione ottenute si disciolgono interamente in bocca, e senza eccitare la tosse, come d'ordinario sogliono fare quelle preparate colla polvere.

Az. ed us. L'effetto principale di queste pasticche si è di promovere e favorire l'espettorazione. Si adoperano però ancora come nutritive ed addolcenti nella tisi, nell'emoftisi, nella diarrea, nella dissenteria, ed in altre consimili affezioni.

Dos. e mod. d'amm. Dalle dieci alle quindici ed anche più nel corso di una giornata.

PASTICCHE DI LIQUERIZIA CON GOMMA.

Sin. Tavolette di liquerizia. (PASTILLI GLYCYRRHIZAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte d'estratto di liquerizia, altrettanto di gomma arabica e due parti di zucchero. Si faccia disseccare l'estratto, si polverizzi, si mescoli collo zucchero e colla gomma, e mediante l'acqua di rose si faccia una massa che si dividerà in tante pasticche di uno scrupolo o mezza dramma l'una. Si facciano disseccare queste pasticche al calore di stufa e si conservino.

Az. ed us. Come pettorali queste pasticche si adoperano nella tosse, ne' raffreddori, ed in altre simili bronchiali e pulmonali affezioni.

Dos. e mod. d'amm. Da una oncia alle due in una giornata.

Avv. Le *Pasticche di liquerizia oppiate della Farmacopea d'Edimburgo* (PASTILLI GLYCYRRHIZAE CUM OPIO OFF.) si preparano triturando due dramme d'oppio unitamente a quattro di tintura di balsamo del Tolù, aggiugnendovi a poco a poco otto once di sciroppo semplice e cinque once d'estratto di li-

querizia rammollito con acqua calda e finalmente mescolandovi cinque once di gomma arabica in polvere, e riducendo il tutto in una massa omogenea. Si divide questa massa in tante pasticche di dieci grani l'una, che conterranno circa un settimo di grano d'oppio. Si rasciugano alla stufa. Si adoperano anche in que'casi nei quali convengono le precedenti.

PASTICCHE DI LIQUERIZIA OPPIATE. V. *Pasticche di liquerizia con gomma.*

PASTICCHE DI MAGNESIA.

Sin. Tavolette di magnesia. Pasticche assorbenti. (PASTILLI MAGNESIAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una parte di magnesia pura e quattro parti di zucchero, e con quantità sufficiente di mucilaggine fatta con gomma dragante ed acqua di fiori d'arancio si faccia una pasta che si dividerà in tante tavolette di dodici grani l'una. Si dissecchino al calore di stufa.

Az. ed us. Si adoperano allora che esistono acidità di stomaco, e raccolta di gaz in questo viscere che producano eruttazioni acide, gastralgie ecc. Hanno l'inconveniente di lasciare nel palato una disgustosa sensazione come di terra.

Dos. e mod. d'amm. Si prescrivono in numero di sei od otto per giorno.

Avv. Per togliere quel gusto terreo, che avvertivamo poc'anzi che le descritte pasticche sogliono produrre, si propongono altre formole che riescono non disgustose al palato. Le *Pasticche o Tavolette di magnesia con cioccolata* (PASTILLI MAGNESIAE CUM CHOCOLATA OFF.) si compongono nel seguente modo. Prendansi venticinque once di zucchero polverizzato, dodici once di pasta di cioccolata, quattro once di magnesia e con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma arabica si faccia una massa che si dividerà in tante pasticche di ventiquattro grani l'una. Si dissecchino al calore della stufa. Si prescrivono negli stessi casi sopramentovati.

PASTICCHE DI MAGNESIA CON CIOCCOLATA. V. *Pasticche di magnesia.*

PASTICCHE DI MANNA.

Sin. Tavolette di manna (PASTILLI MANNAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi due parti di manna recente e pura: si triturino con quattordici parti di zucchero entro un mortajo di marmo, e si passi la polvere attraverso ad uno staccio. Allora con sufficiente quantità di gomma dragante fatta con acqua di fiori d'arancio (al quale oggetto si richiede mezza parte di gomma, ed otto parti circa di acqua) si riduca il tutto in una massa che si dividerà in tante pasticche di sedici grani l'una.

Az. ed us. Sono leggermente lassative ed addolcenti.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle dodici in un giorno ed anche più.

PASTICCHE DI MENTA.

Sin. Tavolette di menta (PASTILLI MENTHAE OFF.)

Met. di prep. Uniscasi una dramma di olio aromatico-volatile di menta, con diciassett'once di zucchero bianchissimo, indi con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma arabica si faccia una massa omogenea che si dividerà in tante pasticche di dodici o sedici grani l'una, che si dovranno far disseccare alla stufa.

Az. ed us. Si prescrivono come antispasmodiche.

Dos. e mod. d'amm. Due o quattro nello spazio di poche ore.

Avv. Le *Pasticche o Tavolette di fiori d'arancio.* (PASTILLI EX OLEO-AROMATICO FLORUM AURANTIORUM OFF.) si preparano unendo quattro once di zucchero puro a sedici gocce di neroli puro, ed a quantità sufficiente di acqua di fiori d'arancio e facendone delle tavolette.

Le *Pasticche o Tavolette di rose* (PASTILLI EX OLEO-AROMATICO ROSARUM OFF.) si ottengono mescolando quattro once di zucchero ad uno scrupolo d'essenza di rose, ed a quantità sufficiente d'acqua di rose onde ridurre il tutto in una massa omogenea da dividersi in tanti morselletti di pochi grani l'uno. Se si aggiungano ventiquattro grani di carmino, si avranno le *Pasticche di rose colorate.*

Le *Pasticche, o Tavolette di vainiglia* (PASTILLI VANILLAE AROMATICAE OFF.) si prepareranno unendo un'oncia e mezzo di zucchero a due dramme ed uno scrupolo di vainiglia in polvere, ed a sufficiente quantità di mucilaggine di gomma dragante dividendo la massa in tante pasticche di 12 grani. Tutte queste specie di pasticche destinate più alla ghiottoneria che alla medicina sono tutte più o meno di azione stimolante. Adoperate con parsimonia eccitano blandemente lo stomaco, lo ajutano ad eseguire le proprie funzioni come lo snervano, lo affievoliscono e lo rendono inerte se a lungo e con intemperanza se ne protragga l'uso.

PASTICCHE MERCURIALI DI SWEDIAUR. V. *Pasticche antelmintiche.*

PASTICCHE DI MUSCHIO DI CHAUSSIER.

(PASTILLI MOSCHI OFF.)

Met. di prep. Prendansi diciotto grani di muschio, cinque grani d'ambra grigia, tre dramme di cannella di Ceylan, sette once di zucchero bianchissimo, e quanto basta di mucilaggine di gomma dragante per farne una massa omogenea che si divide poscia in tante pasticche di otto o dieci grani l'una, le quali onde esser disseccate richiedono il calore della stufa.

Az. ed us. Eccitante con ispecialità d'azione sul sistema nervoso cerebrale. L'abuso di esse potrebbe far risentire qualche effetto sugli organi della generazione, benchè non fossero per essere così intensi per soddisfare la brama di chi tentasse con esse di appagare degli impotenti desiderii.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due alle quattro.

PASTICCHE DI NITRATO DI POTASSA.

Sin. Trocisci di nitro. Tavolette nitrate. (PASTILLI NITRATIS POTASSAE OFF.)

Met. di prep. Si unisca una oncia di nitro purissimo e ridotto in tenue polvere a tre once di zucchero parimenti polverizzato. Si mescoli esattamente l'una coll'altra polvere e con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma dragante si riduca il tutto in una massa di conveniente consistenza, e questa si divida in tante pasticche di dodici grani l'una, che dovrannosi poi asciugare alla stufa.

Queste pasticche contengono circa tre grani di nitro per ciascheduna.

Az. ed us. Sono amministrate come diuretiche in que' casi nei quali conviene il nitro. In questo meglio che in altro modo si toglie quel disgustoso sapore che il nitro imprime sul palato.

Dos. e mod. d'amm. Da cinque ad otto per giorno. Gioverà

il soprabbervi dell'acqua pura, senza di che riescono di peso allo stomaco, e generano un mal essere, che però non è accompagnato da nessuna fastidiosa conseguenza.

PASTICCHE ODORIFERE.

Sin. Trocisci odoriferi. (PASTILLI ODORIFERI OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di belzuino ed altrettanto di balsamo del Tolù, mezz'oncia di sandalo citrino, una dramma di gomma di olivo, una libbra di carbone di pioppo polverizzato e due dramme di nitrato di potassa. Con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma arabica si impastino tutte queste sostanze polverizzate previamente e si divida questa massa in tante pasticche di forma piramidale del peso circa di mezza dramma ed anche più, e si dissecchino alla stufa.

Az. ed us. Accendendo la punta di queste pasticche coniche esse bruciano per intero gradatamente espandendo un profumo che ben tosto rende odorosa tutta l'atmosfera di una camera. Momentaneamente mascherano il puzzo che tramandano le esalazioni di cattivo odore, ma non correggendo la natura viziata dell'aria, anzi inquinandola di vapori non troppo compatibili colle funzioni del polmone si hanno a riguardare questi profumi piuttosto come nocivi che come salutari, quando però non siano praticati con somma parsimonia. V. *Fumigazione.*

PASTICCHE OPPIACEE DI CHAUSSIER.

(PASTILLI OPIATI OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di gomma arabica, venti grani di gomma dragante, due dramme di bianco di balena, quindici grani di canfora, sette grani d'estratto d'oppio, cinque once di zucchero, e quanto basta d'acqua di fiori d'arancio onde formare una pasta da dividersi in tanti morselletti del peso di mezzo scrupolo ciascuno. Si facciano disseccare alla stufa.

Az. ed us. Sono state adoperate con buon effetto nelle affezioni della laringe, nella tisi laringea incipiente, nel *croup* ecc.

Dos. e mod. d'amm. Sei od otto per giorno.

PASTICCHE CON OSSIDO DI MERCURIO NERO E ZUCCHERO. V. *Pasticche antelmintiche.*

PASTICCHE DI PAPAVERO ERRATICO.

Sin. Tavolette di papavero erratico. (PASTILLI PAPAVERIS RHOEADIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattr'once di fiori di papavero, e con sufficiente quantità d'acqua si faccia decotto, che si concentrerà mediante una protratta ebullizione, sino a consistenza di sciroppo: si unisca questo decotto a diciasette once di zucchero e mediante quantità sufficiente di mucilaggine di gomma arabica si facciano secondo le prescrizioni dell'arte delle pasticche di diciotto o venti grani l'una, che si disseccheranno alla stufa.

Az. ed us. Sono prescritte come pettorali e calmanti nelle tossi e negli altri morbi ne'quali si disse all'articolo *Papaver Rhoeas* giovare questa pianta.

Dos. e mod. d'amm. Tre o quattro per giorno.

PASTICCHE PETTORALI BALSAMICHE. V. *Pasticche con balsamo del Tolù.*

PASTICCHE PETTORALI BIANCHE. V. *Pasticche d'amido composte.*

Digitized by Google

PASTICCHE DI PIRETRO.

Sin. Tavolette di piretro. (PASTILLI PYRETHRI OFF.)

Met. di prep. Uniscasi un'oncia d'infuso alcoolico di piretro a dieci once di zucchero in polvere, e mediante una mucilaggine si faccia una massa omogenea che si dividerà in cento cinquanta pasticche.

Az. ed us. Si adoperano nell' angina pettorale e laringea, nell' odontalgia ecc.

Dos. e mod. d'amm. In numero di quattro od otto per giorno.

PASTICCHE DI PROTOBICARBONATO DI SODIO.

Sin. Pasticche alcaline digestive di D'Arcet. Pasticche di Vichy. Tavolette alcaline di D'Arcet. Pasticche di bicarbonato di soda. (PASTILLI SUPRACARBONATIS SODAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi cinque parti di bicarbonato di soda puro, disseccato e ridotto in polvere, e novantacinque parti di zucchero bianchissimo parimenti polverizzato: s' introducano queste due sostanze in una bottiglia bene asciugata e si agiti tanto che succeda un' esatta mescolanza. Allora si levino le polveri dalla bottiglia, e vi si unisca quantità sufficiente di gomma dragante per ridurre il tutto in una massa che si divide poscia in tante pasticche del peso circa di una dramma l'una. Si potranno aromatizzare con qualche goccia d' olio aromatico-volatile di menta puro e recente, oppure di cedro. Qualora siano disseccate alla stufa si conservino in vasi chiusi ermeticamente.

Az. ed us. Non è molto tempo che queste pasticche godono di una celebrità che loro hanno procacciato le virtù di cui sono dotate nel togliere le agrezze di stomaco, nel ridonare l'appetito, nel facilitare l'esecuzione della digestione, e nel provvedere particolarmente a tutti quegli sconcerti che vanno di conserva colle digestioni laboriose e difficili. Le gastralgie, le flatulenze, il peso al basso ventre che sono sintomi dello sforzo che gli intestini e lo stomaco sono costretti a fare onde assimilare la parte nutritizia de' cibi, si vincono le spesse volte con tali pasticche se non radicalmente almeno per un certo tempo, il quale effetto benchè molte volte non durevole, è tale però da non trascurarsi. Ad ottenere però il miglior partito da questo farmaco dovrà usarsi per lungo tempo, e poco prima di prender cibo.

Dos. e mod. d'amm. Da una pasticca alle tre per giorno: questa dose si può oltrepassare secondo le circostanze: alcuna volta gradatamente aumentando si può arrivare sino al numero di undici ed anche di quindici.

Avv. Se avendo fatto uso di queste pasticche fosse rimasto in bocca il sapore alcalino del bicarbonato, lavandosi la bocca con acqua pura od aromatizzata con acqua di fiori d'arancio, od altro si riuscirà a fare sparire questo disgustoso sapore.

Coll'andar del tempo queste pasticche, quando sono aromatizzate con olio, acquistano un sapore saponaceo disaggradevole; ad ovviare alla qual cosa si richiede che lo Speziale o le prepari estemporaneamente, oppure escluda nel prepararle qualunque sorta di olio.

L' acqua di Vichy deve la sua attività nel giovare nelle sunnominate malattie, non che nei morbi calcolosi, al bicarbonato di soda. Ogni bicchiere di questa

acqua contenendo circa venti grani di questo sale potrà essere rappresentato da cinque delle suddette pasticche, contenendo appunto queste quattro grani di bicarbonato per ciascheduna.

PASTICCHE PURGATIVE. V. *Pasticche d'euforbio.*

PASTICCHE PURGATIVE COMPOSTE. V. *Pasticche di scammonea e senna.*

PASTICCHE DI RABARBARO.

Sin. Tavolette di rabarbaro. (PASTILLI RHEI OFF.)

Met. di prep. Uniscasi una parte di ottimo rabarbaro polverizzato finamente ad otto parti di zucchero parimenti in polvere. Mescolate esattamente con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma dragante, ottenuta coll'acqua di cannella, si facciano pasticche di mezzo scrupolo l'una, le quali si dovranno asciugare al calore della stufa. Queste pasticche conterranno circa un grano di rabarbaro per ciascheduna.

Az. ed us. Sono leggermente purgative. Facendone uso a lungo, giovano ne' cronici intasamenti de' visceri del basso ventre, e particolarmente nelle epatalgie antiche ed in altri consimili morbi de'visceri inservienti alla digestione.

Dos. e mod. d' amm. Dalle otto alle dodici per giorno: senza prenderne un gran numero non si riuscirebbe ad ottenere da esse copiose scariche alvine, giacchè accadendo diversamente si dovrebbe pinttosto ascrivere alla soverchia sensibilità individuale per un tale farmaco, che ad un modo d' agire energico di così piccola dose di rabarbaro.

PASTICCHE DI ROSE, e PASTICCHE DI ROSE COLORATE V. *Pasticche di menta.*

PASTICCHE DI SALE D' ACETOSELLA. V. *Ossalato acidulo di potassa.*

PASTICCHE DI SCAMMONEA E SENNA.

Sin. Pasticche purgative composte. (PASTILLI SCAMONII ET SENAE COMPOSITI OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre dramme di scammonea d'Aleppo, quattro dramme ed uno scrupolo e mezzo di foglie di senna, quattro scrupoli e mezzo di rabarbaro di Persia, tre scrupoli di chiodi di garofani, un'oncia di corteccie di cedro confettate e candite, sei once e mezzo di zucchero raffinato. Si polverizzino tutte queste sostanze, e s' impastino con sufficiente quantità di gomma dragante fatta con acqua di cannella. Allora si divida questa massa in pasticche di quattro scrupoli l'una, colla qual divisione conterranno tre grani di scammonea, un grano di rabarbaro, e quattro di senna.

Az. ed us. Agiscono purgando più o meno violentemente secondo la dose a cui si amministrano. La qualità degl' ingredienti le costituisce un purgante drastico.

Dos. e mod. d'amm. Per i fanciulli una di queste pasticche ed anche meno producono l'effetto che loro è proprio: per un adulto bastano ordinariamente due ed anche talvolta non ne occorre che una.

PASTICCHE DI SCIARAPPA.

Sin. Pasticche solutive. (PASTILLI JALAPPAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro scrupoli di resina di sciarappa, ed altrettanto di zucchero finissimo, e con una libbra di cioccolata, rammollendola col riscaldarla a poco a poco entro un mortajo di bronzo, si riduca il tutto in una massa che si

dividerà in novantasei pasticche.

Az. ed us. Come diversificano leggermente nella composizione dai *Cioccolatini purgativi*, così possedono a presso a poco le stesse proprietà. Però i cioccolatini, giusta la formola che abbiamo adottato, contengono del mercurio dolce, la qual sostanza li rende più purgativi e più elmintotoni.

Dos. e mod. d'amm. Il medico nel prescrivere queste pasticche avrà presente che contengono ciascheduna un grano di resina di sciarappa.

PASTICCHE PER LA SETE. V. *Pasticche con acido ossalico.*

PASTICCHE DI SOLFATO DI CHININA.

Sin. Tavolette di solfato di chinina. (PASTILLI SULPHATIS CHININAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi sedici grani di solfato di chinina, e si mescolino esattamente con otto once di zucchero polverizzato. Con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma dragante si riduca il tutto in una pasta che si dividerà in tante tavolette di diciotto grani l'una.

Az. ed us. Si usano in quei casi ne' quali conviene il farmaco che ne forma la base.

Dos. e mod. d'amm. La metà della descritta dose in un giorno, ed anche più. Ogni oncia circa di queste pasticche contiene due grani di solfato. Questa cognizione varrà al medico per precisare la dose che sicuramente deve essere più o meno secondo che si esibiscono come febbrifughe, e come stomachiche.

PASTICCHE DI SOLFO.

Sin. Tavolette di solfo. (PASTILLI SULPHURIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro dramme di fiori di solfo lavati, quattro once di zucchero bianco, e con quantità sufficiente di mucilaggine si riduca il tutto in una massa omogenea che si dividerà in tante pasticche di dodici grani o diciotto l'una.

Az. ed us. Sono impiegate come diaforetiche contro la scabbia ed altre malattie cutanee. Come espettoranti vengono prescritte contro l'asma, e dicesi con molto successo.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due alle sei ed anche più, secondo la tolleranza individuale, nel corso di una giornata.

PASTICCHE DI SOLFO CON ACIDO BENZOICO. V. *Pasticche di solfo composte.*

PASTICCHE DI SOLFO COMPOSTE.

Sin. Pasticche o Tavolette di solfo con acido benzoico. (PASTILLI SULPHURIS COMPOSITI OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di fiori di solfo lavati, dodici grani d'acido benzoico sublimato, una mezza dramma di polvere di radice d'iride, dodici gocce d'olio aromatico volatile d'anisi, cinque once e mezzo di zucchero raffinato, e con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma dragante si faccia una massa, che si dividerà in pasticche di dodici grani l'una.

Az. ed us.) Come
Dos. e mod. d'amm.) delle precedenti.

Avv. Senza la precauzione di adoperare solfo lavato le pasticche assorbirebbero l'umidità dall'atmosfera.

PASTICCHE DI SOLFURO D'ANTIMONIO.

Sin. Tavolette o *Pasticche antimoniali di Kunkel.* (PASTILLI SULPHURETI ANTIMONII OFF.)

Met. di prep. Prendasi una

oncia di mandorle dolci private della loro buccia, sei once di zucchero bianco polverizzato, mezz' oncia di cardamomo minore mondato ed altrettanto di solfuro d'antimonio, e finalmente due dramme di cannella di Ceylan polverizzata. Si pestano finamente le mandorle collo zucchero. Separatamente si polverizza il cardamomo con un poco di zucchero, indi si unisce il tutto con sufficiente quantità di mucilaggine di gomma dragante, e si divide in trecento ottanta quattro pasticche, le quali conterranno tre quarti di grano di solfuro per ciascheduna.

Az. ed us. Si prescrivono in que' casi ne' quali si disse essere indicate le pasticche di Kermes, potendo anzi con vantaggio venire da queste surrogate. V. *Pasticche di Kermes.*

Dos. e mod. d'amm. Da una alle quattro ed anche più aumentando gradatamente.

PASTICCHE SOLUTIVE. V. *Pasticche di sciarappa.*

PASTICCHE DI VAINIGLIA. V. *Pasticche di menta.*

PASTICCHE DI VICHY. V. *Pasticche con protobicarbonato di sodio.*

PASTINACA COMUNE, e PASTINACA DOMESTICA. V. *Pastinaca sativa.*

PASTINACA OPOPANACO. V. *Pastinaca Opopanax.*

PASTINACA OPOPANAX.

Sin. Pastinaca opopanaco. Erba casta. Opopanaco officinale. Selinum Opopanax.

Pianta del mezzo giorno dell' Europa, e dell'Oriente, della *Pentandria digynia* di Linn. e della famiglia delle *Ombrellifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Frutto piano, striato in mezzo, cinto da una membrana o ala piana nel margine. *Spec.* Foglie pennate: foglioline incise per la parte anteriore.

Part. us. Questa pianta solo allora che cresce in Oriente e ne' paesi più caldi somministra una sostanza particolare conosciuta in commercio col nome di *Gommo-resina Opopanace* (GUMMI PANACIS *sive* OPOPANAX OFF.) praticando delle incisioni alla parte inferiore del tronco: da queste incisioni scola un succo latticinoso che mediante l'azione dell' aria si condensa e si solidifica. È questa sostanza che si pone in commercio sotto la mentovata denominazione.

Caratt. off. L' opopanace si presenta sotto forma di pezzi irregolari, e talvolta di lagrime, di colore rossastro alla superficie interrotto da macchie bianchicce, e di color giallo screziato di rosso e di bianco all'interno. È opaco, secco e friabile: il suo odore è forte, aromatico, ingrato: il suo sapore è acre, caldo e nauseoso.

Anal. Pelletier ha trovato l'opopanace composti di 42, 0 di resina, di 33, 4 di gomma; di 4, 2 di amido; di 4, 4 d'estrattivo e d'acido malico; di 9, 8 di legnoso; di 0, 3 di cera; di 5, 9 d'olio volatile e perdita, e qualche traccia di *Caoutchouc.*

Az. ed us. È stato adoperato l' opopanace come deostruente aperitivo, incisivo, stimolante, antispasmodico, nervino, aromatico ecc. Tali proprietà presso alcuni scrittori sono state valevoli onde registrarlo nella classe di que' medicamenti che giovar potevano nell'asma, nella tosse, nelle ostruzioni, nell' amenorrea, nelle scrofule, nello scirro ed in altre non poche infermità. Per uso esterno pure fu impiegato come vulnerario, detersivo. Dato

ad alta dose promove il corso alle alvine dejezioni. Ad onta di tante proprietà e di tanti usi pare ragionevole il ritenere che esso non sarà rialzato da quell' obblio a cui è stato condannato per le osservazioni fatte con imparzialità e non accompagnate da quella venerazione per ciò che ci trasmisero gli antichi, che in molti casi suole essere uno de' più forti ostacoli allo scoprimento della verità.

Dos. e mod. d' amm. Da mezzo scrupolo ad una dramma sotto forma di bocconi.

Avv. A distinguere questa sostanza dalla mirra con cui ha qualche somiglianza s' avranno per caratteri valevoli la sua leggerezza, la sua opacità, spezzatura ed odore forte particolare delle ombrellifere.

Branchi avverte che in commercio si trova un' altra specie di opopanace in masse di colore scuro, di odore e sapore simile al vero, spesso di molle consistenza, e ripieno di molte impurità. Si ritiene che questo si ottenga non già coll' incisione del tronco, ma bensì colla spremitura.

In commercio alcuna volta invece della mentovata droga si trova un miscuglio di cattive gommo-resine, e di resina di pino il tutto liquefatto insieme e reso di un odore che si rassomiglia presso a poco a quello del vero opopanace. Ponendo una piccola porzione di questo miscuglio sopra un carbone acceso si manifesterà l' odore della resina di pino.

PASTINACA PRATENSIS. V. *Pastinaca sativa.*

PASTINACA SELVATICA.

Nome che si dà tanto al *Daucus Carota*, come all'*Athamanta cretensis*. V. questi articoli.

PASTINACA SATIVA.

Sin. Pastinaca pratensis. Pastinaca comune. Pastinaca domestica. Selinum Pastinaca.

Pianta bienne che cresce nei luoghi coltivati spontaneamente, e che si coltiva ancora per uso domestico.

Caratt. bot. Spec. Foglioline semplicemente pennate.

Part. us. La radice ed i semi (RADIX, SEMINA PASTINACAE OFF.)

Caratt. off. La radice è della grossezza di un pollice e più; è carnosa, biancastra o giallastra: colla coltivazione s'ingrossa di assai: il suo sapore è dolce ed aromatico. Il seme è compresso; ellittico; striato; con un legger margine: lievemente aromatico ed odoroso.

Az. ed us. La radice della pastinaca non coltivata contiene un succo acre che alcuna volta ha cagionato non solo del prurito, e dell' irritazione nella cute, ma che introdotto nello stomaco è stato causa di non lievi sconcerti. La radice coltivata però è comestibile; anzi cotta nel latte si commenda come cibo idoneo ai tisici ed ai macilenti. Fu ritenuta anche come diuretica ed anticalcolosa dietro l' osservazione che si discioglie un calcolo tanto nel succo quanto nel decotto di essa: almeno così ha lasciato scritto Lobbs. Geoffroy racconta che il decotto di questa radice abbia vinto una febbre intermittente.

Il seme è stato preconizzato come febbrifugo, e come ottimo rimedio, fu lodato da Boerhaave ne' dolori cagionati da ulcera alla vescica, e da calcoli. Ma sì la radice che i semi non vengono giammai prescritti per uso medico. Solo la radice si usa come condimento non diversamente di quello si faccia della carota

Digitized by Google

PASTRICCIANI. V. *Papaver Rhoeas.*

PATATA,
PATATA GIALLA,
PATATA NERA, e
PATATA ROSSA. V. *Solamen tuberosum.*

PATERLENGHE. V. *Rosa canina.*

PECE BASTARDA,
PECE DI BORGOGNA,
PECE GIALLA,
PECE GRECA, e
PECE LIQUIDA. V. *Pinus sylvestris.*

PECE MINERALE, e
PECE MONTANA. V. *Nafta impura.*

PECE NAVALE,
PECE NERA,
PECE RESINA,
PECE SECCA,
PECE SOLIDA, e
PECE VEGETABILE, V. *Pinus sylvestris.*

PECURIM. V. *Laurus Persea.*

PEDILUVIO ALCALINO. V. *Bagno alcalino per i piedi.*

PEDILUVIO CALDO,
PEDILUVIO FREDDO, e
PEDILUVIO TIEPIDO. V. *Bagno.*

PEGOLAZZO. V. *Pinus sylvestris.*

PENAEA SARCOCOLLA.
Sin. Sarcocolla.

Arboscello che cresce al Capo di Buona Speranza ed altrove, appartenente alla *Tetrandria monogynia* di Linn., alla famiglia delle *Acantacee* di Juss, e che costituisce presentemente il tipo d'una piccola famiglia denominata *Peneacee.*

Caratt. bot. Gen. Calice di due foglie: corolla campaniforme: stilo quadrangolare: casella quadrangolare con quattro cellette, contenenti otto semi. *Spec.* Foglie ovate, piane: calici ciglisti, maggiori delle foglie.

Part. us. Trasuda spontaneamente dalle diverse parti di questa pianta, ma più particolarmente vicino al fiore, una sostanza particolare che coll'azione dell'aria si agglomera su di esse e che in commercio si conosce coi nomi di *Sarcocolla,* e *Gomma Sarcocolla* (GUMMI SARCOCOLLAE OFF.)

Caratt. off. La sarcocolla presentasi sotto forma di piccoli grani di figura irregolare, angolosi, friabili, di color vario, fra il giallo di paglia ed il color rosso di granata scuro, alcuni de' quali sono trasparenti, altri semi-trasparenti, altri in fine opachi, senza odore, e di sapore da principio dolciastro indi amaro, acre, caldo. Alcune volte però invece di riscontrarsi la sarcocolla in grani, si rinviene in pezzi di maggiore grossezza, che sembrano formati dall'agglomeramento di molti grani insieme.

Anal. Questa sostanza che ci perviene dall' Arabia e dalla Persia è stata ritenuta per lungo tempo appartenere alle gomme, e non è molto che si sono pubblicati de' libri ne' quali si trova registrata fra le gommoresine. Dall'esposizione però dei risultati analitici ottenuti da Pelletier e da Thompson chiaro ne apparirà non appartenere dessa per la natura de' suoi materiali ad una piuttostochè ad un'altra categoria di sostanze, ma costituire per se stessa, secondo il parere di Thompson, una sostanza particolare che sta fra lo zucchero e la gomma.

L'analisi di Thompson ha offerto i seguenti risultati: *Sarcocolla pura* o *Sarcocollina* o, 80; fibra legnosa, sostanza molle

avente qualche analogia con quella che si trova all'esterno di qualche seme mucilagginoso, sostanza bruna, terrosa, materia gelatinosa 0, 20.

L' analisi istituita dappoi da Pelletier ha dato i seguenti materiali, 65, 30 di *sarcocolla pura;* 4, 60 di gomma; 3, 50 di materia gelatinosa che si rassomiglia qualche poco alla bassorina; 26, 80 di materia legnosa.

La *Sarcocolla pura*, o *Sarcocollina* secondo Thompson, sembra essere una sostanza particolare, se pei seguenti caratteri diversifica da tutte l'altre sostanze. È bruna, friabile, incristallizzabile: ha sapore zuccherino un poco amaro; gettata sui carboni ardenti si rammollisce, esala un odore di zucchero cotto alla caramella, prende la consistenza di pece e brucia lasciando un piccolo residuo.

Si ottiene questa sarcocolla pura trattando la sarcocolla del commercio coll'acqua o coll'alcool, filtrando per separare tutte le sostanze estranee, e facendo poscia evaporare la soluzione.

Az. ed us. Altra volta venne reputata la sarcocolla come medicamento atto a correggere la pituita od altri umori peccanti, od al cervello ammassati o raccolti ne' nervi e ne' pulmoni, ed in altre parti. Ma quest'azione non ebbe lungo credito, e non altro che negli antichi scrittori si trova essa ricordata. La virtù per la quale la sarcocolla è stata in grande celebrità si è quella che si è creduto riscontrare in essa, di favorire la riunione de' margini delle piaghe, ed il nome suo stesso di colla della carne fa palese quanta fiducia abbiano riposto in questo medicamento vulnerario. Entra ancora in alcuni unguenti e cerotti agglutinanti sempre colla vista di fare aderire i lembi delle ferite e delle ulceri.

Dos. e mod. d'amm. Da uno alli due scrupoli sciolta nell'acqua o nello spirito di vino, od in qualche mistura, oppure fatta in bocconi con qualche estratto.

Avv. Sembra che anche la *Penaea mucronata* somministri la sarcocolla.

PENTAFILLO OFFICINALE. V. *Potentilla reptans.*

PEONIA FEMMINA,

PEONIA MASCHIO, e

PEONIA OFFICINALE. V. *Paeonia officinalis.*

PEPE AROMATICO, e

PEPE BIANCO. V. *Piper nigrum.*

PEPE A CODA. V. *Piper Cubeba.*

PEPE DI CIAPPA SECONDO, e

PEPE GAROFANATO,

PEPE DELLA GIAMAICA, e

PEPE DEGL' INGLESI. V. *Myrtus Pimenta.*

PEPE LUNGO. V. *Piper longum.*

PEPE NERO. V. *Piper nigrum.*

PEPE SELVATICO. e

PEPE TABAGO. V. *Myrtus Pimenta.*

PEPERINO.

(PIPERINUM OFF.)

Sostanza particolare scoperta da Oerstedt nel *piper nigrum* considerata da esso come un alcali vegetabile, da altri riguardata come una resina verde, contenuta nel pepe stesso. Voget pensa in quest'ultima guisa, ma la sua opinione appoggiata ad una sola esperienza non si può riguardare abbastanza fondata per essere reputata la più vera.

Met. di prep. Il metodo, di cui

Meli si è servito per procurarsi il peperino, di cui egli ha esperimentato le proprietà, si è il seguente. Facciansi digerire a un dolce calore, in tre libbre di alcool a 36,° due libbre di semi di pepe nero acciaccati. Si faccia in seguito bollire, poscia si lasci il tutto in quiete e lungi dal fuoco onde si raffreddi: si decanti il liquido, e si tratti nuovamente lo stesso pepe con altra quantità egnale di alcool, rinnovando per intero l'operazione che abbiamo descritta. Si riuniscano i due liquori, e vi si aggiungano due libbre d'acqua distillata e tre once d'acido idroclorico. Facendo ciò il liquore s'intorbiderà, e si formerà un precipitato di nn colore grigio carico, che è formato in gran parte dalla materia grassa. Questo deposito essendo separato si raccolgono snl filtro e su le pareti del vaso de' bellissimi cristalli, i qnali altro non sono che peperino. Aggingnendo dell'acqna sino a tanto che il liquido più non s'intorbidi se ne ottiene una nuova quantità.

Altr. met. Pelletier lo ottiene pure col seguente processo. Facciansi digerire sei libbre di pepe nero polverizzato nell'alcool a 34° o 35° entro un alambicco di rame stagnato, coperto e collocato ad nna temperatura di 60° o 70° del termometro centigrado. Si ripetano le digestioni alcooliche, e riuniti i liquidi se ne operi la distillazione per ottenere i tre quarti circa dell'alcool impiegato. Si diluisca il residuo con molt'acqua, e raccolto il precipitato resinoso si faccia bollire per più volte in acqua alcalizzata con potassa caustica finattantochè questo liqnido non cessi di colorarsi. Trattisi quindi con alcool la materia resinosa rimasta dopo queste lozioni, e così facendo si otterrà una soluzione che abbandonata a sè medesima somministrerà il peperino in forma cristallina a misnra che l'alcool s'evaporerà. Si purificherà desso mediante nuove soluzioni nell'alcool e cristallizzazioni in questo menstruo.

Altr. met. Voget insegna il seguente processo: Prendausi 35 once di pepe nero grossolanamente polverizzato; si tratti col doppio peso d'acqua fredda, si ripeta cinque o sei volte il trattamento coll'acqua: si sprema fortemente il residuo e si ponga a disseccare. Questo residuo privo di tutte le sostanze contenute nel pepe solnbili nell'acqua si faccia digerire per tre o quattro giorni in quattro libbre e quattro once d'alcool a 36,° si filtri, si sprema, si riuniscano i liquori e si distillino per ottenerne circa tre quarti dell'alcool impiegato: si ritiri il residuo della distillazione e si faccia evaporare sino a consistenza sciropposa: il piperino si depone per raffreddamento; coll'etere si separa una porzione di residuo verde che vi è aderente; si raccolgano in seguito i cristalli, e si mettano a sgocciolare sopra un imbuto la di cui apertura sia chiusa da cotone. Per purificare il peperino così ottenuto dal poco di resina verde che ancora contiene si fa disciorre coll'ajuto del calore nel triplo del suo peso d'alcool; aggiugnendo del carbone animale e filtrando, ed abbandonando poscia il liquido ad una evaporazione spontanea: somministra allora il peperino sotto la forma di piccoli cristalli di color giallo pallido. Si tratti poscia il residuo una seconda volta

Digitized by Google

coll' alcool il quale somministra nuovo peperino che dopo essere stato purificato si unisce al primo.

Caratt. Il peperino si presenta sotto la forma di prisma a quattro lati, de' quali due paralelli sono sensibilmente più larghi: il prisma è terminato da una faccia inclinata. Non ha colore, nè sapore quando sia privo del tutto di materia oleosa, la qual materia oleosa difficilmente potendosi da esso separare lo costituisce di colore leggermente giallo, e di sapore alcun che piccante. Quando sia puro i cristalli sono trasparenti, quando no si mostrano un poco opachi. È insolubile il peperino nell'acqua fredda, sciogliendosi in piccola quantità nell'acqua bollente, dalla quale precipita col raffreddamento: si scioglie facilmente nell' alcool, benchè meno pure si scioglie anche nell' etere: l'aria non lo altera punto. Agiscono su di esso gli acidi solforico concentrato, comunicandogli un color rosso sanguigno che scompare allungandolo nell'acqua, muriatico ingiallendolo, nitrico facendogli acquistare un colore giallo-verdastro da principio, che poi diventa rosso.

Aa. ed us. Il Dottor Meli di Ravenna, benemerito della scienza per molti pregevoli lavori, ha esperimentato questa sostanza sul corpo umane vivente, e da proprie e comunicategli osservazioni conchiude 1.° Che la facoltà febbrifuga del peperino è pronta, energica e sicura. 2.° Che esso supera la china e qualunque altro febbrifugo nella costanza dell'effetto: 3.° Che è pochissimo incomodo, atteso la piccola dose che occorre somministrare: 4.° Che non suscita giammai quella smania e quel bruciore di gola che produce generalmente il pepe: 5.° Finalmente che non altera, nè sospende, nè ritarda alcuna evacuazione od escrezione, nè produce sulla macchina umana il benchè minimo disturbo. Tali proprietà rendono questo farmaco pregevolissimo benchè appartenente ad una categoria che certamente non manca di molte ed attivissime sostanze valevolissime a troncare le febbri intermittenti. Siccome però in alcuni casi queste affezioni resistono ai più attivi metodi di cura, ed ai farmaci più efficaci, così tornerà utilissimo per la terapeutica il possedere nel peperino un accessifugo da potere esperimentare in que' casi nei quali restano vuoti d'effetto la china, ed i suoi alcali, gli amari e molti indigeni, e quando non sia tollerato il pepe nel caso che si volesse adoperare questa sostanza. I risultamenti ottenuti dal Professor Tonelli dall'uso del peperino nelle febbri intermittenti sono registrati nel giornale d'Omodei nel Fascicolo di Gennajo 1825, in un quadro comparativo, dal quale risulta la possanza di questo farmaco nel debellare le suddette febbri confrontata con quella della chinina e del solfato di chinina.

Magendie ritiene che si potesse adoperare il peperino nelle blenoraggie invece di cubeba.

Dos. e mod. d'amm. Dai due grani ai dodici da somministrare ripartitamente in bocconi. Uno scrupolo, secondo Meli, basta a troncare il parossismo febbrile.

Avv. L'*Olio acre di pepe* (OLEUM ACRE PIPERIS OFF.) si ottiene evaporando fino a consistenza di

miele il liquido alcoolico che dopo aver servito alle successive purificazioni e cristallizzazioni del peperino ricusa di darne ulteriormente. Si presenta quest'olio di color scuro, di sapor piccante ed acre. È poco volatile, e distillandolo tende a decomporsi, ed allora perde un poco del sapor piccante, e si fa piuttosto balsamico.

Quest'olio pure, secondo Meli, è dotato della facoltà febbrifuga, e conviene poi particolarmente nelle dispessie ed indigestioni. Si ritiene però accessifugo meno attivo del peperino. Magendie pare inclinato ad attribuire la proprietà di questo olio ad un poco di peperino che esso contenga.

Si usa l'olio acre alla dose di uno scrupolo sino ad una dramma, unitamente a qualche mistura, od allo zucchero.

PEPO MACROCARPUS. V. *Cucurbita Pepo.*

PEPOLINO. V. *Thymus vulgaris.*

PERCARBURO DI FERRO, e PERCARBURO DI FERRO SOLFORATO. V. *Carburo di ferro.*

PERCLORURO DI MERCURIO. V. *Muriato di mercurio ossigenato.*

PERDEUTOSSISOLFURO DI ANTIMONIO. V. *Ossido d'antimonio idrosolforato color d'arancio.*

PERFORATA. V. *Hypericum perforatum.*

PERIPLOCA SCAMMONIUM. V. *Convolvolus Scammonium.*

PERLE PREPARATE. V. *Occhi di Granchio preparati.*

PERO COTOGNO. V. *Cydonia vulgaris.*

PEROSSIDO D'ANTIMONIO. V. *Antimonito di potassa.*

PEROSSIDO DI FERRO. V. *Ossido di ferro rosso.*

PEROSSIDO DI MANGANESE. V. *Ossido nero di manganese.*

PERSEA GRATISSIMA. V. *Laurus Persea.*

PERSICO. V. *Amygdalus Persica*

PERSOLFURO DI MERCURIO. V. *Solfuro rosso di mercurio artificiale.*

PERSOLFURO DI STAGNO. V. *Deutosolfuro di stagno.*

PERSONATA, e PERSONATA MAGGIORE. V. *Arctium Lappa.*

PESCO. V. *Amygdalus Persica.*

PETROLEO. V. *Nafta impura.*

PETROSELINO MACEDONICO. V. *Bubon Macedonicum.*

PETROSELLO SELVATICO. V. *Apium graveolens.*

PEUCEDANUM OREOSELINUM. T. *Athamanta Oreoselinum.*

PHELLANDRIUM AQUATICUM.

Sin. Ligusticum Phellandrium. Oenanthe Phellandrium. Finocchio acquatico. Millefoglio acquatico. Fellandrio acquatico.

Pianta bienne, la quale ama di vegetare lungo i fossi, e nei luoghi di lacuna e pantanosi. Appartiene alla *Pentandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ombrellifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fioretti del disco minori: frutto ovato, liscio, coronato dal periantio e dal pistillo. *Spec.* Fusto e foglie con ramificazioni divaricate.

Part. us. L'erba ed i semi (HERBA, SEMINA PHELLANDRII *sive* FOENICULI AQUATICI OFF.)

Caratt. off. La pianta si compone di un caule cilindrico fistoloso, striato, ramoso, alto circa tre piedi, grosso d'ordinario

quanto un pollice: è guarnito di foglie tre volte alate, glabre, tagliate con fenditure profonde in tante foliole strette e lineari. Ha un odore aromatico se si schiacci fra le dita. I semi sono ovati, allungati, piani da una parte, striati dall'altra; di colore giallo-verde, della grossezza di un seme d'anici: sono attaccati d'ordinario ai cinque piccoli denti del calice, od agli stili che sono persistenti: hanno un odore disaggradevole, ed un sapore aromatico, acre, amaro.

Az. ed us. Le foglie recenti di questa pianta sono state applicate esternamente sulle piaghe recenti, sulle parti contuse, nelle ulceri pertinaci, scorbutiche, o di altri generi come nel cancro, nella spina ventosa ecc. I semi hanno goduto di una momentanea celebrità, per esser loro stata attribuita la guarigione di alcune tisi, che forse non erano altra cosa che lievi bronchitidi od affezioni catarrali, se le molte volte che i medici hanno usato di essi nella vera tisi sono sempre stati defraudati nella loro aspettativa. Ma ad onta che nessun caso genuino di tisi sia stato registrato che trovasse il rimedio nel fellandrio, pure da molti si continua ancora a prescrivere questo seme, benchè tale pratica torni sempre vuota d'effetto. La trepidezza della maggior parte de' medici nell' esperimentare nuove sostanze in malattie riconosciute sino a quest'ora incurabili, la speranza di ottenere da un metodo di cura un vantaggio che mai non produsse, la lusinga di veder sempre ripetersi i prodigii che vantano i panegiristi di un medicamento, o la smania che hanno d'ordinario i tisici perchè s'insista in un trattamento curativo, sono forse le precipue cagioni per le quali si calca sempre, nel curare la suddetta malattia, la stessa strada, benchè dimostrata fallace per molti disgraziati tentativi.

I semi di fellandrio vennero ancora commendati nell' asma, nelle febbri intermittenti, nell'isterismo, nell' ipocondria, nelle flatulenze, ed internamente pure si prescrissero nelle ulceri, nelle piaghe, nelle lesioni esterne; e per fino nella frattura delle ossa, e nell' ernia. Qual vantaggio siasi ottenuto in questi morbi e particolarmente negli ultimi facile è l'arguirlo.

Dos. e mod. d'amm. I semi in polvere dai sei grani alla mezza oncia. In decotto un'oncia ogni libbra d'acqua, che si suole unire all'acqua di calce. Volendo usare l'infuso delle foglie si preparerà adoprando mezz'oncia di esse recenti ogni libbra d'acqua, e si prescriverà da prendersi nello spazio di dodici ore.

Avv. Non sono immuni da inconvenienti questi semi, se si prescrivono a dose esagerata. Come la pianta che gli produce appartiene ad una famiglia di piante sospette, così essi alcuna volta cagionano disturbi, che per intero sono dipendenti dall'azione troppo viva e non innocua che esercitano sullo stomaco. Il medico quindi andrà cauto nell'aumentar la dose per non incorrere nella circostanza di nuocere ai suoi infermi con una sostanza, che anche giudiziosamente somministrata può procurare ben scarso vantaggio. Se siano questi semi di troppo invecchiati perdono molto di loro facoltà, per cui il Farmacista dovrà rinnovarli di tanto in tanto. L'alta dose a cui si arriva nel prescrivere questo seme al-

cune volte senza arrecare nessun sconcerto, nel mentre che in alcuni altri casi piccola quantità suscita non lievi incomodi, dimostra in parte che l'età di essi influisce molto nella loro maniera d'agire.

PHOENIX DACTYLIFERA.

Sin. Dattero.

Pianta che cresce naturalmente nell'Indie, in Persia, nell'Arabia, in America ed in molti altri luoghi. Appartiene alla *Dioecia triandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Palme* di Juss.

Caratt. off. Fior maschio con calice e corolla tripartiti: fior femmineo con calice e corolla parimenti tripartiti, un solo pistillo: drupa ovata, morbida: seme osseo con un solco. *Spec.* Frondi pennate: foglioline ripiegate ensiformi.

Part. us. I frutti (FRUCTUS DACTYLI OFF.)

Caratt. off. Il Dattero è una specie di drupa ovoidea, allungata, della grossezza di un pollice, circondata alla sua base dal calice d'un colore giallo-dorato, qualche volta rossastro: il suo pericarpio carnoso contiene un nocciolo osseo, terminato in punta alle due estremità, e solcato profondamente in una delle sue facce. Prima d'esser posto in commercio espongono gli abitatori de' climi ove cresce questa pianta i datteri raccolti un poco prima della loro maturità, ai raggi solari. Col qual mezzo diventati di lisci che erano rugosi presentansi di figura conica, ottusa all'apice e rotondata, aventi all'altra estremità il calice disseccato, di colore rosso scuro, e contenenti sotto una sottilissima pellicola una polpa dolcigna e vischiosa. In tale stato si pongono in commercio. Variano però questi frutti sì per la loro grossezza, sì pel loro colore, sì per la quantità della loro polpa, che per la loro mollezza e sapore.

Az. ed us. I datteri si adoperano in medicina componendosi con essi delle tisane che sono raccomandate nei raffreddori, nelle peripneumonie, nell'irritazione delle vie orinarie ed in altri simili mali, ne' quali convengono a preferenza i demulcenti, i mucilagginosi ed i blandi lassativi. A motivo però del loro prezzo noi sogliamo sostituire ed essi l'uva appassita, il fico, le poma ed altri frutti, come i datteri, ammollitivi.

Molti individui si trovano in Affrica, che formano di questo frutto l'esclusivo loro nutrimento, tanto quando è recente come allora che è disseccato, ma usandone in copia agiscono sciogliendo il ventre a guisa dei purganti.

Spremendo fortemente questi frutti, gl'indigeni de' paesi ove crescono i datteri, ottengono un liquore sciropposo dentro il quale conservano i datteri non che altri frutti. Colla fermentazione mediante l'aggiunta di un poco d'acqua s'ottiene un liquore che contiene i materiali dell'alcool, e che colla distillazione somministra uno spirito, che si può sostituire all'acquavite di uva. Si prepara ancora con essi il vino e l'aceto.

Dos. e mod. d'amm. In numero di dodici circa questi frutti si fanno cuocere in una libbra d'acqua sino alla rimanenza di otto once, indi il prodotto si cola.

Avv. Il Farmacista deve scegliere i datteri che crede esser più recenti, e li riconoscerà tali quando non abbiano subito un

processo di fermentazione, quando conservino il gusto che è loro proprio, quando siano piuttosto duri, e quando finalmente non siano stati danneggiati dal tarlo. Que'datteri che sono biancastri, piccoli, secchi, poco zuccherosi deggiono essere rifiutati come di minor pregio.

I migliori datteri ci pervengono dall'Affrica: ne vengono ancora da altri luoghi ma non sono come questi pregevoli, ed alcuni durano pochissimo. Il Farmacista dovrà conservarli in luogo asciutto, ed in vasi di vetro chiusi con carta.

Prep. Pasta di datteri.

La *Polpa di datteri* (PULPA DACTYLORUM OFF.) facendo bollire in sufficiente quantità d'acqua i datteri per rammollirli, indi levando i noccioli, passando la polpa per uno staccio di crine aggiugnendo poscia il decotto, e facendo finalmente evaporare il tutto sino a sufficiente consistenza mediante un blando calore.

PHYSALIS ALKEKENGI.

Sin. Fisalide alcachengi. Erba canina. Solatro alicacabo. Vescicaria. Ciliegine. Alkekengi.

Pianta perenne spontanea nell'Italia, nella Svizzera e nella Francia. Appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Solanee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla rotata: bacca divisa in mezzo e rinchiusa nel calice rigonfio. *Spec.* Caule erbaceo, ramoso nella parte inferiore: foglie opposte, intatte, cuoriformi e dentate.

Part. us. Le bacche, (BACCAE ALKEKENGI. OFF.)

Caratt. off. Queste bacche globulose, biloculari, grosse quanto una ciriegia, rosse, rinchiudono de'semi appianati e reniformi. Stanno entro una vescica membranosa, della grossezza di una noce, di color verde prima della maturità, che si cambia in rosso e hanno un sapore dolciastro agro, mentre che la vescica è amara esternamenre. Questa vescica non è altrimenti che il calice.

Queste bacche giunte alla loro maturità hanno la pelle densa, liscia, il che rende difficile il loro disseccamento. Il Farmacista facendo in ese alcune punture con uno stecco d'avorio ne favorisce la disseccazione, e così le rende atte ad essere ridotte in polvere.

Az. ed us. Benchè noi non abbiamo abbastanza fatti per determinare con esattezza le proprietà di questo frutto, pure sembra che non si possa destituire del tutto di azione sull'animale economia. È stato raccomandato l'alkekengi nella disuria, nella nefritide, nella idropisia, ne' calcoli, nelle febbri biliose ecc. e per quanto ne viene riferito, le molte volte con deciso vantaggio. Nelle tre prime malattie, promovendo la bacca in discorso il flusso dell'orine, avrà giovato certamente come diuretica, e nulla più: il mitigarsi de'sintomi di queste affezioni trova plausibile spiegazione nell'enunciato modo di agire, senza attribuirle una proprietà leggermente narcotica onde affidarle la calma dei dolori nella nefritide calcolosa. Creando tante azioni quanti sono i sintomi che si mitigano sotto l'amministrazione di una sostanza, si troverà questa decorata di tante virtù che esposte di nuovo a cimento rimarranno vuote interamente d'effetto. Gli antichi, per difetto di esattezza nello

osservare, e per mancanza di cognizioni sui particolari consensi delle diverse parti della macchina affastellavano ne' diversi farmaci innumerevoli virtù: quelli che sono venuti di poi sono si trovati costretti a diminuire questo numero: e tale, alcune volte, è stato il prodotto della loro imparzialità nello esperimentare che quelle sostanze appunto che nelle antiche materie mediche figuravano per le più eroiche, nelle moderne sono appena ricordate, o del tutto poste in dimenticanza, perchè interamente inerti.

L'Alkekengi, come frutto acido avrà giovato nelle febbri biliose, ed in altri morbi di carattere, perchè attissimo ad estinguere la sete che è tormentoso sintoma in tal genere di malattie. Sulla proprietà litontritica accordata da alcuni a questo frutto, non si può che ricordare, essere questa classe di medicamenti del tutto immaginaria, e che l'eliminazione di alcuni calcoli è più da attribuirsi ad una proprietà diuretica che ad una specifica contro queste morbose concrezioni.

Riesce l' Alkekengi un grazioso frutto per estinguere la sete, ma se' vogliamo valutare, come alcuni fanno, appartenere esso ad una famiglia di piante sospette non commenderemo l'uso strabocchevole di esso.

Dos. e mod. d'amm. Questo frutto disseccato e polverizzato da uno scrupolo ad una dramma. Il succo spremuto dai frutti recenti da due dramme ad un'oncia. Per ottenerne due libbre d'infuso o di decotto acquoso occorre un'oncia di dette bacche che si schiacciano, e si fanno od infondere nell' acqua bollente, o per corto tempo bollire entro questo menstruo. Così facendo si ottiene una bibita aggradevolissima.

Prep. Estratto d' Alkekengi.

PHYSCIA ISLANDICA. V. *Lichen islandicus.*

PHYSETER MACROCEPHALUS. V. *Spermaceti.*

PHYTOLACCA DECANDRA.

Sin. Fitolacca comune. Uva di America. Uva turca. Sanguinella.

Pianta originaria dell' America meridionale: ma abituata ancora ai nostri climi, per cui si trova comunemente in molti luoghi d'Europa. Quando l'inverno non sia soverchiamente rigido resiste senza morire in piena terra. Appartiene alla *Decandria decagynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Atriplicee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Cinque petali: bacca rotonda, compressa, contenente dieci semi. *Spec.* Fiori con dieci stami e dieci pistilli.

Part. us. La radice, l'erba ed il frutto. (RADIX, HERBA, FRUCTUS PHYTOLACCAE OFF.)

Caratt. off. La radice è spessa e carnosa, divisa in molte grosse fibre: dà origine ad un caule di color porporino che si innalza fino a cinque o sei piedi e che è cilindrico e ramoso: le foglie di questa pianta hanno un corto peziolo, sono sparse, ovate oblunghe, ondate nei bordi, acuminate alla loro estremità. Sì la radice che l'erba possiedono un sapore amaro disaggradevole. Il frutto è una bacca globosa, depressa, che contiene dieci semi schiacciati, posti ciascheduno in una loggia esclusiva: ha un colore rosso scuro.

Anal. Dietro particolari esperienze analitiche fatte da Braconnot sulla fitolacca, egli conclu-

de: 1.° Che la potassa esiste in questo vegetabile in enorme proporzione: 2.° Che le sue ceneri fuse possono nel commercio figurare come un alcali assai ricco: 3.° Che la potassa è saturata nella pianta da acido analogo all'acido malico, ma da cui differisce per qualche rapporto: 4.° Che le bacche possono somministrare colla fermentazione e successiva distillazione una certa quantità d'alcool: 5.° Che la materia colorante può essere impiegata come reattivo: 6.° Che le foglie possono servire d'alimento: 7.° Che la coltura della fitolacca può divenire un ramo d'industria atteso la potassa che contiene. Fra i risultati citati da Braconnot merita di fissare l'attenzione il seguente, cioè, che cento libbre di cenere di fitolacca somministrano sessanta sei libbre, dieci once, cinque grossi di materia salina disseccata, contenente quarantadue libbre di potassa pura e caustica.

Az. ed us. Il succo spremuto dalla radice è dotato di azione emeto-catartica, e come tale si è usato alcuna volta per ripulire il tubo intestinale. Tale azione è posseduta pur anco dalle bacche quando tuttavia non hanno attinto l'epoca della maturità; quando sono mature perdono la loro attività e rimangono inerti.

Le giovani foglie della fitolacca ed i novelli germi che spuntano dalla terra in primavera non hanno che pochissimo sapore, e si usano come comestibile a guisa degli spinaci. Ma crescendo in età tutta la pianta spremuta somministra un succo che ha valentissima azione sulla macchina animale, e che presso alcuni è tenuto in conto di sovrano rimedio nelle ulceri di maligna natura e nel cancro istesso. E di vero questo succo ridotto alla consistenza di un unguento mediante l'azione dei raggi solari, e spalmatone con esso le ulceri cancerose dolenti, mitiga le trafitture, ripulisce il fondo dell'ulcere e in non molto tempo la riduce a così buon partito che disponesi di giorno in giorno vieppiù alla cicatrizzazione. Alcuni fatti riferiti da varii osservatori proverebbero l'efficacia di questo succo nel cancro della faccia, in quello del petto, nelle ulceri di cattiva indole, ne'seni cancerosi, e poco meno che specifico rimedio per sì terribili affezioni potrebbe desso ritenersi se alcune osservazioni non esistessero, i di cui risultati contraddicono apertamente i pretesi vantaggi ottenuti da altri. Il metodo di curare le affezioni cancerose col succo di fitolacca adoperato per uso esterno non è stato il solo: alcuni hanno praticato di esibire per uso interno l'infuso delle foglie simultaneamente alla cura locale fatta come dianzi si descriveva.

L'effetto che il succo di fitolacca esercita sulle ulceri cancerose sembra dipendere per intero da un'azione caustica che dessa possiede. Quest'azione alcune volte agisce solo irritando, come accade qualora si usi di esso nella rogna, e nella tigna, nelle quali due affezioni sotto l'uso di detto succo la pelle s'infiamma, si fa rossa, e dopo non molto tempo ripristinandosi nelle sue funzioni si ripulisce dalle croste e dal sudiciume che sono gli schifosi effetti di tali due cutanee affezioni.

La radice, secondo il parere di Hayward, può rimpiazzare l'i-

pecacuana, se si usi alla dose di uno scrupolo.

Invece del succo, si adopera anche l'estratto delle foglie ottenuto evaporando il succo di esse sino alla debita consistenza.

Le bacche servono per tingere in rosso le confetture, i sciroppi ed altri oggetti sì di credenza che di farmacia e di distilleria. In alcuni paesi servonsi di queste bacche per conciliare al vino un bel color rosso: questo colore però non si comunica al vino che a spese di un sapore aspro e disaggradevole che il vino stesso contrae.

Dos. e mod. d'amm. Il succo della pianta è purgativo preso da un cucchiajo alli due. La radice polverizzata alla dose di uno scrupolo.

Prep. Si prepara l'*Unguento di Fitolacca* (UNGUENTUM RADICIS PHYTOLACCAE OFF.) unendo una libbra di sugna porcina con una o due once di radice di fitolacca finamente polverizzata. Si adopera ne' casi surriferiti invece del succo inspissato dell'erba.

PIANTA DANNATA. V. *Juniperus Sabina*

PIANTAGGINE. V. *Plantago major.*

PIANTAGGINE ACQUATICA. V. *Alisma Plantago.*

PIANTAGGINE DELLE ALPI. V. *Arnica montana.*

PIANTAGGINE MAGGIORE. V. *Plantago major.*

PICROTOSSINA. V. *Menispermum Cocculus.*

PIEDE D'ASINO. V. *Tussilago Farfara.*

PIEDE CORVINO. V. *Ranunculus acris.*

PIEDE DI GALLINA. V. *Fumaria officinalis.*

PIEDE DI GALLO. V. *Ranunculus acris.*

PIEDE DI GATTO. V. *Gnaphalium dioicum.*

PIEDE DI GRIFFO. V. *Helleborus foetidus.*

PIEDE DI LEONE. V. *Alchemilla vulgaris.*

PIEDE DI VITELLO. V. *Arum maculatum.*

PIETRA CALAMINARE. V. *Ossido di zinco nativo.*

PIETRA CALAMINARE PREPARATA. V. *Ossido di zinco nativo preparato.*

PIETRA CAUSTICA DEI CHIRURGHI, e

PIETRA DA' CAUTERII. V. *Potassa caustica fusa.*

PIETRA DIVINA. V. *Sali fonduti e canforati.*

PIETRA INFERNALE. V. *Nitrato d'argento fuso.*

PIETRA INFERNALE ALCALINA. V. *Potassa caustica fusa.*

PIETRA LUCIDA DI BOLOGNA. V. *Solfato di barite.*

PIGNOLO D'INDIA. V. *Jatropa Curcas.*

PILATRO. V. *Anthemis Pyrethrum*, ed *Hypericum perforatum.*

PILLOLE.

(PILULAE OFF.)

Sono questi medicamenti di forma rotonda, di un piccolo volume, di una consistenza ferma, ma elastica, composti di diverse sostanze ridotte in polvere ed incorporate con una mucilaggine, con un sciroppo, con una conserva o con un estratto vegetabile, oppure composte di sostanze semiliquide ridotte allo stato solido mediante l'aggiunta di qualche polvere inerte.

Le pillole sono ordinariamente del peso di uno a sei grani: se siano di peso maggiore acquistano il nome di *Bocconi*, o *Boli*.

Si somministrano sotto forma

di pillole qne' medicamenti che hanno gusto ed odore disaggradevole, o che possono agire anche esibiti in piccolo volume.

Perchè sarebbe troppo stucchevole che io ripetessi ad ogni articolo di pillole quelle avvertenze nel prepararle che il Farmacista deve osservare onde eseguire a dovere qnanto gli viene prescritto, io riferirò qui le principali regole ammesse dai migliori trattatisti di farmacia.

1.° Le polveri che deggiono far parte delle pillole devono essere finamente polverizzate, ed equabilmente distribuite in tutta la massa, e quest' avvertenza è tanto più necessaria quando le sostanze che s' impiegano sono di attivissima azione, quali sarebbero il percloruro di mercurio, le resine drastiche, l'olio di crotontiglio ecc.

2.° Le pillole non devono contenere sali deliquescenti, la presenza de' quali può facilmente dar luogo alla decomposizione delle pillole; che se non altro perderebbero la loro consistenza.

3.° Meno che può il Farmacista nel preparare le pillole deve far uso delle mucilaggini, giacchè diventando nel disseccarsi durissime, il loro disfacimento nello stomaco riesce assai più difficile, ed alcune volte non si effettua punto, con danno dell' infermo che le inghiottisce.

4.° Il Farmacista non lascierà di mescolare la massa pillolare finattantochè esaminandone la superficie e la parte interna non riscontra un tutto omogeneo, onde esser ben sicuro dell'esatta distribuzione e divisione del medicamento principale.

5°. Bisogna dividere la massa pillolare in porzioni perfettamente uguali: per far ciò si conoscono da ogni Farmacista diversi mezzi che qui sarebbe inutile il descrivere.

6.° Onde le pillole già formate non aderiscano fra loro e perchè non imprimano sul palato un disaggradevole sapore, bisogna involgerle nella polvere di licopodio o di liquerizia, o ricoprirne la superficie con nna foglia d' oro o d'argento, quando però non contengano sostanze tali che possano togliere o cangiare il colore di questi metalli.

7.° I mortaj entro cui si fa l' impasto deggiono essere di natura tale da non essere intaccati dalle sostanze di cui si compongono le pillole.

8.° Finalmente un' avvertenza da aversi dal medico si è che questi medicamenti diventando alcuna volta duri, e quindi la loro azione essendo incompleta, bisogna per rimediarvi, che faccia susseguire ciascheduna dose di pillole da una piccola tazza di qualche appropriata bevanda.

Noi ci faremo a descrivere solo quelle pillole o masse pillolari che si compongono di diverse sostanze: le semplici sono indicate ai rispettivi articoli che trattano del vegetabile, dell'animale o del minerale che si amministrano in questa forma.

PILLOLE CON ACETATO DI MERCURIO.

Queste non sono altra cosa che i *Confetti di Keyser*. V. quest' articolo.

PILLOLE D' ACETATO DI MORFINA.

(PILULAE ACETATIS MORPHINAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi due grani di acetato di morfina, dodici grani di gomma arabica polverizzata ed altrettanto di zucchero. S' impasti il tutto con sufficiente quantità di sciroppo

comune e si divida la massa omogenea in sedici pillole.

Az. ed us. Calmante.

Dos. e mod. d' amm. Una alla mattina ed una alla sera.

PILLOLE D' ACETATO DI PIOMBO DI FOUQUIER.

(PILULAE ACETATIS PLUMBI OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di acetato di piombo, altrettanto di polvere di liquerizia, e con sufficiente quantità di sciroppo semplice si riduca il tutto in una massa omogenea che si dividerà in trentasei pillole.

Az. ed us. Sono lodate per frenare il soverchio sudore nei tisici, esibite allora quando stanno per incominciare i sudori.

Dos. e mod. d' amm. Dalle quattro alle sei per giorno: alcune volte per ottener l' effetto se ne richiedono otto, dieci ed anche dodici.

PILLOLE ADDOLCENTI. V. *Pillole di cinoglossa.*

PILLOLE ALESSITERIE. V. *Antimonito di potassa.*

PILLOLE D'ALLUME D'ELVEZIO.

Sin. Allume tinto di Mynsicht. (PILULAE ALUMINIS RUFEI OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di proto-sopra-solfato d'alluminio e potassio (*allume di rocca*) e si faccia fondere in vaso di ferro caldo: allora vi si unisca un' oncia di sangue di drago finamente polverizzato, e quando la massa siasi un poco raffreddata si facciano tante pillole di sei grani l' una.

Az. ed us. Si prescrivono come antiemorragiche ne' flussi di sangue.

Do. e mod. d'amm. Da una pillola alle sei nel corso di una giornata.

Avv. Guibourt ed Henry nella loro Farmacopea propongono di modificare l' esposto metodo di preparazione nel seguente modo. Prendansi due dramme di allume in polvere, una dramma di sangue di drago ed altrettanto di miele rosato. S'impastino tutte queste sostanze insieme, e si riducano in una massa che si dividerà poscia in tante pillole di sei grani l' una che si ravvolgeranno nella polvere di sangue di drago. Ritengo che i Farmacisti vorranno adottare questa formola come quella che richiede minor difficoltà nell' essere eseguita.

PILLOLE D'ALOE E DI CHINA.

Sin. Pillole stomachiche. Pillole ante cibum (PILULAE ALOES ET CORTICIS PERUVIANI OFF.)

Met. di prep. Prendansi sei dramme di aloe succotrino polverizzato, tre dramme d' estratto di china, una dramma di cannella, e con sufficiente quantità di sciroppo d' assenzio si componga una massa che si dividerà in pillole di quattro grani l' una.

Az. ed us. Sono dotate queste pillole di proprietà tonica e stomachica. Ajutano la digestione comunicando maggior energia alle pareti dello stomaco.

Dos. e mod. d' amm. La dose si è dalle due alle quattro. Maggior quantità di esse agirebbe come purgante.

PILLOLE D' ALOE E DI COLOQUINTIDE.

(PILULAE ALOES ET COLCYNTHIDIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme d' aloe succotrino ed altrettanto di scammonea finamente polverizzati, una dramma di coloquintide, diciotto grani d' olio di garofani ed altrettanto di solfato di potassa. Con sufficiente quantità di sciroppo

semplice si faccia una massa che si dividerà in pillole di due grani l'una.

Az. ed us. Agiscono come validi catartici.

Dos. e mod. d'amm. Dalle tre alle sei.

Avv. Le *Pillole di Rudio* (PILULAE RUDII OFF.) la di cui preparazione è stata molte volte modificata, presentemente secondo Henry e Guibourt si dovranno preparare prendendo sei dramme di polpa di coloquintide, mezz'oncia di agarico bianco, altrettanto di radice d'elleboro bianco, come pure di gialappa e parti uguali di cannella fina, di macis e di garofani che pesino tutti insieme due dramme. Si contundano tutte queste sostanze e si mettano in un matraccio con sedici once di alcool a 32.° Dopo quattro giorni di digestione si coli e si sprema; si tratti il residuo con una nuova dose di alcool. Nei liquidi riuniti si faccia disciorre un'oncia di aloe succotrino, e mezz'oncia di scammonea d'Aleppo. Finalmente si filtri: si distilli in lambicco a bagno-maria onde ottener l'alcool, e si cessi dalla distillazione allorchè siasi il tutto ridotto a consistenza pillolare

Diversificano poco da queste pillole le *Pillole panchimagoghe* conosciute anche sotto la denominazione di *Estratto panchimagogo del Crollio*. (PILULAE PANCHYMAGOGAE OFF.), e si ottengono operando nella seguente maniera. Prendasi una oncia e mezzo di polpa di coloquintide, due once di foglie di senna, altrettanto di radice d'elleboro nero ed un'oncia di agarico. Si facciano macerare queste sostanze per lo spazio di due giorni in sufficiente quantità d'acqua pura, allora si faccia bollire e si coli spremendo: si decanti, si evapori a bagnomaria sino a consistenza di denso sciroppo, indi si aggiunga una oncia di scammonea in polvere, due once d'estratto d'aloe, ed un'oncia di polvere diarrodon, la quale non è altra cosa se non che una polvere aromatica. Facciasi una massa pillolare.

Queste due sorta di pillole sì vicine fra loro per la qualità e per la dose degli ingredienti, agiscono purgando con molta forza, e promovendo una copiosa secrezione de'succhi gastro-enterici. Agiscono non diversamente dall'*Estratto di coloquintide composto* e dall'*Estratto d'agarico aloetico*. Tutte queste preparazioni eminentemente drastiche si adoperavano nelle idropisie, nelle febbri intermittenti, nelle ostinate stitichezze, nell'ipocondriasi, nella letargia, nell'apoplessia ed in tutti quei morbi ne'quali conviene agire con violenza sul tubo digerente non che sui visceri che per vicinanza e per simpatiche relazioni possono risentirsi più o meno dell'impressione che esso riceve.

La dose di queste pillole si è da mezzo scrupolo a mezza dramma.

PILLOLE D'ALOE E DI GOMMA GOTTA.

Sin. Pillole di gomma gotta composte. Pillole idragoghe o idropiche del Bonzio. (MASSA PILULARIS ALOES, ET GUMMI GUTTAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di gomma gotta, di gomma ammoniaco in lagrime e di aloe succotrino. Disciolgansi queste sostanze in aceto acidissimo, e poscia si coli spremendo. Si faccia in seguito coll'a-

juto del bagno-maria evaporare sino a consistenza pillolare, e si conservi la massa in un vaso chiuso.

Az. ed us. Agiscono purgando violentemente.

Dos. e mod. d'amm Si prescrivono da un mezzo scrupolo ad uno scrupolo intero.

Avv. L'Antidotario di Bologna prepara le *Pilulae hydropicae Bontii* unendo due once e mezzo d'aloe succotrino, una oncia e mezzo di gomma gotta disciolta nel vino bianco e disseccata, un'oncia di scammonea preparata nella stessa guisa, un'oncia e mezzo di gomma ammoniaco, una mezz' oncia di solfato di potassa, e riducendo il tutto in una massa pillolare con sufficiente quantità di sciroppo rosato solutivo.

Quest'è la ricetta del Bonzio stesso medico del principe di Orange. Essa può esser corretta nel modo sopra indicato, giacchè anche così semplificata non diminuisce in essa la facoltà purgativa.

Da qualche medico si vede ancora a prescrivere un'altra preparazione dello stesso autore conosciuta col nome di *Pillole tartaree del Bonzio,* e che con moderno linguaggio farmaceutico potrebbe denominarsi *Pillole con aloe e solfato di potassa composte.* (PILULAE TARTAREAE BONTII OFF.) e si ottiene operando nel seguente modo. Prendasi un' oncia e mezzo di gomma ammoniaco, tre dramme d'aloe succotrino, mezza dramma di solfato di potassa e con sufficiente quantità d'ossimiele scillitico si riduca il tutto in una massa di conveniente consistenza. Viene preconizzata questa preparazione nelle ostruzioni de' visceri e nei morbi che da queste affezioni derivano. L' azione però di questa preparazione non è diversa da quella che possedono le pillole idragoghe, e per conseguenza possono essere da quelle sostituite. Un esatto confronto fra le diverse proprietà de' preparati farmaceutici ne scemerebbe certamente il numero, il che riescirebbe indispensabile qualora la necessità di una riforma fosse sentita più generalmente di quello lo sia.

PILLOLE D'ALOE MARZIALI. V. *Pillole d'aloe e di sostanze fetide.*

PILLOLE D' ALOE E DI MIRRA,

Sin. Pillole di Rufo. Pillole d'aloe con zafferano. (PILULAE ALOES CUM MYRRHA OFF.)

Met di prep. Prendansi due once d'aloe succotrino polverizzato, un' oncia di mirra in polvere e con sufficiente quantità di sciroppo d'assenzio si riduca il tutto in una massa che si dividerà in pillole di quattro grani l' una

Az. ed us Secondo la dose a cui si amministrano sono o stomachiche o purgative; in tenue quantità ajutano la digestione agendo sullo stomaco in modo da renderlo più atto all' esercizio delle sue funzioni, in maggior dose sciolgono il ventre e diventano lassative. La costituzione individuale influirà quanto la dose a costituire queste pillole o stomachiche o purgative.

Dos. e mod. d'amm. Come stomachiche dalle due alle sei: come purgative dalle otto alle dodici.

PILLOLE D'ALOE CON SAPONE.

Sin. Pillole aloetiche (PILULAE ALOES CUM SAPONE OFF.)

Met. di prep. Prendansi quat-

tro dramme d'aloe succotrino, sei dramme di sapone amigdalino, sei grani d'olio essenziale d'anici. Dopo d'aver mescolate queste sostanze esattamente fra loro si riducano in una massa pillolare mediante una sufficiente quantità di sciroppo di spino cervino. Si divida il tutto in pillole di quattro grani l'una.

Az. ed us. Queste pillole pure come le precedenti sono o stomachiche o purgative secondo la dose a cui si amministrano e secondo l'individuale idiosincrasia di chi ne usa.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle nove ripartitamente.

PILLOLE D' ALOE E DI SCAMMONEA.

Sin. Pillole purgative del Pievano. Pillole di Santa Fosca. (PILULAE EX ALOE ET SCAMMONIO OFF.)

Met. di prep. Prendansi nove once d'aloe succotrino, una oncia e mezzo di scammonea di Aleppo e due once e due dramme di polpa di cassia recente. Con quest' ultima sostanza s'impastino le predette polveri ben mescolate fra loro, e si riduca il tutto in una massa omogenea. Se per far ciò la quantità della polpa di cassia non fosse sufficiente vi si aggiunga un poco d'acqua. La massa dividasi in pillole di tre grani l'una.

Az. ed us. In alcuni luoghi queste pillole sono di un grandissimo uso sì presso i medici che presso il volgo. Quest'è una preparazione che purga con molt'efficacia, e senza produrre nella maggior parte de'casi tormini intestinali.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle sei.

PILLOLE D'ALOE E DI SOLFATO DI POTASSA. V. *Pillole d'aloe e di gomma gotta.*

PILLOLE D' ALOE E DI SOSTANZE FETIDE.

Sin. Pillole benedette del Fullero. Pillole d' aloe marziali. (PILULAE ALOES MARTIALES OFF.)

Met. di prep. Prendasi una oncia d' aloe succotrino, mezz'oncia di senna, due dramme d'assa fetida, altrettanto di galbano, mezz'oncia di mirra, una dramma di zafferano e di macis, ed un'oncia e mezzo di solfato di ferro. Tutte queste sostanze deggiono esser ridotte separatamente in polvere, indi colla maggior cura esser fra loro mescolate. Alla mescolanza si aggiungano otto gocce d'olio di succino e due once circa e due dramme di sciroppo d'artemisia onde ridurre il tutto in una massa pillolare. La quantità dello sciroppo potrà variare secondo la sua spessezza o fluidità: ciò poco importa. Si divida in tante pillole di tre grani l'una.

Az. ed us. Queste pillole, la di cui principale azione si è quella di promovere le alvine dejezioni, sono state ancora prescritte come antisteriche, e soprattutto sono state commendate nella clorosi. Presso alcuni medici non ne è infrequente l'uso.

Dos. e mod. d'amm. Dalle cinque alle otto per giorno, aumentando progressivamente se il tubo intestinale non se ne risente troppo vivamente.

PILLOLE D' ALOE CON ZAFFERANO. V. *Pillole d'aloe con mirra.*

PILLOLE ALOETICHE. V. *Pillole d' aloe con sapone.*

PILLOLE ALTERANTI DI PLUMMER, e

PILLOLE ALTERANTI DI PLUMMER COMPOSTE. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PILLOLE ANTE CIBUM. V. *Pillole d'aloe e di china china.*

PILLOLE ANTELMINTICHE. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PILLOLE ANTIEPILETTICHE.

(PILULAE ANTIEPILEPTICAE VALERAND. OFF.)

Met. di prep. Prendansi venti grani di ossido bianco di bismuto, una mezza dramma di estratto resinoso di china china, dodici grani d'estratto di giusquiamo: si faccia secondo l'arte una massa pillolare da dividersi in venti pillole.

Az. ed us. Il nome di queste pillole indica bastantemente quale ne sia l'uso.

Dos. e mod. d'amm. La dose è di due grani per giorno, una la mattina ed una la sera.

PILLOLE ANTIERPETICHE. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PILLOLE ANTISCROFULOSE. V. *Pillole di solfuro di mercurio purgative.*

PILLOLE ANTISTERICHE.

(PILULAE ANTHYSTERICAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi uno scrupolo di muschio ed altrettanto d'estratto di valeriana, ed unitamente a mezzo scrupolo di oppio si riunisca il tutto in una massa pillolare che si dividerà in sedici parti.

Altr. met. Le *Pillole antisteriche di Giuseppe del Papa* si compongono d'un'oncia di castoro moscovitico e mezz'oncia di succino giallo. Dopo aver finamente polverizzato il tutto con sufficiente quantità d'estratto di matricaria, si riduca in una massa pillolare che si divide poscia in pillole di quattro grani l'una.

Altr. met. Le *Pillole antisteriche oppiate* o *Pillole d'assa fetida composte* che si trovano descritte nella Farmacopea del Ferrarini si ottengono operando nella seguente maniera. Prendasi un'oncia e mezzo di galbano puro ed altrettanto di assa fetida, due scrupoli di oppio, ed un'oncia di mirra e di castoro di Moscovia. Si pestino le gomme in mortajo di ferro riscaldato, aggiugnendovi, se abbisogna, un poco di alcoole. Fatta una pasta vi si uniscano le altre sostanze polverizzate, e tale massa si divida in settecento venti pillole che si involgono nella polvere di fiori di camomilla.

Az. ed us. Il nome solo di queste pillole indicherebbe abbastanza quale sia l'azione di esse, se il genere de'componenti, il di cui modo d'agire è sì comunemente palese, non l'additasse per se stesso. Non credasi però che in ogni tumulto isterico possano esse sortire sempre vittoriosa riuscita: l'oppio che ne forma la parte più attiva è farmaco non sempre indicato in tali affezioni, avvertendo l'esperienza giornaliera quanto sia inopportuna le molte volte l'amministrazione di quegli antisterici che hanno per principale ingrediente l'oppio. Il medico però che nel curare i suoi infermi non s'affida al nome di una preparazione, ma invece disamina le proprietà de'suoi ingredienti saprà facilmente arguire quando le affezioni dell'utero richiedano un metodo generale, giacchè pure sotto di esso le molte volte svaniscono, oppure quando puossi sperare completa guarigione solo calmando con qualche oppiato gli abnormi movimenti del sistema nervoso dell'utero. Nell'epoca presente della medicina,

nella quale da alcuni si tenta, ciò che si è tentato altre volte e sempre con danno della scienza, di applicare ad ogni sintoma un particolare rimedio, non saranno riguardate superflue le riflessioni che hanno un contrario scopo.

Dos. e mod. d'amm. Le pillole ottenute colla prima formola si prescrivono in numero di una o due al più per giorno: quelle della seconda in numero di quattro o cinque, quelle della terza finalmente in numero di otto o dodici ed anche più. Quindici di queste ultime contengono un grano d'oppio.

PILLOLE ANTISTERICHE DI GIUSEPPE DEL PAPA, e PILLOLE ANTISTERICHE OPPIATE. V. *Pillole antisteriche*.

PILLOLE ANTISIFILITICHE.

(PILULAE ANTISYPHILITICAE OFF.)

Molte formole sono state proposte di pillole destinate a curare la lue: io accennerò le principali.

1.° *Met. di prep.* Le *Pillole antisifilitiche di Chrestien* si hanno unendo sessanta grani d'estratto di cortecce di timelea con un grano di cloruro d'oro, e dividendo tutta questa massa in sessanta pillole.

2.° *Altr. met.* Le *Pillole antisifilitiche di Dupuytren* si preparano unendo assieme cinque grani di sublimato corrosivo, una dramma e mezzo d'estratto di china, cinque grani d'estratto di oppio, e quantità sufficiente di polvere di china per ridurre il tutto in una massa pillolare da dividersi in dieci pillole.

3.° *Altr. met.* Le *Pillole antisifilitiche di Fievée* si ottengono disciogliendo quattro grani di sublimato corrosivo in qualche goccia d'alcoole, aggiugnendo a questa soluzione una dramma di polvere di rabarbaro e di guajaco, e con sufficiente quantità d'estratto di salsaparilla riducendo il tutto in una massa pillolare che si divide poscia in tante pillole di quattro grani l'una.

4.° *Altr. met.* Le *Pillole antisifilitiche di Serasin* si compongono di due dramme di protossido di mercurio, mezz'oncia di estratto di saponaria, e diciotto grani di estratto d'oppio: si mescola il tutto assieme in un mortajo sino a formare una massa pillolare che si divide in cento parti.

5.° *Altr. met.* Le *Pillole antiveneree di Kaempf* si compongono di due scrupoli di mercurio dolce ed altrettanto di solfo dorato d'antimonio. A queste due sostanze, triturate insieme per lungo tempo, si aggiungano quattro scrupoli di estratto di saponaria, ed altrettanto di resina di guajaco. Con sufficiente quantità di teriaca si riduca il tutto in una massa divisibile in tante pillole di due grani l'una.

6.° *Altr. met.* Le *Pillole antiveneree di Swediaur* si otterranno col metodo seguente. Prendasi una dramma e mezzo di sale ammoniaco e si faccia disciorre in una mezz'oncia d'acqua distillata: alla soluzione si aggiungano due dramme di sublimato corrosivo, e con sufficiente quantità di mollica di pane si faccia una massa che si divide in duecento ottanta pillole.

Az. ed us. Tutte queste diverse pillole antisifilitiche si prescrivono nella cura della lue o di qualche sintoma soltanto di quest'affezione. Quelli che preferiscono la cura interna all'esterna sogliono dare la prefe-

Digitized by Google

renza ad una di queste formole o ad altra simile, impiegando le preparazioni di mercurio o quelle d'oro siccome più attive di qualunque altra sostanza.

Dos. e mod. d'amm. Le Pillole della formola 1ª si danno alla dose di una per giorno, e si aumenta progressivamente ogni quattro o sei giorni, e questo secondo che l'infermo mostra di risentire più o meno l'efficacia o gl'inconvenienti che sogliono produrre le preparazioni d'oro. Quelle della formola 2ª si esibiscono dall'una alle due per giorno progredendo gradatamente, ma non mai oltrepassando il numero di cinque od al più di sei nel tempo indicato. Quelle della formola 3,ª siccome contengono circa un duodecimo di grano di percloruro di mercurio per ciascheduna, così si potrà cominciare da due per giorno, e progredendo spingere la dose sino a venti ed anche a trenta in ventiquattro ore. Quelle della formola 4ª si amministrano una la mattina e due la sera bevendo contemporaneamente del decotto di saponaria preparato coll'ebullizione di due once di questa radice in tre libbre d'acqua. Quelle della 5ª alla dose di sei tre volte il giorno, accompagnandole con una forte dose di decotto di bardana o di salsaparilla, aumentando a poco a poco sino a che il malato ne prenda dieci o dodici per giorno. Quelle della 6ª finalmente una alla mattina ed una alla sera, aumentando progressivamente ma con molta circospezione ed accortezza. Deve però il medico non prendere troppo alla lettera queste dosi; spetta a lui l'aumentarle od il diminuirle, come il proseguire od il sospendere secondo molte circostanze, ad apprezzare giustamente le quali non altro che l'osservazione e l'esperienza possono servirgli di scorta.

PILLOLE ANTISIFILITICHE DI CHRESTIEN,

PILLOLE ANTISIFILITICHE DI DUPUYTREN,

PILLOLE ANTISIFILITICHE DI FIEVÉE,

PILLOLE ANTISIFILITICHE DI SERASIN. V. *Pillole antisifilitiche.*

PILLOLE ANTISPASMODICHE.

Sin. Pillole emenagoghe (PILULAE ANTISPASMODICAE OFF.)

Per dare un qualche esempio di queste pillole, che poco diversificano dalle già descritte come pillole antisteriche, e che anzi alcuni fanno sinonimi riferirò qui alcune formole onde il medico possa vedere qual genere di sostanze d'ordinario si adopera.

Met. di prep. Prendansi due dramme di muschio ed una dramma di fiori di zinco; e con sufficiente quantità di estratto di tarassaco si facciano trenta pillole.

Altr. met. Prendansi ventiquattro grani di canfora, otto grani di muschio, due grani di estratto d'oppio, e con sufficiente quantità di zucchero si faccia una massa pillolare che si dividerà in otto pillole.

Altr. met. Prendasi una mezza dramma di radice di colombo, uno scrupolo di sottocarbonato di potassa, due grani di estratto gommoso d'oppio, sei grani d'estratto di giusquiamo ed altrettanto d'ambra grigia, quattro grani di muschio, uno scrupolo d'olio essenziale di menta, e con sufficiente quantità di fiori d'arancio riducasi il tutto in una massa pillolare che si divide in venticinque pillole.

Molte altre formole riportano

le diverse farmacopee di pillole antispasmodiche, nelle quali ora è principale ingrediente il muschio, ora il castoro, ora l'assa fetida, ora l'oppio, ora la canfora, ora la gomma ammoniaco ecc. Tutte queste diverse ricette non potranno mai servire al medico, quando non abbia fatto voto al pretto empirismo, o non sia suscettibile di adattare i diversi rimedii ai diversi casi che si presentano.

Az. ed us. Sono state applicate le suddette pillole in ogni sorta di malattie dette nervose, nello sfacelo, nella gangrena di ospedale, nell'isteria, nell'ipocondria, nell'amenorrea ecc.

Dos. e mod. d'amm. Quelle ottenute col primo metodo dalle quattro alle otto: quelle del secondo dalle sei alle dieci: quelle del terzo tre ogni due ore.

PILLOLE ANTIVENEREE. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PILLOLE ANTIVENEREE DI KAEMPF, e

PILLOLE ANTIVENEREE DI SWEDIAUR. V. *Pillole antisifilitiche.*

PILLOLE AROMATICHE D'OPPIO.

Sin. Pillole orientali. (PILULAE AROMATICAE CUM OPIO OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di oppio scelto e disseccato, di zafferano, di cannella, di noce moscada, e di cardamomo. Con sufficiente quantità di sciroppo di fiori d'arancio compongasi una massa liscia, omogenea, propria a far delle pillole di tre grani l'una.

Az. ed us. Queste pillole sono di un grande uso in Oriente per procurare un sonno accompagnato da sogni piacevoli ed estatici.

Dos. e mod. d'amm. Si danno alla dose di due o tre prima di coricarsi.

PILLOLE D'ARSENIATO DI FERRO.

(PILULAE ARSENIATIS FERRI OFF.)

Met. di prep. Ratier insegna a preparare queste pillole unendo assieme tre grani di protoarseniato di ferro, due dramme d'estratto di luppolo, una mezza dramma di polvere d'altea, e quanto basta di sciroppo di fiori d'arancio per farne quarantotto pillole.

Az. ed us. È stato consigliato l'arseniato di ferro prescritto sotto questa formola nelle affezioni cancerose, negli erpeti ulcerosi e scrofulosi.

Dos. e mod. d'amm. Una pillola per giorno, aumentando colla massima renitenza la somministrazione di così pericolosa sostanza.

Avv. Ecco quanto dice Thenard sull'arseniato di ferro. Questo sale è rarissimo, non si trova che nella Contea di Cornouailles nelle miniere di Mutzel: cristallizza in piccoli cubi. Dietro l'analisi di Vauquelin esso consta di 48 d'ossido di ferro; di 18 a 20 d'acido arsenico; di 32 d'acqua; di 2 a 3 di carbonato di calce. Non conosco che sia stato suggerito un processo per imitare coll'arte questo rarissimo prodotto della natura.

PILLOLE ARSENICALI DI BARTON, e

PILLOLE ASIATICHE. V. *Deutossido d'arsenico.*

PILLOLE D'ASSA FETIDA COMPOSTE. V. *Pillole antisteriche.*

PILLOLE ASTRINGENTI.

(PILULAE ADSTRINGENTES OFF.)

Met. di prep. Prendansi dodici grani di catechù, sei grani

di allume e due grani d'oppio. Si faccia una massa pillolare che si dividerà in pillole di cinque grani l'una.

Az. ed us. Si adoperano nell'ultimo stadio della gonorrea quando l'infiammazione all'uretra sia di già cessata, ed allora che il medico possa credere che lo scolo si mantenga solo per viziosa abitudine o per lassezza contratta dai vasi esalanti della membrana interna dell' uretra stessa.

Dos. e mod. d'amm. Una o due per giorno.

Avv. Sono pure pillole astringenti che s'adoprano negli stessi casi superiormente mentovati le *Pillole contro la blenorragia*, le quali si compongono di una oncia di conserva di rose rosse, di una dramma di sangue di drago, di diciotto grani di mercurio dolce e di due dramme di balsamo di coppau. Le pillole deggiono essere di sei grani l'una, e si prescrivono una alla mattina ed una alla sera, aumentando progressivamente la dose.

PILLOLE ASTRINGENTI E TONICHE DI WERLHOF.

(PILULAE ADSTRINGENTES ET TONICAE OFF.)

Met. di prep. Con due dramme di solfato di ferro, quattro dramme d'estratto d'assenzio, e quanto basta di zafferano in polvere si faccia una massa omogenea che si dividerà in cento cinquanta pillole.

Az. ed us. Werlhof loda molto queste pillole nella clorosi, nella leucorrea, nel fine della cura delle idropisie.

Dos. e mod. d'amm. Quattro o cinque tre volte per giorno, soprabbevendovi a ciascuna ingestione una tazza d'infuso d'ortica bianca.

PILLOLE DI BACHER. V. *Pillole d'elleboro e di mirra.*

PILLOLE BALSAMICHE DI MORTON.

(MASSA PILULARIS BALSAMICA MORTONIANA OFF.)

Met. di prep. Prendansi dieci parti di millepiedi, nove parti di gomma ammoniaco, otto parti di zafferano ed altrettanto di balsamo del Perù, e sei parti di acido benzoico. Polverizzate finamente le sostanze solide, con sufficiente quantità di balsamo di solfo anisato si faccia una massa pillolare che divenuta per mezzo di continuo e lungo tramestamento della stessa natura in ogni sua parte si chiuderà in vasi a quest'uopo destinati.

Az. ed us. Si prescrive questa massa pillolare nell'asma, nel catarro cronico, come tonico ed espettorante.

Dos. e mod. d'amm. Da un grano alli dodici nel corso della giornata, data questa quantità in due o tre volte. Questa dose però senza verun pericolo può aumentarsi gradatamente, e può esser portata sino a mezza dramma ed anche a due scrupoli senza timore d'inconvenienti.

PILLOLE BALSAMICHE TREMENTINATE.

(PILULAE BALSAMICAE THEREBINTINACEAE OFF.)

Met. di prep. Si fonda una oncia di trementina cotta, e poscia vi si uniscano due dramme d'incenso ed altrettanto di mastice. Colla pasta ancor calda si facciano pillole di sei grani l'una: s'involgano finalmente nella polvere di liquerizia.

Az. ed us. Si usano in quei casi ne'quali si disse giovare le pillole di Morton.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle dodici.

PILLOLE DI BALSAMO DI COPPAU E DI MAGNESIA.

(PILULAE EX COPPAU ET MAGNESIA OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di balsamo di coppaiba e di protocarbonato di magnesio. Si mescoli e si formi una massa omogenea che si divide in pillole di otto grani l'una.

Az. ed us. Sono adoperate per arrestare gli scoli venerei, allorquando il periodo infiammatorio sia svanito.

Dos. e mod. d'amm. Dieci, o dodici ed anche più per giorno.

Avv. Alcuna volta una metà della magnesia viene surrogata da qualche polvere astringente, come sono la china, il catechu, l'estratto di ratania, il sangue di drago eco.

Di tutte le formole proposte per amministrare questo balsamo, questa è senza dubbio la meno disaggradevole, e quella che altera meno le proprietà di esso.

PILLOLE DI BELLADONNA CON MERCURIO DI BRERA.

(PILULAE BELLADONAE BRERAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi mezzo grano di sublimato corrosivo e dieci grani di radice di belladonna. Con sufficiente quantità di estratto di valeriana facciasi una massa che si dividerà in quattro pillole.

Az. ed us. Sono state commendate nell'idrofobia. Non so però se i risultamenti ottenuti siano di natura tale da farne sperare de'felici, se di nuovo si ripetessero i tentativi.

Dos. e mod. d'amm. Una ogni tre ore.

Avv. Si preparano estemporaneamente.

PILLOLE DEL BELLOSTIO. V. *Pillole mercuriali purgative del Bellostio.*

PILLOLE BENEDETTE DEL FULLERO. V. *Pillole d'aloe e di sostanze fetide.*

PILLOLE DI BRUCINA. V. *Brucina.*

PILLOLE DI CANFORA CON NITRO.

(PILULAE CAMPHORAE CUM NITRO OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di canfora ed altrettanto di nitro, e con sufficiente quantità di sciroppo e di amido si facciano sei pillole.

Az. ed us. Si prescrivono nelle febbri di carattere, quando compajano in iscena i sintomi nervosi.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle dieci.

Avv. Si preparano dal Farmacista solo allorchè vengangli prescritte.

PILLOLE CERULEE DELLA FARMACOPEA EDIMBURGHESE. V. *Ammoniuro di rame con solfato d'ammoniaca.*

PILLOLE DI CICUTA DI STORCH.

Sin. Pillole fondenti (PILULAE CICUTAE OFF.)

Met. di prep. Uniscasi una certa quantità di succo concreto di cicuta a sufficiente dose di polvere di foglie di cicuta onde impastare tutto il succo. Fatta una massa di natura uniforme si divida in tante pillole del peso di due grani ciascheduna.

Az. ed us. V. *Estratto di cicuta*, e *Conium maculatum.*

Dos. e mod. d'amm. Una o due in un giorno, aumentandone la dose gradatamente.

Avv. Sarà bene che il Farmacista prepari queste pillole solo allora che verranno prescritte.

PILLOLE DI CINOGLOSSA.

Sin. Pillole d'oppio composte. Pillole d' estratto d' oppio. Pillole addolcenti. (MASSA PILULARIS DE CYNOGLOSSO OFF.)

Met. di prep. Molti sono i metodi che sono stati proposti per preparare queste pillole, la di cui azione principale certamente non è loro comunicata dall'ingrediente da cui ritrassero la loro denominazione. Fedeli alcuni alle antiche pratiche suggeriscono di introdurre nella preparazione di queste pillole la radice di cinoglossa; altri avvisando che col disseccamento la suddetta radice perda ogni proprietà narcotica l' esoludono dal numero degli ingredienti e sostituiscono in sua vece i capi di papavero sonnifero. Io descriverò per primo il processo di Nicolò Salernitano, a cui pare sia dovuta questa preparazione, riferita nell' Antidotario bolognese, non che il metodo corretto che si trova nella Farmecopea del Ferrarini. Io reputo che nell'un modo e nell' altro preparate queste pillole differiscano di poco nella loro attività quando non si cambii la dose degli ingredienti che sono veramente attivi.

Prendansi mezz' oncia di oppio, di radice di cinoglossa, di semi di giusquiamo bianco e di cinnamomo, sei dramme di mirra, cinque dramme di incenso in lagrime, e due dramme di storace e di garofani aromatici. Con sufficiente quantità di sciroppo di succo di viole facciasi una massa pillolare.

Altr. met. Ferrarini propone un metodo il quale non diversifica dal precedente che per sostituire mezz' oncia di capi di papavero sonnifero alla mezz'oncia di radice di cinoglossa.

Az. ed us. Queste pillole, a cui si ricorre di frequente, essendo rese attive da sostanze nercotiche sedative, si prescrivono con vantaggio, e sono di frequente usate per conciliare il sonno, per sedare i dolori, calmare la tosse. Si usano pure nella tisi, nell' asma, nella peripneumonia, e non è sempre senza migliorare lo stato dell'affezione, che esse conciliano la calma de' movimenti morbosi.

Teoricamente considerando la composizione di queste pillole alcuni sono di parere che niente siavi di più contraddicente e di più erroneo. Ma per quanto vogliasi ritenere che l' azione degli ingredienti di questo preparato sia di natura tale da elidersi scambievolmente, bisogna rammentarsi che noi non conosciamo esattamente la proporzione fra le quantità delle stesse sostenze che si richiede perchè la neutralizzazione abbia luogo; che le azioni speciali benchè di natura eguale alla generale le molte volte non si elidono, e che finalmente quando numerose esperienze ci assicurano delle proprietà di una preparazione, tutto ciò che può star contro di essa in teorica devesi valutare per nullo.

Dos. e mod. d'amm. Dai quattro agli otto grani.

PILLOLE CONTRO LA BLENORRAGIA. V. *Pillole astringenti.*

PILLOLE DI CROTON TIGLIUM.

(PILULAE TIGLII TAVERNIER. OFF.)

Met. di prep. Prendansi due gocce di olio di croton tiglium, due grani di sapone bianco amigdalino, e quantità sufficiente di gomma arabica in polvere: si trituri il tutto insieme, e si di-

Digitized by Google

vida la massa che ne risulterà in quattro pillole.

Az. ed us. Prescritto l'olio di croton in questo modo agisce sul tubo intestinale aumentandone il moto peristaltico, ma senza produrre tormini, borborigmi od altro come d'ordinario le sostanze drastiche cagionano. Questo modo d'amministrare l'olio in discorso è il meno disaggradevole per l'ammalato.

Dos. e mod. d'amm. Se ne possono prescrivere due alla sera prima di coricarsi.

Avv. Le *Pillole di sapone di croton tiglium* (PILULAE SAPONACEAE TIGLI CAVENTOU OFF.) si preparano unendo assieme quattro grani di sapone d'olio di croton tiglium, e di solfato di chinina, riducendo il tutto in massa pillolare coll'ajuto di estratto di borragine, che si divide poscia in quattro pillole. L'azione e la dose di queste pillole non diversificano dalla azione e dalla dose delle superiori.

PILLOLE DEOSTRUENTI.

(MASSA PILULARIS DEOSTRUENS OFF.)

Met. di prep. Prendasi una oncia di gomma ammoniaco pura, mezz'oncia di aloe succotrino, due dramme di gomma mirra, altrettanto di belzuino e di fiori di sale ammoniaco marziali, e finalmente una dramma di zafferano. Polverizzate tutte queste sostanze, s'impastino con sufficiente quantità di sciroppo di rose, e si riduca il tutto in una massa di natura uniforme. Si conservi entro vasi chiusi.

Az. ed us. Questa massa pillolare, come il suo nome lo indica, e la qualità degli ingredienti, serve per combattere le ostruzioni de' visceri del basso ventre, promovendo ancora l'accelerameuto del moto peristaltico degli intestini. A produrre alcun miglioramento nelle indicate malattie si richiede lungo uso delle suddette pillole, e continuato, essendo la loro azione blanda, ed avendo a combattere un genere di morbi che non cede che lentamente e solo ad un metodo che meno dell'efficacia e della sollecitudine si curi, che della perseveranza.

Dos. e mod. d'amm. Da una mezza dramma ad una dramma divisa in tante pillole di sei grani l'una, da prendersene una ogni due ore od ogni ora, oppure da esibirsi metà la mattina, e metà la sera.

Avv. Sono pillole deostruenti anche le *Pillole di dulcamara composte* (PILULAE DULCAMARAE OFF.) le quali si ottengono prendendo un'oncia di estratto di dulcamara, quattro dramme di solfuro d'antimonio, e sufficiente quantità di polvere di dulcamara per ridurre il tutto in una massa di sufficiente consistenza, e di natura omogenea. Tutta questa massa si divide in pillole di quattro grani l'una. Sono reputate depurative e fondenti.

Si adoprano contro le malattie del sistema linfatico le *Pillole fondenti di Chrestien* (PILULAE FONDENTES CHRESTIEN OFF.) le quali si compongono di due dramme di estratto di corteccia di mezereo, di sei grani d'ossido d'oro precipitato dalla potassa, e di quantità sufficiente di polvere d'altea. Si divida questa massa in sessanta pillole, e si cominci dall'esibirne una la mattina progredendo gradatamente sino a sette.

Le *Pillole deostruenti del Richter* (PILULAE DEOSTRUENTES RICHTERI OFF.) si compongono

di quattro dramme di gomma ammoniaco, di assa fetida, di sapone medicinale, di radice di valeriana, di fiori d'arnica montana, di dodici grani di tartaro emetico disciolto nell'acqua e ridotto il tutto in forma di massa pillolare da dividersi in pillole di quattro grani l'una. Si esibiscono alla dose di quattro ogni tre giorni.

PILLOLE DEOSTRUENTI DEL RICHTER. V. *Pillole deostruenti.*

PILLOLE DEPURATIVE DI PLUMMER. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PILLOLE DI DEUTOIODURO DI MERCURIO. V. *Deutoioduro di mercurio.*

PILLOLE DI DIGITALE PURPUREA COMPOSTE.

(PILULAE DIGITALIS PURPUREAE COMPOSITAE OFF.)

Met. di prep. Uniscansi tre grani di polvere di digitale purpurea, mezzo grano di cremor di tartaro, d'iride fiorentina e di nitro polverizzati e con sufficiente quantità di sciroppo semplice si riduca il tutto in tre pillole.

Az. ed us. Si prescrivono da Chrestien particolarmente queste pillole per favorire la separazione dell'orina, e calmare i movimenti troppo tumultuosi dell' apparato circolatorio sanguigno.

Dos. e mod. d'amm. Si somministrano tutte in un giorno, una la mattina a digiuno, l'altra un'ora prima di pranzo, la terza quattro o cinque ore dopo. Si potrà, se l'ammalato le tolleri, e se venga indicato dallo stato della malattia, aumentare la dose della digitale.

PILLOLE DISOPILATIVE.

(PILULAE DESOPILATIVAE OFF.)

Met. di prep Prendansi tre once d'aloe epatico, mezz'oncia d'etiope marziale, un'oncia di scialappa ed altrettanto di rabarbaro. Si riducano in polvere tutte queste sostanze, e riunite e ben mescolate fra di loro si dividano in tre parti, due delle quali si riducano in una pasta dura entro un mortajo con un poco di spirito di vino, ma senza batterle; levata dal mortajo la massa con le mani unte di olio di mandorle dolci s'impasti col restante della polvere, ed in questo modo si ottiene una massa per formar pillole che avrà sufficiente consistenza. Si divida questa massa in tante pillole di sei grani l'una, le quali saranno nere e lucide. Si lascino esposte all'aria onde acquistino una consistenza tale da non aderire fra di loro.

Az. ed us. Queste pillole, che in molti luoghi si vendono invece delle Pillole conosciute in commercio col nome di *Pillole di Brera* agiscono non con molta energia sul tubo intestinale, ma però sufficientemente per produrre un discreto scioglimento di ventre. Non so se questa sia la stessa ricetta che serve per fare le *Pillole di Brera:* certamente di poco diversificherà se in nessun modo diversificano nel loro modo d'agire. Le molte volte che io ho avuta occasione di confrontare l'effetto di queste preparazioni, ho sempre ottenuto il medesimo risultato, laonde senza timore d'errare credo possano queste Pillole di Brera d'incognito modo di preparazione venir sostituite da quelle che si ottengono col metodo qui descritto.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due alle quattro, secondo la sensibilità individuale. Si preferisce di somministrarle alla se-

ra in una tazza di brodo o di altra bevanda calda: d'ordinario producono il loro effetto la mattina dopo. Quando si voglia agire su qualche viscere ostrutto si prescrivono per lungo tempo ed in numero di due al giorno o tre, ma ripartitamente.

PILLOLE DIURETICHE.

(PILULAE DIURETICAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi nove grani di polvere di digitale ed altrettanto di scilla, uno scrupolo di estratto di genziana, sette gocce d'olio di ginepro, e con quantità sufficiente di sciroppo semplice si faccia una massa che si dividerà in dodici pillole.

Altr. met. Prendasi una dramma di scilla in polvere, altrettanto di solfo dorato d'antimonio, e così pure di sale volatile di succino, e d'elaterio e quattro gocce d'olio volatile di anaci. Tutta questa massa si divida in cento cinquanta pillole.

Az. ed us. Sono prescritte le pillole diuretiche di preferenza nelle idropisie, benchè il loro uso si potesse estendere a tutti que' casi ne' quali vi fosse soppressione della funzione della diuresi, per una causa tale da richieder l'amministrazione de' farmaci di cui si compongono queste preparazioni.

Dos. e mod. d'amm. Le pillole ottenute col primo metodo si esibiscono in numero di tre per giorno: quelle ottenute col secondo in numero di quattro o sei. Sì delle une che delle altre puossi aumentare gradatamente la quantità.

PILLOLE DI DULCAMARA COMPOSTE. V. *Pillole deostruenti.*

PILLOLE ELLEBORATE. V. *Pillole d'elleboro e mirra.*

PILLOLE D'ELLEBORO E MIRRA.

Sin. Pillole elleborate. Pillole di Bacher. Pillole toniche di Bacher. (PILULAE EX HELLEBORO ET MYRRHA OFF.)

Met. di prep. Prendasi una oncia di estratto d'elleboro nero del Bacher, altrettanto di estratto di mirra acquoso, e tre dramme di polvere di foglie di cardo santo. Si faccia, secondo le solite prescrizioni, una massa che si dividerà in tante pillole del peso di un grano.

Az. ed us. Sono state celebri queste pillole altra volta nella idropisia. Presentemente ancora alcuni medici le prescrivono, ma non con altra mira che di agire sul tubo intestinale con un forte idragogo quale si è lo elleboro. Il loro effetto difatto si limita a promovere copiose dejezioni alvine.

Dos. e mod. d'amm. Dalle dieci alle venti nella giornata. Bisogna però cominciare da piccole dosi per assicurarsi del grado di sensibilità per le sostanze purgative degli intestini dell'individuo che si ha a curare.

PILLOLE EMENAGOGHE V. *Pillole antispasmodiche.*

PILLOLE D'ESTRATTO DI MIRRA E DI GIUSQUIAMO.

(PILULAE EX MYRRHA ET HYOSCYAMO OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma e mezzo d'estratto di giusquiamo ed altrettanto di scilla disseccata. Con sufficiente quantità d'acqua si facciano trenta pillole.

Az. ed us. Southey propone queste pillole per facilitare l'espettorazione.

Dos. e mod. d'amm. Dalla una alle due.

PILLOLE D'ESTRATTO DI OPPIO. V. *Pillole di cinoglossa.*

Digitized by Google

PILLOLE ETIOPICHE. V. *Pillole di solfuro di mercurio antimoniali.*

PILLOLE DI FERRO COMPOSTE. V. *Pillole marziali.*

PILLOLE FONDENTI. V. *Pillole di cicuta di Störck.*

PILLOLE FONDENTI DI CHRESTIEN. V. *Pillole deostruenti.*

PILLOLE DI GOMMA GOTTA COMPOSTE,

PILLOLE IDRAGOGHE DEL BONZIO, e

PILLOLE IDROPICHE DEL BONZIO. V. *Pillole d'aloe e di gomma gotta.*

PILLOLE DI KEYSER. V. *Confetti di Keyser.*

PILLOLE DI LUPPULINA. V. *Humulus Lupulus.*

PILLOLE MARZIALI.

(PILULAE MARTIALES OFF.)

Met. di prep. Le *Pillole di ferro composte* o *Pillole marziali di Griffith* (PILULAE MARTIALES GRIFFITHII OFF.) si preparano nel seguente modo. Prendansi due dramme di mirra, ed una dramma di sottocarbonato di soda, di solfato di ferro e di zucchero. Si trituri la mirra col carbonato di potassa, e si aggiunga poscia il solfato di ferro. Si mescoli di nuovo, si aggiunga lo zucchero indi si riduca il tutto in una massa che si divide in pillole di due grani l'una.

Altr. met. Le *Pillole marziali del Lemery* (MASSA PILULARIS CHALYBEATA LEMERY OFF.) si ottengono unendo una oncia di aloe succotrino, sei dramme di carbonato di ferro, mezz'oncia di gomma ammoniaco e di scammonea d'Aleppo ed una dramma e mezzo di zafferano e di solfato di potassa. Con sufficiente quantità di ossimiele scillitico s'impastino le suddette sostanze ridotte in polvere e si conservi.

Altr. met. Le *Pillole marziali di Sydenham.* (PILULAE MARTIALES SYDENHAMII OFF.) si preparano unendo un'oncia di limatura di ferro ed una dramma di cannella, riducendo il tutto in una massa uniforme con sufficiente quantità d'estratto d'assenzio. Si facciano pillole di quattro grani l'una.

Altr. met. Le *Pillole toniche di Stoll* (PILULAE TONICAE STOLLII OFF.) si preparano con una dramma per ogni sorta di limatura di ferro, di estratto di centaurea e di gomma ammoniaco, ridotte tutte queste sostanze in una massa pillolare con sufficiente quantità di sciroppo di fumaria, da dividersi poscia in pillole di sei grani l'una. Invece di sciroppo di fumaria potrassi adoperare qualunque altro sciroppo.

Az. ed us. Queste diverse pillole hanno un' azione particolarmente sull'apparato della circolazione e sull'utero, per cui si adoperano di preferenza nella clorosi e nell'amenorrea.

Dos. e mod. d'amm. Le prime dalle quattro alle dodici due o tre volte in una giornata: le seconde da uno scrupolo ad una dramma: le terze in numero di nove prese ripartitamente tra la mattina, il mezzodì e la sera: le ultime tre al giorno.

PILLOLE MARZIALI DI GRIFFITH,

PILLOLE MARZIALI DI LEMERY, e

PILLOLE MARZIALI DI SYDENHAM. V. *Pillole marziali.*

PILLOLE DI MEGLIN. V. *Estratto di Jusquiamo.*

PILLOLE MERCURIALI GOMMOSE. V. *Pillole mercuriali di Plenck.*

Digitized by Google

PILLOLE MERCURIALI CON OPPIO.

(PILULAE MERCURIALES CUM OPIO OFF.)

Met. di prep. Prendasi una oncia di mercurio corrente ed altrettanto di radice di liquerizia polverizzata, otto scrupoli d'oppio puro in polvere, due once di gomma arabica e quanto basta d'acqua distillata. Si estingua il mercurio nella gomma arabica sciolta in sufficiente quantità d'acqua. Estinto che sia il mercurio vi si unisca l'oppio indi la polvere di liquerizia, e con acqua quanto basta si formi una massa da dividersi in due cento quaranta pillole.

Az. ed us. Vengono prescritte nelle malattie veneree: l'oppio in questa preparazione non ha altro per oggetto che di ottundere la sensibilità individuale onde possa tollerare quella maggior quantità di mercurio che si suppone necessaria all'estinzione del veleno venereo.

Dos. e mod. d'amm. Da una a due pillole al giorno.

PILLOLE MERCURIALI DI PLENCK.

Sin. Pillole mercuriali gommose. Pillole di Plenck. (PILULAE MERCURIALES PLENCKII OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di mercurio purissimo ed altrettanto d'estratto di cicuta, e sei dramme di mucilaggine di gomma arabica. Si estingua il mercurio colla mucilaggine entro mortajo di marmo, indi vi si unisca l'estratto di cicuta e quantità sufficiente di polvere di liquerizia per farne una massa pillolare che si dividerà in duecento ottantotto pillole.

Az. ed us. Questa preparazione al pari della precedente si reputa antisifilitica, e come tale si prescrive ne' morbi venerei confermati, affidando alcune volte la cura di simili affezioni alla sola amministrazione di queste pillole, ora associandole alla cura esterna proposta come la più idonea a tal uopo. Presso alcuni medici è di grandissimo uso tale preparazione per la somma fiducia che le si accorda: altri però non attribuendo a questa formola di amministrare il mercurio internamente, maggiore attività di quella che posseggono altre formole mercuriali parimenti celebrate non la preferiscono, ma non la dimenticano del tutto.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle sei pillole nello spazio di ventiquattr'ore.

Avv. Alcune farmacopee chiamano la suddetta preparazione *Pillole mercuriali di Plenck composte* chiamando *Pillole mercuriali di Plenck* quella preparazione che non contiene l'estratto di cicuta. Nell'azione non diversificano molto fra loro: l'estratto di cicuta però deve costituire quelle dotate di proprietà deostruente elettiva sul sistema linfatico glandulare: la mancanza di questo estratto non toglierà del tutto alla preparazione tale proprietà, giacchè anche il mercurio non ne è sprovvisto, ma gliela scemerà di molto. Secondo lo scopo che si prefigge il medico somministrando tale preparazione potrà introdurre o no l'estratto di cicuta. Senza però alcuna avvertenza per parte del medico il farmacista somministrerà queste pillole preparate coll'estratto di cicuta.

PILLOLE MERCURIALI DI PLENCK COMPOSTE. V. *Pillole mercuriali di Plenck.*

PILLOLE MERCURIALI PURGATIVE DEL BELLOSTIO.

Sin. Pillole del Bellostio. Pillole di mercurio, di scammonea e d'aloe. (PILULAE MERCURIALES BELLOSTII OFF.)

Met. di prep. Prendansi novantasei parti di mercurio, e si estinguano in duecento cinquanta parti di miele bianco, indi si aggiungano sedici parti di agarico bianco polverizzato ed altrettanto di aloe succotrino parimenti in polvere: a tutto questo si aggiungano pure sessantaquattro parti di scammonea e dodici parti di pepe bianco. S'impasti il tutto, e la massa resa di natura uniforme si ravvolga nella polvere fatta con parti eguali di mecoacanna, e di gialappa trattata coll'alcool. Si divida finalmente in pillole di quattro grani l' una o si conservi sotto la forma di massa pillolare.

Az. ed us. Queste pillole sono celebrate come fondenti, depurative, antisifilitiche e purgative. L' effetto che sogliono più di spesso produrre si è quello che alle sostanze catartiche si addice. Si sceglie di preferenza questo purgante quando occorra di ripulire il tubo intestinale stante la cura di qualche sintoma celtico, o della sifilide proclamata.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due alle ventiquattro secondo che si esibiscono o come purgative o come deostruenti o come antisifilitiche. Quando si amministrano colla vista di purgare se ne fanno inghiottire tre o quattro in una sol volta: quando si propinano come deostruenti dieci o dodici ripartitamente fra la giornata, e così quando si desidera da esse un' azione antivenerea.

PILLOLE DI MERCURIO ED ANTIMONIO. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PILLOLE DI MERCURIO DOLCE. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PILLOLE DI MERCURIO SCAMMONEA ED ALOE. V. *Pillole mercuriali purgative del Bellostio.*

PILLOLE DI MORTON. V. *Pillole balsamiche di Morton.*

PILLOLE DI MURIATO OSSIGENATO DI MERCURIO E D'AMMONIACA.

Sin. Pillole specifiche della Farm. di Ginevra. (PILULAE MURIATIS OXYGENATI HYDRARGYRI ET AMMONIACAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma e mezzo di muriato di ammoniaca polverizzato, e mezza dramma di sublimato corrosivo. Posti questi due sali entro un mortajo di vetro, sciolgansi perfettamente in mezz'oncia d'acqua distillata, indi vi si unisca quanto basta di mollica di pane disseccata e polverizzata onde formarne una pasta uniforme in ogni sua parte, da dividersi in duecento ottantotto pillole, le quali conterranno un ottavo di sublimato corrosivo.

Az. ed us. Questa preparazione che può riguardarsi come il liquore antisifilitico di Gardane ridotto allo stato solido, non agisce diversamente da esso, e non deve ritenersi che come una diversa formola per amministrare il sublimato. Laonde non possiamo aggiugnere cosa alcuna a quanto è stato detto all' articolo *Muriato ossigenato di mercurio.*

Dos. e mod. d' amm. Si comincia dal somministrarne una la mattina ed una la sera, e si

aumenta gradatamente la dose sino ad esibirne otto in una giornata. L'aumento però nella quantità di un rimedio così pericoloso esige la massima circospezione, e la cautela più rigorosa.

PILLOLE DI MURIATO OSSIGENATO DI MERCURIO E GLUTINE.

Sin. Pillole del Taddei. (PILULAE CUM SUBLIMATO CORROSIVO ET GLUTINE OFF.)

Met. di prep. Sciolgansi due dramme di sublimato corrosivo in sufficiente quantità d'acqua distillata entro un matraccio di vetro al bagno d'arena, e versata la soluzione in una capsula di porcellana, vi si faccia cadere, mentre si agita, un eccesso di glutine di frumento già ridotto ad emulsione mediante la soluzione fatta coll'acqua satura di sapone tenero. Terminata la precipitazione del sublimato si versi il miscuglio sopra una tela di crine onde separare dal liquido i coaguli di sublimato e glutine, i quali raccolti, compressi fortemente fra le mani e poi fra diversi strati di carta sugante debbono essere rotti ed attenuati, e per ultimo impastati con estratto di gramigna e ridotti in duecentottanta pillole eguali, pillole che conterranno mezzo grano della preparazione mercuriale impiegata.

Az. ed us. Ecco quanto dice Taddei sull'azione di queste pillole. Il sublimato nel combinarsi chimicamente al glutine si è convertito in protoclorurro di mercurio, ma con tutto che in sì fatta metamorfosi abbia deposto le proprietà sue deleterie non perciò si è spogliato della sua virtù antivenerea.

Dos. e mod. d'amm. Si danno le anzidette pillole in dose di una sino alle quattro e più nella cura delle malattie veneree inveterate.

PILLOLE OPPIATE.

Sin. Pillole tebaiche. (PILULAE OPIATAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi diciotto grani d'oppio, una dramma e cinquantaquattro grani di estratto di liquerizia, mezza dramma di pepe della Giamaica. Si ottiene con queste sostanze una massa pillolare facendo stemperare l'oppio e l'estratto di liquerizia nell'alcool allungato, aggiungendo poscia il pepe in polvere, e dividendo la massa in pillole di cinque grani l'una; e così facendo si hanno delle pillole le quali appresso a poco contengono un decimo di grano d'oppio.

Az. ed us. L'azione che possedono queste pillole provenendo per intero da quel decimo di grano d'oppio che contengono, manifestano esse un'impressione particolare non molto forte nel sistema nervoso cerebrale non diversamente di quello farebbe la stessa quantità d'oppio in qualunque siasi altra foggia amministrata.

Dos. e mod. d'amm. Dall'una alle quattro secondo la tolleranza individuale, secondo l'esigenza de' sintomi morbosi, e secondo molte altre circostanze che il medico non può giammai dispensarsi dal valutare.

PILLOLE D'OPPIO COMPOSTE. V. *Pillole di cinoglossa.*

PILLOLE D'OSSIDO D'ANTIMONIO E DI SOLFURO NERO DI MERCURIO COMPOSTE. V. *Pillole di solfuro di mercurio purgative.*

PILLOLE ORIENTALI. V. *Pillole aromatiche d'oppio.*

PILLOLE PANCHIMAGOGHE. V. *Pillole d'aloe e di coloquintide.*

PILLOLE PERPETUE. V. *Antimonio.*

PILLOLE DI PLENCK. V. *Pillole mercuriali di Plenk.*

PILLOLE DI PROTOCLORURO DI MERCURIO E SOLFO DORATO D'ANTIMONIO. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PILLOLE PURGATIVE DEL PIEVANO. V. *Pillole d'aloe e di scammonea.*

PILLOLE PURGATIVE DI SELLE. V. *Pillole di sapone, gialappa e mercurio.*

PILLOLE DI RABARBARO COMPOSTE.

(PILULAE EX RHEO COMPOSITAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi una oncia di rabarbaro, sei dramme di aloe succotrino e mezz'oncia di mirra. Si polverizzino tutte queste sostanze, indi si aggiunga alla miscela di esse una mezza dramma d'olio aromatico di menta piperita, finalmento con sciroppo di corteccia d'arancio si faccia una massa pillolare che si dividerà in pillole del peso di mezzo scrupolo l'una.

Az. ed us. Si prescrivono come purgative. Non operano esse così efficacemente come i purganti drastici ma producono un sufficiente effetto.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due alle quattro più volte il giorno secondo il bisogno.

PILLOLE DI RUDIO. *Pillole d'aloe e di colocintide.*

PILLOLE DI RUFO. V. *Pillole d'aloe con mirra.*

PILLOLE DI SANTA FOSCA. V. *Pillole d'aloe e di scammonea.*

PILLOLE DI SANTA MARIA. V. *Pillole astringenti.*

PILLOLE SAPONATE SOLVENTI DEL PORATI. V. *Pillole di sapone, gialappa e mercurio.*

PILLOLE DI SAPONE.

(PILULAE EX SAPONE OFF.)

Met. di prep. Prendansi otto once di sapone amigdalino, una oncia di polvere di radice d'altea e due dramme di nitrato di potassa. Si rammollisca il sapone pestandolo entro un mortajo unitamente ad un poco di sciroppo semplice, e poscia vi si uniscano le polveri, e si facciano delle pillole di quattro grani l'una.

Alcuni invece di adoperare la polvere di radice d'altea preferiscono piuttosto la fecola: con tal mezzo diventano di color bianco non verdognolo come nel primo caso. Qualora si prescinda dal colore torna lo stesso adoperare l' una piuttostochè l'altra di queste due sostanze essendo egualmente sprovviste di facoltà medicamentose.

Az. ed us. Sono amministrate come aperitive, catartiche, e deostruenti negli intasamenti dei visceri abdominali.

Dos. e mod. d'amm. Dalle sei alle otto, ripartitamente nel corso di una giornata.

PILLOLE DI SAPONE COMPOSTE.

(PILULAE SAPONIS COMPOSITAE WILLANI OFF.)

Met. di prep. Facciansi, secondo l'arte, trenta pillole con quindici grani di solfuro di potassa, una dramma di sapone medicinale, e quanto basta di balsamo del Perù liquido.

Az. ed us. Si prescrivono nelle affezioni cutanee.

Dos. e mod. d'amm. Tre ogni giorno, soprabbevendovi un quarto d'ora dopo ognuna una tazza d'infuso caldo di bacche di ginepro.

PILLOLE DI SAPONE DI CROTON TIGLIUM. V. *Pillole di croton tiglium.*

PILLOLE DI SAPONE GIALAPPA E MERCURIO.

Sin. Pillole purgative di Selle. (PILULAE SAPONIS, JALAPPAE ET HYDRARGYRI OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di resina di gialappa, di mercurio dolce e di sapone preparato coll'olio di ricino, e sufficiente quantità d'infuso alcoolico di rabarbaro. Riducasi il tutto in una massa di natura omogenea in ogni sua parte, e si facciano con esse tante pillole del peso di tre grani l'una.

Az. ed us. Si adoperano come purgante.

Dos. e mod. d'amm. La dose ordinaria si è in numero di sei.

PILLOLE DI SAPONE GIALAPPA E RABARBARO.

Sin. Pillole saponate solventi del Porati. (PILULAE SAPONIS JALAPPAE ET RHEI OFF.)

Met. di prep. Prendasi un'oncia di sapone medicinale, ed altrettanto di gomma ammoniaco, due dramme di rabarbaro, come pure di radice di sciarappa. Con sufficiente quantità di spirito di vino si facciano pillole di sei grani l'una, che s'involgeranno nella polvere di calamo aromatico.

Az. ed us. Come purgativo.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle otto.

PILLOLE DI SAPONE E TREMENTINA.

(PILULAE SAPONIS TEREBINTHINACEAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro dramme di sapone bianco, due dramme d'estratto di liquerizia, venti gocce di trementina, e con sufficiente quantità di sciroppo delle cinque radici aperitive si riduca il tutto in una massa che si divide in pillole di quattro grani l'una.

Az. ed us. Si prescrivono nei calcoli biliari.

Dos. e mod. d'amm. Una tre volte il giorno ripartitamente soprabbevendovi una tazza di siero di latte.

PILLOLE DI SCAMMONEA COMPOSTE.

(PILULAE SCAMMONII COMPOSITAE HAMILTON. OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezza dramma di polvere di scammonea, uno scrupolo di muriato di mercurio dolce ed altrettanto di estratto di coloquintide e con sufficiente quantità di sciroppo di zenzero facciasi una massa che si dividerà in dodici pillole.

Az. ed us. Vengono commendate nella clorosi, ma sembra probabile non abbiano ad operare in questa malattia effetti meravigliosi, quando la causa non esista nel tubo intestinale, e che questa causa richieda ad essere curata un purgativo drastico.

Dos. e mod. d'amm. Tre ogni giorno ripartitamente.

PILLOLE DI SCILLA.

Sin. Pillole scillitiche (PILULAE SCILLAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi tre dramme di scilla in polvere, una dramma di polvere di gomma ammoniaco, e quanto basta d'ossimiele scillitico per ridurre il tutto in una massa, che si divide in pillole di quattro grani l'una.

Az. ed us. Si esibiscono come diuretiche ed espettoranti.

Dos. e mod. d'amm. Due, tre, quattro ed anche più in un giorno, secondo l'effetto che producono.

Avv. Le *Pillole di scilla composte* riportate in qualche formolario si compongono di una dramma per ciascuna sorta di scilla, di foglie di digitale pur-

purea e di estratto di trifoglio fibrino. La massa che ne risulta si divide in sessanta pillole, le quali si prescrivono di preferenza nell'idrotorace da tre sino a nove per giorno.

PILLOLE DI SCILLA COMPOSTE, e

PILLOLE SCILLITICHE. V. *Pillole di scilla.*

PILLOLE DI SOLFO DORATO MERCURIALI. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PILLOLE DI SOLFURO DI MERCURIO ANTIMONIALI.

Sin. Pillole etiopiche (PILULAE SULPHURETI HYDRARGYRI CUM ANTIMONIO OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di solfuro nero di mercurio, una dramma d'antimonio metallico, altrettanto di resina di guajaco e due dramme di estratto di salsaparilla. Ridncansi in tenue polvere le tre prime sostanze e mediante la quarta s'impastino, e si divida la massa in pillole di tre grani l'una.

Az. ed us. Sono indicate queste pillole nella scabbia ribelle, nella tigna, negli erpeti.

Dos. e mod. d'amm. Dalle due alle quattro pillole per giorno.

Avv. Ogni pillola contiene un grano di solfuro di mercurio, un mezzo grano d'antimonio, altrettanto di resina di gnajaco, ed un grano d'estratto di salsaparilla.

PILLOLE DI SOLFURO DI MERCURIO PURGATIVE.

Sin. Pillole antiscrofulose. Pillole d'ossido d'antimonio e di solfuro nero di mercurio composte (PILULAE EX SULPHURETO HYDRARGYRI PURGANTES OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro dramme di scammonea, altrettanto di solfuro nero di mercurio, una dramma d'antimonito di potassa, e sette dramme di sapone medicinale. Secondo la arte facciansi pillole di quattro grani l'una.

Az. ed us. Agiscono lievemente sul tubo digerente. Pare che posseggano una proprietà elettiva sui vasi linfatici e sulla cute.

Dos. e mod. d'amm. Ciascheduna contiene un grano d'etiope minerale, altrettanto di scammonea, un quarto di grano di antimonio diaforetico, ed un grano e tre quarti di sapone. Con questa cognizione il medico potrà regolarsi nella dose.

PILLOLE SPECIFICHE DELLA FARMACOPEA DI GINEVRA. V. *Pillole di muriato ossigenato di mercurio ed ammoniaca.*

PILLOLE PER LO SPUTO DI SANGUE.

(PILULAE AD SPUTUM SANGUINIS DECKERS OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di pillole di cinoglossa, sei dramme di laudano nepentes del Quercetano, due scrupoli di zafferano e mezz'oncia di succo di liquerizia. Entro acqua stillata calda si sciolga il succo di liquerizia, indi vi si uniscano le altre sostanze per formarne una massa pillolare di giusta consistenza, la quale si dividerà in sessanta pillole uguali.

Az. ed us. Per frenare l'emottisi per lo passato si prescrivevano queste pillole, le quali per esser composte di sostanze eccitanti sono state poscia riconosciute non sempre indicate nella suddetta malattia. Presentemente sono quasi del tutto fuori d'uso.

Dos. e mod. d'amm. Da una a tre pillole al giorno.

PILLOLE DI STÖRCK. V. *Pillole di cicuta di Störck.*

PILLOLE STOMACHICHE. V. *Pillole d' aloe e di china china.*

PILLOLE STOMACHICHE DI TRONCHIN.

(PILULAE STOMACHICHAE TRONCHIN. OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro dramme di mirra scelta, due dramme d' estratto di centaurea, due scrupoli di balsamo nero del Perù, e con questi ingredienti facciasi una massa che si dividerà in pillole di tre grani l'una.

Az. ed us. Il nome di queste pillole indica bastantemente quale ne sia l' azione, e in quali casi il medico debba prescriverle.

Dos. e mod. d' amm. Dieci o dodici per giorno.

PILLOLE DI SUCCINO DEL CRATONE.

(PILULAE DE SUCCINO CRATONIS OFF.)

Met. di prep. Prendansi dieci dramme di aloe succotrino, quattro dramme di mastice ed altrettanto di succino, tre dramme di trocisci d' agarico, una dramma di radice d' aristolochia rotonda. Con sufficiente quantità di sciroppo semplice si faccia una massa pillolare.

Az. ed us. Si è usata questa preparazione nelle affezioni di capo, come pure in alcuni morbi di petto. Osservando però che la maggior quantità degli ingredienti di cui si compone questa massa è dotata di azione purgativa e che, se non del tutto inerti, almeno poco efficaci certamente sono il mastice ed il succino, non si può attribuire a questa preparazione maggior virtù di quella che s'addice a molte altre formole purgative più ragionate nella loro composizione, e più certe nei loro effetti. Ci lusinghiamo non andrà molto che semplificati i metodi di curare si semplificheranno pure i metodi di creare i farmaci composti, e che si trascureranno del tutto certe formole medicamentose che non basate sopra la cognizione esatta del modo d' agire de' diversi ingredienti di cui si compongono, sono di azione incerta, sono complicate oltremmodo, e non corrispondono il maggior numero delle volte a quanto si ripromette il medico dalla loro amministrazione.

Dos. e mod. d' amm. Da mezza dramma ad una dramma.

PILLOLE DEL TADDEI. V. *Pillole di muriato ossigenato di mercurio e glutine.*

PILLOLE DI TARTARATO DI FERRO.

(PILULAE TARTARATIS FERRI GUERSENT. OFF.)

Met. di prep. Con quantità sufficiente di sciroppo semplice si riduca una mezza dramma di tartarato di ferro in una massa che si dividerà in tre bocconi.

Az. ed us. Si prescrivono ai fanciulli deboli, linfatici, malconcii di salute, come un mezzo adattato per fortificare gli organi digestivi.

Dos. e mod. d' amm. Si comincia da una per giorno, e progredendo si aumenta.

PILLOLE TARTAREE DEL BONZIO. V. *Pillole d' aloe e di gomma gotta.*

PILLOLE TEBAICHE. V. *Pillole oppiate.*

PILLOLE DI THEDEN.

(PILULAE THEDENII OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di resina di guajaco, e due dramme di sapone amigdalino. Si uniscano queste due

Digitized by Google

sostanze, e si divida la massa in pillole di tre grani l'una.

Az. ed us. Si prescrivono nelle metastasi gottose o reumatiche sulle parti della generazione. Tale è l'uso che è stato assegnato dal loro inventore a queste pillole, e che è riportato ancora in varii formolarii. Non so se la medicina possegga sufficiente numero d'esperimenti per accordare questa proprietà alla mescolanza del sapone colla resina di guajaco.

Dos. e mod. d'amm. Sei per giorno, aumentando a poco a poco la dose.

PILLOLE TONICHE DEL BACHER. V. *Pillole d'elleboro e mirra.*

PILLOLE TONICHE DI STOLL. V. *Pillole marziali.*

PILLOLE PER LA TOSSE DELLO SCRODERO.

(MASSA PILULARIS AD TUSSIM SCHRODERI OFF.)

Met. di prep. Prendasi uno scrupolo d'oppio, altrettanto di zafferano e di mirra, una dramma d'incenso ed altrettanto di succo di liquerizia. Ridotte in polvere queste sostanze s'impastino con sufficiente quantità di sciroppo di papavero reade, e si riduca il tutto a debita consistenza ed uniformità.

Az. ed us. Si prescrivono queste pillole quando occorra lenire la tosse tormentosa o per lunga durata, o per veemenza di conato.

Dos. e mod. d'amm. Dai sette grani ai dodici.

PILLOLE DI TREMENTINA.

(PILULAE TEREBINTHINAE OFF.)

Queste pillole sono composte di trementina cotta e ridotta alla consistenza di pillole. Si fanno con questa sostanza dei bocconi di sei grani l'uno. Alcuna volta si unisce al rabarbaro ed in tal caso si adoprano due parti della prima ed una parte del secondo.

Az. ed us. Come astringenti alcuna volta si prescrivono nella blenorragia, nella leucorrea, ed in altri scoli mucosi.

Dos. e mod. d'amm. Dalle quattro alle quindici ed anche più per giorno.

Avv. Si può in altro modo ridurre la trementina in Pillole. V. *Pinus sylvestris.*

PILLOLE D'UNGUENTO MERCURIALE DI SEDILLOT, e

PILLOLE D'UNGUENTO MERCURIALE DI TERRAS. V. *Grasso con mercurio.*

PILLOLE DI VERATRINA.

(PILULAE VERATRINAE OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezzo grano di veratrina, e con sufficiente quantità di gomma arabica e sciroppo di gomma si facciano sei pillole di un grano l'una.

Az. ed us. La veratrina è un rimedio, il quale eccita prontamente moltissime e copiose evacuazioni alvine: egli è perciò che si amministra con effetto in que' casi ne' quali esiste enorme cumulo di materie fecali durissime nel tubo intestinale. In tutti que' morbi quindi nei quali convenir possono le pillole di Bacher, l'acqua d'Husson, la tintura semplice di colchico saranno pure convenienti le pillole di veratrina, come quel farmaco che si compone quasi interamente della parte più attiva delle nominate preparazioni.

Dos. e mod. d'amm. Si amministra tosto una di queste pillole, e se non si ottiene l'effetto purgativo, si potrà darne sino a tre in un giorno.

PIMENTO. V. *Myrtus Pimenta.*

PIMENTO REALE. V. *Myrica Gale.*

PIMPINELLA ANISUM. V. *Apium Anisum.*

PIMPINELLA BIANCA, e PIMPINELLA IRCINA. V. *Pimpinella Saxifraga.*

PIMPINELLA MAGGIORE. V. *Pimpinella magna.*

PIMPINELLA MAGNA.

Sin. Pimpinella maggiore. Pimpinella nera.

Pianta perenne che cresce nei boschi e ne' prati di quasi tutta l'Europa, appartenente alla *Pentandria digynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Ombrellifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiori quasi radiati, fertili: involucro nullo: petali uniformi: frutti rotondati, o quasi ovati: semi internamente piani, alquanto acuminati, a dorso gibboso con tre coste. *Spec.* Foglie pinnate a foliole lobate uniformemente, eccettuato l'impari che è triloba.

Part. us. La radice. (RADIX PIMPINELLAE NIGRAE OFF.)

Caratt. off. Quando è recente questa radice è di color scuro fosco, e turchiniccia internamente: è grossa quanto un dito e lunga: è ramosa all'estremità: ha un odore forte, aromatico, aggradevole: ha un sapore acre, caldo ed aromatico. Comunica all'acqua ed all'alcool col quale si distilli un colore bleu zaffiro dovuto ad un olio volatile.

Az. ed us. In moltissime malattie fu commendata questa pianta che ora è pressochè in disuso. Entrava ancora in molte preparazioni farmaceutiche che per la loro inerzia si meritarono l'obblio de' medici. Ha proprietà non dissimili da quella pimpinella che forma il soggetto dell'articolo che segue.

Dos. e mod. d' amm. Come della *Pimpinella Saxifraga.*

PIMPINELLA MINORE. V. *Pimpinella Saxifraga.*

PIMPINELLA NERA. V. *Pimpinella magna.*

PIMPINELLA NOSTRALE, e PIMPINELLA OMBRELLIFERA. V. *Pimpinella Saxifraga.*

PIMPINELLA SAXIFRAGA.

Sin. Pimpinella bianca. Pimpinella ircina. Pimpinella nostrale. Pimpinella ombrellifera.

Pianta comune in tutta Europa; rinviensi particolarmente lungo le strade e ne' luoghi aridi od incolti: essa è perenne.

Caratt. bot. Spec. Foglie radicali peziolate, con foliole sessili, quasi cuoriformi, ottuse, dentate, glabre: le caulinari hanno le foliole più lunghe ed incise; le superiori sono intiere e lineari.

Part. us. La radice, la semente e l'erba. (RADIX, SEMEN, HERBA PIMPINELLAE ALBAE OFF.)

Caratt. off. La radice è grossa quanto un dito e lunga: ha un sapore amaro, acre, urente: ha un odore forte ed ircino che provoca lo starnuto: è striata circolarmente: ha un colore grigio-giallastro allo esterno, e bianco internamente. L'erba si compone di un caule diritto, striato, pubescente, poco ramoso: i caratteri delle foglie sono già stati descritti superiormente: i fiori sono bianchi e formano delle ombrelle di dodici o quindici raggi. Quando i fiori cadono compariscono dei semi uniti a due a due, corti, assai grossi, rotondi da una parte e scannellati e piani dall'altra: hanno un gusto acre.

Az. ed us. Tutte le parti di questa pianta, ma particolarmente la radice sono state ritenute efficaci a sciogliere la pituita de' polmoni o del ventricolo, e

quindi giovevolissime nella raucedine, nella tosse catarrale, e nella mancanza d'appetito. Furono prescritte sotto forma di gargarismo nell'angina pituitosa: furono celebrate come emenagogo prestantissimo nell'amenorrea: come scialagogo vantaggioso nella paralisi della lingua, e nell'odontalgia: come diaforetico nella soppressione di traspirato, e finalmente si commendarono ancora come litontritico, vulnerario, detersivo, antisettico, ed il credito in cui si tenne questa pianta arrivò a segno da reputarsi essa come disperditrice di quelle reliquie morbose che sono superstiti alle cure mercuriali. Presentemente ben rade volte si vede prescritta per uso medico.

Dos. e mod. d'amm. In infuso od in decotto si prescrivono le foglie da un pugillo ad un manipolo in due libbre d'acqua. La radice in decotto, e così pure i semi da una dramma alle quattro ogni libbra d'acqua comune. L'infuso si ottiene colle stesse proporzioni, impiegando a prepararlo lo spazio di tempo di un quarto d'ora.

Avv. Altra volta si preparavano con questa radice le *Tinture di pimpinella semplice, alcalina e composta, l'Estratto,* ed entrava pure nelle *Spezie vulnerarie*: preparazioni che ora più non si ricordano.

PINGUEDINE. V. *Grasso.*

PINO BALSAMIFERO. e

PINO DEL CANADA. V. *Abies balsamea.*

PINO DI GINEVRA,

PINO DI RIGA,

PINO DI RUSSIA,

PINO SELVATICO, e

PINO DI SCOZIA. V. *Pinus sylvestris.*

PINUS ABIES. V. *Abies picea.*

PINUS BALSAMICA. V. *Abies balsamea.*

PINUS LARIX. V. *Abies Larix*

PINUS MARITIMA. V. *Pinus sylvestris.*

PINUS PICEA. V. *Pinus alba.*

PINUS RESINOSA, e

PINUS RUBRA. V. *Pinus sylvestris.*

PINUS SYLVESTRIS.

Sin. Pino di Ginevra. Pino di Riga. Pino di Russia. Pino selvatico. Pino di Scozia. Pinus rubra. Pinus resinosa.

Albero dell' altezza circa di cento piedi che nasce comunissimo in tutto il nord dell' Europa, e che ama i luoghi montuosi. Appartiene alla *Monoecia monadelphia* di Linn., ed alla famiglia delle *Conifere* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fiore mascolino con calico di quattro foglie, nessuna corolla, e molti stami con antere nude: fiore femminino con calice formato dalle squame dello strobilo bifloro: nessuna corolla: un sol pistillo: la noce è circondata da un'ala membranacea. *Spec.* Foglie gemini lineari: le prime uniche convesso-piane: pine ovato-coniche, sferiche alla base, la metà più corte delle foglie: squame non appuntate.

Part. us. Tutte le sostanze che siamo ora per descrivere si estraggono non solo da questa specie di pino ma anche da altre, e più particolarmente dal *Pinus maritima*, da altri nominato *Pinus Pinaster*, che ha per carattere specifico, foglie gemine scabre nel margine: pine bislunghe, coniche, più corte delle foglie: squame appuntate.

I turioni, il succo, la corteccia. (TURIONES, SUCCUS, CORTEX PINI OFF.)

Caratt. off. I turioni sono

amenti teneri, cilindrici, non ancora spiegati, esternamente coperti da squame scure, internamente verdi, pingui per una resina che li ingrossa e li rende attaccaticci; di sapore balsamico amaro e di odor grato. Essi vengono in commercio: sono lunghi da un pollice a diciotto linee, di una a due linee di diametro: quelli che provengono dal *pinus sylvestris* hanno un colore scuro, sono più lunghi, e rivestiti di scaglie ricurve all'infuori, e ripiegate in volute: ma quando provengono da altre specie di pini o d'abeti il loro colore è rossastro, e le squame di cui sono coperti sono rossastre e diritte. Sono indifferentemente impiegati perchè dotati di uguale azione.

La corteccia dei vecchi tronchi è esternamente molto spessa, come tagliuzzata, rugosa, e leggera oltremmodo: la parte interna al contrario è tenera, carnosa, riempiuta di un succo mucilagginoso.

La *Trementina di Bordeaux*, o *Trementina di pino*. (TERIBINTHINA PINEA OFF.) è una sostanza liquida sciropposa, biancastra, di odore disaggradevole, di sapore acre amaro e nauseoso. Questa trementina scola dai *pinus maritima e sylvestris* facendo dei tagli sulla corteccia del tronco di questi alberi. Quando l'albero ha trent'o quarant'anni d'età s'incide nel mese di febbrajo al suo piede, e le incisioni hanno tre pollici di larghezza, ed un po'meno d'un pollice di lunghezza: da queste incisioni scola la trementina, e l'albero ne somministra dal mese di febbrajo sino a quello d'ottobre: l'anno dopo si praticano le incisioni in luogo diverso e così ogn'anno finattantochè si sia arrivati all'altezza di otto o nove piedi. Siccome le piaghe che si fanno ogni anno si vanno sempre cicatrizzando, così finito di percorrere la circonferenza dell'albero si ritorna donde si cominciò, ed in tal modo un pino può somministrare della resina pel corso di cento anni. La massa poi che scola da queste incisioni va a cadere in una buca praticata in terra a piedi dell'albero, che si raccoglie ogni mese per esser assoggettata a purificazioni di cui più abbasso.

Questa *trementina bruta*, o *comune*, o come si suol chiamare *Gomma molle* si purifica prima di metterla in commercio facendola fondere in una caldaja e filtrandola attraverso della paglia, oppure esponendo al forte calore del sole d'estate la trementina in una gran cassa di legno quadrata, il cui fondo sia gremito di piccoli fori. La trementina così liberata dalle impurità egualmente che la *Trementina di Venezia* descritta all'articolo *Abies Larix* è stimata assai di più e si distingue col nome di *Trementina fina*. Quando è purificata coll'azione del sole si chiama in commercio *Trementina del sole*.

La *Ragia di pino grassa*, o *Ragia liquida* secondo alcuni, o *Galipot* de'francesi non è altra cosa se non che quella resina che si attacca all'albero per mezzo del freddo dell'atmosfera, la quale condensandosi tutto al lungo del tronco lorda l'albero dal luogo dove scolava la trementina in tempo di estate sino in terra. Si presenta dessa sotto la forma di croste semi-opache, di un color bianco-giallastro, di un odor debole di trementina, ed è mescolata a molte impurità. Alcuni

conoscono questa sostanza sotto la denominazione di *Falso incenso*. Si raccoglie dessa dopo cessata la raccolta della trementina, nella stagione d'inverno cioè, in cui il freddo produce questo condensamento. Questa resina dagli abitanti del paese viene messa a parte, e viene purificata come segue.

Passata questa ragia liquida, fusa attraverso ad un letto di paglia si purifica ed acquista i nomi di *Pece bianca*, *Pece gialla*, *Pece di Borgogna*, *Ragia di pino colata*. (PIX BURGUNDICA OFF.) È questa una sostanza resinosa, biancastra o giallastra, dura, tenace, fusibile col calore, dotata di sapore amaro, e di un debole odore di trementina.

Da questi diversi prodotti si estraggono anche altre sostanze troppo in uso per richiedere che se ne faccia parola.

Distillando la trementina si ottiene un olio particolare descritto all'articolo *Olio volatile di trementina*.

Stante la distillazione della trementina l'olio volatile che essa contiene s'innalza e la resina rimane nel lambicco, la quale raffreddandosi diventa solida ed acquista il nome di *Catrame secco*. Esso è vetroso, trasparente e fragile.

Si chiama *Pece resina*, o *Resina gialla*, *Ragia di pino*, o *Resina di pino*. (RESINA FLAVA *seu* PINI OFF.) una sostanza particolare, che si trova in commercio sotto la forma di pani gialli opachi e fragili, che si rammolliscono sotto le dita, di spezzatura vitrea e di debole odore. Si ottiene mescolando fortemente con acqua il residuo resinoso della distillazione della trementina, per mezzo della quale operazione si toglie ad esso la sua trasparenza, e gli si comunica un colore giallo sudicio. Questa stessa sostanza si prepara pure facendo cuocere la pece di Borgogna, agitandola con acqua, e colandola in forme di sabbia.

La *Colofonia*, o *Pece secca*, o *Pece greca*, o *Resina nera*. (COLOPHONIA OFF.) si prepara facendo fondere entro una caldaja una mescolanza di due parti di catrame secco con una parte di pece bianca. Questa mescolanza si fa bollire ad un discreto calore tramestando di tanto in tanto onde non aderisca alle pareti del vaso. Con questa ebullizione si ottiene lo sviluppo dell'olio volatile di trementina, ed alloraquando questo sia cessato, e la materia sia ben unita e tranquilla, si assaggia la massa estraendone una piccola porzione e raffreddandola, onde accertarsi se il prodotto sia friabile e suscettibile di ridursi in polvere tenue fra le dita. Quando si trova possedere essa questa proprietà si copre la caldaja, si toglie il fuoco e si lascia in riposo: le materie estranee si separano, alcune precipitano al fondo, altre sovrannuotano, indi si leva la colofonia chiara e si cola dentro cilindri di carta preparati antecedentemente, e si lascia raffreddare. Secondo altri si ottiene questa colofonia, unendo dell'aceto al residuo della distillazione dell'olio di trementina, facendo bollire sino alla consumazione dell'umidità, e lasciando lentamente raffreddare. Secondo altri finalmente pare che intender si debba per colofonia quella che noi abbiamo, scortati da alcuni tecnologi, chiamata catrame secco. Comunque

sia il metodo col quale si ottiene questa sostanza, dessa si presenta in istato secco, è friabile, di color rosso giallo, rilucente, ed è insolubile nell'olio e nell'alcool. È purificata con varii metodi che a noi non spetta il descrivere.

La *Pece navale* o *Pece liquida*, o *Resina di pino empireumatica*, o *Trementina empireumatica* o finalmente *Catrame*. (PISSA, *seu* CEDRIA OFF.) è il prodotto resinoso assai impuro che somministrano i rami ed i tronchi dei sunnominati pini e di altre conifere procedendo nella seguente maniera. Si prendono i tronchi ed i rami degli alberi secchi, o di quelli cui la vecchiaja rende impotenti a somministrare più oltre della trementina. Si riducono questi in tante scheggie le quali si lasciano ben ben disseccare, e poscia si dispongono ammonticchiate sotto la forma di cono tutto attorno ad una pertica che si colloca perpendicolarmente all'area di un luogo che si denomina forno. Questo forno che inferiormente è costruito in modo che presenta l'aspetto d'un bacino, ha nel sito più inferiore uno o più fori, i quali comunicano mediante particolari condotti in un serbatojo comune. Disposti nella maniera descritta questi pezzi secchi di pino, i quali presenteranno un cono colla base in alto e la sommità in basso, e questo rinchiuso entro terra, ed un altro cono collocato inversamente a questo, colla base cioè che combacia quella dell'altro e questo sopra terra, si coprirà quest'ultimo cono di erba, e levata la pertica interna vi si appicca il fuoco che consumerà questo legno lentamente. Stante la combustione le materie resinose filtrano nella parte inferiore, guadagnano il foro quindi il condotto, e si fermano nel serbatojo.

È il catrame una sostanza liquida, bruna, nerastra, tenace, filacciosa, semi-trasparente, della consistenza di un denso sciroppo: di odore resinoso ed empireumatico, di sapore amaro e resinoso, e colora la scialiva in bruno rosato: infuso nell'acqua fredda le comunica un color giallo pagliarino, ed un odore resinoso.

La *Pece nera*, o *Pegolazzo*, o *Pece solida*, o *Pece vegetabile*. (PIX NIGRA OFF.) è una sostanza resinosa di un bel colore nero brillante, friabile quando è fredda, ma che con pochissimo calore si attacca fortemente ai corpi co'quali si mette a contatto: ha un odor forte, disaggradevole, ed ha sapore amarissimo.

Si prepara abbruciando i filtri che servirono per la trementina, come pure i pezzi di corteccia del tronco di quegli alberi su cui fu fatta la ferita per lo scolo della trementina. A questo oggetto si opera la combustione delle suddette sostanze entro forni che hanno sei od otto piedi di circonferenza ed otto o dieci d'altezza. Fatto un ammasso di tali pezzi da bruciare, si appicca il fuoco alla sommità superiore: discende esso lentamente, ma procede sempre avanti di esso la resina che scola al fondo senza che sia stata alterata dall'azione troppo viva del calore. Arrivata alla parte inferiore del forno particolari condotti s'incaricano di portarla in tini contenenti dell'acqua in quantità corrispondente alla metà di loro capacità. Entro quest' acqua si

divide in due parti, una quasi solida che diventa la pece in discorso quando siasi fatta bollire in una caldaja di ferro fuso sino a tanto che divenga fragile mediante un repentino raffreddamento: allora si cola in forme di terra, e così si mette in commercio.

È denominata *Olio di pece* (PISSELAEON OFF.) l'altra porzione in cui dividesi la pece nel colare nel tino d'acqua. Sovrannuota questo all'acqua, mentre che l'altra va al fondo; è liquidissimo e di odor resinoso.

L'*Acqua ragia* o *Olio di ragia* (OLEUM TEREBINTHINAE VENALE OFF.) la quale non è altra cosa che l'*Olio volatile di trementina* tal qual ce lo offre il commercio, è un liquido limpido senza colore, ma qualche volta colorato in gialliccio, avente odore di trementina, e sapor caldo pungente. Si ottiene dessa distillando entro lambicco la resina che scola dalle incisioni praticate sul tronco dei pini allorchè è anche allo stato liquido. Si ricava pure l'acqua ragia distillando la ragia liquida poc' anzi descritta, e questa è meno pregevole. Si purifica per gli usi medici facendola nuovamente distillare con acqua comune come si è detto all'articolo *Olio volatile di trementina*.

Il *Catrame grasso* o *Pece bastarda* che si trova in commercio è un miscuglio fatto con diverse proporzioni di pece secca, di pece nera, e di catrame.

Il *Nero fumo* (FULIGO OFF.) si prepara bruciando i prodotti resinosi del pino entro un forno, il di cui cammino comunichi con una stanza che non abbia che una sola apertura e questa chiusa con un cono di tela. Il fumo densissimo che spandono le suddette sostanze depone nelle pareti della camera e nel cono quella polvere nera, sottilissima conosciuta appunto sotto questa denominazione. Per ottenere da questo nero fumo un carbone eccellente non si ha che a privarlo del suo olio coll'alcoole o a calcinarlo in vaso chiuso.

Queste sono tutte le sostanze che si estraggono dai prodotti resinosi del pino, di cui noi abbiamo descritto sì i caratteri che i processi seguiti nei paesi ove cresce questa pianta, per ottenerli, perchè per la maggior parte servono a diversi uffizii medici, o farmaceutici.

Anal. La *Trementina* si compone di due sostanze, di una resina e di un olio volatile: quella del pino somministra ogni cento venticinque parti quindici parti d'olio, e cento dieci di resina, che non è poi altra cosa, secondo alcuni, che la colofonia.

Il *Nero fumo* analizzato da Braconnot risulta composto: 1° di carbone 79, 1; 2° d'acqua 8, 0; 3° di una resina particolare 5, 3; 4° di solfato d'ammoniaca 3, 3; 5° di asfalto 0, 7: 6° di solfato di calce 0, 8; 7° di sabbia quarzosa 0, 6; 8° di ulmina 0, 5; 9° di solfato di potassa 0, 4; 10° di fosfato di calce ferrugginoso 0, 3; e di alcune tracce di muriato di potassa.

Az. ed us. Riscossero degli elogi i turioni di pino nella cura dello scorbuto, nell'atritide vaga scorbutica, nei tumori leucoflegmatici, nelle affezioni gottose e reumatiche, nella tosse catarrale, non che nella lue venerea: è raro oltremodo però che si ricorra presentemente a questo rimedio quando s'abbia a curare qualcheduna di così

fatta infermità, abbenchè l'esito le molte volte abbia comprovato che non è senza efficacia nel correggere quel vizio dal quale principalmente lo scorbuto proviene. La maggior facilità nel procurarci molte piante della famiglia delle crucifere, ed il succo d'alcuni frutti subacidi, e l'attività di tali mezzi superiore a quella de' turioni di pino fanno che quasi del tutto siansi dimenticati, quando la mancanza di ogni altro mezzo, e l'opportunità del luogo non ne giustifichino la preferenza.

Il succo, come dotato di azione purgativa ed elmintotona, fu adoperato, e non senza qualche vantaggio, negli ascaridi.

Colla parte interna della corteccia che è bianca, carnosa, succosa, molle, i Lapponi ed altri popoli miserabilissimi confezionano un pane durissimo, mescolandola con farina d'orzo o di segala. La parte esterna della stessa corteccia ha servito a mantenere nel suo luogo l'intestino retto introdotto dopo il prolasso, ed ha giovato ancora nelle ulceri profonde cagionate da brucisture.

Ma dal pino ritrarrebbero ben poco vantaggio la medicina, le arti e l'economia, se esso non somministrasse che le mentovate parti. Il suo legno, ed i prodotti che si ottengono dalla resina che somministra lo costituiscono un albero preziosissimo, giacchè servono a moltiplici ed interessanti destinazioni. E tralasciando di descrivere tutti quegli usi, per cui si rende di tanto interesse per la tecnologia, e pell' economia, accenneremo soltanto le diverse azioni che furono accordate a' suoi prodotti resinosi, annoverando anche porzione delle preparazioni farmaceutiche nelle quali entrano come principali ingredienti.

La *Trementina di Bordeaux* differisce di poco nella sua azione dalle altre specie di trementina: è meno pura però, men ricca di olio volatile e quindi meno stimata della trementina di Venezia e di Strasburgo. Ma alcune proprietà delle trementine essendo dovute per intero all'olio volatile che contengono, alcune altre alla resina, si rende manifesto che dovendo il medico applicare sulla macchina inferma or un genere d'azione or un altro dovrà accordar la preferenza ora a quella trementina che è ricca d'olio volatile, ora a quella che ne sia quasi sprovvista. L'olio volatile le costituisce stimolanti con ispecialità d'azione sul sistema nervoso: la resina pare agisca di preferenza sulle membrane. Altri adunque deggiono essere gli usi a cui si destina l'olio volatile, altri quelli proprii della resina, altri finalmente quelli delle trementine, variabili queste secondo la proporzione dei due elementi di cui si compongono. Nelle affezioni catarrali sì di vescica che di bronchi come quelle malattie nelle quali avvi predominio di affezione infiammatoria od all'uretra od alla vescica od ai polmoni od ai bronchi, sarà più indicata quella trementina in cui non sovrabbondi l'olio essenziale. In tali malattie quindi quando si trovino tuttavia nello stadio infiammatorio gioverà assai di più della trementina comune la trementina cotta, giacchè nel cuocersi, come si pratica, nell'acqua, perde in gran parte l'olio volatile che contiene. Non è indifferente quindi pel medico lo

scegliere un modo piuttostochè un altro di amministrare questo farmaco cambiando esso sì rimarchevolmente d'azione. Come abbiamo avvertito altrove, la trementina non dovrà prescriversi in quelle malattie la di cui essenza consista in uno stato infiammatorio; a questo aggiungeremo che se per avventura un sintoma morboso di qualche località richiedesse che anche nello stadio d'infiammazione il medico procurasse di sospenderlo o di mitigarlo, dovrà egli sempre dare la preferenza a quella trementina che è meno ricca di olio volatile od a quella a cui mediante l'ebullizione sua nell'acqua siasi privata d'ogni suo principio stimolante. Adottando questi principii generali la di cui applicazione a me sembra dover risultare di qualche momento, il medico potrà discernere quali siano que' casi che richiedono la trementina, quali quelli che addimandono l'olio volatile, e quali finalmente quelli in cui è indicata la resina, cioè la trementina cotta. Precisando con acuto esame qual sia il genere della condizione della fibra che mantiene uno scolo, od altro qualsiasi sintoma morboso non avrà a rimaner indeciso sulla scelta della preparazione che meglio si addice alla natura del morbo che ha a curare. La determinazione esatta della natura della condizione patologica negli scoli dell'uretra o nel catarro pulmonare, o nella leucorrea, o nella dissenteria, che sono i principali morbi in cui si sogliono adoperare le trementine, e la distinzione del diverso modo d'agire degli elementi di queste sostanze varranno, a senso mio, a render meno frequenti quelle morbose esacerbazioni di sintomi che le molte volte questi farmaci sogliono produrre inopportunamente amministrati. Non si avrà a temere che una gonorrea od altro che si vuol curare con tali presidii inferocisca, e s'aggravi per stranguria, per mitto cruento, per dolori nefritici, quando invece di prescrivere la trementina si prescriva la trementina spoglia del suo olio volatile. Nè agendo in simil guisa s'avrà a redarguire il medico d'avere colle proprie prescrizioni cagionate vertigini, ansietà, tosse, cefalalgia ed altri sintomi morbosi che pur abbiamo ragione di ripetere le molte volte dall'imperizia di chi senza scegliere il momento nell'amministrar i farmaci e senza conoscere la natura dell'azion loro empiricamente suggerisce quanto in altra circostanza sotto diverse combinazioni avrà veduto giovare. Da tutte le quali cose puossi argnire che il medico ha nella trementina una sostanza più o meno stimolante quanta maggior dose di olio contiene, e nella trementina cotta o nella resina una sostanza astringente, non stimolante o di azione speciale sulle membrane.

Esternamente la trementina si adopera come eccitante nelle paralisi ed in altri mali pe'quali si trovi intorpidita la vitalità, e per tale sua azione si fa ingrediente di molti empiastri e balsami di cui più abbasso.

La *rogia di pino grassa* avanti che sia purificata non ha alcun uso in medicina.

Ma allorchè mediante la fusione e la successiva filtrazione si è ridotta in quello stato, in cui è conosciuta sotto il nome di *Pece bianca* si adopera in Farmacia per la confezione di

alcuni unguenti e cerotti, e Buchan nella sua medicina domestica cita un caso di tosse ostinata resa più mite con un empiastro di questa pece applicato fra le scapole e rambiato ogni due o tre giorni per tre o quattro settimane.

La *Pece resina*. Entra in alcuni composti farmaceutici.

La *Colofonia* ha goduto celebrità come rimedio nella tisi, nell'emoftisi, e nella suppurasione di alcuna parte del polmone. La credenza che questa colofonia possa giovare in sì fatte malattie proviene da un caso che si riferisce da Murray di un individuo che dopo aver avuto sputi sanguigni travasando del vino nelle bottiglie e chiudendo queste con un mastice costituito per la massima parte da colofonia si trovò esposto ai vapori che tramandava questa sostanza resa liquida per mezzo del calore, e sortì dall' inspirazione di questi vapori tale vantaggio che lo indussero a continuare un tal mezzo per tre o quattro giorni, dalla quale pratica l'escreato si fece più facile, ed il polmone riacquistò la libertà primitiva delle sue funzioni. Ma, come aggiunge Murray, la scarsezza d'esperimenti fa dubitare dell' efficacia del rimedio.

La *Pece liquida o Catrame* fu esibita unitamente alla cera nella dissenteria, e fu pure amministrata nella scabbia, nel vajuolo, nell'edema de'piedi. La terapeutica non la prescrive più in tali malattie. La Farmacia ne prepara un' acqua i di cui usi sono stati descritti all'articolo *Acqua di catrame;* entra pure il catrame in alcune preparazioni per uso esterno.

La *Pece nera* applicata alla cute tenacemente vi aderisce e vi esercita un'azione rubefaciente. Si sovrappone ai calli dei piedi per rammollirli, e d'ordinario levando la pece si ottiene di levare anche il callo: anche nell'ischiade sotto forma d'empiastro applicata ha calmato il dolore. Entra in alcuni composti farmacentici.

Dos. e mod. d'amm. Il decotto fatto nello siero di latte coi *turioni di pino* nella proporzione di mezz'oncia di essi ogni libbra di liquido si esibisce alla dose di quattro once per ogni volta: si suole alcune volte aggiugnervi dell' assenzio e del crenno. La *trementina* per uso interno si dà da uno scrupolo ad una dramma due o tre volte il giorno. La *trementina cotta* alla stessa dose: ma si può aumentare la quantità di essa sino ad esibirne un'oncia e più. Per clistere unitamente al tuorlo d'uovo od al latte da una dramma ad una oncia giusta la qualità del soggetto. La *colofonia* si prescrive internamente sotto forma d'empiastro o di suffumigii. La *pece liquida* unitamente al miele alla dose di un cucchiajo o due per giorno. Si usa anch'essa in forma di suffumigii.

Prep. Colla trementina si preparano l'*Alcoolato di trementina composto*, il *Grasso con resine composto*, il *Balsamo del Locatelli*, l'*Olio fisso con trementina e cera*, il *Cerotto d'ossido di piombo semivitreo con gomme*, il *Cerotto adesivo*, non che molti altri cerotti che sarebbe lungo l'enumerare. Entra pure la trementina nel *Clistere trementinato con oppio* ecc. e così tutte le altre sorte di resine suddescritte entrano nella composizione di molti preparati

che non torna l'indicare per esteso.

Sofist. Le sofisticazioni principali che da' mercanti di mala fede vengono fatte sui diversi prodotti del pino e dell'abete sono le seguenti; 1.° Essendo più stimate alcune trementine che altre, le più impure si sostituiscono alle più pure, e si mettono in commercio: a cagione d'esempio la trementina di Strasburgo si mescola a quella di Venezia, e questa a quella di Scio che è la più stimata di tutte. Per imitare questa ultima specie le comunicano il color verdastro con un poco di verde rame, e la rendono più odorosa coll'aggiunta di alquanto di acqua ragia. Questo genere di frode è assai difficile a scoprirsi, anche istituendo un esatto confronto de'caratteri sensibili, molto più che come avverte Branchi questi caratteri variano talvolta nella stessa qualità di trementina.

2.° Si vende talora in commercio una falsa pece di Borgogna ottenuta colla fusione di pece nera, di colofonia, di trementina, mescolato il tutto insieme con acqua per cambiare il suo color bruno in giallo: ma questa pece si riconoscerà dall'avere un disgustoso odore di pece nera, e per contenere dell'acqua, cosa che non è della vera pece di Borgogna.

Avv. Faurè di Bordeaux propone per somministrare la trementina in pillole di unire a quattordici dramme di detta sostanza mezza dramma di magnesia calcinata, mescolare ben bene entro mortajo di marmo, e lasciare in riposo il tutto per cinque o sei giorni, dopo il qual lasso di tempo la trementina si troverà di consistenza tale da potersi ridurre in pillole.

PIOMBAGGINE. V. *Carburo di ferro.*

PIOMBO.

Sin. Saturno (PLUMBUM OFF.)

Metallo che si conosce della più remota antichità e che si trova in natura sotto dieci stati diversi.

1.° Allo stato *d'ossido nativo*, e benchè in piccola quantità, pure si rinviene nell'Isola di Madera ed altrove.

2.° Allo stato d'*ossido*, ma di rado, si rinviene a Zmeof in Siberia.

3.° Allo stato di *solfuro*, che si conosce sotto la denominazione di *galena;* miniera la più generalmente sparsa ovunque.

Si presenta sotto l'aspetto lamelloso, ed è divisibile in cubi; ora è a *grandi facce*, ora a *piccole facce* ed ora a *grani* di color *d'acciajo*: queste sono le tre espressioni tecnologiche colle quali si distinguono le tre varietà che si riscontrano nella natura del solfuro di piombo.

4.° Allo stato di *carbonato*. Questo sale che era conosciuto altra volta col nome di *Cerusa nativa* è bianco o di color giallo sudicio, sotto la forma di cristalli aghiformi, o di pagliette brillanti od in piccole masse: è piuttosto raro.

5.° Allo stato di *muriato*: questa specie molto rara, dice Guibourt, non è generalmente conosciuta: essa difatti non è rammentata da molti altri mineralogisti chimici.

6.° Allo stato di *solfato*, sotto forma di cristalli prismatici molto pronunziati insolubili nell'acido nitrico. Si rinviene combinato coll'acido solforico il piombo nell'Andalusia, in Iscozia, e nell'isola d'Anglesey.

7.° Allo stato di *fosfato*, trovasi nelle miniere di piombo; è

d'ordinario di un bellissimo color d'erba, ma questo colore è vario secondo le diverse sostanze metalliche che possono essere seco unite.

8.° Allo stato d'*arsenito* e di *arseniato*: l'ultimo si trova sovente unito al fosfato.

9.° Allo stato di *molibdato* nella qual combinazione si conosce sotto il nome di *Piombo giallo di Carintia*.

10.° Finalmente allo stato di *cromato*, ed allora si chiama *Piombo rosso di Siberia*, ed è sotto la forma di bei cristalli di color rosso.

Met. d'estr. È dalla miniera di solfuro di piombo che s'estrae tutto il metallo in discorso che si trova in commercio, e per far ciò si opera nella seguente maniera. Ben acciaccata, lavata ed abbrustolita la miniera si mescoli con polvere di carbone, con miniera di ferro ossidato, con ferro fuso granellato, e si getti a porzione in un fornello pieno di carbone. Il ferro per l'affinità che possiede maggiore del piombo di unirsi allo solfo mette il piombo in libertà appropriandosi lo zolfo: questo metallo fuso si riunisce nel basso del fornello ed indi cola in un bacino destinato a riceverlo; questo bacino però riceve anche il solfuro di ferro, il quale per esser meno pesante galleggia alla superficie: mediante un condotto che termina in un altro recipiente il piombo si divide dal solfuro di ferro e si raccoglie, restando questo composto nel primo bacino, passando il piombo nel secondo. Quando si è ottenuto il piombo in questo modo si sottomette alla coppellazione se contiene abbastanza argento per pagare le spese dell'operazione. Abbiamo veduto parlando del litargirio che con tal mezzo puossi ottenere quest'ossido, e che anzi il piombo colla coppellazione si riduce tutto in litargirio: per ripristinarlo allo stato metallico si espone al fuoco di un fornello ripieno di carbone onde si fonda e si riduca nuovamente in metallo. Se il piombo invece di argento contenesse altri metalli stranieri, come zinco ed antimonio, nel fondere il piombo misto a queste sostanze, tant'è l'affinità di esse per l'ossigeno, che fanno parte dei primi strati d'ossido che si ottengono. Se contiene de' sali questi colla fusione si decompongono. Se però contiene del rame non riesce così facile l'eliminazione di questo metallo, e non si è sicuri che il piombo ne sia privo se non che nella porzione di esso che costituisce l'ultimo terzo da ossidarsi: questo metallo cioè s'ossida unitamente ai due primi terzi del piombo che s'espone al fuoco. Quest'ultimo terzo solo potrà riguardarsi come puro ossido di piombo scevro da qualunque siasi sostanza estranea non che dal rame che è la più difficile da separarsi.

Caratt. Il piombo è un metallo solido, di color bianco-turchiniccio assai splendente: soffregato fra le mani vi comunica un sensibile odore; si lascia solcare dall'unghia, e tagliare dal coltello: non ha elasticità, nè è sonoro: è malleabilissimo, ma poco duttile e poco tenace; è di peso specifico 11, 352. Si fonde il piombo a 260° centigradi e non si volatilizza che ad altissima temperatura: coll'azione dell'atmosfera si appanna e si ricopre di un ossido che unendosi all'acido carbonico dell'atmosfera si converte in sot-

tocarbonato di piombo. Il piombo unendosi coll'ossigeno in diverse proporzioni dà luogo a diversi ossidi che sono stati accennati all'articolo *Deutossido di piombo*.

Az. ed us. Il piombo allo stato metallico che adempie a tanti oggetti nelle arti e nelle manifatture non ha più alcun uso in medicina. Ma qualora sia unito all'ossigeno, o che i suoi ossidi siano combinati con diversi acidi somministra molti pregevoli materiali per la terapentica. Le azioni particolari medicamentose de' diversi suoi preparati essendo state descritte ai rispettivi articoli, non vogliono essere di nuovo rammentate: le qualità deleterie però non meno interessanti a conoscersi dal medico che le medicamentose saranno esposte ora, avendo noi reputato conveniente riunire a questo luogo quanto spettava alla trattazione generale de' sintomi che a presso a poco sono gl'istessi, del metodo di cura che rare volte diversifica, e de' processi chimici che si adoperano per lo scoprimento delle diverse preparazioni di questi metalli.

Ven. Qualora la preparazione di piombo sia stata inghiottita a gran dose l' ammalato sente un sapor zuccheroso, metallico, astringente: prova stringimento alla gola, dolore alla regione epigastrica, vomiti ribelli, dolorosi, sanguinolenti, singhiozzo, convulsioni e morte

I sali di piombo injettati nelle vene producono gravissimi accidenti e distruggono la vita in cortissimo tempo, allorchè la quantità sia di qualche grano.

Gli animali che stanno continnamente esposti alle emanazioni saturnine diventano melanconici in breve spazio di tempo, perdono l'appetito, e difficilmente eseguiscono la funzione del seccesso. Appena dopo questi sintomi le orine si fanno sanguinolente, qualche volta accade vomito di sangue, trovandosi i loro escrementi tinti di questo liquido; la loro agonia è contrassegnata da un agitamento continuo nel quale essi spirano, avendo il ventre appianato lateralmente, ed essendo dimagrati notabilmente. Uno di questi animali, racconta Orfila, dopo aver soggiornato qualche tempo in un magazzeno di minio morì sotto convulsioni orribili avendo le membra fortemente contratte. Internamente non presentava altro di rimarchevole che una contrazione a dir vero sensibile degli intestini, ma tutti gli altri visceri erano perfettamente sani.

Preso il piombo a lungo a piccole dosi, od espostosi l'individuo ad assorbire particelle di questo metallo non va molto tempo che desso produce la malattia conosciuta sotto il nome di colica de' pittori, malattia a cui non solo vanno soggetti questi artisti, ma ben anche molti altri a cui riesce indispensabile nei loro lavori un continuo maneggio delle preparazioni di piombo. La descrizione dei sintomi e del metodo di cura che sono proprii a questo morbo troverassi dettagliata nelle opere di medicina pratica meglio di quello potessi io fare, qualora non oltrepassassi i confini che mi sono proposti.

Chevallier e Rayer hanno provato che per opporsi agli effetti funesti delle preparazioni di piombo si poteva adoperare con molto profitto l'acqua idrosolforata. Ecco il trattamento che essi propongono 1.° Neutraliz-

zare il veleno amministrando all'interno una quantità d'acqua idrosolforata proporzionata alla quantità conosciuta o presunta dei sali o degli ossidi di piombo assorbita od introdotta nel corpo dell'individuo. A questo oggetto possonsi adoperare le due seguenti formole. Prendansi diciannove parti d'acqua e si uniscano ad una parte d'acqua saturata d'acido idrosolforico, a cui sia aggiunto qualche grano di carbonato di soda. 2.° Sciolgansi cinque grani di solfuro di potassa in tre libbre di acqua comune. Gli effetti di queste bibite solforate sono tanto maggiori e più sicuri quanto è più recente l'avvelenamento. Molte coliche ribelli hanno ceduto sollecitamente a questa prima parte di metodo curativo. La seconda indicazione è di combattere la costipazione allorchè esista, per essere questo uno de' fenomeni più frequenti. Si otterrà questo colla scialappa o colla scammonea o con qualche altro drastico, e qualora la costipazione sia ostinata si può usare di un lavativo di due o tre once d'olio di ricino o d'altro. La terza indicazione si è di calmare i dolori e procurare il sonno. A tale oggetto viene raccomandato l'uso di un qualche laudano oppiato, o di un grano o un grano e mezzo di estratto gommoso d'oppio.

Il trattamento curativo proposto da Guibourt per i veleni saturnini è quello stesso che abbiamo veduto convenire in caso d'avvelenamento colla barite. Questo autore ritiene che alcune volte sia d'uopo ricorrere al salasso, se i sintomi infiammatorii predominano. Ritiene pure vantaggioso il bagno tiepido usato di tanto in tanto.

Le preparazioni di piombo hanno una manifesta azione sul canale digerente. Egli è perciò che l'autossia cadaverica presenta più in questa parte che altrove tracce di lesione di tessuto. L'acetato di piombo determina l'infiammazione di una o più parti dello stomaco: ora la membrana mucosa è semplicemente infiammata nella sua faccia libera, ora questa stessa flogosi si propaga all'altra faccia colla quale aderisce alla tunica muscolare. Si riscontrano pure alcune volte nell'interno di quest'organo dei punti o macchie nere, varii di volume e di grandezza; ed ancora sovente uno strato membranoso denso di color cinerino il quale copre l'interna parete dello stomaco a cui sta debolmente aderente.

Tali sono a presso a poco i risultamenti della necroscopia qualora si tratti di esaminare cadaveri che abbiano soggiaciuto alla deleteria azione del veleno saturnino avendone inghiottito soverchia dose di una o d'un altra preparazione. Ma diversi fenomeni di lesioni di tessuto presentansi all'osservatore quando esamini il cadavere di un individuo morto in conseguenza di essere stato più o men lungo tempo esposto al malefico influsso delle emanazioni saturnine. Quegli individui che periscono di colica saturnina offrono il loro canale digerente, secondo Orfila, scevro di punti infiammati, ma bensì un rimarchevole restringimento nel diametro degli intestini crassi, e principalmente in quello del colon. Foderè soggiugne che i cadaveri delle persone morte in conseguenza di colica saturnina offrono il mesenterio e le sue glandule, i vasi chiliferi, e lin-

fatici infiammati ed ostrutti, ed il condotto toracico quasi obliterato. Infiammati pure, questo autore ha riscontrato, il fegato, la milza, il pancreas ed il pulmone. Henckel ritiene che questa malattia produca l'infiammazione degli intestini e la loro gangrena. Bordeu dice di aver veduti gli intestini corrosi, lividi, gonfi, perforati. A queste osservazioni Orfila, il quale non è d'avviso che la colica de' pittori sia costituita da una infiammazione, risponde col far riflettere che un attento esame dei fatti riferiti da Bordeu persuade che negli individui di cui parla vi fosse complicazione di peripneumonia, di peritonitide ecc.

Qualora il medico sia richiesto dalla magistratura per iscoprire questo metallo dopo la morte d'un individuo dovrà condursi in questo modo. 1.° O puossi procurare una porzione di veleno. 2.° O tutto il veleno è stato inghiottito ed egli non può agire che sulle materie vomitate, o su quelle che si trovano nel canale alimentare dopo la morte dell'individuo. Nel primo caso, qualunque sia la preparazione di piombo, potrà agevolmente ridurla allo stato metallico, calcinandola col carbone; oppure potrà riconoscerla sapendo che il sopracetato disciolto nell'acqua è precipitato in bianco dall'acido solforico, in giallo pagliarino dall'acido cromico e dal cromato di potassa, i quali precipitati riduconsi facilmente calcinandoli. Se l'avvelenamento fosse accaduto per aver traccannato dose esorbitante di vino addolcito con qualche ossido di piombo e particolarmente col litargirio, e che porzione di questo vino fosse in potere del medico, questi deve dirigere le sue osservazioni sopra il detto liquore, sottoponendolo all'azione di varii reagenti chimici non che ad un accurato esame de' caratteri fisico-chimici che manifesta. Il vino adulterato di questa maniera ha un sapore dolce metallico, stitico più o meno sensibile. Infondendovi dell'acido solforico concentrato manifesta un intorbidamento e non dissimilmente pure vi agisce l'idrocianato ferruginoso di calce. Precipita in colore più scuro e quasi nerastro coll'aggiunta della acqua idrogeno-solforata. Evaporato questo vino fino a secchezza ed esposto il prodotto secco in un crogiuolo unitamente a carbone all'azione di un fuoco sufficientemente intenso per fonderlo si rivivificherà il metallo. Si avrà pure un mezzo per riconoscere l'esistenza del piombo nel vino qualora facendo bollire nell'aceto distillato il suddetto prodotto dell'evaporazione ridotto in polvere o spogliato coll'acqua dal sottocarbonato di potassa che contiene, si ottenga l'acetato di piombo. Qualora fosse stata unita al pane una certa quantità di cerussa per renderlo più pesante, il medico forense calcinando la farina od il pane in un crogiuolo onde trasformare la parte vegeto-animale in carbone, verrà in cognizione che esista in questi cibi del piombo, giacchè con tale operazione si rivivificherà il metallo. Potrà pure il medico trattare un'altra porzione o di pane o di farina alla temperatura ordinaria coll'acido acetico, e coi conosciuti reagenti accertarsi della natura dell'acetato di piombo formatosi. Non diversamente si do-

vrà operare se si tratti di scoprire il piombo con altre sostanze unito od a fine di correggere il gusto, o di aumentare il peso o colla decisa intenzione di avvelenare qualche individuo.

Ma quando tutto il veleno sia stato inghiottito, e che non si possa operare che sulle materie ottenute per vomito o raccolte nel tubo digerente dopo la morte, il medico, dopo aver fatto passare per un sottile pannolino tutto che v' ha di liquido, lo tratterà coi reattivi che abbiamo indicati come i più proprii per appalesare l'esistenza di qualche preparazione di piombo. Per assicurarsi maggiormente d'aver in mano tutto ciò che poteva contenersi nel tubo alimentare si dovranno far bollire nell' acqua distillata tutte le materie contenute in questo condotto. I precipitati poscia che si otterranno coi nominati reagenti dovranno unitamente a carbone esporsi entro un crogiuolo al fuoco ed in meno di tre quarti d'ora di intenso calore il metallo sarà ben tosto rivivificato. Finalmente se tutte le ricerche fossero infruttuose, bisognerebbe calcinare con potassa e carbone tutte le parti solide previamente disseccate, giacchè con tale mezzo si otterrà certamente il piombo allo stato metallico.

Prep. Ossido giallo. Ossido giallo-semivetroso. Deutossido di piombo. Carbonato di piombo.

PIOMBO SOTTOCARBONICO. V. *Carbonato di piombo.*

PIOMBO USTO. V. *Solfuro di piombo.*

PIOPPO,

PIOPPO NERO, e

PIOPPO OFFICINALE. V. *Populus nigra.*

PIPER ALBUM, e

PIPER AROMATICUM. V. *Piper nigrum.*

PIPER CUBEBA.

Sin. Cubeba. Pepe a coda.

Arboscello indigeno di Java e della Guinea. Appartiene alla *Diandria monogynia* di Linn., alla famiglia delle *Urticee* di Juss. ed a quella delle *Piperinee* de' moderni botanici.

Caratt. bot. Gen. Amenti subandrogini: calice nullo: squame approssimate laterali, o brattee scudiformi, o lineari. Stami due, o di numero incerto. Stilo unico, o talvolta nullo: stimma unico, frangiato-scudiforme, oppure due, tre ed anche quattro: bacca monosperma. *Spec.* Foglie bislunghe, venose, acute: spighe solitarie, picciolate, opposte alle foglie: frutti col gambo: fiori dieci.

Part us. I frutti (FRUCTUS CUBEBAE, *seu* PIPER CAUDATUM OFF.)

Caratt. off. Si compone questo frutto di bacche rotonde, secche, di grossezza un poco maggiore di quella del pepe comune, di superficie rugosa, e portate su un piccolo peduncolo. Esternamente ha un inviluppo friabilissimo, indi ne succede uno nerastro, che rinchiude un nocciolo bianco ed oleoso. Ha odore aromatico aggradevole, ed ha sapore parimenti aromatico in eminente grado, ed alquanto bruciante.

Anal. Vauquelin avendo fatto l'analisi di questo frutto vi ha trovato: 1° un olio volatile odoroso, quasi concreto, ottenuto dalla distillazione per mezzo dell'acqua: 2° una resina analoga a quella del balsamo del coppau: questa fu prodotta dalla macerazione nell' alcool bollente del cubebe già assoggettato all' azione dell' acqua:

3° una piccola quantità d'una altra resina colorata: 4° una materia gommosa colorata: 5° qualche particella d' albumina: 6° un principio estrattivo assai prossimo a quello che si trova nelle leguminose: 7° delle sostanze saline, come sono il sottocarbonato, ed il muriato di potassa, il fosfato di magnesia e di potassa: 8° un atomo di ferro.

Az. ed us. Venne registrato questo farmaco nel numero degli aromatici caldi, stimolanti, carminativi, scialagoghi. Fu applicato questo frutto dagli Indiani nella cura della blenorragia, e tale uso venne imitato dagl' Inglesi, dai Francesi e poscia generalmente si universalizzò. Sembra però che per questa malattia il pepe cubebe non posseda proprietà specifica, benchè si siano ottenute col mezzo di questa sostanza molte e molte guarigioni. Alcuni temendo l'azione stimolante troppo intensa di questo frutto non lo prescrivono che alloraquando il processo flogistico dell' uretra sia completamente spento; altri all' incontro lo esibiscono di preferenza quando i sintomi infiammatorii sono più che mai sviluppati. Apertamente vedesi quale fra i due metodi sia il migliore; ad onta che alcuni casi di fortunata riuscita sembrino deporre il contrario di quanto detta una sana teorica.

Opinano alcuni che tutta l'attività di questo frutto sia da ripetersi principalmente dalla resina analoga a quella del coppaiba, che abbiamo veduto enumerata ne' materiali scoperti da Vauquelin in questo frutto. Altri però ritengono non abbia ad essere destituito d'ogni azione l'olio volatile odoroso che possiede caratteri fisico-chimici molto pronunziati. Senza interessarci a sciogliere questa quistione noi ci limiteremo a riguardare il cubebe come un farmaco che può riuscire in molti casi a vincere gli scoli dell' uretra, ma non accorderemo ad esso veruna specifica proprietà antiblenorragica per non essere compresi nel numero di coloro, i quali si lasciano imporre dagli altrui racconti o da qualche successo anzicchè piegare alle conseguenze che discendono da ben fondati principii teorici.

Non fu solo la blenorragia il morbo nel quale venne preconizzato il cubebe, chè riscosse ancora elogi nella dispessia ed in altre consimili affezioni dello stomaco, nella vertigine qual medicamento stomachico nervino; e Puel ritenne che possa essere antiperiodico. Le calide proprietà di cui è fornito questo frutto potranno aver giovato in alcuni casi, e probabilmente allora che tali affezioni ripetevano la loro causa mantenitrice in una situazione di languore dello stomaco.

Velpeau amministra con vantaggio questa sostanza negli scoli blenorroici inveterati, stemperata, alla dose di sei dramme, in sei once di decotto d' altea sotto forma di clistere. Injetta una dose per giorno, e racconta che dopo pochi giorni vede sopprimersi lo scolo.

Graefe in una blenorragia che fu ribelle ad attivi metodi di cura adoperò delle pillole composte di due dramme di balsamo di coppaiba, di cinque grani di calomelano, e quantità sufficiente di pepe cubeba tostato e polverizzato per ridurre il tutto a conveniente consistenza. Le pillole erano di due grani l' una, e ne esibiva sei tre volte al giorno.

Con questo mezzo ottenne la guarigione scevra da recidiva.

Dos. e mod. d'amm. In polvere si amministra alla dose di una dramma e mezzo, ripetuta tre volte in ventiquattr'ore. Per clistere alla dose di sei dramme.

Prep. Estratto di cubebe oleo-resinoso di Dublanc.

Avv. Il Farmacista avrà un carattere onde poter giudicare della bontà del cubebe se la sua polvere sia untuosa e macchi fortemente la carta che lo rinchiude a guisa degli olii.

PIPER LONGUM.

Sin. Pepe lungo.

Questa specie di pepe è prodotto da un arboscello sarmentoso che cresce alle Indie orientali.

Caratt. bot. Spec. Foglie cuoriformi e sessili.

Part. us. Il frutto. (PIPER LONGUM OFF.)

Caratt. off. Questo frutto è una spiga od amento cilindrico che si raccoglie un poco prima dell'epoca della sua maturità, si dissecca e si pone in commercio. Tale come noi lo possediamo, è lungo qualche pollice, e grosso quanto una penna da scrivere. La sua superficie è grigio-nerastra. È diviso internamente in molte piccole logge, in ciascheduna delle quali si trova rinchiuso un seme rotondo. La sua spezzatura è nerastra ed ha un'apparenza resinosa al contorno, e grigia e fibrosa nell'interno. Ha un sapore acre, caldo, aromatico.

Anal. Dulong avendo analizzato il pepe lungo vi ha rinvenuto: 1° una materia resinosa cristallizzabile (*peperino*): 2° una materia grassa, concreta, di un'acrezza intensissima: 3° una piccola quantità d'olio volatile: 4° una materia estrattiva, quasi analoga a quella che Vauquelin ha trovato nel cubebe, ma che è azotata: 5° una materia gommosa colorata: 6° dell'amido: 7° una grande quantità di bassorina, e qualche sostanza salina.

Az. ed us. Le proprietà carminativa, stomachica, riscaldante sono quelle, delle quali si crede principalmente dotato il pepe lungo. Dagli Indiani quindi tanto come condimento viene adoperato a guisa del pepe nero e di altri aromi, quanto come farmaco nelle flatulenze, nelle difficili digestioni, nel languore di stomaco. Presso di noi non si usa che di raro questa droga dividendo essa le sue proprietà con molti altri farmaci che ci sono più comuni, e solo continua a far parte di qualche preparazione farmaceutica. Entra a cagion d'esempio nel diascordio e nella teriaca. Si può stabilire che l'azione del pepe lungo è della medesima natura di quella del pepe nero, ma molto meno intensa.

Dos. e mod. d'amm. In polvere dai due grani ai dieci ed anche più: in infuso da uno scrupolo ad una dramma in otto once d'acqua bollente.

Avv. Il Farmacista deve ben assicurarsi che questa droga non sia stata attaccata dai vermi, diminuendo questa circostanza assai il suo pregio.

PIPER NIGRUM.

Sin. Piper aromaticum. Pepe aromatico. Pepe nero. Pepe bianco.

Arboscello sarmentoso, il quale cresce spontaneo nelle Indie orientali, ma che si coltiva più che altrove a Java, a Sumatra, a Malaga, all'isola di Francia, e che è stato trasportato anche a Cajenna.

Caratt. bot. Spec. Foglie ovate, con circa sette nervi, e con

i picciuoli uguali: spighe sterili alla base.

Part. us. Il frutto, il quale se viene posto in commercio tale come risulta dopo il disseccamento si conosce col nome di *Pepe nero.* (PIPER NIGRUM OFF.), e se viene spogliato della sua pellicola esterna acquista il nome di *pepe bianco* (PIPER ALBUM OFF.)

Caratt. off. Questo frutto non è che una bacca rotonda, dura, di odore aromatico e piccante di un sapore acre, caldo, piccante, e persistente. La pellicola bruna o nera che ricopre questa bacca è rugosa, ed è formata dalla parte carnosa che si è disseccata. Infondendo questa bacca nell'acqua si stacca con facilità questa pellicola da essa, ed allora si presenta di una tinta giallastro-pallida. È appunto in questo stato come diceva testè che si conosce col nome di *Pepe bianco.*

Anal. Dietro le ricerche di Poutet e Pelletier si può conchiudere che il pepe sia composto: 1.° D'una materia particolare cristallina, scolorita, quasi senza sapore, insolubile nell'acqua fredda, poco solubile nella bollente, solubilissima nell'alcool e meno nell'etere. Siamo debitori della scoperta di questa sostanza che fu nominata *Peperino* ad Oerstaedt di Copenaghen(V. l'apposito articolo). 2.° D'un olio concreto, poco volatile, nel quale risiede l'acrezza del pepe: 3.° D'un olio volatile balsamico: 4.° D'una materia gommosa colorata: 5.° D'un principio estrattivo analogo a quello dei leguminosi: 6.° Di acidi malico e tartarico: 7.° Di amido; 8.° Di bassorina: 9.° Di legnoso: 10.° Di sali terrosi ed alcalini in piccola quantità.

Paoli analizzando il pepe pretende d'avervi rinvenuto della zirconia: Guillemin con ragione pensa che questo ritrovamento straordinario esiga d'essere verificato.

Az. ed us. Il pepe conosciutissimo aroma destinato a condire i cibi colla vista di renderli di più facile digestione, agisce sullo stomaco in modo non diverso da quello degli altri aromi conosciuti che come il pepe si destinano a condimento de' cibi. L'azione riscaldante, eccitante, stomachica che il pepe possiede opera così salutarmente sulle pareti dello stomaco, che le molte volte questo viscere indebolito di soverchio e reso inetto all'esecuzione delle sue funzioni ritorna allo stato normale mediante un moderato uso di questa droga. Rimedia dunque in molti casi il pepe alle affezioni del canale alimentare, e quindi ancora a quegli sconcerti che simpaticamente insorgono in altre parti in conseguenza della primitiva alterazione dello stomaco e degli intestini. Non è soltanto adunque il pepe indicato quando siavi enorme sviluppo di flatulenze, quando le forze dello stomaco siano oltremodo depresse, quando la digestione si eseguisca stentatamente, quando vi abbia continua nausea ed anche vomito, ma bensì ancora in tutti que' malori che sviluppati si sono in altre parti in conseguenza degli stretti rapporti che ha lo stomaco coi diversi ordigni della macchina.

La fibra da moderata quantità di pepe si sente vivamente impressionata, e le sue facoltà piacevolmente scosse ad eseguire movimenti più facili e più pronti. Questo eccitamento aumentato che cagiona il pepe

sulle fibre dello stomaco, quando l'azione ne sia continuata ed intensa, si propaga ben tosto a tutte le altre parti, il che lo costituisce uno stimolante diffusivo, quando però sia assunto in gran dose. Molti scrittori si accordano nell'ammettere nel pepe un'azione fortemente eccitante universale, per cui alcuni credono che il sangue rimanga agitato, ed altri che l'apparato genitale venga scosso, e si renda più atto a' godimenti venerei. Non è da credersi però che il pepe possegga azione particolare atta a produrre tali fenomeni, giacchè è comune a tutte le sostanze stimolanti di esaltare le diverse parti della macchina, e quindi di aumentare le funzioni delle diverse parti di essa.

Il pepe non acciaccato si riguardò da alcuni come diversamente agente sulla fibra del pepe in polvere; giacchè si ritenne, ridotto in questa ultima guisa, riscaldante, eccitante, mentre si reputò non tanto attivo o di modo d'agire contrario dotato nella prima. Quest'opinione che è generalizzata presso molti non medici non so in qual conto abbia a tenersi, come non si saprebbe apprezzare l'uso di alcuni d'inghiottire pepe in grani e non in polvere nella blenorragia. Il pepe in grani pure si riguardò come febbrifugo, perchè col suo mezzo si giunse alcune volte a troncare le intermittenti, e come tale lo proclamarono anche non ha molto varii illustri medici fra i quali credo di non dover tacere Franck. Questo clinico faceva ingerire il pepe intiero nel periodo dell'intermittenza, ed alcuna volta prescriveva ancora il suo estratto acquoso preparato a freddo. Ma presentemente che i clinici preferiscono al pepe ed alle sue preparazioni il peperino, scarso si è l'uso di tale droga. Pare che la proprietà febbrifuga che possiede questo frutto debbasi interamente ripetere da questo principio alcaloide che emula le proprietà degli alcali estratti dalle cortecce peruviane.

Barbier parlando dell'uso del pepe nero nelle febbri intermittenti fa riflettere che questo rimedio ha un'azione perturbatrice violentissima, e che cagiona un ardore interno singolare ed un'aumentata diaforesi. Ripete il suddetto terapeuta la sospensione dell'accesso febbrile dalla scossa che provoca in tutto il sistema. Soggiugne poi che qualora questo possente farmaco non arriva a sospendere il freddo e quindi ad impedir la febbre si osserva che l'accesso è molto più forte.

Fa d'uopo avvertire che non ostante che il pepe possa riuscire vantaggioso in molte circostanze, la sua azione però fortemente intensa lo rende un medicamento sovente pernicioso. Raccontasi di alcuni individui che sono morti per aver inghiottita esorbitante quantità di pepe colla vista di opporsi con più probabilità di successo ad una febbre intermittente. Laonde ancorchè molti individui non ne provino verun accidente disgustoso, il medico nel prescrivere questo farmaco si conterrà entro quelle dosi che ordinariamente non sogliono produrre verun effetto sinistro.

Viene generalmente ammesso che l'azione del pepe nero sia fuori di dubbio di natura stimolante e calefaciente, e quindi eserciti sugli animali tessuti viventi un'impressione di stimolo, e più particolarmente sullo

stomaco. Dietro questa cognizione la medicina pratica stabilisce di astenersi dall'uso di questa droga ogni volta che vi possa essere il dubbio di qualche affezione di stimolo nell'apparato digerente, e quindi non approva la sua amministrazione in ogni febbre accessionale, giacchè molte sono mantenute dall'indicata condizione morbosa. Senza questa avvertenza il medico curante correrebbe rischio di aggravare una gastritide appena sviluppata, e di spingerla ad attingere in più corto spazio di tempo un esito letale. Dalla cognizione che il pepe agisce stimolando, l'Igiene pure deduce il salutarissimo precetto di impiegarlo come condimento a piccola dose, potendo, parcamente usato, ajutare la chimificazione. Proibisce per ciò di usarne smodatamente per non abituare lo stomaco ad uno stimolo che si rende indispensabile poscia ad eseguire facilmente la digestione, e per non stimolare troppo fortemente la membrana di questo viscere che non può sempre trovarsi nello stato normale.

Si usa del pepe in polvere per inspergerne l'ugola quando esista rilasciamento di questa parte. L'azione irritante di questa droga è valevole a far corrugare l'ugola, e ricondurla allo stato normale.

Tutto ciò che abbiamo fin qui detto del pepe nero è applicabile ancora al pepe bianco ed al pepe lungo, colla differenza però che quest'ultimo è meno attivo.

Dos. e mod. d'amm. Il pepe nero, ed il pepe bianco in polvere od in pillole si possono esibire dai cinque grani sino ai venticinque. In infuso nel vino bianco una dramma in una libbra di menstruo. Quando si dà come febbrifugo, e quindi si esibisce intiero, si dà alla dose di otto o dodici grani; ed a questa dose pure si dà da alcuni nella timpanitide.

Prep. Peperino.

Sof. Alcuni invece di pepe nero hanno venduto una pasta composta di una piccola quantità di pepe dell'Indie, di senape e di diverse polveri acri, piccanti, uniti assieme col mezzo di una mucilaggine e ridotto il tutto in grani il più regolarmente possibile. Boutron-Charlard assicura che tale è la somiglianza che ha questo pepe falso col vero, che mescolati assieme non è così facile a distinguerli. Spesso ancora i frodatori, per rendere anche più sensibile la somiglianza, introducono nell'interno di questi grani artificiali un seme di senape che serve di nocciolo alla pasta, di modo che quando si spezza il grano, la semenza che è rimasta isolata pel disseccamento della pasta cade e lascia quel vuoto interno che simula perfettamente il vuoto del pepe nero. Per venire in cognizione di questo genere di frode sarà di molto soccorso il palato, non avendo il pepe fittizio il sapore aromatico del pepe nero; ma si scoprirà poi in modo da non lasciar dubbio alcuno, macerando il pepe sospetto nell'acqua tiepida, giacchè mediante l'azione di questo menstruo il pepe nero non altera la sua forma sferica, mentre il falso si tumefà, diventa molle e non tarda a stemperarsi completamente nell'acqua.

Il pepe bianco altra volta veniva falsificato, affine di renderlo più bianco e più pesante,

facendolo rotolare in una soluzione di gomma o d'amido che conteneva del carbonato di piombo. Questo pepe anneriva se si esponeva alla più leggera emanazione solforosa o fetida. Oltre di che soffregato fra le mani le tingeva di bianco.

Il prezzo discreto a cui si vende il pepe presentemente esclude questi modi di falsificazione che si operavano per lo passato in varie epoche sul pepe in grani. Alcuni droghieri però che vendono questa droga polverizzata aggiungonvi alcune polveri estranee, alle quali sono mescolate delle pellicole di senape nera perchè possa mostrare quei punti neri che si osservano nella polvere di pepe nero. Senza additare i mezzi per riconoscere questa frode che il palato solo vale a discernere, raccomanderemo al Farmacista di provvedere il pepe in grani per accertarsi della qualità della droga che il medico prescrive.

Se al pepe nero fosse unito del pepe cubeba, la forma ed altri caratteri fisico-chimici varranno a determinare questa mescolanza.

Avv. Uno de' modi di amministrare il pepe ne' languori di stomaco ed in altri sconcerti di questo viscere che ne dimandino l'uso si è quello di far distillare una parte di pepe nero acciaccato unitamente a quindici parti d'acqua onde ottenerne cinque parti di prodotto. Quest' *Acqua di pepe* (AQUA PIPERIS OFF.) la quale è piuttosto balsamica, che piperacea, ha minor sapore e più scarso odore del pepe, ma come il pepe è riscaldante e stimolante. Si usa alla dose di quattro o sei cucchiaj ogni ventiquattr' ore ed anche più.

PIRETRO,
PIRETRO OFFICINALE, e
PIRETRO SELVATICO. V. *Anthemis Pyrethrum.*

PIROLEO D'OSSA RETTIFICATO. V. *Olio volatile animale.*

PIROLEO DI SUCCINO. V. *Olio d'ambra gialla.*

PIROLEO DI SUCCINO RETTIFICATO. V. *Olio di succino rettificato.*

PISCIACANE, e
PISCIALLETTO. V. *Leontodon Taraxacum.*

PISELLI A CAUTERIO D'IRIDE. V. *Iris florentina.*

PISTACIA LENTISCUS.

Sin. Terebinthus Lentiscus. Pistacia massiliensis. Mastice. Sondro. Sonnolo.

Pianta appartenente alla *Dioecia pentandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Terebintinacee* di Juss., la quale sotto forma di piccolo arboscello cresce nelle isole dell'Arcipelago greco.

Caratt. bot. Gen. Fiore sterile, con calice di cinque foglie, e senza corolla. Fiore femmineo o fertile con calice trifido, senza corolla; con tre stili; e drupa con un sol seme.

Spec. Foglie mozze, pennate: foglioline lanceolate ottuse.

Part. us. Si adopera la resina che scola dalle incisioni praticate sul tronco di quest'arboscello, la quale discesa sino a terra s'indurisce e si pone in commercio sotto il nome di *Mastice*, o *Resina Mastice* (MASTIX *sive* RESINA MASTICHE OFF.)

Altra volta pure si usava il legno (LIGNUM LENTISCI OFF.)

Caratt. off. Questa resina che ci proviene particolarmente dall'isola di Scio, quando è in lagrime, si mostra di un color giallo-pallido, coperta da una polvere biancastra che è prodotta

dal continuo fregamento delle lagrime fra di esse, di un odore soave, di un sapore aromatico, e terebintinaceo. Presentasi di spezzatura vitrea, e di trasparenza alquanto opalina, e si rammollisce fra i denti. Le lagrime più grosse sono appianate e di forma irregolare, le più piccole sono d'ordinario sferiche. Il mastice comune non è sotto la forma di lagrime, ma bensì in massa confusa che si forma appiedi dell'albero, mentre che quello in lagrime rimane attaccato alla corteccia del tronco.

Il legno è nodoso, coperto esternamente da una corteccia bruna, ed internamente è di color bianco o giallastro. Ha un sapore ed un odore debolmente aromatici e resinosi.

Anal. Pare, dietro le analisi chimiche, che il mastice non debbasi riguardare come una resina pura, ma bensì come una resina unita ad un olio volatile e ad una materia particolare insolubile a freddo nell'alcool, la quale è stata denominata *Masticina*. È questa masticina una sostanza bianca, viscosa, solubile nell'alcool assoluto a caldo, insolubile nell'alcool a freddo, solubile nell'etere e nell'olio di trementina.

Az. ed us. Le donne turche ed i ricchi dell'Oriente hanno l'uso di masticare questa sostanza perchè concilia soavità all'alito, conserva la bianchezza dei denti, e li assoda corroborando le gengive. Anche presso di noi è consuetudine comune di unirlo alle polveri dentifricie. Masticata questa sostanza spreme dalle glandule salivari molta scialiva. Per questo suo effetto quindi venne preconizzata nelle affezioni catarrose, nell'apoplessia sierosa, nella odontalgia, come masticatorio unitamente al piretro, al pepe, allo zenzero e ad altri simili aromi, colla vista di eliminare per questa via quella sovrabbondanza d'umori, nella quale si reputava riposta la causa prossima di tali malattie. Perchè si accordarono ancora al mastice le proprietà astringente, detergente e balsamica si commendò nell'emoftisi, nella leucorrea, nella debolezza di stomaco, nella diarrea e nelle ulceri interne. Esternamente pure si usò sotto la forma di suffumigio colla vista di applicare alle diverse parti della macchina un'azione corroborante e discuziente. Si adoperò quindi colla medesima vista nel prolasso dell'intestino retto, nell'ernia, nella rachitide, nel dolore dei denti e delle orecchie. Presentemente però non ha altr'uso che di continuare a far parte di alcune preparazioni farmacentiche.

Si credette che il legno partecipasse delle facoltà accordate al mastice astringente e balsamica, e perciò si usò nell'imbecillità di stomaco, nella dissenteria, nell'artritide, nell'emorragie, nelle flatulenze ecc. Ma anch'esso si riguarda presentemente destituito d'ogni medica proprietà, e come tale si è quasi del tutto scancellato dal novero de' farmaci.

Dos. e mod. d'amm. Dal mezzo scrupolo all'intero o solo od unito ad emulsione di mandorle od a mucilaggine di gomma arabica, o sciolto nello spirito di vino ed unitovi uno sciroppo.

Prep. Olio fisso con mastice.

Avv. Puossi riguardare abbastanza puro quel mastice che trattato coll'alcool non lascia che il decimo del suo peso di residuo indisciolto.

Le sostanze che potrebbero confendersi, da chi non abbia perfetta cenoscenza delle droghe, col mastice, sono l'incenso, e la sandracca, ma le lagrime di incenso sono sempre più grosse ed ovali, mentre che quelle di mastice sono generalmente sferiche; e d' altra parte il mastice si rammollisce sotto i denti, e la sandracca scricchiola e si riduce in polvere.

PISTACIA MASSILIENSIS. V. *Pistacia Lentiscus.*

PISTACIA TEREBINTHUS.

Sin. Terebinthus vulgaris. Corno di capra. Terebinto comune.

Pianta arborea, la quale cresce nell'isola di Chio più particolarmente, ma che si rinviene ancora nell'Indie, in alcune parti dell' Affrica, come pure in Ispagna, in Francia, ed in Italia.

Caratt. bot. Spec. Foglie imparipinnate: foglioline ovato-lanceolate.

Part. us. Facendo delle incisioni nel tronco e nei rami di questa pianta, ed anche talvolta mediante screpolature spontanee, scola un liquido di odor soave e di sapore che non è amaro nè acre, il quale inspessatosi si raccoglie e si mette in commercio. Si conosce questa sostanza colle denominazioni di *Trementina di Chio*; *di Scio*, *di Cipro*, *o di terebinto*: dicesi pur anche *Terebinto di Cipro*. (TEREBINTHINA CYPRIA *seu* PISTACINA OFF.)

Caratt. off. È questa specie di trementina una sostanza densissima, glutinosa, trasparente, di un color citrino-verdastro; di un odore aggradevole, e di sapore profumato senza verun senso di amarezza. Invecchiando perde per l'evaporazione il suo olio volatile, e si fa più densa, fino al punto da solidificarsi.

Az. ed us. La trementina di Chio è quella fra le trementine che più generalmente si preferisce. Non è però che si debba risguardare dotata di maggior grado d'attività, come medicamento, di quella di Venezia. Egli è perciò che quanto abbiamo detto all' articolo *Abies Larix* e *Pinus sylvestris* è applicabile alla trementina di cui parliamo.

Dos. e mod. d'amm.) V. *Abies*
Prep.) *Larix.*
Sof. V. *Pinus sylvestris.*

PIZZICA TOPO. V. *Ilex Aquifolium.*

PIZZIRI, e
PIZZURI. V. *Laurus Persea.*

PLANTAGO AQUATICA. V. *Alisma Plantago.*

PLANTAGO LANCEOLATA. V. *Plantago major.*

PLANTAGO MAJOR.

Sin. Piantaggine maggiore.

Pianta perenne comunissima ne' nostri prati. Si vede crescere ancora lungo le vie come pure ne' luoghi incolti. Appartiene alla *Tetrandria monogynia* di Linn., e forma il tipo della famiglia delle *Plantaginee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice e corolla divisa in quattro parti: stami lunghi: casella che si apre a mezzo orizzontalmente, con due cellette. *Spec.* Foglie ovate, nervose, lisce: scapo e spica gracili.

Part. us. Le foglie, la radice, i semi (FOLIA, RADIX, SEMINA PLANTAGINIS LATIFOLIAE OFF.)

Caratt. off. Questa pianta ha soltanto foglie radicali, le quali sono peziolate, marcate da cinque a sette nervature molto pronunziate: hanno queste foglie un sapore astringente, e leggermente amaro. La radice è

corta, grossa, guarnita di fibrille lateralmente. I semi sono minuti, di figura ovale o bislunga, di color rossiccio.

Az. ed us. Siccome le foglie e le radici di questa pianta furono registrate nell'elenco degli astringenti, così vennero lodate ne' profluvii sanguigni, nella diarrea e dissenteria e nelle ulceri. Riscossero pure degli elogii nelle ostruzioni de' visceri abdominali, ed in altri morbi, come esternamente nelle ferite, nell' oftalmia, nel prolasso del retto e per uso interno nelle febbri intermittenti ecc. Ma avvegnachè negli antichi trattati di materia medica si trovi proposta per molti mali, i medici moderni non hanno più alcuna fiducia in questa pianta che riguardano come interamente sprovvista di proprietà medicinali.

Non ebbero presso i medici più vicini all' età nostra diverso destino i semi, che altra volta vennero propinati ne' profluvii di basso ventre cotti nel brodo, giacchè presentemente sono appena ricordati.

Dos. e mod. d'amm. Tutta la pianta in decozione da un manipolo a due in due libbre d'acqua da ridursi ad una. Il succo spremuto e chiarificato coll' albume d'uovo da mezz'oncia alle quattro. Il seme in polvere da mezza dramma alle due, oppure cotto nel brodo alla dose di mezz' oncia e più ancora.

Avv. Non sarà inutile l' avvertire che la *Plantago lanceolata e media* diversificano di poco nella forma dalla *major* e come questa vennero preconizzate in parecchie malattie. Quando il medico volesse tentare l'uso di queste piante può appigliarsi indifferentemente ad una, giacchè tutte posseggono del pari lievissima azione astringente senza che l' una superi l'altra nel grado.

PLANTAGO MEDIA. V. *Plantago major.*

PLANTAGO PSYLLIUM.

Sin. Psyllium erectum. Psilio a foglie dentate. Pulicaria.

Pianta annua, comune in Egitto e nell'Europa temperata.

Caratt. bot. Spec. Fusto ramoso, erbaceo: foglie lineari, alle volte dentate e distese: capolini di fiori ovati, senza foglie.

Part. us. Il seme (SEMEN PSYLLII *seu* PULICARIAE OFF.)

Caratt. off. Questo seme è piccolo, di colore assai scuro, di figura oblunga; splendente; da una parte convesso, dall' altra leggermente concavo, di sapore da principio mucilagginoso, indi acre ed amaro.

Anal. Contengono questi semi una gran quantità di mucilaggine, giacchè una parte di essi può rendere quarant' otto parti d'acqua della consistenza dell' albume d'uovo.

Az. ed us. Come l'altre sostanze mucilagginose questi semi si adoprarono per ammollire, per involvere, per sedare. Nelle febbri biliose, ardenti, infiammatorie veniva altra volta prescritto, e così pure nella diarrea e nella dissenteria. La mucilaggine che contengono questi semi stemperata nell' acqua, e formatane così una bevanda, deve essere molto acconcia nelle mentovate malattie, giacchè desse ritraggono vantaggio da tutto ciò che ammollisce e deprime. Esternamente pure si usò profittevolmente in molte malattie della cute, e particolarmente nelle oftalmie venne applicato sul luogo infermo un sacchetto che fosse

ripieno della mucilaggine di questi semi.

Se lo psilio non dividesse la proprietà mucilagginosa con molti altri semi che sono più comuni, certamente sarebbe da tenersi in maggior conto di quello si abbia presentemente, che ben di rado si trova prescritto.

Dos. e mod. d'amm. La mucilaggine di semi di psilio si dà da una mezz'oncia alle due. Per prepararla V. *Mucilaggine di semi di cotogno.* In polvere da mezzo scrupolo alli due.

Prep. Entra come ingrediente nella preparazione della così detta *Mucilaggine di semi ammollienti.*

Avv. Si dice che gli abitanti del mezzo giorno della Francia formino di questo seme un importantissimo oggetto di commercio. Si adopera nelle manifatture onde dare solidità e lucentezza si veli, la qual cosa è riportata anche nella Farmacopea del Ferrarini.

POLIGALA AMARA. V. *Polygala amara.*

POLIGALA COMUNE. V. *Polygala vulgaris.*

POLIGALA VIRGINIANA. V. *Polygala Senega.*

POLIGONO BISTORTA. V. *Polygonum Bistorta.*

POLIGONO MINORE. V. *Herniaria glabra.*

POLIPODIO COMUNE, e

POLIPODIO OFFICINALE. V. *Polypodium vulgare.*

POLITRICO. V. *Asplenium trichomanoides.*

POLITRICO DEL MATTIOLI. V. *Adianthum Capillus-Veneris.*

POLMONARIA ARBOREA. V. *Lichen pulmonarius.*

POLMONARIA OFFICINALE. V. *Pulmonaria officinalis.*

POLMONARIA DI QUERCIA. V. *Lichen pulmonarius.*

POLPA DI CASSIA. V. *Cassia Fistula.*

POLPA DI DATTERI. V. *Phoenix dactylifera.*

POLPA DI GIUGGIOLE. V. *Conserva di prugne lenitiva.*

POLPA DI SCILLA. V. *Scilla maritima.*

POLPA DI TAMARINDI. V. *Tamarindus indica.*

POLPA DI UVA PASSA. V. *Conserva di prugne lenitiva.*

POLVERE.

(PULVIS OFF.)

I corpi solidi e secchi possono essere ridotti in tenuissime porzioni col ministero di diversi strumenti. All'unione di queste particelle di quasi uguale grossezza, per quanto è possibile, si dà il nome di *Polvere.* Quando la polvere proviene da una sostanza sola si chiama *Polvere semplice.* Denominasi *Polvere composta* quando risulta dall'unione di varie polveri semplici.

Questa denominazione di polvere adoperata sino dalla più remota antichità è stata addottata ancora nelle moderne farmacopee ad onta di tutti i cambiamenti introdotti nel linguaggio farmaceutico. Solo Cherau vorrebbe sostituire la parola *Pulverolato* per quelle polveri che sono composte, ritenendo la parola *Polvere* per le polveri semplici o come egli chiama *monoiame.* Beral però nella sua recentissima nomenclatura e classificazione farmaceutiche ritiene il nome di *Polvere* per tutti quei medicamenti che sono composti di varie sostanze ridotte allo stato di tenuissima divisione; non si scosta in somma dal significato accordato a questa sorta di farmaci nelle più antiche farmacopee.

Noi non parleremo delle polveri semplici, di quelle cioè che provengono dalla polverizzazione di una sostanza sola, ma bensì di quelle che si compongono dell'unione di varie. Non sarà inutile però l'offrire l'esposizione dei diversi mezzi che si adoperano per ottenere queste polveri, e delle regole che sono indispensabili perchè il prodotto sia della miglior qualità.

Gli istrumenti coi quali puossi ottenere la polverizzazione delle diverse sostanze riduconsi ai seguenti. Lo *Staccio*, mediante il quale si riducono in polvere le sostanze di facile polverizzamento quali il carbonato di magnesia, la cerussa, la creta, il *Mulino*, il *Mortajo*, il *Porfido* e la *Botte*, o *Barile* o *Tamburo* comunque voglia dirsi. Tralasciando la descrizione dei primi mezzi credo non sarà inutile il dare qualche idea della botte come di quell'istrumento che non è come gli altri comune. Questo componesi di un barile il quale ha presso a poco tre piedi di diametro, e sei ad otto pollici di distanza da un fondo all'altro, e l'interno del quale presenta nella circonferenza delle ineguaglianze formate da angoli sporgenti e rientranti, lontani otto pollici per ciascheduno. Questo barile deve essere formato di legno di quercia assai duro, e i diversi pezzi di esso devono esattamente commettersi fra di loro. Ai due fondi avrà praticate due aperture, le quali dovranno potersi chiudere esattamente e solidamente con due porticelle. Questo barile è traversato nell'asse da una spranga di ferro, la quale da una parte termina in una manivella, dall'altra sporgendo poco dal barile termina in un pezzo tronco e rotondo che poggia su di un sostegno fatto in modo che possa comodamente girare intorno al suo asse. Dall'altra parte questa spranga prima di cambiarsi in manivella viene sopportata da un altro sostegno non diverso dall'altro per cui tutto l'insieme può sottoporsi ad un movimento di rotazione. Deve inoltre questo barile contenere entro di se diverse palle di ferro o di ghisa del peso di sei od otto once. Introdotta la sostanza da polverizzarsi dentro questo tamburo e chiuse solidamente le porticelle comincisi mediante la manivella a mettere in rotazione: le palle che sono internamente, col moto che loro viene impresso sbalzando da una parte all'altra, percuotono in mille sensi la sostanza, e la polverizzano.

Brevemente esponendo ora le regole che il farmacista deve aver presenti quando voglia polverizzare un corpo, diremo: 1.° Che si deggiono polverizzare in luoghi asciuttissimi quelle sostanze che attraggono l'umidità dell'atmosfera: 2.° Aver cura di non metter nel mortajo che una piccolissima quantità di sostanza da polverizzarsi: 3.° Ricoprire il mortajo con adattato mezzo onde non si disperdano le particelle che vengono trasportate in aria dal movimento del pestello: 4.° Consultare la natura chimica del corpo per scegliere il mortajo ed il pestello convenienti e per lasciare o no un residuo; giacchè di molte sostanze, come della china grigia, si gettano via le prime porzioni di polvere ottenuta perchè composta quasi interamente di licheni, ed al contrario della china gialla le ultime por-

zioni sono ritenute non buone perchè non contenenti che una parte legnosa: 5. Separare coll'ajuto di uno staccio appropriato la polvere a misura che si procede nell'operazione: 6.° Riunire le polveri ottenute nelle diverse stacciate, per passarle dopo di nuovo per uno staccio di più rara tessitura per ottenerne una polvere omogenea: 7.° Appropriare il modo di polverizzazione alla natura dei corpi che si vogliono polverizzare, cioè impiegare la contusione per le sostanze durissime, la triturazione per le sostanze friabili, lo fregamento per quelle che di facile polverizzazione dimandano questo mezzo, come la cerussa ecc: la porfirizzazione a secco, o ad acqua per le sostanze minerali; la lavatura per le terre; finalmente un intermedio che non alteri la natura del medicamento, per quelle sostanze che non posson essere ridotte in polvere senza l'intervento d'un'altra sostanza. 8.° Impiegare un mortajo che non possa essere alterato dalla sostanza, e che sia abbastanza duro per non essere attaccato dal pestello: 9.° Si deve evitare di introdurre nelle polveri de' sali deliquescenti, perchè assorbendo l'umidità dall'aria, rendono umide le polveri, e sollecitamente queste si guastano: 10.° Anche le sostanze oleose non possono entrare nelle polveri, giacchè non tardando ad irrancidire comunicherebbero alla polvere un odor disaggradevole: se però fosse prescritta l'introduzione di qualche seme di tale natura, non si mescolerà la sua alle altre polveri che al momento di servirsene. 11.° Allorchè entrano nella polvere degli olii essenziali, si forma previamente un eleosaccaro che si polverizza poscia per triturazione. 12.° Quando fra gli ingredienti d'una polvere vi sono delle sostanze metalliche, si deggiono queste ridurre in polvere finissima coll'ajuto del porfido, onde evitare che il peso troppo forte delle loro molecule non le strascini al fondo dei vasi che contengono la mescolanza, ledendo così l'omogeneità del composto. Ma siccome alcune volte anche ad onta dell'avvertita precauzione questa separazione non puossi evitare, così è miglior consiglio l'unire la sostanza metallica al momento che il Farmacista eseguisce la medica ordinazione: 13.° Allorchè la polvere si compone di sostanze minerali come la polvere di Stahl, le si comunicherà maggior tenuità porfirizzandola dopo aver ottenuto una mescolanza perfetta. 14.° Le polveri deggiono essere conservate in bottiglie chiuse ermeticamente, e coperte di carta colorata onde difendere la sostanza dalla luce: 15.° Di quelle polveri che facilmente, stando al contatto dell'aria, sono soggette ad alterarsi, bisogna che il Farmacista ne prepari poco per volta, onde la polvere possegga sempre il grado d'attività che le è proprio. Queste regole attinte da Chevallier mi sembrano sufficienti per condurre il Farmacista in quest'operazione che non ostante potesse essere reputata da taluni grossolana, non lascia di esigere per parte di chi l'eseguisce alcune cognizioni che non sono certamente a portata di tutti.

POLVERE ALESSITERIA. V. *Polvere d'ipecacuana con oppio.*

POLVERE DELL' ALGAROTTI. V. *Muriato d'antimonio.*

POLVERE DI ALOE COMPOSTA, e

POLVERE DI ALOE CON CANNELLA. V. *Polvere delle spezie di Jera picra.*

POLVERE ALTERANTE DI PLUMMER. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato con idrosolfato d'antimonio solforato.*

POLVERE D'AMBRA COMPOSTA.

(PULVIS AMBRAE COMPOSITUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi quattro parti di cannella fina, tre di garofani, tre di macis, tre di noci moscade, tre di radice di galanga, tre di radice di zedoaria, due di radice di sassafrasso raspata, due di legno aloe raspato, due di legno sandalo citrino raspato, due di corteccie di limoni, due di semi di cardamomo, uno di ambra grigia. Si polverizzino tutte queste sostanze insieme eccettuata l'ambra grigia che si raschierà con un coltello, e che si dividerà a poco per volta in un mortajo nella polvere ottenuta. Si stacci una seconda volta, e si conservi la polvere in bottiglia a turacciolo smerigliato.

Az. ed us. Questa polvere è stomachica ed eccitante.

Dos. e mod. d'amm. Da dodici grani a mezza dramma.

POLVERE ANGELICA V. *Muriato d'antimonio.*

POLVERE ANGELICA DI SCHARP. V. *Polvere escarotica.*

POLVERE D'ANICI E DI CANNELLA.

(PULVIS CARMINATIVUS OFF.)

Met. di prep. Prendasi una oncia e mezzo d'anici ed altrettanto di coriandro e di finocchio, tre dramme di cannella di Ceylan, di corteccia di limoni, di corteccia d'arancio forte, una dramma di garofani e di rabarbaro, e finalmente otto once di zucchero bianco. Polverizzate partitamente tutte queste sostanze si uniscano insieme e si mescolino onde risulti un tutto omogeneo.

Az. ed us. Si adopera come stomachica e carminativa nella debolezza di stomaco, nelle flatulenze ed in altri consimili mali.

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo ad una dramma, ripetendo questa dose più volte il giorno secondo il bisogno.

POLVERE ANODINA. V. *Polvere d'ipecacuana con oppio.*

POLVERE ANTELMINTICA. V. *Polvere di corallina di mare composta.*

POLVERE ANTIBLENORROICA.

(PULVIS AD BLENORRHOEAM OFF.)

Met. di prep. Uniscansi insieme le tre polveri seguenti: una dramma di mercurio dolce, un'oncia di gomma arabica, e sei dramme di nitro. Ridotto il tutto ad una polvere omogenea si divida in ventiquattro cartine.

Az. ed us. Sono di molto vantaggio queste polveri negli scoli blenorroici incipienti. Con esse ho le molte volte troncato felicemente blenorragie acute avanti che giugnessero ai dodici o quindici giorni. È da avvertirsi però che non tutti gli individui tollerano egualmente l'uso del nitro; incontrandosi il medico in tale circostanza potrà diminuire la dose di questo ingrediente.

Dos. e mod. d'amm. Tre cartine il giorno prese ad egual distanza di tempo l'una dall'altra. Si sogliono stemperare in un bicchiere di semata, o

d' orzata, o d'altra consimile bevanda.

POLVERE ANTICARCINOMATOSA. V. *Deutossido d'arsenico.*

POLVERE ANTIERPETICA DI CHAUSSIER.

(PULVIS ANTIHERPETICUS CHAUSSIER OFF.)

Met. di prep. Uniscansi due parti di fiori di zolfo, altrettanto d'acetato di piombo ed una parte di solfato di zinco.

Az. ed us. Adoprasi nella rogna.

Dos. e mod. d'amm. Per uso esterno.

POLVERE ANTIFTISICA. V. *Polvere delle spezie diadragante.*

POLVERE ANTIMONIALE. V. *Ossido d'antimonio con fosfato di calce.*

POLVERE ANTISPASMODICA DI RECAMIER.

(PULVIS ANTISPASMODICUS RECAMIER OFF.)

Met. di prep. Uniscansi quattro grani d'ossido di bismuto e due scrupoli per ogni sorta di magnesia in polvere e di zucchero.

Az. ed us. Si suole prescrivere questa polvere ne' dolori di stomaco acuti ed ostinati che non siano accompagnati da infiammazione.

Dos. e mod. d'amm. La suddetta quantità da prendersi in quattro volte.

POLVERE ANTISTERICA. V. *Polvere d'assa fetida e di galbano composta.*

POLVERE AROMATICA. V. *Laurus Cinnamomum.*

POLVERE ARSENICALE DI PATRIX.

(PULVIS ARSENICALIS DOCTORIS PATRIX OFF.)

Met. di prep. Questa polvere componesi di sedici parti di cinabro porfirizzato, di otto parti di sangue di drago e di una parte d'arsenico bianco.

Az. ed us. Si adopera per cauterizzare le piaghe cancerose.

Mod. d'amm. Si fa una pasta con scialiva e si applica.

Avv. Poco diversifica da questa la *Polvere arsenicale di Rousselet.* (PULVIS ARSENICALIS ROUSSELET. OFF.) componendosi essa di sedici parti di cinabro, di altrettanto di sangue di drago, e di due parti di arsenico bianco. Si adopera allo stesso uopo e non diversamente si applica dalla superiormente descritta.

POLVERE ARSENICALE DI ROUSSELET. V. *Polvere arsenicale di Patrix.*

POLVERE D'ASSA FETIDA E DI GALBANO COMPOSTA.

Sin. Polvere antisterica (PULVIS ANTHYSTERICUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi cinque parti d'assa fetida, cinque di galbano, quattro di mirra, quattro di castoro, due di radice d'asaro, due di radice di aristolochia rotonda, due di foglie di sabina, due di gattaria, due di matricaria, e due di dittamo di Creta. Si scelgono le gomme resine in lagrime e più disseccate che si può; mediante la contusione si mescolano entro un mortajo col castoro, le radici e le foglie ben mondate dagli stipiti. Dopo qualche giorno di permanenza in una stufa si termina la polverizzazione, e si passa per uno staccio di seta.

Az. ed us. Si prescrive onde dissipare gli accessi isterici.

Dos. e mod. d'amm. Da dodici grani a mezza dramma.

POLVERE DI BELLA DONNA CON ZUCCHERO.

Sin. Polvere sedativa di Wetzler. (PULVIS SEDATIVUS WETZLERI OFF.)

Met. di prep. Uniscasi uno

scrupolo di polvere di radice di belladonna a quattro scrupoli di zucchero. Si divida in novantasei parti dopo aver esattamente mescolato.

Az. ed us. È stata vantata contro la *coqueluche* dei fanciulli.

Dos. e mod. d' amm. Dalle due alle sei parti secondo l'età.

POLVERE DI BENZOINO.

Sin. Polvere fumigatoria (PULVIS PRO FUMIGATIONE OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di benzoino, di bacche di ginepro, di mastice e d' incenso. Polverizzinsi tutte queste sostanze e s' uniscano esattamente fra di loro.

Az. ed us. Gettata sui carboni ardenti tramanda un fumo di soave odore che non lascia sentire per qualche tempo quel puzzo che può esistere in un ambiente. Ma quanto questo mezzo d' opporsi alle esalazioni di cattiv' indole, sia inefficace, ed anzi riprovevole, noi l'abbiamo dimostrato all' articolo *Fumigazione*, a cui rimettiamo il lettore per iscansare le ripetizioni.

POLVERE CACHETICA DEL CHESNEAU.

(PULVIS AROMATICO-FERRATUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi due dramme di croco di marte aperitivo, mezz' oncia di cannella del Ceylan e sei dramme di zucchero bianco. Si polverizzi il tutto e si mescoli esattamente.

Az. ed us. È stata preconizzata questa polvere nella rachitide, e nella leucorrea.

Dos. e mod. d'amm. Ad un adulto da uno scrupolo ad una dramma; ad un fanciullo dai sei ai dieci grani.

POLVERE CACHETICA DEL QUERCETANO. V. *Arum maculatum.*

POLVERE CATARTICA.

Sin. Polvere di gialappa e scammonea. (PULVIS CATHARTICUS OFF.)

Met. di prep. Uniscansi cinque once di polvere di gialappa, un' oncia di polvere di scammonea e due once di cremore di tartaro. Si trituri il tutto assieme per lungo tempo onde la polvere risulti in tutti i punti composta di tutti tre gli ingredienti in eguale proporzione.

Az. ed us. Questa formola alcune volte si usa come dotata di virtù purgativa.

Dos. e mod. d'amm. Da' otto grani ai cinquantaquattro, entro appropriato veicolo.

POLVERE CAUSTICA DI PLENCK. V. *Deutossido di mercurio.*

POLVERE CEFALICA DELLA FARMACOPEA DI LONDRA. V. *Asarum europàeum.*

POLVERE DEI CERTOSINI. V. *Ossido d' antimonio idrosolforato rosso.*

POLVERE DELLA CHEVALERIE. V. *Antimonito di potassa.*

POLVERE CINEREA DI MERCURIO. V. *Ossido nero di mercurio del Moscati.*

POLVERE DI CINNAMOMO COMPOSTA. V. *Laurus Cinnamomum.*

POLVERE DEL CONTE PALMA. V. *Carbonato di magnesia.*

POLVERE DEL CONTE DI WARWICH, e

POLVERE CORNACHINA. V. *Polvere di scammonea composta dell'Odier.*

POLVERE DI CORALLINA DI MARE COMPOSTA.

Sin. Polvere vermifuga. (PULVIS ANTHELMINTICUS OFF.)

Met. di prep. Prendasi una dramma di corallina di Corsica

ed altrettanto di radice di genziana, di tormentilla, di carlina, di contrajerva, di seme santo, di corno di cervo calcinato; e ridotto il tutto in sottilissima polvere si mescoli e si conservi.

Az. ed us. Si usa di prescrivere questa polvere a que' bambini che sono affetti da verminazione.

Dos. e mod. d' amm. Si suole prescrivere alla dose di uno scrupolo il giorno. Perchè più facilmente si possa far inghiottire al bambino s' infonde la suddetta quantità in un bicchiere di vino, il quale serve per bibita ordinaria.

Avv. Altre polveri vermifughe si ottengono pure adoperando o il seme santo, od il mercurio dolce, od altri conosciuti rimedii antelmintici: per esempio, la Farmacopea di Ferrara prepara la *Polvere di seme santo composta*, che essa fa sinonimo di *Polvere antelmintica* (PULVIS SEMINIS SANTONICI COMPOSITUS OFF.) unendo assieme mezzo scrupolo per ogni sorta di seme santo, di radici di valeriana, e di sciarappa, ridotto il tutto in tenuissima polvere. Prescrive Campana di esibire questa quantità in una sola volta.

Montmahou propone nel suo formolario di comporre la polvere antelmintica con mezz' oncia per ogni sorta di radice di valeriana in polvere e di seme santo ed uno scrupolo di mercurio dolce. Stabilisce che la dose debba essere da una mezza dramma ad una dramma. Altre formole pure si potrebbero riferire di polveri vermifughe: ma siccome il medico colla conoscenza esatta di tutti gli antelmintici che gli offre la materia medica può a volontà variare la composizione di queste polveri, così ritenghiamo possa esser superfluo l' estendersi più oltre in tale argomento.

POLVERE COSMETICA. V. *Polvere di mandorle e d' iride composta.*

POLVERE DENTIFRICIA, (PULVIS DENTIFRICIUS OFF.)

Met. di prep. Prendasi mezz' oncia di corallo rosso preparato, altrettanto di magnesia calcinata e di china ed uno scrupolo di cannella, il tutto finamente polverizzato. Si mescoli esattamente.

Altr. met. Prendasi una mezz' oncia di cremor di tartaro, altrettanto di sangue di drago e di corno di cervo bruciato, due dramme di radice d' iride di Firenze, una dramma di garofani aromatici, ed un mezzo scrupolo di cocciniglia. Si riduca il tutto in tenuissima polvere e si mescoli.

Altr. met. Prendasi un' oncia di polvere di carbone, e due dramme di corteccia di china grigia polverizzata. Si mescolino queste due sostanze esattamente fra di loro.

Altr. met. La *Polvere dentifricia di Pelletier* si compone di quattro grani di solfato di chinina, un' oncia di corallo preparato, otto grani di lacca di verzino, due gocce d' essenza di mirra. Si unisca esattamente il tutto insieme.

Altr. met. La *Polvere dentifricia officinale della Farmacopea di Bologna* si compone di tre once di corno di cervo usto, di due once d' ossa di seppia, di mezz' oncia di tartarato acidulo di potassa, di un' oncia di radice d' iride firentina, di altrettanto di lacca di verzino e di una dramma di garofani aromatici. Si polverizzi il tutto, si mescoli o si conservi.

Digitized by Google

Altr. met. La *Polvere dentifricia di Ratania della Farmacopea Ferrarese* si ottiene unendo assieme parti uguali di radice di ratania e di cremor di tartaro, aggiungendovi poscia quanto basta di polvere di radice d'iride per comunicarle grato odore.

Az. ed us. Le diverse farmacopee contengono moltissime altre formole di polveri dentifricie, le quali fra'loro ingredienti contano sostanze che oltre poter ripulire i denti sudicii posseggono proprietà astringenti o toniche, colla vista di rafforzare le gengive e di rassodare entro i loro alveoli i denti. È lodevole costumanza l'usare moderatamente di queste polveri: ma i denti non vanno immuni da alterazione quando troppo di spesso siano da corpi troppo ruvidi strofinati, o da sostanze acide intaccati nel loro smalto; come pure le gengive soffrono alcune volte dal ripetersi sovente di un'azione meccanica irritante che si opera su di esse.

POLVERE DENTIFRICIA OFFICINALE,

POLVERE DENTIFRICIA DI PELLETIER, e

POLVERE DENTIFRICIA DI RATANIA. V. *Polvere dentifricia.*

POLVERE DIADRAGANTE COMPOSTA. V. *Polvere delle spezie diadragante.*

POLVERE DIAFORETICA,

POLVERE DIAPNOICA, e

POLVERE DEL DOVVERO. V. *Polvere d'ipecacuana con oppio.*

POLVERE EMULSIVA DI GLUTINE. V. *Emulsione glutinosa del Taddei.*

POLVERE ESCAROTICA.

Sin. Polvere angelica di Scharp. (PULVIS ESCHAROTICUS OFF.)

Met. di prep. Uniscansi una oncia di allume di rocca usto e mezz'oncia di deutossido di mercurio, il tutto previamente ridotto in tenuissima polvere.

Az. ed us. Si adopera questa polvere per uso esterno onde corrodere le carni lussureggianti che impediscono le molte volte la cicatrizzazione delle ulceri, onde eccitare il fondo dell'ulcere stessa ad una suppurazione quale si conviene pel sollecito avvicinamento de' lembi, onde distruggere gli orli callosi dell'ulcere stessa che impedirebbero di riunirsi.

Dos. e mod. d'amm. Inspergendone di tanto in tanto quelle parti che si vogliono consumare, più o meno secondo la maggiore o minore prontezza nel produrre il suo effetto.

POLVERE FEBBRIFUGA.

(PULVIS ANTIPERIODICUS OFF.)

Met. di prep. Uniscasi un'oncia di china ottima ridotta in polvere ed una mezz' oncia di valeriana parimenti polverizzata. Si divida il tutto in otto parti, e si amministrino di due in due ore.

Alt. met. Prendasi una mezza dramma di china, e si unisca a sei grani di sale ammoniaco. Per una sola dose.

Secondo che il medico riscontra ne'suoi febbricitanti l'indicazione di agire o sullo stomaco o sul tubo intestinale, o sul sistema nervoso aggiugne alla china, quando qualche stomachico, quando qualche purgante, quando finalmente qualche nervino. Le sostanze che adempiono a quest'uopo sono per l'ordinario le polveri aromatiche, il rabarbaro, l'oppio e la valeriana ecc. Dalla particolare miscela di queste sostanze colla china formansi moltissime polveri che hanno tutte diversa denomina-

zione. Non fa d' uopo al medico di conoscere questi diversi modi di prescriver la china, giacchè conoscendo bene l'arte d'amministrare i farmaci, e ben valutando l'indicazione da soddisfare, può associare facilmente alla corteccia peruviana la sostanza la più acconcia ad ottenere l'effetto desiderato.

Az. ed us. Come febbrifughe si prescrivono queste polveri.

Dos. e mod. d'amm. V. più sopra nel *Met. di prep.*

POLVERE DEL FRANCK.

(PULVIS TEMPERANS FRANCK. OFF.)

Met. di prep. Questa polvere si compone di una dramma di cremor di tartaro e di un grano di tartaro emetico, uniti questi due sali dopo averli ridotti in tenuissima polvere.

Az. ed us. Vengono proposte queste polveri e generalmente sono adoperate con buon successo in ogni genere di malattia che manifestando sintomi di soverchio esaltamento, o di raccolte morbose nel tubo gastro-intestinale richiedono un medicamento che possa nello stesso tempo produrre evacuazioni o per vomito o per seccesso, ed opporsi colla sua azione dinamica all' essenza del morbo. In molte febbri della natura delle gastriche, delle biliose ecc. non occorre al medico per condurle a lieto fine che l'insistenza sul metodo di cura che blandemente cooperi a produrre se non emesi o catarsi, almeno a stabilire una continua impressione sul tubo intestinale, il che ottiene spesso col semplice uso di queste polveri. Il medico che potrà, dietro la cognizione della intensità del morbo, dell'individuale idiosincrasia, e dei fenomeni che si presentano nel corso della malattia, determinare il grado dell'azione che si richiede perchè il tubo intestinale se ne risenta, potrà a suo piacere variare la dose dei due componenti, o somministrare tante dosi della suddetta formola quante egli crede convenienti a produrre l'effetto desiderato, cioè di aumentare o di pervertire moderatamente il moto peristaltico degli intestini. Non solo però converranno queste polveri in que' morbi che abbiano la loro sede nel tubo alimentare o ne' visceri inservienti alla digestione, ma bensì ancora in quelli che siano mantenuti da un processo morboso stabilito in altra parte, qualora però questo processo morboso sia di natura da richiedere sostanze debilitanti. Chè generalmente parlando in ogni morbo od infiammatorio, o da esaltato eccitamento mantenuto è sempre proficuo l'usare di que' rimedii che favoriscono l'alvine evacuazioni.

Dos. e mod. d'amm. La mentovata dose in una sola volta od in due, e ripetuta tre, quattro o più volte nel corso della giornata. Trattandosi in questo caso di un farmaco che mostra tante anomalie nell'esser tollerato dipendenti da moltissime cagioni che sarebbe fuori di luogo l'esporre, noi non possiamo precisare la dose conveniente, lasciando per intero al medico curante lo stabilirla maggiore o minore a norma delle indicazioni che avrà a soddisfare al caso pratico.

POLVERE DI FRATE COSIMO. V. *Deutossido d'arsenico.*

POLVERE FUMIGATORIA. V. *Polvere di benzoino e di mastice.*

Digitized by Google

POLVERE DI GAMBELLO. (PULVIS GAMBELLI OFF.)

Met. di prep. S' uniscano parti uguali di sale marino, di solfo e di ceneri vegetabili non marittimi, ridotte tutte queste sostanze in tenuissima polvere.

Az. ed us. Si adopera nella rogna ed in altre cutanee affezioni.

Dos. e mod. d' amm. Per uso esterno si stempera nell' acqua e con essa si lavano le parti affette.

POLVERE DI GIALAPPA E SCAMMONEA. V. *Polvere catartica.*

POLVERE DI GLUTINE. V. *Emulsione glutinosa del Taddei.*

POLVERE GOMMOSA,

POLVERE GOMMOSA AMIGDALINA, e

POLVERE D' HALY. V. *Polvere delle spezie diadragante.*

POLVERE HANNOVERIANA. V. *Solfuro rosso di mercurio con oleo saccaro di cannella.*

POLVERE DI JAMES. V. *Ossido d' antimonio con fosfato di calce.*

POLVERE DI JERA PICRA. V. *Polvere delle spezie di Jera picra.*

POLVERE IMBIANCHITRICE. V. *Cloruro di calce.*

POLVERE D'IPECACUANA CON OPPIO.

Sin. Polvere del Dovvero. Polvere alessiteria. Polvere anodina. Polvere diaforetica. Polvere diapnoica. (PULVIS IPECACUANHAE OPIATUS OFF.)

Met. di prep. Varii sono i metodi di preparazione proposti per ottenere questa polvere, e non riesce indifferente lo sceglierne uno giacchè anche secondo il metodo tenuto dessa cagiona diversi effetti. Questa cosa che è avvertita da molti scrittori è stata messa in piena evidenza da Barbier che riferisce i risultamenti delle sue osservazioni ottenuti dall' aver somministrato queste polveri preparate con due diverse ricette. Dobbiamo quindi raccomandare ai Farmacisti di adottare un metodo comune, uniforme, onde il medico possa con sicurezza servirsi di questa preparazione. Noi riporteremo il metodo di preparazione del Ferrarini che è pur quello di molte altre farmacopee, benchè forse potesse essere semplificato colla sicurezza di non iscapitare nella forza del prodotto. Eccolo:

Prendansi due once di solfato di potassa, ed altrettanto di nitrato della stessa base. S' introducano queste due sostanze in un crogiuolo e questo si esponga al fuoco e vi si mantenga finattantochè la mescolanza cessi di scoppiettare. Ottenuta la massa fusa si versi su mortajo di ferro, e si lasci raffreddare. Raffreddata si polverizzi finamente, indi vi si unisca una mezz'oncia di oppio purissimo polverizzato ed altrettanto di corteccia della radice d' ipecacuana. Si mescoli bene onde ridurre il tutto ad una polvere uniforme, e si conservi in vasi di vetro ben chiusi.

Az. ed us. Allorquando il medico prescrive questa preparazione non ha d'ordinario altro per iscopo che di promovere un' abbondante diaforesi, essendo questo il principale effetto che dessa suole cagionare. Con questa vista pertanto è indicatissima ne' reumatismi, nelle artritidi, ed in altri consimili morbi che sogliono ammansarsi dietro una copiosa perspirazione cutanea. Per produrre questa escrezione copiosa si raccomanda dai pratici di associar l'uso delle

polveri in discorso alle copiose bevande tiepide, di mantenersi nella maggior possibile immobilità, e di stare coperto assai più dell'ordinario. Ma queste circostanze, che per alcuni possono essere valutate come secondarie, da altri si tengono in conto di fortissimi e validi agenti onde produrre la desiderata diaforesi, giacchè senza di essi la diaforesi non ha punto luogo. Dietro queste osservazioni, dimanda Barbier, possiamo noi attribuire al composto solo che ci occupa questo effetto sudorifico?

Il medico nel prescrivere queste polveri non deve dimenticare che altri effetti esse cagionano, e forse più marcati ed interessanti di quelli che abbiamo or ora annunziati. Appena inghiottita la prima dose l'effetto primo che da essa si ottiene si è quello che è proprio dell' ipecacuana, la nausea cioè e la disposizione al vomito. Ma poco dopo insorgono i fenomeni che sono proprii dell'oppio, che manifestano una congestione al cervello. L'oppio adunque non cessa di apportar l'azione sua sui nervi, nè di stimolare tutta la macchina e così l' ipecacuana non lascia d'essere medicamento nauseante ed emetico, ad onta che queste due sostanze agiscano forse nello stesso tempo. Talchè saremmo indotti a riguardare questa preparazione piuttosto una miscela meccanica di due sostanze che in niun modo vicendevolmente elidendosi nella loro azione producono separatamente i loro effetti a presso a poco come se fossero state amministrate non unite. Quale azione possa avere quel composto fuso che risulta dall'unione del nitrato e del solfato di potassa io non saprei determinare, giacchè piccolissima dose di esso esibito da solo non produce verun effetto, ed è probabile che non agisca maggiormente quando sia esibito unitamente all'oppio ed all' ipecacuana.

Se pertanto succede all'ingestione della polvere del Dovvero nausea per effetto dell' ipecacuana, e sintomi di congestione cerebrale e di stupore per forza dell' oppio, il medico nel determinare i casi ne'quali crede indicato questo farmaco, escluda que' morbi, che non ostante potessero trarre qualche sollievo dall' aumentata diaforesi, pure s'esacerberebbero o per l'uno o per gli altri dei mentovati effetti. Così, avvegnachè non in tutti i casi di recente artritide o miositide possa l'infermo rimaner aggravato in conseguenza del metodo di cura che parche dosi ammettesse di queste polveri, pure non dovrassi prescrivere questo diaforetico, che in quell'epoca del morbo in cui siano ammansati, se non svaniti del tutto, i sintomi infiammatorii.

Dos. e mod. d'amm. Dai cinque grani ai dieci ripartitamente.

Avv. Alcuni preparano questa polvere unendo assieme una parte d'oppio polverizzato, due parti d'ipecacuana e sette parti di zucchero bianco. Sembra che l' esclusione del nitrato e del solfato di potassa fusi non apporti gran differenza nel grado d'azione del composto.

Fa d'uopo che il Medico sia informato dal Farmacista della quantità di oppio e d'ipecacuana che si contiene sotto un dato peso di polvere del Dovver, onde non esageri, più di quello lo consenta lo stato de' suoi infermi, la dose delle sue prescrizioni.

Digitized by Google

POLVERE DI LAEYSON. V. *Collirio ammoniacale secco.*

POLVERE LASSATIVA POLICRESTA. V. *Carbonato di magnesia.*

POLVERE DI LICOPODIO. V. *Lycopodium clavatum.*

POLVERE DI LIMONATA. V. *Acido tartarico.*

POLVERE DI MANDORLE E D'IRIDE COMPOSTA.

Sin. Polvere cosmetica. (PULVIS COSMETICUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi trentacinque once di mandorle dolci mondate, quattro once circa di farina di riso, altrettanto d'iride firentina, un'oncia di benzoino, altrettanto di bianco di balena, ed altrettanto pure di sale di tartaro. Aggiungansi a tutto questo trenta gocce d'olio aromatico-volatile di legno di Rodi, altrettanto di quello di lavanda e di garofani. Facciasi una polvere.

Az. ed us. Questa polvere, che a dir vero avrebbe trovato più ragionevole collocamento in un trattato di calopistria che in un dizionario di materia medica, può essere adoperata anche come farmaco esterno sul terminare degli esantemi cutanei, e degli erpeti, onde ripulire la pelle, e disporla a più sollecita guarigione. Ammorbidisce di fatto la cute, e quest'effetto ne'suesposti casi, non è di piccolo momento, molto più quando questa parte del corpo sia asciutta, arida, coriacea.

Mod. d' amm. Si stempera nell'acqua, e si adopera lavandone le parti affette.

POLVERE MASTICATORIA. V. *Imperatoria Ostruthium.*

POLVERE MERCURIALE ANTIMONIALE. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato, con idrosolfato d' antimonio solforato.*

POLVERE MERCURIALE PURGATIVA, e

POLVERE MERCURIALE SACCARINA. V. *Polvere vermifuga mercuriale.*

POLVERE MITIGANTE DEL WEPFERO.

(PULVIS MITIGANS WEPFERI OFF.)

Met. di prep. Prendansi una oncia di radice d' altea, una mezz'oncia di radice di liquerizia, due dramme di semi di papavero ed altrettanto di quelli di portulaca, una mezz' oncia di semi d'orzo, altrettanto di bolo d'Armenia preparato, una dramma di gomma arabica e di gomma dragante, ed una mezz'oncia di zucchero. Si polverizzi il tutto e si unisca insieme.

Alcuni hanno voluto riformare questa formola levando quelle sostanze che reputavano meno attive, ma a dir vero non hanno ottenuto per ciò una formola medicamentosa che sia più raccomandabile.

Az. ed us. L'azione che si appropria a questa polvere è la ammollitiva, l'addolcente, e più particolarmente si destinava per lo passato a curare la dissuria. Presentemente è poco in uso adoprandosi invece in questo morbo delle bevande rinfrescanti, mucilagginose, e queste in copia tale da promettere la guarigione in assai minor spazio di tempo di quello possa fare la polvere in discorso.

Dos. e mod. d' amm. Da una mezza dramma alle due, sola o stemperata nell'acqua. In una giornata si può ripetere più volte questa dose.

POLVERE OCIOTICA. V. *Segale cornuta.*

POLVERE D'OSSIDO D'ANTIMONIO COMPOSTA. V. *Polvere di scammonea composta dell' Odier.*

POLVERE PETTORALE DI ZUCCHERO DI LATTE. V. *Latte*.

POLVERE DI PORTLAND. V. *Aristolochia rotunda*.

POLVERE DI PRECIPITATO ROSSO PER USO ESTERNO. V. *Deutossido di mercurio*.

POLVERE DI PROTOCLORURO DI MERCURIO E DI PROTOIDROSOLFATO SOLFORATO D'ANTIMONIO. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato con idrosolfato d'antimonio solforato*.

POLVERE DEL SANTINELLI. V. *Carbonato di magnesia*.

POLVERE DI SCAMMONEA COMPOSTA DELL'ODIER.

Sin. Polvere cornachina. Polvere del Conte di Warwich. Cerbero di tre capi. Polvere de tribus. *Polvere d'ossido d'antimonio composta.* (PULVIS OXYDI STIBII COMPOSITUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di scammonea d'Aleppo, di stibio diaforetico, e di sottocarbonato di magnesia. Ridotto il tutto in sottilissima polvere si mescoli esattamente o si conservi.

Az ed us. Questa preparazione ormai del tutto dimenticata, anche ad onta della sostituzione fatta della magnesia al cremor di tartaro, si usava altra volta come purgante.

Dos. e mod. d'amm. Da mezzo scrupolo alli due ed anche più secondo la suscettibilità individuale per l'azione de' catartici.

POLVERE SEDATIVA DI WETZLER. V. *Polvere di belladonna con zucchero*.

POLVERE DI SEIDLITZ. V. *Acido tartarico*.

POLVERE DI SEME SANTO COMPOSTA. V. *Polvere di corallina di mare composta*.

POLVERE DELLE SPEZIE DIADRAGANTE.

Sin. Spezie diadragante. Spezie diadragante frigide. Polvere gommosa. Polvere diadragante composta. (PULVIS TRAGACANTHAE COMPOSITUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi due once di gomma dragante, una oncia di gomma arabica, sei dramme di amido ed altrettanto di radice di liquerizia e tre once di zucchero bianco. Si polveverizzi il tutto e si mescoli esattamente.

Az. ed us. Quando era in uso questa preparazione (che ora lo è di raro) si prescriveva colla vista di agire con un medicamento animolliente, e più che in altri morbi si riteneva indicato nelle malattie delle vie orinarie, come pure in alcune affezioni del tubo gastro-intestinale.

Dos. e mod. d'amm. Da una dramma a mezz'oncia sola o stemperata nell'acqua.

Avv. La *Polvere gommosa amigdalina*, o *Polvere d'Haly*, o *Polvere antiftisica* (PULVIS GUMMOSUS OFF.) si compone di due parti di mandorle dolci, di una parte di semi di cotogno, di una parte di semi di papavero bianco, di una parte di gomma arabica, di una parte di gomma dragante, di una parte di amido, di una mezza parte di radice di liquerizia, e di dieci parti di zucchero. Si pestano le mandorle, ed i semi in un mortajo, indi vi si aggiungono le altre sostanze previamente ridotte in polvere. Si riguarda questa preparazione come dotata di proprietà addolcente, ed indicatissima nella tisi, nello sputo di sangue, nella diarrea, nella dissenteria, ed in altri profluvii sì mucosi che sanguigni. Si prescrive alla dose di una

mezza dramma più volte al giorno stemperata in qualche oncia d'acqua.

POLVERE DELLE SPEZIE DI JERA PICRA.

Sin. Polvere d'aloe composta. Polvere di jera picra. Polvere di aloe con cannella. (SPECIES HIERAE PICRAE OFF.)

Met. di prep. Prendansi quindici dramme d'aloe succotrino, due dramme di cannella del Ceylan, ed una dramma di legno aloe, di spigo nardo, di radice d'asaro, di mastice e di croco orientale. Si polverizzi il tutto separatamente e si faccia un perfetto miscuglio da conservarsi in vaso ben chiuso con turacciolo smerigliato.

Az. ed us. V. *Elettuario di aloe composto.*

Dos. e mod. d'amm. Da uno scrupolo alla dramma, rare volte solo, e d'ordinario unito ad altre sostanze che abbiano un modo d'agire che non contraddica l'azione di questa polvere.

POLVERE STAGNOTICA. V. *Oppio torrefatto.*

POLVERE STERNUTATORIA. V. *Asarum europaeum.*

POLVERE STIBIATA. V. *Ossido d'antimonio con fosfato di calce.*

POLVERE STOMACHICA DEL BIRKMANN. V. *Arum maculatum.*

POLVERE TEMPERANTE DELLO STAHLIO. V. *Solfuro rosso di mercurio con nitro-solfato di potassa.*

POLVERE DI TENNANT. V. *Cloruro di calce.*

POLVERE DE TRIBUS. V. *Polvere di scammonea composta dell'Odier.*

POLVERE VERMIFUGA. V. *Polvere di corallina di mare composta.*

POLVERE VERMIFUGA MERCURIALE.

Sin. Polvere mercuriale purgativa (PULVIS ANTHELMINTICUS MERCURIATUS OFF.)

Met. di prep. Uniscansi parti uguali di polvere di scammonea composta dell'Odier e di solfuro nero di mercurio recentemente preparato per triturazione.

Az. ed us. Si prescrive nelle verminazioni più particolarmente de' fanciulli.

Dos. e mod. d'amm. Mezzo scrupolo ogni ripresa.

Avv. Agisce nella stessa guisa la preparazione conosciuta sotto le denominazioni di *Zucchero vermifugo*, *Polvero mercuriale saccharina* (PULVIS ANTHELMINTICUS SACCHARINUS OFF.) la quale si prepara estinguendo tre parti di mercurio fluente in due parti di solfuro nero di mercurio preparato al fuoco e polverizzato, indi aggiugnendovi sette parti di zucchero in polvere. Si dà dai sei ai ventiquattro grani entro un liquido abbastanza denso per non lasciar precipitare il mercurio, quindi entro un loc, uno sciroppo, una gelatina ecc. Diversifica poco questa preparazione, almeno ne' suoi effetti, dallo *Zucchero antelmintico* che noi abbiamo descritto in apposito articolo.

POLVERE DI VITRIOLO COMPOSTA.

(PULVIS VITRIOLI COMPOSITUS OFF.)

Met. di prep. Prendansi parti uguali di solfato di zinco, di solfato di rame, di solfato d'alluminio e potassio, di carbonato di piombo e di terra sigillata. Si facciano liquefare insieme i tre solfati, e si colino entro un mortajo. Raffreddata la massa si polverizzi: vi si aggiungano le altre due sostanze di già in pol-

vere e si mescoli esattamente onde risulti un tutto omogeneo, finalmente si passino per lo staccio.

Az. ed us. L'azione principale di questa polvere si è l'astringente. Essa si prescrive per uso esterno: serve per sospendere il gemitio di sangue nelle ferite, come pure a preparare delle injezioni per la blenorrea: injezioni però che non si debbono usare che cessato il periodo de' sintomi infiammatorii.

Dos. e mod. d'amm. Inspergendone il luogo da cui trapela il sangue. Per injezioni una mezza dramma allungata in quattro o cinque once d'acqua distillata.

POLYGALA AMARA.

Sin. Poligala amara.

Pianta perenne che cresce spontanea ne' luoghi montuosi in moltissime parti d'Europa. Appartiene alla *Diadelphia octandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Poligalee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice di cinque foglie, due delle quali in guisa di ale aperte e colorite: casella fatta a cuore con due cavità. *Spec.* Fiori cristati, racemosi, cauli eretti: foglie radicali quasi ovate, maggiori.

Part. us. L'erba e la radice (HERBA, RADIX POLYGALAE AMARAE OFF.)

Caratt. off. L'erba ha sapore amaro intenso che dura molto tempo sul palato: è composta di molti cauli, e di molte foglie parte caulinari, e parte radicali: quelle sono alterne, lanceolate-acute, queste obovate e come spatolate. Questa piccola pianta spiega i suoi fiori azzurri in forma di spiga che termina la parte superiore dei cauli nella stagione d'estate. La radice è dura, quasi legnosa, filamentosa, giallastra di fuori, biancastra internamente e senza odore: ha un sapore nello stesso tempo amaro e dolciastro: è piccolissima.

Az. ed us. Tutta la pianta, e particolarmente la radice, è stata reputata medicamento tonico e pettorale. Si ritiene che uno degli effetti principali che suol produrre sia quello di dar tono ai visceri della digestione e del petto, ma non si destituisce ancora di un non lieve grado di proprietà purgativa. Ne fu tentato l'uso in molte malattie, ma più nella tisi, e nell'emoftisi sì incipiente che cronica, e secondo alcuni con abbastanza esito fortunato da far riguardar questa pianta come rimedio eroico in sì fatto genere di morbi. Ma leggendo quanto sta scritto in favore e contro all'uso di questa pianta, si può concludere essere dessa un medicamento che può arrecar vantaggio alcune volte, se non completo, almeno di qualche rilievo, ma non si può assolutamente registrarla nel numero di quei farmaci eroici, che per vincere il maggior numero delle volte una data malattia furono denominati specifici.

Dos. e mod. d'amm. La poligala amara si somministra in polvere alla mattina ed alla sera alla dose di una mezza dramma, oppure unita al miele sotto forma di elettuario in quantità tale che l'infermo inghiottisca una dramma al giorno di polvere. Questa dose si può aumentare gradatamente. Si somministra pur anche in decotto l'erba e la radice unite insieme; e questo si compone facendo bollire sino alla consumazione d'una metà di menstruo tre once di pianta in tre libbre d'acqua, raddolcendolo poscia con un'oncia o due di sciroppo diasodio.

Avv. È raro di trovar in commercio questa pianta, giacchè in sua vece molti rizotomi spacciano in commercio la poligala volgare; ma l'esatto Farmacista troverà mezzo di scoprire questa sostituzione confrontando i caratteri fisico-chimici di queste due piante. È indispensabile che il Farmacista non scelga la volgare per l'amara, perchè il grado di sapore intenso in questa ultima e debole nella prima, deve costituire l'una più dell'altra attiva.

POLYGALA SENEGA.

Sin. Poligala virginiana.

Pianta perenne indigena dell'America settentrionale, e particolarmente della Virginia, da cui ha tratto la sua denominazione.

Caratt. bot. Spec. Fiori in ispica senza barba: fusto diritto, erbaceo, semplice: foglie ovato-lanceolate.

Part. us. La radice (RADIX SENEGAE, *seu* SENEKAE, *seu* POLYGALAE VIRGINIANAE OFF.)

Caratt. off. Questa radice, tale come si trova nelle drogherie, ha la grossezza che sta tra quella d'una penna da scrivere e d'un mignolo: è tortuosa, un poco ramosa, spessa, superiormente coperta di rugosità trasversali annulari, vicinissime: la sua corteccia è giallastra e ricoperta da un'epidermide di color cinerino: è bianca internamente: in tutta la lunghezza di questa radice si osserva di caratteristico una linea sagliente membranosa che non si trova che da una sola parte. Questa radice non ha odore di sorta alcuna: ha sapore scipito e mucoso da principio, che si cangia ben tosto in una sensazione acre e mordente. È nella corteccia che si contengono le qualità medicamentose di questa radice: la parte interna è legnosa e bianca. La polvere della corteccia eccita la tosse.

Anal. Molti chimici hanno portato le loro ricerche analitiche su questa radice, ed i risultamenti che ne hanno ottenuti verranno in questo luogo brevemente riferiti.

Gehlen di Baviera ha riscontrato in questa radice 1° una materia estrattiva dolce: 2° della resina: 3° della gomma: 4° un poco d'albumina. 5° grande quantità di fibra legnosa: 6° finalmente una sostanza particolare nella quale sembrano risiedere le virtù di questa radice, e che l'autore denominò *Senegina.* Questo preteso principio vegetabile si presenta sotto forma d'una materia bruna semidiafana, solida, che irrita la membrana pituitaria allorchè si polverizza, che è di sapore disaggradevolissimo, che è insolubile nell'acqua, nell'olio e nell'etere, e che si discioglie ancor meno quanto più l'alcool è rettificato.

Peschier avendo analizzato queste specie di poligala crede d'avervi trovato tre principii che egli denomina *Poligalina* il quale principio corrisponderebbe alla *Senegina* di Gelhen; *acido poligalinico* che crede unito alla *poligalina*, e finalmente l'*Isolusina.*

Feneulle ha ottenuto dalle sue analisi 1° una materia colorante di un giallo pallido: 2° una sostanza amara: 3° della gomma: 4° dell'acido pettico: 5° dell'albumina: 6° dell'olio volatile: 7° dell'olio grasso: 8° del malato acido di calce: 9° alcuni sali a base di potassa e di calce; 10° della silice.

Dulong ammette che i prin-

cipii costituenti la radice in discorso siano 1° una materia particolare alcalina: 2° della resina: 3° una materia gommosa: 4° una materia colorante analoga alla cera: 5° una materia colorante gialla: 6° una materia che si fa di color rosso col mezzo dell'acido solforico: 7° dell'acido pettico: 8° dei malati acidi di potassa e di calce: 9° molti altri sali a base di calce, di potassa e di ferro.

Folchi finalmente ha ottenuto dalle sue analisi 1° un olio denso, in parte volatile: 2° dell'acido gallico libero: 3° della materia acre: 4° della materia colorante gialla: 5° poca cera: 6° dell'estrattivo gommoso: 7° una materia azotata simile al glutine e fibra legnosa: 8° del sottocarbonato di potassa: 9° del solfato di potassa: 10° del muriato di potassa: 11° del carbonato di calce: 12° poco fosfato di calce: 13° del carbonato di magnesia: 14° del solfato di calce: 15° del ferro: 16° della silice. Sembra secondo Folchi che la materia acre sia il principio attivo di questa pianta.

Per ottenere la *Senegina* di Gehlen si tratta l'estratto alcoolico della radice di poligala per estrarne la resina, poscia coll'acqua vi si separa una materia simile alla saponina ed una materia zuccherosa; il residuo rimasto intatto si scioglie nell'alcool a 30;° poscia si filtra e si evapora alla stufa, e questo è il nuovo principio.

Az. ed us. Perchè tanto le malattie infiammatorie del petto quanto la morsicatura del serpente a sonagli producono a presso a poco la medesima caterva di sintomi fu introdotto nella cura delle peripneumonie e delle pleuritidi la radice di poligala virginiana. Dall'uso che è comune nella Pensilvania ed in molte altre parti d'America di rimediare alla difficoltà di respiro, alla tosse, allo sputo di sangue, alla celerità e frequenza del polso, che sono i sintomi principali che accompagnano la morsicatura del mentovato serpente, Tennent argomentò che questa pianta dovesse esser utile in que'morbi che erano accompagnati da non dissimili fenomeni. S'instituirono delle esperienze tendenti a comprovare l'efficacia di questa radice nelle affezioni acute e croniche del petto, e si ottennero de'risultamenti che per alcuni si reputarono decisivi in favore delle proprietà della poligala in discorso. E a dir vero non è a credersi che possa rimaner senza effetto negli indicati morbi una sostanza che promovendo o la diuresi, o la catarsi, o la diaforesi, o la secrezione del muco bronchiale (che sono i principali effetti di questa droga) certamente elimina dalla macchina una porzione di umori, la di cui sottrazione arreca sempre più o meno sensibile vantaggio. E riguardando la cosa in simil guisa non è a collocarsi, come vorrebbero alcuni, la poligala nel rango delle sostanze eroiche; come neppure è da disprezzarsi quale farmaco destituito d'ogni medica proprietà. Noi quindi ci asterremo dal convenire con Desbois de Rochefort che la poligala in discorso sia da riguardasi in qualche modo come lo specifico delle tisi acute, soprattutto di quelle che sopravvengono alle infiammazioni del polmone ed alle febbri infiammatorie: ma d'altra parte non piegheremo all'opinione di Barbier che riguarda

come controindicata l'amministrazione di questa sostanza nel principio delle malattie pulmonali, temendo l'azione irritante a senso suo di cui è fornita. Questo autore asserisce che l'esperienza abbia confermato che la poligala può arrecar vantaggio sul finire del corso delle infiammazioni pulmonali, quando si voglia promuovere un' espettorazione critica, favorire una benefica diaforesi, ed una risoluzione salutare. Alle quali deduzioni terapeutiche si potrebbe opporre, che la natura delle affezioni polmonali non varia nel corso al punto da trovar dannosa nel loro principio una sostanza che si crede la più acconcia nel loro decremento; che altra volta anche il chermes minerale era riserbato nella cura delle pulmoniti ad ajutare la natura sul finire del morbo nell' opera dell' espettorazione, e che presentemente non lasciandosi imporre dall'azione irritante che si supponeva avesse sul polmone questa sostanza si usa con molto profitto anche sul principiare della malattia, e coadiuva molto ne' suoi effetti il rimedio principale, cioè il salasso; che la malattia giunta nel suo declinare, non richiede, per stabilire l'espettorazione, una sostanza che dotata di azione di stimolo aumenti quelle condizioni che mantengonla in vigore, giacchè la febbre ed altri sintomi dimostrano più che bastantemente essere la macchina piuttosto troppo vigorosa che debole, e non istabilirsi l'espettorazione solo perchè le condizioni vitali del polmone non sono scemate al punto che si esige perchè questa secrezione possa aver luogo, e che quindi la poligala si deve riguardare non come un rimedio che possa da se solo adempiere alle indicazioni principali a cui deve soddisfare il medico curando questi morbi, ma bensì tenersi in conto di un mezzo secondario indicatissimo di conserva col salasso, non diversamente di quello lo siano le preparazioni stibiate che posseggono al pari di questa pianta, e forse anche maggiormente, proprietà elettive sugli organi della respirazione.

Ma non fu solo nelle malattie infiammatorie del petto che venne preconizzata la poligala virginiana. Si trovò dessa vantaggiosa nell' idrotorace ed in ogni altra specie di idropisia, e certamente le sue proprietà eminentemente catartica e diuretica, quando si amministri a generose dosi, non possono non arrecare vantaggio sommo in questo genere di affezioni, il di cui metodo di cura consiste appunto nel favorire queste due escrezioni. Anche ne' dolori reumatici si commendò questa radice come diaforetico. Per cui si può, riassumendo, concludere, che come espettorante si reputò quasi specifico di moltissime malattie e gravi de' polmoni e dei bronchi; che come diuretico si prescrisse nell' idrotorace, nella ascite, nell' anassarca; che come catartica s'acquistò d'essere posta da Cullen fra i purganti; come diaforetico si reputò indicata ne' reumatismi; e che finalmente non si ritenne destituita di virtù particolare nel promuovere il flusso menstruo.

In qual conto terremo noi la poligala? quali saranno quei morbi ne' quali sarà indicato questo farmaco? quali quelli in cui dovrà essere assolutamente proscritto? Ecco tante dimande, a cui se potremo adequatamente

rispondere risulterà tutta quella certezza di cui è suscettibile quest'argomento, e quell'utilità che ne può sperare la terapeutica.

Le più comuni esperienze dei pratici hanno ormai dimostrato ad evidenza come irragionevolmente procederebbe quel clinico che confidente alla cieca sulla virtù specifica di questa sostanza per le affezioni infiammatorie acute e croniche del polmone affidasse per intero la cura di questi morbi alla poligala, trascurando di usare di tutti gli altri mezzi che, più indicati perchè più efficaci, hanno resistito a numero pressochè incalcolabile d'esperimenti. Ed ecco come basando le nostre deduzioni sulle pratiche risultanze condanniamo l'opinione di quelli che vorrebbero la poligala dotata di virtù specifica, e come semplificando il modo d'agire di questa sostanza trascuriamo del tutto questa proprietà perchè dimostrata inammissibile da molti e molti pratici esperimenti. E sempre confortando la nostra opinione con ciò che il fatto depone non esitiamo a collocare questo farmaco nel numero di quelli che agiscono elettivamente sul polmone, giacchè a guisa di molti altri espettoranti manifesta i suoi effetti principalmente su questa parte dell'organismo. Quale poi sia la natura di quest'azione sul polmone chiaramente ci sembrano palesarlo le seguenti riflessioni: 1.° Avvegnacchè non sempre ed anzi di rado la poligala riesca a vincere le affezioni polmonali, pure non aggravandole si deve ripetere questa mancanza di riuscita piuttosto da inefficacia, di quello che sia da genera d'azione non conveniente. 2.° Per questa sua inefficacia non produce nello stadio più grave del male ciò che suol cagionare quando l'intensità del morbo è diminuita, e resasi sì mite da restar domata da tenue grado d'azione; ed ecco il perchè sollecita l'espettorazione sulla fine de' morbi polmonali, e non produce verun effetto nel loro principio e nel loro stato. 3.° Qualunque rimedio che dotato sia d'azione contraria a quanto richiede la natura del morbo per esser vinta, non è mai indicato nè in principio, nè in progresso, nè sul declinare del morbo stesso, e quindi anche ammettendo, secondo il parere d'alcuni, che la poligala sia solo indicata quando il male decresce, non cessa d'esser rimedio dotato d'azione contraria alla natura dell'essenza del morbo: 4.° L'aumento o la sospensione dell'espettorazione non sono da ritenersi due fenomeni esatti indici della debolezza o del vigore dell'organo respiratorio; e quindi un rimedio che o l'uno o l'altro effetto produca non deve essere collocato nella classe degli stimoli piuttostochè in quella de' deprimenti, perchè l'aumentare od il sospendersi di questa escrezione dietro un tal rimedio è piuttosto da ripetersi dalle condizioni in cui si trova l'organo al momento dell'amministrazione di quello sia da attribuire ad un' azione deprimente quando si sospende, ad una eccitante quando si aumenta. Dietro le quali considerazioni a cui si potrebbero aggiungerne altre che per brevità tralascio, noi siamo inclinati a riguardare l'azione elettiva sul polmone della poligala di natura deprimente, e quindi indicatissimo, benchè non specifico, rimedio nelle affezioni acute e croniche

infiammatorie di questo viscere. Aggingniamo però che ne' casi ne' quali l'affezione sia intensamente flogistica questo rimedio rimarrà vuoto d' effetto perchè inefficace, e che il medico trarrà maggior profitto dal metodo di cura che ammette come rimedio principale il salasso.

Ammesso così che la poligala di conserva cogli altri mezzi che la terapeutica possiede per opporsi ai mali dei polmoni e dei bronchi, possa riuscire utile rimedio in sì fatti morbi, faremo brevemente riflettere che tale proprietà sua è posseduta da molti altri farmaci a noi più comuni ed in grado più eminente, e che per la lontananza di sua provenienza, per. la facilità di sofisticarla e di corrompersi coll' invecchiare non dobbiamo preferirla al kermes minerale e ad altre consimili preparazioni quando non siamo certi della sua attività. Questi due principali motivi sono stati forse secondo me que' moventi che hanno determinato i medici moderni a trascurare quasi del tutto questa droga riguardandola pressochè interamente inerte, e per cui i medici del giorno, è ben raro che si determinino a prescriverla.

E se, a dir vero, noi non potremo approffittarci di quella qualunque azione che ha la poligala sugli organi della respirazione, giacchè è difficile che il commercio ce la somministri dotata di que' caratteri che la costituiscono attiva, per la stessa ragione potremo trascurarla anche come purgante e come diuretico possedendo la materia medica sostanze purganti e diuretiche che sono assai più comuni, e di azione più certa e più costante.

Si deduce quindi da tutto ciò, che la poligala è un vegetabile che è provvisto di azione efficacissima sulla macchina umana, che vi cagiona molti e sensibilissimi effetti, che riesce indicato in molti e gravi morbi, che venne commendato a giusto titolo perchè l'esito delle cure fatte con essa ne comprovò l' attività, ma che per divider esso tali proprietà con molti altri farmaci, per essere rare volte quale dovrebbe relativamente al suo grado d' azione, per andar soggetto ad alterarsi col tempo, deve apprezzarsi quale farmaco utilissimo in que'luoghi ove cresce spontaneamente, ma non tenersi in conto di tale presso di noi che tante sostanze possediamo che lo possono surrogare.

Dos. e mod. d' amm. In polvere da dodici grani allo scrupolo. In decotto una mezza dramma con una libbra d'acqua da ridursi ad otto once da prendersi poco per volta in ventiquattro ore.

Tennent esibiva più particolarmente un infuso vinoso preparato con quattro once di radice di Senega e quattro once di vino delle Canarie, tenuta in questo liquido in infusione per lo spazio di tre giorni.

POLYGALA VULGARIS.

Sin. Poligala comune.

Pianta perenne de' prati secchi e montuosi della maggior parte d'Europa.

Caratt. bot. Spec. Fiori in racemo: fusti erbacei semplici, eretti: foglie lineari, lanceolate, acute.

Part. us. L' erba e la radice (HERBA, RADIX POLYGALAE VULGARIS OFF.)

Caratt. off. Questa pianta si contraddistingue per i suoi fiori in ispiga di color bleu o porpo-

rino, per i suoi steli gracilissimi che s' innalzano un mezzo piede circa. Ha radice legnosa sottile, di color rossigno: di nessun odore, e di sapore amaro aromatico, ma molto men pronunziato di quello della poligala amara.

Az. ed us. È stata commendata questa pianta in quegli stessi casi ne' quali abbiamo veduto essere stata usata la poligala amara. Si potrebbe dire che le proprietà di queste due specie di poligala stanno fra di loro in ragione del grado di amarezza per cui generalmente si reputa più attiva l' amara della volgare. Pare, secondo alcuni, che non vi sia fra queste due piante differenza essenziale ne' caratteri specifici, ma che piuttosto debbasi considerare la volgare come una varietà della amara, cresciuta in tutte le sue parti la metà circa della grandezza di questa come pure sviluppatasi in essa l' amarezza, assai meno che non è sviluppata nell' altra. Basti sapere al medico che può preferire l'amara alla volgare quando sia indifferente il farlo, ma può adoperare anche la volgare, qualora ciò fosse indispensabile o tornasse più comodo, colla sicurezza d'ottenerne lo stesso effetto compensando la qualità colla dose. Fa d' uopo poi che il Farmacista nello scegliere la poligala amara non la confonda colla volgare nè prenda questa per quella, come non è infrequente. Lo coadiuverà nella scelta l' esame dei caratteri botanici, ma non poco ancora se potrà istituire il confronto del grado di amarezza.

Dos. e mod. d' amm. Da una dramma alle due per giorno, quando si somministri in polvere. Il decotto si ottiene facendo bollire tre once di pianta in due libbre d' acqua sino alla consumazione di un terzo, e si raddolcisce se si vuole o col miele o con uno sciroppo. Alcuni usano di amministrare l'infuso delle foglie teiforme fatto colle dosi del decotto come bevanda ordinaria ne' mali di petto.

POLYGONUM BISTORTA.

Sin. Poligono bistorta. Bistorta.

Pianta, che cresce in quasi tutta Europa, ma più particolarmente ne' luoghi umidi. Appartiene alla *Octandria trigynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Poligonee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice colorato, diviso in cinque parti: un solo seme spesso triangolare, ricoperto dal calice. *Spec.* Caule semplice spigato: foglie ovate, le quali scorrono lungo il peziolo.

Part. us. La radice (RADIX BISTORTAE OFF.)

Caratt. off. Questa radice grossa quanto un mignolo, compressa, tortuosa, cinta di rughe annulari, e tutta seminata di tante fibrille sulla sua superficie è di color nero esternamente, ed all' interno si presenta di un color roseo. Non ha alcun odore, od appena sensibile; ma possiede un sapore austero, astringente, soprattutto quando è recente.

Anal. Pare che questa pianta contenga del tannino e dell' acido gallico.

Az. ed us. Le malattie nelle quali è stata usata questa pianta, che viene collocata nel rango degli astringenti eroici, sono i profluvii alvini, le emorragie, la blenorragia, le febbri intermittenti, le febbri putride e la leucorrea. Parlando di questa pianta raccomanda Murray di

non usarla ne' profluvii 'alvini, se non allora che l'ammalato sia stato convenientemente purgato, e che tutto il fomite acre (forse le raccolte saburrali) sia stato eliminato; di non ricorrere ad essa nell'emorragie quando vi sia febbre; di astenersene nella gonorrea per tutto quel tempo che stanno in iscena i sintomi infiammatorii. Nè crede poi sicurissimo l' usarla nelle febbri intermittenti avvisando egli che cogli astringenti questo morbo sia piuttosto soffocato che curato.

Un precetto pratico che può essere di somma utilità pel medico quando voglia far uso di questa pianta nelle diverse malattie summentovate si estrae da Barbier ed è il seguente. A piccole dosi la bistorta agisce soltanto sul canale alimentare, quindi ne' flussi mucosi intestinali converrà esser parchi nella dose di essa. Perchè l'influenza di questa radice si manifesti sino agli organi che sono la sede del morbo bisogna amministrarne alte dosi, per cui converrà esibirla in maggior quantità nella leucorrea, nell'incontinenza d'orina e nelle emorragie. Ed in dose copiosa pure bisognerà amministrarla quando si esibisca come accessifugo, perchè a curare le intermittenti si richiede una sostanza che sviluppi notabilmente un'azione in tutto il sistema animale.

Come astringente la bistorta si raccomanda quale ottimo mezzo per rassodare il tessuto rilasciato delle gengive.

Dos. e mod. d'amm. La radice polverizzata da mezzo scrupolo ad una dramma. Cullen nelle febbri intermittenti l'ha esibita sino a tre dramme in un giorno unitamente alla genziana. Questi due estremi serviranno di norma al medico per mettere in pratica i precetti che abbiamo ricordati di sopra. Da mezz'oncia alle due once per ottenerne due libbre di saturo decotto, che il farmacista dovrà preparare con vasi di stagno, o di terra vetriata non già con quelli di ferro o di rame non stagnato per evitare la formazione di sali che certamente non sarebbero innocui per la macchina. Questo decotto è la preparazione che si adopera comunemente come collutorio nelle affezioni delle gengive compreso anche lo scorbuto, morbo che da alcuni si cura con questa radice.

POLYPODIUM CALAGUALA, e

POLYPODIUM CRASSIFOLIUM. V. *Aspidium coriaceum.*

POLYPODIUM FILIX MAS. V. *Aspidium filix mas.*

POLYPODIUM VULGARE.

Sin. Polipodio comune. Felce quercia. Felce quercina. Polipodio officinale. Filicola.

Pianta perenne che nasce nelle fessure de' muri vecchi, e sugli alberi annosi. È comune in tutta Europa. Appartiene alla *Criptogamia* ordine *Felci* di Linn.; ed alla famiglia delle *Felci* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Fruttificazioni disposte in punti rotondi, sparsi per il dorso della fronda. *Spec.* Frondi pennato-fesse: pennoline bislunghe, con pochi denti a sega: radice squamosa.

Part. us. La radice (RADIX POLYPODII, *seu* FILICULAE DULCIS OFF.)

Caratt. off. Questa radice è dura, compatta, legnosa, coperta di numerose scaglie rossastre e membranose, e guarnita di fibre nerastre: è quasi senza odore:

ha un sapore da principio dolcigno come zuccheroso, che si cambia poscia in amaro nauseoso e leggermente astringente.

Anal. Bucholz ha ottenuto da questa felce della materia zuccherina, della gomma, della resina, dell'olio e dell'amido.

Desfosses avendo analizzata questa radice vi rinvenne i seguenti materiali: sarcocolla, zucchero, *glu*, estrattivo, un poco d'olio grasso, mannite, almeno dopo la fermentazione dell'estrattivo, un principio insipido, mucoso, amido, acido malico, legnoso, albumina, calce, magnesia, ossido di ferro, ed appena un poco di potassa.

Questo *glu* si prepara macerando la radice nell'acqua fredda, separandola da questo liquido, indi pestandola in un mortajo di marmo, per formare una pasta che poscia si stempera in molt' acqua, colando attraverso un pannolino e spremendo. Si separa in seguito questa sostanza coll' etere. Ha questa materia l'odore del polipodio. Trattata la soluzione eterea coll'alcool si riduce il glu in uno strato tenuissimo ed elastico.

Secondo Pfaff questa radice contiene una resina di color giallo, del tannino modificato, una materia dolce che Dobereiner crede simile al principio zuccherino della liquerizia, ma che Berzelius ha trovato incontrastabilmente diverso, della gomma e della fibra legnosa.

Az. ed us. Anticamente questa radice ha goduto credito di amaro, astringente, espettoranrante, eccoprotico, risolvente, e come tale la si preconizzò in varie malattie, ma più che in altre nelle raccolte di pituita e di bile, e nelle affezioni pulmonali. Ma se ancora le esperienze istituite di poi non avessero dimostrata la nullità di azione di questa felce, il prodotto dell'analisi avrebbe certamente condotto a dedurre la medesima conseguenza non contenendo essa nessun principio a cui si debba accordare alcuna proprietà. Herrenschwand ha usato il polipodio ancora per espellere i vermi.

Dos. e mod. d'amm. In polvere da una a due dramme: in decotto dalle due dramme all'oncia.

POMATA.

(POMATUM OFF.)

Sotto questa denominazione si intende un grasso reso medicamentoso colla sua mescolanza con sostanza attiva, o colla soluzione in esso di qualche principio vegetabile. Conviene che il Farmacista nel preparare queste pomate che noi abbiamo descritto all'articolo *Grasso* abbia presente di non adoperare che grasso puro e recente, di non preparare questi medicamenti che in quantità necessaria per l'uso onde non s'alterino, e di conservarli in luoghi freschi, e difesi dall'aria.

POMATA D'ACONITO. V. *Grasso di belladonna.*

POMATA AMMONIACALE DI GONDRET. V. *Grasso con ammoniaca.*

POMATA ANTIERPETICA DI CHEVALLIER, e

POMATA ANTIERPETICA DI CULLERIER. V. *Grasso con cloruro di calce e turbit composto.*

POMATA ANTIOFTALMICA. V. *Grasso con deutossido di mercurio.*

POMATA ANTIPSORICA DI TOMANN. V. *Grasso con polvere di carbone.*

POMATA ANTISCABBIOSA D'HELMERICH. V. *Grasso con solfo e carbonato di potassa.*

POMATA ARSENICALE. V. *Grasso con deutossido d'arsenico.*

POMATA D'AUTENRIETH. V. *Grasso con tartarato di potassa antimoniato.*

POMATA DI BELLADONNA DI CHAUSSIER. V. *Grasso con belladonna.*

POMATA CANFORATA. V. *Grasso con canfora.*

POMATA DI CIANURO DI MERCURIO DI BIETT. V. *Grasso con cianuro di mercurio.*

POMATA DI CICUTA. V. *Grasso con belladonna.*

POMATA DI CIRILLO. V. *Grasso con muriato di mercurio ossigenato.*

POMATA DI CITRIUOLO. (POMATUM CUCUMERIS OFF.)

Met. di prep. Henry e Guibourt insegnano a preparare questa pomata nella seguente maniera. Prendansi quattro parti di sugna preparata ed una parte di grasso di vitello: si facciano liquefare ad un dolce calore, indi vi si aggiungano tre parti di succo spremuto dai citriuoli. Si mescoli il tutto insieme per lungo tempo, e la mescolanza si abbandoni a se stessa per lo spazio di ventiquattro ore. Dopo di che si levi il succo, e si rimpiazzi con altra quantità uguale alla prima. Si rimescoli di nuovo, e come prima si lasci in riposo la massa altre ventiquattr'ore. Si decanti il succo e si rinnovi come abbiamo detto di sopra fino al numero di dieci volte. Quando siasi terminata questa operazione i grassi avranno acquistato un odore sensibilissimo di citriuoli. Allora facciansi fondere a bagno-maria e si aggiunga dell'amido in polvere nella proporzione di quattro dramme ogni ventun'oncia di prodotto circa: si mescoli e si lasci riposare: l'amido si gonfierà a spese dell'acqua, darà luogo ad un magma che si precipiterà traendo con se le materie eterogenee: allora si coli attraverso ad un pannolino, e si versi in appositi vasi.

Az. ed us. Questa pomata serve come cosmetico per addolcire la pelle, e per far scomparire le piccole efflorescenze. Per la sua freschezza e le sue qualità ammollienti scema il prurito che cagionano i bagni solforosi.

Avv. Perchè l'operazione sia riuscita completamente la pomata deve possedere un forte odore di citriuoli.

POMATA DEL CLERICI. V. *Grasso con deutossido di mercurio.*

POMATA CITRINA MERCURIALE. V. *Grasso con nitrato di mercurio.*

POMATA CONTRO LA TIGNA. V. *Grasso con solfuro di potassa e soda.*

POMATA IN CREMA. V. *Olio fisso con spermaceti e cera aromatizzata.*

POMATA DI DESAULT. V. *Grasso con deutossido e percloruro di mercurio composto.*

POMATA DI DEUTOIODURO DI MERCURIO. V. *Grasso con deutoioduro di mercurio.*

POMATA EPISPASTICA GIALLA MITE. V. *Grasso con cantarelle.*

POMATA EPISPASTICA VEGETABILE DI PELLETIER. V. *Grasso con sabina e rhus.*

POMATA DEL DOTTOR FABRÉ. V. *Grasso con muriato di ammoniaca composto.*

POMATA DI FIORI D'ARANCIO, e

POMATA DI FIORI DI GELSOMINO. V. *Grasso con fiori d'arancio.*

POMATA GASTRO-OPPIATA. V. *Linimento oppiato.*

POMATA GASTRO-IODATA. V. *Grasso con iodio e succo gastrico.*

POMATA GASTROIODURATA DI POTASSA IODURATA. V. *Grasso con idroiodato iodurato di potassa e succo gastrico.*

POMATA DI GIUSQUIAMO. V. *Grasso con belladonna.*

POMATA D'IDROIODATO DI POTASSA. V. *Grasso con idroiodato di potassa.*

POMATA D'IDROIODATO IODURATO DI POTASSA. V. *Grasso con idroiodato iodurato di potassa.*

POMATA DI IODIO. V. *Grasso con iodio.*

POMATA DI IODURO DI ZOLFO. V. *Iodio.*

POMATA DI LATTUGA VIROSA. V. *Grasso con belladonna.*

POMATA DI LUPPULINA. V. *Grasso con luppolina.*

POMATA DI MERCURIO DOPPIA. V. *Grasso con mercurio.*

POMATA DI NICOZIANA. V. *Grasso con tabacco.*

POMATA OFTALMICA DI BAUP E DURET. V. *Grasso con deutossido di mercurio, acetato di piombo e canfora.*

POMATA OFTALMICA DI JANIN. V. *Grasso con ossido di zinco e mercurio precipitato bianco.*

POMATA D'OSSIDO GIALLO DI MERCURIO PER L'ACIDO SOLFORICO. V. *Grasso con turbit minerale.*

POMATA OSSIGENATA DELL'ALYON. V. *Grasso ossigenato per l'acido nitrico.*

POMATA DI PRINGLE. V. *Grasso con solfo, idroclorato di ammoniaca ed elleboro bianco.*

POMATA DI PROTOIODURO DI MERCURIO. V. *Grasso con deutoioduro di mercurio.*

POMATA DI RESINA VERDE DI MEZÈREO. V. *Daphne Mezereum.*

POMATA DI SOLANO. V. *Grasso con belladonna.*

POMATA DELLO STAGNOLI. V. *Grasso con deutossido di mercurio ed acetato di piombo.*

POMATA STIBIATA. V. *Grasso con tartarato di potassa antimoniato.*

POMATA DI STRAMONIO. V. *Grasso con belladonna.*

POMATA DI TIMELEA. V. *Grasso con corteccia di timelea.*

POMATA DI TOSSICODENDRO. V. *Grasso con belladonna.*

POMATA DI VERATRINA. V. *Grasso con veratrina.*

POMFOLICE. V. *Ossido di zinco.*

POMICE.

(PUMEX OFF.)

Prodotto vulcanico che si trova galleggiante sull'acque del mare particolarmente ne' tempi procellosi. Sembra essere formata questa sostanza dall'azione del fuoco dei vulcani sopra molte specie di pietre che si trovano vicine ad essi. Nel tempo delle eruzioni viene gettata in frammenti più o meno considerabili che cadono attorno al cratere. Ma non tutti i vulcani somministrano di questa sostanza. Quello che ne fornisce quasi tutta la quantità che si trova in commercio è il Capo bianco sulla costa settentrionale della Sicilia. In quasi tutta la Italia inferiore però presso gli antichi vulcani, ed altrove si trova in copia

Caratt. off. La pietra pomice è una sostanza particolare di colore grigio-biancastro o giallastro: molto porosa: leggera

variatamente: tenace: fragile: fibrosa: lucida e quasi setacea nel senso delle sue fibre: di spezzatura granosa ed ineguale: ruvida al tatto, ed abbastanza dura per attaccare l'acciajo. Per essere ottima la pomice deve presentarsi di color bianco, essere leggerissima, non fare effervescenza cogli acidi, non scintillare coi colpi del battifuoco, ed avere un sapore un poco salso.

Anal. Klaproth dice essere questa sostanza composta di 77, 5 di silice; 17, 5 d'allumina; 2 d'ossido di ferro, e 3 di potassa e di soda.

Az. ed us. È di estesissimo uso nelle Arti la pietra pomice per ridurre a pulimento molti oggetti. In Farmacia serve a comporre alcune preparazioni per uso interno, ed alcune polveri dentifricie. In Medicina fu reputata come disseccante e detersiva, per cui fa parte di alcuni decotti antivenerei: si adoperava pel trattamento delle ulceri antiche, e delle malattie degli occhi. Tutto tende a far ritenere che questa sostanza non abbia alcuna azione sulla macchina animale, per cui può essere cancellata dal novero dei medicamenti, ed esser riserbata soltanto a far parte di qualche dentifricio, al qual uso però non serve senza inconvenienti, perchè lo smalto dei denti difficilmente resiste alla sua durezza.

Dos. e mod. d'amm. Da una mezza dramma ad una, non mai sola, ma bensì come ingrediente dei decotti quì sotto mentovati.

Prep Decotto antisifilitico del Pollini corretto. Decotto antivenereo del Musitano. Decotto del Pomponaccio.

POMO. V. *Pyrus Malus*.

POMO D'ACAJOU. V. *Anacardium occidentale*.

POMO COLOQUINTIDE. V. *Cucumis Colocynthis*.

POMO GRANATO. V. *Punica Granatum*.

POMO DI TERRA. V. *Solanum tuberosum*.

POPONE. V. *Cucumis Melo*.

POPULUS BALSAMIFERA. V. *Fagara octandra*.

POPULUS NIGRA.

Sin. Pioppo nero. Pioppa. Pioppo officinale.

Pianta comunissima in tutta Europa. Quest'albero che acquista le più grandi dimensioni di cui sia suscettibile quando è collocato in suolo profondo ed umido, appartiene alla *Dioecia octandria* di Linn., alla famiglia delle *Amentacee* di Juss. ed a quella delle *Salicinee* di Richard.

Caratt. bot. Gen. Fiore sterile con calice, con squama lacera, con corolla imbutiforme, obliqua, intera: fiore fertile con calice e corolla come nel fiore sterile: stimma diviso in quattro parti: casella di due cavità: molti semi papposi. *Spec*. Foglie cuoriformi, romboidali, appuntate, seghettate, liscie, lungamente picciuolate.

Part. us. Le gemme (OCULI POPULI *OFF*.)

Caratt. off. Queste gemme, appena spuntate, sono rotonde, allungate, terminanti, in punta composte di scaglie strettamente embriciate, lucide alla superficie, e coperte di un intonaco resinoso, glutinoso, odorosissimo, di color giallo-dorato e trasparente: hanno un sapore amaro, caldo ed aromatico. Disseccandosi conservano una gran parte delle loro proprietà, ma non tutte, per cui si preferisce di usarle quando sono recenti.

Anal. L'analisi di questi bot-

toni fatta da Pellerin ha presentato i seguenti risultati: 1° dell'acqua di vegetazione: 2° un olio essenziale odoroso: 3° dell'acetato d'ammoniaca: 4° delle tracce d'idroclorato d'ammoniaca: 5° un estratto gommoso: 6° dell'acido gallico: 7° dell'acido malico: 8° una materia grassa particolare, fusibile ad una temperatura più elevata di quella dell'acqua bollente: 9° dell'albumina in piccolissima quantità: 10° una materia resinosa: 11° dei sali volatili, del sottocarbonato, del solfato e del fosfato di petassa: 12° dei sali insolubili, del carbonato e del fosfato di calce: 13° dell'ossido di ferro, e della silice L'odore di queste gemme è dovuto all'olio essenziale.

Gay-Lussac ha annunziato recentemente essersi rinvenuto nella corteccia del pioppo una sostanza particolare, alla quale l'autore di questa scoperta ha dato il nome di *Populio*. Lo stesso chimico ha ancora riscontrato in questa corteccia una certa quantità di *salicina*, sostanza che non si era rinvenuto fino ad ora che nella corteccia del salice.

Az ed us. Sono state attribuite alle gemme di pioppo azioni che fra di loro possono riguardarsi come contraddittorie. Furono lodate come stimolanti e quindi come vulnerarie, sudorifiche, diuretiche, e poscia vennero preconizzate come addolcenti, ed ammollitive. Si amministrarono colla vista di promovere la diaforesi nelle malattie della pelle, e nel reumatismo, per promovere la diuresi in molte affezioni de' reni e della vescica, e come vulnerario nelle ulceri atoniche per uso esterno, e come balsamico nella gonorrea, nella leucorrea, nella diarrea, e perfino nella tisi pulmonare, e come ammolliente in fine ed addolcitivo si fanno entrare nel numero degli ingredienti dell'unguento *populeon*, che secondo alcuni, deve la sua proprietà di ammollire solo a queste gemme. In qual conto tengansi presentemente le proprietà di questi bottoni è facile a vedersi, giacchè meglio conosciute le virtù delle sostanze balsamiche così dette e resinose, si sono giustamente collocate secondo il grado della loro attività.

Dos. e mod. d' amm. Si amministravano queste gemme per lo più sotto forma d'infuso alcoolico preparato coll'infusione a freddo di una parte di gemme e sei di alcool. Questo infuso si dava alla dose di trenta o cinquanta gocce ed anche più in ventiquattro ore.

Prep. Grasso con resina di pioppo composto.

PORCELLANA DEGLI ORTI. V. *Portulaca oleracea.*

PORPORA MINERALE DEL CASSIO. V. *Ossido d' oro per mezzo dello stagno.*

PORTULACA OLERACEA. *Sin. Porcellana degli orti. Procacchia. Procaccia.*

Pianta annuale, che cresce spontanea ne' luoghi ghiajosi, e quasi ovunque. Appartiene alla *Dodecandria monogynia* di Linn. ed alla famiglia delle *Portulacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in due parti: casella ovata divisa in due cavità, la quale si apre orizzontalmente a guisa di piscide o di scatola. *Spec.* Foglie cuneiformi: fiori sessili: cauli distesi per terra.

Part. us. L'erba ed il seme (HERBA, SEMEN PORTULACAE OFF.)

Caratt. off. L'erba si compone

di cauli rotondi, lisci, lucidi, succolenti, e di foglie carnose liscie e di un verde scuro: il suo sapore è acquoso e leggermente aromatico.

Il seme è piccolissimo, reniforme, curvato, un poco rugoso, nero ed insipido.

Az. ed us. Quest'erba dotata di leggerissima azione ammolliente ha goduto credito di rimedio antiscorbutico e detersivo per le ulceri della bocca. A quest'oggetto si prescriveva altra volta di masticarne grande quantità. Venne pure adoperata come vermifuga e diuretica, ma queste due proprietà unite alle precedenti non resistettero alla esperienza; perciò la porcellana degli orti è al presente senza usi medici. Si fa entrare nel numero delle erbe comestibili, e come tale si usa condita con olio aceto e sale, a guisa dell'insalata. Dicesi che il lungo uso di essa sciolga il ventre. I semi appartengono al numero de' quattro semi freddi minori.

Dos. e mod. d'amm. L'erba recente in decotto da un manipolo alli tre in una libbra di acqua. Il succo di essa purificato coll'albume d'uovo da una oncia e mezzo alle quattro. I semi polverizzati da mezzo scrupolo ad una dramma.

Avv. Si preparava altra volta la *Conserva* e l'*Acqua di porcellana* che per essere destitnite d'ogni proprietà non hanno alcun uso medico.

POSCA. V. *Acido acetico impuro allungato.*

POTASSA AEREATA. V. *Carbonato di potassa neutro.*

POTASSA ALL' ALCOOL. V. *Potassa caustica fusa.*

POTASSA D' AMERICA. V. *Carbonato di potassa impuro.*

POTASSA CARBONICA. V. *Carbonato di potassa alcalinulo solido.*

POTASSA CAUSTICA FUSA. *Sin. Pietra caustica dei Chirurghi. Pietra da cauterii. Cauterio potenziale. Pietra infernale alcalina Idrato di protossido di potassio. Idrato di potassa puro fuso. Potassa fusa. Deutossido di potassio* (secondo alcuni) *e Protossido di potassio* (n. r.) (POTASSA CAUSTICA FUSA OFF.)

Met. di prep. Prendasi una certa quantità di potassa caustica liquida: si evapori in vaso di ferro sino a secchezza, indi si fonda il prodotto. Liquefatto questo si versi sopra una tavola di marmo unta con olio, od in uno stampo per dargli la forma di cannello della grossezza di una penna da scrivere, e fredda che sia si conservi in vaso di vetro a turacciolo smerigliato.

Così preparata questa potassa caustica fusa contiene degli idroclorati e de' solfati di potassa ecc. le quali sostanze la costituiscono impura. Per ottenerla della massima purezza, ossia per preparare la così detta *Potassa all' alcool* bisognerà procedere nella seguente maniera. Prendasi una certa quantità di potassa caustica liquida, si faccia evaporare a siccità indi si sciolga nell'alcool a 40,° si decanti, dopo averla lasciata in riposo e poscia si privi d'una parte dell'alcool impiegato per mezzo della distillazione. Si evapori il residuo in un catino d'argento, si levi con un cucchiajo la pellicola nerastra di cui si cuopre il liquore; il rimanente, quando sia riscaldato sino al color rosso, si versi su una lamina d'argento e dopo il raffreddamento si riduca la massa

in pezzetti. Il prodotto ottenuto con questo processo è il vero *idrato di protossido di potassio* secondo il recentissimo linguaggio chimico.

Caratt. Massa solida, caustica, deliquescente all' aria: non intorbida l' acqua di calce. Relativamente ai caratteri chimici V. *Potassa caustica liquida.*

Az. ed us. Per ciò che riguarda agli usi interni dell' ossido di potassio in discorso gli abbiamo bastevolmente accennati all' articolo *Potassa caustica liquida* perchè ora ci dispensiamo dal tenerne ancora parola. Quando però si voglia prescrivere la potassa caustica veramente pura si fa disciorre la preparazione conosciuta colla denominazione di potassa all' alcool nell'acqua, e si somministra questa dissoluzione invece della potassa caustica liquida.

Ma più particolarmente per uso esterno adoprasi la potassa caustica fusa, corrodendo con essa, come si suole praticare cogli altri caustici, le escrescenze preternaturali nelle ulceri, oppure distruggendo callosità, condilomi, oppure finalmente formando una piaga mediante l'applicazione sua più o meno prolungata sulla superficie della cute. L' applicazione di questa sostanza sull' epidermide vi cagiona tosto rubore, tumefazione e gli altri sintomi che sogliono produrre le sostanze corrodenti, e finalmente dopo un più o men lungo spazio di tempo proporzionato alla suscettibilità individuale ma quasi sempre dopo sei ore cagiona una piaga che alcune volte il chirurgo converte in un continuo fonticolo, o per mezzo della quale stabilisce una forte controirritazione per deviare da parte interna nobile un fomite morboso, nel qual caso si limita a lasciarvela applicata solo quanto basta perchè possa produrre una forte irritazione e nulla più. Quando all' incontro desidera che operi un ulcere più o men vasta tiene fissato un pezzo di questa potassa caustica fusa sulla parte su cui vuole stabilirla e della dimensione che deve avere l' ulcera che essa procura, coll' avvertenza di inumidire con scialiva o con acqua la parte della cute su cui si vuole applicare. Così operando dopo qualche tempo, (e s' assicurerà di ciò coll' attenta e frequente ispezione o mediante sintomi che accusa l'infermo) si corroderà la pelle e si formerà l' ulcere che il medico vuole stabilire. Siccome quest'ulcere è coperta da una escara così converrà che il chirurgo faccia col gammautte una incisione in croce sull' escara per farla cadere più facilmente. Ottenuta quest' ulcere, quando si voglia formar di essa un cauterio permanente per i primi giorni si medica con un poco di filacicca onde mantenerla in istato d'irritazione, e poscia vi si introduce un pisello da cauterio per impedire la riunione delle labbra dell' ulcere e per mantenere una irritazione abituale su questo punto. Sul pisello si sovrappone una foglia d' edera od un pezzo di carta sugante ed una compressa il tutto con una fascia circolare ben stretto. Onde evitare che il pisello discenda verso la parte inferiore, ed impedir quindi l' irritazione che potrebbe produrre, si attraversa il pisello con un filo di canape o di lino, e portando i due capi di questo filo alla parte superiore del membro dove sta praticato il cauterio vi si fissano con una

striscia adesiva. Quando poi sia bene stabilito il cauterio i margini della ferita si fanno resistenti ed allora non fa d'uopo del filo che mantenga in situazione il pisello.

Si usa dai Chirurghi per applicare la potassa alla formazione di un cauterio permanente, di mettere sul luogo scelto un pezzo di tela coperta di diachilon con gomme in mezzo alla quale sia praticato un foro che sia bastevolmente grande per ricevere un pezzetto di potassa della grossezza di un pisello. Con un secondo pezzo di tela coperta di diachilon si mantiene la potassa al luogo dove si è collocata, indi con una fascia circolare si tien fermo il tutto.

Non diversamente si procede quando colla potassa si voglia aprire un ascesso profondo o superficiale, nel qual caso sole conviene scegliere il pezzetto di potassa proporzionato all' apertura che vuolsi ottenere. Alcune volte, quando l'ascesso è profondo si applicherà la potassa varie volte, sino ad arrivare nella cavità dove esiste il pus.

Un' ulcere artificiale prodotta o dal fuoco o dalla potassa caustica o da altro mezzo epispastico, quando è di recente stabilita, non cagiona effetti diversi di quello facciano i vescicanti, i quali possono essere ridotti a due principali, di togliere cioè per primo il dolore, per un sentimento doloroso differente che essi procurano, e di stabilire in secondo luogo delle modificazioni fisiche sul tessuto delle parti ove sono applicati, e cambiare i movimenti delle forze vitali. Ma qualora il cauterio sia già da qualche tempo praticato stabilisce nel luogo che esso occupa una gonfiezza come flussionaria, che comprende un raggio più o meno esteso, ove le proprietà vitali sono sempre maggiormente sviluppate. Questi esutorii in somma sono da considerarsi, secondo Barbier, quali organi secretori nuovi che si aggiungono all' insieme dell'apparecchio organico che costituisce il sistema animale. L'evacuazione di fatto giornaliera che essi somministrano non può non essere riguardata come significantissima pel restante della macchina, se la guarigione immediata di essi produce sì sovente disturbi gravissimi in tutto l'organismo. Quest'evacuazione pure è da considerarsi come essenzialissima per la macchina se tanti morbi cedono interamente quando essa sia stabilita, e le molte volte ricompariscono quando si sospenda. Sono quindi da valutarsi gli esutorii quali malattie artificiali che si sostituiscono ad altri morbi che non sogliono cedere a verun altro mezzo curativo. Egli è perciò che sono riguardati come uno dei sussidii terapeutici più efficaci.

Non è indifferente secondo i trattatisti di cose mediche la scelta del luogo ove fissare un cauterio. Barthez distingue ingegnosamente due casi per operare con vantaggio il collocamento di questo mezzo chirurgico. 1.° Può accadere che non si conosca esattamente la sede del morbo. 2.° Può essere che il medico non l'ignori. Nel primo caso fa d'uopo stabilire il cauterio in una parte vicina all' organo che è specialmente affetto, e situarlo sulla medesima metà laterale del corpo; per esempio, nel trattamento della sciatica si pone di preferenza al ginocchio della medesima parte. Nel secondo caso bisogna collo-

care il cauterio lontano dall'organo affetto. Se per esempio richiedano questo mezzo od una affezione epilettica, od un'ostinata cefalalgia che riconoscano per causa la soppressione dei menstrui si pratica il cauterio alla gamba per ripristinare, s'egli è possibile, lo scolo sanguigno dell' utero. La natura indica queste vie, allorchè determina delle ulcere o dei fonticoli naturali sulle estremità inferiori che sarebbe sovente pernicioso di sopprimere.

Non sarà inutile pel chirurgo che deve collocare il cauterio, il sapere che viene prescritto, se sceglie la gamba pel luogo d' applicazione, di porlo tre o quattro dita sotto il ginocchio precisamente tra il muscolo gemello interno ed il tendine del Sartorio; se la coscia, si colloca nella depressione che trovasi presso il ginocchio alla sua parte interna, se finalmente si sceglie il braccio, il che è più in uso, il luogo opportuno si è lo spazio che lasciano tra loro i muscoli bicipite e deltoide. È inutile l'avvertire che ancora si può applicare in molti altri luoghi secondo richiede la sede del morbo.

Ma ritornando donde siamo partiti per questa breve digressione, sul luogo più acconcio da scegliersi pella miglior riuscita del cauterio, tornando, diceva, a parlare degli usi di questo mezzo chirurgico attivissimo, il numero delle malattie che si presenta richiedere le molte volte il cauterio è estesissimo, rinchiudendovisi tutti quei morbi che resi cronici per aver resistito ad ogni metodo conosciuto di cura non danno più alcuna speranza di loro guarigione. Le ribelli emoftisi, le cefalalgie ostinate, le pervicaci epilessie, la gotta, l' artritide, il reumatismo, le neuralgie, le palpitazioni di cuore, i dolori in ogni parte del corpo spessissimo tacciono sotto l' uso di questo mezzo. Molte malattie esterne pure cedono e scompajono interamente coll' apertura di un esutorio: alcuni erpeti ostinati, ulceri di cattiva indole ecc. si vedono guarire completamente col mezzo di un cauterio. Il medico quindi ha il mezzo di poter stabilire a sua volontà una malattia leggerissima, colla quale può sospenderne una più grave, più incomoda, più pericolosa. Mantenendosi sempre questa nuova malattia, rimane il più delle volte l' individuo libero dall' affezione che con essa giunse a debellare; ma sia che la macchina abbia d'uopo d'un fonticolo onde eliminare una superflua quantità di umori, sia che per legge d'abitudine non tolleri che stia a sopraccarico degli organi della intera macchina quel materiale che veniva evacuato dall' ulcere in suppurazione, chiudendosi l'esutorio o per mancanza della conveniente cura, o per altra cagione sopprimendosi la suppurazione torna a comparire la malattia per cui si applicò questo mezzo, o ne nasce alcuna che gravissimo pericolo arreca a tutta la macchina.

Gli effetti primitivi di questi fonticoli essendo, come abbiamo veduto, quelli d'una forte irritazione locale che in molti individui soverchiamente irritabili potrebbe estendersi anche ad altre parti, fa d'uopo che il medico non trascuri quest'avvertenza nel collocare il cauterio, giacchè in alcune circostanze potrebbe aggravare l' esistente affezione che vuol combattere: a

cagion d'esempio se con questo mezzo reputasse egli di poter arrestare il corso d'un'incipiente infiammazione alle mammelle che desse qualche timore di degenerazione in scirro stabilendo l'esutorio al braccio corrispondente l'infiammazione che localmente in questo luogo si suscita propagandosi alla mammella, aumenterebbe di certo l'affezione esistente, e la condurrebbe più sollecitamente all'esito che appunto si vorrebbe evitare.

L'esperienza ha di già dimostrato che ogni qualvolta imprudentemente un chirurgo riesce a cicatrizzare ulceri che pella loro cronicità erano diventate un fomite di evacuazione che interessava l'insieme degli apparati organici, l'ammalato gode per ben corto tempo di questa guarigione, giacchè da lì a non molto gravissimo morbo lo conduce d'ordinario al sepolcro. Egli è perciò che l'applicazione di un fonticolo vicino al luogo ulcerato riesce indispensabile avanti d'intraprendere la cura radicale delle ulceri antiche, il qual mezzo ajuta la guarigione e previene qualunque malattia. In tal caso conviene aver molta cura pel mantenimento di un fonticolo a forma regolare; giacchè facilmente degenererà in una ulcere come quella che si voleva curare estesa e profonda.

Altra volta quando colla teoria umorale si spiegavano tutti i fenomeni morbosi di nostra macchina si ricorreva più frequentemente a questo mezzo, col quale si evacuava tutto quello umore che era superfluo per la macchina e che fissandosi su di un dato organo lo rendeva ammalato. Ma secondo il modo di interpretare i fenomeni che accaggiono nella nostra macchina in istato morboso, che è il più generalmente adottato nelle moderne patologie, l'uscita del pus dall'esutorio non si ritiene come ajuto esclusivo a vincere una forma morbosa esistente, od a prevenirne la ricomparsa. L'irritamento stabilito dalla sostanza cauterizzante piuttosto serve a dar spiegazione del vantaggio che si ottiene con questo mezzo, e questa controirritazione bisogna, secondo alcuni, valutarla assaissimo nella produzione de' fenomeni di cui parliamo, ed anzi si vuole causa principale nella produzione di questo artificiale cambiamento di morbo. Presso alcuni quindi gli esutorii non figurano come mezzi terapeutici che in quanto producono un'irritazione locale esterna che può far tacere una già stabilita interna affezione, ed appoggiano questa loro opinione all'osservare che viene prescritto, onde i fonticoli possano essere attivi, di medicare ogni tanto il pisello a cauterio con unguenti irritanti onde stabilire nell'ulcere stessa questo punto di controirritazione. Con questa vista preferiscono i vescicanti volanti, rubefacienti, le leggeri scottature, potendosi con questo mezzo quando e tutte le volte che ne vien talento, e senza arrecar molto disturbo all'ammalato stabilire dove più piace questo punto di controirritazione da cui amano ripetere tutto il vantaggio che sogliono produrre tali mezzi.

Fra i diversi precetti pratici che ci vengono raccomandati dagli autori che trattarono di queste materie evvi quello di riflettere alla costituzione individuale dell'infermo prima di appigliarsi a questo mezzo. Presso le persone magre il fonticolo

irrita di molto, e questo eccesso di reazione influisce sfavorevolmente sull'organo ammalato il più delle volte: questi individui dunque voglionsi risparmiare quando la loro malattia non richiedesse così indispensabilmente questo mezzo da rendere incalcolabili i momentanei effetti disgustosi che sogliono susseguirlo. Piuttosto sembrano indicati i fonticoli nelle persone il di cui tessuto cellulloso è sviluppatissimo, ed in quelle nelle quali si soppresse istantaneamente un'abituale evacuazione. Quest' ulcere artificiale può arrecare sommo vantaggio, e quindi essuriti tutti gli altri mezzi conosciuti vuolsi praticarla con ogni probabilità di felice riuscita.

Molti pratici antichi riguardavano i fonticoli come un sicurissimo mezzo infallibile contro un grandissimo numero di malattie: molti altri trattenuti dalla caterva degli incomodi dolorosi che accompagnano l'applicazione di questo mezzo ne vorrebbero ristretto l'uso a pochi casi. Reputo che schivando egualmente l'esagerazione nel commendarli, che il timore degli sconcerti che avvengono nel corso di loro applicazione si batterà quella via che condurrà infallibilmente il medico ad ottenere più felici risultamenti.

Perchè il cauterio cagiona, immediatamente applicato, fenomeni tali che piuttosto tendono ad aggravare, che a scemare le alterazioni di nostra macchina, quando questa sia universalmente partecipe dell'affezione particolare d'un organo qualunque, e perchè il vantaggio che procura questo mezzo terapeutico non si ottiene che dopo qualche tempo, non si usò di applicare il cauterio nelle malattie acute. Ma non così certamente delle malattie croniche, chè nel novero di esse una sola forse non si riscontra dove non venissero altamente commendati. Quest' esagerazione (fa d'uopo convenire col redattore dell'articolo *Fonticolo* nel Dizionario delle scienze mediche) prova solo quanto i medici siano imbarazzati nel trattamento di queste malattie che sono la disperazione dell'arte.

Prima di abbandonare quest'argomento fa d'uopo avvertire che il chirurgo per mantenere in attività la suppurazione, quando sia languida, può medicare il pisello a cauterio con qualche unguento irritante; che qualora sorgano fungosità nell'ulcere deve distruggerle col nitrato d'argento fuso, e che finalmente quando o cause estranee hanno infiammato il fonticolo, o che i primi effetti di esso sono troppo di lunga durata deve ricorrere ai cataplasmi ammollienti ed agli antiflogistici, senza però trascurare d'introdurre nell'ulcere il solito pisello a cauterio onde impedire la cicatrizzazione.

Quando finalmente il chirurgo voglia sopprimere il fonticolo non avrà che a togliere il pisello, e medicare l'ulcere coi metodi ordinarii, chè dopo pochi giorni otterrà l'intento desiderato.

Dos. e mod. d'amm. La potassa all'alcool disciolta in una libbra d'alcool alla dose di due o tre grani per uso interno, ripartitamente nello spazio di ventiquattro ore. Per uso esterno abbiamo già bastantemente descritto il metodo d'applicazione nel paragrafo *Az. ed us.* di questo stesso articolo.

Avv. Col metodo di prepara-

zione sopra descritto si potrà ottenere la *Soda caustica fusa, Deutossido,* secondo alcuni, o *Protossido di sodio solido* (SODA CAUSTICA FUSA OFF.), facendo cioè evaporare sino a siccità la soda caustica liquida.

Se mai il Farmacista dovesse provvedere questa potassa dal commercio potrà assicurarsi posseder essa sufficiente energia alcalina: 1° dalla facilità colla quale essa attrae l'umidità dall'atmosfera, e si rende liquida: 2° dalla debole effervescenza che fa la sua soluzione quando vi si aggiugne un acido abbastanza energico, come gli acidi solforico, idroclorico, nitrico.

Ven. I sintomi che sogliono accompagnare l'avvelenamento prodotto dalla potassa caustica sono un sapore acre, resinoso e caustico; un calor vivo alla gola, nausee e vomiti di materie spesso sanguinolenti, alcaline, che hanno la proprietà di inverdire lo sciroppo di viole, e che fanno d'ordinario effervescenza cogli acidi; dejezioni alvine abbondanti; vivissimi dolori gastrici, atrocissime coliche, convulsioni, ed alterazione delle facoltà intellettuali. Se la potassa è stata inghiottita a forte dose non tarda di molto a sopravvenire la morte.

La potassa caustica è uno dei veleni che più prontamente infiamma e corrode lo stomaco, non lasciando illesa la tunica membranosa degli intestini. Giusta il parere di Orfila la potassa injettata nelle vene produce la morte coagulando il sangue, e introdotta nello stomaco l'infiamma, lo corrode, o trafora il canale alimentare, di modo che l'animale soccombe ad una infiammazione che termina sovente colla morte.

Qualora il medico possa accorrere in tempo, e mediante le molte ed acute indagini possa accertarsi che la sostanza produttrice dell'avvelenamento sia la potassa caustica, darà di piglio immediatamente alle bevande acquee leggermente acidulate con aceto comune somministrate in grande quantità, avendo questo acido la facoltà di neutralizzare l'alcali libero e di favorire il vomito. Saranno pure indicate le bevande mucilagginose ed addolcenti, ed alloraquando saranno vinti questi primi sintomi e più allarmanti converrà aver ricorso a tutti que' rimedii che costituiscono quel metodo di cura che si conosce sotto la denominazione di antiflogistico.

Se il medico possa procurarsi qualche porzione intatta di veleno, agevolmente riscontrerà la sua natura mediante l'esatta ispezione de' caratteri fisico-chimici. Se poi quest'alcali si trovasse mescolato ai liquidi ed ai solidi contenuti nello stomaco od espulsi per vomito, Orfila insegna di procedere nella seguente maniera: 1.° Dopo aver filtrata la porzione liquida si assaggerà collo sciroppo di viole che sarà inverdito se il liquore conterrà della potassa: 2.° Si assicurerà ch'esso non esali odor piccante ammoniacale: 3.° Si precipiterà coll'idroclorato di platino che produrrà un precipitato giallo sericeo: 4.° Si mescolerà all'acido carbonico liquido che non l'intorbiderà punto, mentre che precipiterebbe la calce, la barite e la stronziana, se l'uno o l'altro di questi alcali si trovasse nel liquido: 5.° Finalmente si farà evaporare per averne la potassa solida. Se il liquido fosse colorato si

verserebbe in esso la quantità sufficiente di cloro per scolorarlo, filtrare, ed esaminare questo liquore che presenterà delle qualità uguali a quelle del cloruro di calce liquido.

Per ciò che riguarda la soda caustica liquida e fusa, può applicarsi a questa quanto abbiamo esposto relativamente all'avvelenamento prodotto dalla potassa caustica fusa, essendo i caratteri fisico-chimici di questi alcali in strettissimo rapporto fra loro. Il medico legale che coi soccorsi della chimica tenda a scoprire questo alcali avvertirà che nè la soda nè il carbonato di soda non producono verun intorbidamento nella dissoluzione d'idroclorato di platino, e che somministrano coll'acido solforico un solfato, col quale non si possono ottenere de' cristalli d'allume coll'aggiunta del solfato acido d'allumina. Del rimanente tutti gli altri caratteri chimici li possiede la soda in comune colla potassa, lo che ci dispensa dal trattenerci più oltre in tale argomento.

L'apparato di sintomi che si manifesta nella macchina umana dietro l'ingestione della soda, le risultanze morbose che questo alcali produce sullo stomaco e sul canale alimentare, i rimedii che vengono proposti come i più acconci per rimediare agli sconcerti che suol produrre non diversificando in nessuna maniera da ciò che si è detto relativamente alla potassa, ci dispensano dall'estenderci più a lungo su questo argomento. Quanto abbiamo detto sarà sufficiente pel medico forense onde contraddistinguere l'esistenza di questo veleno, e palesarne non equivocamente la natura, come pel medico curante varrà a suggerirgli i migliori mezzi per rimediare, se giugne a tempo, a tutti i sintomi che potesse trovare sviluppati. Ma più che dalla forza de' rimedii la felice riuscita dipenderà dalla sollecitudine con cui verranno apprestati.

Anche nella circostanza in cui l'individuo si riavesse da un avvelenamento di tale natura incomberà al medico di conservare le materie ottenute per vomito o per secesso, onde coll'analisi riscontrar in esse la sostanza velenosa propinata, e così forse non lasciar impunito un attentato anche riuscito vano per avventurosa combinazione.

POTASSA CAUSTICA LIQUIDA.

Sin. Soluzione di potassa. Acqua d'alcali puro. Soluzione di potassa caustica. Potassa liquida. Lisciva di potassa pura. Deutossido di potassio secondo alcuni, *Protossido di potassio liquido* (n. r.) (POTASSA CAUSTICA LIQUIDA OFF.)

Met. di prep. Entro un vaso di legno o di terra, il quale abbia un foro inferiormente, e che questo nella parte interna sia chiuso da una tela che impedisca l'uscita di materie dense, s'introducano dodici libbre di calce viva, la quale dovrà irrorarsi con bastevole quantità d'acqua onde tutta s'estingua e si riduca in polvere: a questo idrato di calce si uniscano diciotto libbre di potassa del commercio: si mescoli poscia tutto insieme, indi con acqua fredda si formi un impasto liquido al punto che la materia non vi possa nuotare per entro. A misura che sgocciola pel foro inferiore si raccoglie il prodotto e si sostituisce nuova acqua fredda sull'istessa materia, e qua-

lora il prodotto segni 30° allo areometro delle sostanze saline e che sia in peso uguale alla potassa impiegata si leva il recipiente raccoglitore e se ne sostituisce un altro. Si versa nuova acqua fredda sulla materia finattantochè il prodotto marchi 15.° giunto il qual momento si cangia recipiente e si continua a versar acqua di sopra finchè il liquore che esce dal foro inferiore noti il grado cinque. Allora s'incomincia l'evaporazione dell'ultima lisciva in un vaso di ferro, poscia vi si unisce il secondo ed in fine il terzo. Ridotto il liquido al peso di circa libbre dodici che segni all'areometro 4.° circa più dell'acqua, o che in un vaso capace di contenere un'oncia d'acqua stillata, riesca la detta lisciva un'oncia e tre dramme di peso, si cessi dall'evaporazione. Si filtri per carta, e si conservi in vasi di vetro ben chiusi.

Caratt. La dissoluzione di potassa è un liquido di color bianco sudicio, trasparente, di diverso peso specifico secondo la quantità di alcali che contiene, che inverdisce lo sciroppo di violette e non s'intorbida punto per l'aggiunta del gaz acido carbonico: ha un sapore acre eccessivamente caustico: applicata sulle dita le rende grasse e come saponose. Precipita questa potassa liquida in giallo mediante il muriato di platino: col nitrato d'argento si forma un precipitato color d'oliva solubile intieramente nell'acido nitrico puro. Il vino rosso passa al verde scuro coll'aggiunta di qualche goccia di questo liquido, ma non cambia però di trasparenza. Da quest'alcali non sono intorbidate le dissoluzioni di albumina e di gelatina come pure il latte e la bile. Impedisce la potassa liquida la coagulazione spontanea del sangue.

Anal. Siccome riesce spesso di somma utilità al Farmacista ed al Chimico di conoscere esattamente la quantità di potassa contenuta nella soluzione di questo alcali, così crediamo far cosa grata ai lettori di riportare qui una tabella dovuta a Dalton, la quale basata sul peso specifico delle diverse soluzioni può servire a conoscere tosto la maggior o minor bontà di una data potassa caustica liquida.

Peso specifico della dissoluzione	Quantità d'alcali che contiene sopra 100
1, 68.	51, 2.
1, 60.	46, 7.
1, 52.	42, 9.
1, 47.	39, 6.
1, 44.	36, 8.
1, 42.	34, 4.
1, 39.	32, 4.
1, 36.	29, 4.
1, 33.	26, 3.
1, 28.	23, 4.
1, 23.	19, 5.
1, 19.	16, 2.
1, 15.	13, 0.
1, 11.	9, 5.
1, 06.	4. 7.

Az. ed us. Avvegnacchè il bruciare la cuticola sopra cui si versi della potassa caustica ed il corroderla, e lo sviluppare sintomi terribili sulla macchina animale quando sia inghiottita la facciano temere come un potentissimo veleno, pure è stata adoperata per uso terapeutico ma con tali precauzioni ed in dosi così discrete da dover essere registrata nell'elenco de' medicamenti. Allungata con moltis-

aim' acqua agisce sensibilmente sulla fibra vivente e per principale effetto cagiona aumento di secrezione d' orina. Si ritenne pure che per questa sua azione sull' apparato urinario e per la natura sua intensamente alcalina potesse giovare per curare alcune specie di calcoli. Non si ottennero però risultamenti tali da poterne raccomandar l' uso nè per la via dello stomaco, nè per quella dell' uretra quando i calcoli si trovassero in vescica. I tessuti animali viventi più facilmente risentono l' azione di così intenso veleno di quello facciano i calcoli che anche nella supposizione che fossero di natura tale da lasciarsi stemperare dalla potassa, bisogna che questa sia concentrata, e che vi rimanga a contatto lungamente. Se la chirurgia contasse fra i suoi congegni uno strumento che introdotto per l' uretra nella vescica si componesse di tali parti colle quali facilmente si potesse rinchiudere il calcolo nella vescica, forse potendosi così difendere le pareti di questo dilicatissimo organo dal contatto di questa potenza corrodente si otterrebbe di sciogliere alcuni calcoli; ma anche questo mezzo che è stato non ha molto proposto non sarebbe anteponibile al litotritore di Civiale, che meritamente può riguardarsi come uno de' più utili strumenti chirurgici.

La potassa pura diluita nell' acqua venne somministrata come antiacida nelle affezioni di stomaco che producono eruttazioni, giacchè pare sia conveniente una sostanza alcalina per neutralizzare quel qualunque principio acido che si reputa causa di questo sintoma. Ma questa pratica per esser basata su una teorica che non può essere qui discussa richiedendosi a tal uopo un lavoro troppo esteso, non viene da noi nè apprezzata come realmente vantaggiosa nè disapprovata come nocevole. Solo faremo riflettere a questo proposito che l' opporsi con un medicamento ad un sintoma, deve esser considerato come un metodo di cura palliativo, metodo di cura che certamente non è da anteporsi a quello che trascurando la sintomatologia s' oppone direttamente alla causa che mantiene una data serie di fenomeni.

Nelle Arti, in Chimica, ed in Farmacia la potassa caustica liquida ha estesissimi us. che qui non è luogo di enumerare.

Dos. e mod. d' amm. Quindici gocce due o tre volte al giorno unitamente al brodo di carne di vitello, onde la gelatina che in esso si contiene difenda lo stomaco dall' azione corrodente di questa sostanza. Per injezione trenta gocce in sufficiente quantità d' acqua, mantenendola dentro la vescica per lo spazio circa di un' ora.

Prep. Potassa caustica fusa.

Avv. Nel preparare questa sostanza si adopera acqua fredda onde evitare la soluzione di sali estranei, e le parti carbonose che renderebbero meno perfetto, e colorito il liquido.

Discioglie la potassa caustica l' allumina, e colla fusione l' acido silicico colla quale forma del vetro: questo è il motivo per cui non si deve evaporare la sua soluzione in vasi di vetro, che essa intaccherebbe, levando ad essi la silice. Questa proprietà di attaccare il vetro è così forte che quando si conserva una dissoluzione acquosa di potassa caustica in una bot-

tiglia di vetro a turacciolo smerigliato, e che s'introduce un poco di liquore fra il turacciolo ed il collo della bottiglia non liscio, il vetro si trova intaccato in questo luogo, benchè questa potassa stessa non eserciti alcuna azione sul resto della bottiglia che è levigata. Questa cognizione servirà al Farmacista, onde conservare questa sostanza nella miglior maniera che consiste nell'asciugare perfettamente il collo della bottiglia, ed intonacarlo con un poco di sevo onde il turacciolo chiuda ermeticamente. Senza questa precauzione si forma fra il turacciolo ed il collo della bottiglia una nuova combinazione che in poco tempo acquista una tale solidità da impedire l'uscita del turacciolo e da obbligare a rompere il collo della bottiglia per estrarne la potassa che contiene.

Nel modo sopraindicato si preparerà pure la *Soda caustica liquida o Lisciva di soda pura*, *Liquore concentrato di soda*, o *Lisciva di sapone*, o *Deutossido o protossido di sodio liquido* (SODA CAUSTICA LIQUIDA OFF.) adoprando tre parti di cenere di soda e due parti di calce.

All' articolo *Nitrato di potassa* abbiamo avvertito il perchè alcuni amano di chiamare l'ossido di potassio in discorso deutossido mentre altri vogliono che sia realmente un protossido, V. quest'articolo.

Ven. V. *Potassa caustica fusa.*

POTASSA DEL COMMERCIO. V. *Carbonato di potassa impuro.*

POTASSA DEL COMMERCIO DEPURATA. V. *Carbonato di potassa alcalinulo solido.*

POTASSA DI DANZICA, e POTASSA FATTIZIA. V. *Carbonato di potassa impuro.*

POTASSA FUSA. V. *Potassa caustica fusa.*

POTASSA D'INGHILTERRA,

POTASSA PERLATA,

POTASSA DEL RENO,

POTASSA DI TOSCANA, e POTASSA DI TREVERI. V. *Carbonato di potassa impuro.*

POTASSANA. V. *Muriato di potassa.*

POTENTILLA ANSERINA. *Sin. Argentina. Anserina.*

Pianta perenne comunissima lungo le strade; e ne' luoghi umidi. Appartiene il genere potentilla alla *Icosandria polygynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Rosacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in dieci parti: petali cinque: semi nudi attaccati al ricettacolo arido. *Spec.* Foglie pennate, seghettate, argento-rasate; fusti striscianti: gambetti con un sol fiore.

Part. us. L'erba (HERBA ARGENTINAE OFF.)

Caratt. off. Perchè si attribuì all'erba anserina la proprietà astringente si ritenne l'uso di essa profittevole in varie malattie. Fu preconizzata ne' profluvii diarroici e disenterici, nella lassezza degl' intestini, nelle emorragie, e per fino nella tisi e nell' empiema. Non si potrebbe negare a questa pianta una leggera proprietà astringente, ma quanto di rado il medico può vantarsi d'aver giovato agl'individui affetti per le mentovate malattie coll'uso delle sostanze astringenti! Egli è per ciò che pochissimo si adopera l'anserina nella moderna pratica medica, se non è ancora dai migliori medici abbandonata del tutto.

Dos. e mod. d'amm Il succo spremuto, e chiarificato con albume d'uovo dalle quattro

alle sei once. Si prepara anche il decotto con quattro once di erba in una libbra d'acqua ma è molto meno efficace del succo spremuto da tutt'intera l'erba. Qualora però si volesse prescrivere in quelle stagioni che non offrono l'argentina verde si dovrebbe ricorrere all'erba disseccata esibita sotto forma di decotto preparato però con minor quantità di essa nella stessa dose d'acqua.

POTENTILLA RAMPICANTE. V. *Potentilla reptans.*

POTENTILLA REPTANS.

Sin. Potentilla rampicante. Cinquefoglio. Fragolaria. Spillabuco giallo. Pentafillo officinale. Cinque dita della Madonna.

Pianta perenne erbacea frequentissima lungo le vie, nei boschi, nei campi sì incolti che coltivati.

Caratt. bot. Spec. Foglie quinate: fusto strisciante: peduncoli ascellari, con un sol fiore.

Part. us. L'erba e la radice (HERBA, RADIX PENTAPHYLLI, *seu* POTENTILLAE, *seu* QUINQUEFOLII MAJORIS OFF.)

Caratt. off. Le foglie sono di un colore verde chiaro: le foliole sono come mozze e nel loro bordo dentate a guisa di sega: hanno un sapore un poco amaro ed astringente. La radice è cilindrica, di colore scuro nerastro esternamente, biancastra nell'interno, e di un sapore debolmente stitico.

Az. ed us. Come la precedente questa specie di potentilla è dotata in legger grado di proprietà astringente, e come quella si prescrive d'ordinario sul terminare delle diarree e delle dissenterie. Benchè la proprietà astringente sia in debolissimo grado in tutte le parti della pianta pure si reputa più attiva la radice dell'erba, e quindi si preferisce quella a questa.

Si usa esternamente sotto forma di gargarismo nella lassezza della faringe, nelle gonfiezze di questa parte prodotta da mancanza di tonicità. Altra volta si prescriveva questo gargarismo colla vista di correggere la putredine e di ajutare la risoluzione nelle angine. Tali idee, per fortuna, non dirigendo più il medico nella cura di simili infermità, se questi talvolta ricorre alla potentilla nelle affezioni gutturali lo fa al solo oggetto di procurare un costringimento nelle fibre che per se stesse sono insufficienti a rimettersi nel loro stato primitivo di salute.

Dos. e mod. d'amm. Si somministra la radice in polvere ed in decotto. La polvere da uno scrupolo alli due: in decotto la radice tagliuzzata alla dose di un'oncia in due libbre d'acqua. L'erba come meno attiva si prescrive a dose maggiore.

Avv. Dovendo il Farmacista conservare pegli usi medici questa radice, avrà l'avvertenza prima di disseccarla, di tagliar la scorza per il lungo o a spira, e conservare solo la parte esterna rigettando il cuore legnoso che è assolutamente inerte.

POZIONE ANTIEMETICA DEL RIVERIO. V. *Antiemetico del Riverio.*

POZIONE ANTISPASMODICA,

POZIONE CALMANTE DI CHAUSSIER,

POZIONE CALMANTE DELL'OSPEDALE DE' VENEREI DI PARIGI, e

POZIONE CALMANTE DI RECAMIER. V. *Bevanda antispasmodica.*

POZIONE LASSATIVA DI MONTMAHOU. V. *Bevanda purgativa.*

POZIONE LASSATIVA DI VIENNA. V. *Acqua lassativa di Vienna.*

POZIONE DI MANNA E DI GIALAPPA,

POZIONE PURGATIVA CON OLIO DI CROTONTIGLIO,

POZIONE PURGATIVA CON OLIO DI RICINO,

POZIONE PURGATIVA DELLA FARM. FERRARESE,

POZIONE PURGATIVA DI RECAMIER, e

POZIONE SALINA PURGANTE. V. *Bevanda purgativa.*

POZIONE SALINA DEL RIVERIO. V. *Antiemetico del Riverio.*

POZIONE DI SOLFATO DI MAGNESIA COMPOSTA, DI WILSON, e

POZIONE SOLUTIVA CON CASSIA. V. *Bevanda purgativa.*

PRECIPITATO BIANCO. V. *Muriato di mercurio ammoniacale insolubile.*

PRECIPITATO GIALLO. V. *Ossido giallo di mercurio per l'acido solforico.*

PRECIPITATO NERO. V. *Ossido nero di mercurio per l'ammoniaca.*

PRECIPITATO PER SE. V. *Deutossido di mercurio.*

PRECIPITATO PORPORA DEL CASSIO. V. *Ossido d'oro per mezzo dello stagno.*

PRECIPITATO ROSSO. V. *Deutossido di mercurio.*

PRECIPITATO SOLUBILE NERO. V. *Ossido nero di mercurio per l'ammoniaca.*

PRESUOLA. V. *Galium verum.*

PREZZEMOLO. V. *Apium Petroselinum.*

PREZZEMOLO SELVATICO. V. *Arethusa Cynapium.*

PROCACCIO. V. *Portulaca oleracea.*

PROCACCHIA. V. *Portulaca oleracea.*

PROTO ACETATO DI MERCURIO. V. *Acetato di mercurio.*

PROTO ACETATO DI PIOMBO. V. *Acetato di piombo.*

PROTO ANTIMONITO DI POTASSIO. V. *Antimonito di potassa.*

PROTO ARSENIATO DI SODIO. V. *Arseniato di soda.*

PROTO ARSENITO DI POTASSIO CON ALCOOL. V. *Arseniato dl potassa.*

PROTOBICARBONATO DI FERRO LIQUIDO. V. *Acqua con sopracarbonato di potassa.*

PROTOBICARBONATO DI POTASSIO. V. *Carbonato di potassa neutro.*

PROTOBICARBONATO DI POTASSIO LIQUIDO. V. *Acqua mefitica alcalina.*

PROTOBICARBONATO DI SODIO. V. *Carbonato di soda neutro*

PROTOBIOSSALATO DI POTASSIO. V. *Ossalato acidulo di potassa.*

PROTOBISOLFATO D' ALLUMINIO E POTASSIO CON SANGUE DI DRAGO. V. *Solfato acido d' allumina e potassa con sangue di drago.*

PROTOBISOLFATO D' ALLUMINIO E POTASSIO SECCO. V. *Solfato acido d' allumina e potassa deacquificato.*

PROTOBISOLFATO DI POTASSIO. V. *Solfato acido di potassa.*

PROTOBITARTARATO DI POTASSIO. V. *Tartarato acidulo di potassa.*

PROTOBITARTARATO DI POTASSA CON BORATO DI SODA. V. *Tartarato di potassa e di soda con borato di soda.*

PROTOCARBONATO DI CALCIO. V. *Carbonato di calce.*

PROTOCARBONATO DI CALCIO LIQUIDO. V. *Acqua di calce carbonata acidula.*

PROTOCARBONATO DI FERRO. V. *Carbonato di ferro.*

PROTOCARBONATO DI MAGNESIO. V. *Carbonato di magnesia.*

PROTOCARBONATO DI POTASSIO. V. *Carbonato di potassa neutro.*

PROTOCARBONATO DI SODIO. V. *Carbonato di soda.*

PROTOCARBONATO DI ZINCO. V. *Carbonato di zinco.*

PROTOCARBURO DI FERRO. V. *Ferro.*

PROTOCITRATO DI POTASSIO. V. *Citrato di potassa solido.*

PROTOCITRATO DI POTASSIO LIQUIDO. V. *Antiemetico del Riverio.*

PROTOCLORATO DI POTASSIO. V. *Muriato sovraossigenato di potassa.*

PROTOCLORURO D'ANTIMONIO. V. *Muriato d'antimonio.*

PROTOCLORURO DI BARIO. V. *Muriato di barite.*

PROTOCLORURO DI MERCURIO. V. *Muriato di mercurio soprassaturo sublimato.*

PROTOFOSFATO DI CALCIO. V. *Fosfato di calce.*

PROTOFOSFATO DI FERRO. V. *Fosfato di ferro.*

PROTOFOSFATO DI SODIO. V. *Fosfato di soda.*

PROTOIDROCLORATO DI BARIO. V. *Muriato di barite.*

PROTOIDROCLORATO DI CALCIO. V. *Muriato di calce secco.*

PROTOIDROCLORATO DI FERRO CON ALCOOL. V. *Alcool con idroclorato di ferro.*

PROTOIDROCLORATO DI FERRO CRISTALLIZZATO. V. *Idroclorato di ferro solido.*

PROTOIDROCLORATO DI MAGNESIO. V. *Muriato di magnesia.*

PROTOIDROIODATO DI POTASSIO. V. *Idroiodato di potassa.*

PROTOIDROSOLFATO DI ANTIMONIO. V. *Ossido d'antimonio idrosolforato rosso.*

PROTOIDROSOLFATO SOLFORATO D'ANTIMONIO. V. *Ossido d'antimonio idrosolforato color d'arancio.*

PROTOMALATO DI FERRO. V. *Malato di ferro.*

PROTOMALATO DI FERRO LIQUIDO. V. *Alcool con malato di ferro.*

PROTOMECONATO DI SODIO. V. *Meconato di soda.*

PROTONITRATO DI MAGNESIO. V. *Nitrato di magnesia.*

PROTONITRATO DI MERCURIO. V. *Nitrato* (proto) *di mercurio.*

PROTONITRATO DI MERCURIO LIQUIDO. V. *Nitrato* (sopra) *di mercurio liquido.*

PROTONITRATO DI POTASSIO. V. *Nitrato di potassa.*

PROTONITRATO DI POTASSIO DEPURATO. V. *Nitrato di potassa.*

PROTONITRATO DI POTASSIO FUSO. V. *Nitrato di potassa con solfato di potassa.*

PROTONITRATO DI SODIO. V. *Nitrato di soda.*

PROTOSSIDO D'ANTIMONIO. V. *Muriato d'antimonio.*

PROTOSSIDO DI BARIO. V. *Barite.*

PROTOSSIDO DI CALCIO. V. *Calce.*

PROTOSSIDO DI MAGNESIO. V. *Ossido di magnesia.*

PROTOSSIDO DI MERCURIO. V. *Ossido nero di mercurio del Moscati.*

PROTOSSIDO DI PIOMBO FUSO. V. *Ossido di piombo giallo semivetroso.*

PROTOSSIDO DI POTASSIO LIQUIDO. V. *Potassa caustica liquida.*

PROTOSSIDO DI POTASSIO SOLIDO. V. *Potassa caustica fusa.*

PROTOSSIDO DI SODIO LIQUIDO. V. *Potassa caustica liquida.*

PROTOSSIDO DI SODIO SOLIDO. V. *Potassa caustica fusa.*

PROTOSSIDO DI ZINCO. V. *Ossido di zinco*

PROTOSSIDO DI ZINCO IMPURO. V. *Ossido di zinco bigio impuro.*

PROTOSSISOLFURO DI POTASSIO, e

PROTOSSISOLFURO DI SODIO. V. *Solfuro di potassa solido.*

PROTOSOLFATO DI BARIO. V. *Solfato di barite.*

PROTOSOLFATO DI FERRO. V. *Solfato di ferro*

PROTOSOLFATO DI MAGNESIO. V. *Solfato di magnesia.*

PROTOSOLFATO DI MAGNESIO CON DEUTOSSIDO DI SODIO. V. *Solfato di magnesia e di soda..*

PROTOSOLFATO DI POTASSA. V. *Solfato di potassa.*

PROTOSOLFATO DI RAME. V. *Solfato di rame*

PROTOSOLFATO DI SODIO. V. *Solfato di soda.*

PROTOSOLFURO DI MERCURIO. V. *Solfuro nero di mercurio.*

PROTOSOLFURO DI PIOMBO. V. *Solfuro di piombo.*

PROTOSOLFURO DI STAGNO. V. *Solfuro di stagno.*

PROTOTARTARATO DI POTASSIO. V. *Tartarato di potassa.*

PROTOTARTARATO DI POTASSIO ED ANTIMONIO. V. *Tartarato di potassa antimoniato.*

PROTOTARTARATO DI POTASSIO FERRATO LIQUIDO. V. *Alcool con tartarato di potassa e ferro.*

PROTOTARTARATO DI POTASSIO FERRATO SOLIDO. V. *Alcool con tartarato di potassa e ferro*

PROTOTARTARATO DI POTASSIO E DI SODIO. V. *Tartarato di soda e di potassa.*

PRUGNA PREPARATA, e

PRUGNA PURGATIVA. V. *Prunus domestica.*

PRUNELLO. V. *Prunus spinosa.*

PRUNO DOMESTICO. V. *Prunus domestica.*

PRUNO SELVATICO, e

PRUNO SPINOSO. V. *Prunus spinosa.*

PRUNUS AVIUM.

Sin. Cerasus avium. Ciliegio visciolo.

Albero che aggiugne fino all'altezza di quaranta piedi comunissimo nelle foreste d'Europa, e coltivato pei suoi frutti. Appartiene all'*Icosandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Rosacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: petali cinque: drupa il di cui nocciolo è liscio colle commettiture prominenti. *Spec.* Ombrelle sessili: foglie ovato-lanceolate pubescenti di sotto, conduplicate.

Part. us. I frutti (FRUCTUS CERASORUM NIGRORUM OFF.)

Caratt. off. Sono questi frutti piccole bacche ovoidee: di color rosso scuro, o nerastro, di sapore acre ed amaro alquanto prima

che abbiano attinta la loro maturità, ma che giunti a questa epoca acquistano un sapor dolce. Alcune però anche mature rimangono di un gusto scipito.

Az. ed us. Servono questi frutti a preparare varii liquori da tavola e mediante la fermentazione e successiva distillazione si ottiene da essi il liquore alcoolico conosciuto colla denominazione alemanna di *Kirschwasser*, che alcuni abbreviano in *Kirchs* denominazione che è passata anche nella lingua francese e nell' italiana. Servono pure le bacche in discorso a preparare l' *Acqua di ciliege nere* che ad apposito articolo venne descritta. Abbiamo pure descritto il metodo di ottenere il *Kirschwasser* all' articolo *Alcool di ciliege nere*. Si prepara finalmente anche lo *Sciroppo*.

PRUNUS CERASUS.

Sin. Cerasus vulgaris. Ciliegio. Ciliegio rosso.

Albero creduto nativo de'contorni di Cerasunta città dell' Asia minore, il quale produce bellissimi e squisiti frutti, che la coltura ha resi varii oltremodo per cui ne possediamo presentemente moltissime varietà che qui non è luogo di descrivere, per appartenere quest'argomento piuttosto all'Orticoltura di quello sia alle scienze medico-farmaceutiche.

Caratt. bot. Spec. Fiori a mazzetto: foglie ovato-lanceolate appuntate dentate nel bordo a guisa di sega, glabre conduplicate: pezzioli glandulosi.

Part. us. Il frutto (FRUCTUS CERASORUM RUBRORUM ACIDORUM OFF.)

Caratt. off. Sono questi frutti esternamente di diverso colore secondo la varietà a cui appartengono. D'ordinario sono dessi rossi splendenti, ma però alcuna volta si mostrano di color cereo, e talvolta ancora nericcio: la pellicola che li ricopre è liscia: sotto di essa esiste una polpa acidula più o meno zuccherina che nel suo interno contiene un nocciolo sferico a sutura sagliente, composto di un guscio legnoso e di mandorla amara.

Az. ed us. Tutte le varietà di ciliegie temperano la sete, ed il calore eccessivo, ed altra volta si reputavano, a guisa degli altri frutti sub-acidi acconcii a correggere la putredine, e blandamente risolventi. Di qui l'uso di essi nelle febbri acute, nello scorbuto, nella raccolta di bile, e nelle ostruzioni de' visceri. Il largo uso di questi frutti scioglie il ventre e favorisce la diuresi. Si preparano in diverse guise o disseccandole, od unendole allo zucchero, e ad aromi, o conservandole nello spirito di vino, od in altro modo ottenendosi sempre un graziosissimo cibo.

Presso il volgo i peduncoli sono adoperati come diuretici, ed espettoranti nel catarro.

Dos. e mod. d' amm. Spremendone il succo ed aggiugnendolo all' acqua raddolcita con quantità sufficiente di zucchero. Si può permettere anche l' uso de' frutti intieri in discreta quantità ai febbricitanti.

Avv. Trasuda anche dalla corteccia di questa specie di pruno come dalla precedente una gomma conosciuta sotto la denominazione di *Orichicco* che verrà descritto all' articolo *Prunus spinosa*.

La forma de' noccioli delle ciliegie rosse, come delle ciliegie visciole diversa da quella del *Prunus domestica* è stato carattere sufficiente per alcuni onde ista-

bilire un nuovo genere chiamato *Cerasus* e staccarlo dal *Prunus* di Linneo. Molti hanno adottato questa innovazione.

Si prepara con questo frutto il *Rob* e lo *Sciroppo* che pel loro sapore sub-acido dolce entrano in alcune misture che si somministrano agli infermi acuti, e le molte volte si uniscono alle bevande onde renderle gradite al palato come più dissetanti, e rinfrescanti.

PRUNUS DOMESTICA.

Sin. Pruno domestico. Susino.

Pianta che si coltiva in ogni frutteto pel sapore piacevolissimo delle molte varietà di essa che si conoscono.

Caratt. bot. Spec. Gambetti per lo più solitarii: foglie lanceolate ovate: rami senza spine.

Part. us. Il frutto (PRUNA DAMASCENA, GALLICA, BRIGNOLIENSA OFF.)

Caratt. off. Questo frutto è ovale, polposo, di diversa grossezza con epidermide di colore diverso secondo che appartiene all'una od all'altra varietà. Ha la polpa rossa o bianco-giallastra sugosa, che ha un sapore sub-acido: il nocciolo è bislungo appuntato.

La prugna gallica è oblunga e di colore intensamente violaceo: la damascena ha un colore violaceo meno marcato di quello della gallica; la brignola è più piccola delle altre e di colore giallastro. Si conoscono moltissime varietà di questo frutto che diversificano fra loro sì pel colore che per la grossezza ed il sapore.

Az. ed us. Poche sono le circostanze nelle quali si adoperano le prugne per uso medico, possedendo esse una leggera azione catartica, quando sono inghiottite in abbondante dose. Cotte però agiscono un poco più energicamente come purgante, ed in tale stato non è raro che siano preferite ad altri lassativi dal medico quando abbia a far inghiottire un purgante o ad un fanciullo, o ad un palato qualunque schivo d'ogni ingrato sapore:

Si prepara colla prugna damascena, che presso noi ha anche il nome di *Pernicona* la così detta *Prugna preparata* o *Prugna purgativa* levando ad un frutto il nucleo, ed in sua vece collocandovi un bolo composto di dieci grani di scammonea impastata con conserva di viole. Questo frutto serve per una dose.

Prep. Conserva di prugne lassativa. Conserva di prugne semplice. Polpa di prugne.

PRUNUS LAURO-CERASUS.

Sin. Cerasus. Lauro-cerasus. Ciliegio lauro regio. Lauro regio. Lauro di Trebisonda. Lauro ceraso.

Pianta sempre verde che suole coltivarsi in molti giardini sì perchè è albero di bellissimo aspetto, sì perchè i suoi frutti sono di gusto grazioso qualora si mangino disseccati.

Caratt. bot. Spec. Fiori a grappolo: foglie elittiche sempre verdi, con glandule nella pagina inferiore verso la base.

Part. us. Le foglie (FOLIA LAURO-CERASI OFF.)

Caratt. off. Queste foglie che sono di un bellissimo color verde; di consistenza piuttosto coriacea, e di superficie lucida hanno un sapore di mandorle amare marcatissimo, e schiacciate fra le dita hanno l'odore proprio dell'acido idrocianico.

Anal. Contengono queste foglie un olio volatile e l'acido idrocianico.

Az. ed us. Gli usi principali

a cui si destina il lauro ceraso sono stati descritti all'articolo *Acqua di lauro ceraso*, quasi l'unica preparazione di questa pianta che si adoperi nella pratica medica.

Dos. e mod. d'amm. V. *Acqua di lauro ceraso.*

Ven. V. *Acido prussico.*

PRUNUS PADUS.

Sin. Cerasus padus. Prunus racemosa. Prunus rubra. Ciliegio a grappoli.

Pianta arborea che cresce nei boschi principalmente bassi.

Caratt. bot. Spec. Fiori racemosi: foglie decidue con due glandule alla base della pagina inferiore.

Part. us. La corteccia e le bacche (CORTEX BACCAE PADI OFF.)

Caratt. off. La corteccia staccata di recente dai rami ha un odore piuttosto grato: ha un sapore amaro e quasi astringente che s'accosta a quello delle mandorle amare: quando è disseccata ha i medesimi caratteri fisici ma assai meno pronunziati. Si preferisce la parte esterna della corteccia all'interna.

La bacca è una drupa nera, della grossezza di un pisello: di sapore acidulo, astringente, nauseoso: ed è ovale e di superficie rugosa la noce che racchiude; il nucleo ricorda al sapore il nucleo della pesca.

Az. ed us. La corteccia è stata adoperata principalmente nelle febbri d'accesso, ed i risultamenti che se ne sono ottenuti comprovano a sufficienza che per tali malattie non è al certo sprovvista di potere medicamentoso. Fu commendato pure il decotto di questa parte del ciliegio a grappoli nella cura della sifilide, e veniamo assicurati da scrittori degni di fede che coll'uso di esso si debellarono gli esantemi ai genitali, alla bocca, come pure la blenorragia, quando però questi sintomi si sono presentati d'indole benigna, come giovò assaissimo unito al mercurio nel mitigare e nell'abbreviare sintomi più gravi. Quanta fiducia però il medico debba prestare all'uso di questa corteccia noi non sapremmo precisare, mancando la terapia speciale di bastevole numero di esperimenti per darne un giudizio.

Le bacche furono usate nella dissenteria.

Dos. e mod. d'amm. La corteccia polverizzata dalle due dramme all'oncia ripartitamente nel corso di una giornata, quando vi sia apiressia. Il decotto di essa si ottiene facendo bollirne mezz'oncia in dieci onee d'acqua alla rimanenza di sei ed esibita tale quantità in certo spazio di tempo. Le bacche si sogliono amministrare in infuso nel vino generoso: comunicano a questo menstruo proprietà astringente la quale unita all'amaricante possono riuscire vantagiosissime nelle affezioni, in cui abbiamo notato venire esse più di sovente prescritte.

PRUNUS RACEMOSA,

PRUNUS RUBRA. V. *Prunus padus.*

PRUNUS SPINOSA.

Sin. Pruno spinoso. Prunello. Pruno selvatico. Spino nero. Susino di macchia. Vepro.

Arboscello comune in tutte le parti d'Europa.

Caratt. bot. Spec. Peduncoli solitarii: foglie lanceolate glabre: rami spinosi.

Part. us. I fiori, la corteccia, il frutto e la radice (FLORES, CORTEX, FRUCTUS, RADIX ACACIAE NOSTRATIS *sive* PRUNI SYLVESTRIS OFF.)

Caratt. off. I fiori, quando sono recenti, tramandano un soave odore che comunicano all'acqua tanto coll'infusione in detto menstruo quanto colla distillazione: disseccandosi perdono in gran parte questo loro odore, ed invecchiando diventano del tutto inodori: hanno un sapore amaro alquanto stitico ed hanno i petali di un bel color bianco.

La corteccia è di un colore grigio scuro ed ha sapore amaro astringente.

Il frutto è una drupa sferica nera, coperta di una polvere turchiniccia, che sotto la polpa di colore giallo verdastro rinchiude un nocciolo levigato e di forma eguale alla propria: ha questo frutto un sapore aspro astringente, il quale si cambia in dolcigno quando abbia attinto l'epoca della perfetta maturità: la mandorla ha il sapore delle mandorle amare.

La radice si copre di una corteccia di color scuro; di sapore in sommo grado astringente, ed amarissimo, e nel mezzo presentasi di tessitura legnosa, di colore gialliccio.

Az. ed us. Altra volta vennero commendati i fiori di questa pianta per isciogliere il ventre o liberare il corpo da tutte le raccolte che si fanno nella stagione invernale, colla credenza forse che essi possedessero azione particolare sul tubo gastro-intestinale che tendesse ad aumentare il moto peristaltico delle sue pareti. Ma l'uso di adoperare questi fiori in sì fatte affezioni si è perduto totalmente: nè era da desiderarsi accadesse diversamente essendo ben lieve l'azione purgativa del decotto o dell'infuso di questi fiori, se non nulla e per conseguenza non da preferirsi all'uso di altre sostanze più certe nel loro modo d'agire e che manifestano più intenso il grado loro di attività. Viene in acconcio, trattando delle azioni accordate ai farmaci nelle diverse epoche della loro istoria, di far riflettere spesso che rettificando la patologia le opinioni sulle cause prossime de'morbi, e più ragionevolmente applicando la terapeutica medicamenti attivi alle diverse malattie di nostra macchina, la materia medica progredisce ogni giorno valutando non più di quello che si conviene il potere medicamentoso delle diverse sostanze che la medicina registra nell'elenco de'medicamenti, ed escludendone immenso numero a cui furono accordate erroneamente delle proprietà che mai non accadde di riscontrare. Questo genere di progredimento al certo non è a ripetersi che dallo spirito d'indagine che di tanta luce fa rifulgere la moderna medicina quando si confronti lo stato presente delle cognizioni, con le cognizioni che si avevano in altri tempi, e quando si giudichi imparzialmente il modo di interpretare i fenomeni animali che serve di guida al moderno patologo, e quello che l'antica patologia reputava come via infallibile.

La corteccia si è usata come rimedio accessifugo, ed alcuni casi di felice riuscita depongono in favore della sua efficacia in tal genere di malattia. Non ha in sè però tal proprietà particolare che la rendano commendevole a preferenza degli altri febbrifughi conosciuti, che anzi confrontata ne'suoi effetti con molti esotici ed indigeni rimedii cede loro di gran lunga nella prontezza e nella attività. La facilità però di procurarsi questa

sostanza presso i medici nelle ville potrebbe esser riguardata come un motivo di preferirla, e molto più quando si avesse a trattare febbri intermittenti di indole non grave.

Caddero in dissuetudine i frutti di questa specie di pruno i quali come dotati di proprietà astringente vennero altra volta commendati nella diarrea e nella dissenteria, nel rilasciamento dell'ugola, nella lassezza delle gengive e delle tonsille. Furono destinati questi frutti ad altro uso di cui più abbasso.

La radice fu reputata medicamento antiasmatico, discuziente, e col mezzo di essa, raccontasi d'aver ottenuto l'espulsione de' calcoli urinarii. Ma sì l'una che l'altra di queste proprietà non sono confermate da bastevol numero di osservazioni perchè noi ci crediamo autorizzati a raccomandare l'uso di questa radice ai medici pratici.

Dos. e modi. d' amm. I fiori alla dose di un'oncia infusi o nello siero di latte, o nell'acqua o nella birra o nel vino innacquato. La corteccia alla dose di un' oncia in una libbra d'acqua sotto forma di decotto. I frutti o si apprestano interi o cotti nel vino. La radice alla medesima dose e nella stessa foggia della corteccia.

Avv. Quando i frutti non hanno attinta la loro perfetta maturità, colla spremitura somministrano un succo, il quale inspessato coll'azione di un blando calore possiede un sapore astringente, ed i cui caratteri furono descritti all'articolo *Acacia vera.* A quell'articolo pure si annoverarono gli usi a cui si destina, per cui a quel luogo rimettiamo i leggitori onde schivare le inutili ripetizioni.

Da molti alberi della famiglia delle *Rosacee* e precisamente da parecchi di quelli che appartengono alla sezione delle *Drupacee* di De-Candolle si raccoglie quella sostanza, che comunemente si conosce sotto la denominazione di *Gomma del paese,* o *Gomma comune,* od *Orichicco* (GUMMI NOSTRAS OFF.) Trasuda spontaneamente questa gomma dai vecchi tronchi degli albicocchi, dei ciliegi, dei pruni ecc. sotto forma di liquido scolorato, il quale a poco a poco rassodandosi acquista ancora un colore giallo-rossiccio e si configura sotto la forma di lagrime più o men grosse e di diversa forma. Quella che si trova in commercio è in pezzi grossi, di figura irregolare, trasparenti, colorati in giallo od in rossiccio, e soventi inquinati da molte impurità. Viene sostituita alla vera gomma arabica; ma benchè dotata a presso a poco delle medesime proprietà il Farmacista la rifiuta perchè non dotata del medesimo grado di purezza della vera gomma. Qualora però i diversi pezzi di questa gomma nostrale non siano inquinati da veruna sostanza straniera sciolti nell'acqua somministrano un idrato gommoso che gode non diverse proprietà di quello ottenuto colla vera gomma arabica. È di qualche uso nelle arti.

Altre volte erano in uso nella pratica medica alcune preparazioni ottenute con le diverse parti di questa pianta che ora appena si ricordano.

PRUSSIATO DI FERRO. V. *Idrocianato di ferro.*

PRUSSIATO DI POTASSA. V. *Cianuro di potassio.*

PRUSSIATO DI ZINCO. V. *Cianuro di zinco.*

PSILIO A FOGLIE DENTATE. V. *Plantago Psyllium.*

PSORALEA PENTAPHYLLA. V. *Dorstenia Contrajerva.*

PSYCHOTRIA EMETICA. V. *Callicocca Ipecacuanha.*

PSYLLIUM ERECTUM. V. *Plantago Psyllium.*

PTARMICA. V. *Achillea Ptarmica.*

PTEROCARPUS DRACO.

Sin. Sangue di Drago.

Albero indigeno dell'America australe, appartenente alla *Diadelphia decandria* di Linn., ed alla famiglia delle *Leguminose* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice con cinque denti: casella fogliaccea, falcata varicosa: semi solitarii. *Spec.* Fusto arboreo senza spine: foglie pennate.

Part. us. Praticando delle incisioni al tronco di questa pianta ne scola un succo resinoso che si conosce in commercio col nome di *Sangue di drago*, o di *Resina sangue di drago* (SANGUIS DRACONIS OFF.)

Non solo però dalla nominata pianta ottiensi questa sostanza, giacchè anche la *Dracaena Draco*, il *Calamus Rotang*, e secondo alcuni autori la *Dalbergia monetaria* ed alcuni *Croton* ne somministrano più o meno. Il primo di questi vegetabili è registrato nell'*Hexandria monogynia*, e nella famiglia delle *Asparaginee:* il secondo nella stessa classe, e nella famiglia delle *Palme:* il terzo finalmente nella *Diadelphia decandria*, e nella famiglia delle *Leguminose*. Cresce spontaneamente la prima di queste piante nelle Isole Canarie; la seconda nelle Indie orientali: la terza al Surinam. I caratteri botanici che distinguono la prima di queste piante, per ciò che spetta al genere, sono: avere il calice o la corolla di sei pezzi diritti; filamenti più grossi nel mezzo, e la bacca con sei solchi contenente tre semi, e riguardo alla specie essa si distingue per essere arborea, e per avere le foglie lunghe, carnose, appuntate. Il *Calamus Rotang* che si conosce in Italiano coi nomi di *Canna d'India*, di *Finocchio d'India*, di *Giunco di India* ha per carattere generico il calice di sei foglie, senza corolla: stilo spirale, bacca risecca coperta di squame lucide e contenente uno o tre semi.

Il tronco della *Dracaena* è la parte di questa pianta che ne'calori eccessivi d'atmosfera lascia scolare una resina rossa che non è altra cosa che il sangue di drago. Il frutto del *Calamus* abbonda di un succo resinoso rosso che si estrae coll'acqua bollente ed a cui si dà la forma che vedremo in seguito. Il modo con cui si estrae il sangue di drago dalla *Dalbergia* non diversifica da quello con cui si ottiene dalla *Dracaena*.

Caratt. off. Esposto così il novero di que' vegetabili da cui si estrae quella sostanza che si conosce più comunemente in commercio colla denominazione di sangue di drago, vediamo ora quali siano i caratteri per i quali si possa distinguere. Questi sono varii secondo la pianta da cui si estrae la droga, e giusta la diversità loro, essi acquistano diverse denominazioni.

È il sangue di drago una sostanza solida, di colore rosso scuro sanguigno, di consistenza piuttosto dura, senza alcun odore quando è freddo, ma con odore di storace se si riscaldi: non ha quasi sapore; è fusibile ed infiammabile, ed è bruciando

che tramanda l'odore che abbiamo testè annunciato.

Senza pretendere di determinare a quale delle enunciate piante debbasi il sangue di drago di più perfetta qualità, ed a quale quello d'infima, giacchè ciò porterebbe indagini lunghissime e difficili che forse riescirebbero infruttuose, accenneremo i caratteri che distinguono le diverse qualità di questa droga che si trovano in commercio provenienti da diverse parti.

Il *Sangue di drago in grani* (SANGUIS DRACONIS IN GRANIS OFF.) è in piccole lagrime staccate e trasparenti.

Il *Sangue di drago in lagrime* (SANGUIS DRACONIS IN LACRYMIS OFF.) ed in questo stato si presenta in masse ovoidee, della grossezza di un'oliva involte in foglie di canna e disposte in collane. Questa qualità sembra provenire dal *Calamus rotang*, che altra volta era la più stimata.

Il *Sangue di drago in pani.* (SANGUIS DRACONIS IN PLACENTIS OFF.) ed è in masse piane, grosse quanto un pollice, e del peso di alcune once.

Il *Sangue di drago in tavolette* (SANGUIS DRACONIS IN TABULIS OFF.) si presenta sotto la forma di tante lastre lunghe tre o quattro pollici, larghe sei od otto, e grosse circa uno.

Il sangue di drago in pani talora è sotto la forma di pezzi cilindrici compressi lunghi circa un piede, e grossi un pollice, e secondo Guillemin non mai circondati da foglie di monicotiledoni. Questo sangue di drago sembra provenire dallo *Pterocarpus Draco.*

Il Sangue di drago che proviene dalla *Dracaena Draco* sembra essere quello che noi abbiamo additato sotto il nome di Sangue di drago in tavolette, e questo si presenta d'ordinario in pezzi lisci, duri, secchi, di colore rosso scuro, di spezzatura un poco brillante e circondati dalle foglie di palmisti.

Siccome è raro di rinvenire questa droga in commercio allo stato di purezza, così credo non possa esser superfluo il fermarci ancora nell'esposizione dei caratteri che essa deve presentare, onde il Farmacista possa apprezzare il grado di purezza della sostanza che vuole acquistare, e scoprire tutte le sofisticazioni che noi descriveremo alla fine di questo articolo.

Melandri ha assegnato al sangue di drago i seguenti caratteri. Questa droga leggittima è di un colore rosso sanguigno, e fatta in polvere è di colore di cinabro. Di rado si ha in lagrime semi-trasparenti, ed il più delle volte è opaca: ha sempre spezzatura scabra. Sul fuoco tramanda odore alquanto di benzoino: è fornita di sapore amaretto un poco astringente che si fa sentire masticandola: si scioglie benissimo ed interamente nell'alcoole a 36° di Baumé, formando così una soluzione di colore rosso vivace, che l'acqua pura precipita e cangia in liquido rosso lattiginoso; si scioglie tutta negli olii; non si scioglie in quantità apprezzabile nella acqua fredda, ma nella bollente è alquanto solubile, e forma una soluzione di color rosso porporino elegante: questa soluzione filtrata che sia è limpidissima, ma raffreddandosi diventa lattiginosa, rossastra, come lavatura di carne: nell'atto della bollitura si manifesta un forte odore di decotto astringente come di sa lice secco: se la quantità

d'acqua è poca il sangue di drago si fonde, e resta in gran parte fuso sulle pareti del vaso od in fondo di esso; ma decantata la bollitura già satura, nuova acqua bollente scioglie nuova quantità di sangue di drago e si colorisce di color rosso purpureo come la prima, di modo che con replicate lavature si ottengono ripetute soluzioni rosse sino alla fine, e tutto il sangue di drago si scioglie. Le sostanze somiglianti al sangue di drago o non si sciolgono punto nell' acqua bollente o vi si sciolgono solamente in parte: quelle che non vi si sciolgono punto non hanno sapore amaro nè astringente. I decotti di vero sangue di drago s'intorbidano tutti mediante il raffreddamento ed hanno un sapore astringente ed un poco amaro. La soluzione di gelatina animale non muta la loro trasparenza: ciò prova che nel vero sangue di drago non esiste veramente concino; ma bensì soltanto una modificazione di concino. Il solfato di ferro dà pure con questa soluzione un precipitato di colore rosso lacca pallido e non un color nero, e ciò prova che non esiste nel sangue di drago veruna traccia di acido gallico. La soluzione del sangue di drago nell'alcool precipitata coll'acqua viene subito resa limpida da poche gocce di carbonato di potassa, e produce una soluzione trasparente di color rosso che tra al paonazzo. L'acido nitrico precipita la soluzione e dà luogo ad una posatura di color giallo, che non si deve risguardare come sostanza decomposta poichè l'alcali ridiscioglie il sedimento, formando una soluzione rossa come prima.

Anal. Thompson crede che il sangue di drago contenga dell'acido benzoico. Ripetono alcuni la proprietà astringente di questa droga da una certa quantità di tannino, che secondo Melandri non vi esiste. Lo stesso Melandri distingue col nome di *Dracina* la sostanza particolare diversa dalle gomme e dalle resine che si contiene nel sangue di drago.

Az. ed us. S'egli è vero che la proprietà che hanno molte sostanze vegetabili di opporsi alla lassezza dei tessuti viventi coll'aumentare la contiguità fra le particelle organiche debbasi per intero ripetere o dall'acido gallico o dal tannino, giusta le analisi del Melandri certamente il sangue di drago non sarebbe da collocarsi nel numero degli astringenti, perchè sprovvisto di questi due materiali in cui risiede particolarmente tale proprietà; e se d'altra parte sono caratteri proprii degli astringenti il sapore austero, ed il produrre, quando siano applicati sugli animali tessuti viventi, una specie di costringimento per cui ne nasce un vuoto nei capillari e quindi un successivo pallore, nella mancanza quasi totale appunto di questi attributi s'avrà un argomento ancora per risguardare la droga in discorso come appena fornita delle proprietà di contrarre le fibre de' tessuti organici viventi. Tale è appunto la generale conseguenza che si è dedotta dalle ripetute esperienze de' medici a noi anteriori, per cui presentemente si colloca il sangue di drago fra il numero di quelle sostanze che hanno lievissima azione sulla nostra macchina e si risguarda posponibile a moltissime il di cui modo d'agire è assai più euer-

gico e più pronto. La ratania, il catecù, la gomma chino, la resina eucalipto, la bistorta, la tormentilla ecc. come più ricche di que' principii immediati che posseggono la proprietà astringente, sono preferite al sangue di drago. Non è però che anche questa droga non possegga in un certo grado la più volte nominata proprietà di costringere, e forse pel principio che contiene, da Melandri riguardato come modificazione di concino, o per altro elemento a noi ignoto; ma le sofisticazioni a cui si assoggetta dai falsificatori generando nel medico il dubbio sulla purezza della droga che mette in opera, sono da reputarsi come un motivo plausibile per appigliarsi ad altri farmaci della stessa classe quando vengagli indicato il bisogno di un rimedio di azione astringente.

Altra volta, quando i medici reputavano assai più attivo di quello che sia realmente il sangue di drago, adoperavano questa sostanza frequentemente per arrestare le emorragie, ed i flussi sierosi e mucosi. Nel profluvio mucoso degli intestini, nel sanguigno dell' utero, nella ematemesi, nell' emoftisi, ed in altri morbi in cui vengono commendati gli astringenti, si prescrisse con molta fiducia questa droga. Ma non sempre si ottenne quel successo che il medico si riprometteva, come pure presentemente benchè alcune volte non si amministri inutilmente, pure in gran numero di casi rimane del tutto l' uso suo infruttuoso. Proviene questo 1.° Dalla poca energia d' azione della sostanza stessa: 2.° Dalle sofisticazioni con le quali si adultera: 3.° Finalmente dalla erronea applicazione di essa, o per meglio esprimermi, dalla non giusta conoscenza della natura de' morbi che richieggono od escludono nel loro trattamento gli astringenti.

E giacchè cade in acconcio di tener discorso del modo di agire degli astringenti e del genere di morbi in cui vengono indicati preferibilmente, faremo osservare prima d' ogni altra cosa come l' umana organizzazione non richieda sempre l' uso di queste sostanze qualora un' emorragia od un qualunque siasi altro flusso di muco o siero ne perturbi più o meno l' esercizio regolare delle funzioni. Sia perchè la natura alcune volte abbisogni della perdita di una porzione di umore sanguigno o d' altro; sia che la condizione morbosa per cui si mantiene un tale profluvio male sopporti l' uso degli astringenti; sia che associate alla proprietà astringente di questi rimedii altre ve ne siano d' indole contraria alla natura del morbo, gli astringenti alcune volte sospendendo il flusso o di sangue o di muco o di siero, producono non altro che una modificazione nella malattia peggiorando lo stato dell' individuo. Ad ottenere quindi completo successo dalla prescrizione degli astringenti si esigerebbe che il medico avesse piena cognizione dello stato della malattia non che della vera condizione in cui si trovano i vaserelli che sono l' organo principalmente ne' profluvii. Il quale precetto pratico, che è pure sanzionato da moltiplici osservazioni, induce a far sospettare che l' effetto di costringimento prodotto da queste sostanze sia non cagionato da un esclusivo potere, ma che debba riguardarsi come secondario, o come unito ad altre azioni che nel

modo d' impressionare la fibra diversifichino dalla guisa del puro modo d'agire del potere astringente. La proprietà astringente, a senso nostro, dovrassi riguardare come un effetto secondario o meglio come accidentale, quando si ottiene di sopprimere un flusso con sostanze che arrivino a far ciò con modo d'agire che s' oppone direttamente alla natura della condizione che mantiene la malattia. Il salasso, i purgativi, i diuretici, i quali mezzi certamente non sono reputati da nessuno come rimedii astringenti, le molte volte troncano un' emorragia, una diarrea, una dissenteria, una leucorrea, quando tali flussi siano mantenuti appunto da quella condizione che ad essere curata richiede un metodo di cura per intero di natura deprimente. Ma il registrare tali rimedii nella categoria degli astringenti, sarebbe, per servirmi dell'espressione di Merat, e De-Lens, un abusare delle parole: locchè ci conduce a restringere la denominazione degli astringenti solo per quelle sostanze che non indirettamente od accidentalmente producono un corrugamento nella fibra, ma che applicati sulla fibra vivente in ogni stato essa si trovi producono sempre quella serie di fenomeni che appalesano un'azione che tende a ricondurre allo stato normale le organiche molecole quando siano fra di loro separate, ed a riavvicinarle di più quando siano nella loro perfetta integrità di positura e di funzione.

I fenomeni che producono gli astringenti sulla parte a cui vengono applicati devonsi riguardare come l'effetto di un giuoco puramente meccanico, consistendo questi nella contrazione fibrillare dei tessuti organici viventi, nella diminuzione dell'estensione delle fibre in tutti i sensi, e nel restringimento dei canali che sono formati di fibre circolari. Tutti questi cambiamenti accaggiono essi senza provocare l'irritazione e senza aumentare l'eccitamento della parte su cui agiscono gli astringenti? Tutti gli elementi organici costituenti la fibra subiranno essi quest'impressione che li colloca in nuovi e più stretti vicendevoli rapporti, che li turba nell'esercizio delle loro funzioni, senza che la vitalità partecipi di quell' influenza a cui essi stessi sono assoggettati? Lo scioglimento di questi quesiti, che pure sarebbe necessario perchè il medico opportunamente applicasse gli astringenti nelle infermità in cui sembrano richiesti, purtroppo nello stato attuale delle nostre cognizioni non è così facile ad ottenersi, anzi in tal materia oscurissima il medico non ha altra scorta che quella de' fatti, la quale benchè giusta, per la difficile interpretazione non riesce la più idonea per condurre qualunque siasi medico nella giudiziosa applicazione de' farmaci.

Ma se pure vogliamo dedurre qualche conseguenza dietro l'esame della natura de' sintomi che accompagnano l' applicazione locale degli astringenti, noi osserveremo che generalmente parlando, almeno ne' primi momenti della loro azione, non avendovi nè calore nè rossore, nè dolore, siamo costretti ad ammettere, che non producano verun sintoma d'irritazione, nè alcuna di quelle condizioni in cui consiste un eccitamento accresciuto. Ma siccome gli effetti primarii degli astringenti ven-

gono susseguiti da altri che potrebbero credersi provenienti dalla stessa cagione, quali sono appunto il calore ed il rossore, noi reputiamo non inutile l'avvertire che sono piuttosto da ripetersi dalla reazione che essi promovono sulla fibra vivente, anzicchè dall'azione loro propria. Crediamo ragionevole l'ammettere provenienti gli effetti secondarii dalla reazione della fibra 1° perchè non accadono che quando l'applicazione del rimedio sia interrotta, sospesa, non già qualora sia continuata: 2° perchè gli effetti prodotti dalle sostanze toniche eccitanti si appalesano alla prima loro applicazione, e s'ingagliardiscono se l'azione sia persistente, almeno per un certo tratto di tempo. Questi due caratteri per cui si distinguono nel loro modo di agire le sostanze toniche dalle astringenti, sono valevoli a stabilire una sensibilissima linea di demarcazione fra questi due modi d'impressionare la fibra, e quindi a differenziare i rimedii così detti tonici e corroboranti dagli astringenti propriamente tali.

Ma comunque però vada la bisogna egli è certo che non in tutti i casi di profluvio, come annunziava testè, sono indicati gli astringenti, sempre nella supposizione che questi possansi immediatamente applicare sulla parte inferma. Un'emorragia esterna che tanto favorisce la cicatrizzazione della ferita perchè elimina da questa una porzione di sangue che è superflua, anzi che riuscirebbe intempestiva pel sollecito riavvicinamento ed unione delle margine, verrebbe con sommo nocumento sospesa adoperando degli astringenti o qualunque mezzo atto a procurare un tale effetto. Ecco a cagion d'esempio un caso in cui l'uso degli astringenti è controindicato, almeno finattantochè la perdita eccessiva di sangue non minacciasse maggiori disastri; e di certo questa controindicazione non deriva in conseguenza di un'azione che sia propria degli astringenti e per la quale s'aumentino le condizioni morbose, ma bensì soltanto dal richieder la natura in tali circostanze che non si sospenda lo scolo sanguigno, mezzo di cui ella si serve per condurre il più sollecitamente possibile la ferita alla cicatrizzazione col togliere una porzione di quello stimolo che spingerebbe l'infiammazione al di là di que' confini oltre de' quali non ha luogo l'esito di essa più favorevole. La dissenteria e la diarrea non vogliono esser trattate nel principio del loro corso coll'uso degli astringenti, perchè nei primi stadii dell'affezione colle frequenti scariche alvine mucosanguinolente la natura elimina dalla macchina una porzione di materie, che rimanendo nel tubo intestinale agirebbero nuovamente come cause morbose, e minacciando assai più grave affezione. È questo pure uno di que' casi ne' quali sono controindicati gli astringenti non già pel loro modo d'agire, ma bensì perchè disturbano la natura nell'eliminazione di una causa morbosa.

Egli è quindi indispensabile che il Farmacologo nel determinare l'azione de' medicamenti e quindi la convenienza o l'opportunità di essi nelle diverse malattie dell'umano organismo, non trascuri di valutare qualunque elemento possa influire

nella genesi dei fenomeni animali. Fa d'uopo che egli metta a calcolo le molte volte la reazione degli organici tessuti senza di che incorrerebbe nell'errore di attribuire un effetto ad una causa che realmente non l'abbia prodotto. E se questo elemento si fosse calcolato quanto meritava, e quindi alcuni fenomeni secondarii all'amministrazione di un farmaco si fossero attribuiti anzicchè al modo d'agire del farmaco stesso alla forza con cui risponde l'organismo animale alle diverse impressioni, si sarebbe ovviato di certo all'incongruenza di ammettere contraddittorie azioni nello stesso medicamento, in egual modo che esattamente valutando negli elementi da calcolarsi lo stato diverso che può costituire morbosa una parte della nostra macchina non si sarebbero accordati alle diverse sostanze tanti modi d'agire, che vengono meno e acompajono al lume dell'analisi e dell'osservazione.

Ammettendo quindi che tutti i fenomeni di eccitamento accresciuto che susseguono l'amministrazione de' rimedii astringenti siano da attribuirsi alla vitale reazione, seguendo in ciò l'opinione di Merat e De-Leus, piuttostochè riguardarsi come effetto immediato dell'azione degli astringenti, come vorrebbe Barbier, noi accorderemo a questa classe di rimedii un'azione quasi si direbbe meccanica capace di indurre nella fibra animale vivente condizioni diverse, senza però causare alcuno di que' fenomeni che costituiscono o l'irritazione od un aumentato eccitamento.

Ma siccome a norma dello stato della fibra al momento dell'applicazione di un farmaco, una sostanza qualunque può produrre effetti che non sono ad essa comuni, ed anche di natura totalmente contraria a quelli che generalmente suol cagionare; così in molte circostanze gli astringenti colla maggior aggregazione che inducono nelle molecole organiche sono valevoli a conciliare alle stesse un certo grado di sodezza, di tonicità, ma solo alloraquando troppo sfiancate non reagiscono agli ordinarii stimoli, perchè forse non collocate in quel mutuo e stretto rapporto fra di loro che è necessario all'esecuzione de' loro movimenti. Questo effetto che a prima giunta sembra prodotto da una azione tonica corroborante non è egli piuttosto da considerarsi come secondario ed accidentale, non accadendo esso che qualora la fibra si trova in uno stato di soverchia lassezza e di quasi impotenza al movimento?

Alcuni riguardano il corrugamento che inducono i rimedii astringenti sulla fibra come legato allo sviluppo della tonicità della parte sulla quale si eseguisce. Se realmente fosse dimostrato che è condizione favorevole all'aumento della forza tonica degli organi il corrugamento e l'avvicinamento delle loro molecole; se un effetto principale degli astringenti non fosse appunto quello di scemare il numero di quegli elementi che costituiscono vitale una parte qualunque; se non producessero pallore, e freddo al luogo di loro applicazione; se la reazione vitale d'ordinario insorgesse più dietro cause stimolanti che deprimenti, noi inclineremmo di buon grado a ritenere la costipatezza delle fibre o per meglio dire delle molecole condizione favorevole

all'energica esecuzione de'rispettivi loro movimenti, e quindi registreremmo senza più nel numero de' corroboranti e dei tonici i rimedii astringenti. La mancanza quindi di queste condizioni che sembrano a noi indispensabili per ammettere l'esposta opinione ci obbliga ad interpretare diversamente il giuoco d'azione degli astringenti, giacchè anche la sana pratica medica ne inculca di non confondere queste due azioni fra di loro, abbenchè in alcune circostanze si osservi il fenomeno di offrirne esse non dissimili risultamenti.

È da avvertire che non tutti i rimedii astringenti contengono entro di loro nella stessa proporzione il principio in cui risiede tale proprietà, nè isolato: alcuni di essi anzi nel numero de' loro elementi ne contano alcuni che agiscono eccitando gli organici tessuti, corroborando, aumentando in somma la tonicità delle diverse parti. Ognuno vede che in tale circostanza un solo rimedio può produrre due effetti che non sono dipendenti da una sola azione, e quindi che molti medicamenti della classe degli amari appunto perchè costituiti da elementi di diversa azione diversi effetti deggiono cagionare sulla fibra animale. In questo caso nessuno ripeterà gli effetti tonici dalla azione astringente, perchè il principio che possiede tale proprietà agisce di conserva col principio amaro che è più atto ad eccitare e a dar tono alle fibre animali viventi.

Non si reputeranno dotati di azione astringente que' farmaci che sospendono il corso di un profluvio o sanguigno, o mucoso o sieroso qualora possedano una azione eccitante, e quando esista lassezza negli organici tessuti, che costituisce la cagione appunto del morboso fenomeno. L'azione eccitante è per se stessa valevole a ricondurre all'esercizio normale delle funzioni una qualunque parte che siasi per estremo grado di debolezza resa impotente a quest'uopo. E come per ciò che abbiamo innaddietro avvertito che sarebbe abusare delle parole chiamando astringente il salasso perchè frena le emorragie, aggiugneremo ora che s'incorrerebbe nel pericolo di accordare ai farmaci proprietà che realmente non hanno ripetendo da essi direttamente ciò che non è che l'effetto accidentale dello stato diverso in cui si possono trovare le parti di nostra macchina. Indebitamente quindi si videro decorati la maggior parte degli eccitanti della proprietà di restringere perchè in alcune circostanze col loro modo d'agire eccitante riuscirono a sospendere un qualche profluvio morboso.

La mancanza di precisione nell'accordare ai farmaci il vero loro modo d'agire, e l'inesattezza nello spiegare i fenomeni che susseguono l'amministrazione di essi cagionarono non lieve nocumento alla pratica medicina. L'aver attribuito, a cagion d'esempio, l'azione astringente all'oppio, e l'esser ricorsi molti medici a questo farmaco coll'idea di usare di un astringente in ogni fatto di diarrea, di dissenteria, di flusso sanguigno od altro, fu la causa per cui trascurando di calcolare il vero modo d'agire dell'oppio non si ottenne generalmente l'effetto che se ne riprometteva, quello cioè di costringere assoggettando invece l'infermo a

tutto il danno che l'intempestiva applicazione di un'azione sì eminentemente stimolante può cagionare in malattie costituite da esaltata vigoria delle parti affette. A questo potrebbonsi aggiugnere molti altri esempii che per essere stati posti in piena luce la mercè dell'odierna filosofia medica non occorre siano qui riportati.

Ma tutto ciò che abbiamo sin qui esposto non è applicabile che per quel modo d'agire che hanno gli astringenti su una parte del nostro organismo, a cui siano posti in immediato contatto. Da altri fonti fa d'uopo attingere la spiegazione di questo modo d'agire sulla fibra qualora mediante il concorso dei nervi ad una parte lontana dal luogo a cui si applicano spiegano i loro effetti. Il costringimento ne'minimi vaserelli proviene allora per intero dall'influsso de'nervi che forse messi in azione da un tal genere di farmaci producono sulla parte inferma un ordine particolare di movimenti, o per meglio esprimermi il sistema nervoso fa subire ad una data parte quelle modificazioni che le sostanze astringenti hanno fatto subire ad esso. Ma se dal ripetersi su di una data parte dell'impressione ricevuta dai nervi mercè gli astringenti siano da riguardarsi dipendenti gli effetti cagionati da questo genere di farmaci, oppure se da altra cagione, io non mi tratterrò a dimostrare, perchè la soluzione di tutte le obbiezioni che si potrebbero fare non è così agevole nello stato attuale delle nostre cognizioni. Egli è perciò che trascurando qualunque indagine teorica, come inconcludente al caso nostro mi limiterò ad esporre alcuni fatti pratici che forse potranno esser valevoli per istabilire alcune norme che guidino il clinico nell'amministrazione di tal genere di rimedii.

E per primo avvertiremo come sia indispensabile, per ottenere l'intento che si desidera da questi farmaci, di stabilire quali sieno qne'casi in cui un'evacuazione qualunque voglia essere soppressa, e quali quelli in cui sarebbe dannoso il farlo. Faremo pure riflettere che ad ottenere probabilmente un effetto dagli astringenti si richiede la cognizione dello stato della parte su cui si vuole agire, giacchè in molte circostanze accade d'osservare che alcuni profluvii anzicchè all'uso di questo genere di farmaci, cedono piuttosto sotto l'amministrazione di sostanze che colla loro azione si oppongano direttamente alla natura della condizione morbosa. Dalla qual rifflessione emerge la necessità di non trascurare l'azione generale di questi farmaci, quell'azione cioè che è risentita dalla eccitabilità di tutti gli organi della nostra macchina. Si osserva a cagion d'esempio che le preparazioni marziali ora costipano i vaserelli dell'utero, ora li aprooo secondo lo stato diverso in cui puossi trovare questo viscere. L'adempiere una sola preparazione di ferro ora la funzione di astringente ora qnella d'aperitivo non induce a far riguardare vera l'opinione di qnelli che riguardano l'azione aperitiva ed astringente non altro che effetti secondarii alla primitiva azione de'farmaci, e dipendenti per intero dallo stato diverso in cui trovasi l'utero al momento dell'amministrazione di questi farmaci?

Noi pertanto da questi brevi riflessi crediamo di poter stabilire le conseguenze pratiche seguenti: 1.° Di non usare giammai de' rimedii de' quali ora parliamo allorchè l' emorragia od un profluvio qualunque stia entro que' limiti che si possono reputare non dannosi. 2.° Che prima di dar di piglio agli astringenti, dietro accurato esame delle cause e de' sintomi devesi tentare l'uso di que' mezzi clinici che colla loro azione possono opporsi direttamente alla natura della condizione morbosa che mantiene il profluvio. 3.° Che non bisogna trascurare l'azione generale degli astringenti stessi, che non sempre potrebbe essere indicata in ogni genere della stessa malattia. 4.° Che potremo sperare con più ragionevole fiducia di ottenere l'intento che ci prefiggiamo scegliendo quelli fra gli astringenti in cui predominino que' principii che possedono tale proprietà. 5.° Di non confidar molto nell'uso di questi farmaci insistendo di soverchio nell' uso loro, riuscendo assai più profittevole il rivolgere la cura alle cause principali che mantengono vigente un profluvio che spesso non è che un puro sintoma. 6.° Di non applicare indistintamente in ogni profluvio gli astringenti, giacchè stante il diverso modo con cui possono essere affetti i vaserelli che sono sede dell' affezione potrebbero riuscire inutili o dannosi.

Si è molto scritto, dice Alibert, in favore e contro l'uso degli astringenti nelle diverse malattie, e le opinioni emesse circa questo soggetto hanno l'impronta forse un poco troppo dello spirito di sistema. S'egli è giusto di accusare erronee quelle opinioni che con troppa esagerazione condannarono in ogni caso l'uso degli astringenti, del pari di quello che troppo oltre misura li commendarono, noi abbiamo motivo di lusingarci d' esserci accostati alla verità ammettendo non sempre indicato l' uso di questi rimedii, nè sempre disapprovevole. Ci lusinghiamo pure che le avvertenze che abbiamo esposte circa l' uso generale degli astringenti siano bastevoli per condurre il medico quando gli occorrano malattie tali che addimandino l'uso di questi mezzi.

Passando ora all' applicazione particolare delle generalità che abbiamo stabilito sull'uso degli astringenti, noi osserviamo che per rapporto all' emorragie la separazione fatta da alcuni scrittori di questi morbi in attive e passive sarebbe la più acconcia per determinare in qual genere fossero indicati, quando però si riguardasse inseparabile la proprietà astringente da quella di dar tono alla fibra. Da alcuni diffatti si ammette che questo genere di rimedii riesca della massima utilità quando si applichi alle emorragie passive, e sommamente dannoso quando si prescriva nelle emorragie attive. E di fatto in quelle emorragie che insorgono in mezzo ad un reale stato di debolezza di pressocchè tutti gli organi di nostra macchina non possono non riuscire profittevoli questi rimedii, perchè troncano un'evacuazione che aumenterebbe anche di più il languore e lo stato d'inazione degli apparecchi organici. Ed all'incontro nelle emorragie accompagnate da un' irritabilità infiammatoria di tutti gli organi richiedendosi per la loro cura evacuazioni abbondanti nuoce-

rebbero gli astringenti, sopprimendo appunto quella evacuazione per cui la natura si libera da una quantità soverchia di umore riparatore. Ma per tale loro modo d'agire vantaggioso nello stato di debolezza, nocivo in quello di vigore non ne verrebbe che la loro attività dipendesse da un'azione eccitante, a meno che uno stesso medicamento non possedesse nello stesso tempo tanto questa proprietà come quella di costringere. Chè all'incontro tutto il vantaggio ed il nocumento prodotto dagli astringenti è per intero attribuibile alla particolare situazione degli organi che migliora sotto di essi quando il flusso di sangue arreccherebbe nocumento, ne scapita qualora l'uscita del sangue produrrebbe un effetto contrario.

Siccome in ogni emorragia accompagnata da un apparato di fenomeni di stimolo sarebbe sommamente pericoloso l'usare di rimedii che tendessero a sopprimere il flusso senza che esportassero dalla macchina la porzione soverchia di sangue che la natura vuol espellere, e per cui questa stessa emorragia potrebbe riguardarsi critica anzicchè sintomatica; così sarà miglior consiglio nelle emorragie di stimolo preferire agli astringenti il salasso, col qual mezzo s'adempie a due importantissime indicazioni: a quella, cioè, di sopprimere il flusso sanguigno, ossia di vincere il sintoma principale della malattia ed all'altra di eliminare una porzione di sangue, e quindi di opporsi direttamente alla causa morbosa che costituisce l'affezione.

Si riserberà pertanto l'uso degli astringenti per quelle emorragie che mantenute per una abituale inerzia dei vaserelli sanguigni possono essere soppresse senza timore di arrecar danno alla macchina, e nelle quali anzi vi sia ragionevole motivo per dubitare eseguirsi l'evacuazione sanguigna di una parte a spese del ben essere di tutte l'altre dell'organismo.

La diarrea pure e la dissenteria come que'morbi ne'quali si è questionato molto sulla convenienza od inopportunità degli astringenti vogliono essere trattate nel principio del loro corso con quel metodo di cura che si è riscontrato il più acconcio ad opporsi alle cause ed ai sintomi proprii di esse. Questo metodo di cura esclude del tutto gli astringenti come que' rimedii che tendendo a sopprimere l'evacuazione di materie che sono tante cause morbifiche pel canale gastro-enterico anzicchè opporsi alla cagione mantenitrice dei morbi in discorso ne favoriscono la permanenza su quelle parti che già affette da un processo morboso mal ne sopportano il nemico loro contatto. All'incontro accadendo talvolta che i vaserelli inalanti conservino per lungo tempo la contratta abitudine di non presentare la dovuta reazione ai liquidi che per essi tragittano, si troveranno profittevoli i rimedii in discorso ogni qualvolta il profluvio si sia fatto cronico, e che le evacuazioni che si ottengono possano riuscire di nocumento all'infermo. Sono questi appunto i casi di profluvii diarroici o dissenterici, ne'quali dai più imparziali scrittori di cose mediche vengono commendati gli astringenti. Sotto questa categoria sono compresi i flussi mucosi o sierosi così detti colliquativi che contraddistin-

guono gli ultimi stadii delle tisi, e quelli che associandosi a tanti altri malori rendono fastidiosissimi gli ultimi periodi della vita.

Nella leucorrea, e nella blenorrea pure vennero commendate le sostanze dotate di proprietà astringente, e tutti i pratici convengono essere esse il maggior numero delle volte, a preferenza di ogni altro rimedio, profittevoli. Ma non è a credersi che in tutte le forme delle enunciate malattie, nè in tutti gli individui siano egualmente indicate. Male a' avviserebbe chi tentasse di curare la leucorrea sempre cogli astringenti come pure la blenorrea. Le molte volte la prima di coteste affezioni dipende da arresti saburrali, da disordinata digestione, da vizio più o meno radicato delle prime e delle ultime vie, ed in tal caso l'uso degli astringenti se non riesce dannoso certamente non sorte verun effetto. Non sorte pure verun effetto, o riesce a produrre nocumento quando il profluvio sia da lungo tempo stabilito, espendosi da ognuno quanto pericolo sovrasti a sopprimere uno scolo abituale, che la natura ha da se stessa stabilito, conserva e mette a parte delle sue funzioni talmente da costituirlo della massima indispensabilità per la vita dell'intero organismo. La blenorragia poi riconoscendo per causa una locale flogosi dell'uretra non vuole essere soppressa nel principio di sua comparsa perchè dannoso riescirebbe in ogni malattia infiammatoria l' arresto di qualunque scolo, che devesi sempre rispettare per non incorrere nel pericolo di notabile peggioramento dell' affezione principale, o di comparsa di una nuova affezione. Laonde si reputerà irragionevole la cura proposta da alcuni di troncare coi più attivi astringenti qualunque scolo dell' uretra. Senza calcolare che una volta stabilita in una parte della nostra macchina un' affezione di simile natura vuole essa percorrere certi stadii che o non è in poter del medico troncare, o se vi riesce lo fa a danno, le orchitidi, la gonfiezza ai cordoni spermatici, all' epididimo, alle glandule degl' ingnini si provocheranno, e di tal indole da far invocare ben presto la rinnovazione dello scolo soppresso. A tali inconvenienti si espongono tutti coloro che per qualsiasi motivo, ed a qualunque costo pretendono di liberarsi sollecitamente da una blenorrea, senza permettere che la malattia attinga tutti quegli stadii che a norma di diverse circostanze variati ad essa sono proprii. Nè ai mentovati si limitano gl' inconvenienti che tale riprovevole procedere nella cura di sì fatte malattie suole di spesso apportare. Le deposizioni dei sifilitici quante volte non palesano che la causa della congerie de' loro mali non fu che una mal consigliata sollecitudine di liberarsi il più tosto da una blenorrea?

Per tutti gli altri morbi nei quali furono preconizzati gli astringenti possono essere applicabili le esposte riflessioni, che abbiamo reputato non dovere ommettere nel far discorso delle proprietà di un rimedio astringente.

Dos. e mod. d' amm. Si suole d'ordinario prescrivere in polvere da uno scrupolo ad una dramma. Si usa anche esterna-

mente inspergendone le ferite onde stagnare il sangue che scola da esse. Entra in alcune polveri dentifricie, pillole astringenti, ed in altre preparazioni che abbiano per oggetto di conciliare maggior coesione alle molecole organiche di qualche parte che sia di soverchio flaccida e rilasciata.

Sof. Viene messo in commercio un composto di resine e di gommo-resine fuse insieme e colorite con bastante quantità di sangue di drago invece del vero sangue di drago. Abbruciando questo miscuglio tramanda odore diverso da quello del vero sangue di drago: spezzato non è lucido e rosso come lo è d'ordinario la droga genuina: disciolto nell'alcool lascia deporre un residuo insolubile considerabile: la sua polvere è di un rosso scuro, e l'odore che esala bruciando è piuttosto disaggradevole. Per mezzo dell'attento esame dei caratteri fisico-chimici annunziati si arriverà a scoprire quella frode per la quale si sostituisce al vero sangue di drago un composto preparato con pece greca e mattone pesto, come pure l'altra che si commette da alcuni frodatori sciogliendo la gomma arabica o nostrale in un decotto di verzino, facendo evaporare questa soluzione sino alla consistenza di estratto molle, riducendo questa pasta alla forma consueta in cui suolsi trovare il sangue di drago e ricoprendola con foglie di canna.

Tanti modi di falsificazione e così frequenti posti in opera dai sofisticatori deggiono mettere in diffidenza il Farmacista impiegando desso ogni cura onde scegliere fra il sangue di drago che somministra il commercio quello che possiede i veri caratteri che sono stati assegnati dover possedere questa droga per essere reputata di tutta quella purezza che si esige. Que' medici che avranno prescritto del sangue di drago colla vista di applicare alla macchina un rimedio astringente, non avranno ottenuto certamente l'intento che si proponevano ogni qualvolta per ignoranza del Farmacista sia stato propinato agli ammalati invece della droga prescritta uno de' mentovati composti. Incombe dunque massimo dovere allo Speziale di istituire un rigoroso confronto de' caratteri che presenta la droga offertagli dal commercio con quelli che dietro le tracce dei migliori scrittori abbiamo assegnato ad essa, se non ama di gravarsi di tutta la responsabilità di una cura mal riuscita. Nè a dispensarlo dalle più acute indagini varrà certamente il sapere che questa è droga pressochè inerte, e quindi poter riuscire scevra da inconvenienti una qualunque sostituzione di altra sostanza del pari inerte. Se dobbiamo prestare fiducia a Proust, egli ci assicura che il sangue di drago che fu esaminato da lui era astringente, e dalla analisi istituita da esso puossi dedurre che quella droga contenesse del concino. Ora il non possedere generalmente il sangue di drago che si ha in commercio alcun sapore ed appena in tenuissimo grado proprietà astringente, non potrebbesi ragionevolmente ripetere dal non aver noi sangue di drago puro, e quindi esser caduto in dissuetudine questo medicamento per le moltiplici falsificazioni a cui si è assoggettato? E non potrebbesi giu-

stamente rimproverare di ciò que' farmacisti che senza verun esame impiegano nelle loro preparazioni officinali le droghe tali come le somministra il commercio senza curarsi molto del loro grado di pregevolezza? Grazie ai lumi sparsi di recente dalla chimica, e la mercè di alcuni appositi trattati riesce assai più agevole ai tempi nostri l'assicurarsi delle proprietà d'una droga di quello fosse ne' tempi andati, benchè però non siansi ancora messi in piena luce tutti i modi di falsificazione e mezzi di scoprirle, progredendo anche questa riprovevol' arte col raffinarsi dello spirito umano, e moltiplicandosi le sofisticazioni col moltiplicarsi delle sostanze nuove che ogni giorno ascrive nel numero dei suoi materiali la materia medica. Chi sa rappresentarsi tutti i mali che può cagionare la somministrazione di un farmaco o inerte o di natura pericolosa invece di quello che è realmente indicato, non troverà superflua qualunque più accurata ispezione per assicurarsi della purezza delle droghe, come esigerà la massima avvedutezza in coloro che sono destinati a provvedere dal commercio le diverse sostanze che sono usate in medicina.

PTEROCARPUS SANTALINUS.

Sin. Sandalo rosso.

Albero che cresce principalmente nelle Indie orientali.

Caratt. bot. Spec. Foglie ternate, rotonde, rientrate, liscie, petali intaccati, ondati.

Part. us. Il legno (LIGNUM SANTALI RUBRI OFF.)

Alcuni ritengono che questo albero produca anch' esso il sangue di drago.

Caratt. off. Questo legno è in pezzi più o meno grossi; senza corteccia; tagliato nel senso della sua lunghezza; di un color rosso carico all' esterno, e rosso di sangue internamente; è marcato da tante fibre, fra le quali si scorgono tracce di succo resinoso concreto: è di tessitura fibrosa, e varia da un punto all' altro: ha un odore aromatico assai distinto ed un sapore un poco resinoso astringente.

Anal. Pelletier fino dal 1815 pubblicò nel Bolletino di Farmacia i risultamenti di qualche saggio chimico istituito sulla resina o materia resinoide colorante (*Santalina*) che si trova in grande quantità nel sandalo. Ne risulta 1.° Che questa materia è appena solubile nell'acqua fredda: 2.° Che essa lo è un poco più nell'acqua bollente: 3.° Che si discioglie bene nell' alcool, nell'etere, nell'acido acetico e negli alcali: 4.° Che gli olii fissi e volatili, eccettuati quelli di lavanda e di rosmarino, agiscono debolmente su questa materia colorante.

Si ottiene dessa trattando a molte riprese il legno sandalo raspato coll' alcool bollente e facendo evaporare l'alcool che la tiene in dissoluzione. Ha un bel color rosso: è fusibile a 106,° a temperatura più alta si decompone offrendo gli stessi risultati delle resine.

Az. ed us. Non fu accordato a questo legno altra proprietà che l'astringente in grado anche tenuissimo: e quindi fu prescritto alcuna volta nei profluvii dissenterici, diarroici e sanguigni. Presentemente non ha alcun uso nella pratica medica.

In Farmacia serve per conciliare il colore ad alcune polveri

dentifricie. L' arte del tintore e quella del falegname ne traggono a preferenza maggior partito.

Dos. e mod. d' amm. Si è prescritto in polvere da uno scrupolo alli tre: in decotto da una dramma alle quattro in otto once d' acqua.

Avv. È reputato migliore quel sandalo che si presenta di un florido color rosso, o di un rosso pallido. Lo scuro è reputato d' infima qualità, e molto più quando la polvere di esso possegga questo colore, giacchè facilmente i frodatori lo riducono in tal guisa aggiugnendovi sostanze eterogenee.

Qualora si volesse spacciare per sandalo rosso un qualche legno duro tinto di rosso mediante un concentrato decotto di legno del Brasile, si rileverà tal frode, sapendo che i legni colorati col detto menstruo hanno la proprietà di comunicare il loro colore all' acqua nella quale si tengano immersi, e che tagliati mostrano essere colorati solo superficialmente.

PUNGITOPO. V. *Ruscus aculeatus.*

PUNGITOPO MAGGIORE. V. *Ilex Aquifolium.*

PULEGGIO. V. *Mentha Pulegium.*

PULICARIA. V. *Plantago Psyllium.*

PULMONARIA OFFICINALIS.

Sin. Polmonaria officinale. Sinfito macchiato.

Pianta perenne che trovasi comunissima ne' luoghi freschi e difesi dal sole, che fiorisce sul principio di primavera. Appartiene alla *Pentandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Borraginee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Corolla imbutiforme colla fauce aperta: calice prismatico pentagono, contenente quattro semi. *Spec.* Foglie scabre; quelle della radice peziolate, quelle del fusto sessili.

Part. us. L' erba (HERBA PULMONARIAE MACULATAE OFF.)

Caratt. off. Le foglie guernite di cortissimi peli sono tempestate di macchie biancastre: non hanno quasi nessun odore: il loro sapore è erbaceo, mucilagginoso, un poco astringente.

Az. ed us. Colla credenza che questa pianta potesse arrecar giovamento nelle malattie del polmone fu chiamata pulmonaria. Fu collocata fra gli umettanti, demulcenti, ammollienti, e perfino anche ne' vulnerarii: e come tale si prescrisse nei morbi delle fauci, nell' emoftisi e nella tisi, e per uso esterno nelle ferite e nelle ulceri. La mancanza totale di riuscita nelle cure intraprese con questa pianta l' ha fatta dimenticare del tutto, e presentemente non le si accorda che una tenuissima proprietà ammolliente per la mucilaggine che contiene, proprietà che può esser del tutto trascurata, essendo comuni appo di noi tanti vegetabili che la possegono in grado assai più eminente.

Dos. e mod. d' amm. In infuso in una libbra d' acqua da un manipolo alli due. Il succo depurato dalle due dramme ad un' oncia.

Avv. Ciò che si è detto di questa specie di pulmonaria puossi applicare anche alla *pulmonaria angustifolia.* Tutte due queste piante possono essere surrogate dalla borragine.

Il succo di polmonaria si ottiene pestando in mortajo di marmo sedici parti d' erba, aggiugnendovi a poco a poco una

parte d'acqua comune, spremendo, decantando, e filtrando a freddo per carta emporetica.

PULSATILLA. V. *Anemone Pulsatilla*.

PULSATILLA NIGRICANS. V. *Anemone pratensis*.

PUNICA GRANATUM.

Sin. Granato. Melo granato. Arboscello originario d'Affrica, il quale cresce benissimo in ogni clima d'Europa, ma meglio nelle parti meridionali, che altrove. Appartiene alla *Icosandria monogynia* di Linn., ed alla famiglia delle *Mirtacee* di Juss.

Caratt. bot. Gen. Calice coriaceo diviso in cinque parti: petali cinque: pomo coronato acido, con molte divisioni: molti semi baccati, subrotondi sugosi. *Spec.* Foglie lanceolate: fusti arborei: rami opposti spinosi.

Si coltiva questa pianta per ornamento de' giardini paesisti, e per il suo frutto. Quando si ottenga dai giardinieri di raddoppiarne il fiore, questi si presentano di una bellissima forma e di un color rosso scarlato che contrastano aggradevolmente col color verde delle foglie. Quando il fiore sia semplice produce un frutto che più abbasso descriveremo. Alcuni descrivono due varietà di questa pianta, l'una domestica che fa frutto, l'altra selvatica che rinviensi per le siepi. Questa somministra i fiori per uso medico e la corteccia.

Part. us. Il frutto conosciuto col nome comune di *Pomo granato* chiamato dai Romani *Malus punica* (POMUM GRANATI OFF.) La pellicola esterna di questo frutto è detta *Malicorio*. (MALACORIUM *seu* MALICORIUM OFF.)

Il fiore detto *Balausto* (BALAUSTES, BALAUSTIA, FLORES BALAUSTIORUM OFF.)

Il seme (SEMEN GRANATI OFF.)

La corteccia della radice (CORTEX RADICIS GRANATI OFF.)

Caratt. off. Il frutto è più o meno grosso giusta l'esposizione in cui si trova l'albero, le cure dell'agricoltore, e la varietà a cui appartiene, ma generalmente quanto un pugno, globoso, di forma irregolare, ma che si assomiglia all'ingrosso a quella di una mela comune, e coronato dal resto del lembo calicinale. Il suo pericarpio di colore rosso-giallastro, o giallo è duro, coriaceo, diviso internamente da tanti diaframmi sottili e membranosi che costituiscono un gran numero di logge in due ranghi sovrapposte: esternamente è coperto dal *malicorio*, che è di color giallo-grigio, giallo-rossastro o giallo, è duro, coriaceo: ha questa pellicola un sapore astringente.

I fiori sono disposti quasi solitarii e sessili all'estremità dei rami hanno un calice colorato in rosso vivo spesso e carnoso, aderente colla sua parte inferiore all'ovario che è intero, nella sua parte superiore più dilatato, e diviso in cinque parti appuntite, che prima dell'aprimento del fiore sono applicate l'una all'altra coi loro bordi: la corolla si compone di cinque petali rossi, inseriti sulla sommità del tubo calicinale, e rotondi: gli stami sono liberi e numerosissimi: l'ovario è moltiloculare soprammontato da uno stilo semplice. Sono i fiori del granato quasi sprovvisti d'odore, e di sapore leggermente stitico.

I semi sono rossastri, triangolari, allungati, coperti da un integumento carnoso succolento, generalmente di sapore agretto assai piacevole. È questa la parte che è comestibile.

La corteccia della radice è di colore grigio giallastro di fuori: di nn giallo grigio o leggermente rossastro all'interno, senza odore, e di sapore stitico ed amaro: tinge fortemente la scialiva in giallo.

Perchè influisce molto lo scegliere di buona qualità qnesta radice onde ottenerne tutto il vantaggio possibile ne'casi in cui vedremo più sotto, viene essa destinata, così dobbiamo, fermandoci ancora sni caratteri di questa corteccia, avvertire, che deve provenire dal melagrano selvatico che cresce sulle coste settentrionali dell'Affrica, nella Spagna, in Italia, in Piemonte ed in alcune provincie meridionali della Francia. La scorza deve essere ben secca e spogliata interamente della parte legnosa: essa deve avere un color giallo internamente e bigio cinerino allo esterno, umettata con un poco d'acqua e soffregata su della carta lasciar deve delle tracce gialle, le quali toccate con solfato di ferro pigliano un colore azzurro carico. Con un acido queste tracce prendono nna leggera tinta rosacea, che svanisce all'istante; colla soluzione di potassa diventano di nn colore bruno giallognolo: masticata la corteccia lascia in bocca un sapore astringente per nulla aggradevole.

Anal. Secondo Mitonart la corteccia della radice di questa pianta contiene del concino, una materia analoga alla cera, una sostanza zuccherina, la mannite, ed in fine l'acido gallico.

Chereau, facendo l'analisi della corteccia della radice del pomo granato domestico non ha potnto ottenere acido gallico, alla qual mancanza, secondo il sullodato farmacista, sembra si possa attribuire il niun successo ottenuto da lui nella cura di una tenia. Tale opinione che egli emette come un semplice dubbio sembra aver uu appoggio nelle osservazioni bastantemente ripetute che il melo-grano selvatico è attivissimo, essendo inerte il domestico, e variando l'analisi di queste due piante solo in quanto che l'una possiede l'acido gallico l'altra ne manca. Esperienze di confronto varranno a mettere in chiara luce se sia preferibile il selvatico al domestico come generalmente si crede, o se questo a quello come opina Gomez, per quanto però viene riferito nella nota 110 al formolario di Magendie tradotto dal Cattaneo.

Az. ed us. Di poco interesse pel medico sarebbe l'usare di qnesta pianta qualora essa non somministrasse che il frutto, la sua pellicola, i fiori ed i semi. Le proprietà accordate a queste parti sono di così poca importanza per la pratica medica, che essa le potrebbe senza scapito della medicina interamente trascurare. I frutti diffatto che somministrano nn succo acido-dolce sono di rado usati come la maggior parte di quelli che hanno tale proprietà, giacchè il limone, il cedro, la melarancia sono i più comuni e di gran lunga preferibili. La scorza del frutto disseccata si ritenne un valido astringente ed amaro, ma tante altre sostanze amaro-astringenti che noi possediamo l'hanno fatta quasi interamente dimenticare. I fiori, i semi anch'essi come meno astringenti del malicorio caddero in dissnetudine.

Ma se scarso è il vantaggio che il medico può ritrarre dall'nso delle suddette parti del melagrano, perchè dotate di

proprietà comuni a molte altre sostanze più attive; meriterebbe questa pianta cionnonostante d'essere collocata nel rango dei vegetabili più preziosi, per somministrare dessa un farmaco antelmintico efficacissimo nella corteccia della propria radice. La tenia verme intestinale contro cui sono state proposte tante e tante sostanze, le quali non hanno sempre resistito a tutte le prove, resta uccisa e viene eliminata dal corpo quasi istantaneamente coll'uso di questa corteccia. Tanti e tanti autori che in tale affezione la raccomandano dietro le risultanze felicissime della loro pratica non lasciano alcun dubbio sull'efficacia di tale antelmintico. Buchanan, Gomez, Grimand, Walerand, Rayer, e Giovanni Strambio per tacere di molti altri riferiscono delle cure complete di tenia operate con questo mezzo, che supera di gran lunga e lo stagno, e l'olio di felce, e la corallina e l'olio di ricino, e quanti altri antelmintici sono stati proposti nelle diverse epoche della medicina contro questo incomodissimo verme intestinale. Dobbiamo insomma, dice Alibert, gloriarci di possedere un vero specifico rimedio contro una delle più terribili affezioni, per la resistenza che essa opponeva di spesso a tutti i mezzi reputati i più acconci per combatterla.

Questa corteccia che ha azione sì possente sulla tenia, non opera sì innocentemente sugli organici tessuti viventi da potersi essa amministrare in qualunque siasi individuo, forma e dose. La sua azione particolarmente si manifesta sugli organi gastrici e sull'encefalo, e le molte volte per individuale suscettibilità anche a piccole dosi produce vomiti, gastralgie, coliche, vertigini, assopimento, sudori freddi, palpitazione di cuore ed altri somiglianti sintomi. Strambio fa osservare che l'uso dell'estratto acquoso e del decotto di questa corteccia induce languore muscolare e ne' moti cardiaci, per cui egli ritiene che possa utilmente sperimentarsi in que' casi stessi ne'quali si usa la ditigale. La cognizione di tutte le quali cose gioverà moltissimo pel medico curante onde regolarsi nell' amministrazione di questo farmaco onde non incorrere nella disgustosa circostanza di cagionare all' infermo qualcheduno dei mentovati sintomi che per lo stato in cui puossi trovar l'individuo non andrebbero sempre immuni da esito pericoloso. Possono riguardarsi come controindicazioni all' uso generoso di questa sostanza la somma facilità dell'individuo a risentire l'azione delle sostanze che agiscono sull'apparato della digestione, i vizii organici al cuore ed alle arterie, la gran copia di sangue al cervello, la cefalalgia abituale, la disposizione frequente al vomito ed altrettali morbose apparenze le quali certamente s'aggraverebbero sotto il forte modo d'agire di questa corteccia. Qualora il medico quindi s'incontri in tali complicanze morbose dovrà procedere colla massima avvedutezza nell'amministrazione della corteccia di radice di melograno stabilendo esattamente per ogni singolo caso la dose a cui può attingere colla probabilità di ottenere il migliore risultamento.

Non bisogna dimenticare di riferire quanto Guibourt e Barbier ci riportano sull' uso di

questa corteccia. Cullen l' ha riscontrata utile nelle diarree: si raccomanda il decotto di essa in gargarismo per rimettere il perduto tono all'ugola ed alle tonsille dopo l'infiammazione di dette parti: si assicura che surroga nella medicina asiatica la china, ed altri prodotti astringenti, che l'uso di essa in polvere è generale in tutto l'oriente, e che come accessifugo è il rimedio ordinario di tutti i persiani.

Dos. e mod. d'amm. Tanto il fiore come la scorza del frutto si somministrano in infuso od in decotto in una libbra d'acqua da ridursi ad otto oncie, di una dramma o di mezz'oncia. I semi polverizzati da mezza dramma alle due. Il succo di pomi granati da un'oncia alle tre. La corteccia in polvere alla dose di dodici grani in una volta sotto forma di pillole.

Il metodo da tenersi nell'amministrazione di questa corteccia nella tenia si è il seguente. La sera che precede il giorno in cui si vuol far prendere il decotto della radice di melograno si porge all'ammalato una pozione purgativa ad oggetto di ripulire il tubo intestinale e sgombrare la tenia dalle materie che potrebbero avvilupparla. La mattina susseguente si dà il decotto all'ammalato, preparato come segue. Corteccia di radice di melograno ammaccata due once (quantità che può variare a norma delle forze dell'individuo) acqua comune due libbre: lasciata la radice in macerazione nell'acqua per ventiquattr'ore si fa poscia bollire finattantochè il liquido sia ridotto ad una libbra, il quale filtrato si divide in tre dosi uguali che si fanno prendere di mezz'ora in mezz'ora. La prima e la seconda provocano in alcuni il vomito; ma senza aver riguardo a questo effetto bisogna far prendere la terza dose, la quale non esercita più la stessa azione sullo stomaco. Il decotto produce tre o quattro scariche precedute da leggeri coliche: in alcuni non ne promuove che una sola nella quale si trova nullameno la tenia.

Prep. Vino di pomo granato.

Avv. La corteccia di *Berberis vulgaris* avendo qualche rassomiglianza con quella di pomo granato vi è stata fraudolentemente sostituita: la sua parte interna però è più gialla, e questo color giallo è più pronunziato sugli angoli della corteccia. Esaminando attentamente queste due cortecce si trovano diversificare nel loro tessuto: quella del crespino è un poco più flessibile e presenta una spezzatura un poco fibrosa, mentre la tessitura del pomo granato è più compatta ed è di una spezzatura netta. La corteccia del crespino posta sotto i denti si divide in fibre legnose, quella del pomo granato si rompe in piccoli frammenti che si riducono in polpa continuando a masticarli: la prima colora prontamente la scialiva in giallo-chiaro, la seconda la colora meno prontamente in giallo-bruno, finalmente la prima tostochè è bagnata dalla scialiva fa provare un sapore amaro che non è nè acre nè astringente, mentre che la seconda non isviluppa il suo sapore che dopo essere stata masticata lungo tempo, ed il suo sapore è piuttosto acre astringente che amaro.

Benchè questa differenza nei caratteri fosse più che sufficiente a distinguere fra loro queste

due cortecce, pure Godefroy ha presentato un lavoro chimico che io non posso dispensarmi dal riferire, potendosi per esso metter fuori di dubbio in alcune circostanze o l'ingenuità di una sostanza, o palesare una fraudolenta sostituzione.

Il suddetto ha sottomesso all'azione di reagenti chimici dei liquori preparati con una dramma di corteccia di pomo granato e di crespino in tre once di acqua distillata: onde ottenere queste tinture acquose ha lasciato le suddette sostanze in digestione per dodici ore, dopo il qual tempo le ha sottoposte ad una ebullizione di qualche minuto.

Queste tinture acquose sono state filtrate ed hanno offerto

Quella del melograno
Una tintura di un colore bruno-scuro.

Quella del crespino
Una tintura gialla che s'accostava al bruno.

Queste due tinture mescolate insieme s'intorbidano istantaneamente e danno tosto un precipitato bruno chiaro in tutto simile a quello che ricopre il residuo di una tintura che sia fatta colle due cortecce.

La tintura di iodio colora in nero il residuo del pomo granato.

Colla gelatina disciolta nell'acqua dà un precipitato abbondante.

Col sublimato corrosivo niuno effetto.

Colla soluzione d'acetato di piombo un precipitato giallo abbondantissimo in fiocchi spessi, che si riuniscono prontamente in una massa, la quale se venga agitata in una fiala sembra prendere della coerenza.

Il liquore è interamente scolorato.

Con l'allume disciolto nell'acqua si ottiene un precipitato di color grigio verdastro: il sotto carbonato di soda disciolto aggiunto a questa tintura allumiuata dà un precipitato abbondante in grossi fiocchi grigiastri.

Col tartarato di ferro (*tintura di marte tartarizzata*) il liquore si annerisce intensamente: il precipitato nero resta in parte sospeso nel liquore, ed in parte si depone lungo le pareti del vaso ove si è operata la precipitazione.

La tintura di iodio colora in bruno scuro il residue del crespino

Colla gelatina nessuna azione.

Col sublimato corrosivo un precipitato leggero giallastro.

Colla soluzione d'acetato di piombo il liquore s'intorbida, ma non offre fiocchi: a lungo andare dà un precipitato giallastro leggero, senza alcuna coerenza.

Il liquore, dopo la deposizione non è sensibilmente scolorato, ma rimane sempre giallo.

Coll'allume disciolto nell'acqua il liquore non precipita: il sottocarbonato di soda sciolto aggiunto a questa tintura dà un precipitato giallo leggero in piccoli fiocchi.

Col tartarato di ferro l'azione è nulla.

PUNZONCELLA. V. *Mercurialis annua.*

PURGATIVO DI LE-ROY.

(ELIXIR PURGATIVUS LE-ROY OFF.)

Questa formola purgativa ormai annoverata generalmente nel numero dei farmaci, perchè registrata in parecchi formolarii, si compone di varii ingredienti, la dose maggiore o minore dei quali ha servito all'autore di questo elisire per distinguerlo in quattro gradi; distinzione basata sulla maggiore o minore attività della preparazione. Distinse egli pertanto quello di primo, di secondo, di terzo, di quarto grado corrispondenti queste denominazioni alla loro efficacia. Io verrò descrivendo i metodi di preparazione tali come sono riportati nell' opera intitolata *Medicina curativa del Sig. Le-Roy*, ragguagliando esattamente al peso da noi adottato quello di marco di cui si è servito l'autore.

Met. di prep. Elisire di primo grado. Prendasi un'oncia e mezzo di scammonea d'Aleppo, sei dramme di radici di turbitti, sei once di gialappa e si riduca il tutto in tenuissima polvere. Questa miscela s'introduca in un vaso unitamente a sedici libbre di alcool a 20 gradi, e si mantenga per dodici ore a bagno-maria che sia alla temperatura di 20.° Raffreddato il liquido si coli per istamigna, ed al prodotto si aggiunga lo sciroppo preparato nel seguente modo. Prendansi sei once di senna del commercio, e ventiquattro once d'acqua comune. Si faccia infusione della prima sostanza nella seconda che sia bollente per lo spazio di cinque ore; dopo il qual tempo si coli e si sprema: al prodotto ottenuto si aggiungano quattro libbre di zucchero bianco. Facciasi sciroppo ben cotto onde riunendolo alla tintura non la intorbidi.

Elisire di secondo grado. Prendansi due once di scammonea di Aleppo, un'oncia di turbitti, otto once di gialappa. Si polverizzi il tutto e s'infonda in sedici libbre d'alcool a 20.° Procedasi come pel primo grado, aggiugnendo pure a questa tintura lo sciroppo seguente preparato con otto once di senna del commercio con trentadue once di acqua comune bollente e con quarant' once di zucchero. Si faccia lo sciroppo come abbiamo prescritto di sopra, e si unisca alla tintura.

Elisire di terzo grado. Procedendo sempre nell' indicato modo, ed adoperando gli stessi ingredienti, pel terzo grado si modificheranno le dosi come segue. Scammonea d'Aleppo tre once; radice di turbitti un'oncia e mezzo; gialappa dodici once; alcool a 20° sedici libbre; senna di commercio dodici once; acqua bollente quattro libbre, zucchero trentadue once.

Elisire di quarto grado. Per ottenere questa formola assai più attiva delle altre non si procederà diversamente da quanto viene prescritto pel primo grado, ma si adopreranno gli ingredienti nelle seguenti dosi. Scammonea d'Aleppo quattro once; radice di turbitti due once; gialappa sedici once, alcool a 22° sedici libbre; senna di commercio una libbra; acqua bollente quattro libbre ed otto once; zucchero due libbre.

All'esposizione completa delle preparazioni che formano per l'intero l'arsenale farmaceutico nella cura purgativa di Le-Roy rimane a descrivere il

metodo di preparare l'Elisir da esso denominato *Elisire vomi-purgativo* che io fedelmente estraggo dalla accennata opera.

L'*Elisire vomi-purgativo* (ELIXIR VOMI-PURGATIVUS LE-ROY OFF.) si prepara adunque nel seguente modo. Prendansi cinque libbre e quattro once di vino bianco generoso di buona qualità e quattro once di senna scelta di commercio. Pongasi ciò in infusione a freddo per tre giorni, avendo cura di agitare questa mescolanza di tanto in tanto. Si passi allora e si spreme per ottenere, per quanto è possibile, la quantità del vino impiegato. Ad ogni libbra e quattro once di questo vino così ottenuto si aggiugnerà una dramma di tartaro emetico. Si filtri il liquore e si conservi in bottiglie ben turate. Questa precauzione deve osservarsi anche pegli elisiri purgativi.

Caratt. Gli elisiri purgativi hanno un odore alcoolico, ed un sapore alcoolico-dolciguo, che lascia nelle fauci un senso di bruciore: il loro colore è rosso scuro.

Az. ed us. Esservi nella macchina animale un'ingenita corruzione, la quale dà il germoglio della distruzione della vita; emanar tutto dal fluido, come da primo elemento: nelle alterazioni di questo doversi riporre la causa di ogni malattia; non potersi elidere questa causa che colla eliminazione degli umori morbosi; essere gli intestini il luogo più acconcio per istabilire un mezzo d'uscita a questi umori depravati; resistere ad un metodo purgativo attivissimo più o meno le malattie, perchè le molte volte la porzione degli umori che pecca non esce che a cura già avanzatissima; doversi riguardare come palliativi soltanto se non insufficienti rimedii, tutti que'metodi curativi che anche sanciti dall'esperienza furono proposti da Ippocrate sino a noi; essere il panchimagogo, poco anzi descritto, quell'unica ancora di salvamento a cui gli infermi sì di malattie acute che croniche possono colla massima fiducia attaccarsi; essere prudentissima cosa che ognuno esamini di tanto in tanto il proprio stato di salute, onde se mai qualche funzione non si eseguisca colla solita alacrità ricorrere possa a tempo all'elesire purgativo; ecco le massime fondamentali della medicina curativa del Le-Roy. Se l'arditezza con cui ci vengono annunziate tali massime, di cui nessuno al certo vorrà contrastargliene l'invenzione, potesse supplire alla verità, se il frastuono di alcuni ammiratori di questo metodo fosse valevole a farci obbliare i più sani principii di Fisiologia e di Patologia; se la quantità delle ristampe che in Francia ed in Italia furono fatte, potesse servire come argomento in favore del merito dell'opera; se qualche felice riuscita potesse contrapporsi al numero incalcolabile di disastrosi accidenti con tal metodo procurati, noi rinunziando di buon grado allo studio complicatissimo della medicina, avremmo applaudito ben prima d'ora a quel benemerito dell'umanità a cui fu dato in sorte di poter rompere il velo che tenne per tanto tempo coperto, e con tanto danno, la vera essenza dei morbi, il meraviglioso metodo curativo. Ma di vero che già trascorso appena quel tempo che faceva d'uopo perchè tale metodo fosse conosciuto

fu collocato dall'esperienza nel vero suo posto; e venne così avverato il vaticinio di tutti coloro che all'ennunziarsi di un metodo curativo infallibile ed universale non tardavano a registrarlo nel numero immenso di quegli specifici che vennero nelle diverse epoche vantati dalle ciarlataneria e dall'impostura. Ma perchè conscio forse l'autore che tale metodo avrebbe avuto poca fortuna appo coloro che non senza qualche previo raziocinio si dispongono ad ammettere le innovazioni, veniva raccomandandolo al popolo, come quella classe eletta della società che in ogni tempo si mostrò sempre l'organo il più idoneo per la propagazione di ogni maniera di cose le più strane e le più dannose.

Quando il Le-Roy più persuaso di quello lo debba essere certamente del metodo che egli propone, avesse voluto parteciparlo a coloro che più famigliari collo studio delle umane infermità potevano con maggior giustizia bilanciarne l'efficacia, sarebbegli stato d'uopo di usare esattezza nelle espressioni, nè si sarebbe potuto dispensare da nozioni più esatte in tutti i rami della medicina. Dovendo dunque egli prescindere da questi requisiti senza de' quali non poteva inspirare somma fiducia, e chi rivolgersi nel pubblicare una opere in cui ridondano dalla prima all'ultima pagina tante scorrezioni d'ogni genere onde ne riesce intollerabile la lettura? Al popolo, che non ancora abbastanza instruito delle arti diverse di cui esso è continuamente la vittima, ignaro del modo con cui si presenta la verità, sempre proteggitore, però momentaneo, di chi sa meritarsi la sua confidenza, coll'audacia e colla presunzione; rifiuta per somma sua sventura, con tanta ostinatezza di adottare le più utili innovazioni, abbracciando con spontanea condiscendenza tutto ciò che gli è di aperto nocumento.

Questa classe delle società che comprende anche alcuni medici che non si strofinerono troppo il cerebro colle dottrine più sane e che, esolude tanti che di retto criterio forniti apprezzano giustamente il valore di ogni innovazione, ebbe immediatamente nel suo seno alcuni proseliti che o di buona fede giuravano sulle meraviglie che il metodo purgativo operava, o che più dostri per approfittare dell'altrui credulità magnificavano i prodigii di un metodo che guariva quasi per incanto le malattie più antiche e più ostinate. Questo purgante quindi venne propinato ad esteso numero d'individui infermi d'ogni sorta di morbi, e come era da ripromettersi, poche volte con vantaggio reale, molte inutilmente, moltissime con manifesto danno. È però da avvertirsi che faremmo onta alla verità se volessimo defraudare questo metodo di cura di qualche successo, successo appunto da cui è dipendnto l'universalizzamento di questa pratica. Ma come è vero che molti sono i morbi di nostra macchina i quali sono mantenuti da arresto di materie fecali, e da qualunque altro disordine nelle funzioni del tubo digerente, e che domare si lasciano dall'uso più o meno continuato de' purgativi, così è verissimo che appigliandosi all'erronea massima di combattere ogni fomite morboso per la via degli intestini e coll'uso di

purganti devesi fallire nella cura spessissimo quando si scelga a rimedio unico il più volte mentovato purgante. E conoscendosi, mediante l'osservazione, quanti sono quegl'individui e quante quelle malattie nelle quali non vengono tollerate le sostanze purgative, s'arguisce facilmente come questo purgativo possa arrecare molte fiate apertissimo nocumento; ed in fine venendo raccomandato dall'autore e dagli encomiatori di questo metodo di cura di non desistere dal metterlo in pratica anche allora che molte dosi siano state propinate senza vantaggio, ed anzi di progredire con costanza ed indefessamente quanto meno corrisponde all'aspettativa si ha in ciò un'altra ragione di reputarlo ferace di pericolosissime conseguenze. Così puossi riassumendo stabilire che non tutti i morbi certamente deggiono peggiorare sotto l'uso del elisire in discorso, qualora però sia adoperato in quella giusta misura ed applicato con quella moderazione che è indispensabile ad ottenerne felici effetti; di più che in alcuni morbi ostinati può riuscire profittevole l'agire con molta energia sul canale alimentare; inoltre che l'uso di questo elisire può apprezzarsi nelle ostruzioni de' visceri del basso ventre, negli intasamenti glandulari, nelle ostinate stitichezze, ed in altri morbi la di cui condizione patologica si possa supporre o stabilita nel tubo gastro-enterico, o ne' visceri che più da vicino spettano alle funzioni della digestione. L'uso però di adoperare i drastici e ripeterli a più o meno lunghi intervalli non è di recente data, nè la medicina è debitrice di questa pratica al Le-Roy. A questo altro non dobbiamo che di avere universalizzato questo metodo ed averlo esteso a pressocchè tutti i morbi, e di aver messo in mano dei meno chiari veggenti de' mezzi violenti coi quali benchè alcune volte si possa ottenerne de' vantaggi, ciò nondimeno sono sempre terribili gli effetti quando non siano opportunamente applicati.

Ma circa i danni che l'uso smodato ed incongruo di questo rimedio produce, nell'epoca presente in cui io scrivo sono abbastanza noti, perchè io prescinda dall'esporli. Articoli nei giornali, statistiche di malattie cagionate dal metodo in discorso, apposite confutazioni al libro che lo raccomanda con tanta fiducia hanno già ottenuto di poter collocare il purgativo di Le-Roy nel vero posto che gli spetta, nell'elenco cioè de' rimedii drastici e nulla più.

Ma più che qualunque altro argomento per distruggere quella rabbiosa smania di alcuni di volere ad ogni malattia applicato questo unico rimedio, è stato valevole la vista di tanti individui che o restarono vittima sotto l'uso di essa, o si resero sì cagionevoli ed infermicci o sì cronici da far ritenere impossibile il loro perfetto ristabilimento. Questo genere di confutazione come quello che parla più efficacemente agli occhi del volgo ha potuto far oramai dimenticare se non disprezzare un metodo che era nel suo massimo vigore pochi anni or sono, effetto a cui non poterono giungere nè le vigili cure del governo nè le sagaci e filantropiche ammonizioni de' cultori della medicina.

Collocata quindi dal terapeutico questa formola purgativa

nel numero di quelle colle quali puossi agire violentemente sul tubo gastro-enterico senza produrre, come il maggior numero delle volte che si usano i drastici accade, nè tormini, nè borborigmi, nè dolori, il clinico potrà valersene all'uopo, ed ottenere dall'uso di esso più o meno fortunati successi, giusta la più o meno opportuna applicazione. Ma come dai più eroici rimedii quali sono la china, l'antimonio ecc. si sono cagionate in moltissime circostanze conseguenze terribilissime perchè incongruamente amministrati, così a maggior ragione sono a temersi i disastrosi effetti di questo rimedio, che al certo se può riuscir innocuo in mano degli esperti, può riuscir funestissimo qualora venga inconsideratamente in ogni morbo propinato.

Io non intraprenderò a sceverare fra il numero de' morbi citati nell' opera del Le-Roy, quelli ne'quali può essere amministrato il purgativo con vantaggio, da quelli in cui l'esibizione di questo rimedio potrebbe riuscire od inutile o perniciosa. Non sarebbe questo lavoro sì agevole, potendo la stessa malattia dipendere da moltissime cause, avendo la stessa forma morbosa molte condizioni patologiche, potendo esser mantenuti gli stessi sintomi da affezione al tubo gastrico o no. Le cognizioni patologico-pratiche che ogni clinico non può non avere sulla natura delle umane affezioni, l'apparato sintomalogico che gli si presenta, molte altre circostanze che non si possono avvertire quando si scriva, ma che guidar possono il medico nella scoperta della condizione morbosa serviranno meglio che qualunque precetto io potessi additare nell'applicazione di questo rimedio. Solo io fermerò per ultimo la sentenza che molti esperimenti de'medici hanno comprovata: potersi alcune volte un tale rimedio a parecchie infermità occorrere non diversamente di quello si possa fare con altri purganti drastici, ma che in questo caso come in tutti quelli che si sono presentati nelle diverse epoche della medicina, di rimedii universali, si è verificato, che senza timore di errare puossi tener in conto di ciarlataneria quell'asseveranza colla quale si vorrebbe far credere che un solo rimedio fosse valevole a curare pressochè tutte le umane infermità, e reputarsi pure riuscire perniciosissimo nella cura delle diverse malattie qualunque più eroico rimedio quando venga raccomandato al favore del pubblico nel modo che il Le-Roy si è servito per proporre il suo famigerato rimedio.

Dos. e mod. d' amm. La dose del vomi-purgativo per le persone già adulte dell'uno e dell'altro sesso, di passibile costituzione e di passibile struttura, secondo il Le-Roy, deve essere di un cucchiajo da tavola: agli adolescenti, ai fanciulli si esibirà in dose minore. Relativamente ai purgativi, la dose di quello di primo grado sarà di due cucchiaj ed anche più secondo la costituzione individuale della persona: gli adolescenti ed i bambini faranno uso di una dose assai minore. Precisa il Le-Roy la seguente gradazione: pei fanciulli di un anno in due ed anche al disotto un terzo circa di cucchiajo del primo grado: per quelli dell'età di due sino ai quattro anni un mezzo cucchiajo dello

stesso grado: per quello di quattro in sei anni due terzi di cucchiajo. Riguardo poi ai purgativi di secondo, di terzo, di quarto grado converrà adattare la dose agli effetti che si sono ottenuti dalla somministrazione di quello di primo grado, e regolarsi colla cognizione che sotto lo stesso volume contengono in proporzione maggior quantità di principii attivi.

Avv. Per evitare il più che sia possibile gl' inconvenienti che possono nascere per la applicazione erronea di questo rimedio la Polizia medica dovrebbe invigilare perchè non fosse rilasciato a chiunque siasi senza apposita medica prescrizione, e mettere in opera ogni misura onde fosse impedito a chi non è Farmacista di prepararlo, ed a chi non è medico di applicarlo a qualunque siasi anche più leggera affezione.

PYRUS CYDONIA. V. *Cydonia vulgaris.*

PYRUS MALUS.

Sin. Malus sylvestris. Melo selvatico. Melagnolo. Pomo.

Vive quest'albero nello stato di selvatichezza nelle foreste di Europa, e coltivato forma uno de' principali e più graditi prodotti de' nostri frutteti. Linneo ha collocata questa pianta nell' *Icosandria pentagynia*; Jussieu nella famiglia delle *Rosacee*, ed i moderni botanici nella stessa famiglia e nella tribù delle *Pomacee*.

Caratt. bot. Gen. Calice diviso in cinque parti: petali cinque: pomo proveniente dal calice, con cinque cavità cartilaginee in ciascheduna delle quali sonovi due semi. *Spec.* Foglie ovate appuntate, di sotto tomentose con denti a sega: frutti umbilicati da ambedue le estremità.

Part. us. Il frutto ed il succo (FRUCTUS, SUCCUS POMORUM)

Caratt. off. L'albero si innalza a diverse altezze dipendenti non tanto dalle varietà del frutto che sono numerosissime quanto ancora dal clima, qualità del terreno, e curo dell' agricoltore. Il frutto è per lo più quasi sferico, carnoso, il colore è pur vario nelle diverse varietà del frutto. La sezione trasversale presenta cinque cavità, rare volte quattro ove sono racchiusi li semi di forma allungata aventi una superficie liscia, di colore oscuro all'esterno e bianco internamente e di un sapore più o men dolce.

Az. ed us. Sebbene questo frutto non occupi un posto importante nella suppellettile farmaceutica, ciò non ostante diverse preparazioni si fanno o col succo, o colla polpa dei pomi le quali non mancano di recare qualche sollievo quando vengano opportunamente amministrate. La polpa dopo di aver subita tal cottura da acquistare una consistenza pultacea riesce di giovamento applicata come cataplasma su gli occhi nei casi di oftalmia. Il succo dei pomi abbandonato a se, in stagione propizia fermenta di vinosa fermentazione, la quale sebbene lenta, tuttavia produce una bevanda non ingrata, e che da molto tempo è usata e conosciuta sotto il nome di *Sidro*.

Non dev'essere indifferente per il farmacista la scelta di quella varietà che destina per uso medico, questo frutto contiene sempre dell' acido malico, ed anche dell'acido acetico, la quantità di questi acidi è variabilissima non tanto nel diverso stato di maturità, quanto ancora nelle diverse e numeroso varietà di questo

frutto. Più comunemente suol darsi la preferenza dai farmacisti a pomi detti *Renette* (*Poma renetia*) varietà che dà il frutto di un sapore più dolce e grato, a differenza del fabbricatore di Sidro che trova più opportuni i pomi che hanno un sapore aspro.

Anal. Il succo dei pomi secondo Thenard sarebbe composto di una piccola quantità di zucchero avente molta analogia collo zucchero d' uva, di una piccolissima quantità di una materia fermentescibile, o capace a divenirlo col contatto dell'aria, di una maggiore quantità di mucilaggine, e di acido malico ed acetico, e finalmente di acqua che costituisce la maggior parte di detto succo. Le quantità relative per altro, e quindi le proporzioni di tali componenti sono variabilissime a norma della diversa età, e varietà del frutto, clima, coltivazione ed altre molte circostanze eventuali.

Prep. Il farmacista prepara il succo dei pomi radendo i frutti previamente mondati dagli acini, spogliati dalla pelle, e poscia sottoponendo la polpa allo strettojo: il succo che ne sorte viene poi chiarificato prima col riposo indi colla feltrazione. Si può per qualche tempo conservarlo in bottiglie coprendolo con uno strato d'olio. Alcuni consigliano ancora di esporre detto succo all' azione del gaz-acido-solforoso, oppure di unirvi del solfuro di calce nella proporzione di quindici grani di solfuro per ogni due libbre di succo.

Facendo disciorre due parti di zucchero in una parte di detto succo si ha un ottimo sciroppo quando lo zucchero sia sufficientemente raffinato, e la soluzione siasi procurata mediante un calore non eccedente quello dell' acqua bollente. La farmacopea ferrarese stabilisce la proporzione dello zucchero col succo come quattro a tre, ed aggiugne pure potersi preparare questo sciroppo facendo semplicemente bollire li pomi spogliati della pelle mondati e tagliati in quarti nello sciroppo di zucchero.

Preparasi pure una bevanda coi pomi facendo bollire per una ora in vaso ben coperto dieci once di pomi in due libbre e mezza di acqua: il sapore di questa bevanda può rendersi ancora più grato coll' aggiunta dello zucchero, od anche di qualche aroma o vino generoso se si amasse comunicargli qualità eccitante.

FINE DEL TERZO VOLUME

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

005647318